RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

PUBBLICATA PER CURA DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DIRETTA DA

FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI

ANNO XXVII - 1914 - VOL. XXVII

MILANO
CASA EDITRICE L. F. COGLIATI
Corso P. Romana, N. 17

1914.

LIBRARY
MAR - 5 1969
UNIVERSITY OF TORONTO

PROPRIETÀ LETTERARIA

CJ
9
R6
v.27

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Presidente Onorario

S. M. VITTORIO EMANUELE III

RE D'ITALIA

Presidente

Conte Comm. NICOLÒ PAPADOPOLI

Senatore del Regno.

Vice-Presidenti

GNECCHI Comm. FRANCESCO — GNECCHI Cav. Uff. ERCOLE

Consiglieri

CAGIATI Cav. MEMMO.

CUNIETTI CUNIETTI Barone Cav. ALBERTO.

JOHNSON STEFANO.

LAFFRANCHI LODOVICO.

MOTTA Ing. EMILIO, Bibliotecario della Trivulziana.

RICCI Dott. SERAFINO, Conservatore nel R. Gabinetto Numismatico di Brera in Milano.

ANGELO MARIA CORNELIO, *Segretario.*

CONSIGLIO DI REDAZIONE DELLA RIVISTA PEL 1914.

GNECCHI FRANCESCO E GNECCHI ERCOLE, *Direttori*

LAFFRANCHI LODOVICO — MOTTA EMILIO — PAPADOPOLI C. NICOLÒ

RICCI SERAFINO.

FASCICOLO I.

INCISORI SIRACUSANI

del V secolo a. C. e dei primordi del IV

I Geomori.

La sicura attribuzione di un decadrammo siracusano all'anno 480 a. C., ha permesso di determinare l'epoca approssimativa delle monete primitive di Siracusa.

La prima serie, che comincia in sullo scorcio del VI secolo, e cessa bruscamente nel 486, offre i tipi seguenti:

Influenza traco-macedonica.

1. Ð — Quadriga al passo verso destra, al disopra SVRA-QO|SION.

   ℞ — Area incusa quadripartita come sulle monete di Macedonia e di Tracia.

   (Tav. I. n. 1).

   Tetr. euboico-attico. Berlino (Babelon, *Traite*, n. 2247). Unico.

2. Ð — SVRA Quadriga al passo verso destra, di arte più ruvida (1).

(1) La quadriga del n. 2 ha grandissima analogia con quella delle monete di Olinto (Head. *Hist. Num.*, pag. 185, fig. 127; Babelon. *Traité*, n. 1651), che il catalogo di Berlino (1889) mette verso il 500 a. C.; ma che Head e Babelon hanno assegnato ad un'epoca più recente. Tanto il tipo siracusano che quello macedone derivano da uno stesso modello, trasmesso probabilmente da prodotti industriali corinzi, ma il vasto intreccio del commercio calcidico portò di buon ora in Sicilia l'influsso dell'arte robusta dei paesi al nord della Grecia. Sarebbe assurdo dire che l'arte siracusana abbia influenzato gli artisti macedoni, quando l'intera regione traco-macedonica ci mostra un'arte poderosa e di rapido sviluppo.

℞ — Quadrato incuso e quadripartito; al centro, in una depressione circolare testa di Arethusa (1) a sin.

Ar. Tetr. (Bab., 2248, Hill, *Sicily*, tav. I, 6). Relativamente comune.

3. Ð — ƧVRAϘO|ƧION Tipi identici, di disegno più accurato. I quadrati dell'area incusa offrono piani inclinati gli uni verso gli altri, la cui depressione interrompe il contorno esterno.

Ar. Tetr. (Babelon, 2249). Raro. (Tav. I, n. 2).

4. Ð — ƧVRA o ƧVRAϘOƧION Cavaliere (forse l'œkista Archia) con due cavalli (ἄμφιππος) (2).

℞ — Area incusa come al n. 3.

Ar. Didr. (Museo Britannico e coll. Prowe di Vienna). Rarissimo.

Notiamo con sorpresa che il tipo a quadrato incuso semplice (n. 1), che deve certamente essere il più antico, è quello che mostra maggiore raffinanamento di fattura. La figura dell'auriga è franca e slanciata, i cavalli sono di disegno elegante, il rilievo è già delicatamente modellato. I tipi del n. 2 sono invece massicci (3): la figura dell'auriga è corta e forzuta, i cavalli sono piccoli e atticciati (4); il ri-

(1) Si veda sul tipo della testa, Salinas: *Sul tipo delle teste muliebri nelle monete di Siracusa.* Palermo, 1873, e Babelon. *Traité*, pag. 1513 a 1515; Imhoof-Blumer. *Nymphen und Chariten* in *Journ. Int. d'Arch.* di Svoronos, 1908.

(2) Il tipo emblematico di Siracusa faceva probabilmente allusione ad un'aristocrazia di cavalieri, come nell'Eubea: a Calcide e ad Eretria (Arist. *Polit.*, IV, 3, 2). L'ἀγὼν ἱππικός era il privilegio della ricchezza. Sui tetr. si vede la quadriga; sul didramma il cavaliere con due cavalli; sulla dramma, il cavaliere; sull'obolo, la ruota. A Gela e a Leontini, sin dal 485, troviamo tipi equestri analoghi, ma a Gela il cavaliere lancia un giavellotto.

(3) Il De Foville. *Les Débuts de l'art monétaire en Sicile* in *Rev. N. Fr.*, 1906, fa osservare che il prototipo di questa moneta manca di tondeggiamento nei piani ed è inciso a tagli dritti come le sculture primitive di legno e come le metope di Selinunte.

(4) I cavalli siciliani erano rinomati (Appiano. I, 276-290); il siracusano era specialmente noto per la sua forza, l'ἵππος πολεμιστής per eccellenza (Isid. *Orig.*, XIV, 6, 33).

lievo è composto di piani aspri, a sagome dritte. Nel n. 3, l'incisore modella discretamente gli accenti dei piani e ritrova in parte lo slancio del n. 1. Analoga anteriorità di tipi più perfetti si riscontra nella monetazione primitiva di Taranto, e, forse, a causa dell'abbondanza di quest'emissione siracusana, abbiamo, con intervento d'incisori secondari, il riflesso di un carattere locale spiccatamente dorico in opposizione ad influenze straniere. Si deve necessariamente fare il confronto colle quadrighe delle frisi ovest e sud del Tesoro di Cnido a Delfi, terminate probabilmente verso il 520-510 [1], ma gl'incisori siracusani le avranno conosciute soltanto mercè le riproduzioni dell'arte industriale (vasi fittili, opere metalliche a graffiti o a sbalzo), e pochi fra loro avranno potuto interpetrarle con l'acume artistico che si scorge nel prezioso cimelio del museo di Berlino.

Gelone (485-478). Gerone I (478-467) Trasibulo (467).

Il partito democratico si sollevò nel 486 e cacciò i Geomori; ma Gelone, tiranno di Gela, col pretesto di sorreggere gli espulsi, si rese padrone di Siracusa e vi trasportò la sede del suo governo [2]. A Gelone, probabilmente, ed agli anni 485-482, si deve attribuire la modifica importante del tipo che vediamo nelle seguenti monete:

Influenza attico-gionica.

a) Ð — Testa di Arethusa a destra, con i capelli ondulati fluenti sulle spalle e disposti a riccioli sulla

(1) Homolle. *Fouilles de Delphes* in *Bull. Corr. Hell.*, 1896 e 1898; Perrot. *Hist de l'Art*, VIII, pag. 367 e 369.

(2) Erodoto, VII, 155; Dionigi d'Alicarnasso, VI, 62; Holm. *Gesch. Siciliens*, III, 567.

fronte. Intorno, quattro delfini che si rincorrono, e, davanti, l'iscrizione retrograda, ΝΟΙΣΟΦΑΡΥΣ.

℞ — Quadriga al passo a sinistra, con l'auriga coronato dalla Vittoria (1). Nell'esergo, ΣΥΡΑ.

Tetr. (Babelon, 2251, pl. LXXIV, 5). (Tav. I, n. 3).

b) — Tipi identici, con leggenda: ΣΥΡΑΦΟΣΙΟΝ.

Ar. Tetr. (Babelon, 2252, pl. LXXIV, 6).

Il Φ scompare dall'epigrafia siracusana alcuni anni dopo il 480, ma il confronto con i tipi monetali di detto anno 480, ci costringe a rimontare, per l'attribuzione del n. 5, almeno al 485. La testa della ninfa è di rilievo un po' sciocco e di fattura angolosa, posta in una forte depressione circolare; l'occhio è prospiciente e globulare, la fronte piccola e fuggente, la guancia scarna, il mento sporgente (2). La quadriga mostra però un avanzo importante su quella dei Geomori; l'auriga, visto di scorcio (3), fa pensare alle *obliquae imagines* introdotte dal celebre pittore Cimone di Cleone, e di cui, appunto nel primo ventennio del V secolo, i pittori vascolari di Atene facevano notevole abuso.

---

(1) Poole. *Trans. Soc. of Lit.*, t. X, III; Evans. *Num. Chron.*, 1894; Babelon. *Traité*, p. II, t. I, pag. 1519. La quadriga vittoriosa era un'allusione retrospettiva alla vittoria olimpica di Gelone dell'anno 488, il che fu abile pretesto per modificare il concetto del tipo principale senza mutarne la forma.

(2) La capigliatura a strie incrociate fa pensare ad una reticella, ma altro esemplare con linee increspate ci mostra che si tratta di una imitazione sommaria dell'ondeggiamento di ciocche separate e fissate col cosmetico, come si vedono nelle statue delle fanciulle dell'Acropoli di Atene. La moda di questa capigliatura increspata e minuziosamente apprestata è gionica e consiste in tre parti: *a*) ciocche a ricciolini simmetrici ribassati sulla fronte; *b*) la massa dei cappelli ondulata, a rigoni fissati col cosmetico, fluenti sulle spalle; *c*) due ciocche a movenza naturale che partono di dietro le orecchia e riposano sul petto.

(3) Anche la Vittoria offre un tentativo ingenuo di scorcio. Nel primo ventennio del V secolo l'arte industriale è come affascinata da questi primi tentativi di scorcio, e li mette goffamente dove meno occorrono. Si veda sul tipo delle Nike: Imhoof-Blumer in *Zeitsch.*, Vienna, t. III, 1871.

L'Egineta Glaukias eseguì il carro e la statua di Gelone per la vittoria olimpica; ma gli incisori di quel periodo, piuttosto che i monumenti di pieno tondo, copiavano — spesso con cinque o dieci anni di ritardo — i bassorilievi o semplicemente i disegni industriali derivati da bassorilievi celebri. E in questi coni siracusani del 485, accanto all'antica cultura dorica ed alla visione delle già antiquate metope di Selinunte, abbiamo probabilmente l'influenza di qualche bassorilievo attico o gionico, trasmesso mercè l'importazione in Sicilia di vasi corinzî ed attici di argilla o di metallo, che ne riproducevano il disegno. La monetazione di Gela, che comincia verso questa epoca, offre gli stessi caratteri stilistici, e, una quadriga veloce, con l'auriga che volge il capo per vedere di quanto ha passato i suoi concorrenti [1], ci fa pensare alla figura dell'auriga retrospiciente nel frontone dell'Acropoli primitiva di Atene.

Diamo la riproduzione di un piccolo sarcofago in terra cotta (fig. 1) che ci pare un buon esempio delle repliche industriali del motivo che ha servito di modello agli incisori di Gela [2].

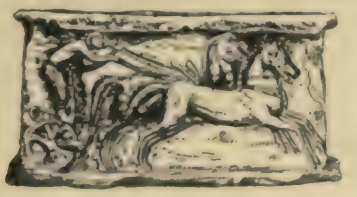


Fig. 1. Terracotta sicula del principio del V sec. a. C.

A partire del 482, il progresso degl'incisori siracusani è assai rapido, e mostra come le colonie elleniche di Sicilia fossero strettamente collegate ai

(1) Holm. *Gesch. Sic.*, III, pl. I, 12.

(2) Kekulé. *Die Terracotten von Sicilien*, pl. LIV; *Mon. dei Lincei*, XIX, pag. 133 e 820.

principali centri artistici della Grecia Propria. Si riscontrano due serie di tipi:

Circa 482-475 (Tav. I, n. 5, Cfr. Du Chastel, 1ª ed., t. I, 4).

a) Ꝑ — Testa di Arethusa (1) a destra, contornata alle volte da un leggierissimo cerchio. La capigliatura, finamente arricciata al ferro (strie di perline), cade sulle spalle e si riversa sulla fronte in riccioli simmetrici; il mento è sporgente, i tratti salienti del viso sono vigorosamente incisi, la palpebra è dritta e profondamente marcata. Intorno corre la iscrizione ΣΥΡΑϘΟΣΙΟΝ, ed il motivo dei quattro delfini festosi. Il campo della piastrina è leggermente concavo.

Ꝑ — Quadriga vittoriosa a destra. L'auriga, visto di tre quarti, di spalle, la testa di profilo, il κέντρον nella destra, è intento a svoltare sulla sinistra; la Vittoria è librata in aria, il corpo dritto, in atto di poggiare la punta del piede sinistro sull'omphalos del giogo (si veda la Nike delle monete primitive di Elide).

Ar. Tetr. (Prototipo). Babelon, 2253; Hill. *Coins of Anc. Sic.*, t. I, 7.

b) — Numerose varietà con leggenda ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ. Testa di Arethusa più piccola e di stile più avanzato; al rovescio, l'auriga di tre quarti prospiciente ovvero di profilo, la Nike al volo verso destra, talvolta colle ali distese in senso contrario da ciascun lato del corpo.

Ar. Tetr. Babelon. *Traité*, pl. LXXVI, 3-4.

---

(1) Fra le statue che offrono un tipo analogo a quello delle monete siracusane va citata una copia romana di un'Artemide di arte attico-ionica della fine del VI o del principio del V secolo, trovata a Pompei nella casa di Olconio. Lo Studnicska ha cercato di dimostrare che essa ci conserva l'effigie dell'idolo criselefantino dell'Artemide Laphria del tempio di Calidone, opera di Menaichmos e Soidas, che, dopo la distruzione di Calidone fu donato da Augusto alla città di Patrasso (Paus., VII, 18, 9), ma Gardner (Copies of statues on coins) in *Corolla Numismatica*, im honor of V. B. Head, 1906, combatte quest' attribuzione.

Circa 478-466 (Tav. I, n. 4, Cfr. Du Chastel, I, 10 a 22).

c) D' — Testa di Arethusa (1) a destra, la capigliatura arricciata (perline o strie), cade sulla nuca con la estremità rivolta in su e passata nella filza di perle che cinge il capo (chignon a borsa). L'orecchio è a forma di crescente con pendaglio a gocciola. Intorno, ΣVRAϘOΣION e ΣVRAKOΣION, e quattro delfini.

℞ — Quadriga vittoriosa al passo verso destra; l'auriga barbuto o imberbe, chino innanzi, il torso generalmente quasi prospiciente. Vittoria al volo, talvolta di prospetto, colle ali distese in senso contrario (grandissima inegualità di disegno).

Ar. Tetr. Babelon (2). *Traité*, pl. LXXV, 1 a 12.

La prima serie scompare verso il 475, dopo averci dato alcuni esemplari di gran pregio artistico, e, la seconda, di carattere direi quasi più paesano, tende come le contemporanee serie di monete ateniesi, a cristallizzarsi, ma poi cede il posto, verso il 466, al tipo con la testa di ninfa avente i capelli a libere ondulazioni, raccolti dietro la nuca a cuscinetto con riccioli leggieri (βόστρυχος), o legati con un nastro a parecchi giri. Di mezzo a questi due tipi, si trova la monetazione eccezionale del *damareteo,* la cui quadriga agonistica, di forma slanciata ed elegante, è quella dei più bei vasi attici a figure nere. L'auriga, visto di profilo, si curva innanzi, nervosamente intento alle redini: l'artista ha voluto indicare l'ansiosa aspettativa del segnale di partenza, ed è chiaro il simbolismo: la vigilanza, fattore principale di vittoria (tav. I, n. 6). La predilezione per un'azione

(1) Si vedano le brocche di stoviglia di tipo attico con teste geminate di Alfeo e di Arethusa.

(2) Per le monete di piccolissimo taglio si veda: P. Lederer. *Syrakusisches Kleingeld im 5 Jahrh. vor Chr.*, *Berliner Munzbl.*, 1913.

calma è nelle tendenze dell'epoca e ci fa pensare al famoso dettame greco a proposito dell'arte oratoria: « un solecismo della mano ».

Siracusa possiede ormai una incomparabile scuola d'incisori, ed è naturale che in città così ricca e festosa quest'arte si sia sviluppata rapidamente; ma gli incisori siracusani accettavano volentieri i modelli che venivano loro da Corinto, da Atene, da Cnido, e non deve recarci sorpresa di trovare su monete di Corinto e di Cnido, teste simili a quelle dell'Arethusa siracusana, o di rilevare più di un punto di contatto colle famose *fanciulle* dell'Acropoli di Atene. D'altra parte Siracusa porge i modelli a Cuma, a Velia e ad altre città italiote.

Le monete del secondo tipo sono molto abbondanti ed offrono grandissima varietà nello stile. L'Evans (1) nell'esaminare il ripostiglio di Villabate, ha giudiziosamente fatto osservare che nel 480, dopo la vittoria d'Imera, e, di nuovo, nel 474, dopo la sconfitta a Cuma degli Etruschi, la coniazione siracusana, a causa della sua straordinaria abbondanza, dovette essere allestita frettolosamente, con poca cura del valore artistico. Accanto ad incisori di cultura attico-ionica, lavoravano artisti indigeni, e, senza tener conto di esemplari goffi e sommari, ritroviamo forse in alcuni tipi l'aspro rilievo e le poderose qualità della scultura dorica. D'altra parte, nelle teste si vede una grandissima varietà di fisionomie, come in quelle delle statue dell'Acropoli di Atene, credute ad un tempo ritratti fedeli di sacerdotesse, nelle quali però la varietà d'espressione dipende forse dall'individualismo di un'arte che non ancora ha creato tipi fondamentali di un idealismo concreto. L'arte dell'incisione a Siracusa, nella prima metà

(1) *Num. Chron.*, 1894. Si veda pure Seltman, *Riv. Ital.*, 1898, p. 339.

del V secolo, è lo specchio dell'arte attico-ionica, con riflessi dell'antica cultura dorica.

Dobbiamo soffermarci all'esame di un tipo speciale della prima serie:

℞ — Testa di Arethusa a sinistra, i capelli fluenti sulle spalle e fermati in punta da un legacciolo; intorno ΣVRAKOΣIOΝ e quattro delfini che si rincorrono.

℞ — Quadriga vittoriosa al passo verso destra; Vittoria che vola a dr. e corona i cavalli. È dessa grande quasi quanto l'auriga ed ha le ali raccolte insieme; il chitone è trasparente e dalle spalle pendono i due lembi di una stola, simile a quella che si vede sulle statue 687 e 688 dell'Acropoli di Atene (Lechat. Au musée de l'Acropole, fig. 12 et 13).

Ar. Tetr. Du Chastel, pl. I, 8 (Cfr. per variante Babelon, LXXV, 7).

Questa moneta ha grande importanza, perchè il suo rovescio si ritrova assolutamente identico, e probabilmente per opera di uno stesso incisore, su moneta di Gela (Montagu, Cat. 1896, tav. II, n. 98 e Babelon, pl. LXXVII, 10). Queste monete siracusane e gelensi non possono essere anteriori all'anno 480 nè posteriori al 475. Erodoto (VII, 156), ci dice che Gelone, dopo essersi reso padrone di Siracusa, fece trasmigrare in questa città buona parte degli abitanti di Gela (1). Alcuni storici ne argomentano che Gela abbia declinato rapidamente nel ventennio che seguì quell'avvenimento, e che la caduta del tiranno siracusano Trasibulo, sia stata l'occasione del suo rifiorire (2). Le monete danno tutt'altra impressione,

(1) In occasione di questa fusione, o, come ha indicato il Lederer, dopo il 474, furono coniate le seguenti monetine d'argento: dir. Protome del toro a volto umano (fiume Gela), rov. ΣYPA fra i raggi d'una ruota (Rip. d'Agrigento, 1862).

(2) Head. *Hist. Num.*, pag. 121; Babelon. *Traité*, II, I, pag. 1539; Holm. *Gesch. Sicil.*, t. III.

e, nel buio pesto della storia sicula di quel periodo, sono la nostra miglior guida. La monetazione di Gela, che ha principio appunto verso la fine del governo di Gelone, è, dal 485 al 470, abbondantissima e di conio elegante, e sembra indicare che la città, sebbene avesse perduto in importanza politica col trasferimento a Siracusa della capitale degli stati di Gelone, fosse però rimasta floridissima tutto il tempo che durò la potenza dei successori di quel tiranno. Invece, dopo il 466, quando fu sopraffatto il partito ligio a Trasibulo, Gela, abbandonata alle sue proprie forze, si trovò alle prese con gravi difficoltà. Probabilmente da Siracusa, aveva fatto ritorno a Gela maggior numero di plebei che di ricchi cittadini, e la città dovette rifare penosamente il suo prestigio, traendo partito dalla meravigliosa fertilità del suo suolo e riorganizzando la sua cavalleria. Lo fece rapidamente e già nel 461 era in grado di ripopolare la distrutta Camarina, ma il suo sviluppo artistico fu senza dubbio intralciato per qualche tempo.

Abbiamo una serie di monete di conio rozzo che sembra appartenere a quel periodo di rifazione. Su di un tetradrammo del Gabinetto di Parigi, opera di un mixobarbaro, vediamo dinanzi ad una goffa protome del fiume Gela, la pianta da cui gli animosi cittadini si ripromettevano novella prosperità [1].

(1) Nè mancano su quelle goffe monete simboli di scaramucce (vittoria che incorona il fiume Gela, etc.) che ci mostrano che i Gelensi avevano in quel tempo miglior successo nelle armi che nelle arti. Il tesoretto di Vilabate (*Num. Chron.*, 1894), nascosto verso il 450, conteneva diversi esemplari di questo goffo disegno, di ottima conservazione. D'altra parte, vi si trovò in brillante condizione un tetradrammo di bello stile (Evans. *Num. Chron.*, 1894, tav. VII) che mostra che nel 450, coll'intervento di qualche abilissimo incisore le condizioni artistiche della moneta gelense erano state subitamente modificate.

Governo democratico — I Periodo 466-450.

Col governo democratico non scemò, anzi aumentò la prosperità dell'ardimentosa Siracusa. Le monete, di pregevole disegno, dinotano un'arte già sicura di se: le mode divengono più spigliate e naturali: la Siracusana ha piacere di mostrar lo slancio del collo, e, invece della filza di perle e dei capelli legati dietro la nuca in forma di borsa, ella raccoglie le ciocche più abbondanti, a guisa di corona, intorno ad un nastro. L'orecchino ha la forma di navicella con pendaglio a grappolo di tre acini; il monile è composto di una filza di perline, talvolta con ciondolo in forma di ghianda. Queste mode durarono dal 466 sin verso il 450, e, più che un semplice capriccio, esse rappresentano il rigetto delle usanze gioniche del periodo dei tiranni ed il trionfo della libera foggia della pettinatura delle donne sicule. La quadriga offre due tipi principali:

a) — *La partenza:* i cavalli di destra, il collo teso, la testa abbassata, smuovono il carro; quelli di sinistra scuotono e rigettano indietro la testa;

b) — *La quadriga in movimento:* i cavalli al passo o all'ambiadura.

Verso il 455-450 a. C., l'arte dell'incisore era giunta al più alto grado di perfezione a Siracusa; ma gli artisti erano rimasti affezionati ad antichi modelli, di cui avevano delicatamente affinato ogni minimo dettaglio.

Citerò i seguenti esempi:

D' — Testa di Arethusa a destra, i capelli a riccioli simmetrici, sorretti da una *sphendone* rigida; orecchino a navicella con gocciolo; monile a nastrino perlato. Davanti, ΣVRAKOΣION; intorno, quattro delfini che si rincorrono.

℞ — Quadriga vittoriosa al passo a destra; vittoria che vola a destra e corona i cavalli; nel campo, grano d'orzo. Nell'esergo, pistrice.

Ar. Tetr. Du Chastel, tav. 4, 42.

Ꝑ — Testa di Arethusa a destra, i capelli ondulati e allacciati da un nastro, che, dopo aver fatto intorno al capo due giri che s'intersecano, viene ad annodare un ciuffo al disopra della nuca. Orecchini a grappolo e monile a trina d'oro. Davanti, ΣΥΡΑ-ΚΟΣΙΟΝ; intorno, quattro delfini.

℞ — Quadriga vittoriosa a sinistra; Vittoria che vola verso sinistra e incorona i cavalli. Nell'esergo, pistrice.

Ar. Tetr. Du Chastel, tav. 4, 44.

II Periodo 450-426.

Siamo arrivati ad un periodo di gran prosperità: nel 446 i Siracusani hanno sconfitto gli Agrigentini sulle rive del fiume Imera (1) e la loro egemonia non trova più opponenti. Dopo il 450, lo stile delle monete si modifica profondamente con l'imitazione delle sculture greche di alto rilievo. Copie e disegni dei capolavori di Alcamene e di Fidia, delle sculture del tempio di Zeus ad Olimpia (460-456), sono dinanzi agli artisti siculi e il fremito di ammirazione per le creazioni di quei sommi si sente in tutte le opere della glittica sicula. Alcune teste di Apollo sulle monete di Catania e di Leontini, riproducono fedelmente il tipo dell'Apollo del frontone ovest del tempio di Giove ad Olimpia, mentre, sulle monete di Siracusa, vediamo il tipo delle donne rapite dai Centauri dello stesso frontone. Nel 466, la pettinatura della ninfa, libera di cosmetici e di rigide forme, era diventata un simbolo democratico, ma, sulla monetazione del 450,

(1) Diod., XI, 76, 91; XII, 8.

abbiamo forse un concetto inverso: l'acconciatura prettamente greca è una delle numerose manifestazioni di *ellenismo* che seguirono la lotta contro Ducezio, re dei Siculi e l'*ampyx* a foggia di corona di alloro o di olivo che la ninfa pone sull'estrema piega del *sakkos* (fig. 3 a 6) indica l'egemonia e la sicura prosperità di Siracusa.

Dal 450 al 426, abbiamo quattro tipi della testa di Arethusa:

a) con capelli in cuffia chiusa (*sakkos*);
(Tav. I, n. 9).

b) con *sphendone*;
(Tav. I, n. 10).

c) con nodo a *korymbos*;
(Tav. I, n. 8).

d) con pettinatura in forma di mitra, allacciata con nastro.
(Tav. I, n. 12).

Queste immagini ci pongono sott'occhio, in miniatura, le opere le più celebri del V secolo, e, mentre una testa di ninfa, col *sakkos* senza ricami e con forma vetusta del *rho* nell'iscrizione ΣVRAKOΣION, è certamente copiata, verso il 450, dagli altorilievi di Olimpia (Du Chastel, tav. 5,60), altra, più recente, colla *sphendone* e l'iscrizione ΣYPAKOΣION, offre grandissima analogia con l'erma muliebre del museo di Napoli, nella quale il Furtwaengler vorrebbe ravvisare l'Afrodite di Fidia, ricordata da Plinio *in Octaviae operibus eximiae pulchritudinis* (tav. I, n. 10) e una terza, egualmente adorna di *sphendone*, sembra, con la sua forte modellatura e con l'occhio profondamente infossato, la copia di qualche bronzo peloponnesiaco (tav. I, n. 11).

Questa monetazione attico-olimpica indica un cambiamento importante nella moda dei gioielli:

l'orecchino, forse di origine fenicia, è a spirale contorta (*helix*), ed il monile è a catenina esile, con ciondolo in forma di testa di leone o di toro. La quadriga, di nobilissimo disegno, offre sempre lo stesso tipo, al passo, con i cavalli di sinistra che rigettano indietro la testa; talvolta uno dei cavalli di destra volge la testa verso lo spettatore (tav. I, n. 9). Negli esemplari più antichi, l'auriga è curvo innanzi, con le ginocchia piegate; nei più recenti, dritto, le braccia tese, pronto al segnale (tav. I, n. 12). Un raro tetradrammo ci mostra la testa della ninfa con i capelli legati a ciuffo (κόρυμβος) sull'occipite, come usavano le fanciulle per la corsa ed i giuochi, e come si soleva rappresentare Nike (tav. I, n. 8). La testa è calcata su di una scultura piuttosto arcaica, ma l'orecchino a spirale e la forma più recente del *rho* ci avvertono che appartiene a questo periodo. La quadriga è di graziossima movenza con i cavalli che prendono lo slancio del galoppo. Sul didrammo e sulla dramma si vede la stessa testa di Ninfa-Nike, ed un cavaliere al galoppo colla clamide svolazzante. Si pensa subito alle frisi del Partenone, ma questi tipi monetali sono forse derivati da anteriori analoghi motivi (1). Altra allusione ad un periodo di pace e di orgogliosa supremazia è certamente la corona di olivo sulla fronte di una testa col *sakkos* o nell'esergo della stessa moneta. L'Headlam (*Num. Chron.*, 1908, p. 1) vorrebbe attribuire questa moneta al congresso di Gela dell'anno 424, ma la data mi sembra un po' recente (2), e credo invece che

(1) L'iscrizione di questa moneta è talvolta retrograda, ma sempre con il *rho* di forma nuova invece del R. È interessante di constatare che il tipo della quadriga in atto di slanciarsi è ripetuta, e probabilmente dallo stesso artista, sulle monete di Catania. Queste monete sono un indizio importante per i rapporti politici delle due città.

(2) D'altra parte, P. Lederer, nell'assegnare al 451 un tipo speciale di questa serie, come ricordo della vittoria su Ducezio (Berl., *Munzbl.*,

segni il trionfo definitivo sui Siculi e l'incontestata egemonia di Siracusa dopo la vittoria del 446 sugli Agrigentini. Quella corona posta sull'*ampyx* è riprodotta in tutto il corso della monetazione (fig. 3 a 6).

Fig. 3 a 6. Teste di tipo attico-olimpico con *ampyx* a corona di olivo (circa 450-430).

Negli ultimi anni di questo periodo troviamo i seguenti elegantissimi tipi, connessi da un simbolo identico: un grillo nell'esergo.

D — Testa di Arethusa a destra con *opisthosphendone*: la massa posteriore dei capelli è involta da reticella, che un disco metallico connette ad una benda frontale; ciocche ricciolute sulla tempia; orecchini a spirale e monile a catenina. Dinanzi, ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ e quattro delfini che si rincorrono.

R — Quadriga al passo verso la destra, l'auriga dritto, le braccia tese, pronto al segnale; una vittoriola incorona i cavalli. All'esergo un grillo.

Ar. Tetr. (Tav. II, n. 1)

D — Testa di Arethusa di tipo più scultorio, con *sphendone* a reticella, senza gioielli, di rilievo più forte, occhio infossato.

R — Simile al precedente; nell'esergo, un grillo.

(Tav. I, n. 11).

1913) non si accorge che la corona di olivo accompagna tutta la serie. Fu quello un periodo di lotte, e, dopo la prima disfatta di Ducezio (451) i Siracusani lo lasciarono tornare in danno degli Agrigentini, donde, la guerra con Agrigento nel 446.

Ð' — Testa della ninfa a sinistra, i capelli con acconciatura a forma di mitra allacciata da nastro a sei giri; riccioli fluenti sulla nuca; orecchini a spirale e monile a catenina. Intorno, ΣΥ—ΡΑ-ΚΟΣΙΟ N, e, da ciascun lato, un gruppo di delfini affrontati.

ꝶ — Simile al precedente; nell'esergo un grillo.

Ar. Tetr. (Tav. I, n. 12).

III Periodo (426-405).

Eumene (427), Sosion (426) ed Eumeno (426-415).

Fig 7. Eumene. Fig. 8. Tipo Sosion-Eumeno (1) Fig. 9 e 10. Eumeno.

Verso il 426 comincia una nuova êra per la glittica sicula, ed appaiono sulle monete le firme d'incisori siracusani. Si direbbe quasi che un gruppo di artisti stranieri sia subitamente partito da Siracusa, lasciando la direzione dei conî ad incisori indigeni. La lotta con Atene, nel 426, spiegherebbe questo caso.

Abbiamo una rara moneta firmata da Eumene (Εὐμένης) colla quadriga al passo e con una testa (fig. 7), che, riportandoci ad un modello della monetazione del 466-450, farebbe quasi pensare, che accanto ai nobili tipi attico-olimpici, abbiano vivacchiato, in qualche officina secondaria, gli antichi tipi con

(1) Il tetr. con la firma di Sosion si trova al Museo di Berlino, al Museo Britannico, nell'Univ. di Aberdeen, nelle coll. Streber di Monaco e Jannson di Parigi; quello di Eumeno (Bibl. Naz. di Parigi, e Museo Britannico) imita il lavoro di Sosion.

la semplice acconciatura di capelli usata dalle donne sicule.

Però il tetradrammo da noi descritto in fine del periodo 450-427 (tav. II, n. 12) ha servito di modello a un tipo di cui abbiamo due versioni quasi identiche, firmate l'una da Sosion [1] e l'altra da Eumeno (Εὐμηνος). Sosion, certo il più provetto dei due, dopo questo lavoro, abbandona l'officina siracusana; Eumeno, invece, continua a lavorarvi per circa quindici anni. Head ha definito bene lo stile di questo artista indigeno: « rigido e sommario », ed a torto, secondo me. Evans [2] e Hill [3] hanno voluto far di lui un geniale creatore. Egli non gustava lo stile poderoso che aveva cercato di copiare nel conio eseguito con Sosion (fig. 8), quindi pian pianino si discosta dai nobili esempi precedenti e si ferma ad una testa più gentile ma di disegno secco e preciso, rievocando, con paesano attaccamento, forme antiquate. Il suo tratto è duro ed egli ama le decorazioni rigidamente convenzionali: come i delfini affrontati, invece del grazioso movimento dei delfini, che, guizzando fuori acqua, scherzosamente si rincorrono; si compiace in un certo parallelismo dei contorni essenziali; predilige il riempitivo di grossi caratteri, e firma il suo nome a lettere di scatola di volgare scrittura. I difetti del suo stile, che direi quasi popolare, in opposizione ad una specie di aristocrazia artistica d'influenza straniera, sono più evidenti sulle monete di Camarina, dove un suo

(1) Hill. *Coins of Sicily*, tav. III, 8; P. Lederer in *Syrakus Kleingeld* vorrebbe mettere un tetr. di questa serie all'anno 440 (suo periodo XI, tav. 3) ma è fuori posto, perchè si avrebbe così un ritorno al *rho* arcaico. Le piccole monete che egli vorrebbe connettere a questo tipo sono bensì del 440, ma non hanno che fare col tetradrammo.

(2) *Syr. Med.*, p. 40, 54, 59 e 77.

(3) *Coins of Anc Sicil.*, p. 60.

allievo, con sentimento forse ancor più arcaistico, ripete i nuovi modelli siracusani. Eumeno ha però un senso assai giusto delle necessità dell'arte dell'incisione. Le stupende monete del periodo antecedente, come moltissime della Grecia Propria, hanno un carattere eminentemente scultorio: il tipo è spesso troppo grande per la piastrina metallica e dà l'impressione di frammenti di altorilievi. Sosion ed Eumeno cercarono di rimediare a questo con una coniazione più accurata e con lo schiacciamento maggiore della piastrina, ma i conî si rompevano facilmente ovvero il contorno dell'assottigliato tondino assumeva forma irregolare. Eumeno ridusse allora le dimensioni della testa, la mise bene in sesto, facendo che la ciocca di capelli sulla tempia fornisse il maggior rilievo in pieno centro. I delfini e le iscrizioni a grosse lettere formano un sol cerchio, che racchiude la testa della ninfa. Nel disegno della quadriga in atto di slanciarsi, sono bilanciati i due elementi d'opposizione: *a*) i cavalli impennati, verso sinistra; *b*) la vittoria, verso destra. Talvolta, nell'esergo, due delfini affrontati completano questa ricerca di parallelismo.

Il solo motivo nuovo è la quadriga vista un po' di sbieco, per mettere in evidenza le quattro protome dei cavalli, ma il tentativo è goffo, perchè la ruota è in perfetto profilo, e l'auriga, col torso prospiciente, incita col pungolo cavalli impennati con le zampe di dietro fisse al suolo (1). Sono forse queste sgrammaticature artistiche che hanno indotto l'Evans ad assegnare al 440 i primi conî di Eu-

(1) Nelle sciocche cristallizzazioni di tipi artistici che si produssero verso la fine del IV secolo e durante il III, questo tipo esprime la quadriga veloce sui vasi pugliesi e campani e sugli specchi e le ciste etrusche a graffiti.

meno. Questo autore gli attribuisce la creazione dei tipi di teste muliebri che vediamo su monete di Eveneto, di Frigillo e di Euclide; credo invece, che negli ultimi anni della sua carriera, Eumeno abbia imitato i suoi collaboratori (1).

Abbiamo le seguenti monete, di cui una offre il genitivo ƐVONƎMVƎ.

Eumene? Circa 427-426 a. C.

1. D' — (Fig. 7) Testa di Arethusa a dr. con i capelli ondulati, di stile secco; imitazione di un tipo del 466-450; intorno, quattro delfini e ΝΩΙƧΟΚ (*sic*); sotto il collo, Ƹ (delfino) YONƎMVƎ.

℞ — Quadriga al passo a destra.

Lederer. *Num. Zeit.*, 1910 e L. Tudeer. Ibid., 1913, tav. VI, 74; Hirsch. Cat., 19, n. 252. Si paragoni colle monete dei Panormitani.

Eumeno. Circa 426-420 a. C.

2. D' — (Fig. 8. Probabilmente creazione di Sosion). Testa della ninfa di tratti energici, viso ovale, naso lungo con forti narici, mento assai tondeggiante, la fronte ornata di ciocche trasversali ondulate, come nella monetazione di stile attico (si veda Tav. I, 12); sull'*ampyx*, la firma EVMH—NOV (2).

℞ — Quadriga veloce.

Forrer, pag. 144; L. Tudeer. *N. Z.*, 1913, tav. I, 4, 5 e 6.

---

(1) Il dott. Regling (Coll. Warren p. 61) vorrebbe attribuire a due artisti diversi, Εὐμένης e Εὔμηνος, anche le monete colle firme EVMENOV ed EVMHNOV, ma ciò mi sembra impossibile. L. Tudeer propone di dare ad un nuovo artista alcune monete con EV, che somigliano al tetradrammo primitivo di Euclide. In tutte queste monete io vedo la medesima fattura, secca e precisa, influenzata spesso da opere altrui, ma ricondotta sempre alle stesse formole antiquate; non dobbiamo fermarci alle simiglianze di forma, ma solo a quelle di stile.

(2) La forma EVMENOV è posteriore o almeno intercalata a quella con EVMHNOV, il che ha fatto pensare all'Evans, che il nome fosse Εὐμένης e non Εὔμηνος; ma il genitivo di EYMENHƸ e EYMENOVƸ. Eumeno non mi sembra un artista prettamente greco e vedo nella forma EVMENOV un'affettazione d'arcaismo. Il nome sarebbe dunque Εὔμηνος e di origine sicula. L'anno 426 fu per Siracusa un periodo di gravi sconvolgimenti ed i conî delle monete furono affidati ad artisti indigeni. Tali sono tanto Eumene (EYMENOVƸ) che Eumeno (EVMENOV).

3. Ꝑ — Lo stesso tipo con viso più tondeggiante e mento più acuto; l'occhio scioccamente globolare. Iscrizione, ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ, talvolta retrograda e firma, ΕΥΜΗΝΟΥ.

℞ — Quadriga veloce a sin.; qualche volta, sotto i cavalli, una grue.

Forrer, pag. 146; L. Tudeer. *N. Z.*, 1913, tav. I, 12.

4. Ꝑ — (Fig. 9) Testa simile alla precedente, ma con capigliatura a riccioli svolazzanti, forse la pettinatura che gli antichi dicevano " a giardinetto " (κῆπος). Iscrizione, ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ.

℞ — Quadriga veloce; all'esergo una conchiglia, ovvero sotto i cavalli, una grue e nell'esergo, delfino che insegue un tonno.

Forrer, pag. 155: L. Tudeer. *N. Z.*, 1913, tav. I, 7 a 11.

Circa 420-413 a. C.

5. Ꝑ — Testa della ninfa di fattura secca, ma di tratti più gentili; fronte dritta, capelli ondulati e allacciati da benda a *sphendone*. Etnico, ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ; firma ΕΥΜΗΝΟΥ, in linea obliqua dietro la testa.

℞ — Quadriga veloce a sinistra; nell'esergo la firma ΕΥΜΗΝΟΥ.

Forrer, pag. 147; L. Tudeer. *N. Z.*, 1913, tav. II, 15.

6. Ꝑ — Testa come al n. 2, ma di tratti più fini; sotto il collo, la firma ΕΥΜΕΝΟΥ (questa testa si trova associata ad un rovescio di Eveneto).

℞ — Quadriga veloce a sinistra. Nell'esergo due delfini affrontati.

Forrer, pag. 150; L. Tudeer. *N. Z.*, 1913, tav. II, 25.

7. Ꝑ — (Fig. 10) Testa di Kora. Etnico, ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ (questa testa si trova associata ad un rovescio di Eutimo ed è copiata da un disegno di Frigillo); sotto al collo la firma ΕΥΜ.

Forrer, pag. 152; L. Tudeer. *N. Z.*, 1913, tav. II, 28.

(Tav. II, n. 6).

8. Ⓓ — Testa di tratti gentili, con *opisthosphendone* stellato e riccioli svolazzanti; sotto al collo **EVMENOV** (questa testa si trova associata ad un rovescio di Eutimo ed è copiata da un tetradrammo di Eveneto).

Forrer, pag. 151; L. Tudeer. *N. Z.*, 1913, tav. II, 26.

Eveneto (circa 417-412 a. C.).

Fig. 11.
1.° conio siracusano di Eveneto

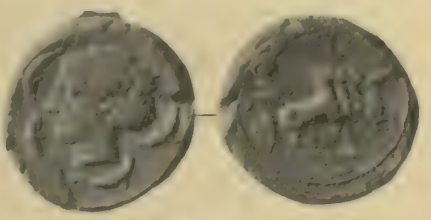


Fig. 12.
Conio di Euclide su disegno di Eveneto.

Nel 417-416, un giovine ma geniale incisore, Eveneto, mette nel formalismo dei conî siracusani un vivido sprazzo di luce. Prima e dopo questo periodo, egli lavorò per le zecche di Camarina e di Catania. Il primo suo conio siracusano ha i tipi seguenti:

Ⓓ — Testa di ninfa a sinistra, i capelli ondulati e desinenti in riccioli che svolazzano intorno alle pieghe di un *opisthosphendone*, avente sulla benda frontale un ricamo a foggia di delfino al disopra di onde a riccio. Intorno, **ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ** e due gruppi di delfini affrontati, di cui uno, sotto il mento della ninfa, si rivolta e mostra sul ventre la firma **ΕΥΑΙ**.

℞ — Quadriga a destra, vista di tre quarti prospiciente, svoltando in pieno galoppo. Una Vittoria vola incontro all'auriga, tenendo una tavoletta con la firma **ΕΥΑΙΝ-ΕΤΟ**. Nell'esergo due delfini affrontati.

Ar. Tetr. (Fig. 11).

Evans (1). *Syr. Med.*, pl. I, 3; Weill, pl. II, I; Forrer, pag. 87; Tudeer, tav. II, 14 e 24.

(1) Evans in *Syracusan Medallion* cercò di dimostrare che questa moneta era del 425 a. C., poi, in *Engravers of Terina* l'ha riportata al 415.

Eveneto già in questo lavoro giovanile si rivela artista esimio; accorto seguace dei litoglifi di Samo e di Chio, egli è evidentemente maestro nel minuzioso lavoro della pietra dura ed ha una straordinaria sicurezza di mano; ma la finezza e la precisione del suo burino sarebbero poca cosa se non fossero guidate da due qualità più pregevoli: una squisita delicatezza di sentimento ed una geniale disposizione delle linee essenziali del soggetto. Certo, la sua quadriga offre qualche difetto: l'auriga è un po' piccolo, le ruote del carro sono troppo grandi; ma che slancio nella mossa briosa dei cavalli, che fremito nervoso nel personaggio che regola la tensione delle redini nel difficoltoso svolto!

Ci vengono in mente le parole che Omero fa dire a Nestore:

Tu fa di rasentarla (la meta), e vi sospingi
Vicin vicino il cocchio e i corridori,
Alcun poco piegando alla sinistra
La persona, e flagella e incalza e sgrida
Il cavallo alla dritta, e gli abbandona
Tutta la briglia, e fa che l'altro intanto
Rada la meta sì che paia il mozzo
Della ruota volubile toccarla;
Ma vedi, ve', che non la tocchi, infranto
N'andrebbe il carro, offesi i corridori,
E tu deriso e di disnor coperto.

Eveneto non poteva scegliere un tipo più adatto agli avvenimenti degli anni 417 e 416. I Siracusani, nel 422 avevano distrutto completamente la potenza dei Leontinesi, ma questi, prendendo occasione della lotta fra Segestani e Selinusi, avevano chiesto assieme ai Segestani l'intervento degli Ateniesi. Siracusa, si dichiarava però pronta a misurarsi coll'orgogliosa Atene e ad affrontare il pericolo, come l'auriga col carro veloce rasenta la meta.

I cavalli della quadriga di Eveneto sono rappresentati con i piedi completamente staccati dal suolo. Il modello si trova nelle frisi del Partenone. Un po' più tardi, Eveneto corresse alcuni difetti del suo primo conio: l'auriga è di proporzioni più giuste, i cavalli hanno mossa più elegante, la ruota è più leggiera e di miglior scorcio. Nell'esergo, una ruota infranta, completa il simbolismo della quadriga vittoriosa che aveva quasi naufragato nel rasentare l'ultima meta (Fig. 12).

Frigillo, Eutimo ed Evarchida, incisori nell'a. 413.

Eutimo firma un conio elegantissimo con Nike in una quadriga di cui frena i cavalli, mentre una vittoriola con aplustre nella sinistra le porge la corona della corsa. Nell'esergo, Scilla, il tridente sulla spalla e seguito da delfino scherzoso, mostra col braccio proteso un tonno che fugge [1]. Questo rovescio è associato a tre conî diversi che mettiamo nell'ordine con cui ci sembrano essere stati creati [2]:

(1) A. Evans nel suo magistrale lavoro *Syracusan Medallions*, cerca di dimostrare che la quadriga di Eutimo, che i Selinusi copiarono sulle loro monete, sia derivata da quella degli stateri d'oro di Cirene, che egli, con Head, assegna all'anno 431 a. C. Ma gli stateri cirenaici mi sembrano di data più recente, e, d'altra parte, credo che l'Evans dia troppa importanza all'evoluzione del tipo della quadriga veloce sulle monete di Selinunte, quando già nel 415-412 Eveneto, Euclide, Evarchida avevano fornito tutti i modelli. Non abbiamo quindi nessun argomento positivo per attribuire il conio di Eutimo ad un'epoca anteriore al 413. Avevo scritto questi righi prima di leggere il bel lavoro di L. Tudeer sui tetradrammi siracusani, che per altre vie giunge a questa stessa conclusione.

(2) Sinora i nummografi danno l'ordine inverso, seguendo Evans, che crede la testa di ninfa di Eveneto, che egli assegna all'anno 424, copia di un conio anteriore di Eumeno. Lo stile *antiquato* e un po' goffo di Eumeno ha fatto nascere questa opinione.

a) Testa di Kora con firma di Frigillo;

b) Testa di Kora, copiata dalla precedente, con firma di Eumeno;

c) Testa di Arethusa (copiata da un lavoro di Eveneto) con firma di Eumeno.

Abbiamo due conî di Eutimo con varianti appena percettibili (l'ala della Nike del carro un po' più discosta dal viso) e uno di questi comincia a rompersi nei tetradrammi che offrono sul lato opposto la testa di ninfa con *sphendone* incisa da Eumeno.

Frigillo lavorò per poco tempo nella zecca di Siracusa e specialmente in quell'anno 413, quando per la straordinaria monetazione si moltiplicarono i conî, egli era impiegato, assieme al vecchio Eumeno, all'incisione delle teste, e creò due tipi:

a) Testa di Kora o Persefone, di severo aspetto, i capelli a ciocche attorcigliate e adorni di un papavero e di una spiga di grano (tav. II, n. 4);

b) Testa di Arethusa con *sphendone* e con orecchino in forma di trottola [1] (tav. II, n. 5).

I Siracusani avevano un culto speciale per Persefone, e, più tardi, mostravano il luogo dove, secondo la leggenda, la dea sarebbe stata rapita da Hades. Essi misero dunque la testa di Persefone sulle monete che commemoravano la vittoria dell'Assinaro.

Frigillo veniva probabilmente dall'attica Thurium ed il suo stile offre un forte contrasto con quello di Eveneto. Tutti e due sono incisori in pietra dura,

(1) Il rovescio di questa moneta è quasi identico a quello di un rovescio accoppiato alla testa prospiciente di Athena, incisa da Euclide verso il 410-409 a. C.

ma Frigillo, nudrito di buoni esempi attici, segue l'antica maniera larga e scultoria, si compiace nei vasti piani, sfuma e tondeggia i contorni, mentre Eveneto predilige i soggetti pittorici, ama le *argutiae minutiarum*, le delicate fusioni di rilievi leggieri, ma acuti. Tanto Eveneto che Frigillo hanno rappresentato la testa di ninfa con i capelli involti in un'*opisthosphendone*; ma che differenza fra le due immagini! Frigillo incide quasi sempre il conio più largo della piastrina (tav. II, n. 5), Eveneto, invece, con un conio più piccolo del tondino, ottiene sull'orlo della moneta un rialzo come nell'impressione di una gemma sulla cera. Frigillo occupa tutto il campo con una testa di forte rilievo, l'occhio a pupilla piena come nelle sculture marmoree, le masse disposte come nella monetazione del 450-430; Eveneto ricerca i bei margini che rendono più nitida l'immagine. Il Furtwaengler (1) ha giustamente osservato che Frigillo s'ispira delle sculture di Fidia, e tutto induce a credere ch'egli sia lo stesso artista che lavorò verso il 420 a Turio e verso il 410 a Terina (2), dove affina il suo stile, firmando con un Φ o con un simbolo che esprimeva il suo nome: il fringuello (φρυγίλος).

Diversi nummografi esitano ad attribuire ad uno stesso artista le monete di Turio colla firma ΦΡΥ, i didrammi di Terina con Φ e le monete siracusane con ΦΡΥ; ma le differenze stilistiche si spiegano, credo, in questo modo: la moneta di Turio con ΦΡΥ sembra uno dei primi lavori di Frigillo ed offre

(1) Mesiterwerke, pag. 144-145. Sulla pretesa origine asiatica si veda L. Tudeer (*N. Z.*, 1913, p. 224) che rimette le cose a posto.

(2) Evans. *Engravers of Terina* in *Num. Chron.*, 1912, mette i lavori di Φ a Turio e Terina fra 430-420; si veda Jörgensen. *Corolla Num.* Io son d'avviso che Frigillo lavorò a Turio prima di venire a Siracusa, ma che le monete di Terina sono posteriori all'anno 410.

le caratteristiche dei suoi conî siracusani del 413, prima che Frigillo risentisse l'influenza di Eveneto e di Eutimo. La glittica esitava allora fra due opposte tendenze, l'una nudrita esclusivamente di esempi scultorî, l'altra di modelli pittorici. Come, nelle medaglie del XV secolo, vediamo le delicate composizioni del pittore veronese Pisanello in aperto contrasto colle aspre immagini dello scultore mantovano Sperandio, così Frigillo, nei primi suoi lavori, eminentemente scultorî, si discosta dalle fini pittoriche composizioni di Eveneto e di Eutimo. Ma Frigillo, quando venne in Sicilia, doveva essere assai giovine ed alcune monetine siracusane chiaramente ci dicono che s'invaghì dei rilievi delicatamente sfumati, e che, ritornato verso il 410 in Magna Grecia, maggiormente fu spinto in quella via dallo strepitoso successo delle pitture di Zeuxis (1).

Con Frigillo si trova associato Evarchida (2) che firma un rovescio con quadriga lanciata al galoppo e guidata da Persefone che una Vittoria con aplustre incorona. Siamo già lungi dal movimento ritmico dei cavalli di Eveneto; l'azione è violenta: i cavalli imbizzarriti vanno di gran galoppo, scuotendo le teste, le gambe raggricchiate.

---

(1) È forse lo stesso artista che firmò una gemma incisa conservata nel Museo Britannico. Furtwaengler. *Antike gemmen,* vol. III, p. 124. Si veda in proposito L. Tudeer. *N. Z.*, 1913, p. 227.

(2) Salinas (*Notizie degli scavi,* 1887, p. 307 e seg.) per il primo ha letto correttamente. questo nome. Nella coll. De Luynes ve n'ha un esemplare chiarissimo

Euclide (circa 417-390)
Cimone (dopo il 412-400) e Parmenio (412-400).

Fig. 13. Euclide.

Euclide [1] è uno dei più industriosi incisori siracusani. Venuto giovanissimo a contatto con Eumeno, Frigillo, Eveneto ed Evarchida, egli, con giudiziosa osservazione, ha saputo far sue alcune qualità di questi artisti, pur dando libero sfogo alla sua naturale inclinazione.

Il primo suo lavoro (417 a. C.?) è forse la testa di ninfa, simile a quella di Eumeno, avente sotto il mento un dittico aperto con la firma: ΕΥΚΛ / ΕΙΔΑ (tav. II, n. 3), Forrer, pag, 137.

Più tardi (dopo il 415, fig. 12) esegue una copia della testa di Arethusa del primo tetradrammo di Eveneto, con la sola varietà di un cigno sulla benda frontale dell'*opisthosphendone,* invece del delfino; ma in questa copia, che Euclide firma a minutissimi caratteri in un ripiego della *sphendone,* già vediamo alcune caratteristiche da cui non si dipartirà mai: il viso più ovale di quello di Eveneto, il naso più dritto, l'occhio più stretto e fortemente ombrato.

Il contatto con Frigillo, sviluppò completamente lo stile di Euclide. Nelle tavole del Du Chastel (tavola VII, n. 76), si vede un tetradrammo interessan-

(1) Il nome di Euclide è frequente a Siracusa. Ateneo (VI, 37, 250 E) cita un Euclide, soprannominato Σεῦτλος parassita di Gerone II; nelle *Inscr. Vet. Sicil.* del Torremuzza, troviamo: (ΕΥ)ΚΛΕΙΔΑΣ ΤΕΙΣΑΝΔΡΟΥ.

tissimo che partecipa dell'influenza d'Eveneto e di quella di Frigillo. Il tipo è quello di Eveneto (conio del 416): fronte piccola e fuggente, naso un po' rialzato alla punta, orecchino a spirale; ma la fattura è quella di Frigillo: testa grande, pupilla piena, forte tondeggiamento.

La quadriga di Euclide (1) deriva anche da un disegno di Eveneto. Questo geniale innovatore dei conî siculi ci mostra nella seconda versione della quadriga veloce, sulle monete siracusane, l'ultimo cavallo di sinistra, che, con una forte scossa della testa, strappa la briglia di mano all'auriga nel fortunoso momento in cui il carro, girando a tutto slancio, rasenta la meta. In un terzo conio (Evans, *Syr. Med.*, tav. VII, 9 b), eseguito per Catania, Eveneto accenta maggiormente il disordine con cui la quadriga arriva alla meta.

Euclide rappresenta lo stesso impressionante motivo, ma mentre nel conio di Eveneto l'auriga incita col pungolo e colle redini gl'imbizzarriti cavalli, nel suo, l'auriga nervosamente regola con ambedue le mani la tensione delle redini, mentre il terzo cavallo, rompendo la briglia, volge indietro la testa. Inoltre, Euclide, per indicare in modo più realistico la rapidità della corsa, rende un po' confuse le linee delle gambe dei cavalli.

Il sommo pregio artistico delle monete del V secolo, ci fa accogliere volontieri l'idea che gli incisori, dando libero sfogo alla loro immaginazione, creassero di sana pianta nobilissimi motivi. Eppure non è così.

La glittica greca era strettamente subordinata alle arti maggiori, con una disciplina che certo di-

(1) Esiste un sol disegno della quadriga firmato e si trova associato ad una testa di Frigillo (Medagliere di Berlino e di Monaco. Vedi Stneber. *Abh. d. K. Bayer Akad. I Cl. X Bd. I Abp.*, pag. 15).

spiacerebbe di molto a taluni artisti indipendenti del nostro secolo, e, l'incisore. più che mai costrettovi dal carattere sfragistico del tipo, non aveva alcuna repulsione a copiare fedelmente un tipo accreditato, mettendo tutto il suo amor proprio nella delicatezza dell'esecuzione e nella perfetta adattazione del soggetto alle contingenze dello spazio e della materia. Il motivo scelto da Eveneto e da Euclide, lo troviamo sui vasi attici, sulle frisi dell'*heroon* di Trysa [1], scolpite verso il 430, e in altre rappresentanze del ratto delle figlie di Leucippo. Dò qui gli schizzi della quadriga veloce del monumento di Trysa (fig. 15) e della quadriga di un vaso firmato da Midias [2], ricavata probabilmente da qualche pittura celebre (fig. 15).

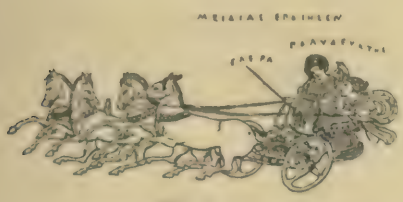


Fig. 14.
Pittura vascolare di Midias.

Fig. 15.
Bassorilievo dell'heroon di Trysa.

L'evoluzione del tipo della testa di Arethusa suggerito dal primo tetradrammo siracusano di Eveneto, si prosegue sotto l'influenza di Frigillo, nel seguente tetradrammo:

D' — ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΣ (sottinteso ΔΗΜΟΣ) Testa di Arethusa a sinistra, i capelli a riccioli svolazzanti, involti da fasciuola ad *opisthosphendone*, il nodo sulla fronte a estremità molto rilevate; sfarzoso orecchino a navicella e a tre pendenti. Quattro delfini guizzano

(1) Benndorf e Niemann. *Das Herson von Gjölbaschi-Trysa*, 1889; S. Reinach. *Gazette des Beaux Arts*, 1892.

(2) Museo Britannico. Nella *Classical Review* si suggerisce una pittura di Polignoto. Si vedano le acute osservazioni dell'Evans sull'influenza della pittura di Zeuxis sulle monete italiote del IV secolo, in *Engravers of Terina, Num. Chron.*, 1912.

intorno, l'un d'essi a metà nascosto sotto il collo della ninfa, ed un altro presso il mento avente sul dorso la firma dell'incisore, ΕΥΚΛΕΙ.

℞ — Persefone con fiaccola in quadriga veloce a sinistra; i due cavalli di centro imbizzarriti. Una Vittoria al volo incorona la dea. Nell'esergo una spiga di grano.

Il Du Chastel ha già pubblicato un esemplare di questo tipo appartenente alla coll. De Luynes, sul quale non è visibile la firma dell'artista. Il rovescio di questa bella moneta è quasi identico a quello che accompagna l'ultimo lavoro di Frigillo per la zecca di Siracusa, e la testa, sebbene conservi le linee essenziali del tetradrammo di Eveneto, offre anch'essa una modellatura affine a quella delle opere di Frigillo.

Questa moneta ci conduce ad uno dei tipi assolutamente originali di Euclide, e ch'egli ha ripetuto di preferenza, in emissioni abbondantissime, negli ultimi anni della sua carriera (1).

℞ — Testa di Ninfa-Nike, la capigliatura rigettata in sù da fasciuola e desinente in riccioli svolazzanti; orecchino a spirale. Intorno, quattro delfini; talvolta sotto il collo della ninfa si vede una tavoletta con la firma: ΕΥΚΛΕΙ.

℞ — Quadriga veloce a sinistra con i cavalli di centro imbizzarriti; il terzo ha strappato la redine di mano all'auriga. La Vittoria, al volo verso destra, incorona l'auriga; nell'esergo, un delfino a sinistra.

Ar. Tetr. (fig. 13).

(1) L. Tudeer in *N. Z*, 1913, attribuisce queste monete agli anni 399-387. Sono convinto che una numerosa serie di monete siracusane, ritenute dall' Evans anteriori al 406, sieno del regno di Dionigio il vecchio, ma per prolungare sino al 387 le emissioni del tipo euclideo, bisognerebbe distruggere uno dei cardini dell'attuale attribuzione cronologica, ossia la creazione nel 412 del nuovo decadrammo agonistico. D'altra parte, sembra assurdo voler contenere nel breve spazio di cinque o sei anni l'abbondantissima serie di tipi euclidei posteriori all'Athena prospiciente.

In queste monete il motivo dei delfini è variato con grazioso intreccio; il più comune è quello di tre delfini dinanzi al viso della ninfa, due dei quali si accostano alle labbra. Euclide per il primo ha immaginato il grazioso disegno di un delfino inseguito dagli altri che si è appiattato sotto il collo della ninfa, dettaglio che ritroveremo sulle monete di Parmenio. Dò qui, da monete di Euclide o di stile euclideo, coniate durante il governo di Dionigio il vecchio, uno schizzo dei diversi atteggiamenti di questi delfini scherzosi, che, guizzando fuori acqua, si rivoltano e si rincorrono; essi offrono una pagina deliziosa di arte decorativa.

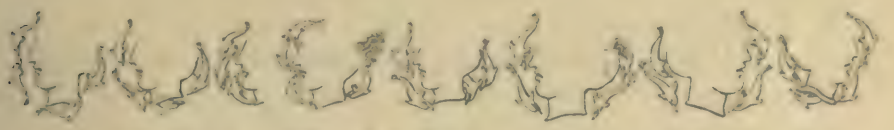


Fig. 16. Movenze decorative dei delfini ru monete euclide.

Evidentemente Euclide ebbe la direzione dei conî, per il tetradrammo siracusano, dal 412 sin verso il primo decennio del IV secolo; gli altri artisti: Frigillo, Evarchida, Eutimo, non sono che collaboratori di ventura, Eumeno nel 412 o è morto o ha lasciato Siracusa, Kimone è quasi esclusivamente occupato con i conî dei decadrammi.

In questi anni Euclide creò numerosi tipi, alcuni dei quali affatto nuovi: la testa prospiciente di Athena (Du Chastel, 8, 90), di Ninfa-Nike con i capelli svolazzanti (Du Chastel, 8, 93 e 94), con capelli raccolti in ciuffo sull'occipite (Du Chastel, 8, 91 e 92), e forse, sotto l'influenza di Cimone quella di ninfa, con *sphendone*, volta a sinistra (Du Chastel, 7, 77), evocazione ringiovanita dell'opera di Frigillo.

Il suo capolavoro è la testa prospiciente di Athena. Evans, con minuti confronti, ha cercato di

dimostrare che questo tipo non può essere posteriore al 409 a. C. e che probabilmente è dell'anno 410 (1).

È ispirato certamente dall'Athena Parthenos di Fidia, eretta nel Partenone nell'anno 438, e sembra calcato su qualche lavoro a sbalzo, simile a quello che vediamo su di un medaglione d'oro proveniente da Olbia (2). Su quel medaglione la testa è di tre quarti a destra, mentre sulla moneta si vede di tre quarti a sinistra, inversione commoda per l'incisione. Probabilmente una testa analoga si trovava in qualche ornamento a cesello sulle armi ateniesi prese all'Assinaro. In un secondo lavoro (coll. Jameson), Euclide ha ridotto il modulo della testa, e questo conio ci conduce alla testa gentile della dramma (Forrer, p. 140).

Ma per quanto bella, questa nobile immagine deve cedere il primato alla testa prospiciente di Arethusa, incisa da Cimone. La testa della ninfa è rappresentata di tre quarti a sinistra, leggermente chinata, lo sguardo pensieroso; i capelli, cerchiati da ampyx, si sviluppano in riccioli svolazzanti e fra le ciocche fluenti sul collo, scherzano dei delfini. V' ha una grandissima differenza di sentimento fra questa testa e quella dell'Athena di Euclide, la quale si volta tutta d'un pezzo, rigida, severa, col mento sporgente. L'Arethusa di Cimone, invece, abbassa il capo verso la spalla destra, mentre il busto è volto a sinistra, e leva lo sguardo in alto. Con questa graziosa movenza, colla delicata sfumatura del mento retrocesso e colle forti ombre della fronte sporgente, l'artista deliziosamente accenna ad un virginale pudore, mentre colla magìa dei contrasti, mette negli

(1) *Syr. Med.*, p. 145.

(2) La stessa testa si vede anche su rilievi in terracotta, dove, talvolta da ciascun lato dell'elmo prendono il volo due Vittorie. Si veda *Athen. Mitth.*, 1883, pl. XV, 1, 2; *Jahrb. d. K. Int.*, pl. X; Reinach, *Antiq. de Russie*, fig. 207 e *Antiq. du Bosph.*, pag. 63.

occhi levati, colla gran pupilla fissa, una straordinaria intensità di *rêverie*, sicchè tutto il fremito dell'opera si condensa in quegli occhi che vi compenetrano e vi commuovono. E' dessa una delle più patetiche immagini della numismatica greca; ma questa delicata interpetrazione era stata suggerita a Cimone da un antico modello. L'Evans ha fatto osservare, che, secondo la naturale pendenza degli orecchini, una delle teste muliebri siracusane, coi capelli raccolti, in ciuffo sull'occipite, è rappresentata col viso abbassato, ed egli pensò che fosse indizio della Nike al volo. Questa osservazione si applica a un gran numero di teste muliebri delle monete siracusane, e mi fa pensare che gl'incisori copiassero un modello — se di scoltura o di pittura, non saprei dire — rappresentante la ninfa colla testa abbassata. Il grazioso movimento delle teste nella decorazione del Partenone, scolpita prima del 437, rappresentante la processione delle vergini [1], e il pensieroso aspetto delle teste nei rilievi del tempietto della Nike Apteros sull'Acropoli di Atene (circa 435), assieme a tanti altri lavori scultorî e pitturali, ci mostrano la predilezione degli artisti della seconda metà del V secolo per quella mossa vezzosa e carezzevole, che rimpiazzava il sorriso bonario della scultura arcaica. Sulle monete siracusane, abbiamo forse, accanto all'influenza fidiaca, lo sviluppo di un concetto eminentemente pittorico: la ninfa coi bei capelli agitati dalla brezza marina e coi grandi occhi pieni di amorosi sogni, tutrice benevola della città. I conî della testa offrono due varietà, di cui una è probabilmente dovuta ad un collaboratore di Cimone:

(1) Louvre. Si veda Reinach. *Rep. de Reliefs*, pag. 40; Michaelis. *Parthenon*. Si confronti la testa di Arethusa di Cimone con la deliziosa testa di Bologna, che si crede essere quella dell'Athena Lemnia di Fidia.

a) Testa di Arethusa di tre quarti a sinistra, con orecchino a gocciolo e doppio monile, il viso leggermente abbassato, i capelli a ciocche ricciolute svolazzanti, in parte strette da benda rigida colla firma dell'artista ΚΙΜΩΝ. Al di sopra della testa, ΑΡΕΘΟΣΑ; intorno al collo, tre delfini scherzosi, uno a sinistra, guizzando di dietro la testa, gli altri due a destra, con inseguimento amoroso, fra le ciocche di cappelli fluenti sul collo. La testa è racchiusa da leggierissimo cerchio, appena percèttibile. Conio originale di Kimone.

b) Testa di Arethusa (ΑΡΕΘΟΣΑ), come nel conio precedente, di movenza stentata e di burino più secco, con piani un po' sciocchi. Da ciascun lato, una coppia di delfini, di cui uno col corpo nascosto dietro il collo della ninfa. Il delfino di sinistra, che mostra solo la testa, è disegnato fra due ciocche di capelli che avviluppano le lettere ΣΩ (il Σ sulla punta di un ricciolo e l'Ω al di sopra del delfino). La testa della ninfa è rinchiusa in un cerchio di pesanti globetti; il delfino di destra è di disegno assai goffo.

Le lettere ΣΩ che si vedono su tutti gli esemplari ben conservati (1), confermano un'antica mia osservazione che questo secondo conio del tipo di Cimone, malgrado che il nome di Kimone si legga sull'*ampyx*, sia l'opera di un copista.

Parigi, Gennaio 1914.

(Continua) ARTURO SAMBON.

(1) Il Σ è posto sulla punta di un ricciolo e quindi con l'usura si confonde con esso ricciolo. A prima vista si potrebbe pensare a capricciose fioriture aventi forma di lettere; ma in alcuni esemplari si vede nettamente il taglio inferiore delle lettere che le separa dai riccioli. Inoltre esistono diversi conî di questo tipo con varianti di dettaglio, ma i due riccioli finiscono sempre con un Σ e un Ω. Vedo che il Tudeer (p. 187) ha creduto che vi fosse ΣΙΩΝ per ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ; ma non vedo traccia dell'Ι e del Ν; il disegnatore del Catalogo del British Museum, ha letto ΣΑ.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

CIX.

ANTONINIANO UNICO DI BONOSO

APPARSO E SCOMPARSO.

Il titolo di questo appunto sembrerà alquanto enigmatico. Difatti io mi trovo in una curiosissima posizione, proponendomi di descrivere una moneta sconosciuta, che ebbi fra le mani e potei osservare a tutto mio agio, e che ora è scomparsa; una moneta che, dopo una sepoltura di forse 16 secoli, uscì per pochi giorni alla luce del sole per ricadere nuovamente nell'ombra e forse per sempre.

Ecco di che si tratta. Nello scorso luglio, trovandomi in Toscana, combinai un ritrovo a Lucca col mio amico e collega G. Mazzini di Livorno, appassionato raccoglitore e fortunato scavatore di monete romane nella Maremma. Ci eravamo dati appuntamento all'Albergo dell'Universo e a mezzogiorno sedevamo a tavola per la colazione. In attesa di questa, il signor Mazzini si levò da un taschino e posò sulla tovaglia, davanti a me una piccola moneta. accompagnando l'atto con un gesto che annun-

ciava qualche cosa di prelibato. A primo aspetto, osservando la moneta senza toccarla, la giudicai un antoniniano di Postumo; ma, essendo caduta in modo da presentare alla vista il rovescio e, parendomi questo molto comune, **MONETA AVG**, capii facilmente che la sua preziosità era a ricercarsi nel diritto. Presa la moneta in mano e girata dall'altro lato, mi si presentò una testa, per me affatto nuova e vi lessi intorno **P M BONOSVS AVG**.

Non mi era mai capitato di leggere quel nome quasi favoloso su di una moneta e si può facilmente immaginare con quanta curiosità e con quanto interesse girassi e rigirassi la preziosa moneta fra le mie mani onde scrutarla in tutte le sue particolarità. L'argentatura era ancora conservata in parte, mentre nel resto traspariva l'anima del tiranno, in metallo meno nobile. La conservazione ne era mediocre, sufficiente però per leggere distintamente tutte le parole. Aspetto generale comune, in nulla differente da quello dei numerosissimi antoniniani di Postumo, il solito stile nel rovescio, i soliti caratteri, il solito rilievo; il che forma il primo requisito per giudicare l'autenticità di una moneta. L'unica differenza stava nel nome e nella fisionomia del personaggio rappresentato, una fisionomia a me sconosciuta e che, distaccandosi da quello di Postumo, mi richiamava piuttosto i tratti di Aletto. Il giudizio esteriore della moneta era poi qui confortato anche dalle assicurate condizioni del ritrovamento, caso che si verifica assai di raro.

Il signor Mazzini, come già lo presentai, non è solamente raccoglitore, ma scavatore e scopritore fortunato di monete. La sua numerosa collezione è forse per tre quarti composta di monete da lui trovate negli scavi praticati nelle Maremme. Il terreno ivi è cosparso di necropoli e in ogni tomba qualche

moneta si trova sempre nella bocca del sepolto. Fu appunto come viatico per il pedaggio di Caronte che la monetina di cui discorriamo era stata deposta nella bocca del morto, unitamente a due altre simili estremamente consunte, ma che pure si poterono riconoscere appartenenti l'una a Tacito, l'altra ad Aureliano.

Sapendo benissimo che sarebbe stato inutile tentare di farmi cedere la moneta, perchè da vero raccoglitore quel signore non cede mai a nessun prezzo un pezzo della sua collezione, lo pregai che me la volesse affidare per qualche giorno onde mostrarla agli amici e levarne un'impronta. Consentì di buon grado alla mia dimanda in massima; ma, non volendo così subito staccarsene, si riservò di conservarla ancora qualche giorno, e mi promise che fra una settimana me l'avrebbe spedita a Milano. E ci separammo in tale intelligenza.

Passò la settimana, ne passarono due e il Bonoso non compariva. Mi permisi allora di sollecitarne l'invio. Ma, dopo pochi giorni, invece della moneta ricevetti una semplice lettera, in cui l'amico desolato mi scriveva: « Il mio Bonoso non è più con me! » e mi raccontava la dolorosa avventura toccatagli nel viaggio di ritorno da Lucca a Livorno. La giornata era calda, il treno semivuoto invitava al riposo. Mentre, sdraiato nella carrozza, si abbandonava a un sonno ristoratore, forse Bonoso gli sgusciava dal taschino, dove imprudentemente l'aveva riposto o forse gli uscì più tardi; fatto sta che, quando fu a casa, si accorse che Bonoso aveva preso il volo e, malgrado tutte le ricerche, non gli fu più possibile di rintracciarlo. Il dolore fu grande, al punto che per un pezzo non volle più toccare una moneta, e gli venne perfino l'idea di vendere tutta la sua collezione e non occuparsi più di numismatica; ma ciò non mutò il destino della disgraziata monetina.

Così avvenne quindi che una moneta importantissima, gelosamente custodita per parecchi secoli nella bocca di un cadavere, fece una brevissima apparizione e scomparve di nuovo e forse irrimediabilmente.

Malgrado ciò, a conservarne almeno la memoria eccone la descrizione:

℞ — **P M BONOSVS AVG** Testa radiata e barbuta a destra.
℟ — **MONETA AVG** La Moneta a sinistra con lo scettro trasversale e le bilancie.

Avrei potuto pubblicare prima d'oggi questa memoria, il fatto essendo avvenuto sei mesi sono; ma credetti interessante per me di vedere prima i due esemplari di questo Tiranno conservati al Gabinetto di Parigi e che Cohen dà come i soli due esemplari autentici conosciuti.

V'andai difatti alla fine dello scorso anno e crebbe il mio dispiacere per la perdita dell'esemplare Mazzini, quando acquistai la persuasione che non sarebbe stato il terzo, bensì l'unico esemplare genuino oggi conosciuto di Bonoso. I due esemplari di Parigi non contano perchè sono ambedue rifatti. Posso fare tale recisa affermazione, perchè essi sono ormai anche ufficialmente riconosciuti tali al Gabinetto stesso e ne portano l'annotazione (1). Si tratta

(1) Dei due esemplari di Parigi uno non porta alcuna iniziale di prenomi avanti il nome BONOSVS, l'altro invece porta le due iniziali M C; ma naturalmente, essendo i due pezzi rifatti, non formano autorità. Mediobarba, senza descrivere alcuna moneta, mette la lettera Q davanti al nome di Bonoso, nè so dove l'abbia presa. Wiczay legge CA su di una moneta barbara che attribuisce a Bonoso, ma che probabilmente è un Piccolo bronzo di un Costante rifatto. Il nostro esemplare dava invece le due lettere P M, come mi risulta dall'annotazione che feci appena seppi di non poter più avere la moneta, e queste dovrebbero essere le iniziali dei veri prenomi del tiranno, che non credo si conoscano per altri documenti.

di due esemplari di quelle monete barbare di quest'epoca, nelle quali una testa radiata e barbuta di carattere vago, che ora pare voler assomigliare a Postumo, ora a Vittorino, è circondata da una leggenda indecifrabile composta di lettere romane frammiste a segni indecisi e indecifrabili. Queste leggende, nello stato vergine, si prestano alle più svariate ininterpretazioni, a seconda della fantasia di chi tenta di trovarvi un nome che non c'è, e con un piccolo aiuto di bulino, sono facilmente adattabili a dare il nome di Bonoso, come d'Aureolo, di Saturnino, di Proculo o di qualunque altro dei parecchi tiranni che infestarono quest'epoca (1).

È estremamente doloroso per me l'aver dovuto dare la descrizione di una moneta tanto importante e decisiva per la questione se esistano o no monete di Bonoso, sulla semplice asserzione mia e dell'amico Mazzini, senza poterne offrire l'impronta al giudizio del lettore e senza poter indicare l'ubicazione attuale dell'originale. Ma io mi trovavo nel bivio o di la-

---

(1) Parecchi anni sono ebbi dalla Francia un ripostiglio di circa 800 Antoniniani di Postumo e frammiste vi trovai alcune monete barbare che sempre conservai nella speranza di potervi leggere qualche nome straordinario. Confesso anzi che talvolta mi parve d'averlo trovato.... Ma, dopo più calmo e maturo esame, dovetti persuadermi che non si può trovare quello che non esiste. Quelle monete le chiamiamo barbare e sono tali in realtà, eseguite cioè da artefici barbari, i quali, come imitavano grossolanamente le effigi imperiali senza penetrarne lo spirito, imitavano pure a un dipresso le leggende, senza comprenderne il significato; ma altro sono le monete barbare, altre le monete dei tiranni. Si può e si deve ammettere che queste ultime possano essere un poco più rozze, un po' meno accuratamente eseguite, che risentano cioè la fretta e la provvisorietà; ma bisogna pure ammettere che le autentiche devono presentare i caratteri delle monete imperiali che imitavano, e accurato doveva essere principalmente il nome del principe rappresentato. Tali sono le monete di Regaliano, di Giotapiano, di Giuliano, d'Alessandro, di Valente e d'altri tiranni e tale era il Bonoso!

sciare che il fatto fosse per sempre ignorato o di conservarne almeno la memoria e ho preferito attenermi a quest'ultimo partito. Non posso certamente pretendere che tutti abbiano a prestar fede, non dirò al mio racconto, ma al mio giudizio e a quello del signor Mazzini. E ci vorrà pazienza. Tra le cose non dirò probabili, ma almeno possibili, c'è anche una nuova risurrezione della moneta in questione. Essa non fu certamente distrutta e nulla osta a che ella possa un giorno o l'altro venire ancora in luce a confermare la mia asserzione d'oggi.

Milano, gennaio 1914.

F. Gnecchi.

APPUNTI
DI
NUMISMATICA PIEMONTESE

TRICERRO.

. . . . . lo dolce piano
che da Vercelli a Marcabò dichina (1)

plaga più che ogni altra d'Italia chiara per ricchezza e feracità ebbe altresì (massime nei due primi secoli dell'Evo Moderno) la men lusinghiera fama di dar ricetto alla più gran parte delle officine di falsari e contraffattori della Penisola.

Innumerevoli, come è noto, sono le varietà di monete più o meno abilmente contraffatte che uscirono dalle zecche minori dell'Alta Italia le quali, movendo dalle estreme pendici delle Alpi Pennine e dai colli del Monferrato, discendevano verso l'Adriatico allineandosi lungo le due rive del Po. Se ad ognuna di tali monete, che di continuo vanno ritornando alla luce, si avesse la presunzione di dedicare un'apposita memoria, ci sarebbe di che mettere a ben dura prova la pazienza dei lettori della *Rivista*.

(1) Dante. *Inferno*, XXVIII, 74-75.

Nè, invero, la moneta, di cui intenderei trattare brevemente, meriterebbe pel suo tipo di venir pubblicata, qualora su di essa non si leggesse il titolo di un feudo che fin qui non apparve su alcuna moneta. Ad essa per di più non si addirebbe il nome di contraffazione, avendo, all'opposto delle solite monete dalle leggende monche od alterate e dal disegno ad arte confuso ed indeciso, un'esecuzione insolitamente accurata ed una leggenda chiara e completa, cosicchè, se non fosse del suo modestissimo modulo e del più modesto titolo, si potrebbe quasi dire moneta di ostentazione.

Infatti su di essa per la prima volta (ed anche, credo, per l'ultima) si vede figurare accanto al nome di Carlo Giuseppe Tizzone, conte di Desana, il titolo di marchese di Tricerro.

Finora, sulle monete dei Tizzoni, oltre ai soliti titoli di conte di Desana e vicario imperiale, non si erano visti figurare che quelli di marchese di Roddi e conte di Crescentino (1) che si riscontrano su alcune rare monete dello stesso Carlo Giuseppe.

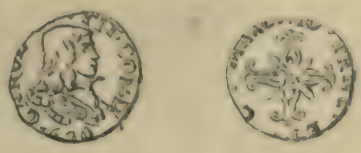
Quanto al nome di Biandrate, che Anton Maria Tizzone e il di lui figlio Carlo Giuseppe credettero di far seguire al loro su numerose monete, esso non è già titolo di feudo ma semplicemente casato della madre di Anton Maria, Camilla dei Conti Biandrà o Biandrate di Trino, Signori di Balzola. Essendo venuto ad estinguersi con Camilla questo ramo dei Biandrate, il figlio ne aggiunse il cognome al suo proprio (2).

---

(1) Vedi a proposito di quest'ultimo titolo il volume II del *Corpus*, pag. 272

(2) Anche Anton Maria Tizzone sposò una Biandrate del ramo di San Giorgio.

Ecco ora disegno e descrizione della moneta



D — **CAROL · · · · TIT · COM · D** Busto a destra con lunga capigliatura e gorgiera; sotto **1670.**

R — **MARCHIO · TRISC · ET · C ·** Croce fiorita.

Basso biglione, diam. mill. 13, peso gr. 1,88. C[1], mia collezione.

Come si vede questa moneta è un'imitazione del comunissimo *soldino* di Carlo II di Spagna, per Milano: ciò che in essa merita particolare attenzione è soltanto la leggenda del rovescio che porta: **MARCHIO TRISC.**

Questa abbreviazione si può facilmente completare in Triscerri o Tricerri, l'attuale Tricerro, borgata che si trova a circa cinque chilometri da Desana e ad altrettanti da Trino.

Già anticamente Tricerro era appartenuta ai Tizzoni, essendo stata infeudata da Giovanni di Monferrato a Giacomo Tizzone nel 1299; ma più tardi il feudo passò in altre famiglie e soltanto nel 1661, per la cessione fattane da Francesco Della Spina appunto al nostro Carlo Giuseppe, fece nuovamente ritorno ai suoi antichi Signori [1].

---

(1) La questione, per quanto riguarda il nome del cedente, non appare molto chiara. Mi sono attenuto alla versione del recente *Dizionario Feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia* del Guasco (Pinerolo, tip. già Chiantore e Mascarelli 1911), che riferisce come nel 1661, il 16 di settembre, Francesco Della Spina avesse rinunciato al feudo di Tricerro in favore di Carlo Francesco Delfino Tizzone, che è poi tutt'uno con Carlo Giuseppe che aveva i nomi di Carlo Giuseppe Francesco Maria Delfino.

Per contro, nel *Dizionario Feudale degli antichi stati continentali della monarchia di Savoia* (Firenze, Civelli, 1895), Antonio Manno, pur sempre sotto la stessa data 16 settembre 1661, annota: " Investito Fer-

Carlo Giuseppe, ultimo dei Tizzoni di cui ci rimangano monete, contrariamente all'uso, o meglio abuso, invalso nella sua famiglia, protestò ripetutamente di non intendere di battere specie contraffatte ed in qualunque modo alterate e allorchè i fatti parvero venire a smentire le sue dichiarazioni, asserì e si sforzò di dimostrare come le falsificazioni, che erano pur sempre uscite da Desana, fossero state operate dai suoi zecchieri clandestinamente e a sua insaputa (1).

Per quanto riguarda la monetina di cui si tratta, l'asserzione di Carlo Giuseppe gli si potrebbe menar per buona, non lasciando la lettura di essa adito ad equivoco di sorta e potendo benissimo essere stata battuta unicamente per ricordare il ritorno del vecchio feudo di Tricerro ai suoi antichi signori (2).

Tanto più che nel Promis troviamo un passo che è opportuno riportare, poichè da esso parmi venga confermata questa ipotesi:

« Intanto lo zecchiere (3) per essere protestante « avendo avuto dal vicario generale di Vercelli or- « dine di partire immantinenti da quella diocesi sotto « le solite comminatorie, presto erasi assentato colla

dinando Carlo Gonzaga di Luigi. Morì improle. Transazione e rinuncia di Gianfrancesco Gonzaga, agnato prossimiore a favore di Carlo Francesco Delfino Maria Tizzoni Biandratè „.

Qualunque sia stato il cedente, quello che rimane acquisito (ed è la sola cosa che importi nel caso nostro) si è che Carlo Giuseppe Francesco Maria Delfino (per dargli tutti e cinque i suoi nomi) rientrò in possesso del feudo di Tricerro e che lasciò ricordo di questo acquisto in una sua moneta.

(1) Vedi Domenico Promis. *Monete della zecca di Desana,* pag. 61-68 passim.

(2) Il fatto che la moneta di Desana sia imitazione di un'altra, non implica intenzione dolosa: spessissimo ed anche dalle zecche più insospettabili, furono imitati i tipi monetari che più incontravano favore presso il pubblico.

(3) Antonio Mottet da Nimes.

« sua famiglia e varii lavoranti, però tosto deve es-
« servi ritornato, constando da informazioni fiscali
« delli 19 aprile 1674 che esso col figlio e tali Ri-
« gaut, Bellevache e Moglia di notte in una casa di
« Desana distante dalla zecca battevano soldini falsi
« al tipo di Milano con una testa di giovane con
« gorgiera e **MEDIOLANI DVX** da una parte e con croce
« fiorita dall'altra (falsificazione di quelli di Filippo III
« re di Spagna), e per contro da deposizione dello
« stesso giorno di Gio. Battista Giordanino sovrin-
« tendente della zecca medesima, risultò che vi la-
« vorò soldini colla testa e nome del Conte nel di-
« ritto e croce fiorita con **MARCHIO ET COMES** nel ro-
« vescio (Marchio perchè Marchese di Roddi) e tal-
« leri coll'aquila..... Constando però al fisco che
« di giorno si battevano le monete buone e nella
« notte le false, essendo tutti fuggiti, il Conte s'in-
« dirizzò al Duca di Savoia per ottenerne l'arresto... ».

Apparve adunque dalle inchieste come a Desana fossero state battute non soltanto monete contraffatte e clandestine, ma anche monete buone ed alla luce del sole.

Alle prime appartenevano pertanto le imitazioni e falsificazioni, come quelle con **MEDIOLANI DVX** più sopracitate, di cui già venne pubblicato un esemplare dal sen. Papadopoli in questa stessa *Rivista* e che il Promis, non avendo avuto occasione di vedere effettive, ritenne contraffazioni di Filippo III anzichè di Carlo II [1].

Ai soldini buoni dovevano invece ascriversi quelli recanti la testa e il nome del conte nel diritto e la croce fiorita con **MARCHIO ET COMES** nel rovescio, soldini che si vollero ben distinguere dai precedenti. A proposito di essi il Promis annotò: « Mar-

(1) Riportato nel *Corpus*, vol. II, pag. 273, n. 13.

« chio perchè Marchese di Roddi », nè l'ipotesi può dirsi mal fondata, visto che già in altre monete Carlo Giuseppe aveva ostentato tale titolo [2]. Comunque sia, il pezzo che ora ho descritto presenta una notevole singolarità: quella di avere aggiunto al titolo di marchese il nome di un feudo fin qui numismaticamente sconosciuto e mi parve che per questo meritasse di esser tratto dall'oblio.

Torino, 26 dicembre 1913.

LUIGI CORA.

---

(1) Troviamo nel *Corpus*, vol. II, pag. 273, n. 12, un soldino, riprodotto sulla tav. XXV al n. 11, assai mal ridotto che porta al rovescio la parola MARCHIO. Sarà da completarsi in MARCHIO ET COMES, o in MARCHIO TRISC. ET C.?

La data è stata letta 1676; nel mio pezzo invece il 1670 appare chiarissimo.

VARIANTI INEDITE
DI MONETE DI ZECCHE ITALIANE

appartenenti alla collezione M. Strada di Milano

S. M. Vittorio Emanuele III, Presidente Onorario della Società Numismatica Italiana, valendosi della poderosa propria collezione, e delle profonde sue cognizioni nella scienza numismatica, volle riunire in un sol corpo la storia delle monete d'Italia: sogno irragiungibile per ogni altro cultore di questi studi. L'opera colossale, frutto di moltissimi anni di lavoro diligentissimo, assiduo, elevato, sarà certo una guida sicura per la soluzione dei più importanti problemi storici che da questa scienza dipendono: ed essa ha già dimostrato nei volumi pubblicati, come abbia saputo colmare deficienze enormi che ad ogni tratto ovunque si riscontravano, con una competenza veramente superiore, e mediante la collaborazione di autorevoli studiosi.

Ma la mole immensa della materia dimostra di per se stessa che non basta la vita di un uomo per superare tutte le difficoltà: e ben lo comprese l'Augusto Autore, che si compiacque, con soverchia modestia, intitolare l'opera poderosa: *Primo tentativo di Catalogo Generale;* dimostrando con ciò di riconoscere, che lacune continue saranno per presentarsi nel suo sviluppo.

Onde spetta agli studiosi tutti concorrere coll'opera propria, colle proprie cognizioni, a rendere il lavoro, per quanto possibile, completo.

È pertanto a questo solo intento che noi ci permettiamo di rendere di pubblica ragione alcune va-

rianti inedite di monete di zecche italiane, che possono in certo qual modo formare supplemento al 2.° volume dell'opera dell'Augusto Nostro Sovrano.

Non si voglia pertanto accusarci di presunzione, o di irriverenza verso il colossale Suo lavoro, o verso la Sua competenza, ma devesi ravvisare in questa nostra pubblicazioue unicamente il desiderio di concorrere a completare quelle lacune che sono inevitabili in simile lavoro: e devesi ravvisare il desiderio che ci anima, perchè l'esempio nostro venga anzi imitato da altri, per tentare di rendere più completo che sia possibile, il *Catalogo* con idea magistrale ed eminentemente patriottica, ideata dal Nostro Sovrano.

Zecche Minori del Piemonte.

ASTI.

Ludovico XII Re di Francia (secondo periodo 1498-1515).

1. *Parpagliola*, dopo C. N. I., n. 18, pag. 34.

℞ — + LVDOVC · D : G · REX · FRAN · SICIL · IHLM · Scudo inquartato tutto di Francia con sopra coroncina, cerchio perlato.

℟ — + MLI · DVX · ASTENSIS · QVE · DOMINVS In cornice doppia quadrilobata croce accantonata da quattro gigli, cerchio perlato.

M., diam. mill. 24, peso gr. 1,86. C².

Emanuele Filiberto

Principe di Piemonte e Conte d'Asti (1542-1553).

2. *Grosso*, dopo C. N. I., n. 13, pag. 47.

℞ — ✠ EM : PHILIBERTVS : DE : SABAVDI : Leone accosciato tenendo lo scudo accartocciato di Piemonte, due cerchi lineari.

℟ — ✠ PRINCEP : PEDEMON : CO : AST : ★ Croce Mauriziana, due cerchi lineari.

M., diam. mill. 19, peso gr. 1,41. C¹.

CARMAGNOLA.

Lodovico II Marchese di Saluzzo (1475-1504).

3. *Cavallotto*, senza sigle, dopo C. N. I., n. 69, pag. 62.

D' — + · LVDOVICVS · M · SA LVTIARVM · Busto corazzato a sinistra con berretto, cerchio rigato.

R' — SA NCT : C ONS TANTIVS Santo a cavallo a destra con vessillo, cerchio rigato.

AR., diam. mill. 27, peso gr. 3,68. C².

4. *Cavallotto*, dopo C. N. I., n. 72, pag. 62.

D' — + · LVDOVICVS · M · SA LVTIARVM · Busto corazzato a sinistra con berretto, cerchio lineare e cerchio rigato.

R' — · S ANCT : CONSTAN TI VS ·:. Santo a cavallo a destra con vessillo, cerchio rigato.

AR., diam. mill. 27, peso gr. 3,81. C¹

5. *Soldino*, dopo C. N. I., n. 114, pag. 67.

D' — · LVDOVICVS · · M · SALVTIAR · Scudo con cimiero coronato, cerchio rigato.

R' — (testina) SANCTVS · CONSTANTIVS · croce fiorata, cerchio rigato.

M., diam. mill. 20, peso gr. 1,485. C¹.

Michele Antonio Marchese (1504-1528).

6. *Cornuto*, dopo C. N. I., n. 59, pag. 77.

D' — : MICHAEL : ANT · · M : SALVTIARV : Targa inclinata con elmo coronato, cimiero e svolazzi, cerchio lineare e cerchio rigato.

R' — S ANCTVS : CONSTANTI VS : · : Santo a cavallo a destra, davanti al cavallo un punto, sotto cerchietto cerchio lineare.

AR., diam. mill. 29, peso gr. 5,10. C¹.

7. *Cornuto*, dopo C. N. I., n. 65, pag. 78.

D' — : MICHAEL : ANT : · M : SALTIARVM : come sopra.

℞ — : S ANCTVS : CONSTANTI VS : ~ : : come sopra, senza punto davanti al cavallo.

AR., diam. mill. 29, peso gr. 5,65. C[1].

CASALE.

Guglielmo Gonzaga Duca (1566-1587).

Anno 1577.

8. *Bianco*, dopo n. 37, pag. 149.

℣ — GVL · D : G · DVX · MANT · III · E · MON · FER · P Stemma coronato, cerchio lineare.

℞ — ✠ CRVX · CHRISTI · SALVS · NOSTRA · 1577 Croce ornata, con ornati agli angoli.

M, diam. mill. 25, peso gr. 4,575. C[2].

Anno 1582.

9. *Quarto*, dopo C. N. I., n. 78, pag. 154.

℣ — GVL · D · G · DVX · MAN · E · M · Busto a destra, cerchio lineare.

℞ — ✠ S · EVASIVS · EPISCOP · 1582 Busto del Santo di fronte, senza cerchio.

M., diam. mill. 16, peso gr. 0,975. C[2].

Vincenzo I Duca (1587-1612).

Anno 1592.

10. *Ducatone*, dopo C. N. I., n. 25, pag. 161.

℣ — VINC ˢ D ˢ G ˢ DVX ˢ MANT ˢ IIII ˢ E ˢ MO ˢ FER ˢ II Busto a destra, cerchio rigato.

℞ — ✱ PROTECTOR · NOSTERA · ASPICE · 1592 ✱ Santo a cavallo a d. ferisce il drago. Esergo ✱ CASAL ✱.

AR., diam. mill. 40, peso gr. 31,32. C[1].

Senza data.

11. *Quattrino*, dopo C. N. I., n. 116, pag. 173.

℣ — ✱ VIN : D : G : DVX MANT : IIII · nel mezzo SIC entro mezza luna, cerchio lineare.

℞ — ✱ ET : MONTIS : FERRATI : II due C addossati con punto interno, fra due ✱ in palo, cerchio lineare.

M., diam. mill. 16, peso gr. 0,69. C[1].

DESANA.

Giovanni Bartolomeo Tizzoni (1525-1533).

12. *Testone,* dopo C. N. I., n. 19, pag. 234.
D' — Corona · IO · BART · TICIO · CO · DECI · VIC · IMP Aquila spiegata, due cerchi lineari.
R̊ — ✠ · SANCTVS · ALXANDER · · Santo con vessillo, spada a terra, senza traverse, cerchio lineare.
AR., diam. mill. 30, peso gr. 8,76. C².

Delfino Tizzone Conte (1583-1598).

13. *Quattrino,* tipo Sabbioneta a 1 testa, C. N. I., n. 97, p. 254.
D' — DELF · TIC · C · D · V · IMP · PER · I · Testa a sinistra, cerchio lineare.
B̊ — SANCT VS NICOLAVS Il Santo colle tre palline a destra e mitra a terra, cerchio lineare.
M., diam. mill. 16, peso gr. 0,82. C².

FRINCO.

Anonime Consortili (1581-1601).

14. *Soldo,* dopo C. N. I., n. 34, pag. 280.
D' — CONSORT ▲ DD ▲ FRINGI ▲ Scudo coronato inquartato, Aquila e Mazzette 2 e 1 cerchio lineare.
B̊ — ✠ ALTERA ▲ PARS ▲ SOLIDI ▲ F ▲ Croce con globi crocigeri alle estremità in cornice quadrilobata, cerchio lineare.
M., diam. mill. 20, peso gr. 2,575. C¹.

15. *Parpagliola* di Piacenza, dopo C. N. I., n. 34, pag. 280.
D' — OCT · ET · ANTONI · IMP · ✱ · ✱ · Busti accollati a sinistra, cerchio lineare.
R̊ — MON · N ORD · A · DD · F · Minerva seduta con gigli nella destra e la sinistra sullo scudo di Piacenza, dietro fascio d'armi, cerchio lin. Esergo o ✱ ✱ o.
M., diam. mill. 23, peso gr. 2,49. C¹.

Ercole solo (1587-1601).

16. Contraffazione Milanese, dopo C. N. I., n. 6, pag. 291.
D' — ✠ MONETA · FRINGI Nel campo F coronata con due rami fra due rose a 6 petali, senza cerchio.

℞ — ❀ HERCVLES · MACETVS Nel campo inquartato mazzetta e aquila, senza cerchio.

M., diam. mill. 14, peso gr. 0,69. C².

17. Contraff. Milanese, dopo C. N. I., n. 6, pag. 291.

℞ — · · · · · ETA · FRINGI Nel campo F coronata con due rami con solo a sinistra ★, senza cerchio.

℞ — ❀ HERCVLES · MACETVS Nel campo inquartato mazzetta e aquila, cerchio lineare.

M., diam. mill. 13, peso gr. 0,75. C².

MESSERANO.

Anonime dei Fieschi (1493-1521).

18. *Terlina,* dopo C. N. I., n. 16, pag. 298.

℞ — ❀ CHRISTVS · IMP ❀ Gran K tra due perline e corona imperiale, cerchio lineare.

℞ — ❀ SANTA · ET · B · AV · CRVX Croce fogliata, cerchio lineare.

M., diam. mill. 15, peso gr. 0,62. C².

19. Contraffazione del *sesino* di Milano, dopo C. N. I., n. 30, pag. 299.

℞ — ✠ MONETA · ARGNTEA Nel campo F L I coronato, cerchio lineare.

℞ — ❀ SANCTA · ET · B · AV CRVX Croce fogliata, cerchio lineare.

M., diam. mill. 16, peso gr. 0,76. C¹.

20. Come sopra, n. 30, pag. 299.

℞ — ✠ MONETA · ARGENTEA Nel campo F L I coronato, senza cerchio.

℞ — ✠ SANCTA · ET · B · AV · CRVX Croce fogliata, cerchio lineare.

M., diam. mill. 14, peso gr. 0,85. C¹.

21. Come sopra, n. 30, pag. 299.

℞ — ✠ MONETA · ARGENTEA Nel campo F L I coronato, cerchio lineare.

℞ — ❀ SANCTA · ET · B · A · CRVX Croce fogliata, cerchio lineare.
M., diam. mill. 14, peso gr. 0,64. C¹.

BESSO FERRERO FIESCHI (1559-1584).

Anno 1571.

22. *Soldo*, dopo C. N. I., n. 22, pag. 326.
Ꝺ — BESSVS · FER · FL · MAR · MESSER Arme coronata, inquartata con scudetto fra due rose e due cerchi lineari.
℞ — ❀ BENEAGENDONETIMEAS71 Croce armata cer. lin.
M., diam. mill. 20, peso gr. 1,79. C¹.

Anno 1573.

23. *Soldo*, dopo C. N. I., n. 38, pag. 327.
Ꝺ — BESSVS · FER · FLIS · MAR · MESSER Arma coronata inquartata con scudetto tra due rose, cerchio lineare doppio.
℞ — ⁝⁝ BENE · AGENDO · NE · TIMEAS · 1573 Croce ornata, cerchio lineare doppio.
M., diam. mill. 20, peso gr. 1,75. C¹.

Anno 1579.

24. *Quarto*, dopo C. N. I., n. 72, pag. 331.
Ꝺ — + MAR · MES · E · CREPACORI Gran B F coronati fra tre ❀, sotto ❀ cerchio lineare.
℞ — + DEO · GLORIA · 1579 · S Croce ornata coi bracci di tre linee, cerchio lineare.
M., diam. mill. 15, peso gr. 1,10. C².

PAOLO BESSO FERRERO (1629-1667).

25. *Trillina*, Contraff. di Milano per Filippo IV, ined. (1).
Ꝺ + P · MESS ····· Nel campo P B F coronate senza cer.

(1) Queste due interessanti monetine sono contraffazioni della trillina e del quattrino di Milano, coniati sotto il governo di Filippo IV di

℞ — ····· CREP · ET · C Scudo coronato ovale a punta inquartato col leone e l'aquila.
M., diam. mill. 13, peso gr. 1,30. C².

26. *Quattrino,* contraffazione di Milano, inedita (1).
Ð — ···· F • FLI • I ···· Busto a d.
℞ — ···· CREP ···· Campo inquartato coll'aquila e la biscia.
R., diam. mill. 14. peso gr. 2,18. C².

MONTANARO.

Ferdinando Ferrero Abate (1547-1580).

27. *Quarto,* dopo C. N. I., n. 8, pag. 368.
Ð — ✝ FER · FER · EPS · IPP Leone a sin. in cerc. lin.
℞ — ✝ ABAS · S · BENI ···· Nel campo F · F, senza cerc.
M., diam. mill. 15, peso gr. 0,62. C².

NOVARA.

Pier Luigi Farnese (1538-1547).

28. *Sesino,* dopo C. N. I., n. 21, pag. 374.
Ð — P · LOY · F · DVX · P · 7 · P · Scudo coronato, cerc. lin.
℞ — ✠ NOVARIE · MARCHIO · I · Croce ornata con quattro crocette alle estremità senza cerchio.
M., diam. mill. 18, peso gr. 1,495. C¹.

PASSERANO.

Giacomo Radicati.

29. Contraffazione della *Parpagliola,* di Milano, dopo C. N. I., n. 3, pag. 385.
Ð — ···· RAD · PASSERAN · C · C Busto di Filippo II, cerchio lineare.

Spagna. La prima, conosciuta per Desana (Carlo Giuseppe Francesco Tizzone 1641-1676, C. N. I. T. 25, n. 12) è affatto nuova per Messerano. La seconda conosciuta per Desana ed anche per Messerano ci mostra un rovescio inedito, avendo in luogo del solito campo inquartato dall'Aquila e Leone, il campo inquartato dall'Aquila e dalla Biscia, mantiene cioè il tipo del quattrino Milanese.

℞ — DONVM · DAT · PASS · 1594 Fascio di spighe, esergo M · P · D, cerchio lineare.
M., diam. mill. 20, peso gr. 2,26. C².

30. Contraff. del *soldo* di Milano, dopo C. N. I., n. 7, pag. 385.
Ꝑ — ❀ · IACOBVS · RAD · PASERANO Croce ornata, cerchio lineare.
℞ — MONETA · PASIRAN Scudo coronato ed inquartato, cerchio lineare.
M., diam. mill., 17, peso gr. 1,09. C_2.

31. Contraff. del *sesino,* dopo C. N. I., n. 11, pag. 386.
Ꝑ — · IACO · RAD · PASER Grande F coronata con due stelle a cinque raggi, cerchio lineare.
℞ — · MONETA · PASERA · · · Campo inquartato, aquila, radice, cerchio lineare.
M., diam. mill. 15, peso gr. 0,515 C².

32. Come sopra, n. 11, pag. 386.
Ꝑ — ❀ · IACO · RAD · P · · · · NI · Grande F coronata con due rami, con un globetto sopra la corona e i due soliti rosoni, sopra il rosone a destra un C, cerchio lineare.
℞ — Come sopra.
M., diam. mill. 14, peso gr. 0,71. C².

33. Come sopra, n. 11, pag. 386.
Ꝑ — · IACO · RADI · PASE · · · Grande F coronata con due rami senza globetto, ed i soliti rosoni, cer. lin.
℞ — + MONETA · PASERA · · · · Campo inquartato, aquila a radice, cerchio lineare.
M., diam. mill 14, peso gr. 0,58. C².

TASSAROLO.

Agostino Spinola Conte (1604-1616).

Senza data.

34. 1/4 *di Scudo*, dopo C. N. I., n. 53, pag. 402.
Ꝑ — ★ AVGVSTINVS · SPIN · COM · TASS · Busto corazzato a destra, cerchio lineare.

℞ — **VIRTVTE CAESAREA DVCE** Aquila bicipite coronata, con scudo austriaco in petto, cerchio lineare.

AR., diam. mill. 29, peso gr. 6,16. C¹.

35. 1/8 *di Scudo*, dopo C. N. I., n. 55, pag. 402.

℞ — **AVGVSTINVS · SPIN · COM · TASS** Busto corazzato a destra, senza cerchio.

℞ — **VIRTVTE CAESAREA DVCE** Aquila bicipite coronata, con scudo austriaco in petto, cerchio lineare.

AR., diam. mill. 24, peso gr. 3,185. C¹.

FILIPPO SPINOLA CONTE (1616-1638).

Anno 1640.

36. *Scudo*, dopo C. N. I., n. 25, pag. 406.

℞ — · **PHILIPPVS ❀ SPIN ❀ COMES ❀ TASS** · Busto a d., sotto due rose, cerchio perlato.

℞ — ❀ **SPES ❀ NON ❀ CONFVNDIT ❀** Santo a cavallo che trafigge il nemico a terra, esergo ❀ **1640** ❀, cerchio perlato.

AR., diam. mill. 42, peso gr. 31,24. C¹.

TORTONA.

COMUNE (FEDERICO II) (1248-1322).

37. *Grosso*, dopo C. N. I., n. 2, pag. 421.

℞ — ✠ · **IMPATOR** · Nel mezzo **PR**, sotto due stelle a sei punte, cerchio perlato.

℞ — ✠ · **TERDONA** · Croce patente con due stelle a sei punte nei quarti alti, cerchio perlato.

AR., diam. mill. 20, peso gr. 1,80. C¹.

Milano, Novembre 1913.

M. STRADA e P. TRIBOLATI.

MOTTI ED IMPRESE
DELLA
REAL CASA DI SAVOIA

BIBLIOGRAFIA (1).

A Guide tho the exhibition of Italian Medals. — Monthly *Numismatic Circular*, juin 1904, London.

Angelucci (Angelo). L'Armeria Reale di Torino. — Torino, Candeletti, 1890.

Amante (prof. Bruto). Di Amedeo di Savoia figlio naturale di Emanuele Filiberto. Ricerche bibliografiche, 1877 (è il marchese di S.t Rambert).

Ardoino (P.) Gesuita. Dissertazione sopra il *Fert* di Casa Savoia (Manoscritto esistente Libreria Duchi di Cléves a Parigi).

Argelati (Philippus). De Monetis Italiae, variorum illustrium virorum dissertationes. — Milano, 1750-59 (6 vol. con tavole e fig. nel testo).

Armand (Alfred). Les Médailleurs italiens des XV et XVI siecles (3 volumi). — Paris, 1879-1887.

Bollati (Federico Emanuele). Chanson de Philippe II de Savoie (con medaglie e monete di Filippo II). — Milano, Civelli, 1879.

Borelli (Gio Batta). Editti antichi e nuovi dei sovraui e principi della della Real Casa di Savoia, delle loro tutrici e dei magistrati di qua dai monti (vedi specialmente la parte *Zecche*). — Torino, 1681, in-fol. fig.

Buonanno (Gennaro). Battesimi delli principi di Piemonte Filippo Emanuele, primogenito, et di Vittorio Amedeo, secondogenito, figliuoli del serenissimo Duca di Savoia Carlo Emanuele I, celebrati nella città di Torino nel marzo 1587. — Torino, Paravia, 1895.

(1) La Bibliografia servirà ad indicare donde siano stati tratti i duecento motti colle relative divise, che formano argomento di questo studio; vale a dire da monete, sigilli, medaglie, stendardi, vessilli, armi, tessere, ecc., ecc.

Un ringraziamento particolare voglio qui rendere al nob. cav. Enrico Gonella, colonnello d'artiglieria e direttore del Museo d'artiglieria in Torino, per avermi indicati, con solerzia e cortesia di studioso, i motti dei cannoni storici conservati tuttora nella Cittadella di Torino.

CALLEGARI (Ettore). Preponderanze straniere (Utile per l'interpretazione di alcuni motti). — Milano, Vallardi, 1900.

CARUTTI (barone Domenico). Storia della diplomazia di Casa Savoia. — Torino, Bocca, 1875.

CARTIER (G. I.). Rétor de Réné de Savoie, 1848, in *Bibliografia Stat. Savoia* di A. Manno. Vol. I, n. 5475.

CELLINI (Benvenuto). Trattato dell'Orefiiceria, edito per cura di Carlo Milanesi (Capitoli XIV, XV, XVI e XVII sulle *Medaglie*). — Firenze, Le Monnier, 1857.

CAMILLI (Camilo). Imprese illustri di diversi con discorsi..... — Venetia, 1586.

CAPACCIO (G. C.). Delle imprese. Trattato in tre libri diviso. — Napoli, 1592.

CERRATO (Giacinto). Double écu de Charles Emanuel I de Savoye, in *Gazette Numism.*, avril 1901, anno VI, Bruxelles.

CERRATO (Giacinto). Una medaglia Sabauda coniata da Orazio Astesano (di Carlo Emanuele I). — Monthly *Numismatic Circular,* anno X, giugno 1902, n. 115.

—— Une médaille Savoyarde inédite, in *La Gazzette Numismatique,* anno IX, 1904.

CHIAPUSSO (Felice). Relazione antica sullo Stato di Piemonte e Savoia. Frammenti del 1571, Miscell. Stor. Ital. XXVIII, Serie II, 1890.

CHIESI (Lino). La guerra in Piemonte fra Carlo V e Francesco I dal 1536 al 1537. — Reggio Emilia, 1889.

CIBRARIO (Luigi) e PROMIS (Domenico). Documenti, sigilli e monete appartenenti alla Storia della Monarchia di Savoia, raccolti in Savoia, Svizzera e Francia per ordine di Carlo Alberto, ecc. — Torino, Stamperia Reale, 1833.

—— Sigilli dei Principi di Savoia, raccolti ed ordinati per ordine di Re Carlo Alberto. — Torino, Stamperia Reale, 1834.

CLARETTA (barone Gaudenzio). La successione di Emanuele Filiberto al trono Sabaudo. *Archivio Storico Lombardo,* fascicolo I, anno XII, pag. 199 e segg.

COECH (L.). Motti monetali dei Reali di Savoia, in *Bollettino di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia.* Camerino, 1882-86, vol. II.

Corpus Nummorum Italicorum (opera di S. M. il Re Vittorio Eman. III). Vol. I, Casa Savoia. — Roma, 1910, Tipografia della R. Accademia dei Lincei.

CUBASCH (Heinrich). Mittheilungen des Clubs der Müntz-und Medaillenfreunde in Wien. Zur Medaille auf die Stiftung der Savoy. Liechtenstein'schen Ritter akademie in Wien, 1902.

DE LEVIS (Eugenio). Medaglie epitalamiche di Filiberto II e Carlo Emanuele I di Savoia. — Torino, 1781.

DELLA CHIESA (Mons. Francesco Agostino). Corona Reale di Savoia. — Cuneo, 1655 e Torino, Stamperia Reale, 1777.

—— Discorso sopra la lettera *Fert* nel Collare dell'Ordine. — Torino, 1607.

DUBOIN (Felice Amato). Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, ecc., emanati negli stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia. — Torino, Tip. Luigi Arnaldi, tom. XVIII, vol. XX, anno 1851, in-4°.

FORRER (L.). Biographical dictionary of medallists, coin, gem, and seal-engravers, mint-masters, etc., ancient and modern, with references to their works (Tuttora in corso di stampa nel *Numismatic Circular di Spink et Son* di Londra).

FRIEDLAENDER (Giulio). Die erwerbungen der Königlichen münzkabinets im Iahre 1874 in *Zeitsch. für Numism.*, vol. II, 1874.

GERBAIX de Sonnaz. L'aquila e la croce di Savoia. — Torino, Tipografia Marietti, 1908.

—— Bandiere, vessilli e stendardi della Real Casa di Savoia. — Torino, Bocca, 1912.

GIOVIO (Paolo). Dialogo delle imprese militari et amorose. — Lione, 1559.

GIUNTI (Federico). Vecchi enigmi sul *Fert* e *Ferte* per la prima volta spiegati. — Genova, Schenone, 1866.

GUICHENON (Samuele). Histoire génealogique de la Royale Maison de Savoie. — Lione, 1660 e Torino, 1788, Gian Michele Briolo, tipogr.

KÖHLER (I. D.). Ein rarer teston H. Carls I von Savoyen, 1733.

—— Ein medaillon auf die Vermählung Philiberts, 1742-43.

—— Carls III rarer Thaler, 1739.

—— Zwei besonderer Müntzen H. Emanuel Philibert, 1733.

—— Carls Emanuel I besonderer Thaler, 1733.

—— Carls Emanuel I bey dem Bündniss mit Spanien gegen Frank reich, a. 1620, geschlogener Thaler.

—— Ein sehr rarer Sinnbildsthaler Carls Emanuel I, 1623. — Vedi per tutti gli studi suddetti A. Manno, *Bibliografia*, ecc.

KUNZ (Carlo). La marque de Claude Savoie, in *Bulletin Société Suisse Numismatique*, 1891.

—— La première marque de Henri Goulaz, in *Bulletin Société Suisse Numismatique*, 1891.

LADÈ (Augusto). Contribution à la numismatique des Ducs de Savoye. — Genève, Imprim. Iarrys 1896 e 1901.

LALANDE et BARTHÉLEMY. Notes sur un écu d'or d'Emmanuel Philibert, duc de Savoye, in *Bull. Soc. Hist. Arch. de la Correze*, 1891.

LANZA (can. Giovanni). La Santissima Sindone del Signore. — Torino, Roux e Frassati, 1898.

LÉVRIER. Histoire des Comtes de Genèvois (Chronologie). — Orléans, 1787, 2 vol. in-8°.

LITTA (Pompeo). Famiglie celebri italiane (V. *Casa Savoia*). Ediz. 1886.

LIVERANI (Francesco). Divisa della Real Casa di Savoia. — Faenza, Conti, 1873.

LUZZI (Carlo). Il *Fert* di Casa Savoia (in *Bibliofilo*, Firenze 1881, II, 20).

MANNO (barone Antonio). Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia, vol. I, in *Biblioteca Storica Italiana*, serie III, vol. I. Torino, Bocca, 1884.

MARCHISIO (A. Federico). Studi sulla Numismatica di Casa Savoia. Elenco bibliografico per la numismatica sabauda, in *Atti Soc. Piem. Arch. e Belle Arti per la Provincia di Torino* (lavoro eccellente sotto il doppio rapporto della preziosità delle notizie e della chiarezza di selezione). — Torino, Stamperia Reale, Paravia, 1910, vol. VIII.

MARINI (Riccardo Adalgisio). Zecche e zecchieri della Real Casa di Savoia. Contributo all'opera del Promis (Vi sono elenchi e notizie biografiche di parecchi zecchieri sabaudi (in *Rivista Italiana di Numismatica,* anno 1909, vol. XXII.

—— Medaglie e Medaglisti Sabaudi del Rinascimento, in *Miscell. St. Patria,* serie III, 15. — Torino, 1913.

MAZEROLLE (F.). Les Médailleurs français du XV siècle au milieu du XVII. — Paris, 1902.

Medaglie della Real Casa di Savoia (51) da Amedeo VIII a Carlo Emanuele III, in *Manosc. Bibl.* di S. M. il Re in Torino, St., pag. 620, sec. 18°, in-fol.

MIERIS (von Franc.). Histori der Nederlandsche vorstem Weikem sedert de regeering von Albert, Graaf van Holland, tot den Dood van Keizer Karel V, het hooggezag oldar gevoerd hebben, met meer dan 1000 historipenningen gesterkt. — Gravenaage, 1732-35, 3 vol. in-fol. fig.

MURATORI (Lodovico Antonio) Antiquitates Italicae Medii Aevi (vedi particolarmente: De Moneta, sive jure cudendi nummos. Dissertatio XXVII, vol. II, 1739, con disegni, ecc.). — Mediolani, 1738-42.

MICHEL (André). Histoire de l'Art. Vol. III, parte II, pag. 879 (Magnifico capitolo del *Babelon* sui medaglisti italiani del Rinascimento). — Paris, Colin, 1910.

MÜNTZ (Eugenio). La Renaissance (L'Arte nel Quattrocento e l'Arte nel Cinquecento). 2 vol. tradotti in italiano dal *Corriere della Sera.* — Paris, Hachette, 1889-95.

NAPIONE GALLEANI (G. F.). Storia metallica della Real Casa di Savoia. — Torino, Stamperia Reale, 1828, tavole.

Nuova Antologia. Medaglia di Emanuele Filiberto. — Roma, 1903.

PADIGLIONE (Carlo). Il *Fert* di Casa Savoia. — Napoli, Tip. *Giornale di Napoli,* 1868.

PALMERO (Luigi). Il *Fert* di Casa Savoia. Torino, giornale *Il Conte di Cavour* del 12 novembre 1869; e *Gazzetta di Torino,* 1869, n. 348.

PERRIN (André). Le monnayage en Savoie sous les princes de cette Maison (Ateliers' monnayeurs régléments association, fabrication). Cfr. pure *Mem. et Doc. Soc. Sav. Hist. et Arch.,* tome XIII. — Paris, Rollin et Feuardent, 1872.

PIETRASANTA (Silvestro). Tesserae gentilitiae. — Romae, 1638.

PINGONII (Philiberti). *Sindon evangelica.* — Torino, Bevilacqua, 1581.

PITONI (Battista). Imprese di diversi principi, duchi, signori, etc., 1568.

POZZO (Giacomo). Armi ed imprese della Real Casa di Savoia (lavoro deficentissimo e senza valore). — Torino, Stabilimento Pozzo, 1880.

PREDARI (Francesco). Storia politica, civile e militare della Dinastia di Savoia. — Milano, Bernardoni, 1865.

Promis (Domenico). Monete dei Reali di Savoia edite ed illustrate (Quest'opera magistrale è indispensabile, per il raffronto delle medaglie con i tipi monetari). — Torino, Chirio e Mina, 1841.

—— Illustrazione di una medaglia di Claudio di Seyssel. e nuove ricerche sull'ordine del Collare di Savoia. — Torino, Stamperia Reale, 1871.

—— Medaglie inedite di Carlo Emanuele I. — Torino, Stam. Reale, 1875.

—— Notices sur les jetons de Marguerite de Bourgogne, Duchesse de Savoye. — Torino, Stamperia Reale, 1876.

—— Tessere dei Principi di Casa Savoia. *Mem. R. Accad. delle Scienze.* Torino, serie II, xxxi, 1879.

Raulich (Italo). Storia di Carlo Emanuele I, Duca di Savoia. — Milano, Hoepli, 1896-1902.

Ricci (Serafino). La Medaglistica nel '400 e nel '500, in *Oreficeria Italiana,* anno II, in-8°, 1908.

—— La zecca di Vercelli (utile e dotto lavoro, fornito di importanti notizie sulla monetazione sabauda del '500. — Vercelli, Gallardi e Ugo, 1910.

Ricotti (Ercole). Storia della Monarchia Piemontese. — Firenze, Barbera, 1861-69.

Roberti (Giuseppe). La nascita e il battesimo di Carlo Emanuele I, in *Nuova Antologia,* 1903, fasc. 745).

Rondot (Natal). La Médaille de Philibert II le Beau et de Marguerite d'Autriche, in *Revue Lyonnaise,* 1883, pag. 207 e segg.

—— Jacques Gauvain, orfèvre, graveur et Médailleur a Lyon, XVI siècle. — Lyon, Pitrat, 1887.

Ruscelli (Ieronimo). Le imprese illustri. — Venetia 1584.

Telluccini (Augusto). La raccolta numismatica di Carlo Emanuele III, Re di Sardegna, in *Rivista Ital. di Num.,* fasc. IV, Milano, 1910.

Tasso (Ercole). Della realtà et perfetione delle imprese, etc. — Bergamo, 1612.

Trachsel (C. F.). Philibert II, Duc de Savoye (1497-1504). Liste monographique de ses monnaies et de ses médailles, in *Revue Belge de Numismatique,* Bruxelles, 1893.

Trésor de Numismatique et de Glyptique. Histoire par les monuments de l'art monétaire chez les modernes. — Paris, 1849, in-fol.

Vesme (Baudi di Alessandro). Di alcune monete, medaglie e pietre dure intagliate per Emanuele Filiberto, duca di Savoia (opera di lusso, tirata in soli 12 esemplari). — Torino, Stamperia Reale, 1901.

Venturi (Adolfo). Storia dell'arte italiana (vol. VI e VII). — Milano, Hoepli, 1908-1911.

Vernazza (barone A.). Notizie dei tipografi e librai del Piemonte dall'invenzione della stampa al 1822. — Torino, 1859.

—— Divisa dei Reali di Savoia. — Torino, 1813.

Vitalini (Ortensio). La Real Casa di Savoia nei motti delle monete, in *Bollettino di Num. e Sfrag.,* vol. I, pag. 427. — Camerino, 1882-86.

R. A. M.

I.

CONTI DI SAVOIA.

" L'impresa richiede il *motto* ch'è l'anima del corpo, e vuole essere comunemente d'una lingua diversa dall'idioma di colui che fa l'impresa, perchè il sentimento sia alquanto più aperto. Vuole anche esser breve, ma non tanto che si faccia dubbioso; di sorte che di due o tre parole quadra benissimo, eccetto se fosse in forma di verso, o integro o spezzato ".

(Paolo Giovio, *Delle Imprese*).

TOMMASO II

Conte di Moriana, di Fiandra e d'Hainaut (1199-1259).

MULCET ET VINDICAT IRAS (Caduceo legato insieme con una spada).

Per indicare che egli era altrettanto pronto a dimenticare quanto a vendicare le offese, specialmente riguardo a coloro che gli avevano ribellati i Torinesi e procurate tante sventure.

BONIFACIO (1244-1263).

NI POTIOR, MORIOR! (Leone che insegue una lepre fuggente).

Bonifacio, successo al padre Amedeo IV, quand'era ancora in fascie, ebbe un reggente dello stato nello zio suo Tommaso II. Questi, agitato dalle fazioni dei guelfi e dei ghibellini, forti in quei tempi anche nel Piemonte, dovette accettare battaglia dal marchese di Monferrato e dalla Repubblica d'Asti, collegati insieme nel 1255, a Montebruno, dove rimase vinto e prigioniero. In seguito a tale sconfitta perdette la città di Torino, unitasi ai suoi nemici. Bonifacio, appena dichiarato maggiorenne, assediò Torino coll'intendimento di ricuperarla. Ma il marchese di Monferrato e gli Astigiani, nuovamente accorsi in aiuto della città, diedero battaglia sulle rive del Po allo sventurato Bonifacio che rimase similmente prigioniero ed internato in oscuro carcere.

Morì di languore e di dolore, in Savoia nel 1263, dopo aver assunto negli ultimi giorni il motto sopradetto per uno stendardo. Aveva diciott'anni.

PIETRO II, IL PICCOLO CARLOMAGNO (1203-1268).

SACRO PIGNORE FELIX (Anello di S. Maurizio).

Dei figli di Tommaso I il più chiaro per gesta politiche e guerresche fu Pietro soprannominato per il suo valore il *piccolo Carlomagno*. Accrebbe con parecchi ingrandimenti territoriali lo stato suo in Savoia e Piemonte; e fu il primo che invece dell'aquila adoperata dai suoi maggiori, inalberò la croce bianca in campo rosso, e diede alla Religione di S. Maurizio un nuovo ordinamento.

FILIPPO I (1207-1285).

STRENUITAS INNATA MANET (Leone rinchiuso in una barriera di ferro).

Allude alle gesta valorosamente compiute insieme coi fratelli suoi. Arcivescovo di Valenza e di Lione dapprima, divenne conte di Savoia per la morte del fratello Pietro. Si commendava il suo alto accorgimento e la sua sagacia. Pervenne alla corona nel 1268 quando già era dagli anni e da una lenta idropisia reso caduco. Combattè contro Rodolfo d'Absburgo; ma non gli arrise fortuna. Dovette venire con lui a patti onorevoli, ma rilasciargli alcune terre.

AMEDEO V IL GRANDE (1249-1323).

1. **PARTA VIRTUTE TUEMUR** (Trofeo d'armi rivestito di pelle di leone).

Con quest'impresa voleva il conte significare ch'egli sapeva ben conservare quanto col suo valore aveva acquistato. Rammenta diffatti una cronaca sincrona che Amedeo V si trovò presente a trentacinque assedî. Il suo regno fu una battaglia continua col Delfino, col conte di Ginevra, col sire di Anthon, col sire di Villars, coi signori del Fraucigny. Ebbe grande ingegno e fu munifico protettore delle arti e delle industrie, promovendo in Piemonte la ricerca delle ricchezze minerali. Accrebbe ed ampliò notevolmente i territorî dello Stato.

2. **MOY ET MON CIMIER!**

Grido di Guerra usato da Amedeo V nelle molteplici sue battaglie. A tal riguardo, sono sintomatici i gridi di guerra ispirati dall'elmo e dai pennoni; la storia ne ricorda parecchi, quelli ad es. di Alberico da Barbiano, di Francesco I, di Enrico IV, di Emanuele Filiberto, ecc., che sapevano nel furor della mischia eccitare i proprî eserciti alla resistenza e così alla vittoria.

3. **F. E. R. T.** (Nodi d'amore).

Il Cibrario nella sua *Storia della Monarchia di Savoia* avvisa prudentemente " essere favola attribuire ad Amedeo V la difesa di Rodi, contro i Turchi, come invece alcuni storici vorrebbero, interpretando il motto con *Fortitudo ejus Rodhum tenuit;* doversi invece interpretare naturalmente come derivazione dal verbo latino *ferre,* e cioè — dacchè il motto *Fert* venne poi inserto nel Collare dell'Ordine dell'Annunziata fondato nel 1364 da Amedeo VI il Conte Verde — quale devozione di chi porta e sopporta tutti i mali e tutte le fatiche per amore della Vergine Maria. Chè se anche tale interpretazione non piaccia, di portar i nodi della servitù di Maria, il *Fert* potrà essere una abbreviazione dialettica di *Fortitudo,* vale a dire di valore „. Per amor di verità dobbiamo aggiungere che su questo celebre motto c'è ormai tutta una letteratura vaga e sofistica; ma che fino ad oggi niuno ha ancora storicamente e rigidamente trovata la giusta ed inoppugnabile spiegazione.

EDOARDO IL LIBERALE (1284-1329).

PRO MUNERE VULNUS (Scimmia sopra un castagno, intenta a sbucciare i frutti dai ricci, che le pungono le mani).

Le sue liberalità unitamente alle continue guerre che fece contro i Delfini di Vienna e i Conti di Ginevra, avevano molto impoverito i suoi stati: usava perciò dire, coerentemente al motto ed all'impresa scelta, ch'egli non aveva mai ricevute ingiure che sotto il pretesto di beneficare.

AIMONE il Pacifico (1291-1343).

FIRMAT VICTORIA PACEM (Cervo che ne sorpassa un altro nella corsa).

D'indole mite e pacifica aveva seguito la carriera ecclesiastica con molto favore del papa. Trovavasi diffatti in Avignone presso Giovanni XXII, quando gli stati Generali raccolti in Chambery lo chiamarono a succedere al fratello Edoardo. Quantunque amante della pace, la malvolenza ereditaria di Guido Delfino di Vienna, lo costrinse fin da principio alla guerra nella quale il Delfino rimase ucciso; poscia Filippo IV re di Francia riuscì a persuadere Umberto successore di Guido a rappatumarsi col Conte di Savoia che fu moderatissimo nelle sue richieste. In seguito Aimone, colla sua destrezza politica, soccorse e salvò lo stato al cugino Giacomo d'Acaja, signore del Piemonte; conciliò le Famiglie dei Marchesi di Saluzzo coi Visconti di Milano; prestò fortissimo aiuto a Filippo IV di Francia assalito da Odoardo III d'Inghilterra, e dopo essersi personalmente trovato all'assedio di Tournai riuscì a ristabilire pace onorevolissima fra i due monarchi rivali.

AMEDEO VI il Conte Verde (1334-1383).

1. **VIRESQUE ACQUIRIT EUNDO** (un ruscello che s'ingrossa ricevendone altri nel suo corso)

Principe saggio e valoroso, ch'era lo splendore della cavalleria per i suoi tempi, nemico d'ogni viltà, pieno di sentimenti d'onore, durante il lungo regno ingrandì notevolmente i suoi stati. Ammirate del suo valore contro il marchese di Monferrato, Chieri e Mondovì gli si davano spontaneamente nel 1347. Nel 1355 otteneva, in seguito alla vittoria di Arbrette, la signoria di Gex e la provincia del Fossigny; più tardi, Ivrea, travagliata da interne discordie, sollecitava la sua signoria, e la regina Giovanna di Napoli gli cedeva il contado di Ventimiglia. Ma splendido campo di gloria e nobile causa di potenza fu per il Conte Verde la spedizione in Oriente nel 1366-67, la presa di Gallipoli e la liberazione dell'imperatore Giovanni Paleologo, prigioniero dei Bulgari. La fama di magnanimo e valoroso, ch'erasi

Amedeo VI sì nobilmente acquistata fece sì che Biella si desse a lui nel 1379 e due anni dopo — nel 1381 — le repubbliche di Genova e di Venezia accettassero con plauso universale l'equo giudizio di lui. Prima di morire, vide ancora aumentati i suoi stati dalla cessione fattagli da Ludovico d'Angiò di tutti i dominî Angioini del Piemonte, Cuneo compresa. Il motto è tolto dall'*Eneide* di Virgilio:

Fama mobilitate viget, viresque acquirit eundo.

2. **I'ATANS MO: ANSTRE** (Leone col capo chiuso nell'elmo; cimiero del leone alato, scudo di Savoia sul dorso, con aquila fra le branche).

Amedeo VI nel 1373, mese di aprile, sigillava con questo motto una lettera diretta al conte di Ginevra, con la quale gli concedeva un termine per prestare il dovuto omaggio dei feudi tenuti dal conte di Savoia. Il motto, ripetuto poi da Carlo Alberto nel 1848, allude alle speranze che il nostro principe concepiva per il prestigio e l'ingrandimento dello Stato, dopo l'impresa d'Oriente del 1366 che gli doveva procurare tanta fama di valore, di disinteresse e di pietà. Nel 1372 Amedeo VI era difatti dichiarato capitano generale della Lega stretta fra lui, il Papa, Firenze, Venezia, Napoli ed altri stati contro i Signori di Milano; più tardi veniva dai Genovesi e Veneziani eletto arbitro nella contesa che da un secolo li consumava, concludendo in Torino la pace del 1381. In tal modo accrebbe e rinforzò territorialmente e politicamente il dominio sabaudo come più sopra dicemmo.

3. **ALAHAC** (motto turco: Dio è giusto). Croce di Savoia caricata di cinque mezzelune.

Trovasi nella cappella sua d'Altacomba in Savoia, dove egli fu sepolto. In alcune tessere ha pure: *Ave, Maria, gratia plena.*

AMEDEO VII IL CONTE ROSSO (1360-1391).

1. **EN PREUV!** (Scudo di Savoia con elmo e pennoni).

Alla Prova! Ecco il generoso e fortunato grido di Amedeo VII. Carlo VI di Francia, liberata per aiuto efficace

del conte di Savoia la città di Ipres assediata dai Fiamminghi e dagli Inglesi, corre ad assediare Borburga. Secondo i costumi di quell'epoca, si diedero sotto questa fortezza vari combattimenti di sfida fra i migliori cavalieri delle due armate. Il Conte Rosso animosamente si profferisce campione; scende in campo e vince alla lancia il conte d'Hedinghton, alla spada il conte d'Arundel, all'asta il conte di Pembrock, vale a dire i tre migliori campioni d'Inghilterra. *Alla Prova* adunque, sorrisero fortuna e gloria alle rosse insegne del Conte di Savoia.

2. **BENEDICTUM SIT NOMEN DOMINI NOSTRI DEI JESU CHRISTI.**

Leggenda coniata sopra *grossi tornesi* d'argento del 1391, all'imitazione dei Re di Francia, sulle cui monete è posta fin dal 1226. L'usarono pure, molti successori del Conte Rosso fino a Carlo Emanuele I.

II.

DUCHI DI SAVOIA.

AMEDEO VIII, 1.° DUCA DI SAVOIA (1391-1451).

1. **PLURIBUS HAEC CARIOR UNA** (Tre corone, una di Conte, la seconda di Duca, la terza una tiara, sormontate tutte da una aureola di Beato).

Già da cinque anni Amedeo VIII s'era volontariamente ritirato nel convento di Ripaglia, quando improvvisamente veniva eletto pontefice col nome di Felice V dal Concilio di Basilea. Ma la suprema dignità ecclesiastica a lui conferita dai prelati che avevano provocato uno scisma contro il legittimo pontefice Eugenio IV, ripugnava all'animo onesto del duca, il quale volle per il primo porre termine allo scisma, umiliandosi e riconciliandosi onorevolmente col papa Nicolò V, successo ad Eugenio. Fu perciò fatto cardinale col titolo di S. Sabina, legato e vicario perpetuo della S. Sede in molti paesi e vescovo di Ginevra. Più che tutte le corone ed onorificenze terrene egli mirava adunque alla Beatitudine celeste.

2. **DUCTORE DEO** (Cordone da Pellegrino e Cappello da Cardinale).

Assunto questo motto dopo la sua rinunzia al pontificato, nel 1449, per dimostrare che tutto quanto aveva fatto era opera di Dio, Amedeo VIII ritiravasi novellamente in Ripaglia, dove gli veniva eretto, dopo morte, un nobile mausoleo. Fu poi trasportato a Torino sotto Emanuele Filiberto.

LUDOVICO, 2.° DUCA (1440-1465).

1. **DEUS IN ADIUTORIUM NOSTRUM INTENDE** (Croce di Savoia).

Sopra *ducati d'oro* dei primi anni del suo regno. Dopo una serie di antenati insigni per valore e per senno, questo principe fu ben poco atto al governo e fu il primo della Casa che non fosse soldato. Travagliato l'animo dalle discordie civili e famigliari, egli nutriva sola fiducia nell'intervento della Bontà Divina. Il motto è tolto dal salmo 69 di Davide.

2. **INNATA VIRTUTE** (Scoglio a rupe da cui escono freccie).

Per significare che nell'intraprendere qualsiasi impresa, egli non aveva che buone inclinazioni ed innato valore. Ma questo, purtroppo, non fu la sua virtù precipua.

3. **SANTA. SINDON. D. N. JESU. XPI. OSANNA!** (Angelo che tien disteso colle mani, sopra la testa, la Sacra Sindone).

Nel 1453 Ludovico di Savoia e la consorte Anna di Lusignano ottengono da Margherita di Charny la Sindone di Cristo, oggidì custodita nella Regia cappella di Torino. Per cui " tantum ob donum gratias immortales Duces de Sa-
" baudia egerunt, supplicationes superis indixerunt, arcis
" marmoreo Sacello perpetuo conservaturi reposuerunt. Quod
" Sacellum (la Sainte Chapelle di Chambery) Paulus II Pon-
" tifex Maximus in Ecclesiam Collegiatam erexit; ipse etiam
" Ludovicus ex auro, aere, argento numismata cudi jussit,
" quibus una ex parte Ducis effigies, ex altera angelus,
" qualis fere in Christi tumulo apparuit, Sindonem passis
" ulmis ostentans repraesentatur „ (PINGON. *Sindon Evangelica*, Torino, 1581).

LUDOVICO RE DI CIPRO (morto nell'agosto 1482).

FRACTA MAGIS FERIUNT (Trofeo d'archi e di freccie rotte).

Allusivo alle sue disgrazie. Secondogenito del duca Ludovico di Savoia, egli sposava nel 1452 Carlotta di Lusignano erede del Regno di Cipro, per cui lo sposo otteneva il trono dell'Isola; ma ben presto un bastardo pretendente ne lo cacciava col soccorso delle armi musulmane e Cipro rimaneva quindi devoluta alla Repubblica di Venezia. L'ex-regina Carlotta trasmise più tardi le sue ragioni nella Casa di Savoia, la quale mai non n'ebbe in effetto che il vano titolo di re di Cipro e di Gerusalemme. Secondo Typotius (vedi *Guichenon,* II, 120) il motto potrebbe anche leggersi *Tracta magis feriunt* per significare che le freccie avrebbero maggior forza, se invece di cadere — l'impresa rappresentava anche un albero da cui cadevano le freccie — fossero state tirate o gettate con più destrezza.

BONA DI SAVOIA

13ª FIGLIA DEL DUCA LUDOVICO e ANNA DI CIPRO MOGLIE DI GIAN GALEAZZO SFORZA.

1. **NEC FORTE, NEC FATO!** (Lauro ferito dalla folgore).
2. **SPOLIAT MORS MUNERE NOSTROS** (Mano che scaglia una folgore).
3. **SOLA FACTA, SOLUM DEUM SEQUOR** (Fenice che mira il Sole).

Le tre imprese alludono alla vedovanza di Bona di Savoia, che fu principessa ardita ed accorta, magnifica tra le figure femminili della Corte Sforzesca nel Quattrocento.

AMEDEO IX IL BEATO (1435-1472).

1. **FACITE JUDICIUM ET JUSTITIAM ET DILIGITE PAUPERES ET DOMINUS DABIT PACEM IN FINIBUS VESTRIS** (San Maurizio con scudo sul quale è incisa la biblica leggenda).

Parole del profeta Isaia, che il principe soleva ripetere nelle tristi vicende della sua vita.

2. **A DOMINO FACTUM EST ISTUD** (Croce di Savoia).

Sopra ducati d'oro ad imitazione delle oselle veneziane.

3. **ANIMAM HIC, CORPUSQUE DEVOVI** (Sepolcro sul quale son posti i tre Chiodi Santi e la corona di spine).

Dopo una vita piuttosto agitata, tra le fazioni di Luigi XI re Francia suo cognato, dal quale ricevette spesso amarezze ed ingratitudine, e le pretese dei fratelli conti di Romont e di Bresse, Amedeo IX, principe debole come il padre suo, radunava nel 1469 gli stati generali in Chambery, rinunciando al governo ed instituendo reggente del Regno sua moglie Iolanda. L'anno dopo egli ritiravasi in Vercelli dove moriva nel 1472. Ad una vita edificante egli aveva sempre aggiunto la carità in modo eminente, cosicchè interrogato una volta dal duca di Milano dove fossero i suoi cani da caccia, gli aveva risposto ch'erano i suoi poveri da beneficare. In abito di pellegrino aveva visitato Roma e venerato il Santissimo Sudario in Chambery; dotato lo spedale di Conflans, instituito quello di Ginevra, fatte molte pie donazioni. La sua memoria fu in sì grande venerazione, che venne alla fine annoverato fra i beati, per merito precipuo di S. Francesco di Sales.

4. **UT EGO VOBIS UMBRAM, SIC VOS PAUPERIBUS MERCEDEM.**

Motto da Amedeo IX posto sopra una meridiana ora scomparsa del Castello di Susa, dalla quale la voce ammonitrice del sole consigliava ai mortali di beneficare costantemente i poverelli (Vedi *Ancienne Cronique de Savoje* in Promis e Manno, *Bibliografia,* ecc.).

FILIBERTO I IL CACCIATORE (1472-1482).

1. **A DOMINO FACTUM EST ISTUD** (Croce di Savoia sopra ducati d'oro da lui coniati).

2. **SANCTUS MAURITIUS DUX TEBOEOR** (San Maurizio).

L'Argelati (op. cit. I, pag. 83) così si esprime: " Argenteus Filiberti I Sabaudiae Ducis effigie ornatus conspicitur cum epigraphe *Philibertus Dux Sabaudie IV*. In postica parte imago S. Martjris Mauritii cum litteris circumpositis *Sanctus Mauritius Dux Teboeor* ".

CARLO I IL GUERRIERO (1482-1490).

1. **SIT NOMEN DOMINI BENEDICTUM** (Scudo di Savoia).

Sopra *testoni* d'oro battuti a Ginevra nel 1484 dello zecchiere Nicola Gatti. L'Argelati (op. cit., I, 83): " Aureus Ca-
" roli I eamdem praefert effigiem, hisce litteris in limbo or-
" natam: *Karolus Dux Sabaudiae*, Etc. Posticam implet in-
" signe Sabaudiensium Ducum atque additur lemma *Sit no-*
" *men Domini Benedictum* ".

2 **NON TAMEN INDE MINUS** (Sole levantesi su d'una tempesta).

Alludente alle lotte ed alle fazioni che travagliarono il suo regno, di continuo agitato dalle ingordigie di Luigi XI di Francia e dai marchesi di Saluzzo da lui vinti.

3. **DOMINUS ILLUMINATIO ET SALUS MEA** (Scudo di Savoia).

Il motto tolto dal salmo 26 di Davide fu adottato dopo ch'egli assunse — e trasmise poi ai successori — il titolo di re di Cipro e di Gerusalemme per cessione a lui fatta da Carlotta di Lusignano sua zia nel 1487.

4. **XPS VINCIT, XPS REGNAT XPS IMPERAT.**

5. **XPS REX VENIT IN PACE DEUS.**

Il maestro zecchiere Nicola Gatti lavorò nella zecca di Cornavin, presso Ginevra, medaglie e monete reputatissime del duca Carlo I, su cui era effigiata la figura del sovrano con le due leggende suddette. Il Promis (op. cit., vol. I, pag. 151), così scrive: " Il Duca Carlo I introdusse una
" grande novità nella sua moneta adottando l'uso che co-
" minciava a riceversi dai principi italiani, di mettere sulle
" monete d'oro e d'argento il proprio ritratto; ma questa
" non fu la sola, poichè volle, per il primo, che attorno il
" campo sul rovescio delle principali sue monete, dove era
" precedentemente o il nome di San Maurizio od una parte
" dei suoi titoli, si mettessero leggende ordinariamente estratte
" dai libri santi, o, come nelle monete di Francia, *Cristus*
" *vincit, Cristus regnat, Cristus imperat,* oppure *Cristus rex*
" *venit in pace Deux,* ed alle volte *Sit nomen Domini Be-*

" *nedictum,* il qual uso continuossi dai suoi successori e spe-
" cialmente fu in vigore sotto Carlo Emanuele I che si di-
" stinse nell'applicare tali leggende alle cose sue „. Alla tesi del Promis, essere cioè stato Carlo I l'iniziatore delle figure del sovrano nella monetazione sabauda, debbo apporre che tale uso fu invece iniziato da Ludovico nel 1453.

6. **SANCTA SYNDON CHRISTI OSANNA!** (Angelo che sostiene la Sindone).

" Quid Carolum ejus nominis primum commemorem?
" cuius Caroli numisma quoque avito exemplo ad Sindonis
" memoriam cusum est; angelo Sindonem, quasi tropheum,
" extollente „ (Pingon, *Sindon Evangel.*). Tale fu il fervore della divozione onde i popoli subalpini e savoiardi proseguirono la Santa Sindone che in breve volgere d'anni ed in parecchie città, a Pinerolo nel 1478, a Chambery nel 1487 e a Vercelli nel 1494, i duchi di Savoia fecero esporre per parecchi giorni al culto dei fedeli il sacro lenzuolo. Durante il regno di Carlo I, l'ostensione avvenne una sola volta a Chambery nel 1487 per celebrare collo splendore del culto le gesta precipue del giovane e bellissimo duca. Nel 1487 infatti egli diede una terribile lezione al marchese Ludovico di Saluzzo che aveva creduto di poter approffittare della debolezza sabauda per sottrarsi da ogni obbligo di vassallaggio. Carlo riuscì ad occupare molte terre del marchesato, poi strinse d'assedio la stessa Saluzzo che dopo aver resistito valorosamente per parecchi mesi, dovette alfine capitolare il 3 aprile 1487. Nello stesso anno, ereditava dalla zia Carlotta di Lusignano, morta in Roma il 16 luglio, il vano titolo di re di Cipro, che ai principi sabaudi portò più danni e noie che non utili vantaggi; e nel 1487 infine egli si libera energicamente da ogni segno di protezione che su di lui aveva sempre ostentato il re di Francia. A commemorare questi fatti del suo regno, volle il duca che nel settembre di quell'anno la Santa Sindone restasse esposta, quasi per rendimento di grazie alla Divina Provvidenza, tre giorni e tre notti alla venerazione dei fedeli accorrenti da ogni parte,
" Christifidelium undique accurrentium „ (Pingon, op. cit.).

CARLO GIOVANNI AMEDEO (1490-1495).

HAERENT SUB CORDE SAGITTAE (Faretra infissa a terra).

Per significare che le ingiurie a lui fatte non sasebbero state si facilmente dimenticate. Visse appena sette anni, di cui cinque come duca di Savoia, sotto la reggenza dell'accorta madre Bianca di Monferrato.

FILIPPO II SENZATERRA (1495-1497).

PARATIOR! (Serpente che ha smesso la sua spoglia pellicolare).

Essendo stato obbligato a mutare spesso di partito a seconda degli interessi e delle opportunità dello Stato, egli assunse il motto che gli permetteva d'incutere presso i suoi nemici di Francia maggior timore di sè e del suo esercito. Rinchiuso, quand'era ancor principe, da re Luigi XI di Francia nella prigione di Loches a tradimento, non potè mai dimenticare l'atroce ingiuria e nutriva la brama di vendicarsi. Il che gli fu assai facile, quando entrato il re Luigi con salvacondotto in Peronne per un congresso di pace, ad istanza di Filippo fu ritenuto prigioniero e non potè liberarsi che a ben dure condizioni. Pervenuto al trono, Filippo dette tali prove di saggezza e di tatto politico da lasciare in tutti gli stati suoi vivo rimpianto per la sua morte.

La sua seconda moglie Claudia di Bretagna per assicurare che avrebbe evitato facilmente, con la dolcezza e la bontà, le insidie dei nemici di Savoia, adottò questo motto: **ENCORE EST VIVE LA SOURIS!** E la figlia Luisa, moglie di Carlo d'Angoulême e madre di Francesco I di Francia, assunse la Salamandra circondata dalle parole: **NUTRISCO ET ESTINGUO** per manifestare che avrebbe giovato alla gente per bene e perseguitato fino alla rovina i cattivi. Sopra una sua tessera c'è pure una grande **L** alata e sormontata dalla corona ducale col motto: **PENNAS DEDISTI, VOLABO ET REQUIESCAM**, alludente alla fortuna sua d'essere madre di un re.

FILIBERTO II IL BELLO (1497-1504).

1. **IN TE DOMINE CONFIDO** (Scudo di Savoia, lacci d'amore).

Nella sua monetazione. Detto motto, tolto dal Salmo 10 di Davide, venne anche usato da sette suoi successori fino a Carlo Em. III.

2. GLORIA IN ALTISSIMIS DEO ET IN TERRA PAX HOMINIBUS.

Medaglia nuziale d'oro di Filiberto II e di Margherita d'Austria, sua seconda moglie. È opera di Giovanni Marende. Dopo il matrimonio con il duca, Margherita passando per Bourg il 2 agosto 1502, si vide offrire tale gioiello d'arte dai sindaci della città. Il Rondot (op. cit., 1883, pag. 207) scoprì negli archivi municipali di Bourg i documenti relativi a Giovanni Marende, orefice della Bressa, che ne fu l'autore. Costui impiegò 140 ducati d'oro di Savoia per un peso complessivo di 490 grammi; il gioiello è ora scomparso, ma ne vennero fuse contemporaneamente molte riproduzioni in argento e bronzo ch'hanno così il valore dell'autenticità. Dapprima l'artista, coadiuvato da un valente servitore, ne fece un abbozzo in piombo, con altre divise e con altri tipi non graditi al Municipio di Bourg; ma poi smise questo primo abbozzo, ed esaudì il desiderio del Consiglio Comunale. Giovanni Marende fu orefice reputatissimo, di scuola lionese, figlio di Enrico zecchiere alla moneta del Brabante nel 1467-1469; e padre di Antonio, zecchiere a Bourg nel 1516-1520.

3. PIOS JUVAT FORTUNA CONATUS (Leone che tenta disfarsi da un intigro di corde).

Da Filiberto II ha principio la politica di Stato nei rapporti coi principi di quei tempi. Due grandi monarchie si erano ormai formate: Francia ed Austria che disputavansi il primato in Europa. Il duca di Savoia trasse partito dalle circostanze primieramente per rendersi indipendente, poi per ingrandirsi col concedere a caro prezzo l'amicizia ora agli imperatori ora ai re di Francia, che supplichevoli ad ogni tratta implorayano le forze di una famiglia ch'era padrona delle alpi ed il cui valore militare era ben noto.

4. PRAESTANTIOR ANIMUS (Aquila che rimira il Sole).

Allude alla forza della sua politica ed alla fama in che il duca era pervenuto per l'abilità dimostrata nel destreggiarsi fra Impero e Francia.

MARGHERITA D'AUSTRIA 2.ª MOGLIE DI FILIBERTO II.

1 **VICTRIX FORTUNAE FORTISSIMA VIRTUS** (Donna sdraiata che sostiene alcune corone ducali).

La donna arrovesciata è la cattiva fortuna della principessa; le corone ch'ella tiene sono quelle di Francia e di Spagna. Margherita diffatti fu fidanzata al Delfino, poi re di Francia, Carlo VIII; ma quando questi sposò Anna di Bretagna, essa fu rimandata a suo padre l'imperatore Massimiliano; sposò poi nel 1487 Giovanni principe di Castiglia, figlio di Ferdinando il Cattolico e di Isabella, ma ne rimase vedova nel 1498. La terza corona è quella che le offre nel 1501 Filiberto II duca di Savoia.

2 **SPOLIAT MORS MUNERA NOSTRA** (Albero colpito da folgore).

3 **FORTUNE, ENFORTUNE, FORT UNE!** (Idem., idem).

4 **MANUS DOMINI PROTEGAT ME** (Mano su un braciere).

Nel mio lavoro su *Medaglie e Medaglisti Sabaudi del Rinascimento,* al n. XVII, commento: " Ottavio Strada, te-
" desco, cittadino romano, antiquario dell'imperatore Ro-
" dolfo II attribuisce a Margherita il motto (che Antonio Ma-
" rende scrisse nella medaglia): *Spoliat mors munera nostra,*
" con un albero carico di frutta, che la folgore colpisce e
" spacca in due; quasi a significare che come la folgore ab-
" brucia spesso gli alberi prima ch'essi possano dare frutti,
" così la morte che non risparmia alcuno, rapisce spesso gli
" uomini operosi prima che possano produrre le belle azioni
" da essi si attese; la qual cosa la sventurata Margherita
" d'Austria esperimentò per la perdita dei suoi due mariti,
" il principe di Castiglia (1498) e il duca di Savoia (1504)
" (vedi più sopra). L'impresa ha qualche rapporto con quella
" da lei posta nel monastero di Brou: *Fortune, Infortune,*
" *Fort, Une — Nella fortuna e nella sfortuna, sempre forte*
" *ed una!* " (Guichenon, op. cit., II, pag. 190).

Si conosce anche un'altra medaglia d'argento di Margherita, coniata non mi riuscì saper dove e da chi, nel 1520, col Ꝑ *Manus Domini Proteget Me. 1520* (mano su un braciere;

fiore d'eliotropio prediletto dalla duchessa) e col ℞ *Margarita Augusta Archidux* (Arme bipartita di Savoia e d'Austria cimata da corona arciducale).

5. PERFLANT ALTISSIMA VENTI (Montagna esposta ai venti).

Le persone elevate sono più soggette alla sventura che non le altre. E la vita dell'infelice Margherita prova la triste verità contenuta nel motto.

CARLO II IL BUONO (1504-1553).

1. DOMINUS ILLUMINATIO ET SALUS MEA (Scudo di Savoia).

2. A DOMINO FACTUM EST ISTUD (San Maurizio a cavallo).

3. NIL DEEST TIMENTIBUS DEUM (Scudo di Savoia sormontato da casco).

Motti prediletti da Carlo II nelle tristi vicende del suo Regno. Egli che fu principe piissimo, paziente nelle avversità, pacifico, più sollecito di dare che di avere, pietoso, liberale coi sudditi; era troppo franco e non sapeva dissimulare; perplesso nel decidersi, fiacco nell'eseguire, grande di cuore ma piccolo di ardimenti, fu principe infelicissimo d'essere vissuto in un secolo di ferro dove le virtù erano stimate nei soli monasteri. Fu spogliato di quasi tutti i suoi stati e quando la fortuna gli fu così matrigna, egli allora, dopo il 1536, assunse una nuova impresa colle parole:

4. SPOLIATIS ARMA SUPERSUNT! (Braccio armato di spada)

ch'ebbero più efficace valore con Emanuele Filiberto.

5. SALUTI PATRIAE ET AD PERPETUAM REI MEMORIAM (uno specchio).

Medaglia coniata per la nascita di Em. Filiberto nel 1528.

6 FIDE ET CONSILIO (lo Zodiaco sostenuto da due mani).

7. ADIEUTORIO ET PROTECTIONE DEI ODIENTIS OPERANTES INIQUITATEM (Scudo di Savoia, casco, cimiero, ai).

Su una medaglia del 1536. Carlo II restò attaccato alla Francia fino al 1516 quando ottenne da papa Leone X l'erezione dei due vescovati a Chambery e a Bourg; ma Fran-

cesco I di Francia si oppose alle bolle di erezione ed indusse il pontefice a revocarle con grave scissura fra i due sovrani. Nel 1534 poi gli abitanti di Ginevra, avendo scacciato il loro vescovo per abbracciare la Riforma, vennero appoggiati da Francesco I; Carlo non potè più ridurre Ginevra alla sua obbedienza, e nel 1536 perdeva pure Torino che si arrendeva al re di Francia. Il duca allora ritiratosi in Vercelli colla Corte e col Senato, chiamava in suo aiuto Carlo V di Spagna sperando da tale aiuto grandi cose e coniando per l'occasione questa medaglia ch'è indubbiamente una delle migliori uscite dall'officina vercellese del Ferraris.

BEATRICE di Portogallo, moglie di Carlo II.

CON EFLAS! (Leone fugato da una fiaccola accesa).

Il 26 marzo 1521 Carlo II di Savoia sposavasi a Beatrice, figlia di Emanuele il Grande, re di Portogallo, e di Maria di Castiglia. Le nozze ebbero luogo a Lisbona per procura e furono celebrate con grande sfarzo e giubilo di popolo. La nuova duchessa, diciassettenne appena, dotata di centocinquantamila ducati d'oro, giunse per mare a Nizza, dove il duca e la città le fecero degno ricevimento. L'umanista Pietro Leone da Vercelli, canonico di S. Maria della Scala in Milano, preparò per l'occorrenza un discorso latino con versi epitalamici. Fu principessa accorta e saggia, ma altiera; morì a Nizza nel 1538 per parto. Essa aveva per impresa un leone fugato da una fiaccola accesa col motto castigliano *Con Enflas,* per dire che picciola cosa impaurisce spesso uomini grandi e potenti.

EMANUELE FILIBERTO (1553-1580).

1. **INFESTUS INFESTIS** (Elefante in mezzo ad un branco di pecore).

Nel 1553 mentre il duca trovavasi alla battaglia di Hesdin il colonnello conte di Valdeck, aspramente da lui rimproverato per essere uscito a predare contro i suoi ordini, arrogantemente rispondendogli accennò di metter mano alla spada. Pronto il duca trasse dall'arcione una pistola, e con una palla in fronte stese morto chi osava minacciarlo, alla presenza del reggimento che stette compreso di silenzio e di stupore.

2. **SPOLIATIS ARMA SUPERSUNT** (Trofeo d'armi).

3. **PUGNANDO RESTITUIT REM** (Combattimento di guerrieri antichi).

L'impresa e il motto già portati da Carlo II, furono pure quelli di Em. Filiberto negli ultimi anni di vita del padre. Dopo la battaglia di S. Quintino (10 agosto 1557), vinta da Emanuele Filiberto, avemmo come conseguenza il famoso trattato di Castel Cambresi: per questo fu convenuto il matrimonio di Margherita sorella di Enrico II di Francia con il duca di Savoia e la restituzione delle provincie occupate dalla Francia, con tal condizione però che sinchè fossero verificati i diritti di Luisa di Savoia, madre di re Francesco I essa riterrebbe Torino, Pinerolo, Chieri, Villanova d'Asti, ecc. Le quali città, a poco a poco, e con grande tatto, Emanuele Filiberto seppe riacquistare al suo ducato. Le medaglie e le monete allusive alle vittorie del duca, ci permettono di constatare che egli non fu soltanto il secondo restauratore politico della Monarchia Sabauda, ma pure un mecenate liberalissimo delle arti belle.

4. **QUOD NON PATER, PATRIAE PHILIBERTUS CONCTANDO RESTITUIT.**

" Emanuele Filiberto ospitando in Torino re Enrico III " di Francia suo nipote, riuscì con l' accortezza di uomo " di Stato a farsi restituire le fortezze che erano ancora in " mano di Francia. Questo atto costrinse la Spagna a resti- " tuire essa pure le fortezze che occupava in Piemonte. Fi- " lippo II però non volle fare questa cessione tanto facil- " mente e poneva in campo sempre nuovi pretesti per ritar- " darne l'esecuzione; ma Filiberto, sia col sovvenire i pre- " sidî perchè se ne andassero, sia col comperare i venali " ministri di Spagna affinchè non sviassero la buona vo- " lontà del re, e non impedissero l'azione dei negoziatori " piemontesi, tanto fece che nel settembre 1575 potè avere " tutto il Piemonte libero dalle armi straniere dopo che quelle " per trentanove anni avevano messo tutto il paese a ferro " e fuoco. Per tal fatto egli ordinò si gettassero monete e " medaglie commemorative, col motto: *Quod non pater, pa-* " *triae Philibertus conctando restituit*, vale a dire, Filiberto " restituì, abilmente destreggiandosi, alla Patria sua quanto " non aveva potuto il Padre, Carlo II „ (vedi Ricotti, op. cit., anno 1575 e 1576, e Callegari, op. cit., pag. 372).

5. **INSTAR OMNIUM** (Bilancia o ramo d'alloro).

6. **PERFICIOR** (un tulipano).

Per dimostrare ch'egli voleva essere trattato alla pari con tutti, senza distinzione di leggi o di privilegi; e che soltanto nell'esercizio della più rigida virtù poteva perfezionarsi il principe di uno Stato.

7. **SCUTA COMBURET IGNI** (La Pace che da fuoco alle armi).

Dopo il 1575 il Piemonte potè dirsi veramente libero e perciò non più così minato da guerre imminenti che ne facessero pericolare la pace generale.

8. **IN DISCORDIA CONCORDES** (Donna raffigurante la Patria).

Per significare che se i suoi sudditi potevano essere discordi nella fede religiosa, dovevan essere uniti e concordi nello scopo supremo della salute patria.

MARGHERITA DI FRANCIA, MOGLIE DI EMANUEL FILIBERTO.

1. **CONCORDIA** (Pavone e caduceo).
2. **TU SOLA CLAUSISTI, SIC OMNIA SERVANTUR!** (Tempio di Giano).
3. **HERCULEO VINCTA NODO** (Serpe che avvince un mazzo di freccie).
4. **NIHIL HIC EXPECTES.**
5. **DOMINUS SOLUS DUX EJUS FUIT.**

Margherita di Francia, duchessa di Berry, sorella di Enrico II di Francia sposavasi al duca Emanuele Filiberto nel luglio del 1559.

Grandi e solenni furono in Parigi le feste ed i tornei, in cui Enrico II, come è noto, tragicamente perì.

In memoria di questa unione che cementava coi vincoli dell'amore la pace sì auspicata e sì necessaria per gli esausti popoli subalpini, i duchi di Savoia coniarono numerosi pezzi d'oro, d'argento e di bronzo, con motti alludenti al loro matrimonio. Il motto *Concordia* col pavone e col caduceo; quello *Tu sola clausisti sic omnia servantur*, ed un terzo *Herculeo vincta nodo*, pare siano stati espressamente scelti dalla pia duchessa per manifestare l'animo ed il cuor suo ai popoli oppressi.

Per il motto *Tu sola clausisti,* ecc., è noto agli studiosi che il tempio di Giano, in Roma antica, rimaneva aperto durante la guerra e chiudevasi soltanto in tempo di pace. Lo spirito perciò del motto si è la pace confermata e portata da Margherita sposando Emanuele Filiberto; e l'impresa del tempio di Giano, non ha bisogno, per la sua facile interpretazione, di superflui commenti. Col motto poi *Nihil hic expectes,* ella ha voluto significare che la ricompensa alle nobili azioni non doveva nè potevasi aspettare su questa terra, ma soltanto da Dio che invocò costantemente per guida (Guichenon, op. cit., vol. II, pag. 270).

Riguardo al *triplo Filiberto d'oro* il Promis scrive: " Molto ragguardevoli sono queste monete anche dal lato " dell'impronta, come il doppio Filiberto che ha nel diritto " l'effigie del Duca e della Duchessa e nel rovescio cinque " freccie con un serpe fra esse intrecciato e col motto *Herculeo* " *vincta nodo;* il *Filiberto* colla celebre impresa d'un elefante " in mezzo a molte pecore *Infestus Infestis;* lo scudo col- " l'arme e col motto *In domino confido,* contraffatto in Ger- " mania dal sire Batenborch; la lira con *Instar omnium;* la " mezza lira e il quarto col rovescio del *Filiberto,* ecc., ecc. „.

6. **NATA IOVIS VERTICE** (Pallade corazz. e armata di lancia e scudo).

Annibal Caro, così scriveva allo zecchiere Alessandro Cesati in Moncalieri il 16 ottobre 1562, da Roma: " Subbito " v'ebbi scritta l'ultima che fu già venti giorni sono, il Car- " dinale (Alessandro Farnese) mi mandò chiamare in fretta " a Caprarola; e non sono tornato se non oggi. Per questo " m'avrete per iscusato se non vi ho mandato il motto che " mi chiedete per lo riverso della Minerva che dicevate di " fare per la moneta; e se bene dopo che sono tornato non " ho avuto tempo pensarvi a mio modo, avendomi voi fatto " fretta, vi dirò così d'improvviso: che mi pare che vi stesse " comodamente *Vertice nata Jovis,* che vuol dire *Nata dal* " *capo di Giove;* chè così si dice che nacque Minerva, allu- " dendo a la sapienza che nasce dal capo e tirando a Sua " Altezza (la Duchessa di Savoia) quadra a la sapienza sua, " mostrando che venga da quella di Dio. E per ora non ci " veggo meglio. Se sarà a tempo, l'avrò caro; se non, scu- " satemi . . . . „ (Baudi di Vesme, op. cit., pag. 15).

7. **ME DIU INSTRUAS! — VIVAS ET IMPERES!** (Alloro e palme).

Su due medaglie che furono impiegate per ornare un libro d'ore di Margherita di Francia, e che non sarei alieno dal credere opere entrambe del Cesati. Il motto scelto da Margherita: *Me Diu Instruas; che tu m'abbia* (o libricino) *per lungo tempo ad illuminare,* dinota ancora una volta l'animo pio e benefico della duchessa; quello invece di Emanuele Filiberto, s'addice propriamente alla tempra del vincitore di S. Quintino.

8. **RERUM PRUDENTIA CUSTOS** (Medusa attorniata da serpenti).

9. **DISCESSU LANGUET AMATA** (Albero che secca lungi dall'acqua).

10. **RELIQUAS TEMNO, NAM SUMMA RECESSIT** (Albero coi fiori chiusi).

11. **NEC CELSA HEIC, NEC CLARA MAGIS SPLENDESCIT IMAGO** (La Luna in cielo stellato). Verso tolto dall'*Eneide* di Virgilio.

Motti ed imprese ornanti cappelle da lei costrutte e la sua tomba in Altacomba.

12. **HIS SUMMAM MERUIT COELO** (quattro corone sulle quali se ne eleva un'altra illuminata dal Sole).

13. **DIU POST FATA NITESCET** (corone di alloro).

Margherita di Francia, moglie di Em. Filiberto, morì il 14 settembre 1574. Nell'Abbazia d'Altacomba, nella cappella dei principi c'è il suo ritratto al naturale sopra una tavola di bronzo, con queste parole che le servono da epigrafe: *Margareta a Francia Eman. Phil. Allob. Ducis. Coniug.,* e al disotto, sopra una tavola cubica rappresentante una tomba, stanno quattre corone, l'una d'olivo (la pace), l'altra di quercia (forza e potenza d'animo), la terza di lauro (la gloria delle opere buone), la quarta di palme (vittoria), col motto: *His summam meruit coelo,* vale a dire *con queste quattro corone,* rappresentanti le sue virtù maggiori, *Ella si meritò nel cielo la corona somma,* ossia la beatitudine. Il motto principale: *Diu post fata nitescet,* cioè *Dopo morte a lungo risplenderà,* ci fa ricordare in proposito che Margherita fu principessa veramente benemerita del ducato, pia e caritatevolissima coi

poveri, accorta e previdente nella politica a fianco del marito, tanto da meritarsi gli elogi imparziali degli storici dell'epoca, che la chiamarono la *decima delle muse*, la *quarta delle grazie*, la *sorella della carità*, il *fiore delle Margherite*, la *perla dei Francesi*, ecc., ecc. Il Seicento s'avvicinava! L'iscrizione sepolcrale, frammista di latino e di francese, dice pure che se la virtù fosse cosa mortale, ben potrebbe dirsi sulla tomba di Margherita *ici gît la vertu*. Durante la sua vedovanza, Emanuele Filiberto, che per la diletta Margherita aveva dimostrata un'immensa ammirazione, usava portare al collo un medaglione in cui era una croce di margherite sormontata da corona ducale, col motto:

14. **QUIS DICERE LAUDES?** (Chi potrà mai dire tutte le lodi della mia buona Margherita?).

CARLO EMANUELE I (1580-1630).

1. **POPULORUM VOTO** (Tempietto ricoprente un battistero).

2. **LAVI ET VIDI** (Battistero con colonna soprastante).

3. **HAS HABET ET SUPERAT** (Le tre grazie).

Nel 1567, in occasione del battesimo di Carlo Em. I, si gettarono al popolo medaglie commemorative d'oro e d'argento coll'effigie del principe. I motti *Populorum voto* alludente alla felicità del popolo per essersi avverato l'ardente voto con la nascita d'un erede alla stirpe sabauda; *Lavi et vidi*, io mi lavai e vidi (sottinteso coll'acqua battesimale purificai l'anima dal peccato originale e perciò vidi la grazia di Dio): *Has habet et superat*, riferito alla grazia di cui era fornito il bimbo; ci stanno a provare le feste e l'esultanza della città di Torino e dello Stato intero per la solenne cerimonia. L'effigie di Carlo Em. I su queste medaglie viene adunque ad essere la prima e più antica che ci sia pervenuta di tanto principe (vedi Buonanno, op. cit., e Roberti, op. cit., in *Nuova Antologia*, 1903).

4. **DEUS TUTELARIS FAMILIAE JULIORUM** (Corona d'alloro).

Pier Paolo Romano nei primi tempi del Regno di Carlo Em. I, compì quella medaglia in omaggio al figlio di colui

che aveva meravigliata l'Italia col suo valore e col senno politico. Il motto scelto è l'espressione sincera d'un popolo rigenerato a vita per la virtù del principe: *Il Dio che tutela una famiglia di eroi* guiderà pure a gloriose gesta il regno di Carlo Emanuele I.

5. **SPES NUTRIT PACIENTIAM** (Bimbo che pesca).

Per l'impresa ginevrina del 1582. Più che una divisa è un augurio: *la speranza* che Carlo Emanuele I cresca saggiamente e compia un giorno opere grandi *alimenta la pazienza* nell'educarlo degnamente, sì come il bimbo che pesca non bada a tempo e pericoli pur di trarre giovamento dalla sua lunga attesa. Altri intendono che la speranza di riuscire nell'intento avrebbe alimentata la pazienza dell'aspettare le condizioni favorevoli a questa impresa. Ricordiamo diffatti che il bellicoso e giovane duca nel 1582 tentò arditamente, ma invano la riconquista del Ginevrino, per cui da lungo tempo già volgeva nell'animo accorti disegni.

6. **PRAEMIO ET POENA** (Corona d'alloro).

Il duca esprimeva la sua volontà di premiare sempre le buone azioni e di castigare le cattive, e che la giustizia rigidamente osservata avrebbe fatto rifiorire il paese.

7. **NEC DEGENERO** (Aquila rimirante il sole).

Divisa assunta nel 1584, quando il duca recossi a Saragozza per il suo matrimonio con Catterina d'Austria figlia di Filippo II re di Spagna.

8. **PROELIA, DOMINI PRAEMIA!**

Per ricordare la battaglia di Colonges, vinta dal duca nel giorno di S. Maurizio contro gli Svizzeri, che nel 1589, malconci e ridotti a cattivo partito, rinnovarono l'antica alleanza col duca, lasciando Ginevra abbandonata a sè stessa.

9. **PARVA LICET** (Vascello arrestato in alto mare dalla remora).

Assunto quando il duca era dubbioso di parteggiare per Francia o per Spagna. Raccontasi in proposito uno spiritoso aneddoto. Giocando egli con Enrico IV e ponendo al gioco

varie monete di Francia e Spagna, il re gli domandò quali di quelle gli sembrasse di maggior peso. " Quelle, rispose, " dove io metto il mio grano ".

10. **FERTQUE REFERTQUE** (Armi di Savoia e di Spagna).

Motti caratteristici di Savoia e di Spagna. Alla scelta di essi, incisi su una medaglia, dovrebbero porgere occasione esclusivamente le imprese tentate dal duca e dalla duchessa nel 1590 contro Ginevra, il Delfinato e la Provenza, infestate dagli Ugonotti capitanati dal maresciallo De Lesdiguieres.

11. **OMNIA DAT QUI JUSTA NEGAT** (Braccio impugnante una spada).

Nel 1630 vistosi costretto a voltarsi dalla parte di Spagna, ece battere monete d'argento con tali motto ed impresa, persuadendosi che la Francia restìa a concedergli quanto egli aveva chiesto, e specialmente Pinerolo con le valli di Oulx e Fenestrelle, sarebbe stata obbligata a cedere. Disgraziatamente la morte del duca, avvenuta in quell'anno a Savigliano, troncò tutte le nobili sue speranze.

12. **OPPORTUNE** (Centauro sagittario galoppante a destra).

Circa questo motto occorre rievocare qualche precedente storico. Carlo Em. I aveva ricevuto avviso fin dal 31 marzo 1587 dal suo fido Renato di Lucinge, signore di Alimes, che gli scompigli sorti in Francia per i rancori e gli odî disseminati da Enrico III, avrebbero potuto fornirgli occasione d'ingrandimento. Diffatti egli non si lasciò sfuggire il momento propizio e tentò di togliere alla Francia il marchesato di Saluzzo che Enrico II senza alcun riguardo ai diritti di casa Savoia aveva occupato all'epoca dell'estinzione della discendenza diretta degli antichi signori della famiglia del Vasto. Veramente Carlo Emanuele prima di invadere con le armi il marchesato, aveva, nel 1584, chiesto ripetutamente alla Francia, che glielo concedesse in custodia per poterlo difendere dagli assalti degli Ugonotti. Nè questo era soltanto un pretesto, perchè i documenti affermano che realmente il Lesdiguières a capo di molti riformati sarebbe entrato nel marchesato, dove volentieri l'avrebbero accolto gli abitanti. Avutone un rifiuto dalla Francia, il duca di Savoia, dopo essersi accordato col re di Spagna e con Sisto V assalì improvvi-

samente il Saluzzese con forti truppe, dando immediatamente avviso alla Corte di Francia, ch'egli lo aveva occupato per impedire un colpo di mano degli Ugonotti, ma che nulla intanto s'era cambiato in quel territorio, perchè si riscuotevano le imposte e si amministrava la giustizia in nome di Francia. Il fatto generò grande scalpore in tutta l'Europa: si disse il duca un usurpatore, mentre in realtà, non aveva fatto altro che rivendicare i propri diritti sovrani su quel territorio; giacchè è fuor d'ogni d'ubbio, per tutti gli storici più intransigenti, che l'occupazione di Saluzzo per parte di Francia nel 1548 fu un atto arbitrario e violento. Così il duca non badando a proteste e a recriminazioni di sorta, s'impadronì senza fatica in poco tempo di Carmagnola, di Saluzzo, di Centallo, di Casteldelfino, ed ebbro per dette vittorie fece incidere medaglie con un centauro calpestante una corona regale e col motto *Opportune.* Il qual motto egli conservò poi in moltissime altre medaglie allusive al trattato di Lione, al trattato di Bruzolo, alla guerra di Monferrato, ecc., ecc., per significare che ogni impresa da lui assunta per l'integramento ó l'ingrandimento degli stati suoi era opportuna sempre, e non mai fondata sull'arbitrio o sulla violenza (vedi Callegari, *Preponderanze straniere,* pagg. 386-387).

13. **FUGE, NON EFFUGIES.**

Di Masserano nel Biellese era principe nel 1616 don Francesco Filiberto Ferrero, generale della cavalleria, capo della nobiltà piemontese. cav. dell'Annunziata. Don Pietro di Toledo, governatore spagnuolo di Milano, trattò col Ferrero che per patto sottoscritto, si mise in protezione di Spagna, aprendo i castelli alle truppe del governatore e preparando così un infame tradimento al duca di Savoia. Questi nel 1617, caduto ammalato per le fatiche ed i disagi, affidava al figlio Vittorio Amedeo l'incarico di vendicare l'atroce offesa, correndo con l'esercito contro il principe di Masserano che fu costretto a capitolare e pagare caramente il fio della sua colpa.

14. **ILLAESA SUPERSUNT** (Scettro, spada e lancia allacciate da una corona ducale).

Per significare che non ostante tutte le traversie sopportate, il suo prestigio di principe mantenevasi alto ed il-

leso e ch'egli sarebbe sempre stato in grado di difendersi energicamente se attaccato.

15. **NUNC PUGNANDUM EST** (Spade ed elmi).

Divisa assunta dopo il trattato di Bruzolo del 1610, col quale il duca sperava ottenere il milanese ed il titolo di re.

16. **PROBASTI ME DOMINE. 1605** (Colonna tra le fiamme).

Nel giorno 9 febbraio 1605 moriva in Madrid il principe di Piemonte, Filippo Emanuele di Savoia, primogenito di C. E. I, non senza gravi sospetti di avvelenamento che più non si svelsero dal cuore del duca. Il motto, tolto dal salmo 138 di Davide e l'impresa della colonna torreggiante in mezzo alle fiamme testificano della fortezza d'animo di Carlo Emanuele nelle sventure sì pubbliche che private.

17. **DISCERNE CAUSAM MEAM** (S. Carlo Borromeo).

Allude alla guerra del duca coi Gonzaga per il Monferrato. Ci è noto che fino dal 1611 era mancato il duca di Mantova e Monferrato Francesco Gonzaga. Il nostro duca accampò le antiche pretese sopra il Monferrato, e nello stesso tempo chiese che gli fossero mandate la vedova duchessa sua figliuola e la principessa Maria unica figiuola del defunto duca Francesco; ma il nuovo duca Ferdinando, punto ascoltando le sue ragioni gli rimandò la sola figlia Margherita. Di ciò irritato, Carlo Em. invase il Monferrato, ed in breve si impadronì di molte terre. Ostacolato poi dall'esercito spagnuolo chiamato in suo aiuto da Ferdinando, conchiuse onorevole pace nel 1613, dimostrando, egli solo, come avesse saputo valorosamente fra i principi d'Italia tener fronte all'allora temuta corona di Spagna. La divozione ch'egli aveva per S. Carlo — da lui conosciuto in Torino nel 1578 alle feste celebrate per l'ostensione della Sindone — fece sì che non soltanto sulle monete e sulle medaglie, ma pure su vessilli ed altre incisioni, il duca l'invocasse fervorosamente col motto *Discerne causam meam!*

18. **GIOVAR A MOLTI ED A NESSUNO FAR DANNO** (Re delle api senza pungiglione).

Motto adoperato dal duca sopra alcune medaglie commemorative di istituzioni benefiche erette in Torino dal 1614

al 1629, e specialmente per l'erezione dell'ospizio di mendicità nel 1628.

19. **SENSIM PRUDENTIA SISTIT** (Torrente, le cui acque sapientemente sviate non distruggono i luoghi per i quali scorrono).

Nel 1629 Luigi XIII e il cardinale Richelieu con l'esercito francese valicavano le Alpi e scendevano in Italia contro il duca di Savoia per l'eterna guerra di successione di Monferrato. Carlo Emanuele ebbe l'audacia di voler affrontare le forze nemiche sproporzionatamente superiori alle sue ed arrestarle alle barricate di Susa senza aver ricevuto rinforzi dall'improvvida Spagna con cui s'era allora alleato. Il duca, vistosi a mal partito, fu costretto a firmar la pace in Susa con Luigi XIII permettendo ai francesi di traversare i suoi stati per poter soccorrere Casale (presidiata dai francesi ed assediata da spagnuoli ed imperiali); riuscendo così ad attutire ed a rallentare la furia devastatrice delle armate nemiche sulle terre dei suoi non troppo agiati valligiani.

20. **AMPLIOR DUM PREMOR** (Compasso che si allarga quanto più è compresso).

Significato: quanto più gli avversari e i nemici tenteranno di opprimere e di restringere gli stati miei, tanto più io colla mia energia ed assennatezza saprò elevarmi sopra di loro ed allargare i miei dominî.

21. **ASTA SERVATA 1615** (Pianta della città d'Asti).

" Nel penultimo anno di regno di Carlo Eman. (1629) " trovo memoria di un intagliatore di conî che lavorava sotto " i portici di piazza Castello, per nome Stefano Mongino, " del luogo di Soriso, vicino al lago d'Orta, presso il quale " essendosi veduto punzoni e conî atti a stampar monete e " tra gli altri uno col compasso e colla leggenda *Amplior* " *dum premor,* fugli ordinato di subito portarli in Camera " perchè essendosi scoperti ducatoni falsi, sopra esso erane " caduto il sospetto; ma dopo lungo esame fu rilasciato, " anzi in seguito ad un biglietto ducale 28 Marzo 1629 fu- " rongli anche restituite tutte le stampe atte a far medaglie " di Sua Altezza con li ferri atti a tal opera, meno però le " sopraddette. Di questo artefice poi credo siano parecchie

" medaglie di C. Emanuele I a bassissimo rilievo, quale col
" centauro, *quale colla pianta della città d'Asti* durante l'as-
" sedio del 1615 ed altre con S. Carlo che appunto per la
" loro grandezza somigliano ai ducatoni „ (Promis, op. cit., I, pag. 234).

22. **HIS!** (Mazza ferrata, caduceo, pelle di leone).

Il duca di Savoia per far conoscere ch'egli non era men forte in pace che in guerra e che i suoi popoli sarebbero stati prosperi soltanto se liberi da ogni dominazione straniera, ordinò medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, col motto *His* (= *con questi!*) accompagnato da una mazza ferrata, da un caduceo e da una pelle di leone.

Nel 1617 dovette sostenere l'impresa di Vercelli assediata dagli spagnuoli capitanati da Don Pedro di Toledo, governatore di Milano; invase felicemente il Milanese in danno di Spagna; poi fu costretto ad acconsentire alla pace di Madrid ed alla convenzione di Pavia, che se gli diminuirono i frutti delle sue vittorie, gli resero per altro l'ambita città di Vercelli.

23. **NEC CONDUNTUR NEC RECONDUNTUR** (Trofeo d'armi).

Già Emanuele Filiberto aveva assunto la stessa divisa col motto *Reconduntur non retonduntur* per significare che le armi non spezzate avrebbero garantito il suo dominio e che troverebbesi sempre pronto a guerreggiare ad ogni improvviso attacco. Carlo Emanuele I modificò il motto paterno *Nec conduntur nec retunduntur* per avvisare ch'egli più ancora che il padre suo sarebbe stato guardingo, accorto e pronto alla più piccola minaccia straniera contro i suoi Stati.

24.

Di Carlo Em. I conosconsi altri motti: *Nil sine consilio,* allusivo all'impresa di Ginevra del 1582 disgraziatamente fallita; *Nec degenero* assunto nel 1585 all'epoca del suo matrimonio; *Benedices coronae anni* in onore della Vergine Consolata di Torino, presso il cui Santuario recavasi ogni anno nel giorno della sua nascita in gennaio; *Dirige gressus meos* nei primi tempi del suo regno; *Nec numina desunt* nei

giorni di ansie e di trepidazione; *Natura majora facit* (con un vulcano in mezzo al mare) per significare che tutto puossi aspettare da una natura forte ed integra; *Pax in virtute tua* per la Vergine di Mondovì; e poi ancora altri motti biblici quali *Expecta Dominum et viriler age!* dal salmo 26 di Davide, su ducatoni del 1629 con lo scudo di Savoia; *De ventre matris Deus protector meus* su scudi del 1595, 1601, 1607 e 1621; *In hoc ego sperabo* con la croce mauriziana su monete del 1610 e 1624 che ci ricordano il costantiniano *In hoc signo vinces; Fac judicium et justitiam; Tibi soli adherere; Mihi absit gloriari;* e finalmente *Benedic hereditati tuae* su *beati Amadei* 1619.

FILIPPO EMANUELE
PRIMOGENITO DI CARLO EMANUELE I (1586-1605).

1. **PUBLICAE SECURITATI** (Ancore allacciate da nodo d'amore).

Filippo Emanuele, principe di Piemonte, primogenito di Carlo Em. I, nacque in Torino il 3 aprile 1586. Fu solennemente battezzato il giorno 12 maggio 1587. In tal giorno vennero gettate al popolo medaglie d'argento col motto *Publicae Securitati* e coll'impresa di due àncore allacciate da nodo d'amore, per significare che la nascita tanto attesa di un erede al trono sabaudo sarebbe stata la salvezza della dinastia e del popolo.

2. **SUB TE ORTUS, PRO TE OCCASUS** (Altare col Sacramento illuminato da ceri).

Filippo Emanuele, come più sopra dicemmo, morì in Madrid nel 1605 e fu sepolto nell'Escuriale. Per tramandarne fin da bambino la memoria, il duca di Savoia fece battere pezzi d'argento con la leggenda *Philippus Emanuel Caroli Emanuelis et Catharinae Infantis Hispaniarum Filius Princeps Pedemontium;* e con l'impresa nel rovescio d'un altare sul quale è il Sacramento illuminato da sei ceri e in basso lo scudo di Savoia, col motto *Sub Te Ortus, pro Te occasius — Die Sacrae Institutionis 1586.* Voleva con ciò dire che come il principe suo figlio era nato di Giovedì Santo, giorno in cui venne istituito il Santissimo Sacramento dell'altare, così sarebbe stato orgoglioso che fosse morto per difenderne l'onore, forse in una crociata.

VITTORIO AMEDEO I (1587-1637).

1. **CONCORDIA VICTRIX. FIRMISSIMO FOEDERE TUTI!**

Nel 1620 Vittorio Amedeo, divenuto principe di Piemonte, sposava Cristina di Francia, figlia di Enrico IV e perciò sorella di Luigi XIII. Pochi mesi dopo entrando trionfalmente in Torino, gettarono al popolo medaglie e monete con le due leggende suddette.

2. **COELESTIS AEMULA MOTUS** (Uccello del Paradiso).

Allude all'infaticabile operosità del principe.

3. **FOEDERE ET RELIGIONE TENEMUR** (Croce e scudo di Savoia).

Per la lega di Rivoli del 1635. Rinnovatasi la guerra tra le corti di Spagna e di Francia, Vittorio Amedeo I avrebbe voluto rimanere neutrale; ma il superbo cardinale di Richelieu: " O lega o guerra, disse un giorno all'ambasciatore " sabaudo; scelga il vostro duca ciò che meglio gli piace ". Ed il duca costretto ad entrare in gioco contro l'una delle due potenze per non fare del suo stato lo scacchiere dell'una o dell'altra, con somma prudenza ed accortezza entrò nella lega contro Spagna e vinse gli spagnuoli a Tornavento ed a Montbaldone.

4. **MIHI ABSIT GLORIARI** (Croce Mauriziana).

Motto biblico già usato anche da Carlo Emanuele I su medaglie e pietre preziose.

5. **NEC NUMINA DESUNT** (Tre stendardi: l'uno col SS. Sudario, l'altro colla Croce Bianca di Savoia, il terzo con l'Annunziata, allacciati da una corona reale).

Nell'edizione del *Guichenon*, 1660, che trovasi presso la Biblioteca di S. M. il Re in Torino, a pag. 911, vol. I, havvi la seguente nota marginale scritta di pugno proprio del *Thesauro:* " L'occasione di questa divisa fu che volendo S. A. " stampare una nuova moneta d'argento per le lire, domandò " il parere a me ed ad altri a Cherasco in una piccola con- " ferenza; ognuno disse la sua; vi era il conte Filippo " d'Agliè, il conte di Frossasco, il padre Monodo ed alcuni

" altri. Io dissi che siccome il duca Carlo Emanuel suo padre
" aveva stampato un braccio con la spada in pugno et il
" motto *Omnia dat qui justa negat*, preso dalle parole di
" Cesare appresso Lucano, volendo alludere che egli havrebbe
" preso tutto il Monferrato, perchè gli spagnuoli non vole-
" vano condescendere a Trino et Alba. La quale impresa
" parve troppo ardita e fu cagione di risposte piccanti : così
" mi pareva che trovandosi in quella conferenza di Cherasco
" tra gli Plenipotentiari di soddisfare a S. A. circa la me-
" dema pretensione del Monferrato, S. A. potesse inferire
" la medema pretensione con termini più moderati e levar
" l'invidia al motto della divisa del Padre, attribuendo la
" speranza sua al patrocinio delli SS.ti suoi protettori Vittore
" e B.to Amedeo più tosto che alla forza della spada, e con-
" tinuare per motto ii verso di Lucano che dice così: *Omnia*
" *dat qui justa negat, nec numina desunt.* Questo mio pen-
" siero conferiva con altre monete che si chiamavano *Amedei*
" dove era impresso il Beato Amedeo, e così non si faceva
" molta varietà e da S. A. fu eletto per imprimerlo rifiutando
" tutte le altre divise. Ma nella esecutione il Presidente Ca-
" merale Cauda che aveva dato il consiglio di — cancellare
" la memoria del duca Carlo Emanuele, cancellandone tutte
" le moneti del medemo — vedendo di nuovo quel Beato
" Amedeo che quel Duca haveva impresso nelle sue mo-
" nete, trovò quella chimera delle tre bandiere, lasciando il
" motto ch'io aveva proposto *Nec numina desunt*, e togliendo
" quel santo, cosa che fu biasimata „.

MARIA CRISTINA DI FRANCIA
MOGLIE DI VITTORIO AMEDEO I.

1. **HINC VIRTUS MEA** (Fiori di gigli e rôcca).

Su un medaglione del 1638, vale a dire del primo anno della sua reggenza e vedovanza. Il senso del motto è questo:
" Dimostrerò come una discendente di Enrico IV (nello stemma
" dei Borboni sono i gigli) sappia degnamente ritrarre dalla
" sua stirpe la grazia e la forza per governare lo stato sa-
" baudo ed accrescerlo di prestigio in prò dei miei figli „.

2 **DEDUCET NOS MIRABILITER DEXTERA TUA** (Vergine col Bambino dentro corona d'alloro).

Sopra monete del 1638 nel cui diritto la duchessa reggente è rappresentata col figlio Francesco Giacinto morto dello stesso anno, in età di anni sette, lasciando a succedergli il fratello Carlo Emanuele II.

3. **PLUS DE FÉRMETÈ QUE D'ÉCLAT!** (Punzone di diamante).

Fatta segno, durante la sua Reggenza, ai partiti esterni ed interni che generarono in Piemonte la guerra civile, ebbe a lottare contemporaneamente e contro la Spagna, nemica aperta, e contro la Francia, nemica ancor più terribile perchè mascherata e contro i cognati. Di fronte a tanta sventura, ella seppe provvedere con ardimento di uomo e con scaltrezza di donna, a tutte le più difficili emergenze, e conservare al figlio Carlo Emanuele il retaggio paterno e l'indipendenza dello stato, resistere alle imposizioni dei cognati principe Tommaso e cardinale Maurizio, e rintuzzare l'arroganza minacciosa del Richelieu, tuttochè fosse già nelle sue mani a Grenoble; ed infine mettere in salvo il pupillo per collocarlo, a suo tempo, sul trono. È noto infatti come Carlo Emanuele II per esclusiva virtù della madre, sia sfuggito ai lacci segretamente tesigli dallo zio Tommaso aspirante al principato, e sia riuscito attraverso una peregrinazione nei castelli di Rivoli, Front, Agliè, ed entrare in Ivrea, roccaforte del principe Tommaso, ed ivi nel giorno ch'egli compiva i quattordici anni, farsi proclamare dalla guarnigione, maggiorenne e duca di Savoia.

CARLO EMANUELE II (1637-1675).

1. **JUSTUM DEDUXIT PER VIAS RECTAS** (Vergine col Bambino).

Angosciosi furono gli anni infantili di questo duca, nato nel 1634, perchè cresciuto fra le lacrime della madre e costretto quindi a staccarsi da lei per fuggire le insidie del cardinale Richelieu. Nel medaglione è ritratto con la madre Madama Reale, reggente dello Stato, mentre trovavansi entrambi di residenza a Fossano, essendo la capitale Torino ancor nelle mani dei francesi.

2. **IN DEO FACIEMUS VIRTUTEM** (Santissimo Sudario).

" Temendosi un nuovo attacco di Torino il 23 aprile " 1639, Maria Cristina inviò alla Camera un suo biglietto nel " quale così esprimevasi: La determinazione che abbiamo " fatto d'assistere con la propria persona alla difesa di questa " città in servizio del Signor Duca mio figliolo amatissimo " et in benefficio de li sui popoli ci ha parimente mossa a " valerci parte de li nostri argenti et farli somministrare " alla zecca per soccorrere a quei bisogni che saranno ne- " cessari in quest'attacco del nemico, mentre non possiamo " essere soccorsa dai soliti tributi dello stato...; ordinò perciò " una emissione di lire, con da un canto l'impresa del San- " tissimo Sudario et col motto *In Deo faciemus virtutem*, et " dall'altro l'arme nostra col nome di S. A. R. il mio figliolo " et di noi regente... " (Promis, *Monete*, I, 268).

3. **ITERUM BONA NUMINA JUNGUNT** (Nodi di Savoia e gigli di Francia).

Medaglione coniato nel 1665, quando il duca, vedovo in prime nozze di Francesca d'Orleans, s'era riammogliato con Maria Giovanna Battista di Nemours, ricevendone in dote la duchea del Genevese, e le baronie di Faussigny e di Belforte.

4. **ARCET ET AUGET** (Fortezza e faro di Genova).

Allude al tentativo d'occupare Genova, favorendo nel 1572 la congiura di Raffaele della Torre, finita poi tragicamente nel sangue.

5. **MULTIS MELIOR PAX UNA TRIUMPHIS** (La Pace).

Medaglia coniata nel 1673, dopo la pace con Genova, per significare che soltanto con la pace e con la tranquillità degli animi, sarebbero rifiorite le arti e le industrie nello Stato. Sotto il governo infatti di Carlo Emanuele II Torino si ornò di splendidi palazzi e di magnifiche ville, dove convenivano gli artisti e i letterati più famosi del tempo. La storia non riconosce certo in Carlo Eman. II un gran guerriero: l'animo suo più incline al lusso, ai piaceri, alle caccie, trovava nei periodi di pace maggior sollievo nell'abbellire la capitale dello stato, che non aspirazioni di gloria per mezzo di fazioni guerresche, quasi sempre male avventurate.

MARIA GIOVANNA BATTISTA di Nemours vedova di Carlo Em. II.

1. **IN STIPITE REGNAT** (Pianta rigogliosa con gigli in mezzo a florida campagna).

Motto usato, sopra un medaglione, dalla duchessa durante il periodo della sua Reggenza. Maria Giovanna Battista di Nemours che fu donna ambiziosissima ed intrigante, ha pur tuttavia i suoi meriti verso la città di Torino, avendo compiuti gli abbellimenti che il duca già aveva iniziati; istituiva l'Accademia Reale e un Consiglio Cavalleresco che doveva dare sentenze in questioni d'onore, e nei Consigli politici s'adoperava in modo che la Casa di Savoia venisse a rivendicare dalla corona di Francia la sua completa indipendenza.

2. **THETIS SIC ARMA PARABAT ACHILLI** (da Virgilio).

Su artiglierie di Maria Gio. Battista del 1677. Il motto allude alla preparazione d' un esercito forte e ben organizzato cui la Reggente intendeva a pro del figlio.

III.

RE DI SARDEGNA.

VITTORIO AMEDEO II (1666-1732).

1. **PRIMO NON SOLO. 1669** (Pianticella di fiori).

Tessera battuta quando il duca in età di tre anni fu gravemente ammalato sì da rendere tutta la Corte trepidante per la sua salute, mentre la duchessa madre trovavasi incinta, per la seconda volta.

2. **PUPILLUM ET VIDUAM SUSCIPIET** (La Giustizia).

In occasione della sua esaltazione al trono ducale nel 1675 per la morte avvenuta in quell'anno di suo padre Carlo Emanuele II.

3. **FIDEM SERVANDO, PATRIAM TUENDO** (La Giustizia).

Nel 1694, dopo le disastrose battaglie di Staffarda e di Orbassano, Vittorio Amedeo II riceveva da Luigi XIV di

Francia onorevoli proposte di pace, con la restituzione di Pinerolo e delle valli di Perga e di Pragelato; Casale sarebbe stata resa al duca di Mantova. Vittorio Amedeo malcontento della tardità dei suoi alleati, accetta quelle condizioni e si maneggia per farle accettare dalla Lega senza separare ancora la sua causa dalla loro e senza che perciò lo si possa accagionare di infedeltà o di leggerezza; ma combatte mollemente; regola la capitolazione di Casale di cui fa abbattere le fortificazioni; va a Loreto e conferisce coi ministri di Venezia e del papa sul modo d'assicurare la pace all'Italia, che per merito suo potrà finalmente quietare per qualche tempo.

4. **PROPUGNATA ET PAGATA!** (La Pace con Leone ai piedi e ramo d'ulivo).

Il duca segna nel 1696, addì 29 agosto i preliminari di pace con la Francia negoziati tra i suoi ministri ed il conte di Tessè; promette farli approvare ai collegati e di abbandonare la lega in caso di rifiuto. Gli alleati negano, gli offrono il regno di Lombardia col Monferrato, oro, parentadi se continua nella loro fede. Ma Vittorio vuole col papa e coi veneziani la pace d'Italia. Onde si unisce al Catinat e va contro Valenza (l'aggettivo *Pagata* allude appunto a quest'impresa). Allora Austria e Spagna accettano la pace e riconoscono la neutralità dell'Italia.

5. **SCEPTRI COLUMEN ET DECUS** (La Giustizia, il Valore e la Pietà).

Dopo il trattato di pace generale di Riswick del settembre 1697, in seguito di che la Francia conferisce e riconosce al duca di Savoia il trattamento regio.

6. **PUBLICA FELICITAS** (Aquila con corona reale).

7. **PUBLICA COMODITAS** (Idem, idem).

8. **VICTORIA CRUCIS** (Idem, idem).

9. **MULTIPLICATAE SUNT AQUAE ET ELEVAVERUNT ARCAM IN SUBLIME** (L'arca che naviga in alto mare).

Dopo la proclamazione a re di Sicilia del duca di Savoia avvenuta in seguito al trattato di Utrech del 1713 e di Rastadt del 1714.

10. **VICIT ET VICTOR** (Scudo con brocchiere acuto).

Drappo appartenente ad una compagnia del reggimento delle Guardia del Corpo di Sua Maestà, fondato nel 1551 da Carlo II di Savoia e denominato dapprincipio dei *Gentiluomini Arcieri.*

11. **ULTIOR ET FORTIOR** (Scudo barocco con brocchiere acuto).

Altro drappo del reggimento ut supra.

12. **VENUSTUS ET AUDAX** (Cavallo bianco inalberato su terreno giallastro).

Drappo carmino del reggimento *Piemonte Reale Cavalleria* fondato il 23 luglio 1692, ed esposto per la prima volta al battesimo del fuoco nella giornata del 4 ottobre 1693 presso Orbassano, dove il duca lo fregiò del motto glorioso meritato così sul campo di battaglia.

13. **SECTA ET LIGATA REFLORET** (Albero d'oro con due rami innestati e con la scritta su banderuola bianca).

Drappo del reggimento *Savoia Cavalleria* creato da Vittorio Amedeo II il 22 luglio 1692 col nome di reggimento *Montbrison;* fu sciolto il 22 novembre 1699 ed incorporato frazionatamente in altri reggimenti. Il 7 maggio 1701 all'iniziarsi della guerra fu formato nuovamente col nome di *Savoia Cavalleria.* Prese parte alle campagne del 1701-1712, 1733-1735 e 1742-1748. Il motto gli fu assegnato dal duca nel 1701.

14. **VIRIDESQUE MANEBUNT** (Albero verde, colpito da due fulmini scaricantisi da una nube).

Drappo del reggimento *Dragoni del Re* creato nel 1683 col nome di *Dragoni azzurri;* fece tutte le campagne dal 1693 al 1748.

15. **IN PECTORE VIRES** (Bomba ansata di ferro, vomitante fiamme e sormontata dalla scritta).

Drappo del reggimento *Dragoni di Sardegna,* fondato col nome di *Dragoni Verdi* anteriormente al 1660, ma ordinato con nuove lettere patenti nel 1692. Assunse la denominazione di Sardegna soltanto dopo il 1718 quando Vittorio

Amedeo II fu proclamato re di Sardegna in cambio della Sicilia. Fece numerosissime campagne distinguendosi brillantemente.

16. **ETNEO NOVA FULMINA REGI.**

Su artiglierie di Vittorio Amedeo II (dal 1713 in poi) conservate nella Cittadella di Torino.

CARLO EMANUELE III (1701-1773).

1. **DUCIT ET EXCITAT AGMEN** (Stuolo di api capitanato dalla loro regina).

Motto inciso su una tessera del 1734, allusivo alle vittorie di Parma (29 giugno) e di Guastalla (19 settembre). Di quest'ultima giornata anzi, varie furono le vicende e varî i giudizî degli storici; ma il risultato si fu che gli imperiali tedeschi comandati dal conte di Konigseck si ritirarono dopo aver perduti cinque cannoni, molte bandiere e ottomila uomini, sicchè i confederati gallo-sardi comandati dal re in persona s'attribuirono la difficile vittoria. Durante il combattimento, alcuni battaglioni francesi piegavano; sopraggiunge re Carlo Emanuele e " Che fate miei bravi compagni? — egli grida — " voi v'ingannate, il nemico è dall'altra parte! „. E rianimati i fuggitivi; per merito suo esclusivo si ristorano le sorti della battaglia.

2. **MINERVA DUX, VICTORIA COMES** (La Dea Minerva e la Vittoria che camminano insieme).

Dopo il trattato di Vienna del 1738 col quale Carlo Emanuele III veniva ad acquistare il Novarese, il Tortonese e molti feudi imperiali nelle Langhe, il giovane re volgeva la sua mente alla restaurazione degli studi ed all'ornamento dell'Università di Torino.

3. **PROVIDENTIA PRINCIPIS. EXPEDITIO ASTENSIS** (Il Re che saluta i guerrieri partenti).

4. **ATTAMEN NON SUFFICIT. ARX ALEX LIBERATA. SUB. MAR. CARALIO. M. JO. MARTY. 1746** (Bilancia avente sul piattello di sinistra più pesante, una pianta di fortezza e nel destro un giglio e sottostante un nastro con soprascritto *Genua*).

Dopo la battaglia di Bassignana del 27 settembre 1745, vinta dal maresciallo di Maillebois, gli spagnuoli assediano Alessandria, ed insieme coi francesi si impadroniscono di Valenza, Milano e Asti, Mortara e Vigevano. Ma Carlo Emanuele III non si smarrisce perciò. Chè alcuni mesi dopo, nel 1746, i piemontesi comandati dal Leutron, comparendo improvvisi, atterriscono più che non vincano i francesi, riprendono Asti, facendone prigioniera la guarnigione di 5000 uomini, e liberano così Alessandria dall'assedio riconquistando tutte le piazze perdute. L'assedio di Alessandria fu vinto per opera particolare del marchese di Caralio, e tal vittoria prelude all'invasione di Genova e della Riviera Occidentale avvenuta nel giugno dello stesso anno.

5. **BELLO ET PACE** (Marte corazzato; la Pace con ramo d'olivo).

Nel 1748 è conchiuso il trattato di Aquisgrana, in seguito di che Carlo Emanuele III ottiene Vigevano, l'alto Novarese, Bobbio, l'Oltre Po Pavese e la riversibilità di Piacenza.

6. **AEVO NON SISTITUR ULLO** (Angelo che vola, osannando le glorie di Casa Savoia).

Allude al trattato del 4 ottobre 1751 coll'imperatrice Maria Teresa relativo ai confini ed a varie questioni riguardanti i sudditi dei due stati.

7. **VIRTUTI ET HONORI PRINCIPIS. 1758** (Trofeo d'armi sormontato da corona reale).

Dopo avere eretti in Torino nel 1758 il ritiro della Provvidenza ed un istituto per i giovani corrigendi, il re permetteva la costruzione della piazza attuale del Palazzo di Città, su disegno del conte Benedetto Alfieri.

8. **QUANTIS SE ATTOLLET SARDINIA REBUS! 1776.**

Sotto il ministero del conte Bogino le condizioni dell'isola di Sardegna fiorirono egregiamente. Vi si introdusse

la lingua italiana e sorsero le Università di Cagliari e di Sassari, fornite di ottimi professori. Tra questi, particolarmente famosi il Piazza di Villafranca Piemonte, medico illustre, ed il padre Angelo Berlendis, vicentino, che ispirò con pubbliche esercitazioni il gusto della lingua e della letteratura italiana. Grandi opere di costruzione e di benessere materiale venivano poi a mano a mano compiute. Per la fondazione delle Università dell'isola veniva anzi battuta una medaglia con il ritratto del re da una parte e il motto *Minerva Redux* dall'altra.

9. **IN HOC SIGNO VINCES** (La Croce).

Bandiera del reggimento *Rehbinder*. Carlo Emanuele le assegnò il motto soltanto dopo la campagna del 1733-35, durante la quale il reggimento, che portava nel centro dello stendardo la croce bianca di Savoia, ebbe a dare prove non dubbie di valore e di abnegazione.

10. **SOIT A PIED, SOIT A CHEVAL. MON HONNEUR EST SANS ÉGAL** (Scudo sabaudo tra leoni, bandiere e cannoni).

Motto scritto sopra un volume di Ottavio Giuseppe conservato nella Biblioteca di S. M. il Re in Torino, dal titolo *Livre des Etendards des Gardes du Corps Cavallerie et Dragons de S. M. le Roi de Sardaigne, 1745.*

Il libro scritto per incarico, forse, dello stesso re è tuttora manoscritto; ed il motto cavalleresco quanto mai, ben s'addice alla storia tutta delle glorie e della politica di Casa Savoia, ritenuta giustamente la più antica d'Europa.

11. **PARANT HAEC FULMINA PACEM.**

12. **COELO TONANTEM CREDIDIMUS JOVEM.**

Su artiglierie di Carlo Emanuele III del 1732 e del 1755 conservate nella Cittadella di Torino.

Carlo Emanuele III usò ancora i due motti *Victoria Crucis* e *Salus mundi,* dopo le battaglie nelle quali la croce di Savoia aveva riportata vittoria.

VITTORIO AMEDEO III (1773-1796).

1. **JUSTITIA ET LIBERALITAS SUSCEPTI REGNI DECUS** (La Giustizia). **1773.**

Virtù d'ottima promessa per un novello regno; ma purtroppo smentite subito dall'assolutismo e dalla leggerezza con che Vittorio Amedeo III, sul quale mentre era principe ereditario s'eran riunite tante speranze, imprese a governare disilludendo popolo e nobiltà.

2. **INVITAT PRETIIS ANIMOS ET PRAEMIA PONIT** (Corona d'alloro). **1778.**

Medaglia coniata per ricordare il re di Sardegna arbitro in una questione fra Toscana e Genova.

3. **TUTA HOC NUMINE STUDIA. 1783** (La Scienza).

Vittorio Amedeo III erige in Accademia Reale delle scienze la Società privata fondata nel 1757 da Saluzzo, Lagrange e Cigna e già salita in altissima fama. Crea pure nello stesso anno 1783 l'Accademia Reale di Agricoltura e ristabilisce l'Accademia di Pittura e Scultura.

4. **OPES ET VIS IMPERII** (Donna simboleggiante l'Agricoltura in mezzo a fertile campagna pascolata da greggi e da mandre).

Per significare che egli avrebbe attribuito la fortuna e forza del suo regno all'agricultura.

5. **INIMICOS EJUS INDUAM CONFUSIONE. 1793.**

Con questo motto biblico pure usato da Carlo Emanuele IV allude alle diverse gesta militari di quell'anno. Nel gennaio il Truguet tenta l'impresa dell'isola di Sardegna; manda un parlamentario a Cagliari che è ucciso; bombarda la città ma con poco danno; sbarca un corpo di truppe che sono respinte; torna a bombardare, ma una furiosa tempesta ne sperpera e disperde le navi, sì che la flotta francese è completamente sbaragliata.

Nei mesi di giugno, di luglio e di agosto avemmo poi le fazioni guerresche ai colli di Raus, di Authion, di Milleforche e del Piccolo S. Bernardo, nelle quali i piemontesi

respinsero parecchie volte i francesi; ma la fortuna per colpa precipua dell'Austria che tardava ad inviare i promessi aiuti, non arrideva purtroppo agli scopi finali del re di Sardegna e del valoroso esercito subalpino. In uno di questi scontri, il fratello del re, e cioè il duca di Monferrato che aveva tentato di liberar la Savoia dall'invasione rivoluzionaria, respinto dal Kellermann e fatto bersaglio ai tiri repubblicani, pregato di celare le insegne della sua dignità: *Voglio essere ciò che sono — esclamò — e cioè un Principe di Savoja nel dì della Battaglia!*

6. **ULTIMA RATIO REGUM.**

Su artiglierie di Vittorio Amedeo III del 1776 conservate nella Cittadella di Torino.

CARLO ALBERTO (1798-1849).

1. **JE ATANS MON ASTRE** (Aquila stretta fra le zampe di un leone seduto, con la testa chiusa nell'elmo di battaglia).

Divisa già di Amedeo VI, riassunta da Carlo Alberto appena salito al trono a significare che egli aspettava la sua stella ed avrebbe a tempo osato.

2. **PATIENCE!** (Croce del Calvario).

Nella lunga attesa, trionfò la pazienza e l'astro invocato brillò finalmente sulla corona di lui che negli insanguinati campi lombardi venne salutato col titolo di re d'Italia.

3. **POUR DIEU ET POUR EUX** (Croce contornata di rose e di spine, eretta fra tre monticelli del Golgota, sovra uno dei quali, a destra, sta deposta la corona reale).

Carlo Alberto assunse questa divisa negli ultimi tre mesi di sua vita, durante il volontario esilio di Oporto, a significare l'abdicazione volontaria da lui fatta alla corona del Regno per l'amore di Dio e del suo Popolo. È un suggello privato ed originale che si conserva nella raccolta di sigilli antichi e moderni del Museo Adriani di Cherasco.

RAMI COLLATERALI O NON REGNANTI

Amedeo, terzo principe d'Acaja, sovrano del Piemonte per circa trentacinque anni, dal 1367 al 1402, usò il motto: *XPVS rex venit in pace Deus,* su scudi d'oro emessi nel 1390 dallo zecchiere Giovanni de Rezeto da Moncalieri, artefice illustre al pari di Matteo di Bonaccorso Borgo col quale rivaleggiava nelle zecche di Torino e di Chambery.

Ludovico, Bastardo d'Acaja, figlio naturale di Ludovico (m. 1418) e cespite della linea dei conti di Racconigi portava lo scudo d'Acaja con bastone azzurro e la divisa *Tout net!* per dimostrare che il suo sovrano, il duca di Savoia Ludovico, gli aveva permesso di portare le armi *pure* dei principi d'Acaja e della Morea, e cioè che nulla avrebbesi mai dovuto ridire sull'origine naturale del ramo di Savoia-Racconigi, se i suoi discendenti si fossero degnamente comportati sui campi dell'onore e delle armi.

Onorato di Savoia, marchese di Villar e conte di Tenda, figlio di Renato, il Gran Bastardo, aveva per divisa la Fortuna portante una bandiera colle armi sabaude e il motto: *Dieu pour guide,* a dimostrare che nella instabilità delle cose mondane nulla v'è di più sicuro che la Provvidenza Divina.

I Duchi di Savoia Nemour, vissuti in Francia per 150 anni circa, procedono da Filippo di Savoia, duca di Nemour e marchese di S. Sorlin, figlio del duca Filippo II di Savoia. Ebbero per comune divisa *Suivant sa voye:* con la croce di Savoia.

Giacomo (1521-1585) primogenito del primo duca di Nemour, fu il principale ornamento di questo ramo. Sua divisa: un braccio impugnante un coltello pronto a tagliare più nodi, colla scritta: *Nodos virtute resolvo* e cioè con la virtù e col coraggio si sarebbe disfatto di ogni difficoltà od ostacolo frapposti alle sue mire. Quando nel 1555 divenne duca del Genevese per l'erezione del contado di Ginevra in ducato, allora assunse l'impresa di due lacci d'amore in palo col motto ormai noto: *Fortitudo ejus Rhodum tenuit. 1555.*

Un altro Giacomo, naturale dello stesso primo duca, protonotario apostolico e priore di Taloire, abbate di Pinerolo e di Entremont, aveva invece per divisa sua propria, accompagnata da altri emblemi delle sue molteplici dignità ecclesiastiche, il motto ammonitore: *Sans fourvoyer Savoie!*

Il Cardinale Maurizio di Savoia (m. 1657) fratello del duca Vittorio Amedeo I fondò in Torino e nella propria villa, chiamata ora Villa della Regina, la Società letteraria dei Solinghi. Aveva questa la sua impresa (di cui ci parla a lungo il conte Emanuele Tesauro nel suo *Canocchiale Aristotelico*) rappresentata da uno specchio conico, nel quale informi macchie sparse sulla superficie piana unitamente riflettendo in alto, formano perfetti caratteri componenti il motto virgiliano *Omnis in unum.* Con questo volle l'ingegnoso cardinale accennare che quantunque ciascun accademico per se solo fosse quasi un essere imperfetto, nondimeno accumunando essi il loro ingegno in questa dotta Società, da questa ricevevano perfetta forma. Il motto è tolto dall'*Eneide,* X, 410: *Non aliter socium virtus coit omnis in unum.* Lo specchio conico fu inventato a Parigi nel 1627.

Anna di Borbone, moglie di Tommaso di Savoia, principe di Carignano (figlio di Carlo Em. I) ha sopra una tessera una nube che impedisce ai raggi del sole d'illuminare una sottostante campagna col motto: *Infestant lucem, non funestant* alludendo alle traversie che in quegli anni dovette la principessa soffrire, dopo che nel 1642 venne per alcun tempo chiusa nel Castello di Odon.

Eugenio Maurizio di Savoia, terzogenito del principe Tommaso e di Anna Maria di Borbone, marito di Olimpia Mancini, stipite dei conti di Soissons, colonnello generale degli Svizzeri e Grigioni al servizio di Francia, morto nel 1673, padre del Gran Capitano, aveva l'impresa di un'aquila che spicca il volo dalla terra verso il sole colle parole *Natus ad sublimia,* e nell'esergo d'una tessera la data 1656, anno nel quale, per la morte del fratello, divenne egli conte di Soissons.

Maria Adelaide di Savoia, figlia di Vittorio Amedeo II e sposa del duca di Borgogna, Delfino di Francia, ha su

una tessera del 1697 (anno del suo matrimonio) le parole: *Fausto foedere juncti* gridate da un genio alato con fiaccola a destra e stringente con la sinistra un Amorino che scocca dardi. Nel 1701 in seguito al successo di alcune delicate missioni a lei attribuite per la lega di Francia, con Spagna e Savoia, usò *Reddit et auget* con uno specchio che riflette raggi di sole.

Il principe Eugenio di Savoia-Soissons, il Gran Capitano (1663-1736), che dimostrò qual valore e qual maestrìa il braccio sabaudo possedesse, sia nell'assedio di Torino (1706), sia nell'assedio di Belgrado (1717), ebbe diversi motti, tutti esaltanti chiaramente le sue gesta guerresche.

1. NON EST HEIC ALIUD NISI GLADIUS GEDEONIS (Judices VII) e poi: TURCIS FUSIS, CASTRIS OCCUPATIS, BELGRADO RECEPTO (Il Principe con la spada sguainata che entra in Belgrado).

2. NIL DESPERANDUM TEUCRO DUCE ET AUSPICE TEUCRO (da Virgilio) (Il Principe che guida eserciti).

3. CHE BEL GRADO DA BELGRADO! (La Vittoria che porge al Principe la corona d'alloro e il bastone di Maresciallo dell'Esercito austriaco).

4. QUACUMQUE VIAM SECAT, AGMINA CEDUNT, CONVERSAEQUE RUUNT ACIES (da Virgilio) (Gruppo di nemici fuggenti).

5. OLIM DUO FULMINA BELLA. NUNC INSTRUMENTA QUIETIS (Angelo che scrive la parola *Pace* presso due spade dimesse).

Su una medaglia del 1714, ove sono i busti di Vittorio Amedeo II e del principe Eugenio.

Ed infine Maria Teresa Luisa di Savoia Carignano principessa di Lamballe nell'ultimo giorno della sua travagliata esistenza pronunziava un motto che può superbamente addirsi a tutta quanta la stirpe sabauda:

LE DANGER DOUBLE MON COURAGE!

ELENCO DEI MOTTI (1)

Adieutorio et protectione Dei odientis operantes iniquitatem . . . . . Carlo II.
A Domino factum est istud . . . . Amedeo IX e successori.
Aevo non sistitur ullo. . . . . . Carlo Emanuele III.
Alahac . . . . . Amedeo VI.
Amplior dum praemor . . . . . Carlo Emanuele I.
Animam hic, corpusque devovi . . . . Amedeo IX.
Arcet et auget . . . . . Carlo Emanuele II.
Asta servata 1615 . . . . . Carlo Emanuele I.
Attamen non sufficit . . . . . Carlo Emanuele III.
Ave, Maria, gratia plena . . . . . Amedeo VI.

Bello et pace . . . . . Carlo Emanuele III.
Benedic haereditati tuae . . . . . Carlo Emanuele I.
Benedices coronae anni . . . . . „ „
Benedictum sit nomen Dom. Nost. Dei Iesu Christi . . . . . Amedeo VII e successori.

Che bel grado da Belgrado! . . . . Eugenio di Savoia-Carig.°
Coelestis aemula motus . . . . . Vittorio Amedeo I.
Coelo tonantem credidimus Jovem. . . . . Carlo Emanuele III.
Concordia . . . . . Margherita di Valois.
Concordia victrix. . . . . . Vittorio Amedeo I.
Con enflas! . . . . . Beatrice di Portogallo.

Deducet nos mirabiliter dextera tua . . . Maria Cristina di Francia.
Deus in adieutorium uostrum intende . . Ludovico I.
Deus tutelaris Familiae Iuliorum . . . Carlo Emanuele I.
De ventre matris Deus protector meus . . „ „

(1) I motti sono disposti per ordine alfabetico come se formassero una parola sola.

Dieu pour guide . . . . . Onorato di Savoia-Tenda.
Discerne causam meam . . . . . Carlo Emanuele I.
Discessu languet amata . . . . . Margherita di Valois.
Diu post fata nitescet . . . . . " "
Dominus illuminatio et salus mea . . . Carlo I e successori
Dominus solus dux ejus fuit . . . . Margherita di Valois.
Ducit et excitat agmen . . . . . Carlo Emanuele III.
Ductore Deo. . . . . Amedeo VIII.

Encore est vive la souris . . . . . Claudia di Bretagna.
En prev . . . . . Amedeo VII.
Etneo nova fulmina regi . . . . Vittorio Amedeo II.
Expecta Dominum viriliter age . . . . Carlo Emanuele I.

Fac judicium et justitiam . . . . . Carlo Emanuele I.
Facite judicium et justitiam et diligite pauperes et Dominus dabit pacem in finibus vestris . Amedeo IX.
Fausto foedere juncti . . . . . Duchessa di Borgogna.
Fert . . . . . Amedeo V e successori.
Fertque Refertque . . . . . Carlo Emanuele I.
Fide et consilio . . . . . Carlo II il Buono.
Fidem servando, patriam tuendo . . . Vittorio Amedeo II.
Firmat victoria pacem. . . . . . Aimone il Pacifico.
Firmissimo foedere tuti . . . . . Vittorio Amedeo I.
Foedere et religione tenemur . . . . " "
Fortitudo ejus Rodhum tenuit . . . . Giacomo di Savoia Nem.
Fortune, infortune, fort une . . . . Margherita d'Austria.
Fracta magis feriunt . . . . . Ludovico Re di Cipro.
Fuge non effugies . . . . . Carlo Emanuele I.

Giovar a molti ed a nessun far danno . . Carlo Emanuele I.
Gloria in altissimis Deo et in terra pax hominibus Filiberto II il Bello.

Has habet et superat . . . . . Carlo Emanuele I.
Haerent sub corde sagittae. . . . . Carlo Giovanni Amedeo.
Herculeo vincta nodo . . . . . Margherita di Valois.
Herculi conservatori . . . . . Carlo Emanuele I.
Hinc virtus mea . . . . . Maria Cristina di Francia.
His . . . . . Carlo Emanuele I.
His summam meruit coelo. . . . . Margherita di Valois.

I'atans mon astre . . . . . Amedeo VI.
In Deo faciemus virtutem . . . . . Carlo Emanuele II.

Infestant lucem non funestant . . . . Anna di Borbone.
Infestus infestis . . . . . Emanuele Filiberto.
In hoc ego sperabo . . . . . Carlo Emanuele I.
In hoc signo vinces . . . . . Carlo Emanuele III.
Inimicos ejus induam confusione . . . Vittorio Amedeo III.
Illaesa supersunt . . . . . Carlo Emanuele I.
In discordia concordes . . . . Emanuele Filiberto.
Innata virtute . . . . . Ludovico I.
In pectore vires . . . . . Vittorio Amedeo II.
Instar omnium . . . . . Emanuele Filiberto.
In stipite regnat . . . . . Maria Giov. Battista.
In Te, Domine, confido . . . . . Filiberto II il Bello.
In virtute tua . . . . . Carlo Emanuele I.
Invitat pretiis animos et praemia ponit . . Vittorio Amedeo III.
Iterum bona numina jungunt . . . . Carlo Emanuele II.
Iustitia et liberalitas suscepti regni decus . . Vittorio Amedeo III.
Iustum deduxit per vias rectas . . . . Carlo Emanuele II.

Lavi et vidi . . . . . Carlo Emanuele I.
Le danger double mon courage . . . . Principessa Lamballe.

Manus Domini protegat me . . . . . Margherita d'Austria.
Me diu instruas . . . . . Margherita di Valois.
Mihi absit gloriari . . . . . Carlo Em. I e successori
Minerva Dux, Victoria Comes . . . . Carlo Emanuele III.
Minerva Redux . . . . . Vittorio Amedeo III.
Moy et mon cimier . . . . . Amedeo V.
Mulcet et vindicat iras . . . . . Tommaso II.
Multiplicatae sunt aquae et elevaverunt arcam in sublime . . . . . Vittorio Amedeo II.
Multis melior pax una triumphis . . . Carlo Emanuele II.

Nata Iovis vertice. . . . . . Margherita di Valois.
Natura majora facit . . . . . Carlo Emanuele I.
Natus ad sublimia . . . . . Eugenio Maur. di Savoia.
Nec celsa heic nec clara magis splendescit imago Margherita di Valois.
Nec conduntur nec retonduntur . . . . Carlo Emanuele I.
Nec degenero . . . . . „ „
Nec forte nec fato . . . . . Bona di Savoia.
Nec numina desuut . . . . . Vittorio Amedeo I.
Nihil deest timentibus Deum . . . . Carlo II il Buono.

Nihil hic expectes	Margherita di Valois.
Nil desperandum Teucro duce et auspice Teucro	Eugenio di Savoia Carig.º
Nil sine consilio	Carlo Emanuele I.
Ni potior, morior	Bonifacio.
Nodos virtute resolvo	Giacomo di Savoia Nem.
Non est heic aliud nisi gladius Gedeonis .	Eugenio di Savoia Carig.º
Non tamen inde minus	Carlo I il Guerriero.
Nunc pugnandum est	Carlo Emanuele I.
Nutrisco et estinguo	Luisa di Savoia-Francia.
Olim duo fulmina belli, nunc instrumenta quietis	Vittorio Amedeo II e Principe Eugenio.
Omnia dat qui jnsta negat	Carlo Emanuele I.
Omnis in unum	Cardinale Maurizio.
Opes et vis imperii	Vittorio Amedeo III.
Opportune	Carlo Emanuele I.
Pace et coniugio felicitas parta	Vittorio Amedeo III.
Paratior	Filippo II senza terra.
Parant haec fulmina pacem	Carlo Emanuele III.
Parta virtute tuemur	Amedeo V.
Patience	Carlo Alberto.
Parva licet	Carlo Emanuele I.
Patria libertate servata	» »
Pax in virtute tua	» »
Pennas dedisti, volabo et requiescam .	Luigia di Savoia-Francia.
Perficior	Emanuele Filiberto,
Perflant altissima venti	Margherita d'Austria.
Pios juvat fortuna conatus	Filiberto II il Bello.
Pluribus haec carior una	Amedeo VIII.
Plus de férmetè que d'éclat	Maria Cristina di Francia.
Populorum voto	Carlo Emanuele I.
Pour Dienx et pour eux	Carlo Alberto.
Praemio et poena	Carlo Emanuele I.
Praestantior animus	Filiberto II il Bello.
Primo non solo	Vittorio Amedeo II.
Probasti me, Domine	Carlo Emanuele I.
Proelia Domini praemia	» »
Pro munere vulnus	Edoardo il liberale.
Propugnata et pagata	Vittorio Amedeo II.
Providentia principis	Carlo Emanuele III.
Publica comoditas	Vittorio Amedeo II.
Publica Felicitas	» »
Publicae Securitati	Filippo Emanuele.

Pugnando restituit rem . . . . . Emanuele Filiberto.
Pupillum et viduam suscipiet . . . . Vittorio Amedeo II.

Quacumque viam secat, agmina cedunt conversaeque ruunt acies . . . . . Eugenio di Savoia Carig.°
Quantis se attollet Sardinia rebus! . . . Carlo Emanuele III.
Quis dicere laudes? . . . . . Emanuele Filiberto.
Quod mon pater, patriae Philibertus conctando restituit . . . . . Emanuele Filiberto.

Reddit et auget . . . . . Duchessa di Borgogna.
Reliquas temno, nam summa recessit . . Margherita di Valois.
Rerum prudentia custos . . . . . " "

Sacro pignore felix . . . . . Pietro II.
Salus mundi . . . . . Carlo Emanuele III.
Saluti patriae et ad perpetuam rei memoriam . Carlo II il Buono.
Sancta Syndon Dni. Nost. Jesu Christi . . Ludovico I e successori.
Sanctus Mauritius Dux Thoebeor . . . Filiberto I il Cacciatore.
Sans fourvoyer, Savoie! . . . . . Giacomo di Savoia Nem.
Sceptri columen et decus . . . . . Vittorio Amedeo II.
Scutæ comburet igni . . . . . Emanuele Filiberto.
Secta et ligata refloret . . . . Vittorio Amedo II.
Sensim prudentia sistit . . . . . Carlo Emanuele I.
Sit Nomen Domini Benecditum . . . Carlo I il Guerriero.
Soit a pied, soit a cheval, Mon honneur est sans egal . . . . . Carlo Emanuele III.
Sola facta solum Deum sequor . . . . Bona di Savoia.
Spes nutrit patientiam . . . . . Carlo Emanuele I.
Spoliatis arma supersunt . . . . . Carlo II il Buono.
Spoliat mors munera nostra . . . . Margherita d'Austria.
Spoliat mors munere nostros . . . . Bona di Savoia.
Strenuitas innata manet . . . . . Filippo I.
Sub Te ortus pro Te occasus . . . . Filippo Emanuele.
Suivant sa voye! . . . . . Duchi di Savoia Nem.
Supersunt spoliatis arma . . . . . Emanuele Filiberto.

Thetis sic arma parabat Achilli . . . Maria Giov. Battista.
Tibi soli adherere . . . . . Carlo Emanuele I.
Tout net . . . . . Ludovico d'Acaja.
Tracta magis feriunt . . . . . Ludovico Re di Cipro.
Turcis fusis, castris occupatis, Belgrado recepto Eugenio di Savoia Carig.°
Tu sola clausisti, sic omnia servantur . . Margherita di Valois.
Tuta hoc numine studia . . . . . Vittorio Amedeo III.

Ultima ratio regum . . . . . Vittorio Amedeo III.
Ultior et fortior . . . . . Vittorio Amedeo II.
Ut ego vobis umbram sic vos pauperibus mercedem . . . . . Amedeo IX.

Venustus et audax . . . . . Vittorio Amedeo II.
Vicit et victor . . . . . „ „
Victoria crucis . . . . . Carlo Emanuele III.
Victrix fortunae fortissima virtus . . . Margherita d'Austria.
Viresque acquirit eundo . . . . . Amedeo VI.
Viridespue manebunt . . . . . Vittorio Amedo II.
Virtuti et honori principis . . . . . Carlo Emanuele III.
Vivas et imperes! . . . . . Emanuele Filiberto.

XPS. rex venit in pace Deus . . . . Carlo I il Guerriero.
XSP vincit, XPS regnat, XPS imperat . . „ „

Torino, Dicembre 1913.

RICCARDO ADALGISIO MARINI.

Una singolare prova di Zecca di Napoleone I

Un noto antiquario di Torino avendo acquistato alcune scorie della cessata nostra zecca, chiusa come è noto nel 1870, le sottopose al mio esame.

Per la parte, dirò così, numismatica, vi erano alcuni splendidi esemplari delle monete di Carlo Alberto per la Sardegna, dischetti di rame pronti per ricevere le impronte di dette monete, ecc. Ma fra *ritagli*, *dischetti* e *prove*, credo di principale interesse la enigmatica *prova d'argento* di Napoleone I, che può dar luogo a varie congetture, e di cui qui ne porto la dettagliata descrizione:

Ꝑ — **NAPOLEON EMPEREUR** ✦ In fondo in corsivo, *Tiolier*. Campo liscio.

℞ — **RÉPUBLIQUE FRANÇAISE** In fondo, **1808** ✦ tra un galletto a sinistra, e la lettera **A** a destra. Campo liscio.

Sia al Ꝑ che al ℞ le *leggende* e i *segni di zecca* sono leggerissimamente incusi. Sul taglio, normalmente incuso, **DIEU PROTEGE LA FRANCE** ★

AR. Diam. mill. 31, peso gr. 9,42. C².

Molti punti d'interrogazione si possono far seguire a codesto pezzo (indubbiamente autentico di Zecca, e uscito dalla Zecca di Parigi) ai quali potranno rispondere persone versate nella numismatica francese.

Io mi limito, dopo segnalato il pezzo che m'era prima affatto ignoto, a fare qualche domanda e osservazione:

Per quale ragione venne a trovarsi alla Zecca di Torino codesta *prova* che porta i contrassegni della Zecca di Parigi?

Nell'anno appunto 1808 furono a Parigi e in altre Zecche di Francia coniate monete d'oro e d'argento portanti al ℞ la testa laureata dell'Imperatore, con la leggenda: **NAPOLEON EMPEREUR** ✦, al ℟ il valore tra rami d'alloro, con la leggenda: **RÉPUBLIQUE FRANÇAISE** ✦, e sul taglio la solita leggenda. Anche alla Zecca di Torino si coniarono quell'anno, allo stesso tipo, pezze d'oro da L. 40 e 20, e pezze d'argento da L. 5, 2, 1, $^1/_2$, con la sola variante del segno di Zecca (*cuore* a destra, **U** a sinistra (1). Il diametro però, tanto per la Francia come per il Piemonte, è, per i pezzi da L. 2, di mill. 27.

E invece ci troviamo sott'occhio un pezzo da L. 2, con il diametro di mill. 31. Non si può supporre che si ventilasse in quei giorni una coniazione di pezzi da L. 2 $^1/_2$ (come fece più tardi a Roma Pio IX) perchè il peso, di gr. 9,42, d'accordo con la poco buona conservazione, lo assegna alle monete da *Due Lire;* per cui, l'unica induzione che, in attesa di documenti, si possa fare, è la seguente: Che alla Zecca di Parigi, e nelle altre Zecche di Francia, dopo essere state coniate, sotto la data 1808, le monete recanti la testa del sovrano, laureata, e la leggenda della repubblica, si sia pensato a una nuova coniazione di pezze da L. 2, per la fine dell'anno 1808 e per gli anni successivi, con modulo assai più largo, e assotigliato in modo da rispondere al peso legale di gr. 10.

Che fatta qualche *prova* in tale senso alla Zecca di Parigi, se ne sia mandato un esemplare a Torino, perchè la Zecca, al primo ordine, procedesse alla nuova coniazione, apponendo a fianco della *data* i proprî contrassegni.

Ma poi, come il 4 agosto 1807, al ritorno di Napoleone dalla Campagna di Prussia, si era coronata d'alloro la sua

(1) V. *Corpus Nummorum Italicorum* Vol. II, pag. 418, nn. 26, 27 28, 29, 30, 31 e tav. XL, nn. 17, 18, 19.

testa anche sopra le monete, stabilitosi il 1°. gennaio 1809 di sostituire in ogni moneta alla antica leggenda **RÉPUBLIQUE FRANÇAISE** quella nuova di **EMPIRE FRANÇAIS**, non se ne fece più nulla del progetto, si annullarono i campioni preparati, e forse quello che ho descritto rimane unico a testimoniare l'idea di una modificazione tosto abortita, e di cui gli Archivi di Francia conserveranno probabilmente memoria.

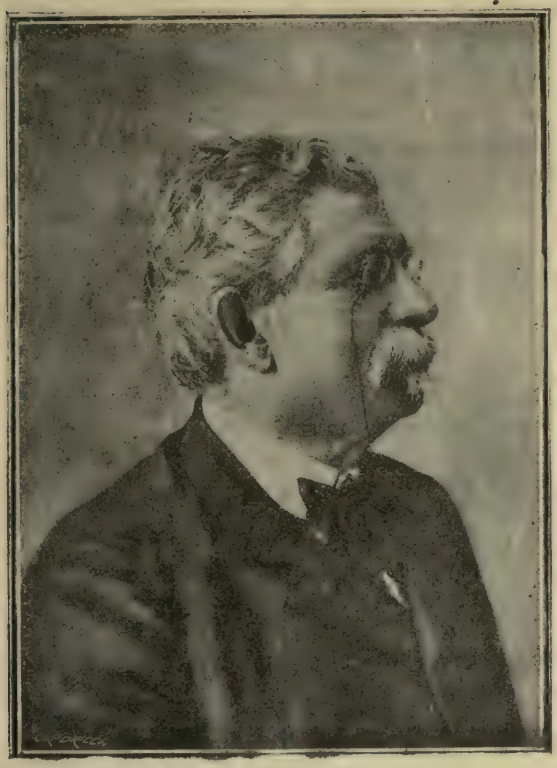
Comunque sia la cosa, non mi parve inutile questo breve cenno, mentre lascio a chi vi abbia interesse la cura di trovare migliori schiarimenti.

Torino, Febbraio, 1914.

A. F. Marchisio.

NECROLOGIE

ANTONINO SALINAS.



Il grande Altare, che l'umanità ha elevato al culto della sapienza, ha perduto uno dei suoi più chiari Sacerdoti, rimpianto e benedetto dalla Patria: **Antonino Salinas!** e sulla tomba di questo sommo andrebbe ripetuta la sentenza di quel filosofo greco, il quale disse: *allora soltanto poter il genere umano poggiare alla felicità, quando il più grande elogio di un estinto non fosse la potenza e la fortuna, ma la sapienza e la onestà.* Il nome del **Salinas**, tenuto in gran-

dissima considerazione fra i dotti italiani e stranieri, e la vita di lui che fu tutta dedicata a studi profondi, a luminose scoperte scientifiche, alla religione di ogni più bella virtù, avrebbero dovuto far salire l'uomo onorato e glorioso a più grande stato; ma la potenza e la fortuna che vengono con l'audacia e con l'ostentazione, non vennero al **Salinas**, che modesto e schivo di ogni fasto e di ogni grandezza. si compiacque soltanto della pace che gli albergava nel cuore e delle soddisfazioni che gli venivano dal sentimento del dovere compiuto. In tarda età, ma pieno di vita, **Antonino Salinas** a gravi ed a grandi fatiche si assoggettava ancora, per portare da sapiente, dove occorreva, la sua opera assidua ed efficace di scienziato e di cittadino; più che settantenne, egli esplicava ancora con giovanile attività ed interessamento le cure che lo Stato gli affidava, che molteplici uffici gli conferivano, ed è giusto che la figura di questo uomo, dotto ed intemerato, vada registrata nella storia, come esempio che valga a scuotere, ad animare la morta gente dal letargo in cui ignominiosamente si giace, che serva come di monito per coloro che sotto nomi pomposi, dietro un vile egoismo, si fanno giuoco di loro stessi e degli altri.

Antonino Salinas nacque il 19 novembre 1841 da Emanuele Salinas, che occupava un'alta carica nell'Amministrazione delle Dogane in Palermo e da Teresa Gargotta, appartenente a nobile famiglia di Termini Imerese, dama coltissima che conosceva le lingue classiche ed era appassionata alla numismatica; e fu appunto da lei che egli ebbe la prima educazione in questa disciplina, che poi amò di amore intenso, in cui si venne presto addottorando, in modo che a 17 anni pubblicava i suoi primi lavori sulla numismatica punico-sicula (1).

---

(1) Appendice alla memoria sulle monete punico-sicule dell'abate Gregorio Ugdulena ed esame della stessa. *La Scienza e la Letteratura.* Palermo, Lo Bianco, 1858 (con tavole).

Su di alcune monete puniche di Mazia, lettera al barone Pasquale Pennisi. Palermo, Lao, 1858 (con tavole).

Sopra di una moneta di Imera, illustrata dal prof. C. Gemellaro, lettera allo stesso. *La Favilla.* Palermo, Lao, 1858 (con vignette).

Fin dalla primissima età Egli aveva dato prova di un ingegno svegliatissimo e di un grande amore per gli studi e, sotto l'affettuosa guida di tre uomini i cui nomi sono lustro della Sicilia: Padre Romano, Gregorio Ugdulena e Michele Amari, che lo educarono al metodo più severo delle indagini scientifiche, sotto la valida protezione del Marchese e della Marchesa di Torrearsa, che lo amarono come figliuolo dilettissimo, egli potè compiere studi e scavi interessantissimi, che formarono argomento di pubblicazioni che gli diedero ben presto una meritata rinomanza di archeologo e di numismatico chiarissimo.

Scoppiata la rivoluzione del 1860 il giovane **Salinas** si arruolò nell'esercito del grande Capitano ed ebbe il grado di Sottotenente, alunno d'artiglieria; prese parte con la sua batteria alle operazioni militari sul Volturno e nell'anno stesso fu promosso al grado.

Dal 1862 al 1865 egli viaggiò per ragioni di studio fuori d'Italia; si iscrisse all'Università di Berlino e fu discepolo del Gerhard e del Benssdorf; a Parigi fece parte del cenacolo che si raccoglieva attorno allo Haase ed il nome di questi suoi tre maestri ricorreva spesso nei suoi discorsi. Viaggiò parimenti in Spagna, in Inghilterra e fece un soggiorno abbastanza lungo in Grecia, ad Atene, ove assistette agli scavi eseguiti nel Ceranico e presso la Chiesa di Hagia Triada, addottorandosi sempre più nelle lingue antiche usate dalle civiltà che avevano avuto sede nella sua Sicilia.

Con questa preparazione profonda negli studi archeologici, nel 1865 fu nominato professore straordinario d'archeologia nell'Università di Palermo e nel 1867 ordinario di quella Cattedra. In questo tempo, tra le dotte sue pubblicazioni archeologiche, non trascurò quelle in onore della numismatica (2) e così in seguito, ad onore della sua diletta

(2) Sulla pubblicazione intitolata: Sopra alcune monete scoverte in Sicilia che ricordano la spedizione di Agatocle in Affrica. Mem. del p. G. Romano. Lettera a Fr. S. Scano. *La Favilla*. Palermo, Lao, 1863.

Lettre a Mr. le prof. Gr. Ugdulena sur deux pièces d'argent por-

isola ed a vantaggio grandissimo degli studî, il **Salinas** continuò a dare i suoi lavori a stampa (densi di ottima dottrina e di erudizione, scelte con senso di convenienza tra ciò che importa far sapere e ciò che l'erudito deve tenere per sè, come repertorio personale) e, di pubblicazioni numismatiche pregevolissime, molte altre vennero ad arricchire la di lui bibliografia (3).

---

tant le nom phénicien d'Himéra et les tipes de Zanele et d'Agrigente. *Revue numismatique nouvelle.* Paris, Thunot, 1864 (con vignette).

Notice sur une monnaie de Camarina avec le nom d'Exakéstidas. *Revue numismatique nouvelle.* Paris, Thunot, 1864 (con vignette).

Descrizione di una raccolta di piombi antichi siciliani detti mercantili. *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica.* Roma, 1864 (con 4 tavole in rame).

Examen de quelques contrefaçon antiques des tétradrachmes de Syracuse et du prétendu nom de graveur Eumélus. *Revue uumismatique nouvelle.* Paris, Thunot, 1864 (con una tavola in rame).

Illustrazione di alcune monete d'argento imeresi riconiate a Selimonte. *Nuove memorie dell'Istituto,* etc. Lipsia, Brockhans, 1865 (con tavola in rame) riprod. nella *Rivista Naz. di Palermo*, 1866.

Description d'une dépôt de très petites monnaies d'argent frappées en Sicile. *Revue numismatique nouvelle.* Paris, Thunot, 1867.

(3) Di due monete della regina Filistide, al comm. Gaetano Daita, lettera. *La Sicilia*, a. III, n. 20, 1868.

Di due monete della regina Filistide donate al R. Museo di Palermo. *Periodico di numismatica e di sfragistica.* Firenze, a. I, 1869.

Di due monete dell'antica città di Paropo in Sicilia. *Periodico di numismatica e di sfragistica.* Firenze a. III, 1870 (con 2 vignette).

Sul tipo dei tetradrammi di Segesta e su di alcune rappresentazioni numismatiche di Pane Agreo. *Periodico di numis. e di sfrag.* Firenze, 1870 (con 2 tavole).

La collezione numismatica posseduta dal sig. Pasquale Pennisi. Parte I (Sicilia). Palermo, Lao, 1870.

Le monete delle antiche città di Sicilia descritte ed illustrate. Palermo, Lao, 1870, fasc. I-VII (con 19 tavole in rame) sino a Catana.

Piombi antichi siciliani, I articolo. *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica.* Roma, vol. XXXVIII, 1871.

Suggelli siciliani del medioevo. Serie I. Suggelli bizantini. Palermo, Lao, 1871 (con 34 fac-simili).

Suggelli siciliani del medioevo. Serie II. Tabulario di Monreale. Palermo, Lao, 1871 (con 35 fac-simili).

Sigilli diplomatici italo-greci. *Periodico di num. e di sfrag.* Firenze, 1872 (con una tavola in rame).

Suggello del Comune di Palermo. *Periodico di num. e di sfrag.* Firenze, 1872 (con una tavola).

Nel 1873 fu chiamato alla Direzione del Museo Nazionale di Palermo e poi a quella degli scavi, e per una delicatezza che a lui sembrò dovere fece dono a quel Museo di circa 6000 monete che aveva raccolte e di altri oggetti antichi, alcuni dei quali di considerevole valore.

Il resto della sua carriera è generalmente noto; fu due volte Preside della Facoltà di Lettere (1880-82; 1893-96) e poi Rettore (1903), appartenne per quattro anni al Consiglio Superiore della P. I. e fu nel Consiglio Superiore d'Antichità e Belle Arti, da quando venne istituito. L'Istituto Italiano di Numismatica ebbe in lui il suo fondatore ed il suo Presidente amatissimo e, anche in questo periodo della sua vita laboriosa e feconda, il **Salinas** diede alla numismatica opere pregevolissime, di cui molte furono pubblicate (4), moltissime rimasero inedite.

Delle tante pubblicazioni archeologiche, che in ordine cronologico sono elencate nella *Miscellanea Salinas* (5), delle

---

(4) Sul tipo delle teste muliebri nelle monete di Siracusa anteriori al IV secolo a. C. *Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti.* Palermo, 1875.

Sigilli diplomatici italo-greci. *Periodico di num. e di sfrag.* Firenze, 1874 (con 2 tavole).

La ninfa Aretusa in una moneta siracusana della collezione Pennisi di Acireale. Palermo 1881.

Ripostiglio siciliano di monete antiche d'argento. *Notizie degli scavi.* Roma, 1888 (con 3 tavole).

Sigillo greco di un Mausane Patrizio e doge d'Amalfi. *Archivio storico Siciliano.* Palermo, 1894, a. IXX (con vignette).

Ripostiglio di monete campane. *Notizie degli scavi.* Roma, 1894.

Piombi antichi rinvenuti in Reggio Calabria. *Notizie degli scavi.* Roma, 1895 (con vignette).

Palazzolo Acreide. Scoperta di un tesoretto di monete antiche di argento. *Notizie degli scavi.* Roma, 1897.

Su un errore di attribuzione a Federico II di Sicilia. *Atti del Congresso Internaz. di Scienze Storiche tenuto in Roma il 1903.* Roma, 1904.

Di alcuni pierreali della regina Maria d'Aragona e del marito Martino il giovane. *Atti del Congr. Int. di Scienze Storiche tenuto in Roma il 1903.* Roma, 1904.

(5) Miscellanea d'Archeologia, Storia e Filologia dedicata al professore Antonino Salinas nel XL anniversario del suo insegnamento accademico. Palermo, 1907.

tante ricerche e scoperte storiche, delle vistose raccolte di cimelî di ogni sorta, che il **Salinas** ha ritrovati spiegati, ordinati e disposti da Solo nel Museo di Palermo, del Medagliere magnifico, dei vasi, degli oggetti di scavo, dei frammenti e di tutto quanto egli ha potuto ammassare di ricordi della sua terra in quel Museo, io non posso parlare degnamente. Quanto vi sarebbe da dire di quel Sommo e di tutte le ore preziose della sua vita, ma, sebbene grande il desiderio che avrei di onorare la memoria di chi fu esempio e maestro di quanti lo hanno avvicinato, non risponde in me l'arte dello scrivere, nè l'altezza scientifica. Spinto dalla venerazione che io ebbi e che serbo nell'anima mia di quel grande scomparso, in non posso qui che continuare ad esporre brevemente, come mi è avvenuto di raccogliere, i fatti della vita di lui.

Antonino Salinas fece parte della Consulta araldica ed era Delegato presso l'Istituto Storico Italiano, fu socio dell'Accademia di Scienze di Palermo, della Società Reale di Napoli, dell'Accademia di S. Luca, dei Lincei, dell'Istituto di Francia, fondatore della R. Scuola per l'arte della medaglia, membro della Commissione artistico-monetaria ed il suo tempo fu diviso tra le molteplici occupazioni, disimpegnate sempre con attività meravigliosa e preziosissima. In Palermo fu Consigliere Comunale ed Assessore per l'istruzione, Presidente della Scuola d'arte applicata all'industria e Componente delle Maramma del Duomo di Palermo e della Commissione dei restauri del Duomo di Monreale.

Lo scienziato nulla tolse al cittadino e con tutti e nello stesso modo fu cortese e gentile, con lo stesso animo pieno di bontà e di modestia diede a questa ed a quello indicazioni, chiarimenti, parere e consiglio di ogni sorta. La signorilità dei suoi tratti, la nobiltà del suo animo, i suoi grandi meriti, la sua specchiata reputazione, lo resero molto caro ai nostri Sovrani, a non pochi Sovrani di altre Nazioni, carissimo a tutti coloro che, se ebbero la fortuna di godere della sua benevolenza, ebbero occasione di stupirsi della varietà e della vastità delle sue cognizioni.

Tra i suoi ultimi lavori di numismatica il **Salinas** con-

tava di correggere e completare la sua opera più importante, quella sulle antiche monete di Sicilia, che in ogni modo rimane fondamentale per la numismatica sicula e la sua vita di scrittore si è chiusa con un " discorso inaugurale per la fondazione dell' Istituto Italiano di Numismatica „ (6), con una " nota di numismatica agrigentina „ (7), con una conferenza all'Istituto Italiano di Numismatica su " la numismatica e le collezioni pubbliche italiane „ (8).

Tra le ultime benemerenze dell' illustre uomo si deve ricordare il salvataggio del patrimonio artistico, sottratto alle macerie di Messina ed al trafugamento, lottando contro enormi difficoltà rese assai più ardue dal terrore di quei momenti spaventosi. Egli accorre il giorno dopo del disastro di quella sventurata città e le sue cure principalmente furono rivolte da quel giorno al ricupero di insigni opere d'arte e, con un lavoro assiduo ed illuminato, alla conservazione di quegli edifici e di quei monumenti che si potevano in tutto o in parte conservare alla città.

Il primo fascicolo, contenente alcune relazioni dei lavori compiuti, giova sperare non abbia a subire ritardo di pubblicazione, ed il nome del **Salinas**, è certo, non solo in tutte le sale del Museo di Palermo, ma in quelle del futuro Museo di Messina, anche agli occhi dei profani sarà sempre presente e ricordato dai posteri con gratitudine.

Ora anch'egli è morto! ed i vecchi intenditori di antichità non sono pur troppo surrogati dai nuovi! La scomparsa di lui lascia un gran vuoto, un vuoto profondo ed un profondo dolore non solo nella sua Famiglia e nei suoi ammiratori, ma persino in tutti i suoi dipendenti, che a Lui erano legati da stima e da affetto grandissimo.

Napoli, 24 Marzo 1914.

MEMMO CAGIATI.

(6) *Atti e memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica.* Roma, 1913.
(7) Idem, idem.
(8) Idem, idem.

DANTE VAGLIERI.

Il 12 dicembre u. s. cessava di vivere in Ostia il professor **Dante Vaglieri.** Nato a Trieste il 31 maggio 1865, fece a Vienna i primi studî con Hirschfeld e li proseguì poi a Roma con De Ruggero. Fu successivamente direttore degli scavi del Palatino, del Museo delle Terme (Museo Nazionale), degli scavi per Roma e la provincia, infine, dal 1907, degli scavi d'Ostia. Da parecchi anni insegnava epigrafia latina all'Università di Roma, e di epigrafia si occupa la più gran parte dei suoi scritti, sparsi in numerose riviste.

L'opera sua numismatica principale fu il riordino della collezione del Museo Nazionale e l'inizio della annessa Biblioteca. E il suo nome resterà specialmente unito agli scavi d'Ostia cui s'era dedicato con tutto il fervore d'un apostolo.

È vivamente a deplorarsi che la morte abbia reciso così presto una tanto nobile esistenza, prima che la grande opera fosse compiuta.

La Direzione.

VARIETÀ

Il Circolo numismatico napoletano, fondato per iniziativa dell'avv. Memmo Cagiati, e di cui abbiamo già tenuto parola in questa *Rivista*, ha, il giorno 7 febbraio scorso, inaugurata ufficialmente la sua sede elegante e signorile a Napoli, in via Cappello Vecchio 5, a piazza dei Martiri.

Vi sono intervenuti tutti i soci residenti in Napoli e, fra questi, gli illustri professori De Petra, Rosana, Scacchi, dell'Erba, Schipa, Correra dell'Università di Napoli, il direttore dell'Archivio di Stato, comm. Casanova, il cav. Niccolini, il conte Diego Filangieri Candida, il cav. Pasquale Calderoni Martini, il duca Catemario di Quadri, l'avv. Cosentini, il conte Riccardo Filangieri Candida, il prof. Prota, Memmo Cagiati, il dott. de Rinaldis, il cav. Eduardo Ricciardi, il conte Antonio Filangieri Candida, il marchese Giuseppe de Montemayor, l'avv. Scognamiglio, il dott. Fosseraro, l'avvocato Beneduce, il signor Cirillo, il dott. Giliberti, il cav. Knight, il cav. Novelli, il sig. Cesare Canessa, il sig. Torre, il sig. Alberto Tofano, il cav. Saya, il sig. Giacchetti e parecchi altri di cui ci sfuggono i nomi.

Il consigliere delegato del Circolo, Memmo Cagiati — ossia colui al quale si deve così bella istituzione — ha pronunziato un breve, ma elegante discorso di occasione molto applaudito.

Quindi, dal Consiglio Direttivo è stato offerto un vermouth d'onore ai soci prof. Barone, prof. Scacchi e dott. Niccolini, nominati recentemente, il primo cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro e gli altri due della Corona d'Italia.

A questa prima riunione, riuscitissima, faranno seguito quelle periodiche del mercoledì e sabato di ciascuna settimana, prescritte dal regolamento del Circolo.

Augurî alla nuova e già fiorente istituzione.

Istituto Italiano di Numismatica. — Fino dal suo sorgere l'Istituto Italiano di Numismatica si occupò, con risultati pratici, delle vicende numismatiche in Tripolitania e Cirenaica e nelle Isole dell'Egeo, e continua ad interessarsi di quanto può servire alla illustrazione della circolazione monetaria in quelle provincie. Abbiamo il piacere di far conoscere ai lettori che a R. Sopraintendente dei monumenti e scavi in Tripolitania è stato nominato l'egregio prof. Lucio Mariani della R. Università di Pisa, il cui sapere e la cui attività ci danno serio affidamento. Egli si trova presentemente in Libia da qualche settimana, e si è già inoltrato nell'interno per constatare *de visu* le reali condizioni delle antichità in Tripolitania e quindi proporre i provvedimenti opportuni. L'Istituto si dette pensiero di raccomandare la parte numismatica al prof. Mariani, ed egli si è compiaciuto, con una lettera da Tripoli, di fare delle assicurazioni in proposito.

Le ricerche archeologiche in Tripolitania progrediscono, ma il materiale numismatico purtroppo sfugge in gran parte all'attenzione delle Autorità, perchè facile a trafugarsi e ricercatissimo. Onde è necessario che tutti gli studiosi e collezionisti, ai quali pervengono monete dalla Libia, si diano cura di raccogliere gli elementi, i dati di fatto dei ripostigli e anche dei trovamenti di monete isolate, e abbiano la compiacenza di trasmettere queste notizie alla segreteria dell'Istituto. Così, mercè le comunicazioni ufficiali e quelle private, si potrà raccogliere un buon materiale di cui l'importanza non può sfuggire allo storico.

Le monete finora raccolte nel Museo di Tripoli sono le solite che si rinvengono nell'Africa; monete di Cartagine e imperiali, sopratutto medii e piccoli bronzi degli ultimi tempi dell'Impero.

(dalla *Rassegna Num.*).

Riordinamento del Museo Numismatico della R. Accademia dei Fisiocritici di Siena. — Le piccole città passano avanti alle grandi e, mentre in queste esistono tuttora collezioni non classificate e non catalogate in modo da riuscire di poco a nessun utile agli studiosi, è giusto rallegrarci

colla piccola città di Siena che, per cura del Direttore dottor G. B. Bellissima, vanta ora una collezione numismatica perfettamente ordinata. Il Direttore intende ora fornire il Museo di una biblioteca numismatica e, scarsi essendo i mezzi di cui la Società può disporre, si rivolge alle Associazioni numismatiche e ai cultori privati perchè vi vogliano generosamente contribuire. Sappiamo che qualcheduno ha già risposto all'appello.

La Direzione.

Falsificazioni moderne. — Due altre falsificazioni di monete italiane ci sono capitate sott'occhio, e ci affrettiamo a darne avviso ai nostri lettori.

Uno di questi è il grosso di *Leone X per Ravenna.* (℞ Stemma. ℟ Busto del Santo). L'altro, più raro, è il *giulio di Pio II per Foligno;* (℞ Stemma. ℟ Il pontefice nella nave, colla leggenda: **DIRIGE · DNE · GRESSVS · NRO · S·**). Queste due falsificazioni sono abbastanza bene eseguite, e, vedute di fretta, possono ingannare anche un provetto raccoglitore. Hanno però quella speciale tinta nerastra, che caratterizza tutte queste imitazioni recentemente apparse sul mercato.

La Medaglia dell' Istituzione Carnegie. — La signora Marcella Lancelot-Croce ha modellato la medaglia dell'Istituzione Carnegie, per la premiazione di atti d'eroismo. Nel diritto vi è incisa la testa di Carnegie attorniata da gruppi allegorici rappresentanti i casi tipici di eroismo. Il rovescio porta il gruppo simbolico della Beneficenza che colla sinistra stende l'alloro sull'eroe rimasto vittima per salvare la vita altrui, e colla destra protegge la vedova.

Pubblicazioni numismatiche del barone Vernazza. — L'egr. cav. Vincenzo Armando, fra i più competenti cultori di bibliografia piemontese, ha pubblicato, in elegantissima edizione, illustrata, la *Bibliografia dei lavori a stampa del barone Giuseppe Vernazza* (Alba, tip. Sansoldi, 1913). Nell'accuratissimo catalogo delle pubblicazioni dell' illustre

erudito piemontese del settecento, parecchie quelle numismatiche.

Notiamo: *Osservazioni sopra un sigillo de' bassi tempi da lui posseduto.* Torino, 1778 (dedicato all'abate don Carlo Trivulzio); *Istruttiva narrazione di alcune memorie della vita di S. Agabio secondo vescovo di Novara* (recensione dell'opera dell'abate Locati sulla moneta di quel vescovo). Torino, 1790; *Medaglia di Cagliari* (in *Biblioteca oltremontana* 1792, III, 264-272, Torino); *Moneta di Edoardo in argento trovata in Aosta presentata al Re in ottobre 1792; Antichità* (Sigillo di Alberto Berri Incisa) in *Biblioteca oltremontana* 1793, III, 98-99; *Della moneta secusina.* Torino, 1793; *Recensio nummorum qui Secusii anno MDCCCXII mense septembre sunt reperti.* Torino, 1813; *Vita di Giambatista di Savoja principe del sangue, e notizia delle sue monete.* Torino, 1813; *Extrait du Journal " Courrier de Turin „* du *8 février 1814 n. 19 Académie des sciences, littér. et beaux arts.* Torino, 1814 [È un sunto del suo rapporto sulle medaglie romane offerte dal Gifflenga all'Accademia di Torino]; *Relazione sopra il catalogo di monete romane del sig. Francesco Ravina presentato all'Accademia delle scienze il 4 giugno 1820.* Torino, 1820.

Numismatica costantiniana. — Nel *Journal des Savants* (luglio e agosto 1913) E. Babelon tratta della Numismatica costantiniana, valendosi dell'opera di J. Maurice che è di capitale importanza. Egli dimostra come la numismatica, studiata col metodo seguito dal Maurice, diviene una fonte importante per la storia. Ciò che permette in particolar modo di riabilitare l'opera di Lattanzio.

Parecchie le numerose pubblicazioni uscite in occasione del Centenario dell' Editto di Milano, dove contengonsi lavori, più o meno ampî, sulla monetazione di Costantino. Ricorderemo qui, fra le più indicate, quelle del dott. Serafino Ricci: *Periodo costantiniano nella storia e nell'arte della sua monetazione* nell'*Arte Cristiana* di Milano (editori Alfieri e Lacroix, 1913) e di mons. Domenico Giarolo: *La conversione di Costantino nella numismatica* (Vicenza, soc. tipografica fra Cattolici Vicentini, 1913, in-8, pag. 23).

Importante la *Bibliografia Costantiniana* offerta nel numero speciale di maggio-giugno della *Scuola Cattolica* di Milano, Il § 22, a pag. 291-292 vi è consacrato alla numismatica appunto costantiniana.

A proposito della zecca di Milano. — Il *Secolo* del 20 marzo scorso ha pubblicato un interessante capocronaca nel quale si narravano sommariamente le vicissitudini della zecca Milanese. È però necessario rettificare un errore nel quale è caduto l'autore dell'articolo stesso asserendo che le prime monete appartenenti con certezza alla zecca di Milano sono quelle di Cuniberto (a. 700).

Infatti appartengono con probabilità ma non con certezza alla zecca di Milano numerosi *antoniniani* ed aurei di Valeriano, Gallieno, Salonina, Claudio II, Quintillo ed Aureliano, e vi appartengono con certezza assoluta le monete d'oro e d'argento colla sigla MD emesse nel periodo fra Valentiniano II (a. 380, epoca di S. Ambrogio) e Maurizio Tiberio (a. 600).

L. L.

R. Commissione Artistico-Monetaria. — A colmare i vuoti formatisi in questa Commissione, dopo la sua costituzione, vennero con decreto reale nominati: il sig. Felice Bernabei deputato al parlamento, il sig. comm. Lanfranco e il sig. cav. Motti.

Napolis. — Segnaliamo la comparsa della nuova rivista *Napolis, rivista di archeologia, epigrafia e numismatica,* diretta da M. Machioro e L. Correra, che si stampa in Napoli dall'editore P. Perrella. Nei due primi fascicoli è da consultarsi il " Saggio sulla numismatica tarantina „ del Correra.

Per la zecca di Fermo. — Nel fascicolo dell'aprile 1913 della *Rivista abruzzese di scienze e lettere,* G. Palma riporta una lettera inedita di G. de Minicis, il noto archeologo, diretta a N. Palma, a riguardo della zecca di Fermo.

Economisti italiani. — Nella grande raccolta degli *Scrittori d'Italia*, diretta da Benedetto Croce ed edita dal Laterza di Bari, è comparso il vol. 47.° consacrato agli *Economisti del Cinque e Seicento*, a cura di Augusto Graziani. V'è compresa la *Zecca in Consulta di Stato* del dott. GEMINIANO MONTANARI.

A proposito delle oselle. — A. Pilot, noto studioso delle cose veneziane, ha pubblicato nel *Fanfulla della domenica* (n. 29, 1913) una poesia intorno alle oselle, le note medaglie commemorative dogali, di cui nel 1912 scrisse la *Cronistoria* Aldo Jesurum.

Falsi monetari in Milano. — È noto, per diverse pubblicazioni, il *Registro dei giustiziati* di Milano, dal 1471 avanti, del quale sono copie in Ambrosiana ed in altre biblioteche, e dove frequente ricorrono nomi di falsi monetari dannati all'ultimo supplizio.

Meno noto il *Registro delle condanne* di Milano, conservato nell'Archivio notarile di Milano, e fattoci conoscere dall'egr. dott. Bonomini, addetto a quell'importante deposito.

Riservandocene un approfondito spoglio, notiamo la condanna sotto la data *1528* di un *Vincentio Minutiano solito habitare in Ciovassino per monete false condennato al focho et in la confischatione de soy beni.* Un parente forse del celebre letterato ed editore Alessandro Minuziano?

Cittadinanza milanese ad un tedesco. — Ai 22 dicembre 1466 si concedeva la cittadinanza di Milano a *Pietro da Colonia* « alamanus, magister batendi aurum » (1).

(1) *Archivio civico Milano.* Lettere ducali 1462-1472, fol. 110.

ATTI

DELLA

SOCIETA NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio 11 Gennaio 1914.

(Estratto dai Verbali).

La Seduta è tenuta in via Filodrammatici, 10, alle ore 14.

Il vice-Presidente Francesco Gnecchi presenta ai colleghi l'avv. Memmo Cagiati, venuto appositamente da Napoli per assistere alla prima seduta cui era stato invitato. Il nuovo consigliere è accolto molto festosamente sia per la sua personalità, sia come rappresentante del Circolo Numismatico Napoletano, a cui ci lega già tanta simpatia e col quale, mediante il suo tramite, non dubitiamo cresceranno sempre più i legami di fratellanza, che contribuiranno senza dubbio a imprimere alla nostra Società e alla nostra *Rivista* quel carattere di italianità che è sempre stato in cima ai nostri desiderî, e che darà nell'unione sincera di tutte le forze vive della nazione, nuovo impulso ai nostri prediletti studî.

Il sig. Cagiati, portando a Milano il saluto dei confratelli del mezzogiorno, si associa alle nostre dimostrazioni di simpatia e per meglio dimostrarla esprime il desiderio che il Circolo Numismatico Napoletano sia accolto a far parte collettivamente delle S. N. I. Il Consiglio accoglie immediatamente con entusiasmo tale proposta e per acclamazione dichiara il Circolo N. Napoletano Socio della nostra Società.

I. — Presentati dai Soci F. ed E. Gnecchi, vengono ammessi Soci corrispondenti: il nob. *Paolo Derege di Donato* e il sig. *Renè Delaune* di Parigi, e presentato dal sig. M. Ca-

giati e F. Gnecchi, il sig. dott. *Benevento Cosentini* di Napoli quale Socio effettivo.

II. — Il vice-Pres. F. Gnecchi riferisce che, in seguito all'abbandono dei locali del Castello, sta facendo pratiche per una nuova Sede al Convento delle Grazie. Queste sarebbero assai bene avviate e si potrà avere una Sede assai conveniente, se non permanente, almeno provvisoria, in attesa che le circostanze abbiano fra qualche anno a permettere il ritorno al Castello Sforzesco, ove si avrebbe la Sede ideale, presso il nuovo Museo Numismatico.

III. — Si approva la composizione del 1°. fascicolo della *Rivista* 1914.

IV. — Si passa all'esame e discussione del

" Progetto della R. Accademia di Belle Arti di Milano di modificare il Concorso Grazioli per le medaglie " (1). Prende la parola il signor Stefano Carlo Johnson. Egli non riputa utile nè opportuno il ventilato cambiamento, in primo luogo perchè, pur ammesso che l'esecuzione della medaglia possa

(1) Ecco il testo del Concorso Grazioli:

Oggetto del Concorso. **Medaglie ottenute da conî d'acciaio.**

Saranno ammessi al Concorso gli artisti italiani, anche se dimoranti all'estero, con medaglie ottenute da conî d'acciaio, *firmati dall'autore*, e da lui incisi nel biennio anteriore al Concorso.

Il soggetto delle medaglie è libero. Si richiede però che vi campeggi una figura od un ritratto artisticamente eseguiti.

Si terrà conto, nel giudizio, anche del rovescio della medaglia.

Ogni artista non potrà concorrere che con una sola opera.

Le medaglie presentate al Concorso dovranno essere opere originali, ideate ed eseguite dal concorrente anche nei disegni e nei modelli. Non devono essere state esposte precedentemente in pubbliche Mostre. A parità di merito sarà preferita la medaglia che abbia riprodotto un soggetto storico-patrio.

Ogni concorrente dovrà presentare due esemplari di medaglia, esemplari che verranno restituiti dopo il giudizio; però l'autore della medaglia premiata dovrà lasciare i due esemplari all'Accademia e consegnarne un terzo al R. Gabinetto Numismatico.

Il premiato non sarà ammesso ad un nuovo Concorso, se non dopo trascorsi due altri concorsi d'incisione dall'ottenuto premio.

La Commissione giudicatrice sarà composta di uno scultore, di un pittore, di uno studioso di storia dell'arte, del conservatore del Gabinetto Numismatico e di un incisore di medaglie.

aver oggi uno svolgimento diverso dal passato — formando cioè i conî con riduzioni meccaniche — l'opera del bulino non deve per questo considerarsi trascurabile e destinata a diventar un mito. Il suo impiego è svariaio; torna poi più che mai provvida per le stesse riproduzioni meccaniche, poichè difficilmente esse riescono perfette, anzi abbisognano quasi sempre di non lieve ripassatura, lavoro che non può venir fatto se non da mano provetta. L'incisore è dunque sempre neeessario, come pure è indispensabile ch'esso abbia la competenza completa nell'arte della medaglia, competenza che esso raggiunge solo collo studio e col lavoro diretto sull'acciaio. Questo giudizio trova appoggio nei criterî usati dalla R. Zecca di Roma nell'ultimo concorso per il posto di capo-incisore ivi vacante: per tema d'esame venne data infatti l' incisione di un punzone senza mezzi di riduzione. L'estendere dunque il Premio Grazioli anche ai nuovi mezzi sopravvenuti per la creazione della medaglia sarebbe danneggiare non poco l'incremento dell'arte del bulino, la quale ha invece tanto bisogno di rievocare il luminoso suo passato. Secondariamente poi la modifica sviserebbe lo spirito ed il criterio tassativo col quale venne dettato e fatto il lascito, criterio che sfugge certo all' interpretazione d' incentivo a riproduzioni qualsiansi, ma intende conservare ed incoraggiare un ramo vero e proprio d'arte, come i premî, ad esempio, Gavazzi, Canonica, Mylius, ecc. sono istituiti per la pittura, scultura, ecc.

Le considerazioni svolte dal sig. Stefano Carlo Johnson sono apprezzate ed approvate all'unanimità dal Consiglio, il quale formula il seguente ordine del giorno da rassegnare al Consiglio della R. Accademia di Belle Arti.

" Il Consiglio Direttivo della Società Numismatica Italiana, venuto a cognizione del progetto della R. Accademia di Belle Arti di Milano di modificare il Concorso Grazioli per l'incisione delle medaglie e ritenuto che ogni cambiamento delle modalità esistenti per tale concorso non potrebbe che nuocere all'incremento dell'arte vera e propria del bulino, la quale vanta da noi sì glorioso passato e non può certo venir confusa con altri mezzi di lavorazione, fa voti perchè l'onorevole Consiglio della R. Accademia di

Belle Arti mantenga al Concorso d'incisione Grazioli i criteri dettati dal suo fondatore, quali rispondenti al preciso scopo e da interpretare anzi con ogni ristrettezza „.

V. — Il Segretario dà lettura dei seguenti doni pervenuti alla Società:

Sua Maestà il Re d' Italia.

Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un Catalogo Generale delle Monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi. Volume IV: *Lombardia* (*Zecche Minori*). *Roma,* 1913 (con 48 tavole).

Cagiati Cav. Avv. **Memmo**.
La sua pubblicazione:

Monete assegnate ad alcune città della Calabria dal XV al XVIII secolo. *Napoli,* 1913 (Estratto).

Cora Luigi.
La sua pubblicazione:

Un testone inedito di Carlo II di Savoia. *Milano,* 1913 (Estratto).

Delbrueck R.
La sua pubblicazione:

Portraits byzantinischer Kaiserinnen. *Rom,* 1913, fig. (Estratto).

Demole E.

La Condannation du Contrat Social et de l'Émile et la Médaille des Vingtquatre Commissaires de la Bourgeoisie de Genève, 1914.

Grueber H. A.
La sua pubblicazione:

The Quarter-Angel of James I. *London,* 1912 (Estratto).

Istituto Italiano di Numismatica.
La sua pubblicazione:

Atti e Memorie (vol. I). *Roma,* 1913

Johnson Stefano.

Un esemplare della medaglia a Giuseppe Grandi.

Jonghe (le V.te **B. de**).
Le sue pubblicazioni:

Demi-Patagon frappé à Bruges par Philipp V, Roi d'Espagne, comte de Flandre. *Bruxelles,* 1913 (Estratto).

Les doubles souverains d'or frappés à Tournai par Philippe IV, Roi d'Espagne. *Bruxelles,* 1913 (Estratto).

Lederer Philipp.

La sua pubblicazione:

Syrakusisches Kleingeld im 5. Jahrhundert vor Chr. *Berlin,* 1913, fig. (Estratto).

Magnaguti Conte **Alessandro**.

La sua pubblicazione:

Letture numismatiche. *Mantova,* 1907.

Marchisio A. F.

La sua pubblicazione:

Vestigie di antichità trovate nella Villa " La Torre „ presso Alba. *Ivi,* 1913.

Menadier Karl.

La sua pubblicazione:

Die Münzen und das Münzwesen bei den *Scriptores Historiae Augustae. Berlin,* 1913 (Estratto).

Pansa Avv. **Giovanni.**

Le sue pubblicazioni:

Saggio di una bibliografia analitica della zecca medioevale degli Abruzzi. *Napoli,* 1912, fig.

Documenti inediti relativi alle zecche abruzzesi nei secoli XV e XVI, *Napoli,* 1913.

Papadopoli Conte Sen. **Nicolò**.

La sua pubblicazione:

Monete italiane inedite della Raccolta Papadopoli. *Milano,* 1913, fig. (Estratto).

Ricci Prof. Dott. **Serafino.**

Le sue pubblicazioni:

Corpus Nummorum Italicorum di S. M. il Re Vittorio Emanuele III in *Nuova Antologia,* 1911.

Le discipline numismatiche italiane nell'ultimo Cinquantennio, ovvero " Cinquant'anni di vita numismatica in Italia „. Prolusione al corso libero di Num. e Medagl. alla R. Univ. di Pavia in *Bollettino Ass. Arch. romana* e *Boll. Num. ital.,* 1912-13.

Le basi scientifiche del Corpus Nummorum Italicorum. Relazione quale Presidente del Convegno Numismatico Milanese in occasione del decennio del Circolo Num. Mil. (1902-1912) in *Miscellanea* in onore del barone sen. Manno. *Torino,* tip. editrice Subalpina, 1912.

La moneta e la medaglia presso i Romani. Prolusione al Corso li-

bero di antichità ed epigrafie classiche presso la R. Accad. Scient. Lett. in *Rivista Ital. di Num.*, 1912.

Il Medagliere nazionale modello. Relazione presentata al III Congresso Arch. Intern. di Roma in *Riv. Ital. di Num.*, 1913.

Relazione scientifica sulla Sezione Numismatica del III Congresso Numismatico in *Rivista Ital. di Num.*, 1913.

Il Salone internazionale della medaglia e della placchetta contemporanea. Relazione al X Congresso Inter. Artistico. *Roma*, tip. del Senato, 1912.

I medaglieri europei e il loro ordinamento per i fini della cultura. Relazione scientifica al X Congresso storico internazionale dell'arte, in *Rivista Ital. di Num.*, 1913.

Il tesoretto monetale gallico di Verdello in *Riv. Ital. di Num.*, 1913.

Il periodo costantiniano nella storia e nell'arte della sua monetazione. Saggio di numismatica costantiniana, con 114 illustrazioni. Estratto dall'*Arte Cristiana*, Rivista della Società " Amici dell'Arte Cristiana ". *Milano*, 1913 (Editori Alfieri e Lacroix).

Rizzoli Cav. **Luigi** (junior).

Le sue pubblicazioni:

Monete Romano-repubblicane rinvenute a Padova. *Padova*, 1913.

I sigilli del Museo Bottacin di Padova (Nuova serie). *Padova*, 1913.

Tolstoi Conte **Giovanni.**

La sua pubblicazione:

Monete byzantine. Fasc. V. *Pietroburgo* (con tav.).

Wavre W. e **Demole Eug.**

La loro pubblicazione:

De la succession des Brandebourg aux Longueville, 1707-1722. *Genève*, 1913 (Estratto).

Alle ore 16, esaurito l'Ordine del Giorno, la seduta è levata.

Finito di stampare il 31 marzo 1914.

ROMANENGHI ANGELO FRANCESCO, *Gerente responsabile*.

FASCICOLO II.

INCISORI SIRACUSANI

del V secolo a. C. e dei primordi del IV

(Continuazione, vedi fasc. I, pag. 11, 1914).

Il tipo della testa prospiciente era stato introdotto a diverse riprese su monete greche dei secoli VI e V [1], ma senza successo o almeno senza continuità, sicchè, quando, verso la fine del V secolo, quel tipo audace apparve su monete sicule, dovette sembrar quasi una trovata nuova. I modelli però non mancavano: occorrono di frequente nell'arte industriale siceliota mascherette prospicienti che ornano l'estremità di un manico d'orciuolo, l'orlo o il centro di una patera, il disco di uno specchio, e, benchè la maggior parte di questi oggetti sieno dei secoli IV e III, alcuni rimontano certamente al V [2]. Gli orefici sicelioti ed italioti volentieri lavoravano a sbalzo mascherette prospicienti di Menadi, di Sileni, di divinità fluviali e di ninfe, da sospendersi ad esili catenine a treccia ad uso di monili o ad anelli d'orecchini. La difficoltà di adattazione alla piastrina monetale era tutta nella movenza, che doveva permettere di ac-

(1) Queste monete si dividono in gruppi sincroni, ma sono quasi tutte del periodo arcaico. Il Gorgoneion degli scudi o dei vasi metallici calcidesi è un modello preferito. In arte una creazione felice suscita immediatamente una folla d'imitazioni ed ha il suo preciso periodo di voga; a questa legge obbediscono gli incisori della fine del V secolo. Colla testa prospiciente di Athena dell'incisore Euclide sono da connettere la testa prospiciente di Dionisio delle monete tebane, quella di Athena di Eraclea lucana, quella di Ercole a Selinunte, mentre coll'Arethusa di Cimone sono apparentate le teste prospicienti di Anfipoli, di Larissa, di Clazomene. È difficile stabilire quale dei due tipi, quello di Cimone o quello di Euclide, debba avere la precedenza.

(2) Citerò le mascherette in bronzo (coll. De Luynes) e in terracotta che ornavano le tombe campane del V secolo.

cennare con leggiero rilievo i piani fuggenti, e questa difficoltà fu maestrevolmente risolta da Cimone.

Do il disegno di una moneta di Gela, probabilmente anteriore al 413, con testa di prospetto; è dessa di disegno un po' goffo, nel quale sembra quasi far capolino lo stile inceppato degli artisti mixobarbari dell'ultimo ventennio del V secolo [1]. Il tipo è il seguente:

D' — Testa del dio fluviale Gela volta di tre quarti a destra, i capelli molli fluenti sulle spalle e cinti da benda frontale; è dessa inquadrata da tre pesci che guizzando si rivoltano.

R) — Quadriga al passo verso destra, condotta da Nike. Al disopra, una corona d'olivo. Leggenda scomparsa.

Tetradrammo. Cat. Hirsch, 1911, n. 348. Peso gr. 16,25.

Fig. 17. — Tetradrammo di Gela.

Questa moneta è contemporanea del raro tetradrammo gelense del museo britannico (Head, *His. Num.*, p. 123), che offre la testa del dio fluviale a sinistra, e, nell'esergo del rovescio, la leggenda: ΓΕΛΩΙΟΝ. L'uso dell'Ω ci avverte che la moneta non può essere di molto anteriore al 415, mentre il confronto della quadriga con quella delle monete siracusane ci riporta verso il 425. Nella città di Gela si radunò, nel 424, il congresso che fermò la pace fra Siracusa e le principali città sicule; d'altra parte

(1) Si ha l'impressione di un calco depresso, avendo voluto l'incisore evitare i forti rilievi che sarebbero stati presto disfigurati dall'usura Si paragoni colla testa prospiciente di ninfa su monete segetsane anteriori al 409.

Gela nel 415, in occasione della guerra contro gli Ateniesi, fu pronta ad offrire le sue milizie a Siracusa (Thuc. VII, 33, 58; Diod. XIII, 4, 12). Queste monete gelensi colla corona d'olivo, vanno poste fra gli anni 424 e 413, ed alle ultime emissioni si connette probabilmente il raro didrammo, il cui tipo sembra rappresentare un cavaliere gelense che precipita nell'Assinaro un oplita ateniese (1). Quasi contemporaneamente al tetradrammo di Cimone con testa prospiciente di Arethusa, venne fuori il didrammo di Eveneto, per Camarina, con testa di prospetto del fiume Ipparis (2); ma se anteriore o poste-

Fig. 18. — Conio di Eveneto per Camarina.

riore al capolavoro di Cimone, non saprei dire. Dirò solo che la testa incisa da Eveneto ha la stessa movenza di quella dell'Arethusa di Cimone, ma non lo stesso commovente idealismo, poichè i capelli molli, le guance pienotte, gli occhi globulari, gli danno un aspetto un po' rustico, e, sebbene il tipo concitato del dio fluviale non possa suscitare la stessa emozione di quello della pensierosa ninfa, sembra quasi impossibile che un artista del valore di Eveneto avesse potuto disegnare questo tipo dopo aver visto la deliziosa creazione di Cimone.

Cimone ha inciso due tipi (3) per il rovescio della sua testa prospiciente di Arethusa, personali e più euritmiche interpretazioni della briosa quadriga di Evarchida. Son dessi di rilievo stiacciato e così

(1) Imhoof-Blumer. *Mon. Gr.*, tav. B. 2.
(2) *Brit. Mus. Cat. Sicily*, p. 34, n. 16; Salinas, op. c., tav. XVIII, 5.
(3) Tudeer, op. c.

delicatamente condotto, che col pennello non potrebbe essere più finamente chiaroscurato.

a) Quadriga a sinistra svoltando in pieno galoppo. L'auriga frena le redini sinistre e allenta quelle di destra: egli ha le estremità delle redini involte intorno al busto e volge la testa per misurare il corto svolto dell'ultima meta. I due primi cavalli, subitamente frenati, hanno ancora le gambe raggricchiate e discoste dal suolo: il terzo, nello stesso atteggiamento, è quasi di fronte e volge la testa indietro; il quarto coi piedi poggiati al suolo, la testa alta, le gambe anteriori fortemente piegate, prende un vigoroso slancio. Dinanzi ai cavalli, giace a terra il fusto di una colonna infranta, sul quale forse un giorno si leggerà il nome di Kimon. Una Vittoria, librata in aria, il corpo dritto, le punte dei piedi che sfiorano le teste dei cavalli, porge un serto all'auriga. Nell'esergo, si vede una spiga, simbolo di abbondanza, che orna quasi tutte le monete degli ultimi anni del V secolo o dei primi del IV.

b) Quadriga vittoriosa; i cavalli come nel conio precedente, ma più briosi e di disegno più slanciato; l'auriga, curvo innanzi, frena le redini e modera col *kentron* i cavalli imbizzarriti, per metterli ad un passo ritmico, mentre una Vittoria vola verso di lui e gli porge la corona della corsa. La quadriga poggia su base a linee parallele, fra le quali si legge il nome ΚΙΜΩΝ. Nell'esergo, l'iscrizione ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ ed una spiga.

Se paragoniamo fra loro le quadrighe delle contemporanee monete di Euclide e di Cimone, vedremo una grande differenza di stile. Tanto Euclide che Cimone hanno avuto in mente le spigliate quadrighe di Eveneto (416-412) e quelle impetuose che Evarchida (413-412) incise come rovescio ai conî di Fri-

gillo. Le quadrige euclidee sono di due sorta: una, associata alla testa con capelli svolazzanti, posteriore forse al 400 a. C., è di disegno magro, colle gambe dei cavalli lunghe e di mossa disordinata che vorrebbe imitare quella dei cavalli di Cimone; l'altra, più antica, è di rilievo forzato e un po' sciocco, colle gambe dei cavalli simmetricamente piegate ad angolo dritto. Le quadrighe di Cimone sono invece di un meraviglioso equilibrio: nel motivo *a*), egli evita lo spiacevole parallelismo delle otto gambe raggricchiate, con far poggiare a terra le gambe posteriori di uno dei cavalli e con distribuire le altre a gruppi serrati, con vuoti intercalati, che alleggeriscono di molto l'immagine. Egli ottiene questo con separare alquanto le due coppie, mettendo di scorcio uno dei cavalli ed indicando così anche il rapido svolto della quadriga; inoltre, con rimpicciolire l'immagine, con isbiadire il rilievo, con modulare il ritmo dell'azione, ci dà maestrevolmente e quasi con intuizione pittorica, l'impressione dello spazio, che manca totalmente nei rovesci di Euclide. La monetazione greca offre la preziosa documentazione di un soggetto ripreso più volte con metodi e tendenze nuove, con sentimento e temperamento diversi, ma sempre con continuo sforzo di perfezionamento e con, di tanto in tanto, il rapido progresso dovuto a qualche geniale intervenzione, come quella di Cimone.

E qui cade in acconcio esaminare il pregevole tetradrammo del Museo britannico colle lettere IM dietro la testa della ninfa [1] ed il simbolo di un leone che azzanna un toro nell'esergo del rovescio. Il diritto è assai simile a quello del primo decadrammo di Cimone, mentre la quadriga è calcata su quella

(1) Tav. III, n. 3; *Brit. Mus. Cat. Sicily*, n. 214; L'Imhoof-Blumer vede nelle lettere IM le iniziali d' Ἰμαλίς, riferibile alla Demeter Siracusana (*Nymphen*, p. 55).

del tetradrammo con testa prospiciente di Arethusa, ma il simbolo, che occupa quasi un terzo del campo, ne intralcia l'effetto: l'auriga è troppo piccolo, la ruota del carro sproporzionatamente grande, il rilievo del quarto cavallo scioccamente esagerato. Da questi confronti chiaramente emerge il valore di Cimone « che sovra gli altri come aquila vola ».

Evans ha tentato di rintracciare i primitivi lavori di questo geniale artista: Cimone avrebbe creato a Neapolis, verso il 415, il tipo della testa di ninfa prospiciente (1) e lavorato in seguito alcuni conii per Metaponto (2), per Terina (3), per Messina (4); nel 412, avrebbe inciso per la prima volta a Siracusa il decadrammo agonistico, e nel 409, avrebbe prodotto il suo capolavoro: la testa prospiciente di Arethusa. La maggior parte di queste ingegnose identificazioni sono però oggi revocate in dubbio dall'Evans stesso (5): la moneta metapontina della collezione Garrucci col preteso nome **KIMON**, ha la leggenda monca **INON**, ed è opera di un mixobarbaro; un secondo e più completo esemplare offre la leggenda spuria **TAEPINON** (6); d'altra parte le monete di Terina e di Messina certamente non sono lavori originali del Cimone di Siracusa. La sola moneta della Magna Grecia che si potrebbe attribuire a questo Cimone è il didrammo napoletano riportato dall'Evans al n. 2 della tav. III di « Syracusan medaillons », ma questa moneta non sembra anteriore agli anni 405-400 a. C.

L'Evans, dopo aver luminosamente dimostrato che Cimone fu il primo a creare il tipo dei deca-

(1) Evans. *Syr. Med.*, p. 76 e 179.
(2) Evans. *Syr. Med.*, p. 78.
(3) Evans. *Coin engravers of Terina.*
(4) Evans. *Syr. Med.*, p. 77 e 186.
(5) Tudeer, op. c., p. 233.
(6) Tudeer, op. c., p. 233, su di un esemplare si legge **TEPINON**

drammi agonistici, propone di connettere la creazione di queste eccezionali monete colla prima celebrazione delle feste Assinarie nell'anno 412, anzichè colle festose manifestazioni, che, dopo la conclusione della pace coi Cartaginesi, servirono a mascherare i vincoli della tirannia dello scaltro Dionigio.

Questa ipotesi riscosse il plauso generale e fornì il cardine dell'attuale sistemazione cronologica delle monete siracusane anteriori al regno di Agatocle; essa fu corroborata coll'attribuzione all'anno 409 del conio di Cimone con testa di prospetto di Arethusa, mercè l'indizio di una monetina imerese, probabilmente calcata sul tipo siracusano, indizio un tantino fragile se si consideri che il tipo di una testa prospiciente aveva fatto la sua apparizione in Sicilia prima del conio di Cimone.

Nel primo conio del decadrammo, Cimone si attiene a quella maniera che abbiamo qualificata di pittorica e che consiste in larghi piani delicatamente sfumati. Il profilo della ninfa, di tratti fini, è di aspetto leggiadro, la bocca leggermente sorridente, gli occhi fissi verso l'alto con sguardo benigno, la fronte fuggente, i capelli ben ordinati dentro e intorno l'elegante *opisthosphendone* a reticella; il forte rilievo che tronca il collo, accenna nettamente l'inflessione della spalla e aggiunge leggerezza al delicato profilo. Un delfino, appiattato sotto il collo, completa l'impressione illusoria del busto (1).

Nel secondo conio (2), Cimone cangia completamente il suo stile. Il sentimento dello scultore riprende il disopra; il medaglista audacemente rinnega i leziosi dettami della glittica siracusana e chiota, e, rievocando le gloriose forme fidiache e policletee,

(1) Tav. II, n. 12; Du Chastel, 1.ª edizione, tav. 12, 141.
(2) Tav. II, n. 13; Du Chastel, tav. 12, 143.

concentra nel ristretto spazio della medaglia e l'amore del forte distacco delle forme e la ricerca dei grandiosi fremiti dell'anima. La testa è di forte rilievo, con vigoroso sviluppo di masse d'ombre; i tratti sono poderosi, la bocca sdegnosa, le nari dilatate, lo sguardo chino e pensieroso, i capelli desinenti in riccioli svolazzanti. L'effetto è meraviglioso e dà l'impressione di un'opera monumentale vista da lontano: in questa testa poderosa, di grandissima verità formale, è così forte impronta di sentimento, che la visione intellettuale domina completamente la visione sensuale, e persino con questa espressione di sdegnosa tristezza, Cimone assurge a quel perfetto idealismo che magnifica le impressioni attraverso i forti battiti del cuore.

Un terzo conio (1) del decadrammo ci mostra invece una testa di aspetto più umano, di espressione meno intensa. L'artista, nel riprendere il primo maestoso getto, ha voluto correggere, raffinare maggiormente, ma con la correzione di difetti plastici ha quasi dispersa o almeno sbiadita la nobile espressione di calma e pensierosa tristezza, che era il maggior pregio dell'opera primitiva. La conformazione della testa è bensì migliore e scompaiono alcuni difetti di piani, ma l'occhio più aperto, la pupilla marcata, l'inutile accenno dei cigli, la bocca piccola, il maggior dettaglio dei capelli, non aggiungono grazia e annebbiano l'espressione.

Il rovescio, quasi identico per le tre emissioni, ci offre una delle più perfette immagini di una quadriga veloce che sia mai apparsa su piastrina metallica. L'artista ha scelto il momento in cui l'auriga cerca di moderare l'azione dei cavalli per ricondurli ad un passo ritmico ed è riuscito a darci la duplice

(1) Du Chastel, tav. 12, 142.

impressione della corsa sbrigliata e del subitaneo freno: due cavalli (il primo e il terzo) vanno di gran galoppo, la testa alta e riottosa, mentre gli altri due rallentano la corsa e poggiano a terra le gambe posteriori (Tav. II, n. 13). È inutile dire che i rilievi del Partenone sono sempre dinanzi agli occhi del grande incisore.

I primi tipi della moneta d'oro, da cento litre [1], creati da Cimone verso il 405 (nel 410 secondo l'Evans), hanno lo stesso carattere eminentemente scultorio. Queste monete erano messe in circolazione al momento preciso in cui la città di Lampsaco abbandonava il conio dell'elettro per emettere le sue stupende monete d'oro puro. I rapporti commerciali ed industriali fra Siracusa e Lampsaco erano intensi e ne offre la prova, un tesoretto rinvenuto in Sicilia circa quindici anni fa, composto di stateri lampsaceni e di monete siracusane. La Nike che sagrifica un becco sulla moneta lampsacena, corrisponde all' Ercole che strozza il leone della moneta siracusana; quest' ultimo tipo è preso probabilmente da una scultura della scuola di Mirone e sembra il soggetto di una metope. La glittica sicula ed italiota si era rapidamente impadronita di questi quadretti scultorii e ne aveva variato all' infinito i dettagli, accentuandone gli effetti pittorici.

Cimone ha riprodotto la testa del suo secondo decadrammo su di un tetradrammo, ma la rarità di questa moneta è sufficiente indizio per ritenere che il tentativo non fu giudicato utile; infatti il rilievo della testa era troppo forte per il tetradrammo. Il rovescio di questa moneta è di lavoro frettoloso e non sembra opera di Cimone; ad ogni modo è più uno schizzo che un lavoro sagacemente condotto a termine.

(1) Evans. *Syr. Med.*, pl. II, n. 3; Hill, op. cit., pl. VII, n. 4.

Parmenio e gli anonimi seguaci di Cimone ed Euclide (circa 406-circa 390).

Alla scarsa produzione di tetradrammi per opera di Cimone, supplisce una numerosa serie di tetradrammi con teste di ninfa di tipo assai vario, che un rovescio quasi uniforme, derivato dal tipo di Evarchida, permette facilmente di raggruppare. In mezzo a questa serie prendono posto i bellissimi tetradrammi di Parmenio. Questo artista si è ispirato egualmente del conio primitivo di Eveneto e dei lavori di Cimone, ma la sua testa di ninfa non ha il puro profilo greco di quei modelli ed offre invece qualcosa di capriccioso, con spiccante modernismo: la fronte è dritta, il naso lungo e depresso in sul nascere, il sopracciglio fortemente arcato, la bocca sensuale, il mento corto. Egli varia la movenza dei delfini scherzosi intorno alla testa della ninfa e aggiunge talvolta sotto il collo un simbolo, una spiritosa mascheretta di Satiro, che dà al suo soggetto un aspetto pittorico (1).

L'influenza e la mano di Parmenio si manifestano nella serie anonima detta « delle grandi teste ». Questa influenza è assai evidente nel n. 46 del Tudeer (*Zeitschrift für Numismatik*, XXX, tav. IV),

(1) Gli esemplari firmati hanno i tipi seguenti:

a) Testa di ninfa a sinistra, i capelli avvolti da *opisthosphendone* a borsa (velo stellato o reticella); al di sopra, ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ; intorno tre delfini scherzosi; sotto il collo, un delfino a metà nascosto e la firma ΓΑΡΜΕ · ℞ Quadriga veloce a sinistra; l'ultimo cavallo ha strappato le redini.

Tetr. Peso 17,25. Du Chastel, VIII, 85; Head, *Coins of Syracuse*, V, I; Holm, o. c., V, 15; Evans, *Syr. Med.*, IX, 6; Hill, o. c., VII, 2.

b) Testa identica, la firma ΓΑΡ, sul davanti del collo.

A. Evans, *Num. Chron.*, 1890, tav. XVIII, 5.

che offre una linea faciale identica a quella delle teste firmate da Parmenio. Ma in alcune di queste « grandi teste », che derivano dal tipo largo e scultorio di Frigillo, mi sembra di ravvisare anche la mano di Euclide, divenuto più esperto dopo aver lavorato con Frigillo, con Evarchida e specialmente con Cimone, e, quella dell'incisore IM; mentre su tutte domina l'influenza, prima di Cimone e poi di Eveneto. Questa monetazione anonima, che attribuisco agli anni 406-390, rappresenta il punto culminante dell'evoluzione dei tipi creati da Eveneto, Frigillo, Evarchida ed Euclide, ma è dessa come un eco del grandioso lirismo artistico nato e sviluppatosi a Siracusa durante la lotta per l'egemonia dell'isola, che, pian pianino si va sbiadendo e dileguando.

Il rovescio delle monete di Parmenio e dei tetradrammi senza firme di artisti, è spesso simile a quello del tetradrammo di Euclide con testa prospiciente d'Athena. Abbiamo visto che il motivo della quadriga veloce con i cavalli di centro imbizzarriti, disegnato da Evarchida nel 413, era in quell'anno già vecchio ferro di bottega fra gli scultori ed i pittori. Le quadrighe della serie anonima sono affini a quella di Evarchida, ma offrono le varietà seguenti:

a) I cavalli al galoppo; il 1.° ed il 4.° la testa dritta, tesa; il 2.° riottoso, col muso in alto; il 3.° la testa rivolta verso lo spettatore (tipo di Evarchida, ma meno concitato).

Tudeer, quadriga, 34.

b) Lo stesso tipo di fattura più larga.

Tudeer, 20 e 21.

c) I cavalli al galoppo, ma sul punto di essere ricondotti ad un passo ritmico. Solo il terzo cavallo scuote la testa, presentandola di fronte allo spettatore. Il secondo gruppo di cavalli è alquanto discosto dal primo come sul se-

condo decadrammo di Cimone e sulle ultime emissioni di Eveneto, ma le gambe sono tutte scioccamente allineate con piega uniforme (rilievo secco).

Tudeer, 22 e 23.

d) Lo stesso tipo di miglior rilievo. I cavalli calpestano una ruota infranta (La testa della ninfa su alcune monete sembra opera di Parmenio).

Tudeer, 25.

Eveneto (dopo il 400-circa 370).

Siamo arrivati, nella storia della glittica siracusana, al delizioso periodo estivale in cui l'albero si covre di una massa di fiori odorosi e di smaglianti colori. Poco dopo il 400, Eveneto, il più delicato degli incisori greci, succede a Cimone. Egli è forse lo stesso artista di quell'Eveneto, che, già nel 416-412, aveva lavorato per Siracusa e che per un tempo esercitò la sua arte nelle città di Catana e di Camarina, giacchè le opere del IV secolo che hanno la firma **EYAINE** sembrano il razionale sviluppo di quei primi raffinati saggi firmati **EYAI** e **EYAINETO**; ma dacchè l'Evans ha letto su di una moneta di Terina di circa 370-360 a. C. una firma di artista, che sembra essere composta delle lettere **EYA**, s'è affacciato il dubbio che uno stesso incisore, già provetto nel 416, potesse difficilmente nel 370-360, lavorare con tanta sicurezza di mano opera così minuta.

Cimone è il Fidia dell'incisione sicula, mentre Eveneto può dirsi il Prassitele di quell'arte, e le teste dei decadrammi di Eveneto, che hanno già tutta l'essenza dell'arte di Cefisodoto e di Prassitele, sono forse la più antica espressione pervenuta a noi del nuovo indirizzo artistico cui Prassitele diè la forma la più perfetta, sicchè, mentre in generale l'arte modesta dell'incisore è di più di dieci anni in

ritardo sulla pittura e la scultura, Eveneto, nei primi anni del IV secolo, con delicata visione, si schierava fra i precursori di un'arte nuova o almeno s'ispirava dei primi tentativi dell'arte gentile che Prassitele portò al suo apogeo. Credo perciò che l'Evans riporti tropp'oltre, nel V sec., i decadrammi di Eveneto. Il primo è calcato su quello di Cimone e conserva qualcosa della severa impronta monumentale del modello, ma sin da questo primo saggio la mano delicata e le leggiadre concezioni del raffinato Eveneto si manifestano nella morbidezza dei piani, nell'eleganza dei dettagli, nella fioritura delle curve (Tav. III 4 a 6).

Nel IV secolo le emissioni del decadrammo furono assai abbondanti e quindi i conî lavorati da Eveneto numerosissimi. Cercheremo di dare con sequela cronologica i principali tipi:

1). Il primo tipo (Tav. III, n. 4) ha un simbolo dietro la testa della dea, una conchiglia (*pecten*). Il Du Chastel ne da uno stupendo esemplare al n. 144 della 13ª tavola, ma se ne conoscono altre due varietà (1) nelle quali la fronte della dea diventa gradatamente più dritta e più piccola, la massa dei capelli più compatta; varia l'atteggiamento dei delfini.

2). Assai vicini al tipo con *pecten* sono quelli rarissimi del British Museum e del Medagliere di Parigi, che offrono, dietro il collo, una stella a quattro o ad otto raggi (2).

3). Segue il tipo che presenta un globetto presso il mento e talvolta la stella a quattro raggi (Tav. III, n. 5). Durante questo periodo fu emesso il tetradrammo con tipo eguale a quello del decadrammo.

---

(1) Non ho mai visto il tipo con conchiglia avente la firma E...N. citato dal Forrer.

(2) Non ho mai visto il tipo con firma citato dal Forrer.

4). La stessa impronta composta di grazia temperata da riflesso severo, si osserva nei conî rarissimi che hanno sotto il mento o dietro il collo una testa di grifo.

B. M. Cat. Sicily, n. 185 e 187. Forrer, p. 109.

5). La morbidezza dei piani e la leggiadria dei contorni si accentuano nel tipo che porta finalmente la firma dell'artista, **EYAINE** (Tav. III, n. 6), e, in uno degli ultimi tipi, **EYAINETOY** (1). La fronte è più fuggente, l'occhio arrotondito, lo sguardo diretto in alto, la capigliatura più sviluppata, ma più leggiera sul collo. La bocca sembra quasi formare una parola carezzevole.

6). In un nuovo conio, con il collo più lungo, la palpebra più leggiera, la linea del naso leggermente incurvata, Eveneto da l'ultimo tocco a questa incomparabile visione di grazia femminile.

Du Chastel, n. 147. Holm, tav. V, n. 9. Forrer, p. 116.

7). Gli ultimi conî di questo tipo portano presso il mento un Δ, indizio del decadrammo.

Evans, *Syr. Med.*, tav. V, n. 11. Forrer, 115.

8). Negli ultimi anni, Eveneto, incise un nuovo conio con testa più piccola e con tratti più gentili, capricciosi come quelli della testa femminile incisa da Parmenio; l'occhio tirato un po' in giù, la fronte fuggente e lo sviluppo dei riccioli sulla fronte, danno l'apparenza di una leggiera inflessione della testa sulla spalla sinistra.

Forrer, op. cit., p. 119; Evans, *Syr. Med.*, tav. V, n. 13.

---

(1) Si è discusso lungamente sul carattere di queste firme. A molti sembra impossibile che nelle principali manifestazioni civiche gli incisori della zecca potessero mettere ostensibilmente il loro nome. È egli possibile che per entusiasmo artistico si sia fatta eccezione di Cimone ed Eveneto? Non pare probabile, e, la migliore soluzione sarebbe quella suggerita già dall'Evans per Taranto, che cioè gli artisti abbiano firmato talvolta in qualità di magistrati monetali, se non vi facesse ostacolo il carattere saltuario di queste firme.

I coni del rovescio offrono le seguenti varietà:

a) Cavalli forzuti con gambe muscolose, di tipo prettamente siracusano. Vanno di galoppo ed il terzo, il collo teso, poggia a terra le gambe posteriori.

Questa quadriga, benchè in apparenza quasi eguale a quella di Cimone, è in realtà assai diversa: Cimone indica la rapida corsa, Eveneto, invece, il rapido freno. I cavalli di Eveneto sono più rappresi, e, sotto la tensione delle redini ed il leggiero tocco del *kentron,* dal galoppo sfrenato, passano docilmente ad una mossa cadenzata che regolano forse i suoni di un inno di vittoria. Mirabile virtù dell'artista che di una medesima immagine sa variare all'infinito gli effetti, con solo qualche sfumatura o qualche nuovo accordo di linee rette e curve, con qualche sprazzo di luce, diversamente scuotendo o carezzando la nostra sensibilità.

Questo rovescio si trova abitualmente colle teste del n 1 (simbolo, conchiglia).

b) Leggiera variante del precedente: il disegno dei cavalli è più greve. Un conio arrugginito è stato associato alla testa n. 7 (con Δ).

(Tav. III, n. 5).

c) Altra variante con i cavalli che balzano lungi dalla linea terrena.

(Tav. III, n. 4).

d) Cavalli più piccoli, a galoppo sfrenato, le gambe smilze, piegate ad angolo acuto e radenti la linea terrena.

Questo rovescio è abitualmente associato alla testa n. 3 (globetto sotto il mento).

e) Cavalli di forma ancor più snella, di disegno più nervoso. Tre cavalli (1.°, 2.° e 4.°) al galoppo, s'impennano sotto la subitanea tensione delle redini, mentre le gambe conservano ancora il movimento di slancio. Con sollevare le gambe anteriori e con ribassare la testa del 3.° cavallo, Eveneto da maggiore eleganza all'immagine e

rende più briosa l'azione. L'Evans crede che il disegno del 3.° cavallo che poggia al suolo le gambe posteriori sia erroneo e di lunghezza smisurata. Do un disegno schematico dei cavalli di Cimone e di Eveneto per mostrare che non vi è nessuna scorrettezza di disegno. Si osserverà che nella quadriga di Cimone due cavalli poggiano le gambe al suolo e che Cimone per rimediare al confuso intreccio delle gambe ne ha soppressa una.

(Tav. III, n. 6).

f) In un nuovo conio, Eveneto perfeziona il tipo *e*, con rendere più compatto il gruppo dei cavalli.

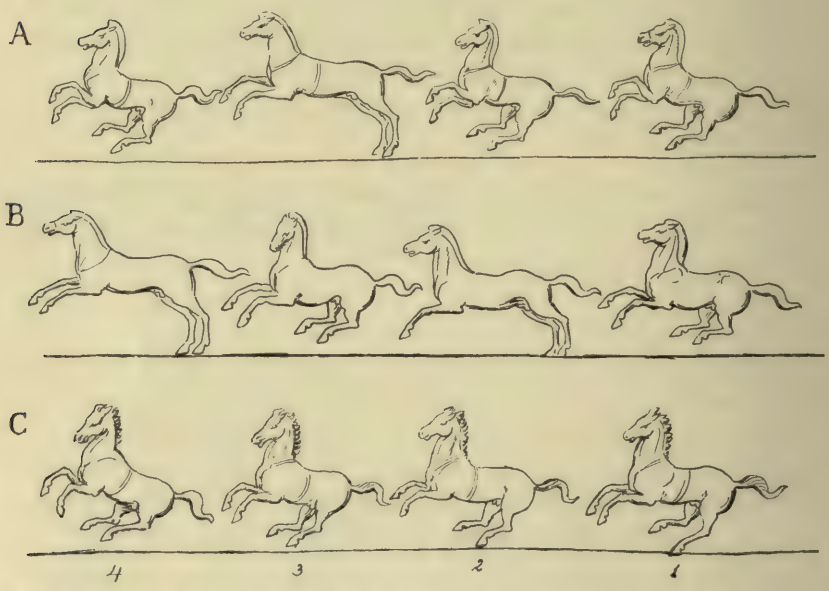


Fig. 19. — Sviluppo dei cavalli di Eveneto, di Cimone e del Nuovo Artista. *A* - Eveneto. — *B* - Cimone. — *C* - Il Nuovo Artista.

Più oltre non si poteva andare ed il tipo del cavallo a furioso slancio di galoppo subitamente frenato, che Eveneto aveva creato, si cristallizzò sui *pegasi* del nuovo governo democratico.

Il « Nuovo Artista ».

Ci rimane ad esaminare lo stupendo decadrammo della collezione Jameson, proveniente dal ripostiglio di Santa Maria di Licodia (Tav. III, n. 7 [1].

L'Evans, seguito da Hill, attribuisce questo conio ad un nuovo artista; il Forrer crede invece sia opera di Eveneto. Il Jameson, avendo leggermente pulito il rovescio ha dimostrato che un certo rilievo che all'Evans sembrò un gruppo di lettere, NK o NH (?), non era che una grossezza di metallo ossidato. Nondimeno, credo che l'Evans abbia perfettamente ragione nell'attribuire questa moneta ad un nuovo artista. Non solo vi è una grande differenza di tipo colle monete di Eveneto, ma vi è una differenza notevole di sentimento artistico.

La testa è di rilievo piatto, di modellatura più schematica di quella di Eveneto. Varia la linea faciale: il naso più lungo con narici meno sviluppate, le labbra sottili, il mento più corto, la capigliatura più abbondante e contornata da un fiorente sviluppo di riccioli. L'effetto è più decorativo, ma meno intenso. Il senso decorativo si manifesta anche nell'inquadratura formata dalle lettere dell'etnico poste a gruppi fra i delfini scherzosi.

Il rovescio a prima vista sembra simile a quello primitivo di Eveneto, ma la concezione è diversa e di un'armonia soavemente bilanciata che risponde

(1) Evans, *Syr. Med.*, tav. IV; R. Jameson, *Descr. de sa coll.*, p. 181 n. 835.

ad un'armonia musicale. L'auriga modera col *kentron* il passo dei cavalli ad una cadenza musicale e così l'artista, rifuggendo dalla sciocca simmetria di Euclide e dall'ingegnoso scompiglio di Cimone e di Eveneto, ci da una delle più gustose simmetrie che l'arte possa esprimere, perchè la sua visione evoca immediatamente gli accenti musicali che la regolano.

Questo conio ci offre uno dei più preziosi saggi d'incisione pittorica e decorativa ed io sarei proclive a riconoscervi la mano di quel ΕΩ..., collaboratore di Cimone, che ha firmato un conio del tipo della testa prospiciente di Arethusa (Tav. III, n. 2).

*
* *

Riassumendo le caratteristiche dell'arte monetale siracusana, vediamo che verso il 500 a. C. gli incisori siracusani avevano sott'occhio opere metalliche di poderosa impronta provenienti dalle industriose colonie euboiche disseminate lungo le coste della penisola Calcidica. Questa influenza si spiega cogli ultimi riflessi del commercio calcidico che per lungo tempo aveva regolato gli scambi fra le coste dell'Egeo, la Sicilia e l'estremo lembo della penisola italica. Quel che vi era di troppo selvaggio in quest'arte, che alle libere forme delle vetuste creazioni miceniche aveva sostituito i forti accenti e le ingenui audacie di popolazioni giovani ed intraprendenti, fu attenuato da nuove correnti artistiche di più soave modulazione, che, dopo la completa disfatta dei Persiani (480 a. C.), si propagarono rapidamente un po' da per tutto, fra la crescente opulenza, con la nuova espansione di Atene e delle città della costiera ionica.

Siracusa, divenuta, sotto lo scettro di Gelone, la capitale di uno stato vastissimo, riceveva forte sprone a più alte espressioni d'idealismo artistico, con la strepitosa vittoria riportata nel 480 da Gelone sui Cartaginesi. Atene, dopo la battaglia di Maratona, aveva fatto coniare una medaglia d'insigne bellezza e d'insolita grandezza (1); Siracusa, nel 480, seguì quell'esempio con la creazione del *decadrammo*, detto *damareteo* perchè coniato, al dire di Diodoro Siculo, con il metallo offerto dai Cartaginesi alla regina Damaretea (2). Questa moneta, di delicatissima modellatura, in cui splende tutta la soave raffinatezza dell'arte gionica, era forse opera di artista straniero, giacchè molte monete siracusane dello stesso periodo sono di fattura più cruda, ed alcune, emesse in momento di eccessiva produzione, mostrano persino l'ingerenza di artisti mixobarbari.

L'arte siracusana nel suo primitivo sviluppo è sotto il fascino di modelli gionici, e, malgrado alcuni slanci di cultura dorica, a diverse riprese afferma una tendenza alla minuta finitezza e ad un'eleganza un po' preziosa. Dopo la cacciata dei Dinomenidi e lo stabilimento di un governo democratico, il burino dell'incisore siracusano diviene più libero, con la foggia più naturale della capigliatura delle teste femminili, colle linee capricciose del profilo, ma si va accentuando l'amore di dettagli arguti e preziosi, progredendo più le amabili che le forti manifestazioni. A quest'eleganza un po' leziosa, fece opposizione una nuova influenza straniera che poco prima del 450 a. C. fortemente prevalse nella città. Veniva questa

(1) Babelon. *Traité*. T. I, 2.eme partie, p 767 774.

(2) Diod. Sic., XI, 26, 3. A giusto titolo queste monete di Atene e di Siracusa sono considerate come le più belle del primo ventennio del V sec. Quella di Atene è la più energica, quella di Siracusa la più amabile.

felice reazione collo stupore suscitato dalle nobili creazioni di Alcamene e di Fidia, sia direttamente da Atene, sia ancor più dall'Elide colla quale i Siracusani avevano continui e attivissimi rapporti.

Nei primi esempi, animati da quella impronta di maestosa serenità che i Greci dicevano il σεμνόν, mi sembra ravvisare forte contatto colle sculture di Olimpia, mentre nelle più recenti appare la parentela colle teste pensierose delle stele di Polissena e di Hegeso.

Non è facile determinare sino a che punto quest'arte robusta si sia acclimatata a Siracusa. Il subitaneo turbamento che si osserva verso il 427-426 nella zecca di Siracusa sembra mostrare che questa cultura attico-olimpica, sebbene assai diffusa in Sicilia, stentasse a porvi salde radici, e che, colla partenza di artisti stranieri, fosse subitamente impoverita. A Sosion, che firma un conio di quell'anno, succede Eumeno, artista paesano, che direi quasi mixobarbaro, poichè quando non copia fedelmente Sosion — e la copia offre parecchie sgrammaticature artistiche — ci mostra tendenze prettamente sicule, affini a quelle che vediamo a Camarina e a Gela, dove egualmente, di tanto in tanto, facevano capolino alcune forme di spigliata ma rozza compagine (1).

Questa produzione artistica prettamente paesana, surta nel glorioso periodo in cui la città rischiava tutto per il conquisto dell'egemonia, giovò allo sviluppo dell'arte siracusana, e, quando, poco dopo, altri artisti stranieri si mescolarono ai siculi, il sentimento di un'arte locale era forse già profondamente radi-

(1) Sarebbe interessantissimo uno studio sulle reciproche influenze in Sicilia dell'arte ellenica dell'isola e dell'arte dei mixobarbari, piena d'ingenui audacie e avente un carattere selvaggio ma ben determinato.

cato. Il sublime slancio dato all'arte sicula, nel 413, dalla vittoria sugli Ateniesi, trovò nella monetazione opportunissima esplicazione. S'iniziò allora una nobile gara di artisti meravigliosamente provetti, di tendenze opposte e probabilmente di nazionalità diverse, ma formatisi tutti intorno ad una scuola locale e raggruppati da sentimenti locali. Gli uni, di perfetta cultura greca, come Eveneto, Eutimide, Frigillo, Cimone; gli altri di sentimento più paesano come Eumeno e forse anche Evarchida ed Euclide; taluni come Frigillo e Cimone, abbagliati dalla scultura monumentale, altri, come Eveneto ed Eutimo, incomparabili litoglifi, sedotti dalle parvenze pittoriche. Il maggiore interesse si concentra intorno a Cimone e ad Eveneto: il primo ci commuove colla prodigiosa impressione dei forti rilievi, mentre il secondo ci seduce colla soave attrazione delle delicate sfumature; l'uno nobilissimamente evoca Fidia, l'altro indovina quasi Prassitele.

Questo nobile impulso artistico si sviluppa e fiorisce pienamente durante il regno dell'accorto Dionigi.

Siracusa, benchè nella scultura monumentale non avesse uomini di fama mondiale, poteva però allora vantarsi di avere una delle migliori scuole di glittica, ma quest'arte minore, condotta in breve tempo ai più estremi limiti della perfezione, già verso la metà del IV secolo, era in procinto di cristallizzarsi. Le monete del regno di Agatocle sono opere delicatissime, ma come bei fiori senza fraganza. E la perfezione della glittica siracusana mi fa pensare a quella delicata scuola di miniaturisti persiani del XVI secolo, giunta all'apogeo, in una società oltremodo raffinata, per opera del geniale Begzad, che vi profuse tanta poesia, mentre poco o niente brillavano le grandi manifestazioni della pittura. Siracusa, nel

momento della lotta per l'egemonia dell'isola, fu forse sul punto di creare un'arte monumentale di vasta portata, ma i facili trionfi, l'indole neghittosa e l'insolente ricchezza intralciarono quel movimento e condussero solo ad uno straordinario perfezionamento delle arti minori.

Parigi, Maggio 1914.

ARTURO SAMBON.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

CX.

CONTRIBUZIONI AL *CORPUS NUMORUM*

- *Q* - Collezione FRANCESCO GNECCHI

(Vedi Appunti N. VII, XI, XVI, XVIII, XXI, XXX, XXXVIII, XLV, LIV, LVII, LVIII, LXXXIII, XCVIII e CII).

In un recente fascicolo d'una Rivista si leggono queste parole: « *La Numismatica non deve consistere* « *solo in aride ricerche delle varianti inedite* ». E chi non lo sa? O chi ha mai detto nulla in contrario? Una affermazione come una negazione parrebbe debbano ragionevolmente supporre una negazione o una affermazione contraria che si intende combattere. Dalle due sentenze opposte nascerebbe la discussione e da questa la luce.

Ora io ignoro assolutamente chi abbia emessa l'opinione che qui si vorrebbe incriminare. Io mi trovo perfettamente d'accordo collo scrittore della citata Rivista quanto alla massima che la Numismatica non finisce nella descrizione delle monete e credo che tutti i numismatici si troveranno d'accordo su

questo punto. Ogni discussione diventa quindi impossibile. Ciò non toglie però — e anche in ciò credo saremo tutti d'accordo — che la ricerca delle monete sconosciute, se non è l'unico, è però uno dei compiti della numismatica.

Come per lo studio della mineralogia occorrono i minerali e per quelli della flora e della fauna occorono i vegetali e gli animali, per quello della numismatica occorrono le monete. E siccome lo studioso non può avere nel suo medagliere tutti gli esemplari conosciuti — e meno ancora gli sconosciuti — è ben felice averne almeno la sostituzione in altrettante buone descrizioni, onde poter conoscere tutto il materiale che si riferisce alla sua scienza.

Quel forte ingegno, tanto profondo nell'alpinismo e nella mineralogia come nell'economia e nella finanza, che fu Quintino Sella, scriveva mezzo secolo fa al suo amico, il prof. A. W. Hoffmann: « Mandatemi tutto quello che cristallizza nel vostro laboratorio; quanto più grande è il numero dei composti e più diversa la loro composizione, tanto meglio. Non è ancora passato il tempo in cui anche la più piccola pietra è bene accetta per la formazione della scienza ».

E così è della Numismatica e delle monete.

Tutte le cognizioni grandi o piccole contribuiscono a completare lo scibile universale.

La scienza complessiva, o diremo l'alta scienza, non può ragionare con perfetta cognizione di causa e raggiungere così il suo ultimo fine, se non quando conosce tutti i monumenti in tutti i loro più minuti particolari, perchè minuti non vuol sempre dire inconcludenti. Solo allora essa può assurgere alle considerazioni elevate, alle vedute generali, alle ricerche storiche, alle deduzioni economiche o filosofiche, civili o religiose, a tutto quel complesso di cognizioni che

la numismatica offre come scopo finale ai suoi coltivatori.

Date queste spiegazioni, mi accingo senza rossore, come senza alcuna presunzione di fare opera eminentemente scientifica, ma col semplicissimo scopo d'apportare il mio piccolo contributo alla nostra scienza, a dare la descrizione di un paio di centinaia di monete inedite o varianti, fra le quali se ne trovano anche alcune affatto nuove e non prive di interesse.

Il primo centinaio riguarda l'impero d'Occidente e rappresenta quanto di nuovo entrò nella mia collezione nell'ultimo triennio. Il secondo è costituito da monete dell'impero d'Oriente, del quale da molto tempo non mi ero occupato e riassume quanto vi entrò a poco a poco dal 1886 in poi.

Per le prime, non occorre dirlo, seguo la prima edizione di Cohen, come feci sempre, e per le seconde mi attengo al Sabatier.

Si potrebbe osservare che da oggi innanzi, per la classificazione delle monete Bizantine non si seguirà più il Sabatier, ma il Tolstoi, molto più abbondante, esatto e preciso. Sono perfettamente di questo parere; ma nel mio caso speciale ho due giustificazioni, la prima che la mia collezione nacque al tempo di Sabatier e venne con lui classificata, e la seconda che l'opera di Tolstoi non è ancora totalmente pubblicata.

Detto ciò non farà meraviglia se nelle mie descrizioni se ne troveranno parecchie che il conte Tolstoi ha pure pubblicato o pubblicherà nelle rimanenti dispense del suo importante lavoro.

POMPEO.

1. *Denaro d'argento,* var. Cohen, 7.

℞ — **C N MAGN IMP F** Testa di Pompeo a destra.

℟ — **M MINAT SABIN PR. Q** Cneo Pompeo figlio tra il Genio della Betica, che tiene un caduceo, e il Genio del Tarragonese che porta un trofeo sulla spalla e gli pone una corona sul capo.

(Tav. IV, n. 1).

GIULIO CESARE.

2. *Denaro,* var. Coh., 42.

℞ — **CAESAR DICT PERPETVO** Testa velata e laureata a destra.

℟ — **P SEPVLLIVS MACER** Venere a sin. con una piccola Vittoria e con lo scettro appoggiato su di una stella.

(Tav. IV, n. 2).

TIBERIO.

3. *Medio bronzo,* var. Coh., 33.

℞ — **TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST IMP VIII** Testa laureata a sinistra.

℟ — **PONTIF MAX TR POT XXXIIX S C** Globo attraversato da un timone. A destra in basso un piccolo globo.

CLAUDIO.

4. *Aureo,* var. Coh., 15.

℞ — **TI CLAVD CAESAR AVG P M TR P VIIII IMP XVI** Testa laureata a destra.

℟ — **DE BRITANN** su di un arco di trionfo sormontato da una statua equestre a sinistra fra due trofei.

(Tav. IV, n. 3).

NERONE.

5. *Aureo,* var. Coh., 55.

℞ — **NERO CLAVD CAES DRVSVS GERM PRINC IVVENT** Busto giovanile a destra. Capo scoperto.

℞ — SACERD COOPT IN OMN CONL SVPRA NVM EX S C Istromenti da sacrificio. Tripode, simpulo, patera e bastone augurale.

6. Tra *MB.* e *PB.*, var. Coh., 109.

Ꝑ — NERO CLAVD CAESAR AVG GERMA Testa laureata a destra. Sotto un globo.

℞ — CERT QVINQ ROM CON S C Tavola lusoria sulla quale un vaso e una corona, e sotto un disco.

GALBA.

7. *Denaro.* Completamento e correzione del n. 10 di Coh.

Ꝑ — SER SVLPICIVS GALBA Testa laureata a destra. Sotto un globo.

℞ — AVG IMP La Spagna (?) a sinistra, il braccio sinistro appoggiato allo scudo. Con la destra tiene un caduceo e un ramo.

(Tav. IV, n. 4).

8. *Gran bronzo*, var. Cohen, 107.

Ꝑ — IMP SER GALBA CAE AVG TR P Testa laureata a sinistra.

℞ — AVGVSTA S C Livia seduta a sinistra con la patera e l'asta.

9. *Gran bronzo*, var. Coh., 131.

Ꝑ — SER SVLPI GALBA IMP CAESAR AVG P M TR P Testa laureata a destra fregiata dell'egida.

℞ — HONOS ET VIRTVS S C L'Onore a destra con l'asta e il cornucopia di fronte al Valore con il parazonio e l'asta, il piede destro appoggiato su di un elmo.

10. *Gran bronzo*, var. Coh., 148.

Ꝑ — SER GALBA IMP CAESAR AVG TR P Testa laureata a destra.

℞ — LIBERTAS PVBLICA S C La Libertà a sinistra col berretto e lo scettro.

11. *Gran bronzo,* var. Coh., 187.

Ꝑ — **SER GALBA IMP CAES AVG** Testa laureata a sinistra.

℞ — **ROMA** Roma seduta su di una corona a sinistra, con lo scettro nella destra e il gomito sinistro appoggiato allo scudo, sotto il quale un elmo.

12. *Gran bronzo,* var. Coh., 197.

Ꝑ — **IMP SER GALBA CAES AVG PON MAX** Testa laureata a destra.

℞ — **ROMA S C** Roma a sinistra con la Vittoria e l'asta.

13. *Gran bronzo,* var. Coh., 206.

Ꝑ — **IMP SER GALBA AVG TR P** Testa a sinistra coronata di quercia.

℞ — **S C** Vittoria che cammina a destra con una Vittoria e una palma.

14. *Gran bronzo,* var. Coh., 206 *bis.*

Ꝑ — Medesima leggenda. Testa laureata a sinistra.

℞ — Come il precedente.

15. *Gran bronzo,* var. Coh., 208.

Ꝑ — **IMP SER SVLPI GALBA CAES AVG TR P** Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — Come i precedenti.

16. *Medio bronzo,* inedito, d. Coh., 179.

Ꝑ — **SER GALBA IMP AVG** Testa laureata a destra. Sotto un globo.

℞ — **QVADRAGE REMISSAE S C** Arco di trionfo sul quale si vedono le due statue equestri di Galba e di T. Vinio suo legato in Ispagna, a sinistra. Verso l'arco sono avviati tre prigionieri colle mani legate dietro il dorso. Il primo è già sotto l'arco, gli altri lo seguono. Dietro questi un milite serve loro di scorta e colla destra indica loro il cammino.

(Tav. IV, n. 10).

La testa dell'imperatore a destra piuttosto che a sinistra e la piccola differenza nella leggenda del rovescio non hanno che un interesse limitato; ma ciò che merita di fermare l'attenzione su questo bronzo è

l'atteggiamento del primo personaggio a sinistra, l'ultimo del corteo, atteggiamento che gli cambia completamente il carattere. Quest'ultimo personaggio, causa la generale sconservazione delle monete, venne sempre equiparato agli altri che lo precedono e interpretato quindi per un quarto prigioniero.

L'esemplare che io oggi presento non è certo in brillanti condizioni; ma sull'originale, se non sulla riproduzione meno felice ancora, resta abbastanza da assicurare che l'ultimo personaggio del corteo, non ha come gli altri le mani legate dietro al dorso; ma invece tiene la destra alzata in atto di comando, quasi ad indicare la via ai tre prigionieri che lo precedono.

Io credo poi che questa novità d'interpretazione non sia speciale al mio esemplare; ma debba estendersi a tutti gli altri di questo rarissimo tipo, i quali sfortunatamente sono sempre sconservatissimi e, male interpretati da principio, continuarono ad esserlo, mentre, avendone ora osservati parecchi, trovo che la nuova interpretazione è accettabile per tutti, per poco che resti sulla moneta di quel primo personaggio il quale, collocato vicino all'orlo della moneta stessa, è generalmente il più esposto ad essere consunto. In uno dei migliori esemplari conosciuti, che osservai presso il sig. Ratto, il milite non tiene la destra protesa, ma è riconoscibile come tale perchè porta la spada.

È superfluo aggiungere che la scena resta così più naturale e meglio spiegabile.

In un articolo del compianto Mowat (*Les dégrèvements d'impots et d'amendes inscrits sur les monnaies imperiales romaines,* nella *Revue Numismatique* del 1909) l'autore descrive il corteo dei quattro personaggi come la delegazione dei cittadini che si reca al palazzo dell'imperatore per ringraziarlo del condono dell'imposta. Tale interpretazione potrebbe correre benissimo se l'atteggiamento delle prime tre figure colle mani legate non le indicasse indiscutibilmente quali prigionieri. E del resto la medesima leggenda è ripetuta su altri bronzi in cui si vede il semplice arco talora colle statue di Galba e Vinio, talora con Galba in quadriga.

(MONETE AUTONOME).

17. *Denaro,* d. Coh., 393 o completamento dello stesso.

℞ — **ROMA** (all'ergo) Roma in abito militare seduta a sinistra su delle armi col globo niceforo nella destra.

R) — **PAX P R** Due mani giunte stringenti un caduceo due spighe e due papaveri.

(Tav. IV, n. 5).

Potrebbe darsi, anzi ritengo che si tratti del medesimo denaro descritto al n. 398 e riportato da Morell, il quale avendo forse alle mani un esemplare male conservato, non vide il **PAX**; ma solo le lettere

P. R. Difatti la leggenda **PAX POPVLI ROMANI** è perfettamente consona all'emblema di pace rappresentato; mentre con tale emblema non si intenderebbe il significato della semplice leggenda **POPVLVS ROMANVS.**

VESPASIANO.

18. *Denaro.* Rettifica del n. 8 di Coh., 8.

℞ — **IMP CAES VESPAS AVG** Testa laureata a destra.

℟ — **AVG** in una corona d'alloro (fabbrica d'Efeso).

NB. Il denaro era precisamente così descritto nel Cohen al n. 8; ma poi corretto nel supplemento coll'aggiunta di **COS III.** Esistono quindi ambedue queste varianti.

19. *Gran bronzo,* var. Coh., 324.

℞ — **IMP CAES VESPASIAN AVG P M TR P P P COS III** Testa laureata a sinistra.

℟ — **MARS VICTOR S C** Marte ignudo e galeato di fronte volto a destra coll'asta e un trofeo. Ai suoi piedi un'ara.

(Tav. IV, n. 11).

20. *Medio bronzo,* var. Coh., 448.

℞ — **IMP CAES VESPASIAN AVG COS VIII P P** Testa laureata a destra. Sotto un globo.

℟ — **S C** Aquila colle ali spiegate rivolta a destra, poggiante su di un globo.

21. *Piccolo bronzo,* ined. d. Coh., 301.

℞ — **IMP VESPASIAN AVG** Trofeo formato da un elmo, una corazza e due scudi.

℟ — **IM TR P II COS III S C** Insegna militare.

TITO.

22. *Aureo,* var. Coh., 1.

℞ — **T CAESAR IMP VESPASIANVS** Testa laureata a sin.

℟ — **AETERNITAS** L'Eternità a sinistra con le teste del Sole e della Luna. Davanti a lei un'ara accesa.

(Tav. IV, n. 6).

23. *Aureo,* var. Coh., 60.

℞ — T CAESAR IMP VESPASIAN Testa laureata a destra.

℟ — PONTIF TR POT La Fortuna su di un cippo inghirlandato col cornucopia e il timone.

(Tav. IV, n. 7).

24. *Aureo,* var. Coh., 77.

℞ — IMP TITVS CAES VESPASIAN AVG P M Testa laureata a destra.

℟ — TR P VIIII IMP XIIII COS VII P P Quadriga a sinistra con un fiore.

25. *Denaro d'argento,* ined. d. Coh., 52.

℞ — T CAESAR VESPAS AVG COS III TR P P P Testa a destra.

℟ — PACI ORB TERR AVG Testa diademata e turrita della Pace a destra. Sotto Θ.

(Tav. IV, n. 8).

NB. I denari di Vespasiano e di Tito coniati a Efeso sono i migliori sotto il rapporto dell'arte, per finitezza e modellatura. L'arte greca li distingue da tutti quelli di coniazione romana. Sono rari quelli di Vespasiano, ma assai più rari quelli di Tito, di cui finora col tipo della Pace era conosciuto un unico esemplare riportato da Wiczay, di cui questo è una variante.

26. *Gran bronzo,* var. Coh., 150.

℞ — T CAES VESPASIAN IMP PON TR POT COS II Testa laureata a destra.

℟ — ANNONA AVGVSTI S C L'Annona di fronte, volta a sinistra colla statuetta dell'Equità e il cornucopia. Davanti a lei il modio ripieno di spighe. Al secondo piano si vede una nave.

(Tav. IV, n. 13).

27. *Gran bronzo,* Coh., 238.

℞ — T CAESAR VESPASIAN IMP IIII PON TR POT II COS II Testa laureata a destra.

℟ — S C Tito in abito militare e colla corona radiata a sinistra, il piede appoggiato su di una prora. Si

appoggia colla sinistra all'asta e nella destra tiene una Vittoria che gli offre la corona. Davanti a lui due ebrei, una donna in piedi e un uomo inginocchiato che stendono le braccia in atto supplichevole. Dietro a questi un palmizio.

(Tav. IV, n. 15).

Si tratta di un esemplare identico a quello del Museo Britannico, che Cohen (n. 238) descrive incompletamente. Trattandosi di un bel-l'esemplare di un bronzo rarissimo, forse il più raro di Tito, ho creduto bene di darne una descrizione più completa e la riproduzione nella tavola.

DOMIZIANO.

28. *Aureo,* var. Coh., 190.

℞ — **IMP CAES DOMITIANVS AVG GERMANICVS** Testa laureata a destra.

℟ — **P M TR POT III IMP V COS X P P** Pallade a sinistra con l'asta nella destra e la sinistra appoggiata al fianco.

(Tav. IV, n. 9).

29. *Aureo,* var. Coh., 203.

℞ — **CAES AVG T DOMITI COS III** Testa laur. a destra.

℟ — **PRINCIPS IVVENTVT** La Speranza che cammina a destra, col fiore e sollevandosi la veste.

(Tav. IV, n. 12).

Le due leggende di quest'aureo presentano due anomalie. Nel diritto è scritto **DOMITI**, mentre l'abbreviazione su tutte le altre monete ove il nome non è scritto per intero, è **DOMIT**. In via generale le abbreviazioni sono troncate su una consonante; ma abbiamo però altri esempi di terminazione per vocale, come **CAE** per **CAESAR**, **TI** per **TITVS**, comunissimo, **HADRI** per **HADRIANVS**, ecc. Non può quindi sorprendere, per quanto rara e forse unica, l'abbreviazione **DOMITI**.

Più interessante è l'anomalia del rovescio ove leggiamo **PRINCIPS** in luogo di **PRINCEPS**. Abbiamo l'esempio di **EQVIS** invece di **EQVES** in un medaglione di Costantino Magno. Ma, oltre che i tempi non sono i medesimi, per quanto già decadente fosse la latinità all'epoca di Domiziano, abbiamo anche un'altra buona ragione per non ritenere simile il caso, perchè è *capud* che diede luogo ad *anceps*, *prae-*

ceps, princeps, ma mai l'*a* si è cambiata in *i*. Pare quindi che l'anomalia non possa attribursi se non ad errore dell'incisore; caso però estremamente raro nelle monete, specialmente d'oro, di Domiziano.

30. *Gran bronzo,* var. Coh., 431.

℞ — CAES DIVI AVG VESP F DOMITIAN COS VII Testa laureata a sinistra.

℟ — S C Pallade a destra con lo scudo, in atto di lanciare un giavellotto.

NERVA.

31. *Gran bronzo,* var. Coh., 74.

℞ — IMP NERVA CAES AVG P M TR P COS II P P Testa laureata a destra.

℟ — CONCORDIA EXERCITVVM Due mani giunte che tengono un'aquila legionaria ornata d'una corona e poggiata su di una prora di nave.

TRAJANO.

32. *Aureo,* var. Coh., 25.

℞ — IMP TRAIANO AVG GERM DAC P M TR P Busto laureato a sinistra col paludamento, visto da tergo.

℟ — COS V P P S P Q R OPTIMO PRINCIPI Cerere a sinistra con due spighe e una torcia.

(Tav. IV, n. 14).

33. *Aureo,* d. Coh., 209.

℞ — IMP TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS VI P P Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

℟ — REX PARTHVS Traiano in sedia curule su di un palco a sinistra e dietro a lui il prefetto del pretorio. Davanti a lui il Re Partamisiride colle ginocchia piegate e cinque soldati, tre dei quali portano insegne.

(Tav. IV, n. 16).

Cohen nella prima edizione, citando quest'aureo da Cailo (n. 209)' diede originariamente la leggenda del diritto: IMP CAES NER TRAIANO OPTIMO AVG GER DAC; poi la corresse nel sup-

plemento IMP TRAIANO OPTIMO AVG GER DAC P M TR P (è questa la leggenda realmente esistente nell'unico esemplare del Gabinetto di Parigi). Nella seconda edizione, citando ancora Caylo e il ripostiglio del Liceo Carlomagno (n. 329) si dà invece la leggenda: IMP NER TRAIANO OPTIMO AVG GER DAC P M TR P. E questa pare quindi dover essere la leggenda dell'esemplare del Liceo Carlomagno, sulla quale Cohen intese correggere la leggenda data da Çailo. Anche questa però esiste certamente, perchè la conosco su di un bellissimo esemplare appartenente ad una collezione spagnuola, il cui rovescio offre la differenza cogli altri a mia cognizione che la leggenda REX PARTHVS nel rovescio non è all'esergo, ma in alto.

ADRIANO.

34. *Medaglione d'argento* coniato in Asia, d. C., 32.

℞ — HADRIANVS AVGVSTVS P P Testa a destra.

℟ — COS III Nemesi a sinistra col sistro nella sinistra e una ruota ai suoi piedi.

35. *Aureo,* var. Coh., 192.

℞ — HADRIANVS AVGVSTVS Testa laureata a destra.

℟ — COS III Colonna sormontata da un elmo, alla quale sono attaccati un parazonio e un'asta. A terra, intorno alla colonna, uno scudo, una corazza e un paio di gambali.

(Tav. IV, n. 17).

La descrizione di Cohen è presa da Cailo, il quale interpretò l'oggetto a terra della colonna per un elmo. Dal mio esemplare si può assicurare che un elmo non è certamente e piuttosto lo direi un gambale o un paio di gambali, il che sarebbe anche più naturale, l'elmo essendo già collocato in posto più confacente, in cima alla colonna.

Un esemplare simile al mio e forse migliore di conservazione è descritto nella *Numismatic Chronicle* del 1912, parte terza, fra gli aurei del ripostiglio di Corbridge, e all'oggetto in discussione vien data la mia stessa interpretazione.

36. *Aureo,* var. Coh., 513.

℞ — HADRIANVS AVG COS III P P Testa a destra.

℟ — VICTORIA AVG Vittoria seminuda a sinistra. Tiene nella mano destra un'aquila con una corona nel rostro e regge una palma colla sinistra.

(Tav. IV, n. 18).

37. *Aureo,* ined., d. Coh., suppl., 65.

℞ — IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG Busto laureato a destra.

℟ — V · S · PRO RED (all'esergo) P M TR P COS III L'imperatore togato a destra collo scettro. Di fronte a lui il Genio del popolo romano col cornucopia, in atto di offrirgli un globo (?). Fra i due un'ara accesa.

(Tav. IV, n. 19).

La leggenda V. S. PRO RED (VOTA SOLVTA PRO REDITV) esiste su di un unico aureo del Museo Britannico nel quale è rappresentato il solo imperatore sacrificante. La scena sull'aureo descritto del ritorno d'Adriano e del suo incontro col Genio del popolo romano è completamente nuova.

38. *Denaro d'argento,* var. Coh., 52.

℞ — IMP CAES TRAIAN HADRIANO OPT AVG GER DAC Busto laureato a destra in corazza.

℟ — ADOPTIO (all'esergo) PARTHIC DIVI TRAIAN AVG F P M TR P COS P P (in giro). Adriano che offre la destra a Traiano. Ambedue gli imperatori sono togati e ciascuno tiene nella sinistra un rotolo.

39. *Denaro d'argento,* var. Coh., 501.

℞ — HADRIANVS AVGVSTVS Testa nuda a destra.

℟ — TRANQVILLITAS AVG COS III P P La Tranquillità a sinistra con lo scettro e appoggiata a una colonna.

40. *Gran bronzo,* var. Coh., 634.

℞ — HADRIANVS AVG COS III P P Busto laureato a destra col paludamento.

℟ — ADVENTVS AVGVSTI S C Roma a destra che stringe la mano ad Adriano in abito militare e con l'asta.

(Tav. V, n. 5).

41. *Gran bronzo,* var. Coh., 717.

℞ — HADRIANVS AVGVSTVS Testa a destra.

℟ — COS III S C Roma armata e galeata seduta a sinistra su di una corazza con una vittoriola e un cornucopia. Accanto a lei uno scudo e in basso un elmo (i suoi piedi appoggiano a terra).

42. *Gran bronzo,* var., Coh., 725.

℞ — HADRIANVS AVGVSTVS Testa laureata a destra.

℟ — COS III S C L'Equità a sinistra colle bilancie e lo scettro.

43. *Gran bronzo,* var. Coh., 904.

℞ — IMP CAESAR TRAIANVS HADRIANVS AVG Busto nudo e coll'egida a destra. Capo laureato.

℟ — FORT RED (all'esergo) PONT MAX TR POT COS II (all'ingiro) S C (nel campo). La Fortuna seduta a sinistra col timone e il cornucopia.

44. *Gran bronzo,* var. Coh., 995.

℞ — HADRIANVS AVG COS III P P Busto laureato e paludato a destra.

℟ — PAX AVG S C La Pace a sinistra col ramo d'ulivo e il cornucopia.

45. *Piccolo bronzo,* var. Coh., 758.

℞ — HADRIANVS AVGVSTVS Busto laureato a destra col paludamento.

℟ — COS III P P S C Aquila di fronte, rivolta a destra, poggiata su di un fulmine.

SABINA.

46. *Denaro d'argento,* var. Coh., 18.

℞ — SABINA AVGVSTA HADRIANI AVG P P Busto diademato a sinistra colla pettinatura a coda.

℟ — IVNONI REGINAE Giunone velata a sinistra con la patera e lo scettro.

(Tav. V, n. 1).

ANTONINO PIO.

47. *Aureo,* var. Coh., 167.

℞ — ANTONINVS AVG PIVS P P TR P III Testa laureata a sinistra.

℟ — IOVI STATORI Giove nudo di fronte con lo scettro e il fulmine.

(Tav. V, n. 2).

48. *Aureo,* var. Coh., 323.

℞ — ANTONINVS AVG PIVS P P IMP II Testa scoperta a destra.

℟ — TR POT XIX COS IIII Antonino togato a sinistra col globo.

(Tav. V, n. 3).

49. *Aureo,* ined., d. Coh., 335.

℞ — ANTONINVS AVG PIVS P P IMP II Testa laur. a des.

℟ — TR POT XX COS IIII Vittoria che cammina a sinistra con la corona e la palma.

(Tav. V, n. 4).

50. *Aureo,* var. Coh., 369.

℞ — ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS IIII Testa laureata a destra.

℟ — Anepigrafo. Pallade a sinistra. Regge colla destra una piccola Vittoria che tiene una ghirlanda con le due mani e colla sinistra tiene lo scettro e si appoggia allo scudo (dopo a. 145).

(Tav. V, n. 6).

51. *Denaro d'argento,* var. Coh., 75.

℞ — ANTONINVS AVG PIVS P P Busto laureato a sinistra con paludamento e corazza.

℟ — COS IIII L'Equità a sin. colla bilancia e lo scettro.

52. *Gran bronzo,* ined., d. Coh., 859.

℞ — ANTONINVS AVG PIVS P P Testa laureata a destra.

℟ — TR P COS IIII IMP III S C La Lupa coi gemelli a destra.

(Tav. V, n. 11).

53. *Medio bronzo,* ined., d. Coh., 878.

℞ — ANTONINVS AVG PIVS P P Testa laureata a destra.

℟ — TR POT COS III S C Marte a destra, nudo e galeato, armato di lancia e di scudo, che librato nell'aria appare a Rea Silvia seminuda e addor-

mentata. Tra Marte e Rea, Cupido volante e rivolto a quest'ultima.

(Tav. V, n. 10).

NB. Il rovescio rappresentante il sogno di Rea non è raro fra i medii bronzi d'Antonino; ma l'aggiunta di Cupido alla scena, appare qui per la prima volta.

54. *Piccolo bronzo*, ined., d. Coh., 824.

℞ — Anepigrafo. Busto di Giove laureato a destra.

℟ — S C Aquila poggiata su di un fulmine colle ali spiegate, a destra, volta a sinistra.

(Tav. V, n. 8).

Ho attribuito ad Antonino Pio questo piccolo bronzo per la stretta somiglianza della fabbrica con quella dei pochi piccoli bronzi di questo imperatore. L'arte non è abbastanza fine per poterla attribuire a Trajano, il tipo è quello di Antonino e d'altronde questo modulo cessa con Commodo.

FAUSTINA SENIORE.

55. *Aureo,* ined., d. Coh., 117.

℞ — DIVA AVGVSTA FAVSTINA Busto a destra.

℟ — Anepigrafo. Giunone (?) a sinistra con una face nella destra e lo scettro nella sinistra.

(Tav. V, n. 9).

56. *Denaro d'argento,* var. Coh., 71.

℞ — DIVA AVGVSTA FAVSTINA Busto a destra.

℟ — CONSECRATIO Pavone che cammina a destra.

57. *Gran bronzo,* var. Coh., 203.

℞ — DIVA FAVSTINA Busto a destra.

℟ — AVGVSTA S C La Pietà a sinistra, che sporge la destra sopra un'ara accesa, mentre colla sinistra tiene la cassetta dei profumi.

M. AURELIO.

58. *Aureo,* var. Coh., 215.

℞ — AVRELIVS CAESAR AVG PII F Busto giovanile a destra col paludamento. Capo scoperto.

℞ — TR POT III COS II La Fede diademata a destra con due spighe e un paniere di frutta (a. 149).

(Tav. V, n. 12).

59. *Aureo*, var. Coh., 295.

Ꝑ — M ANTONINVS AVG ARM PARTH MAX Testa laureata a destra.

℞ — TR P XXII IMP IIII COS III Vittoria che cammina a sinistra con la corona e la palma.

(Tav. V, n. 13).

60. *Aureo*, var. Coh., 297.

Ꝑ — M ANTONINVS AVG ARM PARTH MAX Testa laureata a destra.

℞ — TR P XXII IMP V COS III L'Equità assisa a sinistra colle bilancie e il cornucopia.

(Tav. V, n. 14).

61. *Denaro d'argento*, var. Coh., 146.

Ꝑ — M ANTONINVS ARMENIACVS Busto laureato in corazza a destra.

℞ — PAX AVG TR P XX COS III La Pace a sinistra col ramo d'ulivo e il cornucopia.

62. *Gran bronzo*, var. Coh., 413.

Ꝑ — M AVRELIVS CAESAR AVG PII F Testa a destra.

℞ — CLEM (all'esergo) TR POT III COS II (in giro) S C. La Clemenza a sinistra. Tiene colla destra una patera e il peplo colla sinistra.

63. *Gran bronzo*, ined., d. Coh., 414.

Ꝑ — IMP CAES M AVREL ANTONINVS AVG Testa laureata a destra.

℞ — CONCORD AVG TR P XV S C (all'ingiro) COS III (all'esergo). La Concordia seduta a sinistra con una patera, il gomito sinistro appoggiato sulla statuetta della Speranza.

64. *Gran bronzo,* var. Coh., 424.

℞ — IMP CAES M AVREL ANTONINVS AVG P M Testa nuda a destra fregiata dall'egida.

℟ — CONCORD AVGVSTOR TR P XVI (in giro) COS III (all'esergo) S C M. Aurelio e L. Vero togati che si danno la mano. Uno tiene un rotolo.

65. *Gran bronzo,* var. Coh., 430.

℞ — M AVREL ANTONINVS AVG ARM PARTH MAX Testa laureata a destra.

℟ — CONG AVG IIII TR P XXI IMP IIII COS III S C M. Aurelio e Vero seduti su di un palco a sinistra. Davanti ad essi la Liberalità colla tessera e il cornucopia. In basso un uomo che sale i gradini tendendo la veste per ricevere i doni (a. 167).

66. *Gran bronzo,* ined., d. Coh., 666.

℞ — AVRELIVS CAESAR AVG PII FIL Busto a destra col paludamento.

℟ — TR POT VII COS II S C Roma assisa a destra con lo scettro.

67. *Gran bronzo,* var. Coh., 689.

℞ — AVRELIVS CAES ANTON AVG PII F Busto a sinistra con paludamento. Testa scoperta.

℟ — TR POT XI COS II S C La Fortuna a sinistra. Tiene il timone colla destra, mentre colla sinistra si solleva la tunica.

68. *Medio bronzo,* var. Coh., 652.

℞ — AVRELIVS CAESAR AVG PII F Testa giovanile a d.

℟ — TR POT COS II Pallade a destra con l'asta, appoggiata al proprio scudo.

(Tav. V, n. 7).

FAVSTINA IVNIORE.

69. *Gran bronzo,* var. Coh., 123.

℞ — FAVSTINA AVGVSTA Busto a destra.

℞ — AVGVSTI PII FIL S C Venere a sinistra con una vittoriola e la mano sinistra appoggiata a uno scudo coperto da un drappo.

COMMODO.

70. *Aureo barbaro,* ined., d. Coh., 66.

℞ — L AEL AVREL COMM AVG P FEL Testa a destra ornata dalla pelle di leone.

℞ — Clava colla leggenda HERCVL ROMAN AVG, in una corona d'alloro.

(Tav. V, n. 16).

71. *Medio bronzo,* ined., d. Coh., 641.

℞ — M COMMODVS ANTONINVS AVG PIVS Testa radiata a destra.

℞ — P M TR P VIIII IMP VI COS IIII P P S C Pallade a destra armata di scudo, in atto di lanciare un giavellotto.

PESCENNIO.

72. *Denaro d'argento,* var. Coh., 19.

℞ — IMP CAES C PESC NIGER AVG Testa laureata a d.

℞ — FORTVNAE REDVCI La Fortuna a sinistra, col modio in testa, il timone nella destra e il cornucopia nella sinistra.

(Tav. V, n. 17).

CARACALLA.

73. *Gran bronzo,* var. Coh., 416.

℞ — M AVREL ANTONINVS PIVS AVG BRIT Testa laureata a destra.

℞ — LIBERALITAS AVG VIII S C La Liberalità a sinistra con la tessera e il cornucopia.

GETA.

74. *Gran bronzo,* ined., d. Coh., 126.

℞ — IMP CAES SEPT GETA PIVS AVG Testa laur. a d.

℞ — CONCORDIA AVGVSTORVM S C Caracalla e Geta,

uno di fronte all'altro sacrificanti su di un tripode; l'uno tiene un libro, l'altro una spada. Fra loro, dietro il tripode, un suonatore di tibia.

(Tav. V, n. 15).

75. *Gran bronzo,* var. Coh., 172.

℞ — P SEPTIMIVS GETA CAES Busto giovanile a destra con paludamento e corazza visto da tergo. Testa scoperta.

℟ — PRINCIPI IVVENT (in giro) COS (all'esergo) S C Caracalla e Geta galoppanti a destra preceduti da Settimio Severo, pure al galoppo.

(Tav. V, n. 18).

GORDIANO PIO.

76. *Aureo,* ined., d. Coh., 149.

℞ — IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG Busto laur. a d.

℟ — VENVS VICTRIX Venere a sinistra con un elmo e uno scettro trasversale, appoggiata al proprio scudo.

(Tav. VI, n. 1).

OSTILIANO.

77. *Quinario d'argento,* ined., d. Coh., 22.

℞ — C VALENS HOSTIL MES QVINTVS N C Busto a destra. Capo scoperto.

℟ — PRINCIPI IVVENTVTIS Ostiliano di fronte con lo scettro trasversale e la bacchetta.

(Tav. VI, n. 2).

Questo è l'unico quinario conosciuto di Ostiliano.

VALERIANO PADRE.

78. *Aureo,* var. Coh., 39.

℞ — IMP C P LIC VALERIANVS AVG Busto laureato a destra con paludamento e corazza.

℟ — FELICITAS AVGG La Felicità a sinistra col caduceo e il cornucopia.

(Tav. VI, n. 3).

GALLIENO.

79. *Aureo,* ined., d. Coh., 54.

℞ — GALLIENVS AVG Busto laureato e corazzato a d.

℟ — ANNONA AVG L'Annona a destra, col piede appoggiato su di una prora. Tiene con la destra un timone appoggiato al globo e alcune spighe nella sinistra.

(Tav. VI, n. 4).

L'Annona appare qui per la prima volta sulle monete d'oro di Gallieno.

80. *Quinario d'oro,* ined., d. Coh., 587.

℞ — IMP GALLIENVS AVG Busto laureato e corazzato a sinistra, armato di lancia e scudo.

℟ — VICTORIA AVG Vittoria con corona e palma, che cammina a sinistra.

(Tav. VI, n. 5).

81. *Antoniniano,* var. Coh., 57.

℞ — GALLIENVS AVG Testa radiata a destra.

℟ — APOLLI CONSER Apollo nudo di fronte. Nella destra un ramo (o la lira appoggiata a una rupe) e sul braccio sinistro il mantello.

82. *Antoniniano,* var. Coh., 459.

℞ — GALLIENVS AVG Testa radiata a destra.

℟ — P M TR P XVI COS VII Gallieno in abito militare a sinistra col globo e l'asta.

SALONINO.

83. *Quinario d'argento,* ined., d. Coh., 59.

℞ — P C L VALERIANVS CAES Busto a destra col paludamento.

℟ — VICTORIA AVG Vittoria corrente a destra con corona e palma.

(Tav. VI, n. 6).

POSTUMO.

84. *Piccolo bronzo,* ined., d. Coh., 189.
Ꝑ — IMP POSTVMVS AVG Busto radiato a destra.
℞ — VIRTVS AVG Marte armato gradiente a destra, armato di lancia e scudo.

85. *Piccolo bronzo,* ined., d. Coh., 190.
Ꝑ — IMP C POSTVMVS P F AVG Busto radiato a destra.
℞ — VIRTVS AVG Ercole nudo a destra colla clava, appoggiata a una rupe, l'arco e la pelle del leone, la sinistra appoggiata al fianco.

CLAUDIO GOTICO.

86. *Piccolo bronzo,* var. Coh., 130.
Ꝑ — IMP C CLAVDIVS AVG Busto corazzato e radiato a destra.
℞ — MARTI PACIFERO Marte armato a sinistra con un ramo e l'asta.

QUINTILLO.

87. *Piccolo bronzo,* ined., d. Coh., 31.
Ꝑ — IMP C M AVR QVINTILLVS AVG Busto radiato a d.
℞ — LIBERITAS (*sic*) AVG La Libertà a sinistra col berretto e il cornucopia.

(Tav. VI, n. 7).

Cohen nella prima edizione accennò a questa moneta, riportandola assai incompletamente da Banduri; ma l'omise nella seconda, evidentemente non prestandovi fede. Il mio esemplare chiarissimo proviene da un recente piccolo ripostiglio trovato in Lombardia. La stessa moneta (colla leggenda LIBERITAS) si conosce di Claudio Gotico.

88. *Piccolo bronzo,* ined., d. Coh., 39.
Ꝑ — IMP QVINTILLVS AVG Busto radiato a destra.
℞ — PAX AVG La Pace a sinistra col ramo e lo scettro. All'esergo P.

89. *Piccolo bronzo,* var. Coh., 43.
Ꝑ — IMP C M AVR QVINTILLVS AVG Busto radiato a d.
℞ — PROVID AVG La Provvidenza a sinistra colla bacchetta e lo scettro. Ai suoi piedi un globo.

TETRICO PADRE.

90. *Aureo,* var. Coh., 18.

℞ — IMP TETRICVS PIVS AVG Busto laureato a destra con paludamento e corazza.

℟ — P M TR P III COS P P La Fedeltà militare a sinistra con un'insegna e lo scettro trasversale.

(Tav. VI, n. 8).

DIOCLEZIANO.

91. *Aureo,* var. Coh., 79.

℞ — IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG Busto laureato a destra col paludamento e corazza.

℟ — VICTORIA AVG Vittoria gradiente a destra con corona e palma. All'esergo SMA. Nel campo O.

(Tav. VI, n. 9).

CARAUSIO.

92. *Piccolo bronzo,* ined., d. Coh., 58.

℞ — IMP CARAVSIVS ····· Busto radiato a destra con paludamento e corazza.

℟ — APOLLINI CO AVG Apollo seminudo assiso a sinistra con un ramo nella destra, il gomito sinistro appoggiato alla lira. Esergo. C.

(Tav. VI, n. 10).

Il tipo è nuovo sulle monete di Carausio.

93. *Piccolo bronzo,* var. Coh., 72.

℞ — IMP CARAVSIVS P AV Busto radiato a destra c. s.

℟ — CONCOR MIL Carausio a destra che dà la mano alla Concordia.

(Tav. VI, n. 11).

94. *Piccolo bronzo,* var. Coh., 128.

℞ — IMP C CARAVSIVS P F AVG Busto radiato a d., c. s.

℞ — **LEG II PARTH** Centauro a sinistra con un globo, un trofeo e due palme (?).

(Tav. VI, n. 12).

Il globo è chiaro; ma gli altri oggetti sono indistinti e forse io vedo un trofeo in quello che a Cohen sembrò una lira. Anche le due palme bisogna indovinarle. Ad ogni modo giudichi il lettore dalla riproduzione.

95. *Piccolo bronzo,* ined., d. Coh., 156.

Ꝑ — **IMP CARAVSIVS P F AVGV** Busto radiato a d. c. s.

℞ — **MONITA** (*sic*) **AVGVS** Figura femminile galeata (Minerva?) che cammina a sinistra. Tiene colla sinistra l'asta, sporgendo la destra. All'esergo **M L**.

(Tav. VI, n. 13).

96. *Piccolo bronzo,* ined, d. Coh., 159.

Ꝑ — **IMP CARAVSIVS P F AVG** Busto radiato c. s.

℞ — **ORIENS AVG** Il Sole volto a sinistra col globo nella sinistra e la destra alzata, fra due prigionieri seduti a terra. Esergo **C**.

(Tav. VI, n. 14).

97. *Piccolo bronzo,* ined., d. Coh., 261.

Ꝑ — **IMP C CARAVSIVS P AVG** Busto radiato c. s.

℞ — **VICTORIA AVGGG** Vittoria che cammina a destra con una corona e una palma. Nel campo **S P**. All'esergo **C**.

(Tav. VI, n. 15).

È questo l'unico esemplare in cui la Vittoria sia riferita ai tre imperatori, Carausio, Diocleziano e Massimiano Erculeo.

GALERIO MASSIMIANO.

98. *Medio bronzo,* var. Coh., 61.

Ꝑ — **GAL VAL MAXIMIANVS NOB CAES.**

℞ — **CONCORD IMPERII** La Concordia di fronte con la stola e il modio in testa. Nella destra tiene l'asta e colla sinistra si tiene la veste. Nel campo **B S P**. Esergo **ALE**.

MASSIMINO DAZA.

99. *Aureo*, ined., d. Coh., 2.

℞ — **MAXIMINVS NOB CAES** Testa laureata a destra.

℟ — **FELICITAS CAESS NOSTR** La Felicità seduta a sinistra con un caduceo e un cornucopia. Es. **A Q**.

COSTANTINO II.

100. *Denaro d'argento*, ined., d. Coh., 28.

℞ — **CONSTANTINVS P P AVG** Busto diademato a destra con paludamento e corazza.

℟ — **GAVDIVM ROMANORVM** Corona d'alloro nella quale si legge **SIC XX SIC XXX**. Esergo **S I S**.

COSTANZO II.

101. *Aureo*, var. Coh., 82.

℞ — **FL IVL CONSTANTIVS PERP AVG** Busto galeato di fronte, armato di lancia e di scudo.

℟ — **GLORIA REIPVBLICAE** Roma seduta di fronte e Costantinopoli seduta a sinistra reggenti insieme uno scudo colla scritta **VOT XXX MVLT XXXX**. All'esergo **KONSTAN** (**TAN** in monogramma).

(Tav. VI, n. 16).

102. *Aureo*, var. Coh., 117.

℞ — **FL IVL CONSTANTIVS PERP AVG** Busto laurodiademato a destra con paludamento e corazza.

℟ — **VICTORIA AVGVSTORVM** Vittoria che cammina a sinistra con una corona nella quale si legge **XXV**, un trofeo e una palma. Ai suoi piedi un prigioniero caduto e supplicante. All'esergo **SMNB**.

(Tav. VI, n. 17).

103. *Denaro d'argento*, var. Coh., 65.

℞ — Anepigrafo. Testa diademata a destra.

℟ — **FELICITAS REIPVBLICAE** intorno a una corona di alloro nella quale si legge: **VOT XX MVLT XXX**. All'esergo **S M N**.

104. *Denaro d'argento,* var. Coh., 81.

℞ — FL IVL CONSTANTIVS PERP AVGV Busto di fronte con elmo e corazza armato di lancia.

℟ — GLORIA REIPVBLICAE Roma e Costantinopoli sedute e reggenti insieme uno scudo colla leggenda: VOT XXX MVLT XXXX. Esergo TR.

(Tav. VI, n. 18).

VALENTINIANO I.

105. *Aureo,* var. Coh., 33.

℞ — D N VALENTINIANVS P F AVG Busto diademato a d.

℟ — VICTORIA AVGG Valentiniano e suo figlio assisi di fronte e reggenti insieme un globo. Tra loro al secondo piano una Vittoria colle ali spiegate. Nel campo TR. All'esergo CON.

(Tav. VI, n. 19).

VALENTE.

106. *Aureo,* var. Coh., 23.

℞ — D N VALENS P F AVG Busto diademato a destra.

℟ — GLORIA REIPVBLICAE Roma e Costantinopoli a sinistra di fronte e reggenti insieme uno scudo colla leggenda VOT V MVLT X. All'es. SMNH.

(Tav. VI, n. 20).

107. *Aureo,* var. Coh., 48.

℞ — D N VALENS PER F AVG Busto diademato a destra.

℟ — VICTORIA AVGVSTORVM Vittoria seminuda assisa a destra su di una corazza in atto di scrivere VOT X MVLT XX su di uno scudo, che si tiene sulle ginocchia. Nel campo il crisma. All'esergo PANOBZ.

(Tav. VI, n. 21).

108. *Quinario d'oro,* var. Coh., 49.

℞ — D N VALENS P F AVG Busto diademato a destra.

℟ — VICTORIA AVGVSTORVM Vittoria seminuda seduta

a destra su di una corazza, in atto di scrivere VOT X MVLT XX su di uno scudo presentatole da un genietto nudo e alato. Esergo TROBT.

TEODOSIO II.

109. *Soldo d'oro*, var. Sabatier, 14.

℞ — D N THEODOSIVS P F AVG Busto in elmo e corazza di fronte.

℟ — VOT XXX MVLT XXXX H Roma seduta a sinistra.

MARCIANO.

110. *Soldo d'oro*, var. Sab., 4.

℞ — D N MARCIANVS P F AVG Busto in elmo e corazza di fronte.

℟ — VICTORIA AVGG A Vittoria colla croce a sinistra. Nel campo una stella. Esergo CONOB.

111. *Soldo d'oro*, var. Sab., 4.

Lo stesso con VICTORIA AVGG F.

112. *Soldo d'oro*, var. Sab., 4.

Lo stesso con H.

113. *Soldo d'oro*, var. Sab., 4.

Lo stesso senza lettera.

114. *Soldo d'oro*, var. Sab., 6.

℞ — Medesima leggenda. Busto diademato a destra col paludamento.

℟ — VICTORIA AVGG E L'imperatore di fronte, il piede destro su di una testa di drago, con la croce e il globo niceforo. Nel campo R V. All'esergo CONOB.

115. *Mezzo soldo d'oro*, Rettifica del n. 7.

℞ — Come il precedente.

℟ — VICTORIA AVGG Vittoria seduta a destra in atto di scrivere voti su di uno scudo che tiene sulle ginocchia. Accanto a lei una corazza e uno scudo

(Sabatier vi vede una piccola figura). Nel campo, a sinistra una stella, a destra il monogramma di Cristo. Esergo CONOB.

LEONE II e ZENONE.

116. *Soldo d'oro*, var. Sab., 1.

℞ — D N LEO ET ZENO P P AVG Busto galeato di fronte di Leone II in abito militare armato di lancia e scudo.

℟ — SALVS REIPVBLICAE Z Leone e Zenone seduti e nimbati di fronte. Fra le loro teste una croce e al disopra una stella. All'esergo COMOB.

BASILISCO.

117. *Soldo d'oro*, var. Sab., 1.

℞ — D N BASILISCVS P P AVG Busto di fronte in elmo e corazza.

℟ — VICTORIA AVGG S Vittoria a sinistra con la croce. Nel campo una stella. Esergo CONOB.

BASILISCO e MARCO.

118. *Soldo d'oro*, var. Sab., 1.

℞ — D N BASILISCI ET MARC P AVG Busto di Basilisco di fronte in elmo e corazza.

℟ — VICTORIA AVGG I Vittoria con la croce a sinistra. Nel campo una stella. Esergo CONOB.

ANASTASIO.

119. *Soldo d'oro*, var. Sab., 2.

℞ — D N ANASTASIVS P F AVG Busto di fronte in elmo e corazza.

℟ — VICTORIA AVGG Δ Vittoria come sopra.

120. *Soldo d'oro*, var. Sab., 2.

Lo stesso con AVGG K.

GIUSTINO I.

121. *Soldo d'oro,* var. Sab., 1.

℞ — D N IVSTINVS P F AVG Busto di fronte in elmo e corazza.

℟ — VICTORIA AVGG B Vittoria a sinistra con la croce. Nel campo una stella. Esergo CONOB.

122. *Soldo d'oro,* var. Sab., 1.

Come il precedente con AVGG T.

123. *Follaro,* var. Sab., 18-24.

℞ — D N IVSTINVS P P AVG Busto diademato e paludato a destra.

℟ — Indice M sormontato da una croce. Esergo CON.

124. *Follaro,* var. Sab., 18-24.

℞ — D N IVSTINVS P P AVG Busto diademato a destra con paludamento.

℟ — Indice M fra una stella e una croce. Al disopra una croce. Differente Δ. Esergo CON.

125. *Follaro,* var. Sab., 18-24.

℞ — Come il precedente.

℟ — Indice M fra due stelle. Al disopra una croce. Differente Γ. Esergo CON.

126. *Follaro,* var. Sab., 18-24.

℞ — Come i precedenti.

℟ — Indice M fra due stelle. Al disopra una croce. Senza differente. Esergo THESS · · ·.

127. *Follaro,* var. Sab., 18-24.

℞ — Come i precedenti.

℟ — Come il precedente. Esergo ROMA.

GIUSTINIANO I.

128. *Soldo d'oro,* ined., d. Sab., 1.

℞ — D N IVSTINIANVS P P AVG Busto di fronte in elmo e corazza.

℞ — VICTORIA AVGG A Vittoria colla croce a sinistra. Nel campo una stella. Esergo CONOB.

129. *Soldo d'oro,* var. Sab., 2.
℞ — Come il precedente.
℞ — VICTORIA AVGG A Vittoria di fronte colla croce e il globo crucigero. Nel campo una stella. Esergo CONOB.

130. *Soldo d'oro,* var. Sab., 2.
Lo stesso con AVGG B.

131. *Soldo d'oro,* var. Sab., 2.
Lo stesso con T.

132. — Lo stesso con E.

133. — Lo stesso con S.

134. — Lo stesso con Θ.

135. *Follaro,* var. Sab., 41.
℞ — D N IVSTINIANVS P P AVG Busto di fronte in elmo e corazza con lo scudo e il globo cucigero.
℞ — Indice M sormontata dalla croce. ANNO XIII. Esergo C A R.

136. *Follaro,* var. Sab., 42.
℞ — Come il precedente.
℞ — Come il prec. ANNO XV. Differente A. Esergo KVZ.

137. *Follaro.*
Come il prec. ANNO XIII. Differente B.

138. *Follaro.*
Come il prec. ANNO XV.

139. *Follaro.*
Come il prec. ANNO XVIIII.

140. *Follaro.*

℞ — Come i precedenti.

℟ — Indice M sormontata dalla croce. ANNO XIIII. Differente A. Esergo NIK.

141. *Follaro.*

Come il prec. ANNO XVII. Esergo NIKO.

142. *Follaro.*

Come il prec. ANNO XVIII.

143. *Follaro.*

Come il prec. Differente B. ANNO XX.

144. *Follaro*, var. Sab., 39-47.

℞ — D N IVSTINIANVS P P AVG Busto di fronte in elmo e corazza con lo scudo e il globo crucigero.

℟ — Indice M sormontato da una croce. ANNO I. Differente A. Esergo CON.

145. — Come il precedente. Differente T.

146. — Come il precedente. ANNO XV. Differente T.

147. *Mezzo follaro,* var. Sab., 73-83.

℞ — Come i precedenti.

℟ — Indice K, sormontato da una croce; sotto ANNO XII. Differente E.

148. — Come il precedente. ANNO XXVI. Differente NI.

149. *Mezzo follaro,* var. Sab., 81.

℞ — Come i precedenti.

℟ — Come i precedenti. ANNO XXII. Differente O Π.

150. *Mezzo follaro,* var. Sab., 81.

℞ — Come i precedenti.

℟ — ANNO XV. Esergo CON. Senza differente.

151. *Decanummo,* var. Sab., 100.

℞ — D N IVSTINIANVS P P AVG Busto diademato a d.

℟ — Indice I. ANNO XXIV. Esergo P.

152. *Decanummo.*

Come il precedente. ANNO XXV.

153. *Decanummo,* d. Sab., 102.

℞ — IVSTINIANVS P AV (AV in monogramma). Busto diademato a destra.

℟ — Indice I sormontato da una croce, fra le lettere A P. Il tutto in una corona.

154. *Decanummo,* var. Sab., 110.

℞ — IVSTINIANVS P P AVG Busto di fronte in elmo e corazza col globo crucigero. A destra una croce.

℟ — Indice I sormontato da una croce. ANNO XXXIIII. Esergo THYP.

155. *Decanummo,* var. Sab., 110.

℞ — Come il precedente.

℟ — Indice I. ANNO I. Esergo CAT.

GIUSTINO II.

156. *Soldo d'oro,* var. Sab., 1,

℞ — D N IVSTINVS P P AVG Busto di fronte in elmo e corazza con lo scudo e il globo crucigero.

℟ — VICTORIA AVGGG A Vittoria seduta a destra con l'asta e il globo crucigero.

157. *Follaro.* Rettifica del n. 4 di Sab.

℞ — D N IVSTIN P P AVG Busto di fronte in elmo e corazza, armato di scudo, con il globo niceforo nella destra. Nel campo a destra una croce.

℟ — Indice M sormontato da una croce. ANNO II (sopra e sotto una stella). Differente I. Esergo T H Y P.

Sabatier descrive come unico esemplare del follaro di Giustino II quello della collezione Jonquière, ma forse per la cattiva conservazione non interpretò bene il diritto, che invece è chiarissimo nell' esemplare mio.

GIUSTINO II e SOFIA.

158. *Follaro*, var. Sab., 18.

℞ — VNOTO ····· I due augusti nimbati, seduti di fronte con lo scettro. In mezzo a loro una croce appoggiata su di un globo.

℟ — Indice M sormontato da una croce. ANNO X (sotto lo X una stella). Differente T. Esergo THEYP.

159. *Follaro*, var. Sab., 19-21.

℞ — D N IVSTINVS P P AVG I due augusti nimbati seduti di fronte. Giustino tiene il globo crucigero, Sofia una croce (1).

℟ — Indice M sormontato da una croce. ANNO VIII. Differente A. Esergo CON.

160. *Follaro*, var. Sab., 19-21.

℞ — Come il precedente.

℟ — Come il precedente. Differente Δ.

161. *Follaro*, c. s.

℞ — Come i precedenti.

℟ — Indice M c. s. ANNO X. Differente A. Esergo CON.

162. *Follaro*.

Lo stesso con esergo KVZ.

163. *Follaro*.

Lo stesso con indice M c. s. ANNO XIII. Differente B. Esergo NIKO.

164. *Follaro*.

Come il precedente con ANNO IIII. Differente A.

165. *Follaro*.

Lo stesso con ANNO VIII.

(1) Così vanno rettificati i dritti dei nn. 19 a 21 di Sabatier.

166. *Follaro.*

Lo stesso con ANNO V. Differente B.

167. *Follaro.*

Lo stesso con ANNO X. Differente A.

168. *Mezzo follaro,* var. Sab., 22-27.

℞ — Come i precedenti.

℟ — Indice K sormontato da una croce. ANNO VIII. Differente B.

169. *Mezzo follaro,* c. s.

℞ — Come i precedenti.

℟ — Indice K sormont. da una croce. ANNO XI. Es. TES.

170. *Mezzo follaro,* c. s.

℞ — Come i precedenti.

℟ — Indice K sormontato da una croce. ANNO IIII. Differente Γ.

171. *Mezzo follaro,* c. s.

℞ — Come i precedenti.

℟ — Indice K c. s. ANNO VII. Esergo KYZ.

172. *Mezzo follaro,* c. s.

Come il precedente, ANNO X.

TIBERIO II COSTANTINO.

173. *Soldo d'oro,* var. Sab., 1.

℞ — D N TIB CONSTANT P P AVG Busto di fronte con diadema ornato della croce, armato di scudo e portante nella destra il globo crucigero.

℟ — VICTORIA AVGG H Croce su quattro gradini. All'esergo CONOB.

174. *Soldo d'oro,* var. Sab., 1.

℞ — Come il prec.; ma al principio della leggenda D M.

℟ — Come il prec. con AVGGS.

175. *Follaro*, var. Sab., 12-15.

℞ — ···CON···TINV Busto di fronte col diadema ornato della croce e col globo crucigero. A d. una croce.

℟ — Indice M (Maiuscola come nei follari precedenti di Giustiniano e di Giustino) sormontato della croce. ANNO V (?). Esergo CON.

176. *Follaro*, var. Sab., 12-15.

℞ — D M TIB CONSTANT P P AVG Busto diademato c. s. col volume e lo scettro.

℟ — Indice M (corsiva) sormontata della croce. ANNO VI. Esergo CONΔ.

MAURIZIO TIBERIO.

177. *Soldo d'oro*, var. Sab., 1.

℞ — D N MAVRC TIB P P AVG Busto di fronte con l'elmo e il globo crucigero nella destra.

℟ — VICTORIA AVGG P Vittoria di fronte con un'asta terminata dal monogramma di Cristo e il globo crucigero. All'esergo B e una croce fra una corona e una stella.

178. *Follaro*, var. Sab., 10-15.

℞ — D N TIBER AV P P Busto di fronte col diadema ornato della croce, il globo crucigero e lo scudo.

℟ — Indice M sormontato della croce. ANNO I. Differente Δ. Esergo CON.

179. *Follaro*, var. Sab., 10-15.

℞ — D N MAVRIC TIBER P P AVG Busto c. s.

℟ — Come il precedente. ANNO II.

180. *Follaro*, var. Sab., 10-15.

℞ — Come il precedente.

℟ — Come il prec. con differente A e ANNO XIIII.

181. *Follaro*, var. Sab., 10-15.

℞ — D N MAVRC P P AVG Busto c. s.

℟ — Come il prec. con differente Γ e ANNO II.

182. *Follaro*, var. Sab., 10-15.

℞ — Come il precedente.

℟ — Come il prec. ANNO XV. Esergo THEVP.

183. *Mezzo follaro*, var. Sab., 17-24.

℞ — D N MAVR TIB P P AV Busto di fronte c. s.

℟ — Indice K sormontato dalla croce. ANNO XI. Differente A.

184. *Mezzo follaro*, c. s.

Lo stesso con ANNO VII.

FOCA.

185. *Soldo d'oro*, var. Sab., 1.

℞ — D N FOCAS PERP AVG Busto di fronte col diadema ornato della croce e il globo crucigero.

℟ — VICTORIA AVGG Є Vittoria di fronte coll'asta terminata dal crisma e col globo crucigero. Esergo CONOB.

186. *Soldo d'oro*.

Come il precedente con VICTORIA AVGYI.

FOCA e LEONZIA.

187. *Follaro*, var. Sab., 1-2.

℞ — D N FOCAS PE P AVG Foca e Leonzia nimbati di fronte, il primo col globo crucigero, la seconda con una lunga croce trasversale. In alto un'altra croce.

℟ — Indice M sormontata dalla croce. ANNO II. Es. CON B

188. *Follaro*.

Lo stesso con ANNO I. NIKO B.

189. *Follaro.*

℞ — Come i precedenti.

℟ — Indice **M** (maiuscola). **ANNO V.** Differente **T.** Es. **CON.**

ERACLIO I.

190. *Soldo d'oro*, var. Sab., 2.

℞ — **D N HERACLI PERP AVG** Busto di fronte come i precedenti.

℟ — **VICTORIA AVGG A** Croce su cinque gradini. All'esergo **CONOB.**

ERACLIO e ERACLIO COSTANTINO.

191. *Follaro*, var. Sab., 61-63.

℞ — **D N HERACL** ····· I due augusti di fronte, ciascuno col globo crucigero. Fra loro una piccola croce.

℟ — Indice **M** sormontata dalla croce **ANNO II.** Es. **TES.**

192. *Follaro*, c. s.

℞ — Come il precedente.

℟ — Indice **M** c. s. **ANNO XX.** Differente **T.** Es. **CON.**

FILEPICO BARDANE.

193. *Mezzo soldo d'oro*, var. Sab., 5,

℞ — **D N FILEPIC P P AVG** Busto a destra.

℟ — **VICTORIA AVSY** e una stella. Croce greca appoggiata su di un piano.

LEONE III e COSTANTINO V.

194. *Mezzo soldo d'oro pallido*, var. Sab., 21-22.

℞ — **D N LEON P A AVG** Busto di fronte col globo crucigero.

℟ — **D N CONSTANTIN** Busto di fronte c. s.

195. *Mezzo soldo* c. s., var. Sab., 21-22.

℞ — Come il precedente.

℟ — **D N CONSTANTI** Busto c. s. Nel campo a sinistra una stella, a destra **R.**

196. *Mezzo soldo* c. s., var. Sab., 21-22.

Come il prec., ma nel campo a sin. una stella, a des. I.

ANDRONICO IV PALEOLOGO.

197. *Argento.* ined., d. Sab., 1.

℞ — ΑΝΡΟΝΙΚΟϹ ΔΜΗΤΡΟϹ L'Imperatore diademato e alla sua sinistra San Demetrio nimbato che tiene un fiore colla sinistra al petto. Fra le due teste perpendicolarmente ΓΟΔ.

℟ — Cristo assiso in trono di fronte. Ai lati nel campo le lettere ΙϹ – ΧϹ e da ciascuna parte del trono un Β.

Questo tipo non è conosciuto che in oro (Sabatier, n. 1, tav. LXII, 19)

Milano, aprile 1914.

F. Gnecchi.

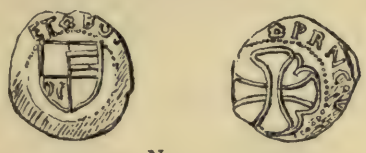
SPIGOLATURE NUMISMATICHE ITALIANE

Dopo la vasta messe di studî, fatta dalla numerosa schiera dei dotti numismatici, nel fertile campo delle *Zecche Italiane* poco rimane da aggiungere attualmente a quanto scrissero i nostri maestri; dobbiamo quindi accontentarci di spigolare modestamente in solchi già battuti, pur di non lasciare sfuggire nulla di inesplorato, che possa interessare il *Corpus Nummorum Italicorum,* contribuendo così all'incremento di questa opera insigne.

Presento quindi ai lettori della *Rivista,* il risultato delle mie ultime ricerche, nella speranza di poterle continuare con esito sempre più felice.

CASALE MONFERRATO.

Bonifacio II Paleologo, Marchese di Monferrato (1518-1530).



N. 1.

℞ — Rosa **BO** · · · · · **ET** Scudo inquartato.
℟ — Rosa **PRNC · V** · · · · · Croce patente in cornice quadrilobata.

Mistura. *Sesino,* peso gr. 1,10. — Conservazione mediocre.

Variante al n. 51 del *C. N.* per avere nella leggenda del rovescio **PRNC** in luogo di **PRINC**.

DESANA.

Carlo Giuseppe Tizzone, Conte (1641-1676).

N. 2.

℞ — ····· EX · A ····· E · Nel campo le lettere PTI coronate (la prima lettera rassomiglia piuttosto ad una I con l'apostrofo).

℟ — ME ···· NIDX Busto di Santo Vescovo nimbato di fronte fra le lettere S-A.

È una contraffazione inedita del *sesino* di Filippo II per Milano.
Rame, peso gr. 1,00. — Cons. mediocre.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE.

Rodolfo Gonzaga, Marchese II (1586-1593).

N. 3.

℞ — ···· VAN · MA · C · Chiavi decussate e padiglione.

℟ — (IT)ER · PA – RA · TVTVM L'Immacolata Concezione.

Contraffazione alle baiocchelle della Sede Vacante del 1590
È una variante a quella pubblicata al n. 330 del *Corpus*.
Mistura, peso gr. 0,95. — Cons. mediocre.

Ferdinando I Gonzaga, Principe (1616-1678).

N. 4.

℞ — · MAR · M · CAR · II · D ···· Stemma inquartato di quattro aquile con scudetto in cuore che porta

una croce formata da due tratti paralleli verticali e due orizzontali.

℞ — CHRIST—TA · SANG esergo CAS Nel campo la pisside.

Contraffazione al soldo di Carlo II Gonzaga e Maria Gonzaga, madre reggente, duchi di Mantova (1637-1647).

Variante al n. 13 del *Corpus* ed erroneamente attribuita a Francesco Gonzaga (1).

Mistura, peso gr. 2,00. — Cons. mediocre.

MIRANDOLA.

Alessandro II Pico, Duca (1637-1691).

N. 5.

Ꝑ — MEDIQVS · II · · · · · · Ritratto con lunga capigliatura rivolto a destra.

℞ — · · · · OLANI e in un risalto oltre il contorno esterno di perline le lettere · · · · EX II · · · · Croce fiorata.

È una sfacciata contraffazione al *soldino* di Carlo II re di Spagna duca di Milano.

Rame, peso gr. 2,15. — Cons. mediocre.

N. 6.

Ꝑ — · · · · X · II · Stemma inquartato 1-4 partito di aquile e quattro fascie, 2-3, leone rampante, scudetto colla croce patente nel cuore.

(1) Conf. Agostini, tav. III, n. 51.

℞ — Anepigrafo. Croce fogliata, accantonata da testine di cherubini sopra la mezzaluna, di disegno molto rozzo.

Contraffazione del *soldo* di Vitt. Amedeo I duca di Savoia (1630-37). Rame, peso gr. 2,00. Cons. buona.

FIRENZE.

Repubblica, Secolo XIII.

N. 7.

℞ — + FLOR – ENTIA Giglio di Firenze.

℞ — · S · IOHA – NNES · B Il Precursore in piedi con la croce sulla spalla sinistra.

Questo *fiorino* d'oro, di tipo antico, è inedito all'Orsini, pel segno dello zecchiere, che rassomiglia alquanto ad una tartaruga.

Oro, peso gr. 3,50. — Cons. F. D. C.

Torino, Gennaio 1914.

Ing. Emilio Bosco.

L'ULTIMA MONETA
battuta in Casale Monferrato
NOTA.

℞ — DIVÆ VIRG mezza figura della Madonna di Crea sotto 170; cerchio di olive con altro tangente, entro: NO ‖ AN ‖ A ‖ 6 lato destro di cartella ornata.

R) — Frammento del monogramma FCG, cerchio di olive, e campo seminato di stelle.

In una dotta memoria (1) il dott. Giuseppe Giorcelli, rese nota ed illustrò, anni or sono, questa moneta che sarebbe l'ultima battuta in Casale di Monferrato dal duca Ferdinando Carlo Gonzaga Nevers; dopo che essendo egli rimasto vedovo il 16 novembre 1703 di Anna Isabella di Guastalla, ebbe sposata nel 1704, in seconde nozze, Susanna Enrichetta d'Elbeuf, ed anzi sarebbe stato per desiderio di questa principessa, che la zecca di Casale ricominciò a lavorare (2).

L'esemplare di questa moneta, da me ritrovato, fa sorgere un dubbio nello stabilire se in Casale od

---

(1) Dott. Giuseppe Giorcelli. *L'ultima moneta coniata nella zecca di Casale Monferrato* (in *Bollettino Italiano di Numismatica,* anno 1903, pag. 123).

(2) Op. cit., pag. 126.

in Mantova sia stata battuta; giacchè ricostruendo la leggenda del diritto appare chiara così:

DIVÆ VIRG(*inis Cret*) 170(*6*)
(*Sesi*)NO ‖ (*di M*)AN ‖ (*tov*)A ‖ (*170*)6

Donde risulta evidente non esser che la fusione della *Madonnina* di Casale Monferrato [1] e del *Sesino* battuto in Mantova dallo stesso duca nell'anno 1706 [2].

Può darsi benissimo, come più avanti dice il Giorcelli, che dopo la vittoria riportata dagli Austro-Savoiardi sui Francesi a Torino, ed occupate quindi Ivrea, Verona, Crescentino e Trino, molti Mantovani, prima che anche le truppe alleate entrassero in Casale, siano saliti sulle navi e scendendo il Po siano tornati alle loro case; « non è fuor del ragionevole, « aggiunge il Giorcelli [3], il supporre che i zecchieri, « i quali avevan lavorato in Casale, e che erano « Mantovani nell'andarsene abbian portato seco a « Mantova gli utensili della loro officina e quindi « anche i rovesci dei conii ».

A giudicare infine, da questo esemplare, io ne trarrei la conseguenza che queste due monete: il *Sesino* e la *Madonnina* debbano, nell'anno 1706, essere state battute simultaneamente in una delle due zecche, o di Casale Monferrato o di Mantova.

PALMIERO PALMIERI.

---

(1) *Corpus Nummorum Italicorum,* volume II, pag. 198, n. 4, tavola XVII, 3.

(2) *Corpus Nummorum Italicorum,* volume IV, pag. 400, n. 63, tavola XXXIV, 2.

(3) GIORCELLI. Op. cit., pag. 127.

RIPOSTIGLIO DI MONETE MEDIOEVALI

scoperto nel giugno 1913 sul colle San Giorgio di Pola

Nell'eseguire dei lavori agricoli sul colle San Giorgio di Pola venne rinvenuta una pentola di terracotta ordinaria contenente un sacchetto di tela di lino, pieno di monete d'oro e d'argento. Superate non poche difficoltà il segretario curatoriale del Museo Civico e bibliotecario, signor Giorgio Edmondo Pons, riescì ad acquistare tutte le monete, le quali ora formano a tutto suo merito, parte del Medagliere del Museo.

Invitato dal sig. Pons, io accettai ben volentieri l'incarico d'estendere la seguente relazione intorno alle stesse.

Per lo studio delle monete venete mi attenni all'opera recente del conte Nicolò Papadopoli: *Le Monete di Venezia*, per le Aquilesi a quella del prof. Puschi: *L'atelier monetaire des Patriarches d'Aquilée. Macon 1887.*

VENEZIA.

Andrea Contarini (a. 1368-82).

Soldini, quattro pezzi.

℞ — + ANDR' ƿTAR' DVX ·

℟ — + · S · MARCVS · VENETI ·

Un pezzo ha l'iniziale del massaro dinanzi al doge. L'iniziale è B (massaro ignoto). Due pezzi hanno l'iniziale che è un F (massaro Filippo Barbarigo) dietro il doge. Un pezzo non ha iniziale. Il peso varia da gr. 0,400 a gr. 0,520.

Michele Morosini (a. 1382).

Soldino, un pezzo.

℞ — + MIChL' MAVROC DVX

℟ — S · MARCVS ⁂ VENETI ⁂

Iniziale del massaro F (Filippo Barbarigo). Peso gr. 0,411.

Antonino Veniero (1382-1400).

Ducato, tre pezzi.

℞ — ANTO · VENERIO · DVX

℟ — SIT · T · XPE · DAT · Q' · TV REGIS · ISTE · DVCAT ·

Peso gr. 3,535, 3.515 e 3.500. Molto bene conservati.

Grossi, 13 pezzi, i quali appartengono tutti al terzo tipo.

℞ — · ANTO · VENERIO · DVX — S · M · VENETI ·

℟ — · + TIBI · LAVS · 7 · GLORIA ·

Peso medio gr. 1.754 con massimi di gr. 1,863, 1,835, 1,806 (2 esemplari), 1,795 e 1,765. Tre pezzi vennero quindi coniati in base alla legge 4 giugno 1394, gli altri s'avvicinano alle disposizioni di quella del 7 ottobre 1399.

Soldini, quarantotto pezzi.

℞ — + ANTO · VENERIO DVX ·

℟ — · + · S · MARCVS · VENETI ·

Nove pezzi hanno la stella dinanzi alla figura del doge; trentanove invece l'hanno dietro il doge. Peso medio gr. 0,393, massimo 0,457. La loro coniatura si può quindi attribuire agli effetti della legge 7 ottobre 1399.

Massari: I Varietà.

Iniziale	Nome del Massaro	Pezzi	Eletto nell'anno	Peso medio	
M	Marco Baffo	5	1385	gr. 0,397	
F	Filippo Barbarigo	2	1372		
R	?	2	?		
	II Varietà.				
C	?	23	?	gr. 0,457 media gr. 0,400	0,393
F	Filippo Barbarigo	12	1372	gr 0,400	
D	Daniel Dandolo	1	1385	—	
I	Iusto Foscarini	3	1307	—	

MICHELE STENO (a. 1400-13).

Ducato, un pezzo.

℞ — MICHAEL · STEN' – DVX – S · M · VENETI
℟ — · SIT · T · XPE · DAT · Q · TV · REGIS · ISTE · DVCAT ·

Peso gr. 3,505.

Grosso, tredici pezzi.

℞ — · MICHAEL : STEN : DVX : – S · M · VENETI ·
℟ — · + · TIBI · LAVS · 7 · GLORIA ·

Peso medio gr. 1,661, massimo gr. 1,763. Il peso non arriva quindi a quello prescritto dalla legge 10 maggio 1407 (gr. 1,820 e gr. 1,753).

Soldini, quattrocentotrentacinque pezzi.

℞ — + MICHAEL · STEN' DVX
℟ — + · S · MARCVS · VENETI ·

Peso medio gr. 0,364, con pezzi a grammi oltre 400 e due con gr. 0,437 quasi pari al massimo richiesto dalla legge 10 maggio 1407 (gr. 0,438).

Tutti i pezzi portano l'iniziale del Massaro, distribuita come segue:

Iniziale	Nome del Massaro	Pezzi	Eletto nell'anno	Pesi	
				massimi	n.°
D	Daniele Dandolo	198	1385	0,400	2
F	Fantino Morosini	130	era nel 1416	0,400	3
Z	?	43	?	0,400-0,437	5-1
P	Pietro Viaro?	35	1385	—	—
Ɑ	Marco Baffo	21	1385	0,400	1
M	?	2	—	—	—
C	?	3	—	0,400-0,437	1-1
S	?	1	—	—	—

Con iniziale illegibile un pezzo.

Col segno ✕ + F un pezzo.

TOMASO MOCENIGO (1414-23).

Ducato, tre pezzi.

Ð' — · TOM · MOCENIGO · DVX – S · M · VENETI ·

℞ — · SIT · T · XPE · DAT · Q · TV · REGIS · ISTE · DVCAT ·

Peso medio gr. 3,523, massimo 3,529.

Grosso, un pezzo.

Ð' — · TOM · MOCENIGO · DVX

℞ — · S · M · VENETI ·

Peso gr. 1,360. Legge 6 febbraio 1420-21. Iniziale del Massaro a sin. T, a des. S (Tomaso Mocenigo eletto 1423).

Soldini, undici pezzi.

Ð' — · TOM · MOCENIGO DVX

℞ — + · S · MARCVS · VENETI ·

Esistono le due varietà (Papadopoli, n. 4 e 5), cioè otto pezzi colla iniziale del Massaro sormontata da una stella e tre pezzi colle iniziali del massaro una sotto l'altra. Peso medio gr. 0,357 a 0,360.

I Varietà.

Iniziale	Nome del Massaro	Pezzi	Eletto nell'anno	Peso medio
D	Daniel Canal	2	1416	gr. 0,360
F	Fantino Morosini	3	1416	
P	Paolo Michiel	1	1423	
A	Andrea Nani	2	1420	

II Varietà.

T S	Tomaso Mocenigo	1	1423	gr. 0,357
S B	Zuanne Boldù	2	era ancora nel 1429	

Francesco Foscari (a. 1423-57).

Ducato, ventidue pezzi.

℞ — · FRAC · FOSCARI - DVX – S · M · VENETI
℟ — · SIT · T · XPE · DAꝗ · Q · TV REGIS · ISTE · DVCAꝗ ·

Peso medio gr. 3,521; massimo 3.562, 3,560; minimo gr. 3,489. Come si vede i pesi singoli sono di poco inferiori alla norma che è di gr. 3,559; alcuni anzi la superano. La conservazione è perfetta.

Grossone da otto soldi, centotre pezzi, solamente la prima varietà (Papadopoli, n. 37).

℞ — FRANCISCVS FOSCARI DVX
℟ — + · SANCTVS · MARCVS · VENETI ·

Le monete sono molto tosate (stronzate) e la tosatura è sì forte, che parecchi esemplari sono quasi del tutto privati della leggenda. Gli stessi s'avvicinano in due soli pezzi al peso normale di gr. 3,076 i quali pesano gr. 3,018, rispettivamente gr. 2.988. La media di tutti i centotre pezzi arriva appena a gr. 2,494.

Grosso o grossetto, trecentoquattro pezzi. Di questi trecentodue appartengono alla varietà segnata nell'opera Papadopoli col n. 5.

℞ — FRA · FOSCARI · DVX S · M · VENETI
℟ — TIBI LAVS 7 · GLORIA ·

Un pezzo appartiene al n. 6 (FRAC · FOSCARI) ed ha l'iniziale del massaro colle lettere NB (Nicolò Balastro, a. 1477).

Si trovò un pezzo quale varietà non descritta dal conte Papadopoli che è il seguente:

℞ — FRAN · FOSCARI – DVX
℟ — · S · M · VENETI ·

Iniziale del massaro ℳL (forse Michele Lion che fu massaro dell'oro fino al 22 luglio 1441). La moneta pesa gr. 1,239. È molto tosata specialmente al lato destro.

Degli altri trecentodue pezzi, trecento portano le iniziali dei massari. La tabella che segue contiene i dati che agli stessi si riferiscono.

Iniziale	Nome del Massaro	Pezzi	Peso		Anno dell'elezione del Massaro
			medio	massimo	
BS	Benedetto Soranzo	58	1,333	1,395	1452
NC	Natale Carner	48	1,251	1,402	1452
FL	Francesco Lando	39	1,224	1,375	1445
ꝎB / MB	Marco Barbarigo	24	1,286	1,401	1450
NB	Nicolò Balastro	31	1,225	1,390	1447
ZZ	Zuanne Zorzi	24	1,272	1,391	1445
NF	Nicolò Foscarini	20	1,243	1,398	1450
AP	Aless. Pasqualigo	12	1,251	1,370	1443
MP	Marco Paruta	10	1,130	1,305	1441
ꝎM / MM	Marin Morosini	19	1,261	1,397	1449
DZ	Dario Zusto major	5	1,248	1,248	1447
NN	?	2	0,807	0,807	?
DZ	Dario Zusto major	4	1,158	1,158	1447
MIC	Michele Contarini?	1	1,235	1,235	?
PP	Pietro Pizzamano?	1	1,165	1,165	1452 (all' oro)
KQ	Carlo Querini	2	1,240	1,240	1443

Fra le iniziali ce ne sono alcune non comprese nell'elenco offertoci dall'opera del conte Papadopoli e precisamente le iniziali MIC (forse Michele Contarini), NN (ignoto) e KQ (Michele Querini).

Un'esemplare invece delle iniziali del massaro ha due stelle a cinque punte nel campo, ove di regola stanno le iniziali. È di lavoro greggio, pesa solamente gr. 0,938. La leggenda al lato del doge non lascia alcun dubbio sebbene sia incompleta.

Un altro esemplare è privo di iniziali, pesa gr. 1,295 e la leggenda è chiara.

La data in cui entrarono in funzioni i singoli massari essendo quasi generalmente posteriore alla legge 22 gennaio 1443-44, colla quale si stabiliva che il grosso dovesse avere il peso di gr. 1,402, pari a grani veneti 27 $^{10}/_{100}$, ne viene che, ad eccezione di un esemplare colla leggenda di Natale Corner ed uno con quella di Marco Barbarigo, gli altri tutti scarseggiano nel peso e subirono la tosatura, in moltissimi evidente.

Mezzo grosso.

℞ — FRA · FOSCARI · DVX
℟ — S · MARC' VENETI

Di questa moneta alquanto rara abbiamo quattro soli pezzi, del peso medio di gr. 0,562, molto tosati, corrispondenti alla descrizione al n. 7 dell'opera Papadopoli.

Soldino, sessantadue pezzi.

℞ — FRA · FOSCARI · DVX
℟ — + · S · MARCVS · VENETI

In sessanta la leggenda al ℟ è divisa da un leggiero cerchietto, in due manca il cerchietto.

Tutti gli esemplari portano l'iniziale del massaro, distribuita fra gli stessi come segue:

Iniziale	Nome del Massaro	Pezzi	Eletto nell'anno
MB	Marco Barbarigo	9	1450
ꝏꝏ MM	Marin Morosini	8	1449
ꝏV	Nicolò Venier	5	1429
ꝏV	Marco Valier?	2	1439
BS	Benedetto Saranzo	4	1452
DI	Dario Zusto major	2	1447
ZB	Zuan Boldù	5	1429
AP	Aless. Pasqualigo	1	1443
ZZ	Zuanne Zorzi	4	1445
FL	Francesco Lando	2	1445
DZ	Dario Zusto major	1	1447
EP	Ettor Pasqualigo	1	1434
NB	Nicolò Balastro	2	1447
RB	Raffael Barisan	1	1434
NF	Nicolò Foscarini	1	1452
KQ	Carlo Querini	2	1443
NC	Natale Corner	1	1452
Fꝏ	Franc.° Morosini	2	1416
ZL	?	3	?
MP	Marco Paruta	6	1441

Il peso medio è di gr. 0,400, per conseguenza in corrispondenza alla legge del 9 luglio 1429, Gli esemplari diffatti non presentano traccie di tosatura, la quale del resto

non sarebbe stata possibile in monete di dimensioni sì ristrette.

Risulta dall'esposizione fatta che, ad eccezione di poche monete, la coniatura della massima parte delle stesse avvenne dall'anno 1441 al 1452, precisamente in conseguenza dei provvedimenti presi dal Senato, onde opporsi alle falsificazioni ed alle imitazioni, costituenti una delle piaghe principali, dalle quali allora era tormentato lo Stato.

Pasquale Malipiero (a. 1457-1462).

Grosso, due pezzi.

D' — PA · MARIPETRO DVX

R) — · TIBI · LAVS · ET · GLORIA ·

Uno col peso di gr. 1,398. Le iniziali dei massari sono ZF e ST (ignote).

Falsificazioni.

Oltre alle sopradescritte vennero rinvenute nel ripostiglio tre monetine (*soldini*), la di cui lettura era irta di difficoltà. Sebbene io ritenessi i tre pezzi per falsi o per imitazioni, credei opportuno di consultare in proposito il conte Nicolò Papadopoli e spedii allo stesso i calchi in gesso delle tre monetine.

Il conte con lettera 9 settembre mi partecipò cortesemente quanto segue:

" Le leggende che si trovano sulle monete di cui Ella mi ha mandato fedelissimi calchi non corrispondono a quelle che si leggono sui soldini veneziani. La monetina segnata colla lettera *a* somiglia per il disegno e per alcune lettere ai soldini di Andrea Contarini secondo tipo col leone in molleca e la iniziale del massaro senza la stella, anzi comincia la leggenda con AND, ma le altre lettere sono assai diverse da quelle che compongono il nome di quel principe. La monetina segnata *b* ricorda i soldini di Antonio Venier II tipo e quelli di Michele Steno che hanno la stella di sei punte sulla iniziale dietro la figura del Doge, ma qui anche non si riesce a poter comporre il nome di un Doge. La terza monetina segnata *c* è ancora più rozza e con leggende affatto incomplete.

" Ritengo quindi tutti e tre questi pezzi falsificazioni contemporanee dei soldini veneziani e naturalmente le leggende non son fatte per illuminare lo studioso sulla provenienza della moneta ".

Oltre a ciò due grossi e cinque soldini illeggibili.

AQUILEJA.

Nicolò di Lussemburgo (a. 1350-1358).

Cinque pezzi.

Ꝑ — ❀ MONETA ❀ NICOLAI (stemma).

℟ — PAThE ❀ AQVILEGE · Croce fiorita.

Quattro esemplari hanno la lettera ꝓ nel campo del leone, un esemplare ne è privo. Peso medio gr. 0,760.

Lodovico della Torre (a. 1359-1365).

Quattro pezzi.

Ꝑ — · LVDOV – ICI + PAT + L'imagine del vescovo in abito pontificale.

℟ — + AQVI + LEGIA + Croce e bastoni incrociati, colle lettere L V.

Appartengono quindi al terzo tipo.

Marquardo di Randeck (a. 1365-1381).

Diciannove pezzi. Di questi cinque appartengono al 1.° tipo.

Ꝑ — + MONETA · MARQVARDI · PATE · AQ · (stemma).

℟ — · S · HERMAGORAS · Il santo sopra uno scudo bordato. Colle iniziali MA.

Peso medio gr. 0,655. Molto consumate.

Quattordici pezzi appartengono al 2.° tipo e non offrono varietà.

Ꝑ — + MARQVARDVS + PATE ❀ · In mezzo M e sopra della lettera un cuscino reticolato ed un globo semireticolato.

℟ — ₀°₀ AQ VILE – GEN – SIS – Grande croce incrociata nell'interno da una minore.

Peso medio gr. 0,724. Molto consumate.

GIOVANNI DI MORAVIA (a. 1387-1394).

Due pezzi.

℞ — ✳ IOANES + P · ATRIHA · Scudo con acquila, sopra casco con cimiero.

℟ — · + SANTVS ❀ HERMAEHORAS · Il santo in mezzo.

Appartengono al 2.° tipo. Peso medio gr. 0,655. Molto tosate.

ANTONIO GAETANI (a. 1394-1402).

Undici pezzi. Cinque appartengono al 1.° tipo senza variazioni.

℞ — · ANTONIVS P — ATRHA · Scudo con casco e cimiero; ai lati AN.

℟ — ❀ AQ ✳ ILE ✳ GEN ✳ SIS · Nel campo l'aquila.

Peso medio gr. 0,717.

Sei appartengono al 2.° tipo.

℞ — · ANTONIVS + PATRIARCHA · Stemma.

℟ — AQV — ILE — GEN — SIS · Grande croce attraversante tutta la moneta.

Peso medio gr. 0,755.

ANTONIO II PANCIERA (a. 1402-1412).

Centosessantasei pezzi.

℞ — + ANTONIVS ❀ PATRIARCA · Aquila.

℟ — ❀ AQV ❀ ILE ❀ CEN ❀ SIS ·

In tre varianti. Al ℟ fra le lettere 4 rosette in quattordici pezzi, 1 rosetta e 3 stelle in settantatre pezzi, 4 stelle in settantanove pezzi. Peso medio 0,646. La maggior parte molto ben conservata.

LODOVICO II DE TECK (a. 1412-1437).

Ottantadue pezzi.

℞ — + LVDOVICVS o DVX o TECH · Stemma.

℟ — PATHA — AQVILE · La Vergine col bambino.

Peso medio gr. 0,597. Nella massima parte ben conservate.

MANTOVA.

LODOVICO III GONZAGA (a. 1444-1478).

Grosso, tre esemplari.

℞ — Entro due cerchi perlati + LODOVICVS · MARCHIO ·

MANTVE · ETC · Croce patente. Fra le braccia quattro aquile ad una sola testa.

℞ — Entro 2 cerchi perlati + · X · TVI · TVTA · HOSPICIO · SIT · SANGVIS · HSP ·

Un esemplare ha la seguente variante: Al ℞ ····· ET · CE + · Al ℞ + · X · TVI · TVTA · HOSPITIO · SIT · SANGVINIS · HOSPES ·

Argento C³ (alquanto tosate), peso gr. 1,680 in media. Mill. 21.

SIENA.

Repubblica (secolo XIV).

Grosso, un pezzo.

℞ — Nel mezzo in croce SENA. Entro due cerchi perlati * U * T * VETVS

℞ — Nel mezzo T Entro due cerchi perlati * o C o VIRGINIS o

Argento, C¹ peso gr. 0,950, mill. 18.

MACERATA.

Repubblica (a. 1404-14).

Grosso, un pezzo.

℞ — Nel campo entro un cerchio perlato ed uno liscio T Entro l'altro cerchio perlato * o DE o MA o CE o RAT o

℞ — Nel campo entro un cerchio perlato ed uno liscio ANVS in croce. Entro l'altro cerchio * o ƧAN o IV o LI o.

Argento, C¹ peso gr. 0,800, mill. 18.

PADOVA.

Francesco I da Carrara (a. 1355-58).

Carrarino, un pezzo.

℞ — Entro un cerchio perlato ed uno liscio FRANCISCI · DE · CARARIA · In mezzo lo stemma, cioè carro a quattro ruote col timone che s'avanza fra la leggenda. A sinistra R, a destra I.

℞ — Entro un cerchio perlato ed uno liscio S ° PROS-

DOCIMVS In mezzo il Santo, che colla testa ed i piedi s'avanza fra la leggenda. A sinistra Z.

Argento, C[1] peso gr. 0,920, mill. 28.

GUBBIO.

Federico da Montefeltro (a. 1444-1482).

Bolognino.

D' — Fra due cerchi perlati: FEDER · T · COMES · Nel campo in croce ICVS

R — [illegible] · DE · EV · GV · BIO · fra 'due cerchi perlati. Nel campo [illegible].

Argento, C[1] peso gr. 0,920, mill. 28. Un esemplare.

UNGHERIA.

Lodovico d'Anjou (a. 1342-1382).

Soldino, due pezzi.

D' — Entro due cerchi perlati LODOVICVS · R · VNGARIE · In uno dei pezzi lo stemma con un giglio ad ambo i lati, nell'altro senza gigli.

R — Entro un cerchio perlato S · LADISLAVS · REX · Il Santo in piedi nimbato. Il nimbo supera la leggenda. In uno dei pezzi al lato destro [illegible] nell'altro B.

Argento, C[2] peso medio gr. 0,315, mill. 15.

Sigismondo I (a. 1395-1437).

Unghero, due pezzi.

D' — Entro due cerchi perlati ✠ SIGISMVNDI · D · G : R . UNGARIE · Stemma.

R — Entro un cerchio perlato esterno ed uno liscio interno · S · LADISL—AVS · REX · Il Santo in piedi nimbato, superante col nimbo e coi piedi la leggenda. In un esemplare a destra R, a sinistra K. Nell'altro a destra Φ.

Oro, C[1] peso gr. 3,775, mill. 20.

Ladislao postumo (a. 1452-1458.

Unghero, un pezzo.

D' — Entro due cerchi perlati ✠ LADISLAVS · D · G · R · VNGARIE · Stemma.

℞ — Entro un cerchio perlato ed uno liscio S · LADISLAVS · REX · Il Santo in piedi nimbato, col nimbo e coi piedi superanti la leggenda.

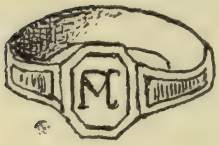
Oro, C[1] peso gr. 3,575, mill. 20.

Oggetti rinvenuti nel ripostiglio.

Anelli: Quattro sono d'argento, ma portano traccie di doratura. Tre sono anelli sigillo, di cui due sono d'uomo, uno di donna e portano dei monogrammi incisi sulla placchetta. L'anello segnato col n. 1 ha un monogramma che sembra rappresentare un P in nesso con un J (1), quello segnato col n. 2 un g (G) in nesso forse con un V ed il terzo segnato col n. 3, che è di donna ha un M in nesso con un T.

N. 1.

N. 2.



N. 3.

N. 4.

Il quarto anello, segnato col n. 4 ha la rappresentazione ripetuta delle mani congiunte. Il quinto invece è di bronzo, con traccie di pietre bianche incastonate.

Sono anelli caratteristici dell'epoca, nella quale (sec. XV) fu di moda l'adornare gli anelli con motti d'ogni genere, con scherzi di lettere alfabetiche, rebus, rappresentazioni araldiche e dei sensi e specialmente con monogrammi e nel caso nostro si riferiscono a persone che in date occasioni li portavano quale segno di carica speciale.

Bottoni: Ne vennero rinvenuti due d'argento, uno alquanto appiattito, l'altro a pero, ambidue di piccole dimensioni.

(1) Codesto monogrammo ci richiama alla mente un Giovanni (Johannes) Prussia polese, il quale lascia nel suo testamento del 1447 una parte della sua sostanza pel riattamento del Convento di S. Francesco. *Archeogr. triestino*, XXXI, 237.

CONCLUSIONE

L'epoca dell'emissione delle monete va dal 1342 al 1482. Quella del loro nascondiglio non può essere anteriore al 1457 (monete di Pasquale Malipiero a. 1457-62) e non posteriore al 1482 (monete di Gubbio, Federico da Montefeltro, a. 1444-82) e può collocarsi nel decennio decorrente dal 1470 al 1480, quando la comparsa degli Ottomani nei paesi di confine di Istria e persino nel settentrione della provincia avea posto lo spavento fra la popolazione della stessa, la quale memore ancora di quanto ebbe a soffrire durante la guerra fra re Sigismondo di Ungheria e la Signoria di Venezia, temeva il ripetersi degli orrori, di cui fu vittima nel 1430 e fors'anco di stragi ben maggiori.

Esaminando con attenzione il ripostiglio costituito da 1341 monete delle quali 32 d'oro, si osserva che l'89 % delle monete che lo compongono appartengono agli anni 1400 fino al 1482, che le monete del doge *Foscari* sono ad eccezione dei ducati e dei mezzi grossi, straordinariamente tosate (stronzate come si usava dire), che la maggior parte dei soldini del doge *Steno* portano traccie sicure dell' azione del fuoco, mentre quelle che vanno dal 1457 al 1482 epoca del ripostiglio, relativamente poche, sono di ottima conservazione. È lecito quindi di supporre, che la quantità grande di monete tosate non abbia rappresentato nel tesoretto, che dell'argento metallico, cui si ricorreva in caso di bisogno, ma non del metallo monetato. Era in certo modo un deposito metallico, forse un fondo di garanzia, che si conservava unito, assieme ad oggetti che rappresentavano un valore fors'anco semplicemente d'affetto.

In questo riguardo spicca la circostanza, che mentre le monete argentee venete sono in generale più o meno deteriorate dalla tosatura, le 289 della zecca patriarcale d'Aquileja, anteriori al 1457 sono in buona parte benissimo conservate, alcune anzi a fior di conio. Sembra quindi che verso le stesse s'avesse un rispetto particolare.

La questione riflettente le persone che nascosero le monete è difficile a sciogliersi. Alcune circostanze però lasciano campo a delle supposizioni.

Nel sacchetto a pentola che conteneva le monete vennero, come si disse, rinvenuti cinque anelli. Tre degli stessi sono anelli sigilli con monogrammi, uno ha la rappresentazione delle mani unite. Quattro sono d'argento, mentre il quinto è di bronzo e porta traccie di pietre bianche incastonate. Oltre a ciò il sacchetto conteneva due bottoni d'argento.

La rappresentazione delle mani unite sopra uno degli anelli parla per sè stessa di fratellanza, depone per la presenza d'associazioni unite fra di loro con ideali religiosi di aiuto reciproco e fors'anco generalmente umanitario. Le mani unite figurano realmente nell'insegna dei frati minori-conventuali di San Francesco e noi troviamo che nell'anno 1429 esisteva a Pola una *Fraternitas sancti Francisci* esistente ancora nel secolo XIV, affigliata di certo all'antico cenobio dell'ordine francescano (1). Gli anelli-sigillo, i quali portano delle iniziali e di cui uno è di donna e gli altri due d'uomo, appartennero probabilmente a capi della fraternità ed aggiungono maggior probabilità alla supposizione che il tesoretto abbia appartenuto ad una confraternita, forse a quella di S. Francesco e che lo stesso sia stato nascosto nel momento del pericolo e rimasto ignorato chi sa per quali circostanze sopravvenute.

Pola, 13 settembre 1913.

Dott. Bernardo Schiavuzzi.

(1) Gnirs A. *Quellen zur Sozial-und Wirthschaftsgeschichte der Polesana im späten Mittelalter*, etc. Programma dell'I. R. Scuola reale di Pola, 1908 e Atti e Memorie della Società Istriana d'Archeologia e Storia patria, XX-102.

Lettere di Guido Antonio Zanetti
ad Annibale degli Abbati Olivieri Giordani
di Pesaro

(Continuazione, v. fasc. III, 1913, pag. 395).

11. (XI — 19).

L'intenzione mia è di ristampare non solo le monete inedite, ma ancora quelle che da altri sono state pubblicate per unirle tutte assieme: è vero che si potrebbe far a meno di riportare quelle inserite negli antecedenti Tomi (1), e a quelle riferirsi, ma essendo queste state sogette alla critica del Co: Carli per esser male intagliate, per tal motivo penso di pubblicarle; perciò la supplico a graziarmi dei disegni di quelle che mi mancano per farne fare i disegni.

Amirarò con sommo piacere le notizie sopra il valore delle monete, e dei generi. Son persuasissimo che questo sia un punto troppo difficile da por in chiaro, ma trattato colla profonda sua erudizione non riuscirà, che sciolto, e di gradimento agli eruditi. E qui desideroso di qualche suo comando con tutto il rispetto mi protesto d'essere

Bologna, Febbraro 1772 (2).

12. (XII — 23).

Dalla gentilissima sua 15 corrente sento che abbia ricevuto i disegni trasmessogli, e che fra di essi ve ne sia dei superflui per la poca variazione d'uno all'altro: io convengo con essa lei che il portar le piccole variazioni sarebbe una spesa tratta al vento, e la mia intenzione era tale, ma io feci i disegni per porli sotto alla vista di V. S. Illma per osservare se mai ve ne fosse delle necessarie. Scielte però quelle che crede necessarie, di queste sole io ne farò fare i rami delle quali la prego a suo comodo d'indicarmelo quali siano. È verissimo che i Fiorentini attendono a queste mi-

(1) Ossia della Raccolta dell'Argelati della quale lo Z. intendeva fare la continuazione con l'opera sua.

(2) Questa lettera manca del giorno e ho conservato la collocazione che ha nel codice non essendovi ragione alcuna per cambiarla.

nucie, perchè nell'anno scorso spedii a Firenze l'esemplare delle monete del Sig. Reposati, perchè si riscontrasse nella Galleria del Granduca se vi erano monete varie, e in esso fu notato una gran quantità di variazioni, che poco interessano e così se non alle necessarie, e sostanziali ho atteso (1). Son persuasissimo che molte monete e notizie ella abbia di codesta Zecca, che a me mancano e perciò mi ralegro con essa lei, e nello stesso tempo con me medesimo per aver il vantaggio di esser onorato delle sue grazie che non potevo sperare altrove. E qui desideroso di qualche suo comando con tutta la stima mi protesto

Bologna, 14 Feb. 1772.

13. (XIIII — 24).

Giorni sono dal sig. Comend. Boccaferri mi è stato favorito le due ultime opere di V. S. Illma delle quali gliene rendo infinite grazie, e così si vanno aumentando le obbligazioni verso di lei, ch'io non so al certo come ricompensare.

Ieri l'altro feci acquisto della prima moneta de' Malatesti di codesta Zecca pubblicata dal Bellini nella prima dissertazione, e non mi costò che un quattrino; se però non l'à fatta disegnare lo farò io.

Due altre monete sino ad ora a me ignote feci acquisto. Una d'oro di Francesco M. II Duca d'Urbino col ritratto ed arme, ma diverso dallo scudo d'oro che si era fatto incidere, essendo questo quasi grande come un Paolo (2). La seconda di mistura come un quattrino. Da una parte si vede la Rovere colla corona sopra, ed attorno le lettere **EX CONIUG AMBEVO**. Nel rovescio la solita Aquila (3). Cosa indica una

(1) Anche questa opinione ebbe in seguito a modificare lo Z., come si può vedere scorrendo le aggiunte fatte alle zecche di Pesaro e dei Duchi di Urbino in fine del t. I e più ancora in fine del t. III. Anche le *minucie*, com'egli le chiama, hanno la loro importanza specialmente per stabilire la diversità delle emissioni e la conseguente cronologia delle monete; purchè non si cada nell'eccesso opposto di considerare cioè come varianti i difetti dovuti alla battitura o all'uso.

(2) È lo scudo d'oro riprodotto in Z. I, 120, 28 e in R. II, 305, 28, che è diverso ossia più grande di quello riportato a pag. 136 del primo e 329 del secondo col n. 45.

(3) Z. I, 106, 21 e 22; R. II, 285, 21 e 22.

tall'iscrizione io nol so certo, probabilmente indica qualche sposalizio: se sopra a questa moneta avesse qualche notizia la supplico a comunicarmela per poterla inserire nell'opera del Sig. Reposati.

E qui tutto disposto a suoi cenni col dovuto ossequio mi protesto d'essere

Bologna, 18 Marzo 1772.

14. (XV — 25).

In risposta dell'ultima sua gentilissima 21 cad. la ringrazio della descrizione favoritami delle due monete da V. S. Illma possedute perchè con esse chiaramente si spiega la mia che è quasi simile ad una delle sue, per aver le seguenti parole EX CONIUG ALT · BE · VO · cioè *Ex coniugio altero benevolentia,* che chiaramente si adattano al secondo sposalizio di Livia della Rovere con Francesco Maria II, come saggiamente ha pensato. Mancandomi i disegni di tali due monete sarei a supplicarla di farmene fare i disegni per poterle far incidere, e porle nell'opera del sig. Reposati. La moneta d'oro di Guidubaldo da lei posseduta con le lettere nel Rovescio non era certamente uno scudo d'oro, ma un ducato, e perciò diverso sì nel peso, bontà e valore dai scudi d'oro, che per diferenzia furono fatti più larghi.

Circa poi a quanto mi ricerca riguardo all'opera, che sta tessendo sopra le monete Pesaresi per favorirmi, sinceramente gli dico che se verrà voluminosa in maniera che non oltrepassi i dodici, o quindici fogli non mi dà alcun travaglio benchè la maggior parte fosse storia fuori delle monete: ma se poi fosse assai più voluminosa, e la maggior parte storia mi rincrescerebbe, non perchè mi disestasse il Tomo, che assai più ne comprenderebbe, ma per aver levato dall'opera del sig. Reposati tutta la storia, a riserva di un Ristretto della vita di ciascun Principe per poter spiegare le monete coniate sotto essi, e ciò per continuare il metodo degli antecedenti Tomi di cui (*sic*) mi sono prefisso di proseguire. Se però credesse che fosse per riuscire assai più voluminosa, allora si potrà ripiegare perchè tutti abbiano le sue convenienze, ed è di stampare prima a parte la di lei opera, e poscia levare la storia superficiale per la spiega-

zione delle monete come presentemente facio coll'opera del sig. Reposati e così si contentarebbe chiunque ancora desiderasse a parte la storia di codesta Città, senza prendere tutta l'opera, le quali notizie non saranno che per essere agradite dagli Eruditi per esser parto della di lei erudizione. Sicchè se accorda questo ripiego come spero, gli soggiungo, che allora potrà compierla come desiderava, cioè d'inserirvi anche le medaglie coniate ad onore dei Principi stati Padroni di Pesaro e nello stesso tempo potrebbe far parola dell'antica Zecca come lo ha fatto il sig. Reposati di quella di Gubbio. Se conviene in ciò a me spetterà netta la spesa per i rami, e per la stampa. Ciò è quanto posso sopra ciò dirle. V. S. mi dica il suo sentimento, per poter la cosa combinare perchè altro non desidero, che aver l'onore ubedirla in tutto quello ch'io potrò.

Il Rmo P. Abb. Trombelli ha fatto acquisto di un Codice manoscritto originale (1) continente intiera la difesa di Francesco Maria dalle calunnie del Quiciardini (*sic*). Questo è scritto in buon stile, e meritarebbe di esser stampato, ma non vi è chi sia l'autore.

In atenzione di qualche riscontro, e de' gentilissimi suoi comandi, con tutto il rispetto me le protesto d'essere

Bologna, 28 Marzo 1772.

15. (XVI — 29).

Le rendo mile grazie dei disegni delle due monete favoritomi mediante l'ultima sua gentilissima 4 corr., e questi colle notizie graziatemi nella penultima sua serviranno per maggiormente illustrare l'opera del sig. Reposati.

Ho sentito con piacere che V. S. Illma abbia terminata la sua dissertazione sopra le monete Pesaresi, e me ne ralegro; non vedo l'ora di leggerla per aver il campo di amirare questa sua fattura, che per esser suo parto non può essere che eruditissima, e perciò avrò motivo d'imparare, unitamente agli Eruditi allorchè sarà pubblicata nel Settimo

(1) Tale ms. viene citato dal R. II, 101-102 in nota come appartenente alla Biblioteca di S. Salvatore di Bologna.

Tomo dell'Argelati, in cui sarà inserita dopo quella del sig. Reposati.

E qui nuovamente ringraziandola, con tutta la stima me le protesto d'essere

Bologna, 8 Aprile 1772.

16. (XVII — 30).

In seguito dell'ultima sua compitissima delli 26 scorso, ricuperai ieri l'altro l'involto, nel ricever il quale son rimasto talmente contento che non potrei esprimerlo. Mi sollecitai pertanto per godere dell'eccellente Dissertazione, quando in fronte il mio nome ritrovo. Esamino vedo e m'accorgo non esser questi per altra causa ingiunto che per un tratto di sua magnanimità, bontà e gentilezza, onde eccomi pieno di confusione e mortificazione, e coll'obbligo di protestarle eterne le mie obbligazioni. Quali ringraziamenti usare io non so, dirò che restami il desiderio, e l'obbligo di compensare a tanto, almeno coll'opera e premura mia, perchè questa resti esattamente stampata e perchè resti servita delle cento copie a parte che desidera; ma questa tarderà qualche tempo perchè intanto che non è terminato il secondo tomo deldell'Opera del sig. Reposati (che si cominciarà quanto prima stante che del primo si stampano i documenti) non posso farla stampare: ma solecitarò quanto posso lo stampatore perchè succeda più presto che si può. Intanto farò fare tutti i rami indicati per averli in ordine. Io sto leggendo con mio sommo piacere questa sua dotta fatica, e la trovo eruditissima, e tutta secondo il mio genio. Anche fosse più voluminosa non mi disestarebbe perchè è tutta quasi risguardante le monete, e quella storia che vi ha inserita è necessaria. Sono in sentimento di non privar le cento copie, che desidera dei rami delle medaglie perchè fuori del mio assunto troppo vi stanno bene, anzi vi sono necessarie e così feci in quella del sig. Reposati, benchè lui amasse non inserirle. Spero che ciò non gli dispiacerà, perchè in altra sua mi espose il desiderio che aveva di ciò fare. Attendo pertanto sopra ciò prima la sua aprovazione.

Ho sentito con piacere che Mons. Garampi (1) stampi un'opera sopra le Monete Pontifizie perchè son persuaso che vi sarà tutta quella erudizione, che ciascuno può desiderare; e spero che per quelle di Bologna, che mi premono più delle altre (stante l'assunto intrapreso di scrivere sopra le medesime) di ritrovarvi molta materia pel mio proposito, perchè ha molto pescato in questi nostri Archivi anni sono, con intenzione di stampare sopra di esse cosi che ora se ne prevalerà.

Della confidenza avuta circa S. Santità (2) io non useronne mai e l'accerto, come posso accertare che non le potrà essere che di perfetto aggradimento come agli altri di per-

---

(1) Non occorrono commenti a questa lettera che è nel tempo stesso un giudizio autorevole sul lavoro dell'O. e una prova della moderazione dello Z. nel convenire con le idee altrui anche quando fossero in parte contrarie alle sue, come vediamo qui a proposito delle medaglie che, giova rendergli questa giustizia, l'O. non confonde affatto con le monete, come allora si usava di fare comunemente.

Troviamo qui un primo accenno all'opera del Garampi, pregevolissima ma rimasta incompleta: *Saggio di Osservazioni sul valore delle Monete Pontificie,* opera che troveremo ricordata altre volte in seguito sopra tutto per il desiderio vivissimo dello Z. di consultarla. Di essa aveva dato notizia il Garampi stesso all'O. con la lettera seguente: " Rimini 18 Maggio 1772. Sono andato a varie riprese osservando la " vostra Dissertazione sulle Monete di Pesaro; ma ho avuto tali e tanti " interrompimenti, che nè ho potuto notarvi come volevo per mio pro- " fitto varie notizie e riflessioni, che vi ho trovate, nè ho potuto rifletter " più posatamente a qualche dubbio che mi è insorto. Ho notato ciò " non ostante nell'accluso foglio alcune poche cose e lascio a voi il " pensiero di meglio ponderarle. Rispetto però al Ducato di Carlini, ai " prezzi dei Fiorini e Ducati, vi suggerisco di aspettare l'arrivo del mio " libro sulle monete pontificie. Parmi che vi troverete parecchie cose " a vostro uso e disponetene pienamente, tanto per i documenti, che " per le riflessioni come di cose vostre. Scrivo *raptim* prima di partire. " Conservatemi la vostra cordiale amicizia. Riverite la Sig. Teresa, il " sig. Co. Sassatelli, Passeri, Lazerini, etc. Addio ". Dove si apprende la sincera buona volontà di que' nostri vecchi studiosi che non si peritavano di comunicarsi i loro lavori per migliorarli giovandosi dei reciproci consigli.

(2) Quale questa confidenza intorno a S. S. che era allora Clemente XIV? Ecco uno dei casi in cui è veramente da rimpiangere lo smarrimento del carteggio Zanettiano.

fetta instruzione. Se altro non succede, sulla fine della prossima settimana, o nel principio dell'altra spero di portarmi a Loreto, perciò desiderarei aver il contento di poterla riverire ed ossequiarli la mia servitù. Intanto pieno d'ogni rispetto ed ossequio umilmente mi protesto

Bologna, 6 Giugno 1772.

17. (XVIII — 31).

Rimesso in Patria, è mio dovere rassegnarli la mia servitù, e ringraziarla dei favori compartitemi (1). Ad Imola diedi già esecuzione alle sue comissioni, come avrà già avuto riscontro, ma non successe già così a quelle datemi dal Sig. Dottor Grassi, perchè avendomi significato che aveva due piccoli involtini, mi esibii di portarli al suo destino, ma quando arivai all'aloggio trovai due gran involti i quali non stavano dentro la cassetta della carozza, così che fui costretto la mattina seguente rimandarglieli a casa, con mio dispiacere. Ad uno di questi nostri mercanti che passa per costì, gli ho consegnato il libro, che gl'indicai del Sig. Priore Bianconi sopra l'antico nostro Batisterio, diretto a V. S. Illma. Attendo dal Sig. Reposati l'indice del primo Tomo, che già è terminato; se perciò glielo dirigesse in un involtino la suplico di farmelo tosto avere posto che gli capitasse ocasione. E qui rasegnandoli la mia servitù, me le protesto di essere

Bologna, 4 Luglio 1772.

18. (XIX — 32).

Ieri l'altro ricevei l'involtino del Sig. Reposati speditomi da V. S. Illma del qual favore la ringrazio infinitamente essendo appunto venuto in tempo per potersi stampare.

Non si metta premura per i disegni delle Medaglie Pe-

(1) Il viaggio a Loreto di cui si parlava nella lettera precedente aveva avuto luogo e lo Z. aveva conosciuto personalmente l'O., accolto senza dubbio con la ospitalità fastosa ma cordiale che era caratteristica delle famiglie nobili e agiate della nostra regione.

saresi perchè vi è tempo. Gradirò sentire qualche risposta circa all'opera di Mons. Garampi, che desiderarei poter leggere per mia instruzione. E qui in atenzione di qualche suo comando con ogni stima mi protesto di essere

Bologna, li 22 Luglio 1772.

19. (XX — 33).

Ieri dì questo stampatore Lelio dalla Volpe mediante il spedizioniere Fattorini spedì a V. S. Illma una palla di libri segnata A O che la prego riscuoterla da questa condotta, e spedirla al Sig. Reposati, come avrà avuto ordine del medesimo. Questa contiene il primo Tomo dell'Opera del Sig. Reposati dal quale ho riscontro, che ha a V. S. spedito la prima copia per osservarla, perciò trascorsa che l'abbia la supplico per ciò che risguarda le medaglie e monete, che è cosa mia a dirmi liberamente se camina a dovere, e se possa proseguire così per l'avenire. Gli dico che è cosa mia confidentemente perchè nell'opera nulla comparisce, il che non era così perchè nell'ultima pagina prima dei documenti mi aveva dato ordine di farvi una protesta a mio favore come feci, ed approvata che l'ebbe si stampò, ma poscia volle che si ristampasse in altra maniera che poco era a mio favore, ed io la levai del tutto, e vi posi un ripiego, come potrà osservare se gli manda una copia che non sia legata dove si trova detta pagina tagliata, il che mi aveva fatto risolvere di non proseguire più oltre, ma fui poi consigliato a non farlo e trattare bene per male, e per non pregiudicare l'opera stessa, perchè non si forniva più assolutamente in Bologna (1).

Si è già cominciato il secondo Tomo e lo Stampatore mi ha promesso che si stamparà con sollecitudine sicchè terminato che sia si proseguisse il giorno dopo la di lei dottissima Dissertazione. Mi è capitata una moneta di codesta Zecca che non trovo pubblicata da niuno, nè fra quelle che mi ha favorito il disegno, e la credo battuta se non fra

(1) Qui lo Z. riassume la storia della sua vertenza con il R. che è esposta per esteso con i relativi documenti nel Tomo I della Raccolta, pagg. VIII-XVI.

le prime uscite dalla Zecca di Pesaro, almeno dal tempo di Pandolfo. Eccogli malamente in fretta il bozzo (1). Essa è di rame con qualche argento e la credo un quatrino per essere simile a quelle dei Malatesta di Rimino e a quella dei tre fratelli Malatesta di Pesaro. Fattovi le sue osservazioni mi grazierà poi di unirla alle altre notizie da favorirmi per inserirle a suo luogo. È tutta simile alli quatrini di Perugia come potrà riscontrare. Spero che tal scoperta gli sarà grata, come eziandio spero che mi onorerà dei suoi comandi per dimostrarli quella stima che gli professo protestandomi di essere ecc.

Bologna, 12 Settembre 1772.

20. (XXI — 39).

Mi dispiace infinitamente in sentire dalla gentilissima sua 15 corrente i disturbi sopravenutogli per certi fideicomessi contrastatogli, ai quali ha tutta la ragione di lasciare i studi geniali per attendervi, acciò sostenerli, perchè così potrà sperare di riportarne vittoria, come gli auguro; che al contrario ne potrebbe dubitare, come l'esperienza mi fa toccar con mano per la perdita di una riguardevole lite avuta da certi miei principali i quali per esser molti da tutti è stata trascurata, e per conseguenza perduta pochi mesi sono, benchè ne avessero data tutta la speranza di riportarne vitoria, ed il motivo è stato accertato esser quello appunto, che indica V. S. Illma di non indirizzar bene, e tener dietro ai legali di Roma. Restandogli però qualche momento di quiete sarei a suplicarla ad impiegarlo nel fare osservazione, a sollievo alle fastidiose applicazioni, a cui è costretto attendere, e farmi nello stesso tempo la grazia di stendere a suo commodo quelle riflessioni, che crederà opportune, unitamente alla spiegazione della Medaglia di Costanzo, che gli feci vedere costì, e ch'ella notò l'iscrizione e unirle alle altre scoperte fatte che mi onorò mostrarmi quando fui in Pesaro, che aveva notato in un foglio a parte, che pose fra

(1) Evvi il disegno del quattrino che poi comparve al n. II della tav. I unita alla dissertazione dell'O.

l'originale della sua Dissertazione, perchè non ho ne avrò mai l'ardire di por le mani nè di far annotazione veruna alla sua eruditissima Dissertazione, e perciò la prego di dispensarmi (1). In atenzione de pregiatissimi suoi comandi, con tutto il rispetto me le protesto di essere

Bologna, 19 Settembre 1772.

21. (XXII — 40).

Col'ultima sua compitissima ho ricevuto il diligente disegno della Medaglia di Costanzo, che ho unito alle monete per quanto prima farle disegnare. Allorchè mi grazierà dell'altra con la pianta della città di Pesaro, riceverò volontieri anche le altre due stampate benchè siano al rovescio perchè serviranno per scorta all'Incisore per inciderle. Le giunte trascrittemi saranno poste a suo luogo come desidera, nella stessa forma che mi ha indicato.

Non fu rimedio a persuadere il Sig. Reposati che la sua opera era troppo voluminosa per ciò che risguarda la storia perchè a digerirla non erano bastanti due anni, come lui vi ha impiegati, richiedendo il suo argomento soltanto un ristretto dei rispettivi Conti e Duchi per indicare il tempo che furono battute le sue monete. Quello poi che era necessario non lo volle fare, ch'era di portarvi i rami delle Medaglie e spiegarle, ma io a suo dispetto le feci intagliare, e l'obbligai a lasciarmele inserire, perchè credevo che gli potessero fare onore. Così fu dei documenti delle monete che non ne voleva inserire che due o tre, ma avendogli richiesti glieli ho posti per prova di ciò che si dimostra. Se sopra l'argomento delle monete vi fosse qualche svista, lo riceverò per una finezza ad indicarmelo per poterlo correggere sinchè si è in tempo. Il Revmo Padre Abbate Trombelli mi ha imposto di riverirla distintamente.

---

(1) Conferma chiara della grandissima deferenza e quasi venerazione che aveva lo Z. per l'O. Egli non ebbe mai scrupolo di aggiungere o levare agli scritti che gli venivano inviati per la sua Raccolta. o quanto meno di annotarli anche in senso contrario a quello dell'autore, Ciò non fece, anzi non volle fare, come apprendiamo da questa lettera per la dissertazione dell'O.

E qui ansioso di sentire buone nuove di sua salute, unitamente a suoi comandi, con tutta la stima me le protesto di essere

Bologna, 10 Ottobre 1772.

22. (XXIII — 41).

Essendo terminata la stampa della vita di Francesco Maria I mi resta a descrivere le sue Monete, fra le quali ci sono quelle di Pesaro, di cui mi mancano le dovute notizie. Se mai n'avesse qualcuna la prego a graziarmele. Una ve n'è d'oro che mi figuro sia uno scudo, che ha nel rovescio la pianta della città, per qualche motivo avrà certamente il Duca fatta ivi imprimere, e forse per aver ristorata o ingrandita la medesima; se ciò susiste la prego ad indicarmi il tempo ed altre particolarità se ve ne sono (1). Io son di parere che il Duca Lorenzo non tenesse aperta zecca in Urbino non ostante che monete si trovano col nome di essa Città, per ciò affermare desiderarei prima avere la di lei aprovazione (2).

Esendovi variazione nella data della Bolla di Giulio II a Francesco Maria I allorchè lo investì di Pesaro la suplico ad indicarmi se susista ciò che è notato nella Dissertazione delle Monete o pure nell'altra delle ragioni del titolo etc., per poterle coreggere se il copista avesse sbagliato (3). E qui suplicandola di perdonarmi della libertà che mi son preso d'incomodarla, ed attribuirla soltanto a buon fine, sperando che non sarà per negarmi questo favore unitamente a suoi distintissimi comandi, quali vivamente bramo per dimostrarli quella stima che le professo di essere

Bologna, 28 Novembre 1772.

---

(1) La risposta dell'O. in data 1 dicembre 1772 trovasi in Z. I, 59: manca in R. II, 153.

(2) Z. I, 53-54; pare che l'O. fosse dello stesso parere.

(3) La data della Bolla di Giulio II con la quale investe Francesco Maria I della signoria di Pesaro è 16 febbraio 1513: cfr. R. II, 44.

23. (XXIV — 42).

Io resto mortificatissimo in vedermi senz'alcun mio merito a vista onorato di cortesissima sua risposta in data primo corr. sopra quanto la suplicai coll'ultima mia del perchè Francesco Maria I pose nella moneta d'oro, che presso V. S. si trova, la pianta di cotesta città. Ciò è appunto quanto può desiderarsi sopra tal argomento, per tanto a vista ne faccio quell'uso che gl'indicai ponendola tal quale sotto la spiegazione di tal moneta, e son persuaso che farà onore non meno a V. S. che al Sig. Reposati.

Se nel leggere il primo Tomo del detto Sig. Reposati si fosse incontrato in qualche errore sopra il trattato delle monete lo riceverò per un favore particolare l'indicarmelo per poterne fare la correzione sinchè sono in tempo. E qui per non più distraerla novamente la ringrazio, e pregandola ad onorarmi di qualche suo comando per dimostrarli quella stima, e servitù che le protesto di essere

Bologna, 4 Decembre 1772.

24. (XXV — 43).

Col ultima sua gentilissima 8 corrente ricevei l'esatto disegno del Medaglione di Costanzo Sforza, e la stampa dell'altro inciso al rovescio per i quali gli rendo infinite grazie. Avendo questi due disegni posti a suo luogo, e riordinati gli altri favoritimi secondo l'ordinazione della sua dotta Dissertazione, ho osservato che mi mancano i disegni delle due medaglie pubblicate dal Muratori e l'altra di Giovanni Sforza con la leggenda *Joannes Sfortia Pisauren P.* perciò mi fo coraggio a chiedergliene anche di queste il disegno per poterne poi di tutte farne fare le stampe in due tavole, se lei crede opportuno. Se gli sia facile l'indicarmi la data del Bando delle Monete pubblicato da Lorenzo de' Medici alorchè era padrone di codesti Stati, mi farebbe sommo piacere (1).

Le prove sempre sincere di sua cordialità in ogni tempo

(1) Il bando sulle monete emanato da Lorenzo de' Medici è senza data: esso manca al R., si trova invece in Z. I, 61. Circa l'importanza di questo bando cfr. la lettera successiva e quanto ne dice lo Z., l. c.

verso di me dimostrate richiedono in me ancora novi motivi di riconoscenza e stima e perciò presentandosi favorevole occasione colle prossime feste del S. Natale così mancar non voglio di non esercitare quegli atti del mio ossequio nel medesimo tempo ad augurarle dal cielo ogni più felice successo, e prosperità. Gradisca pertanto quest'atto di mio rispetto, e creda che solamente l'onore de' suoi stimatissimi comandi può rendermi contento, coll'attenzione addunque di questi con tutta la stima mi protesto d'essere

Bologna, 16 Decembre 1772.

25. (XXVI — 77).

Ella ha ben ragione di lagnarsi meco per non essersi efettuata la stampa della sua eruditissima dissertazione nel tempo che gli avevo indicato, ma gli assicuro che non ne ho la menoma colpa, ma tutta lo stampadore, che non ha mantenuta la parola di dar compiuta la stampa dell'opera del Sig. Reposati nel tempo promesso; così avendo io nello stesso tempo cominciato il mio proseguimento dell'Argelati con l'istessa Opera del Reposati, così sino a tanto che non è terminato il secondo Tomo, che già sono alla metà, non posso stampare la sua dissertazione, quando voglia proseguire con metodo. La suplico pertanto ad avere anche un poco di soferenza sino a tanto che sia terminata la materia di detto secondo Tomo, che poscia a vista sarà stampata e così uscirà prima, o nel tempo stesso la sua dissertazione che escirà quello del Sig. Reposati, e questo spero che fra due mesi circa si cominciarà la stampa. I disegni che mi mancano sono quelli delle sole due Medaglie riportate dal Muratori fra le monete di Pesaro, cioè quella di Costanzo col rovescio della Fortezza ed il moto *Saluti et memoriae condidit* segnata n. VI, e l'altra di Camilla segnata IX che ha nel rovescio il moto *sic itur ad astra.*

Se mi sapesse dare qualche notizia della morte della duchessa Elisabetta, e del perchè gli fosse battuta la medaglia col moto *Hoc fulgenti fortunae dicatis* le gradirei per correggere un passo nell'Opera del Sig. Reposati sinchè si è in tempo, perchè il sig. Reposati mi scrive che non ne ha

notizia, e me ne fa premura per parte di Mons. Gradenico Vescovo di Ceneda (1).

La ringrazio della notizia favoritami, da me chiestagli al solo fine di porre in chiaro più che si può le monete del duca Lorenzo de' Medici. Gli assicuro che non ho mai veduto un Bando di monete fatto con miglior giudizio di quello pubblicato dal detto Lorenzo, che può servire di s(c)orta a qualunque Principe per il Regolamento delle monete nel proprio Stato. E qui dispostissimo ad ubedirla, con tutto il rispetto mi protesto di essere.

Bologna, 6 del 1773.

26. (XXVII — 78).

Accluso al gentilissimo suo foglio 9 corrente ho ricevuto i due disegni esattamente fatti delle due medaglie chiestegli, per le quali gliene professo infinite obbligazioni, come altresì delle notizie tanto riguardo la morte della duchessa Elisabetta, che della sua Medaglia, colle quali notizie correggerò l'errore corso nella vita del Sig. Reposati (2). Ma non si ri-

(1) La medaglia è riprodotta in R. II, 96; la leggenda del rovescio è: **HOC FVGIENTI FORTVNAE DICATIS** e non *fulgenti,* come per errore ha scritto lo Z. Cfr. anche: *Trésor de Numismatique et de Glyptique — Médailles coulées et ciselées en Italie IIme Partie*, Paris, 1836, in-fol., p. 22, tav. XXIV, e Armand. *Les Médailleurs Italiens,* II, 118 e III, 202, dove la medaglia viene attribuita a Gian Cristoforo Romano. L'O. per quanto riguarda il luogo e la data della morte della duchessa Elisabetta, rispose dimostrando che doveva essere avvenuta in Urbino nei primi giorni di febbraio del 1526. Il paragrafo relativo della sua lettera in data 9 gennaio 1773 è riportato in R. II, 492, nell'indice alla voce *Gonzaga Elisabetta.* Egli ben si era apposto perchè effettivamente dagli studi più recenti risulta che la duchessa morì negli ultimi giorni di gennaio del 1526 in Urbino. Cfr. A. Luzio e R. Renier, *Mantova e Urbino,* Torino, 1893, in-8, p. 272-273. Il duca Francesco Maria I non arrivò in tempo a raccoglierne l'ultimo respiro, perchè il 31 gennaio scrisse da Legnago al marchese di Mantova che gli era giunta colà la notizia della morte della sua bene amata madre di adozione, ma partì subito per Urbino di dove è datata la lettera menzionata dall'O.

(2) Parrebbe che l'O., oltre alle deduzioni circa la data della morte della duchessa Elisabetta rispondesse anche intorno alla medaglia. Ma quale fu la sua risposta?

stringeranno qui, poichè comprendo che assai ne abbia fatti per mancanza di notizie, stante non aver fatto quelle diligenze necessarie, che richiedevansi ad una simil opera, e per aver avuto troppa prescia di pubblicarla senza comunicarla a chi si richiedeva: ma vi dovrà pensar lui a difendersi da chi gli potrebbe chiedergliene conto. Se da coteste Gazzette ne sia escito l'estratto ne desiderarei vederne cosa ne dicono, perciò allorquando sarà stampato mi farà sommo piacere di farmi avere una copia del foglio che di ciò parla.

Per maggiormente solecitare la pubblicazione della sua distintissima dissertazione spero di aver indotto lo stampatore ad aggiugnere un altro compositore, il che se mi mantiene la parola spero che presto ne vedremo il fine, ed ella sarà servita di tutto quanto richiede. E qui pregandola a continuarmi la sua stimata grazia e de' suoi comandi, con tutto il riguardo

Bologna, 13 del 1773.

27. (XXVIII — 79).

Io son persuaso persuasissimo che costì si provi un grave pregiudizio per causa dei quattrini, perchè vi sono tutti quelli delle tre Legazioni, e noi ne siamo sì talmente privi che per il bisogno corrono non solo i sesini e i quattrini forestieri di pessima qualità, ma fino i pezzi di rame tagliati a mano, e sino le capelle dei chiodi. Io non so comprendere come costì e per tutta la Marca abbiano lasciati correre quattrini, che battuti sono per la sesta parte del baiocco, per la quinta parte del medesimo, perchè come V. S. mi scrive vi è una differenza di un venti per cento, se un tal disordine non vi si pone riparo i quattrini che qui si admettono per il bisogno di aver i spezzati, passeranno anche questi nella Marca ed acresceranno il pregiudizio. Il ripiego fatto di far sì che anche le tre Legazioni prendino i quattrini a cinque il Baiocco per impedire l'introduzione nella Marca senz'altro provvedimento non mi par eseguibile, ne è stato abracciato per moltissime ragioni, e per esse e per la novità di dover mutare tutti i conteggi in dette tre legazioni, non fu osservato il Bando di tal riduzione, e qui in Bologna per

volerlo fare osservare, cominciavano le persone a tumultuare, e lo stesso successe a Ferrara, come mi acennò allora il sig. Bellini. Altro provvedimento non vi trovo che quello di levare il superfluo di loro e passarlo a noi per la necessità che ne abbiamo, e poscia di far osservare il Bando che i nostri non corrino che a sei, ma l'ostacolo della perdita farà che noi rimarem privi, e loro la superfluità reccarà maggiormente pregiudizio, se il governo di Roma non vi pone riparo, il che sarebbe desiderabile. Oltre questo pregiudizio noi abbiamo tutti i baiocchi e mezzi baiocchi per così dire di tutto lo Stato Pontificio per la sproporzione che vi è nel valore delle monete, e ciò con grave scapito del commercio, ma tutto ciò sia detto fra noi (1). Se vaglio a poterla obedire con tutta libertà mi comandi e mi troverà qual mi protesto d'essere

Bologna, 27 del 1773.

28. (XIII — 44) (2).

Si è ormai alla fine nella stampa della vita di Francesco Maria II perchè non vi resta che le monete del medesimo e quelle di Gubbio coniate sotto la Chiesa, che si sbrigarà presto per esser un mero indice. Mi resta a dimostrare cosa fossero i quattrini della Cerqua i quali furono ridotti nel 1600 in mezzi sesini, e se vi era differenza dei mezzi sesini e quattrini. Così se gli aclusi quattrini con le lettere F·M·DVX, che ho posti sotto a Francesco Maria II per esser simili a quelli del medesimo veramente ad esso duca appartengono o al primo, come mi è venuto scrupolo, perchè il fulmine

(1) Queste riflessioni di un contemporaneo competente come lo Z. saranno preziose per chi farà la storia della circolazione monetaria nello Stato Pontificio durante il sec. XVIII.

(2) Questa lettera, portando la data 26 febbraio 1772, è collocata nel Codice al n. XIII: io ho creduto trasportarla qui perchè dalla lettura appare che il 1772 fu scritto per errore invece di 1773. Basta osservare la lettera n. 22 del 28 novembre 1772 dove è detto che era terminata la stampa della vita di Francesco Maria I, per capire che sei mesi prima non poteva essere terminata quella della vita di Francesco Maria II.

che si vede in uno di essi pare che non si possi adattare al II, ma più tosto al primo. Ed in ultimo cosa indicar vogliono quelle quattro lettere P·F·S·V· in uno di essi quattrini in vece del nome del duca, tutte dificoltà che solo l'erudizione di V. S. Illma può decidere, perciò questo è il motivo per cui li reco incomodo per suplicarla a porre in chiaro tai dubi (1). In atenzione pertanto delle sue grazie unitamente ai suoi comandi con vera stima me le professo di essere

Bologna, 26 Febbraro 1772 (sic).

29. (XXVIIII — 45).

Fra le monete di Guid'Ubaldo secondo mi è sfugito di riportare la sudetta Moneta (2) pubblicata dal sig. Bellini nella prima edizione della sua prima dissertazione al N. III poichè dalla forma de' caratteri la credo battuta nello stesso tempo che uscì quella descritta dal P. Zacconi in occasione dello sposalizio di Francesco Maria II, ma gliene chiedo però prima il suo saggio parere. E siccome non avrà quest'operetta del sig. Bellini perchè allorquando fu stampata per in-

(1) L'O. rispose a tutte queste domande e delle varie risposte abbiamo notizia dalle lettere successive dove lo Z. le discute.

(2) Si riferisce all'unito disegno di una moneta simile a quella pubblicata in Z. I, 86, 41, con la differenza che l'aquila del diritto non è nè coronata nè posta entro una ghirlanda, e il Santo del rovescio ha l'abito lungo fino ai piedi richiamando in certo modo la figura di S. Terenzio come è disegnata nella moneta dei tre fratelli Malatesta: V. Olivieri, tav. I, n. 3. Questa moneta non si trova più nella Dissertazione del Bellini quale fu pubblicata a Ferrara nel 1755 e nel volume V dell'Argelati, mentre esisteva nella prima edizione poco nota fatta dall'Argelati stesso. Cfr. in Arg., V. *Observatio praevia,* dove è spiegato ciò cui accenna lo Z. La soppressione di tale moneta da parte del Bellini, più che ad una inesattezza del disegno può far credere a un grave dubbio sulla autenticità di essa, perchè il disegno si poteva correggere, senza toglierlo del tutto. Io non ho potuto confrontare questa prima edizione del Bellini per accertarmi se si debba a lui l'assegnazione di tale moneta ai Malatesta, come parrebbe dal numero d'ordine che portava: erronea assegnazione cui alludono il R. II, 205 (*Z.* I, 85) e l'O. nella sua dissertazione pag. XV (Z. I, 191). Però dato che la moneta corrispondesse al disegno, l'attribuzione poteva giustificarsi se non per la forma delle lettere almeno per la figura del Santo.

serirla nel V Tomo dell'Argelati, il sig. Bellini la ristampò in Ferrara con levar alcune monete fra le quali la sudetta, o gliene inserì altre molte, avendone per accidente una copia dalla quale ho levato il detto disegno non ho voluto mancare di trasmettergliene il tipo perchè mi dica il suo sentimento.

Ho fatto acquisto di una moneta inedita d'argento di Costanzo simile alle due del valore di due terzi di grossi, ma di conio diverso, cioè da una parte nella sommità del margine l'armetta della città, e all'intorno del solito stemma inquartato si legge **CON · SF · DE · AR · CO · COTI · PISA · D**, dall'altra si vede M. V. sedente in trono simile a quella pubblicata dal Muratori al N. VII senza l'armetta che si vede in quella del Bellini o del Muratori. Se crede di doverne far parola nella dottissima dissertazione, la prego d'indicarmi dove si deve colocare.

Ho pure acquistato il quattrino col fulmine, ed avendolo posto cogli altri non vi trovo alcuna difficoltà per crederlo battuto dall'ultimo duca perchè come ha ella saggiamente riflettuto evidentemente la fabbrica dimostra esser di tal tempo.

Nella prefazione della sua eruditissima dissertazione asserisce di aver fatto acquisto di un'antica moneta Pesarese dopo che fu stampata l'altra dissertazione, se però credesse ben fatto di questa porne il rame nel frontispizio delle cento copie, che si stamparanno a parte per lei, lo farò ben volentieri allorquando me ne grazierà il disegno, molto più che la dissertazione viene nella stessa forma dell'altra. E qui in atenzione delle sue grazie, unitamente a suoi stimatissimi comandi con tutto il rispetto mi protesto d'essere

Bologna, 10 Marzo 1773.

30. (XXX — 53).

Le nuove diligenze fatte sopra le Monetuccie di Francesco Maria II pongono sempre più in chiaro la sua asserzione e mi rendono persuaso, e perciò convengo con lei, come già gli scrissi. Amiro la sua interpretazione data alle quattro iniziali che si veggono in altro quattrino, perchè camminano a dovere. Se si potesse credere che dopo esser stati banditi i quattrini della quercia nel 1600, se ne fossero bat-

tuti col egual conio non potrebbe esser più adattata, ma il trovarsene con diverso conio fa dubitare che dopo tal tempo non se ne coniasse più con la rovere, e perciò non possa appartenere al Principe Federico, ma più tosto al nome de' Zecchieri.

Le rendo grazie del disegno dell'altra monetina di Gui-d'Ubaldo che non avevo notizia, che si porrà poi in aggiunta, perchè non si è più in tempo di porla a suo luogo. Questa maggiormente pone in chiaro il dubbio che si aveva che l'altro quattrino col fulmine non potesse appartenere al ultimo duca per esser il detto fulmine emblema dei duchi come mi assicura (1).

La sua eruditissima dissertazione e non miscea è in mano de' Revisori, per porla quanto prima sotto il torchio il che succederà come spero sul fine di quaresima perchè proseguiscono i stampatori ad attendervi indefessamente, ed io non manco di attendervi con molta premura perchè mi preme assai: ma per non fare due segnature, ella abbi pazienza anche per questo poco, giachè l'à avuta sino ad ora e l'assicuro, come già gli scrissi, che io non ne ho colpa, anzi molte volte mi sono fatto intendere con lo stampatore, per non avermi mantenuta la parola data, per la quale io deggio mancare a lei. In altra mia la pregarò a favorirmi dei disegni di quelle Monete Pesaresi che mi mancano per farle incidere tutte in tante tavole per aver la dissertazione compita e perchè non abbi il lettore a ricorrere ai libri del Muratori e del Bellini per osservare i disegni, che poi non sono esatti, persuaso io sono che non mi negarà questa grazia perchè riesce di maggior suo lustro, e non si disesta per nulla la sua opera, mettendovi solo a suo luogo il numero che chiamerà la moneta nella Tavola, giacchè così si è fatto per le Medaglie. E qui tutto disposto ad ubedirla mi protesto di essere

Bologna, 13 Marzo 1773.

---

(1) Si tratta della moneta portata dallo Z. I, 86, 43 che manca al R. Si vede che giunse in tempo per essere collocata a posto.

31. (XXXI — 54).

Acuso il gentilissimo suo foglio dei 2 corrente e la ringrazio delle notizie favoritemi. Il quattrino con le sigle P · F · S · V · essendo ben conservato presso di me, ed altro simile ne mandai al sig. Reposati, non v'à luogo a dubitarne della realtà di esse, ma soltanto potrebbesi credere ivi poste per sbaglio dell'incisore in vece delle iniziali del nome di F · M · DVX, sbaglio che non pare credibile, perciò bisogna suporle ivi poste per qualche altro motivo. Il sig. Reposati le supone iniziali delle città di Pesaro, Fossombrone, Sinigaglia e Urbino per indicare che tal moneta non doveva aver corso che in dette città, ma tal interpretazione a dir il vero non è credibile, nè può susistere per più motivi. Andavo fra me stesso pensando che in ocasione del primo sposalizio di detto Francesco Maria si coniarono i quattrini di S. Terenzio, e nel secondo sposalizio gli altri con la Rovere ed il moto *ex coniugio altero benevolentia,* se si poteva attribuire alla nascita del Principe Federico; ma ritrovo molti ostacoli, e specialmente quello che nel 1600 erano stati banditi tutti i quattrini colla quercia detti perciò dal volgo della Cerqua, così non è credibile che ne fossero dopo coniati di conio simile, ma bensì gli altri che chiamarono mezzi sesini, che dai Capitoli della Zecca com'Ella ha suposto, ho rilevato che sette si spendevano per otto della Cerqua: se gli riuscisse d'interpretarle, la prego darmene notizia (1).

Gli altri quattrini per le giuste osservazioni da lei saggiamente fatte bisogna confessare che ad esso Duca appartengono; quel solo del fulmine per aver la fascia e la rovere come nelle monete di Francesco Maria I potrebbesene dubitare, ma lei che lo possiede avrà già rilevato dal confronto cogli altri, che non è così antico. Niuna moneta del Duca Francesco Maria II nelle diligenze fatte per scoprirle tutte acciò farle incidere, ho io potuto vedere: se però nel

(1) È da credere che l'O. riuscisse a persuadere lo Z. della giustezza della interpretazione data alle iniziali P. F. S. V., non ostante la difficoltà veramente grave opposta da questo, perchè, mentre nel testo (I, 93, 12) le lettere sono lasciate senza interpretazione, questa viene data in appendice, I, pag. 450.

suo studio ne avesse alcuna, come mi accenna d'aver veduta, è duopo che io la preghi a comunicarmene il disegno. Se Francesco Maria II non fece rappresentare il fulmine in detta Moneta per indicare che egli era un fulmine di guerra benchè fosse in sua gioventù tutto portato alla milizia, lo potrebbe aver fatto per rappresentare la sua sovranità e potenza, velocità ed ampiezza di gloria, la quale dagli Egizi n'era col folgore simboleggiata. Il Padre Revmo Trombelli mi ha imposto fare i suoi complimenti e riverirlo distintamente da parte sua. E qui novamente ringraziandola col pregarla d'onorarmi de' suoi comandi con la dovuta stima mi protesto d'essere

Bologna, 16 Marzo 1773.

32. (XXXII — 55).

Il disegno della moneta d'argento di Costanzo Sforza da me acquistata lo trovarà qui accluso (1) unitamente alla nota delle monete che mi manca l'esatto disegno. Se però alcune di esse l'avesse duplicata, e che non avesse difficoltà di privarsene, mi farebbe sommo piacere di comunicarmele, che sarà in tutto sodisfatto di quanto mi richiederà, e allora di quelle che mi favorirà non occorre che ne facci il disegno. L'acluso disegno quando non gli giova mi farà il favore di rimandarlo per servirmene per il rame.

Dalla posta ho ritirato la Medaglia di codesta Accademia (2), e gliene rendo ben infinite grazie, perchè è veramente bella, e merita di esser intagliata; e perciò ne farò fare il rame per porlo nel frontispizio com'ella ha saggiamente pensato, perchè convien più a questa, che all'antica per il motivo indicatomi. E qui ansioso di qualche suo comando con tutta la stima me le protesto d'essere

Bologna, 20 Marzo 1773.

---

(1) O. Tav. I, n. XI.

(2) La medaglia figura sul frontispizio della Dissertazione Oliveriana stampata a parte, Bologna dalla Volpe 1773, essa è opera firmata di *Agostino Franchi,* da aggiungersi quindi alle due medaglie di Flaminio Cornaro e di Angelo Maria Querini ricordate dal Forrer, *Biographical Dictionary of Medallist*, London, 1904, in-8, vol. II, p. 136-137.

Moneta de' Malatesti con le lettere P · G · pubblicata dal Bellini N. 2.

Moneta di Alessandro Sforza pubblicata dal Muratori al N. 1; Bellini al N. 1, 2.ª dissertazione.

Moneta del sudetto d'argento simile a quella del Muratori che ha nella sommità del margine l'armetta di Pesaro.

Moneta di Costanzo pubblicata dal Muratori al N. V; Bellini al N. VI, 2.ª dissertazione; N. IV, 2.ª dissertazione; N. V, 2.ª dissertazione.

Moneta del sudetto già da lei descritta al N. I (*sic*) e pubblicata dal Muratori al N. IV, ma quello che è di peso grani 26 che suppone il quattrino perchè l'altra di grani 13 la tengo. Essendo di valore differente doveva esserlo anche nel conio almeno nella grandezza (per) distinguerla dall'altra.

Moneta del sudetto pubblicata dal Bellini al N. III, prima dissertazione; N. II, 2.ª dissertazione; N. III, 2.ª dissertazione.

Moneta di Camilla pubblicata dal Muratori al N. X; Bellini al N. X, 2.ª dissertazione; Manni nel Tom. V dell'Argelati pag. 77; Bellini al N. VII; N. VIII; N. IX.

Moneta di Giovanni pubblicata dal Bellini al N. XIII con l'armetta; N. XI.

Moneta di Leone X pubblicata dal Bellini al N. XVII, quattrino.

Il P. Ab. Trombelli possiede una monetina di mistura simile a quella pubblicata dal Bellini nella 2.ª dissertazione al N. I di Alessandro Sforza, ma il leone non ha cotogno; se ciò merita osservazione potrà indicarlo (1).

(*Continua*) G. CASTELLANI.

(1) Ecco i numeri corrispondenti alle monete qui elencate nelle tavole unite alla Dissertazione dell'O.: tavola I, n. IV, V, VII, VI, IX, X, XIII, XV, XVI; tavola II, n. XVII, XVIII, XIX, XXII, XXIII (due volte), XXIV, XXV, XXVI; tavola III, n. XXX, XXXV, XXXXV; tavola I, n. VIII.

Una moneta inedita della zecca di Milano

Ebbi in questi giorni la fortunata combinazione di acquistare la moneta di 40 lire di Napoleone I coniata nella zecca di Milano nel 1807. Quantunque esista il decreto in data 12 gennaio 1807 ordinante la coniazione di tutta la serie delle monete d'oro, d'argento e di rame colla data sopradetta, non erano però conosciuti che i pezzi da *5 lire, 2 lire, 1 soldo, 3 centesimi, 1 centesimo.*

La mia moneta d'oro, di ottima conservazione, ma evidentemente usata, contribuisce quindi ad aumentare la serie finora conosciuta con tale data di emissione. — Eccone la descrizione:

℞ — **NAPOLEONE IMPERATORE E RE** (fra le marche di zecca, la melograna e la coppa capovolta). Testa nuda a sinistra. All'esergo **1807** sotto **M**.

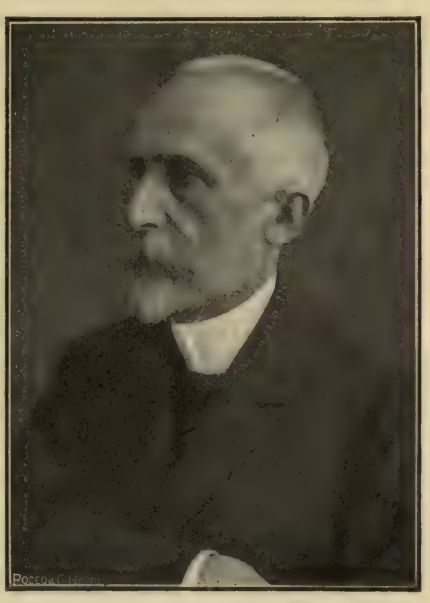
R̶ — **REGNO D'ITALIA** Stemma del Regno Italico. All'esergo **40 LIRE**. Sul contorno esterno, a rilievo **DIO PROTEGGE L'ITALIA**.

Oro, titolo 900, peso gr. 12,900.

STEFANO CARLO JOHNSON.

NECROLOGIE

ALFREDO FEDERICO MARCHISIO.



Con **Alfredo Federico Marchisio** la Numismatica Sabauda perde il suo più valente cultore e se la Sua dipartita costituisce un lutto per l'intera Famiglia Numismatica Italiana, nel campo particolare degli Studi Sabaudi la scomparsa dell'Uomo Insigne lascia un vuoto che non sarà facilmente colmato.

La pubblicazione di un'opera importante e comprensiva come quella di Domenico Promis, lavoro pei suoi tempi singolare per acume critico e soda documentazione, non lasciò di buon'ora ai cultori della Numismatica Sabauda che la risorsa di andar spigolando per quel campo in cui il Maestro aveva in breve raccolte sì abbondanti messi, dimodochè i nomi di coloro che continuarono per la via così magistralmente aperta, non poterono andar legati che a studî e ricerche complementari, a dilucidazioni

di particolari, ad illustrazioni di carte e monete al Promis rimaste ignote.

Fecero pertanto seguito a quell'opera capitale, per tacere delle molte minori, le monografie più o meno numerose e diffuse del Rabut, del figlio stesso del Promis, del Perrin, del Ladé ed ultime per ordine cronologico, ma non certo per merito, quelle del Marchisio.

Ma Vincenzo Promis e Francesco Rabut non diedero che parte della loro attività alle discipline numismatiche; il Perrin con scarsa critica e non molta esattezza non seppe trarre adeguato profitto dai documenti e dalle monete che potè avere sott'occhio; il Ladé, per quanto diligente e diplomaticamente scrupoloso, alle volte si lasciò dal suo temperamento bizzarro e dalla mancanza di soda coltura, trascinare a conclusioni fantastiche ed inaccettabili.

Fra questi studiosi tutti, quello a cui meglio converrebbe il titolo di continuatore di Domenico Promis sarebbe invero il **Marchisio.** E di fatto continuatore ne fu, poichè attraverso alle varie Memorie pubblicate nell'ultimo decennio, egli condusse la cronaca e la descrizione della monetazione della Casa di Savoia, dal punto in cui le aveva lasciate il Promis, fino alla morte del Re Galantuomo.

Benchè di esigua mole, questi brevi fascicoli valgono meglio di grossi volumi; soltanto le persone che poterono seguirne l'elaborazione e che videro il **Marchisio** al lavoro, conoscono quale ingente copia di materiale, quale scrupolosa documentazione, quale rigorosità di metodo e di controllo adoperasse il compianto nummografo. Da migliaia di fitte pagine di trascrizioni d'archivio e di note assiduamente e pazientemente radunate per lungo volger di anni, dal copioso materiale della sua privata collezione, egli esprimeva la quintessenza in quelle monografie che, nella loro forma piana e volutamente modesta, resteranno modelli del genere e il più valido sussidio a tutte le persone che vorranno d'or in poi occuparsi della Monetazione Sabauda del XIX secolo.

Tutto al contrario degli amplificatori che stemperano le più insignificanti divulgazioni numismatiche in un mare magnum di digressioni, di ripetizioni di cose già note, di cenni storici di seconda mano, il **Marchisio** faceva severa e vigo-

rosa opera di sintesi e nell'elaborazione dei suoi lavori eliminava senza pietà quanto potesse apparire mero sfoggio di erudizione e vanagloria di raccoglitore.

Poichè nel **Marchisio** il raccoglitore andava di pari passo collo studioso e dalla sua collezione egli trasse argomenti per la maggior parte delle sue pubblicazioni, finchè dalle prime brevi illustrazioni particolari non assurse a quegli studi magistrali di cui si è ora parlato e che costituiscono l'opera sua più notevole.

Nulla vi ha di perfetto a questo mondo: il ritorno alla luce di nuove monete, la scoperta di documenti sepolti od ignorati potranno per avventura permettere di completare taluni studî del **Marchisio**, ma non sarà temerario l'affermare che assai difficilmente potrà trovarsi nell'opera sua alcunchè da emendare o da confutare.

Il cav. **Alfredo Federico Marchisio** nacque in Alba nel 1858, di patrizia famiglia di Caraglio. Conseguita la laurea in leggi, ben tosto alle discipline giuridiche antepose le storiche e da queste gradatamente si andò indirizzando alle numismatiche, che a poco a poco dovevano assorbire tutta la sua attività.

Raccoglitore appassionato ed avveduto, egli riuscì a radunare una delle più importanti collezioni di Monete Sabaude conosciute, ricca di pezzi rari e spesso unici e di singolari conservazioni; la sua raccolta poi di prove di zecca non trovava fra le private alcuna che la eguagliasse.

Oltrechè agli studî di Chi la possedette, il ricordo di quella splendida collezione resterà legato all'insigne monumento del *Corpus,* nel cui primo volume in special modo, ad ogni passo s'incontrano descritti esemplari, per lo innanzi inediti, della Raccolta Marchisio.

Nè sarà a tal proposito indiscrezione rammentare che il nostro erudito Sovrano tenne il **Marchisio** in grandissimo conto e gli volle dare ripetute prove della Sua stima e della Sua benevolenza.

Dopo avere per lungo tempo dedicato le sue assidue cure alla moneta metallica, più recentemente il **Marchisio** aveva rivolta l'attenzione a quella cartacea, finora così negletta, e da varî anni andava radunando esemplari e docu-

menti per dare una degna illustrazione anche alla carta moneta emessa dai Re di Sardegna.

Di queste ricerche egli aveva, non è molto, offerto un saggio interessante in questa stessa *Rivista* (vol. XXV); giova ora sperare che l'opera a cui egli aveva dedicato l'ultimo periodo della sua troppo breve esistenza venga sollecitamente pubblicata per intero.

Per tutti coloro che ebbero agio di avvicinarlo, per quanti ebbero la ventura di averlo maestro e consigliere, il ricordo di **Alfredo Federico Marchisio** non morrà. Di tratto cortese e delicato, di modestia e semplicità esemplari, pronto a render servigio a chiunque avesse ricorso a lui, egli metteva con rara liberalità a disposizione degli studiosi la sua dottrina, la sua esperienza, le sue collezioni, la sua biblioteca.

Credente convinto, ma senza intolleranza, indulgente e pietoso verso altrui, severo soltanto con sè stesso, il **Marchisio**, colla distinta, melanconica, magra persona, ricordava in modo impressionante taluna di quelle figure di gentiluomini, dal volto pensieroso ed ascetico, che con tanta penetrazione psicologica fissò sulle sue tele il pennello suggestivo del Greco.

Di una sensibilità acutissima, squisita, pel padre per la famiglia egli nutrì un vero culto; già duramente provato dalla immatura perdita dell'amatissimo fratello Guglielmo, soffrì dalla susseguente morte del padre sì fiero colpo, che mai più si riebbe.

Da quel punto egli cominciò ad abbandonarsi ad una insanabile melanconia e, pur continuando, finchè le forze lo sorressero, ad attendere ai consueti prediletti studî, si andò e con lo spirito e col corpo vieppiù staccando dalle cose terrene.

Disdegnoso delle cure continue e pazienti, degli infiniti riguardi che il suo stato precario di salute avrebbe richiesto, egli si andò lentamente spegnendo e mancò ai vivi il 2 maggio di quest'anno.

La Direzione della *Rivista*, che per lunghi anni annoverò l'Estinto fra i suoi più valenti ed assidui collaboratori,

lo scrivente che si reca ad onore di averlo avuto prezioso amico e consigliere, con animo commosso porgono al fratello, avv. Edoardo Marchisio ed ai Congiunti tutti, le più vive, sincere condoglianze.

L. C.

Opere Numismatiche di A. F. MARCHISIO

L'opera numismatica di A. F. Marchisio va distinta in due parti.

La più importante è costituita dai 15 " Studi sulla Numismatica Sabauda „ che egli stesso volle come separare dai rimanenti suoi lavori, numerandoli progressivamente, e che contengono fra altri i suoi importanti lavori sulla Monetazione dei Re Carlo Felice, Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II, nonchè il ricco ed utilissimo " Elenco Bibliografico per la Numismatica Sabauda „.

La seconda e minor parte è costituita da lavori che trattano di monete estranee alle zecche Sabaude.

Nell'elenco bibliografico che segue, si sono del pari classificate in due serie queste diverse pubblicazioni, pur conservando in ognuna di esse l'ordine cronologico.

a) STUDI SULLA NUMISMATICA DI CASA SAVOIA:

Memoria I. — Una moneta inedita del duca Carlo Emanuele I rinvenuta a Dronero (*Rivista Italiana di Numismatica*, 1901).

Memoria II. — Sopra una Lira finora sconosciuta di Vittorio Amedeo I (*R. I. di N.*, 1902).

Memoria III. — Alcune monete inedite di Vittorio Amedeo II (*R. I. di N.*, 1902)

Memoria IV. — Altre monete inedite del duca Carlo Emanuele I (*Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche*, vol. VI, Serie Numismatica. *Roma*, 1903).

Memoria V. — Un Obolo di Carlo Giovanni Amedeo, VI duca di Savoia (*R. I. di N.*, 1904).

Memoria VI. — Le prove di zecca per Vittorio Emanuele II (*R. I. di N.*, 1904).

Memoria VII. — Supplemento alla Memoria VI sulle prove di zecca per Vittorio Emanuele II (*R. I. di N.*, 1905).

Memoria VIII. — Le monete del 1.° Re d'Italia (*R. I. di N.*, 1907).

Memoria IX. — Supplemento alla Memoria VIII sulle monete del 1.° Re d'Italia (*R. I. d. N.*, 1907).

Memoria X. — Le monete di Carlo Alberto per la Sardegna (*R. I. di N.*, 1910).

Memoria XI. — Elenco Bibliografico per la Numismatica Sabauda (*Atti della Soc. Piemontese di Arch. e Belle Arti*, vol. VIII, *Torino*, 1910).

Memoria XII. — Le monete di Amedeo I di Savoia, duca d'Aosta, Re di Spagna (*R. I. di N.*, 1911).

Memoria XIII. — Statistica monetaria di Carlo Felice (*R. I. di N.*, 1912).

Memoria XIV. — Alcuni cenni e dati statistici sulla Carta Moneta dei Re di Sardegna (*Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, Torino, 1912 e poi in *R. I. di N.*, 1912).

Memoria XV. — Statistica monetaria del Regno di Carlo Alberto (*Rivista Italiana di Numismatica*, 1912).

b) STUDI SU VARI ARGOMENTI:

Cenni sulle monete di Pio IX e della Repubblica Romana nel 1849 (*Riv. Ital. di N.*, 1893).

Il Ripostiglio di Chambave e una moneta inedita di Guglielmo I Paleologo, Marchese di Monferrato (*Torino*, Carlo Clausen, 1902).

Un Ongaro inedito di Jacopo III Mandelli, conte di Maccagno (*R. I. di N.*, 1905).

Divagazioni numismatiche. Una moneta " Porta Fortuna „ (*R. I. di N.*, 1906).

Un piccolo ripostiglio scoperto nel Vercellese (*R. I. di N.*, 1906).

Resoconto sovra alcune monete d'Oro trovate in Savoia (*Bollettino Italiano di Num. e d'Arte della Medaglia*, 1907).

Di una medaglia patriottica milanese (*Contributo all'omaggio alla memoria di Solone Ambrosoli* in *R. I. di N.*, 1908).

La moneta di Carlo Emanuele I in Omaggio alla Madonna di Vico (*L'Eco del Santuario di Mondovì*, presso Vicoforte, anno IV, fasc. X. *Mondovì*, 1908).

Elenco di un piccolo ripostiglio di monete scoperte a San Secondo di Pinerolo (*R. I. di N.*, 1913).

Vestigia di antichità trovate nella villa " La Torre „ presso Alba (*Bollettino Alba Pompeia. Alba*, 1913).

Una singolare prova di zecca di Napoleone I (*R. I. di N.*, 1914).

GIROLAMO ROSSI.

Altra perdita nel campo numismatico!

Moriva in Ventimiglia, sua patria, ai 6 marzo scorso, più che ottantenne, essendo nato nel 1831, il comm. prof. **Girolamo Rossi**, ispettore dei monumenti a S. Maurizio, membro della Deputazione di Storia Patria di Torino. Autore di lavori numerosi e stimati, a cominciare dalla sua *Storia della città di Ventimiglia* (1867), egli consacrò i suoi studi anche alla numismatica. È noto anzitutto pel suo volume sulle *Monete dei Grimaldi principi di Monaco.* Oneglia, 1868, cui fecero seguito *Il principato di Seborga e la sua zecca*, in *Archivio storico ital.*, 1871, *Medaglia fatta coniare da Carlo III principe di Monaco* in *Giornale Ligustico*, 1875, *La zecca di Seborga* in *Gazzetta numismatica* di Como, 1881, ecc.

TEODORO DI LIEBENAU.

È morto a 73 anni, il 16 maggio, in Lucerna il dott. **Teodoro di Liebenau**, già direttore di quell'Archivio di Stato, uno dei più profondi ed operosi storici e numismatici della Svizzera. Lungo sarebbe il dare l'elenco delle sue numerosissime pubblicazioni di storia medioevale e moderna e di numismatica, pubblicate separatamente e nelle principali riviste svizzere e germaniche, nonchè in talune italiane; e che hanno aperto nuovi orizzonti alla storiografia svizzero-lombarda. Notiamo tra le principali numismatiche, pubblicate nel *Bulletin* e nella *Revue* numismatica svizzera, quelle che lo rendono meritevole di uno speciale ricordo nella nostra *Rivista*, anche perchè talune interessano la storia delle zecche di Mesocco, di Bellinzona, di Lugano e d'altre dell'Alta Italia, note per le loro falsificazioni.

Nel *Bulletin* degli anni 1876-1889: Das Münzrecht von Lugano; Eine Münzgenossenschaft der Urschweiz, 1548-1552; Luzernische Münzwirren im Jahre 1621; Zur Münzgeschichte

von Misocco; Die Urner Doublonen von 1636; Bericht des luzernischen Münzmeisters Jost Hartmann; Die projektirte Münzkonvention zwischen Trivulzio und den Waldstätten; Zur Münzgeschichte von Chur; Imitation von Luzerner Angstern; Die Luzerner Dukaten von 1656, eine Nothmünze; Die angeblichen Münzen von Gersau und Tessin; Probemünzen der drei Urkantone für die italienischen Vogtegen; Die von Uri, Schwyz und Unterwalden gemeinschaftlich geprägten Münzen; Die Münzmeister von Luzern; Fälschung der Batzen von Bern, Freiburg und Solothurn, 1650-52; Falsche Schreckenberger aus Correggio; Imitation von Luzernerschillingen; Ein Jeton der Lunati-Visconti.

Nella *Revue numismatique* del 1889: Zur Münzgeschichte von Tessin (1819-42).

Il **Liebenau** era anche conservatore della collezione numismatica annessa all'Archivio di Stato, e di lui fece menzione la *Guida Numismatica* dei fratelli Gnecchi (2.ª edizione, pag. 412).

Nella ricorrenza del 40.° anno di sua carriera archivistica, gli amici e suoi ammiratori, auspici le società svizzere di numismatica, di araldica e di folk-lore, gli avevano presentata una bellissima medaglia d'onore, modellata dal lucernese Giovanni Kaufmann. L'operosità sua, anche nel campo numismatico, avrebbe durato fin alla morte, se la sciagura della cecità, che l'aveva colpito, non l'avesse, negli ultimi anni, tolto agli studî prediletti.

A lui vada il nostro memore ricordo.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI

Babelon (Ernest). *La politique monetaire d'Athènes du V siècle avant notre ère.* — *Paris,* 1913, extr. de la *Revue Numismatique,* 1913, pag. 457 e seg.

L'illustre numismatico francese, Ernesto Babelon, pigliando argomento dall'opera del Cavaignac: *Histoire de l'antiquité,* il cui secondo volume, il solo fino ad oggi pubblicato, si occupa di Atene, studia la politica monetale ateniese, durante il tempo della sua talassocrazia. Il Cavaignac ha cercato di determinare, con vedute originali, le cifre che pagavano, come imposta, le città greche, sia le città dell'Asia, appartenenti alle satrapie dell'impero dei *Persi Acmenidi,* sia, in ispecie, quelle facienti parte dell'impero ateniese. La fonte principale è la ben nota lista delle imposte, serbataci da Erodoto (III, 89) dalla quale il Cavaignac, arrotondando le cifre, deduce: 1.° la superficie di ciascuna satrapia; 2.° le ricchezze naturali di ognuna di esse; 3.° la loro popolazione libera e sedentaria. E giunge alla conclusione che ogni individuo libero era tassato, presso a poco, per una dramma e mezza euboica, e che la popolazione dell'impero persiano era di trenta, a quaranta milioni di abitanti. Da questi dati il C. cava un'ipotesi, che cioè il sistema d'imposte, applicato dai Persiani, serviva di norma per la determinazione dei tributi, che Atene, al V secolo, riscoteva dai membri della lega attico-delica.

La notizia di queste contribuzioni urbane ci è serbata da testi epigrafici dell'anno 454 e sappiamo, pure, che siffatte tariffe subirono dei considerevoli rimaneggiamenti posteriori.

La critica ha fatto non pochi appunti alle conclusioni del Cavaignac, tacciandole addirittura di fantastiche, ma egli ha cercato di difendersi, rispondendo ai suoi critici, e facendo anche notare che ci ha presentato dei dati approssimativi, i quali sono delle congetture razionali, e non certo delle deduzioni assolute, come si può pretendere, per una ricerca di demografia moderna. La lista delle città tributarie di Atene ci è stata tramandata, da frammenti epigrafici, intorno ai quali, hanno spesa la loro opera illustri epigrafisti, quali il Köhler ed il Kirchhoff, e si domanda il C., bisogna contentarsi di questi testi, più o meno completi, senza poter tentare di cavarne neppure delle ipotesi, intorno alla vita economica della antichità? Il Babelon, pur dando ragione al Cavaignac, osserva che, se da altri si può affermare aver egli un po' lavorato di fantasia, nella interpretazione dei testi epigrafici, il materiale numismatico gli avrebbe fornito dei dati più sicuri e, da par suo, lo mostra col dotto e geniale scritto, del quale diamo notizia ai nostri lettori.

Nel 478 av. Cristo molti stati greci si raccolsero intorno ad Atene, sia per fare una guerra di rappresaglia ai Persiani, e sia per prevenire un eventuale ritorno degli Asiatici. Ma essi conservarono la loro autonomia politica, ed in ispecie, il diritto di battere moneta, che ne è il simbolo. Dovettero, tuttavia, riconoscere una necessità di ordine pratico, il predominio della moneta ateniese, a detrimento della propria. Atene era a capo della lega, e gli strateghi ateniesi erano i capi riconosciuti delle forze alleate, sicchè la moneta di Atene fu prescelta come *moneta della lega*. I tributi, fissati dall'ateniese Aristide, i lavori per la costruzione della flotta, il soldo degli equipaggi fu pagato, con moneta ateniese. Fu questa una necessità, per assicurare alla lega una forza di coesione, ed evitare anche delle contestazioni. I tetradrammi con la civetta, già prima della costituzione della lega, erano popolari, in tutte le città del bacino dell'Egeo, ed il loro titolo, elevato e regolare, li rendeva superiori agli

stateri di Egina, con la testuggine; e la divisione poi della moneta ateniese, non avendo frazioni irriducibili, rendeva facili i conti. È questa la ragione, per cui la lega non sentì il bisogno di coniare una moneta federale, nè mancano esempi di siffatte associazioni monetali, dovute ad analoghe necessità.

Gli stateri di oro ed i tetradrammi di Alessandro Magno furono emessi, per ragioni simili, ed è risaputo che nel III e II secolo avanti l'êra volgare, in tutto il mondo ellenico, per una tacita intesa, fu adottato il tetradramma alessandrino, come moneta internazionale, che si coniò, per lunga pezza, con gl'istessi tipi tradizionali, e con semplici differenze di officina, che si riscontrano nell'area. Così dunque, al V secolo, i tetradrammi con la civetta, detti di *stile antico,* ebbero larga diffusione e preponderanza, su tutti i mercati. Era la egemonia monetale, corollario di quella politica; ed in tutti i ripostigli monetali rinvenuti, la moneta ateniese si trova mischiata con le altre. E che Atene avesse avuto un grande interesse a diffondere la sua moneta, lo provano pure le norme, con le quali cercò di disciplinarne la circolazione. Due testi epigrafici, giunti fino a noi in istato di frammento, scoverto l'uno nel 1855 a Smirne, dal Baumeister, e l'altro nel 1903 dal Willhelm e dall'Hiller von Gaertringen, contengono un decreto, approssimativamente del 420-415 av. Cristo, col quale si richiama un precedente decreto di Clearco, che vieta alle città tributarie di Atene di coniare moneta autonoma. Questo decreto, a parere del Babelon, lungi dal rivelarci, come han creduto alcuni dotti, che lo han preso in esame, che Atene ricorreva a delle misure di rigore, per rimediare alla sua situazione economica, diventata difficile, per la piega presa dalla guerra del Peloponneso, è piuttosto una delle ultime manifestazioni di una politica, seguita costantemente, fin dall'epoca in cui, dopo la invasione dei Persiani, si costituì, sotto la sua egemonia, la lega difensiva dei Greci. E dopo avere, come egli sagacemente dice, indagate le ragioni morali di questa politica di Atene, cerca di studiarne l'applicazione, esaminando le serie monetali delle città tributarie della Lega.

Se si studia accuratamente la monetazione delle città,

alle quali Atene imponeva il suo protettorato, si constata come quasi tutte smettono dal coniar moneta, non appena entrano a far parte della lega. E se continua la emissione, il loro numerario autonomo si limita, solo alla moneta locale, la drachme e le sue divisioni. Così Egina, entrata a far parte della lega, cessa dal coniare i suoi famosi stateri, che avevano circolato, per lunga pezza, in tutti gli scali commerciali delle isole e delle coste del mare Egeo, e si limita, soltanto, ad emettere dramme, con la testuggine, ed i suoi sottomultipli. E passando, da Egina in Eubea, notiamo l'istesso fenomeno, in tutte le singole città. Eccezioni non mancano, è vero, ma dalle fonti storiche si può dedurre la conferma di quanto si è enunciato di sopra. Per esempio nei cinque grandi centri commerciali: Samo, Chio, Efeso e Teo, al V secolo, si continua la coniazione della grande moneta autonoma, ma Cos conia dei tetradrammi sul piede attico, puossi quindi supporre che Atene glielo abbia concesso, mercè una convenzione speciale, e giova notare anche, che i suoi tetradrammi sono rari, ed emessi ad intervalli, talvolta, ad occasione della celebrazione delle feste federali di Apollo. Samo, che pure conserva la sua monetazione, era, insieme a Lesbo e Chio, la più importante della confederazione attico-delica, alla quale forniva navi ed equipaggi: tutto ciò spiega la ragione; per cui essa conservava la sua monetazione autonoma, coniando una doppia serie di monete, l'una dal piede attico di gr. 17,20 e l'altra di stateri, del peso speciale di gr. 13,20.

E poi, bisogna notare anche che Samo non era, in origine, se non alleata di Atene e non tributaria, e che, ben presto, trovò insopportabile l'ingerenza di Atene nei suoi affari, e quindi, nel 440 si rivoltò, donde la ben nota spedizione, condotta da Pericle, per domare la rivolta. E del pari, Chio e Samo, alleate, ma non tributarie di Atene continuarono la loro coniazione. La monetazione di Efeso e Teo, soltanto non si spiegano facilmente, ma per la prima il Babelon suppone che la emissione dei grandi stateri di argento, del peso di gr. 13,60 sia stata fatta, per far fronte alle spese della ricostruzione del tempio di Artemide, distrutto dal fuoco, e che ebbe termine nel 460. Per Teo poi, la emis-

sione degli stateri eginetici, col tipo del grifo, dovette avvenire per ragioni speciali, a noi ignote.

In quanto alle città, che coniarono moneta di elettro, pare che Atene non abbia loro impedito l'esercizio del diritto monetale, che anzi, si sarebbe valsa della moneta di elettro, che circolava a bordo della flotta federale, e rimpiazzava l'oro. Nell'istessa capitale dell'Attica, le monete di elettro circolavano, insieme a quelle di argento, con la civetta. E se, in altre città, troviamo moneta autonoma, è bene notarlo ancora una volta, questa è battuta sul piede monetale attico. Se poi si esamina la monetazione di quelle città, le quali non presero parte alla lega, si trova la riprova, di quanto si è finora notato, perchè si osserva come la emissione dei tetradrammi e degli stateri sia fiorente ed abbondante: p. e. i belli ed artistici stateri eginetici di Tebe, gli stateri di Corinto e delle sue colonie, ecc. Dopo la disfatta di Atene in Sicilia nel 413, la lega venne meno, malgrado gli sforzi, fatti da Atene per richiamarla in vita: il predominio della moneta con la *civetta di antico stile* era finito per sempre. Al che si aggiunge, pure, un altro fatto, degno di nota, che cioè alla fine della guerra del Peloponneso, occupata Decelio dai Lacedemoni, gli Ateniesi non poterono più usare delle miniere di Laurio, ed è celebre la rivolta degli schiavi, che ivi lavoravano, rivolta, provocata dai Lacedemoni, e che fu una delle più celebri dell'antichità.

E le zecche, che fino a quel tempo, avevano dovuto smettere dal coniare, rifiorirono ad un tratto. Riappariscono i belli stateri di Egina con la testuggine; Rodi conia i suoi stateri di argento di 15 gr. e 50, i quali, ben presto, si spandono sulle coste orientali dell'Egeo, cacciando la moneta di Atene.

Nell'agosto del 394 Conone e Farnabaze sconfiggono a Gnido la flotta Lacedemone, ed allora, parve che le sorti di Atene volessero risorgere; una nuova lega si costituì, ma, a differenza dell'altra, come bene afferma il Babelon, fu soltanto una lega politica e militare, non una lega anche monetale, come, a torto, da altri si è voluto affermare. Le città, che vi aderirono, serbarono la loro coniazione autonoma, ed il proprio sistema monetale, usando, solamente,

il simbolo di Ercole, che strozza i serpenti, e talvolta la leggenda, abbastanza significativa: Συνμακικὸν ἀργύριον. Breve fu la durata di questa seconda lega; al IV secolo, la talassocrazia di Atene non era, se non un ricordo storico!

Con la sua dotta e chiara esposizione, il Babelon ci dimostra quale profitto si possa trarre, dal coordinamento della numismatica alla storia generale.

L. Correra.

Cagiati (Memmo). *Le Monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II.* Parte II. *Le zecche minori del Reame di Napoli.* — *Ivi*, 1913, fig.

In questo VI fascicolo della sua opera magistrale il ch. Autore incomincia la parte, certo più interessante del suo lavoro; la descrizione delle zecche minori del Reame di Napoli; il fascicolo ne comprende otto: *Alvito, Amatrice, Aquila, Atri, Avello, Barletta, Belmonte* e *Brindisi;* altre ventotto vi terranno dietro nei fascicoli seguenti. La pubblicazione è arricchita da una carta geografica del Reame di Napoli, e da un indice di tutte le sue città, a cui si attribuisce una zecca, e delle persone a nome delle quali si sono coniate le monete. Ogni città è preceduta dal suo stemma e da una breve monografia, che tratta della sua origine, della sua storia, delle sue vicende. Segue poi la minuta descrizione delle monete, corredata da finissime illustrazioni, che si ripetono ad ogni cambiamento di tipo. Ho detto che questa parte è la più interessante, e lo è in modo speciale per i nostri raccoglitori e amatori dell'Alta Italia, i quali purtroppo, fino a poco tempo fa, hanno sempre trascurato di occuparsi delle monete del Reame di Napoli, e tanto più di quelle delle sue zecche minori, che conoscono assai poco.

Questa pressochè generale indifferenza dei nostri raccoglitori aveva in gran parte origine dal fatto che di questa bella serie di monete italiane mancava un *Corpus*, un'opera d'insieme che le raccogliesse, le facesse conoscere ed apprezzare, e facilitasse a tutti il mezzo di ordinarle e classificarle. Infatti, dacchè questa lacuna fu colmata colla bella pubblicazione del Cagiati, si nota già da noi un risveglio, un

interesse, una passione per questa serie, che comincia ad essere studiata e coltivata al pari di tutte le altre serie italiane, e lo sarà ancora di più, quando il bel lavoro del Cagiati sarà completo.

Fra le zecche minori del Reame di Napoli, il ch. A., vi ha opportunamente compreso, non solo quelle già da tempo conosciute, e quelle recentemente ammesse ed accertate da numismatici, ma anche quelle (come *Cosenza*, *Isernia*, *Lanciano*, *Luco*, *Pizzo* e *Sansevero*) che sono ancora *sub judice*, ossia che furono proposte da taluni come probabili, per qualche documento che ne parla, o per qualche moneta che vi è attribuita, ma che aspettano ancora il risultato di nuovi studî per essere classificate con sicurezza fra le zecche italiane, o per essere definitivamente eliminate. È un nuovo campo aperto agli studiosi, che potranno utilmente dedicarvi le loro ricerche.

Ed ora, non vogliamo qui ripetere le lodi da noi già in varie riprese giustamente tributate al chiarissimo Autore. Ci limiteremo ad esternare il voto che sorgano presto altri studiosi ad imitarne l'esempio e a dare alle ricerche numismatiche quel valido ed efficace incremento, ch'Egli, ancora così giovane, ha saputo portarvi.

E. G.

Johnson (Stefano Carlo). La conquista della Libia nelle Medaglie, 1911-1914. *Milano*, 1914, fig.

Il ch. Autore ha fatto opera altamente patriottica e utilissima pubblicando questa bella monografia, nella quale sono illustrate tutte le medaglie, le decorazioni, le targhe, le placchette, ecc., che ricordano le fasi più gloriose della nostra conquista libica, dai primi movimenti delle navi nell'Adriatico e nel Mediterraneo (settembre e ottobre 1911) fino alla conclusione della Pace (15 ottobre 1912) e a quanto di notevole avvenne di poi fino al giorno d'oggi.

Oltre la riproduzione fototipica, ogni pezzo vi è minutamente descritto e accompagnato da notizie che ricordano l'avvenimento. Nessuna fra le più importanti fasi della

guerra vi è dimenticata; il bombardamento e la presa di Tripoli, gli sbarchi a Tobruk e a Derna, la presa di Bengasi, lo sbarco ad Homs, la battaglia di Sciara-Sciat, la presa di Ain-Zara, la battaglia delle Due Palme, Rodi e Psithos, Bu-Scheifa, Misurata e Sidi-Alì, l'immortale scorreria nei Dardanelli, Zuara, Zanzur, la Pace, ecc., ecc.

Assai opportunamente poi l'A. fa precedere alla illustrazione dei ricordi della guerra libica quelle delle *Medaglie* e *Oselle* coniate dalla Repubblica Veneta per la guerra sulle coste libiche dal 1753 fino al 1790, e chiude questi cenni storici, ricordando il bombardamento di Tripoli e della flottiglia tripolina per opera della squadra navale sarda, avvenuto nella notte dal 27 al 28 settembre 1825. A ricordo di quest'ultimo fatto esiste una medaglia fusa e bulinata, in unico esemplare che si conserva nel Medagliere di Torino.

E. G.

Anson (L.). *Numismata Graeca* (*Greek Coin-Types classified for immediate identification*).

Il signor L. Anson pubblica il testo della parte V della sua *Numismata Graeca,* dedicata all'*Architettura.* Acropoli, Arco trionfale, Arca di Noè, Ponte, Fabbriche, Carro sacro, Porta di città, Mura turrite di città, Colonne, Edifici, Fortezze, Fontane, Porte, Monumenti, Montagne, Obelischi, Fari, Portici, Piramidi, Pietre piramidali, Fontane, Templi, Teatri, Tombe, Torri, Vista d'Amaria, Vulcani, e alla *Marina.* Ancora, Aplustre, Galera, Prora, Poppa, Timone, ecc., Albero, Conchiglie, Tridente, ecc.

Il volume è pubblicato a Londra da Kegan Paul, Treuch Trübner & C., 1914.

Tolstoi (conte **Giovanni**). *Monete Bizantine.*

Nello scorso gennaio venne distribuita la sesta dispensa di questa accuratissima pubblicazione, comprendente le monete di Foca (n. 167 contro 51 del Sabatier) e di Eraclio (n. 470 contro 130 del Sabatier).

UNA RETTIFICA

Nella pubblicazione dal titolo: *La Pistrice sui primi tetradrammi di Catana e sull'aureo della collezione Pennisi* (Catania, 1914), l'autore prof. Casagrandi espone alcuni giudizî che esigono una rettifica. Egli suppone che l'esemplare che io ho illustrato nel mio libro *Coins of Ancient Sicily* (tav. VIII, 7) sia quello della collezione Pennisi, e che io abbia dato " una riproduzione assai inesatta nei lineamenti, " una vera contraffazione della figura del diritto e peggio " ancora del rovescio col cambiargli perfino la caratteristica " della forma orizzontale, talchè riesce veramente strano che " su tante contraffazioni, che per lo meno testificano igno- " ranza assoluta dell'originale, si sia potuto pronunciare una " sentenza specialmente basata *sul motivo dello stile* ".

Aggiunge poi in una nota a piè di pagina che la mia riproduzione è " evidentemente tratta da un disegno infedele ".

Se l'erudito autore si fosse presa la briga di mettersi in comunicazione con me prima di emettere i suoi giudizî, avrebbe saputo:

1.° Che l'esemplare illustrato nel mio libro non è quello del barone Pennisi, ma appartiene al Museo Britannico fino dal 1876.

2.° Che esso fu illustrato fino dal 1881 dal sig. B. V. Head in un libro di cui apparvero già quattro edizioni (*Guide to the principal gold and silver coins of the Ancients*). La posizione orizzontale del rovescio vi è conservata, quantunque io non veda l'estrema importanza di tale posizione.

3.° Che le riproduzioni in ambedue le opere non sono fatte da un disegno — come ognuno che conosca i primi elementi della riproduzione fotografica può accertare a prima vista — ma col metodo adottato oggigiorno da tutti i numismatici, con processo fotografico da una impronta in gesso.

Lascio a tutti i competenti di giudicare confrontando l'illustrazione a mezzatinta del prof. Casagrandi e quelle dei due libri inglesi, quale di esse dia più fedele rappresentazione della moneta.

La sua attribuzione della moneta può essere giusta; ma per ora non intendo entrare nella questione.

G. F. Hill.

Bellissima (dott. *G. B.*), Riordinamento del museo numismatico della R. Accademia dei Fisiocritici in Siena: relazione. *Siena,* tip. S. Bernardino, 1914, in-8 pp. 6 (Estr. *Atti R. Accad. dei Fisiocritici*).

Casagrandi (V.), La Pistrice sui primi tetradrammi di Catana e sull'Aureo della collezione Pennisi, con osservazioni sull'antica monetazione di Catana-Aetna. *Catania,* 1914, in-8, pp. 32-4 e 1 tav.

Catalogo della Collezione del conte G. L. Cornaggia-Medici-Castiglioni di Milano. Bronzi romani di bella conservazione (Vendita Ratto, aprile 1914). *Milano,* in-4 ill.

Catalogo delle monete di zecche italiane, componenti la raccolta dell'ing. Edoardo Martinori, in vendita all'asta pubblica per cura di P. e P. Santamaria, in Roma il 24 novembre 1913 e giorni successivi. *Perugia,* tip. V. Bartelli e C. 1913, in-8, pp. 405.

Cesano (*L.*), Lezioni di numismatica alla R. Università di Roma. Anno Scolastico 1912-13, in-4, pp. 464-16.

De Rinaldis (*Aldo*), Medaglie dei secoli XV e XVI nel Museo nazionale di Napoli. *Napoli,* Ricciardi editore, 1913, in-8, pp. 246.

Dotti (*E.*), Tariffa di monete medioevali e moderne italiane secondo l'ordine seguito dal *Corpus Nummorum Italicorum*, vol. II-III (Piemonte, Sardegna, Zecche d'oltremonti di Casa Savoia, Liguria, Isola di Corsica). *Milano,* U. Hoepli, 1913, in-4, due opuscoli pp. 66, 62.

Johnson (*Stefano Carlo*), La conquista della Libia nelle medaglie, MCMXI-MCMXIV. *Milano*, stab. per le arti grafiche Alfieri & Lacroix, MCMXIV, in-4 ill., pp. 95.

Marrocco (*Raffaello*), La monetazione Alifana. *Napoli,* tip. Melfi & Joele, 1913.

Mondini (*R.*), Spigolando tra medaglie e date, 1848-70-71. *Livorno,* R. Giusti, 1913, in-8 fig., pp. XVII-479.

Napoléon et son temps. Catalogue de la Collection historique J. J. Gayet de Félissent en vente aux enchères sous la direction des expertes ing. Carlo Clerici, dott. Cesare Clerici (Maison de ventes Lino Pesaro, 27 avril 1914). *Milan*, Romitelli, in-4 gr. ill.

Nocera (*Vincenzo*), I simboli mitologici negli stemmi ed emblemi greci e romani. *Terranova Sicilia,* 1913, in-8, pp. 18 e 2 tav.

Palmieri (*Palmiero*), Il popolino della Repubblica fiorentina. Nota. *Siena,* tip. editrice S. Bernardino, 1913, in-4, pp. 16.

Piccione (*M.*), La numismatica. *Milano*, A. Vallardi, 1914.

Prontuario per la riduzione delle lire italiane in marchi. *Milano,* tip. Capriolo & Massimino, 1914, in-16, pp. 209.

Prota (*Carlo*), Maestri ed incisori della zecca napolitana. Ricavati da documenti del R. Archivio di stato di Napoli. Contributo allo studio della numismatica napolitana. *Napoli,* tip. Melfi & Joele, 1914, in-4, pp. 29 e 1 tavola [Circolo numismatico napolitano, vol. I, n. I).

Relazione sui servizi della R. Zecca per l'esercizio finanziario 1911-1912 (Ministero del Tesoro). *Roma,* tip. Unione edit. 1913, in-8 fig., pp. 158 con cinque tavole.

Ricciardi (*Eduardo*), Medaglie del Regno delle Due Sicilie 1735-1861. Supplemento. *Napoli*, 1913.

Rossetti (*Carlo*), Il regime monetario delle colonie italiane. *Roma*, E. Loescher, 1914, in-8, pp. 143 (" Biblioteca di coltura coloniale „ n. I).

Blanchet (*Adr.*), Recherches sur l'atelier monétaire de Bayonne. *Paris*, 1913, in-8, pp. 72, e una tavola.

Bramsen, Médaillier Napoléon le Grand ou description des médailles, clichés, repoussés et médailles-décorations relatives aux affaires de la France, pendant le Consulat et l'Empire. Troisième partie, 1816-1869. *Paris-Copenhague*, 1913, in-4 ill., pp. 148.

Cabrol (*U.*), Histoire de l'atelier monétaire royal de Villefranche de Rouergue. *Villefranche*, Société anonyme d'imprimerie, 1913, in-8 ill., pp. xv-291.

Corbierre (*A. J.*), Numismatique bénédictine: 2d. album de l'histoire scientifique et liturgique des croix et de médailles de S. Benoît. *Rome*.

Cosset (*P.*), Catalogue de la collection des sceaux-matrices, cachets et timbres de la bibliothèque de Reims. *Reims*, imp. Monce, 1913, in-8, pp. xi-56 et planches.

Creste (*G.*), Les papiers-monnaie émis à Mortagne pendant la Révolution. *Bellême*, imp. Levayer, 1913, in-8, pp. 97 et 3 pl.

Decourdemanche (*J. A.*), Traité des monnaies, mesures et poids anciens et modernes de l'Inde et de la Chine. *Paris*, Leroux, 1913.

Gosset (d.r *Pol*), Catalogue de la collection des sceaux-matrices, cachets et timbres de la Bibliothèque de Reims. *Reims*, imp. L. Monce, 1913, in-8, pp. xii-57, pl. et fig.

Henri de la Tour, 1855-1913. Notice biographique (par *M. Ernest Babelon*), bibliographie, discours prenoncés aux funérailles. *Mâcon*, imp. Protat, 1913, in-8, pp. 70 e ritratto.

Picard (*Roger*), Les mutations des monnaies et la doctrine économique en France, du XVI siècle à la Révolution. *Paris*, Geuther, 1912, in-8, pp. 25 (Extr. de la *Revue d'histoire des doctrines économiques et sociales*).

Roy (*C.*), La Rochelle, son atelier monétaire, ses monnaies (1215-1836). *La Rochelle*, imp. Texier, 1913, in-8, pp. 91 et fig.

Acta Borussica. Denkmäler der preussischen Staatsverwaltung im 18. Jahrhundert. Herausgegeben von der kgl. Akademie der Wissenschaften. Die einzelnen Gebiete der Verwaltung Münzwesen. Münzgeschichtlicher Teil. Das preussische Münzwesen im 18. Jahrhundert. Bd. 4: Die letzten 40 Jahre 1765-1806. Darstellungen von *Friedrich Freiherr von Schrötter*. Akten bearbeitet von *G. Smoller & Friedr. von Schrötter*. *Berlin*, P. Parey, 1913, in-8, pp. viii-647.

Bahrfeldt (*E.*) *&* *Reinecke* (*W.*), Der Bardewiker Münzfund. Festschrift bei Gelegenheit der Neueröffnung des Museums in Lüneburg. *Berlin*, Verlag der Berliner Münzblätter, 1913, in-8. pp. 34 con ill. e tav.

B[uchenau] (*H.*), Italienische Nachahmung eines niederländischen Löwentalers (Mirandola). — *Blätter für Münzfreunde*, n. 12, a. XLVIII, dicembre 1913 (*Dresda*).

Delbrück (*R.*), Portraets Byzantinischer Kaiserinnen (Sonderdruck aus den Römischen Mitteilungen des Kais. Deutschen Archäologischen Instituts XXVIII, 1913, *Rom*, Loescher, da pp. 310 a 352, ill. nel testo e 10 tavole in eliotipia.

Demole (*Eugène*), La condamnation du " Contrat Social „ et de l' " Emile „ et la Médaille des Vingt-quatre Commissaires de la Bourgeoisie de Genève (1762-1769). *Halle a. d. Saale*, Verlag von A. Riechmann, 1914, in-4, pp. 13 e 1 tavola.

Eitel (*A.*), Ueber Blei und Goldbullen im Mittelalter. *Freiburg i/B*, in-8, 1912, Wagner.

Englemann (*Wilhelm*), Anton Scharff, Medailleur (1845-1903). Sonder abdruck aus "Biographisches Jahrbuch und deutscher Nekrolog„ Bd. XV. *Berlin*, Reimer, 1913, in-8 gr., pp. 12.

Friedensburg (*F.*), Die Symbolik der Mittelaltermüzen. I. Teil: Die einfachsten Sinnbilder. *Berlin*, Weidmann, 1913, in-8, pp. x-119 et 1 tav.

Goldberg (*M.*), Geschichte der deutschen Bank-und Münzgesetzgebung seit der ersten Erneuerung des Reichsbankprivilegs. *Berlin*, Puttkammer & Mühlbrecht, 1913, in-8, pp. 187.

Gutmann (*Franz*), Das französische Geldwesen im Kriege (1870-78). *Strassburg*, K. J. Trübner, 1913, pp. xii-523 (" Abhandlungen aus dem staatswissenschaftlichen Seminar zu Strassburg i/E „, 30).

Helmreich (*Th.*), Das Geldwesen in den deutschen Schutzgebieten. 2. Teil, Mikronesien. Programm des human. Gymnasiums in Fürth (*Bayern*) für das Jahr 1912-13, in-8 ill.

Kahane (*S. B.*), Die Münze im Dienste der Liebe und Ehe. Zweite Auflage. *Danzig*, Selbst-Verlag des Verfassers, 1914.

Kossinna (*G.*), Der Germanische Goldreichtum in der Bronzezeit I. Würzburg, Kabitzsch, 1913, in-8, pp. ix-55 e 17 tavole.

Lederer (d.r *Philipp*), Syrakusisches Kleingeld im 5. Jahrhundert vor Christus. Archaische und Uebergangs-Zeit (Mit 4 Tafeln). *Berlin*, Verlag der " Berliner Münzblätter „ 1913, in-8 gr., pp. 26.

Meier (*Ortwin*,) Beschreibung der Neuerwerbungen der Münzsammlung (des Prov.-Museums in Hannover). *Hannover*, 1913. in-4, pp. 35 e 7 tav. (Estr. *Jahrbuch des Provinzial Museums zu Hannover*, 1912-13).

Menadier (*K.*), Die Münzen und das Münzwesen bei den Scriptores Historiae Augustae. Diss. inaugurale. *Berlino*, 1913, in-8, pp. 146, ill.

Messerer (*Richard*), Das Recht der Münzprägung in Deutschland. *München*, 1913, in-8, pp. 69 (Dissert. inaug. Università di Wurzbourg).

Die Münzen und Medaillen von Cöln. Herausgegeben von der Stadt Cöln 1306 bis 1547. Bearbeitet von *Alfr. Noss. Cöln am Rhein*, Stadt Cöln, 1913, in-8, pp. xviii-347, con 31 tav.

Pick (*Behrendt*), Das Gothaer Münzkabinett, 1712-1912 (Sonderabdruck aus " Aus den Coburg-gothaischen Landen. Heimatblätter, hrgsgeb. von R. Ehwald „ 8 Heft). Mit 2 Tafeln. *Gotha*, Perthes, 1912, in-8 gr. pp. 13.

Regling (*K.*), Die griechischen Münzen (Heft 3 a von St. Cybulski: Tabulae quibus antiquitates Graecae et Romanae illustrantur). *Leipzig*, K. F. Koehler, in-8, pp. 48 e una tavola.

Rossberg, Die Zwei-, Fünf-und Dreimarkstücke. 4te Auflage. Nachtrag. *Leipzig*, 1914, in-8 p.°, pp. 4.

Stange (*E.*), Geld-und Münzgeschichte des Bistums Minden. Münster, i. W., *Aschendorf*, 1913, in-8 gr., pp. VI-194, 28 ill. e una tavola (" Veröffentlichungen der histor. Kommission der Provinz Westfalen „).

Sammlung Carl Schwalbach. *Hannover*, 1913, in-8, pp. 88 e 9 tav. (Vendita Rosenberg H. S.).

Sammlung D.r Arthur Sambon Paris. Medaillen und Plaketen der Renaissance. Mit 12 Doppeltafeln in Lichtdruck. *München*, 1914, in-4 ill. (Vendite d.r Jacob Hirsch).

Schöttle (d.r *Gustav*), Die Münzfälschungen von Masserano und Crevacuore und ihre Einfuhr nach Deutschland ums Jahr 1620. — *Berliner Münzblätter*, n. 143, novembre 1913, a pp. 723-30.

Tudeer Lauri (*O. Th.*), Die Tetradrachmenprägung von Syrakus in der Periode der signierenden Künstler. *Berlin* (zu beziehen durch die Akademische Buchhandlung in Helsingfors), 1913, in-8, pp. 292 e 7 tav.

Wilmersdörffer (*Ernst*), Notenbanken und Papiergeld im Königreich Italien seit 1861. *Stuttgart* 1913, in-8, pp. XIII-195 (" Münchener Volkswirtschaftliche Studien „, 122).

Man (*Marie de*), De vrouw als " Médailleur „ (Estr. *Van Vrouwenleven* 1813-1913). *Groningen*, G. Römelingh & C., in-4 picc.°, pp. 16.

Schulmann (*J.*), Pax in nummis. Médailles, jetons et monnaies ayant rapport aux divers traités de paix. 2.e partie (Collection Le Maistre). *Amsterdam* (1913), in-4 ill.

Gröf Dessewffy Miklós Barbár Pénzei. III. (Le monete dei Barbari, del conte Nicolò Dessewffy, parte 3a). *Budapest*, Hornyánszky, 1913, in-4, pp. 32-72 e tav. XXV-XLII.

Gumowski (d.r *M.*), Medale Stefana Batarego. Kraków, MCMXIII, in-8, pp. 64 con 14 ill. e 2 tav.

Armstrong (*E.-C.-R.*), Irish Seal-Matrices and Seals. *Dublin*, 1913, in-4 picc.°, pp. XII-135 e 80 fig.

Burns (*Edward*), The Coinage of Scotland illustrated. From the Ca-

binet of Thomas Coats, Esq. of Ferguslie and other collections. *London,* Quaritch, november 1913, 3 vol. in-4, pp. XXIII-365, XVIII-556, VI con 79 tav.

Hill (*George Francis*), Catalogue of the Greek coins of Palestine (Galilee, Samaria and Iudea). *London*, 1914, in-8, pp. 363 e 42 tav.

Numismatic Society, London. Catalogue of Lantern-slides and negatives. *London,* 1914, in-8, pp. 28.

Rogers (*Edgar*), A handy guideto Jewish Coins. *London,* Spink 1914, in-8, pp. 108 e 9 tav.

Tolstoi (*comte Jean*), Monnaies Byzantines. Livraison VII. Les monnaies de Constant II et de Constantin Pogonate. *Petersbourg*, 1914, in-4 gr., pp.722 a 832, ill. nel testo e 8 tavole (testo in russo).

Heusinger (*Edw. W.*), International stamp and coin collectors' and dealers' Adress Book. Sant Antonio. (*Texas*), U. S. A., 1914, in-8, pp. 160.

PERIODICI.

[1913-1914].

Bollettino Italiano di Numismatica. *Milano.*

Anno XI, N. 3, maggio-giugno 1913. — RICCI (SERAFINO). *Cinquant'anni di vita numismatica in Italia.* — GRILLO (GUGLIELMO). *Monete inedite o varianti di Castiglione delle Stiviere* [Memoria sedicesima]. — VOLONTÈ (ISAIA). *La carta moneta in Italia.* Delle cedole del Sacro Monte della Pietà di Roma, del Banco S. Spirito e della Repubblica Romana del 1798. — RICCI (S.). *L'opera numismatica di M. Cagiati.* — *Notizie varie:* [Invio di medaglie e monete al Circolo Numismatico Milanese; Un nuovo libro di Medaglistica del Risorgimento]. — *Necrologio:* [La morte del prof. dott. Joseph Hampel; di donna Emilia Maggiora Vergano; dell'avv. cav. Emilio Seletti; del cav. Giuseppe Gavazzi; del cav. Luigi Bergamini; del rag. Camillo Bosco e del conte Antonio Cavagna San Giuliani].

N. 4, luglio-agosto 1913. — LAFFRANCHI (LODOVICO). *Liberatori urbis suae.* Saggio di numismatica costantiniana. — VOLONTÈ (ISAIA). *La carta moneta in Italia.* Delle cedole del Sacro Monte della Pietà di Roma, del Banco di S. Spirito e della Repubblica Romana del 1798. Le cedole mantovane. — RICCI (SERAFINO). *La medaglia in onore di Alessandro Durini e in premio della pittura all'acquarello presso la R. Accademia di Belle Arti in Milano.* — *Notizie varie:* [La numismatica al XVI Congresso storico subalpino a Novara; Il busto del Cavedoni al Medagliere di Brera].

N. 5, settembre-ottobre. — L. (L.). *Inconvenienti numismatici.* — Cortese (Alessandro). *Caratteri estrinseci della monetazione savonese. Campo delle ricerche. Altre varianti inedite* [Note ed aggiunte alla Dissertazione di D. Promis, sulle Monete della zecca di Savona]. — Ricci (Serafino). *Cinquant'anni di vita numismatica in Italia.* — La Redazione. *Le feste Costantiniane e la medaglia commemorativa dell'Editto di Milano; Medaglia Johnson commemorativa dell'editto di Milano; Riproduzione zincotipica offerta al Circolo numismatico Milanese dal comm. Johnson.* — *Necrologio:* [In onore del conte Lorenzo Sormani].

N. 6, novembre-dicembre. — L. (L.). *Gli elettori e i candiduti nella storia romana* [una rettifica numismatica]. — Gioppi (L.). *Nota sulla zecca di Ascoli Piceno sotto il dominio dei Carraresi.* — Cunietti-Gonet (A.). *Alcune varianti di monete di zecche italiane* [Ancona, Aosta, Ascoli, Casale, Correggio, Foligno, Messina, Siena]. — Ricci (S.). *Il quarto volume del " Corpus Nummorum Italicorum „ del Re* [le zecche minori di Lombardia]. — *Bibliografia:* [Spigolando fra medaglie e date (1848-1871) del Mondini]. — *Notizie varie*: [Il Circolo Numismatico Napolitano].

Anno XII, n. 1, gennaio-febbraio 1914. — Tribolati (P.). *Un' interessante moneta di Ferdinando Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato.* — Cortese (A.). *Caratteri estrinseci della monetazione savonese. Campo delle ricerche. Altre varianti inedite. Note ed aggiunte alla Dissertazione di D. Promis, sulle " Monete della zecca di Savona „* [continuazione e fine]. — Ricci (S.). — *Cinquant'anni di vita numismatica in Italia.* — *Notizie varie* [Un tesoretto medioevale; Un dono del Re al Gabinetto Numismatico di Brera; Il Circolo Numismatico Napolitano; La morte di Antonino Salinas]. — *Libri in vendita presso il Circolo, ecc.*

Il Supplemento all'opera " Le Monete del Reame delle Due Sicilie „ da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II, a cura dell'autore Memmo Cagiati. — Anno III-IV. *Napoli,* 1913-14.

Anno III. N. 5-7, 1913. — Cagiati (M.). *Il VII Congresso per la storia del Risorgimento tenuto in Napoli dal 3 al 5 novembre 1912.* — Lo stesso. *Correzioni ed aggiunte al 1°, 2° e 3° fascicolo dell'opera " Le Monete del Reame delle Due Sicilie „.* — Sambon (Arturo). *I Tornesi falsi di Ferdinando I d'Aragona coniati a Napoli, a Barletta, a Gaeta, a Cosenza, a Lecce, a Capua e ad Isernia.* — *Spiegazione dello stemma della Corona delle Due Sicilie con Gioacchino Murat.* — Filangieri di Candida (Riccardo). *Notizie sulle monete in uso nella Puglia dal secolo X al XII, tratte dalle carte pagensi del tempo.* — Martinori (Edoardo). *Dall'opera " Vocabolario generale delle monete „.*

N. 8-10. — Cagiati (M.). *Per le imprese antiche e per gli stemmi civici dei comuni d'Italia.* — *Per un Circolo Numismatico Napolitano.* — Lo stesso. *Correzioni ed aggiunte* [come sopra]. — Pansa (Giovanni).

Documenti inediti relativi alle zecche Abruzzesi dei secoli XV e XVI. — FILANGIERI DI CANDIDA (R.). *Notizie sulle monete in uso nella Puglia dal secolo X al XII.* — COSENTINI (B.). *Una pruova di conio in bronzo di piastra del 1856, inedita.* — MARTINORI (E.). *Dall'opera " Vocabolario generale delle monete "* [come sopra]. — CAGIATI (MEMMO). *Le monete del Reame delle Due Sicilie, fascicolo VI* [Saggio].

Anno IV, 1914. N. 1. — CAGIATI (M.). *Correzioni ed aggiunte* [come sopra]. — SAMBON (ARTURO). *Le monete di Renato d'Angiò coniate nel reame di Napoli.* — COSENTINI (B.). *Note sui conii monetarii napolitani.* — FILANGIERI DI CANDIDA (R.). *Sulla Ramesina Pugliese.* — MARTINORI (E.). *Dal " Vocabolario generale delle monete "* [come sopra]. — *Libri, riviste, cataloghi.* — *Notizie*: [Il Circolo Numismatico Napolitano; La vendita della Raccolta Martinori; La Galleria Canessa].

Rassegna Numismatcia. *Roma.*

Anno XI. N. 1, gennaio 1914. — LENZI (FURIO). *Ripostiglio di monete dei Bruttii* [con 3 fig.]. — *Bibliografia metodica:* [Numismatica greca-romana-italiana]. - *Varietas:* [Istituto italiano di Numismatica; Nuove monete italiane]. — *Necrologio:* [Dante Vaglieri]. — *Notizie.* — *Pubblicazioni pervenute in dono.*

N. 3, maggio. — BORMANN (prof. EUGENIO). *Parole per Antonio Salinas.* — DATTARI (GIOVANNI). *Le riduzioni del denarius sotto l'impero.* — BALLETTI (prof. ANDREA). *Le monete d'oro nella zecca di Reggio.* — *Rassegna bibliografica e metodica.* — *Varietas* [Istituto italiano di Numismatica (commemorazione Salinas); Cronaca; Notizie; Vendite].

Atti e Memorie dell' Istituto italiano di Numismatica. *Roma.*

Vol. I, 1913. — SAMBON (A.). *Gli antichi collettori numismatici dell'Italia meridionale.* — CAGIATI (M.). *Sulla classificazione delle monete di Messina di Federigo II & III.* — ALLOCATELLI. *Sigillo d'un ghibellino romano del secolo XI (Cencio Barunci).* — CESANO (L.). *Della circolazione dell'aes grave in Italia. Nuovi ripostigli.* — DATTARI (G.). *Le monete dei successori di Costantino Magno fino alla caduta dell'Impero d'Occidente.* — MARTINORI (E.). *Per una raccolta di documenei relativi alle monete.* — SALINAS (A.). *Nota di numismatica agrigentina.* — SERAFINI (C.). *L'autorità pontificia nelle monete del Senato romano.* — SALINAS (A.). *La numismatica e le collezioni dell'Italia meridionale.*

Revue Numismatique. *Parigi.*

Deuxième trimestre, 1913. — **** *Choix de monnaies et médailles du Cabinet de France*: Sicile. — MORGAN (J. DE). *Contribution à l'étude des ateliers monétaires de Perse sous la dynastie des Rois Sassanides.* — BLANCHET (ADR.). *Recherches sur l'atelier monétaire de Bayonne.* — LE

HARDELAY (CH.). *Contribution à l'étude de la numismatique vénitienne.* — DIEUDONNÉ (A.) & LEGRAND (M.). *Trouvaille de monnaies de l'époque de Henri I.er, roi de France, à Saint-Hilaire, près d'Étampes.* — *Documents monétaires du règne de Henri II.* — *Chronique* [Trouvailles; Ventes de monnaies; Fouilles de Thasos; Le clou dans l'antiquité; Voltaire, le Conseil de Genève et le graveur G.-C. Waechter en 1769 et 1770; Pax in nummis]. — *Nécrologie* [A. de Foville, D. Mater]. — *Bulletin bibliographique.* — *Procès-verbaux de la Société française de numismatique.*

Troisième trimestre. — BALDWIN (AGNÈS). *Les monnaies dites Incertaines du Pont ou du royaume de Mithridate Eupator.* — MICHON (ET.). *Nouveaux poids antiques du Museé du Louvre.* — MORGAN (J. DE). *Contribution à l'étude des ateliers monétaires sous la dynastie des rois sassanides de Perse.* — BAILHACHE (J.). *La Demi-Florette de Charles VII.* — LE HARDELAY (CH.). *Contribution à l'étude de la numismatique vénitienne.* — JAMESON (R.). *La trouvaille de Vourla.* — MAYER (C.). *Monnaies juives.* — *Documents monétaires du règne de Henri II.* — *Chronique* [Trouvaille; Ventes de monnaies; L'origine du balancier; Médailles astrologiques; La monnaie de nickel; Deux sous d'histoire de France]. — *Nécrologie* [H. de la Tour, L. B. de Serres]. — *Bulletin bibliographique.* — *Procès-verbaux de la Société française de numismatique.*

Quatrième trimestre. — BABELON (E.). *La politique monétaire d'Athènes au Ve siècle avant notre ère.* — MORGAN (J. DE). *Contribution à l'étude des ateliers monétaires sous la dynastie des rois sassanides de Perse.* — SAMBON (A.). *Le monnayage d'Artale d'Alagona à Catane (1377).* — LE HARDELAY (CH.). *Contribution à l'étude de la numismatique vénitienne.* — FOVILLE (J. DE). *La médaille d'Ascanio Sforza.* — PRINET (MAX). *Sceaux attribués à des seigneurs de Duras en Guyenne.* — DIEUDONNÉ (A.). *Le prix du marc et le rapport du denier au gros.* — *Documents monétaires du règne de Henri II.* — FORGEOT (d.r). *La trouvaille de Frouville.* — *Chronique* [Trouvailles; La Bibliothèque Colombine et les " negmits "; Le tresor de Berne]. — *Bulletin bibliographique.* — *Procès-verbaux, etc.*

Premier trimestre, 1914. — SAMBON (A.). *Poly(clète?), orfevre et graveur de médailles à Agrigente (412-406 a. J.-C.).* — BABELON (JEAN). *Diogène le Cynique.* — MAURICE (J.). *Remarques sur quelques émissions monétaires et sur l'iconographie des médailles de l'époque constantinienne* [Réponse à M. le colonel Voetter]. — LE HARDELAY (CH.). *Contribution à l'étude de la numismatique vénitienne.* — FOVILLE (J. DE). *Médailles de la Renaissance récemment aquises par le Cabinet des Médailles.* — SABATIER (d.r A.). *Variabilité du sens qu'il faut attribuer aux expressions: " Bureaux et plombs de contrôle de la Draperie de laine " (1669-1779).* — FOVILLE (J. DE). — *Note sur des médailles attribuées à Niccolò Cavallerini et à Francesco Francia.* — *Documents monétaires du règne de Henri II.* — *Chronique* [Trouvailles; ΑΝΤΙΝΟΟΣ ΘΣΟΣ]. — *Nécrologie* [J. Schulmann]. — *Bulletin bibliographique.* — *Procès-verbaux, etc.*

Revue belge de numismatique. *Bruxelles.*

Troisième livraison, 1913. — Blanchet (Adrien). *Recherches sur l'influence commerciale de Massalia en Gaule et dans l'Italie septentrionale.* — Jonghe (B. de). *Les doubles souverains d'or frappés à Tournai, par Philippe IV roi d'Espagne (1621-1665).* — Visàrt de Bocarmé (Alb.). *Deux médailles frappées pour le Franc de Bruges à l'occasion de la naissance de l'archiduc Léopold, en 1716.* — *Nécrologie* [Hans Hildebrand, Edmond Lombaerts, le docteur Julien Simonis]. — *Bibliographie* [Cagiati, La moneta del gran conte Ruggero, ecc.]. — *Faits divers* [Nouvelle pièce de nickel frappée aux États-Unis; Cours de Numismatique dans les Universités allemandes; Table générale des matières de la *Numismatic Circular*]. — Pirlet (Jules). *La trouvaille de Gerdringen.* — *Ventes* [Collections van de Vyvere, de M. V.... et d'un amateur du Nord de la France]. — *Sommaires des Revues numismatiques.* — *Société royale de numismatique* [Assemblée générale du 9 mars 1913, Cabinet numismatique].

Quatrième livraison. — Tourneur (Victor). *Les villes amirales de l'Orient gréco-romain.* — Alvin (Fréd.). *Mélanges numismatiques.* — Jonghe (B. de). *Demi-patagon frappé à Bruges par Philippe V, roi d'Espagne, comte de Flandre.* — Hermans (Ch.). *Souverain d'or inédit de l'empereur Joseph II, frappé à Bruxelles.* — Witte (A. de). *Deux jétons scabinaux flamands inédits du XVIIe siècle.* — Alvin (Fréd.). *La médaille de Guillaume de Bury, chanoine de l'église métropolitaine de Malines.* — Visart de Bocarmé (Alb.). *La médaille contemporaine du Salon international de Gand.* — *Nécrologie* [Frédéric Benjamin Alexandre Philippe baron Prisse, C. H. F. A. Corbeliju Battaerd, Auguste Sassen]. — *Bibliographie* [Cagiati, Le monete del reame delle Due Sicilie, fasc. 6.°]. — *Faits divers* [Exposition de Gand. La numismatique à l'art ancien; La danseuse Salomé et la numismatique; Monnaies et microbes]. — *Trouvailles de Châtelet, de Bois-d'Acre, d'Oberzier.* — *Société royale de numismatique.*

Première livraison, 1914. — Alvin (Fréd.). *Triens mérovingien inédit, frappé à Wijklez-Maestricht.* — Babut (A.). *Ateliers monétaires des rois de France. Tournai, 1294-1521.* — Witte (A. de). *Une double mite brabançonne inédite (1431-1432).* — Jonghe (B. de). *Quelques monnaies de Juste-Maximilien de Bronckhorst, comte de Gronsveld (1617-1662).* — Witte (A. de). *Quelques sceaux matrices de ma collection, 4e article.* — *Bibliographie* [Corpus Nummorum Italicorum, t. IV; Cagiati, Monete assegnate ad alcune città della Calabria]. — *Faits divers* [Le jury du Salon international de la Médaille à Gand; Les cours de numismatique en Allemagne; Médailles decernées à titre de récompense par l'Académie de Bruges; La médaille Storer; Projet de médaille à l'occasion du mariage de Maximilien Emmanuel de Bavière; À la mémoire de Henri de la Tour; Le Congrés historique subalpin; Un saint numismate; Les sceaux du Musée Bottacin]. — *Trouvailles dans la province d'Anvers et de Slype.* — *Société royale de numismatique.*

Deuxième livraison. — JONGHE (B. DE). *Imitations seigneuriales limbourgeoises du XV° siècle des petits parisis royaux français.* — HERMANS (C.). *Quelques varietés de monnaies du Brabant faisant partie de ma collection.* — VISART DE BOCARMÉ (ALB.). *Les jetons de la Chambre des courtiers et de la Chambre de commerce de Bruges.* — WITTE (ALPH. DE). *Jean van Hattem, graveur bruxellois de monnaies et de jetons.* — TOURNEUR (V.). *Jean Second et les Busleyden.* — DE MUNTER (V.). *Jacques Zagar et ses médailles du buste de Frédéric Perrenot.* — DARDENNE (E. J.). *A propos des médailles de La Fayette par Benjamin Duvivier.* — *Nécrologie* [Karl Domanig]. — *Bibliographie* [Serafini, Le monete pontificie, ecc.]. — *Faits divers* [Les nouvelles monnaies d'or belges; Sceau de l'Association des médicins catholiques de l'arrondissement d'Anvers]. — *Trouvaille d'Arsdorf.* — *Ventes.* — *Société royale de numismatique.* — TOURNEUR (V.). *La médaille en 1913, avec XI planches.*

Revue suisse de numismatique. *Ginevra.*

Tome XIX, première livraison, 1913. — IMHOOF-BLUMER (F.). *Antike griechische Münzen.* — WAWRE (W.) & DEMOLE (EUG.). *De la succession des Brandebourg aux Longueville, 1707-1722.* — VALLENTIN DU CHEYLARD (R.). *Notes sur quelques médailles provençales et sur de faux louis de Louis XVII.* — GRUAZ (J.). *Les trouvailles monétaires du Chasseron.* — LUGRIN (ERNEST). *La légende du revers de la médaille du comte de Lippe.* — BLATTER (FR.). *Eine bisher unbekannt gebliebene Münze von Appenzell-Innerhoden.* — F. J. *Denkmünze zur Erinnerung an die Eröffnung der Bahnlinie Bevers-Schuls.* — *Nécrologie* [Arthur Bally-Herzog, Henri de la Tour]. — *Bibliographie.* — *Société Suisse de numismatique* [34° assemblée générale, tenue à Locarno, les 13 et 14 septembre 1913.

Zeitschrift für Numismatik. *Berlino.*

XXX Band, Heft 3-4, 1913. — MENADIER (J.). *Die Aachener Münzen.* — LO STESSO. *Die Münzen der Jülicher Dynastengeschlechter.* — *Litteratur.*

XXXI Band, Heft 1-2 1913. — MENADIER (J.). *Die Münzen und das Münzwesen bei den Scriptores Historiae Augustae.* — LO STESSO. *Aachener Zeichen und Marken.* — LO STESSO. *Aachener Schaumünzen.* — *Litteratur.*

XXXI Band, Heft 3 4, 1914. — MENADIER (J.). *Münzprägung und Münzumlauf Aachens in ihrer geschichtlichen Entwickelung.* — LO STESSO. *Urkunden und Akten zur Aachener Münzgeschichte.* — SCHRÖTTER (FR. FREIHERR VON). *Eine preussische Kompagniekasse aus dem siebenjährigen Kriege.* — *Litteratur.* — *Nekrolog* [Henri de la Tour].

Frankfurter Münzzeitung. *Francoforte.*

N. 151-2, luglio-agosto 1913. — Joseph (Paul). *Die Medaillen und Münzen der Wild-und Rheingrafen, Fürsten zu Salm.* — Lo stesso. *Zwei nachgestempelte Kippermünzen. — Neue Münzen und Medaillen. — Oeffentliche Sammlungen. — Anzeigen. — Literatur.*

N. 153 settembre. — Joseph (P.). *Die Medaillen und Münzen der Wild- und Rheingrafen, Fürsten zu Salm.* — Lo stesso. *Ueber das Kölner Münzwerk. Eine Kritik. — Neue Münzen und Medaillen — Kleine Mitteilungen. — Münzfunde. — Literatur. — Numismatische Gesellschaften. — Versteigerungen.*

N. 154, ottobre. — Joseph (P.). *Die Medaillen und Münzen der Wild- und Rheingrafen, Fürsten zu Salm.* — Lo stesso. *Ueber das Kölner Münzwerk. Eine Kritik. — Neue Münzen und Medaillen. — Mitteilungen. — Nekrolog* [Carl Gross]. — *Numismatische Gesellschaften.*

N. 155, novembre. — Joseph (P.). *Die Medaillen und Münzen der Wild-und Rheingrafen, Fürsten zu Salm.* — Lo stesso. *Ueber das Kölner Münzwerk. — Die numismatischen Vorlesungen an den deutschen Universitäten im Wintersemester 1913-14. — Neue Münzen und Medaillen. — Literatur. — Kleine Mitteilungen. — Nekrolog* [W E. Nebel]. — *Numismatische Gesellschaften. — Versteigerungen.*

N. 156, dicembre. — Ebner (d.r Jul.). *Das Münzprivilegium der Grafen von Helfenstein.* — Joseph (P.). *Die Medaillen und Münzen der Wild- und Rheingrafen, Fürsten zu Salm. — Münzfunde. — Neue Münzen und Medaillen. — Kleine Mitteilungen. — Literatur. — Nekrolog* [Henri de la Tour, W. E. Nebel]. — *Numismatische Gesellschaften. — Versteigerungen.*

N. 157, gennaio 1914. — Habich (d.r G.). *Eine Solmsische Medaille.* — Fiorino (Alexander). *Zur deutschen Pfenningkunde.* — Joseph (P.). *Die Medaillen nnd Münzen der Wild-und Rheingrafen, Fürsten zu Salm. — Neue Münzen und Medaillen. — Kleine Mitteilungen. — Literatur. — Personalnachrichten und Nekrolog* [d.r Karl Domanig]. — *Versteigerungen.*

N. 158 febbraio. — Joseph (P.). *Zur deutschen Pfennigkunde des 15 Jahrhunderts. Hessen oder Heidelberg?* — Lo stesso. *Die Medaillen und Münzen der Wild-und Rheingrafen, Fürsten zu Salm. — Neue Münzen und Medaillen. — Oeffentliche Sammlungen. — Literatur. — Numismatische Gesellschaften. — Personalnachrichten. — Versteigerungen.*

N. 159, marzo. — Lückger (H. J.). *Nachträge und Berichtigungen zum Cölner Münzwerk.* — Joseph (P.). *Noch ein Helfensteinischer Sechsbätzner.* — Lo stesso. *Die Medaillen und Münzen der Fürsten zu Salm. — Literatur. — Neue Münzen und Medaillen. — Versteigerungen.*

N. 160, aprile. — GEBERT (C. F.). *Der Nürnberger Meister H. F.* — JOSEPH (P.). *Die Medaillen und Münzen der Fürsten zu Salm.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Kleine Mitteilungen.* — *Oeffentliche Sammlungen.* — *Literatur.* — *Nekrologe* [Salinas A., Sculmann J.]. — *Numismatische Gesellschaften.* — *Versteigerungen.*

N. 161, maggio. — JOSEPH (P.). *Die Medaillen und Münzen der Fürsten zu Salm.* — *Zur deutschen Pfennigkunde des 15. Jahrhunderts.* — *Die numismatischen Vorlesungen an den deutschen Universitäten im Sommer-Semester 1914.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Münzfunde.* — *Literatur.* — *Numismatische Gesellschaften.* — *Versteigerungen.*

N. 162, giugno. — JOSEPH (PAUL). *Die Medaillen und Münzen der Wild-und Rheingrafen, Fürsten zu Salm.* — APELL (FRANZ). *Numismatisches aus dem Erfurter Stadtarchiv.* — JOSEPH (P.) & LÜCKGER (H. J.). *Ueber das Kölner Münzwerk. Ein Nachwort.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Kleine Mitteilungen.* — *Literatur.* — *Münzfunde.* — *Numismatische Gesellschaften.*

Nomisma. *Untersuchungen auf dem Gebiete der antiken Münzkunde. Herausgegeben* von HANS von FRITZE und HUGO GAEBLER. *Berlino.*

Fasc. IX, 1914. — SELTMAN (C. T.). *The Temple Coins of Olympia* (second part). — FRITZE (H. von). *Die Silberprägung von Kyzikos eine chronologische Studie.*

Archiv für Medaillen-und Plaketten-Kunde. *Monaco.*

A. I, fasc. I, 1913-14. — HILL (G. F.). *Medals of the Bolzanio family.* — FOVILLE (JEAN DE). *Medaille de l'amiral Coligny.* — TOURNEUR (VICTOR). *Jacob Zagar und die Everard Back-Medaille.* — BRAUN-TROPPAU (E. W.). *Plaketten von Paul Flind.* — FORRER (L.). *Die Gussform einer unbekannten Weiditz'schen Medaille des Strassburgers Jörg Betscholt.* — HABICH (GEORG). *Beiträge zu Hans Kels.* — STÖCKLEIN (HANS). *Alessandro Abondio.* — *Bibliographie.*

Numismatisches Literatur-Blatt. *Hildesheim.*

N. 198-201, novembre 1913-febbraio 1914. — I. *Inhaltsverzeichniss der numismatischen Zeitschriften.* — II. *Selbständige Arbeiten und Aufsätze in nicht numismatischen Zeitschriften.* — III. *Münz und Bücherverzeichnisse.*

Mitteilungen der Oesterr. Gesellschaft für Münz-und Medaillenkunde. *Vienna.*

N. 276, maggio 1913. — DEUTSCHER (ARNOLD). *Prägungen für Voralberg.* — JULIUS (d.r PAUL). *Die numismatischen Denkzeichen auf den*

Frieden von Huberstusburg. — RENNER. *Neue Medaillen und Plaketten.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes* [Die letzte Münzversteigerung bei Brüder Egger]. — *Anzeigen.* — *Einläufe an die Gesellschaft.*

N. 277, giugno. — DEUTSCHER (ARNOLD). *Prägungen für Vorarlberg.* — HÖFKEN (R. von). *Eine alte Münzverwarung.* — RENNER. *Neue Medaillen und Plaketten von Toni Szirmaï.* — TAPPEINER. *Ausflug der Oesterr. Gesellschaft für Münz-und Medaillenkunde nach Stift Gottweig.* *Verschiedenes* [Die neuesten Prägungen des k. k. Hauptmünzamtes für Bulgarien und Serbien; Medaille auf den Besuch des Grafen Zeppelin in Wien von Karl Goetz; Die Schulausstellung der k. k. Akademie der bildenden Künste; Versteigerung von Münzen und Medaillen im Wiener Versteigerungsamte].

N. 278, luglio. — ENGLMANN (d. W.). *Das Kaiser Josef-Denkmahl in Wien und die Medaille.* — GRÜDER (H.). *Die ersten Goethe-und Schiller Medaillen.* — RENNER. *Die deutschen Jubiläumsmünzen.* — *Verschiedenes* [Zur Kenntnis der Wiener Münzverhältnisse 1524; Zweiseitige Plakette zum 25 jährigen Berufsjubiläum des Herrn D.r Paul Julius von Arnold Hartig]. — *Anzeigen.*

N. 279, agosto. — ENGLMANN (d.r W.). *Das Kaiser Josef-Denkmal in Wien und die Medaille.* — RENNER. *Neue Medaillen und Plaketten.* — *Verschiedenes* [Die Medaillen der Adria-Austellung; Der Münzenfunde in Stambach (Oberösterreich)]. — *Literatur.*

N. 280, settembre. — ENGLMANN (d.r W.). *Das Kaiser Josef Denkmal in Wien und die Medaille.* — RENNER. *Die Medaille in der XI. Internationalen Kunstausstellung in München.* — RENNER. *Aus dem Atelier Hans Schaefer.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes* [Medaille zur Jahrhundertfeier der deutschen Fürsten in der Befreiungshalle zu Kehlheim von L. Chr. Lauer in Nürnberg; Erinnerungsmedaille an das 13. Ostmark-Gauturnfest in Berndorf von Rudolf Neuberger; Medaille zur Zweihundertjahrfeier an das Erlöschen der Pest in Baden (bei Wien); Plakette zur Einweihung des Denkmals auf die Schlacht bei Kulm, 30 August 1813, von Arnold Hartig; Die deutschen Jubiläumsmünzen]. — *Anzeigen.*

N. 281, ottobre. — RENNER (V. von). *Der Fund von Marbach am Walde in neuer Beleuchtung.* — THEMESSL (J.). *Kärntner Jahrhundert-Medaille.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes* [Erinnerungsmedaille auf dem Eucharistischen Kongress im Jahre 1912 von Hans Schneider; Oesterreichische Medaille zur Jahrhundertfreier der Befreiungskriege von Josef Tautenhayn; Medaille zur Zweihundertjahrfeier an das Erlöschen der Pest in Baden (bei Wien); Jeton auf Ernst Zeiner von Ludwig Hujer; " Diana „-Plakette von Anton Weinberger; Die deutschen Jubiläumsmünzen. — *Münzauktionen.* — *Einläufe an die Gesellschaft.*

Monatsblatt der Numismatischen Gesellschaft in Wien. *Vienna.*

N. 358, maggio 1913. — Scholz (d.r J.). *Andreas Markl †. — Ordentliche Versammlungen am 23 April und 7 Mai 1913. — Numismatische Literatur. — Verschiedenes* [Medaillen und Plaketten (di Ludwig Hujer); Fund von Gaunersdorf; Münzauktion bei Brüder Egger.

N. 359, giugno. — Loehr (d.r A. O. von). *Modernes Geld. Vortrag. — Vorstandsitzung am 14 Mai 1913. — Numismatische Literatur. — Verschiedenes* [Medaillen und Plaketten (di Hans Schaefer)].

N. 360, luglio. — Loehr (d.r A. O. von). *Modernes Geld. — Besprechungen* [Cagiati, Una rettifica alla classifica delle monete di Messina]. — *Verschiedenes* [Max von Bahrfeldt; Medailleur-Vereinigung der bildenden Künstler Wiens; Die Schulausstellung der k. k. Graveur-und Medailleurschule; Münzfunde; Neue amerikanische Münzen].

N. 361, agosto. — Loehr (d.r A. O. von). *Modernes Geld — Besprechungen* [Cesano, Intorno alle forme da fondere monete imperiali romane]. — *Verschiedenes* [Zum Münzwesen unter Kaiser Leopold I; Sammlung Miller von Aichholz; Kaiserliches Münzkabinett.

N. 362, settembre. — Münsterberg (Rudolf). *Ueber die Beamten auf den griechischen Münzen* (II). — *Besprechungen. — Numismatische Literatur. — Verschiedenes* [Rudolf Marschall, Medaille auf Kaiser Wilhelm II & Medaille auf die Vermählung Erzh. Karl Franz Josef; Die thrakischen Könige der augusteischen Zeit; Jean Varin; Römische Münzen in Indien; Fund kufischer Münzen in Norwegen; Kleinasiatischer Münzfund; Versteigerungen].

N. 363, ottobre. — Gustav Richter †. — Voetter (O.). *Münzfund aus Ephesus. — Verschiedenes* [A. O. van Lennep †; Jahrhundertausstellung in Graz].

N. 364, novembre. — *Vorstandsitzung und Monatsversammlung. — Besprechungen. — Neue Münzen und Medaillen. — Verschiedenes* [Rundfrage, betreffend eine angeblich von Josef v. Eckhel herrührende Handschrift; Eisengussmedaillen auf Kaiser Franz Joseph I; Seltsame Aenderung eines Münz-Averses; Fund eines interessanten Münzchens in Wels, Oberösterreich].

N. 365, dicembre. — *Vorstandsitzung. — Besprechungen. — Neue Münzen und Medaillen. — Verschiedenes* [Reg.-Rath D.r Karl Domanig †; Von Maria Theresien Thaler; Ein unedierter Souverain d'or Josephs II. — *Numismatische Literatur.*

N. 366-67, gennaio-febbraio, 1914. — Nagl (d.r Alfred). *Die Esslinger Reichs-münzordnung von 1524 in ihren Ausführungen. — Besprechung. — Verschiedenes* [Der Fund von Helfenberg].

N. 368, marzo. — *Jahres-Monatsversammlungen und Vorstandsitzungen.* — *Medaillen von Jos. Tautenhayn jun.* — *Gedenkplakette der Bodenkultur.* — *Hochschule in Wien von Alfred Hoffmann.* — *Serbische Siegesmedaille von Hans Schäfer.* — *Verschiedenes* [Antonino Salinas †; Jacques Schulmann †; Auktion bei Brüder Egger; Gabinetto numismatico di Brera; Circolo Numismatico napoletano].

N. 369, aprile. — *Monatsversammlungen und Vorstandsitzungen.* — Scholz (d.r Josef). *Die Münzen der Päpste in der Vatikanischen Münzsammlung. Vortrag* [a proposito dell'opera del Serafini]. — *L. Hujer: Jubiläumsmedaille des Vereins für Landeskunde von Niederösterreich.* — *Verschiedenes* [Ueber ein Antinoosmedaillon der delphischen Amphiktyonen; Brünner Doppeltaler 1648].

Numizmatikai Közlöny. *Budapest.*

III Fascicolo, 1913. — Harsànyî (d.r Paolo). *Ritrovo di monete ungheresi di Béla III e Andrea II, forse parte del ritrovo di Bács.* — Gohl (Edmondo). *Ritrovo di monete romane a Nagyberki (Vespasiano-Claudio II).* — Gasparetz (d.r Géza E.). *Definizione dei metalli preziosi a mezzo di pietre di prova e di acidi.* — Petrikovich (d.r Jean). *Ritrovo di ducati ungheresi e veneziani a Gerencsér.* — Jànò (Bela). *Monete romane trovate a Lozsád.* — Orosz (Andrea). *Monete romane della valle del Kis-Szamos.* — Gohl (E.). *L'atlante di monete barbariche del conte Nicola Dessewffy.* — Ötvös (Gabriele). *Bibliografia numismatica.* — Szentgàli (Carlo). *La nostra escursione a Székesfehérvár.* — *Atti della Società numismatica ungherese.*

IV Fascicolo. — Gohl (d.r Edmondo). *Tessere di servaggio dell'Ungheria del XVIII secolo e* assignats *delle grandi proprietà ungheresi.* — Ötvös (Gabriele). *Bibliografia numismatica,* — *Vendite.* — (In appendice il seguito del *Corpus* numismatico).

I Fascicolo, 1914. — Nagy (J.). *Le medaglie della città di Debreczen.* — Gasparetz (E. G.). *Ruggine e patina delle monete; loro pulitura elettrolitica.* — Harsànyi (P.). *Resti di un'officina di falsi monetarî (XVI secolo).* — Smoquina (M.). *Il medagliere della città di Fiume.* — Gohl (E.) *L'esposizione delle medaglie a Gand.* — Lo stesso. *Ritrovi di monete.* — Harsànyi (d.r P.). *Il ripostiglio di monete d'oro di Brassò.* — *Miscellanea.* — *Vendite.* — *Atti della Società numismatica ungherese.* — (In appendice la cont. del *Corpus* numismatico).

The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society. *Londra.*

Part II, 1913. — Weber (Leo). *The coins of Hierapolis in Phrygia.* — Harold Dodd (C.). *Chronology of the Danubian Wars of the Emperor*

Marcus Antoninus. — CRUMP (C. G.) & JOHNSON (C.). *Tables of Bullion coined under Edward I, II and III,* — FARQUHAR (HELEN). *Medallions true and falsa of Mary Queen of Scots and Charles I.* — *Miscellanea* [Loss of Minorca, 1756; Countermarking of base testons]. — *Proceedings of the Royal Numismatic Society.*

Part III. — HILL (G. F.). *Greek coins acquired by the British Museum, 1911-12.* — HAROL DODD (C.). *Chronology of the Danubian Wars of the Emperor Marcus Antoninus.* — GRUEBER (H. A.). *The Douglas find of Anglo-Saxon coins and ornaments.* — SYMONDS (HENRY). *English mint engravers of the Tudor and Stuart periods, 1485 to 1688.* — *Miscellanea* [Helena N. F.; The Boulton copper coinage].

Part IV. — CAMERON (J. S.) & HILL (G. F.). *Some Cretan coins.* — GRAFTON MILNE (J.). *Countermarked coins of Asia Minor.* — BROOKE (G. C.). *Epigraphical data for the arrangement of the coin-types of William II, Henry I and Stephen.* — WHITCOMTE GREANE (T.). *Notes on some Italian medals.* — HILL (G. F.). *A new medal by Claude Warin.* — *Miscellanea* [Some uncertain coins associated with Chios]. — *Notices of recent pubblications.*

Part I, 1914. — NEWELL (E. T.). *A Cilician find.* — HAROLD DODD (C.). *On the coinage of Commodus during the reign of Marcus.* — LAWRENCE (L. A.). & BROOKE (G. C.). *The Steppingley find of english coins.* — ALLAN (J.). *Offa's imitation of an Arab dinar.* — *Miscellanea* [A seventeenth-century Coining-press; A find of third-century roman coins at Puncknoll, Co. Dorset]. — *Notices of recent pubblications.*

Spink & Son's Monthly Numismatic Circular. *Londra.*

Vol. XXII, part II, febbraio 1914. — HANDS (A. W.). *The ancient coins of Sicily* (*The Copper Coins of Thermae Himericae, Hybla Magna and Jaetia*). — FORRER. *Biographical Notices of Medallists* (*Werner-Wielandy*). — FORRER (d.r R.). *Die Gussform einer unbekannten Weiditz'schen Medaille des Strasburgers Jörg Betscholt.* — GROGAN (HENRY T.). *Indo-Portuguese Numismatics. Inedited Pieces of Goa and Ceylon.* — C. W. *Leaves from my Note Book* (*Rare Gold Enamelled Star for Battle of Junin*). — GARSIDE (HENRY). *Coins of the British Empire* (*Australia, British India, British West Africa, Ceylon, Jersey*). — RICCI (d.r SERAF.). *Il* Corpus Nummorum *di S. M. il Re d'Italia, vol. IV.* — *Numismatic Societies, Museums, etc.* — *Pubblications received.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Varia.* — *Notices.*

Part III, marzo. — HANDS (A. W.). *The ancient coins of Sicily* (*The Copper Coins of Leontini Lilybaeum and Megara*). — FORRER (L.). *Biographical Notices of Medallists* (*Wienecke-Willerme*). — GARSIDE (HENRY). *Coins of the British Empire* (*Australia, Ceylon, Jersey, Straits Settlements*). — COOPER-PRICHARD (A. H.). *Numismatic References in Shakespeare* (*The*

Falstaffian Tetralogy). — *Reviews.* — ANDREW (J. V.). *A remarkable silver penny of the time of Stephen.* — *Numismatic Societies, Museums, etc.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Notices.*

Part IV, aprile. — HANDS (A. W.). *The ancient coins of Sicily* (*The Copper Coins of Menaeunum, Messana, Mamertini and Morgantia*). — FORRER. *Biographical Notices of Medallists (Willets-Wolff).* — GARSIDE (HENRY). *Coins of the British Empire* (*British Guiana and West Indies, British Honduras, British India, Nova Scotia*). — MAC ILWAINE (J. B. S.). *The Crowns on the Paxs Pennies of William T.* — MAJER (G.). *Doppio ducato d'oro di Giulio II per Bologna.* — F. (L.). *Three Patterns for a proposed International Esperanto Coinage.* — *Numismatic Societies.* — *Obituary* [Jacob Schulmann, prof. Salinas]. — *Publications received.* — *Catalogue of coins and Medals for sale.* — *Notices.*

Part V, maggio. — FORRER (L.). *Biographical Notices of Medallists* (*Wolff-Tobias Woodkouse, William*). — FRIEDENSBURG (d^r F.). *Symbolisma of Mediaeval Coins.* — GARSIDE (HENRY). *Coins of the British Empire* (*Australia, British East Afrika, British India, Ceylon, Jersey, Straits Settlewats*). — NADROWSKI (R.). *Ein Münzenkuriosum.* — GRAHAM (T. H. B.). *James II's Silver Coinage.* — *Obituary* [Louis Eugène Mouchon]. — *Numismatic Societies, Museums, etc.* — *Reviews, Publications received.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Notices.*

Tijdschrift van het Koninklijk Nederlandsch Genootschap voor Munt-en Penningkunde. — *Amsterdam.*

21. Jaargang, Aflevering 2-3, 1913. — † *Aug. Sassen.* — SASSEN (AUG). *Bijdrage tot de kennis van het Nederlandsch muntwezen in de middeleeuwen* (*1342-1343*). — MAN (G. A. DE). *Geschiedenis van een klop op Utrechtsche stuivers.* — MULLER (S.). *Over ou de koninklijke munten te Utrecht geslagen.* — MOQUETTE (J. P.) & MAN (G. A. DE). *De Munten van Nederl-Indie.* — *Gemengde Berichten* [De wapens aan de munt te Antwerpen; Leggeld 1583; Nobels door den koning van Engeland in Normandie geslagen; Waarde van goud en van zilver te Brussel in 1578; Waarde van penningen in 1688; Koninklijk Penning Kabinet; Johannes Cornelis Wienecke, médailleur et graveur de la Monnaye royale d'Utreckt; Weddenschap over de zwaarte van geld; Loon der muntgezellen 1586-1601; Een muntgewichtdoosje; Jacob van Sloten, Muntmeester-generaal der Vereenigde Nederlanden; In memoriam. Jhr. Mr. J. A. Feith; † C. H. F. A. Corbelijn Battaerd; S. Wigersma en de penningverzameling van het Friesch Genootschap; † J. M. M. van Belle; Muntmeesters van Utrecht; Gerard van Bijler, ijzersnijder aan de munt te Dordrecht; Testament van Frederick Alewijn.

Aflevering 4. — ZWIERZINA (W. K. F.). *Penningkundige Geschiedenis der Regeering van H. M. Koningin Wilhelmina der Nederlanden X.* — KERKWIJK (A. O. van). *In Memoriam August Sassen.* — SASSEN (AUG.).

Erat sermo inter fratres. — BORDEAUX (PAUL). *L'atelier de Londres, ses monetarii et les questions religieuses, dans les 2° et 3° volumes de la Numismatique constantinienne de M.r Maurice.* — MAN (G. A. DE). *Das Geldwesen in den Deutschen Schutzgebieten von Theodor Helmreich.* — MAN (G. A. DE). *Verslag Kon. Penningkabinet.* — SCHARP (H. J.). *Een nieuw werk over de Numismatick van Frankrijk.* — *Gemengde Berichten.*

NB. — Col 1914 la *Tijdschrift* non uscirà più in quattro dispense, ma come volume annuario.

Journal international d'archéologie numismatique.

Atene.

Tome XVème, — 1913. — SELTMAN (E. J.). *On some names, symbols, and letters on coins.* — FIETZE (WILHELM). *Redende Abzeichen auf antiken Münzen.* — ΣΒΟΡΩΝΟΥ (I. N.) & ΚΩΝΣΤΑΝΤΟΠΟΥΛΟΥ (K. M.). Δελτίον Ἐθνικοῦ Νομισματικοῦ Μουσείου. Ἔκδεσις περὶ τοῦ Ἐθνικοῦ Νομ. Μουσείου καὶ τῆς ἰδιαιτέρας νομισματικῆς συλλογῆς τοῦ Ἐθν. Πανεπιστημίου κατὰ τὸ ἀκαδημαϊκὸν ἔτος 1909-1910. Περιγραφικὸς κατάλογος τῶν προσκτημάτων ἀπὸ 1 Σεπτεμβρίου 1909 μέχρι 31 Αὐγούστου 1910; Σύνοψις τῶν ἐν τῷ Ἐθν. Νομ. Μουσείῳ ἀπὸ τῆς ἱδρύσεως αὐτοῦ εἰσαχθέντων νομισμάτων — REGLING (KURT). *Zu den Eisenmünzen und den Drachmen mit Kopfe von vorn.* — SELTMAN (E. J.). *Unpublished gold staters issued by an Attalid King.* — VOIGT (W. v.). *Die antiken Münzen Africas in der Kaiserlichen Eremitage zu St.-Petersburg. Agypten; Die Ptolemäer.* — REINACH (A. J.). *La base aux trophées de Délos et les monnaies de Philippe Andriskos.* — ΣΒΟΡΩΝΟΥ (I. N.). Εὐεργέτης ἄγνωστος βασιλεὺς τῶν Δερρώνων τῆς Παιονίας; Προσκτήματα τοῦ Ἐθν. Νομ. Μουσείου ἀπὸ 1 Σεπτεμβρίου 1910 μέχρι 31 Αὐγούστου 1911. Κεφάλαιον ΛΑ' " Δωρεὰ Κωνσταντίνου Καραπάνου. Συλλολὴ γλυπτῶν λίδων „. — ΣΒΟΡΩΝΟΥ (I. N.). Δελτίον Ἐθν. Νομισματικοῦ Μουσείου Κατάλογος προσκτημάτων τοῦ ἀκαδημαϊκοῦ ἔτους 1912-1913.

APULIA, a. 3.° fasc. III-IV (Martina Franca, 1913): *Colavecchia* (*Nicola*). Frazione di follaro di Ruggiero II col titolo di Duca.

ARCHIVIO STORICO DELLA CALABRIA, I, nn. 4 e 5, 1913: *Cagiati* (*M.*). Le monete del Gran Conte Ruggero spettanti alla zecca di Mileto. — Monete assegnate ad alcune città della Calabria dal XV al XVIII sec.

ARTE E STORIA, marzo 1913: *Cagiati* (*Memmo*). Atri e Ville [monete medievali d'Atri, tratte dal suo libro *Le monete di Sicilia*].

ATTI R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE E LETTERE, t. LXXII, parte 2.ª: *Biadego* (*G.*). Pisanus pictor.

ATTI R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE E LETTERE, t. LXXII, disp. 7ª-8ª 1913: *De' Stefani* (*A.*). Velocità e giacenze delle monete. Analisi dei due concetti.

Bollettino dell' imperiale istituto archeologico germanico, Roma, 1913, 3: *Volontè* (*I.*). La carta moneta in Italia.

Bollettino storico piacentino, n. 4, 1913: *Marini* (*R. A.*). Medaglie Farnesiane del Cinquecento.

Bollettino del museo civico di padova, a. XIII, fasc. 4-6, 1913: *Rizzoli* (*Luigi* jun.). Un nuovo medaglione con doppio cerchio dell'imperatore Settimio Severo e i medaglioni romani del Museo Bottacin.

Bollettino del museo civico di padova, anno XIV [1914], nn. 1-6: *Rizzoli* (*Luigi jun.*). Monete romano-repubblicane rinvenute a Padova. — I sigilli nel Museo Bottacin di Padova (appendice 1.ª).

Bullettino pisano d'arte e di storia, 1913, giugno: *Cambini* (*L.*). Monete fiorentine coniate a Pisa nel 1530?....

Cittadino di savona, 28, giugno 1913: *Cortese* (*A.*). Le ricerche sull'antica monetazione savonese da Carli-Rubbi (1754) ad oggi.

Felix ravenna, 1913, fasc. 2.°, pp. 493: *Gerola* (*G.*). Ripostiglio di monete consolari presso Cervia.

Memorie storiche forogiuliesi, a. IX, fasc. 2.° (1913): *Leicht* (*P. S.*). Il medaglione di Tiberio Deciano.

Neapolis, *rivista di archeologia, epigrafia e numismatica*, a. I, 1913, fasc. I: *Correra* (*L.*). Note di numismatica tarentina.

Notizie d'arte, 1913, n. 1: *Della Nave* (*Nello*). Grossetti della Signoria pisana a Villa di Chiesa (Iglesias). — Moneta dei Conti della Gherardesca coniata a Villa di Chiesa.

Rassegna d'arte, febbraio 1914: *Balletti* (*Andrea*). Alfonso Ruspagiari e Gian Antonio Signoretti, medaglisti del sec. XVI. Con tavola e illustr.

Rassegna nazionale, 1 dic. 1913: *Zucchi* (M.). Il quarto volume del " Corpus Nummorum „ di S. M. il Re d'Italia.

Rivista araldica, nov. 1913: *Harot* (*Eugène*). Sceau de l'Auditeur de la Chambre papale.

Annales de la société d'émulation de l'ain, 1913, Ier trimestre *Marchand* (abbé *F.*). Catalogue descriptif des médailles de la ville de Bourg.

Bullettin de la société des antiquaires de france, 1913, 80-84 e 308-312: *Delattre* (*R. P.*) & *Monceaux* (*P.*). Plombs byzantins trouvés à Carthage. — *Dieudonné* (*A.*). Observations sur les consulats de Philippe père et fils, de Trébonien Galle et de Volusien, à Antioche.

Bulletin de la société d'étude des hautes-alpes, 1913, I trimestre: *Roman (J. Charles)*. Une matrice de sceau de l'église de Saint-May. — *Plat (Paul)*. Une trouvaille de monnaies du XVI siècle à Salérans (Hautes-Alpes).

Bulletin de la commission archèologique de narbonne, a. 1914, I semestre: *Amardel* (*G.*). Questions controversées de numismatique narbonnaise.

Bulletin de l'association amicale franco-chinoise, 1913, aprile: *Vissière* (*A.*). Le sceau des Indices de l'Empereur K'ien-long.

Bulletin de la société percheronne d'histoire et d'archéologie, t. XII, n. 3: *Creste* (*G.*). Les papiers-monnaies émis à Mortagne pendant la Révolution.

Bulletin de la société des antiquaires de la morinie (Artois), 4.e trimestre, 1912: *Pas* (*J. de*). Sceau des Jésuites wallons.

Bulletin de la société historique et archéologique du périgord, 1912, 6.e livraison: *Lavergne* (*Géraud*). La Monnaie royale de Domme.

Bulletin de la société d'archéologie lorraine, 1913, gennaio: *Voinot* (*J.*). Notice sur trois trésors de monnaies découvertes récemment en Lorraine.

Bullettin de la société archéologique du finistère (Bretagne). 1912: *Villiers du Terrage* (*M. de*). Le trésor découvert à Runabat en Tourc'h [monete].

Compte-rendus de l'académie des sciences morales et politiques, mars 1914: *Sayous* (*A. E.*). La situation financière et monétaire de l'Allemagne en cas de guerre.

Correspondant, 10 dic. 1913: *Rousseau* (*P.*), Les Faux Billets de Napoléon I.er

Le gaulois, 20 febbraio 1914: Une visite au Musée des monnaies.

Intermédiaire des chercheurs et curieux, 10 luglio 1913; 10 dicembre 1913 & 30, III, 1914: Médailles de Dauphin Louis Auguste et de Marie Antoinette. — La monnaie sous la Commune.

Journal des savants, 1913, juin: *Berger* (*Élie*). Les sceaux de la Bourgogne (d'après l'inventaire publiè par A. Coulon).

Lemouzi (Limousin), marzo 1913: *J. D.* Madame E.-R. Mérignac, graveur en médailles.

Materiaux et documents d'art espagnol, 9.e année, fasc. 12: *Barcelone*. Médailles et plaquettes du sculpteur Antonio Parera (Art contemporain).

Mémoires de la société des antiquaires du centre (Berry), 1911: *Muter* (*D.*). Bulletin numismatique et sigillographique.

Le moyen âge, t. XVII, 1913, mars-avril: *Dieudonné* (*A.*). Le prix du marc et le rapport du denier au gros (réponse à M. Borrelli de Serres) [fin].

La province du maine, 1913, maggio: *Froger* (*L.*). Le sceau de Hugues de Champdiou, abbé de Saint-Calais.

Questions ecclésiastiques, dicembre 1913: *Théry* (*G.*). La Monnaie et les effets de commerce.

Revue celtique, n. 4, 1913: *Blanchet* (*A.*). Chronique de numismatieue celtique.

Revue de l'art ancien et moderne, febbraio 1913: *Lelarge-Desar* (*P.*). Notes et documents: les Dessins de Chaudet et Lemot pour l'Histoire métallique de Napoléon I.er

Revue des études anciennes, avril-juin 1914: *Reinach* (*Th.*). Le mari de Salomé et les monnaies, provenant de Nicopolis d'Arménie.

Revue de saintonge et d'aunis, 1913, fasc. I: *Vigen* (*Ch.*). Trésor de monnaies du XVIIe siècle. — Découverte d'une monnaie d'or gauloise.

Revue d'agenais, luglio-agosto 1913: *Lauzun* (*Ph.*). L'exemplaire unique de notre monnaie Arnaldise

Revue d'auvergne, jullet-août 1913: *Charvilhat* (d.^r *G.*). Monnaies gauloises prouvées à Arpajon (Cantal) en 1912.

Le temps, 22-23 settembre 1913: *Thiebault-Sisson*. La monnaie et la nouvelle monnaie de nickel.

Amtliche berichte aus den kgl. kunstsammlungen, 1913, giugno: *Menadier*. Münzkabinett. Ein Brandenburger Pfennig des Königs Wenzel.

Antiquitäten-zeitung, 1913, 11 giugno: *Brendicke* (*H.*). Ein brandenburgisches Münzwerk.

Archiv für kulturgeschichte, Bd. XI, Heft 3 (Leipzig, 1913): *Schöttle* (*G.*). Geld und Münze im Volksaberglauben.

Elsässische monatsschrift für geschichte und volkskunde, 1913, pp. 115-120: *Uhlhorn*. Diemeringen, eine Wild-und Rheingräfliche Münzstätte.

Hannoverland, 7 Jahrgang, 1913, ottobre: *Barhfeldt* (*M.* von). Celle als Münzstätte der Herzöge zu Braunschweig-Lüneburg.

Der deutsche herold, 1913, n. 11: *Gerland* (d.^r). Eine Medaille der Stadt Hildesheim.

Internationale monatsschrift für wissenschaft, kunst und technik (*Berlino*), dicembre 1912: *Pick* (*Berendt*). Unsere Reichsmünzen und die Kunst.

Jahrbuch der kgl. preussischen kunstsammlungen, 1913, n. 1: *Habich (Georg)*. Studien zur deutschen Renaissancemedaille. IV. Christoph Weiditz.

Jahrbuch des vereins für mecklenburgische geschichte, 78 Band, 1913 (Schwerin): *Bahrfeldt (M.* von). Die Münzen des Bistums Ratzeburg. 2. Herzog August der ältere zu Braunschweig-Lüneburg.

Jahresbericht des friedrichs-gymnasiums zu frankfurt a. oder, Ostern, 1913: *Wildberg* (*M.*). Die Münzen des kgl. Friedrichs-Gymnasiums.

Die kunstwelt, 1913, maggio: Der Jahrhunderttaler.

Mitteilungen des germanischen national museums, jahrg, 1912 (Nürnberg, 1913): *Kull (J. V.)*. Münzproducenten des Mittelalters, vornehmlich im Gelände des heutigen Bayerns.

Mitteilungen des vereins für gothaische geschichte und altertumsforschung, 1913: *Pick (B.)*. Münzen und Medaillen aus dem herzoglichen Münzkabinett zu Gotha auf der Austellung von Kriegserinnerungen aus den Befreiungskriegen.

Der pionier, 1913 aprile: Religiöse Medaillen.

Quellen und forschungen zur braunschweigischen geschichte, VI: *Bahrfeldt* (*M.* von). Ueber die Münzprägung des Herzogs Heinrich Julius von Braunschweig und Lüneburg.

ZEITSCHRIFT DES HISTOR. VEREINS FÜR NIEDERSACHSEN, 1913: *Bahrfeldt* (*M.* von). Die Münzen des Bistums Ratzeburg: Herzog August d. ä. zu Braunschweig-Lüneburg.

ZEITSCHRIFT FÜR BILDENDE KUNST, aprile 1913 e novembre: *Schur* (*Ernst*). Deutsche Medaillen und Plaketten. — *Bosselt (Rudolf)*. Der Jahrhunderttaler und die Münzkunst (thaler pel centenario del 1813).

ANNALES DE LA SOCIÉTÈ D'EMULATION di Bruges, 1913, fasc. 3-4: *Haute* (*Ch.* van den) Poinçons inédits d'orfèvres Brugeois.

ANNALES DE LA SOCIÉTÉ ROYALE D'ARCHÉOLOGIE di Bruxelles, 1913, fasc. I: *Cumont* (*G.*) *&* *Ingelbeen* (*R.*). Mélanges [Soldo d'oro di Valentiniano 3.° trovato nella foresta di Soignes].

ANTWERPEN'S OUDHEIDKUNDIGE KRING. JAARBOEKIJE (Anversa) t. 2.° 1912; *Denucé* (*Jean*). Abraham Ortelius als verzamelaer [collezioni, sopratutto numismatiche, del celebre geografo Ortelio, ad Anversa].

ARCHIVES SOCIOLOGIQUES (Belgio), 18 octobre 1913: *Clepner (B. S.)*. Sur un cas de renaissance sociale d'une monnaie.

BULLETIN DE L'ACADÉMIE ROYALE D'ARCHÉOLOGIE (Bruxelles) 1912, livr. 4: *Donnet* (*Fernand*). Un souvenir d'une visite des archiducs à la Monnaie d'Anvers (26 août 1615).

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DES BIBLIOPHILES BELGES di Mons, 1908-1912, tome I, fasc. 3: *Poncelet (Ed.)*. Médaille de l'Académie des beaux-arts de Mons (1781).

CHRONIQUE ARCHÉOLOGIQUE DU PAYS DE LIÈGE, marzo 1913 e aprile: *Renard-Grenson (L.) e Gérimont* (*Maurice*). Inauguration du médaillier liégeois au Musée archéologique. — *Poncelet (Edouard)*. Sigillographie Liégeoise; Sceau de l'abbaye de Cornillon, 1260.

L'EXPANSION BELGE, luglio 1913: *Mélot* (*R. E.*). A propos des médailles de M. Godefroid Devreese.

GAND-EXPOSITION, 1913, 10 aprile: *Wyseur* (*M.*). La médaille dell'exposition.

DIE SCHWEIZ di Zurigo, a. 1912: *G. W.* Eine J. R. Rahn-Medaille.

MUSÉE NATIONAL SUISSE À ZURICH, XXI.me Rapport Annuel, 1912 (Zurich, 1913): A pp. 69-73. *Cabinet de numismatique.*

ARCHIVIO TRENTINO, 1913, fasc. 1-2, pp. 122: Scoperte di monete antiche (a Strigno).

CASOPIS SPOLECNOSTI PRÀTEL STAROZITUOSTI CESKYCH V PRAZE (Giornale della società antiquaria czeca in Praga), a. XX, 1912: *K. Cermák.* Monete greche e romane trovate a Czaslau.

Die graphischen künste (Vienna), fasc. 4, 1913: *Stengel* (*Walter*). Die angeblichen Punzenarbeiten Johann Kellerthalers d. A. und die vermeintlichen Medaillen von Jobst Kammerer (sec. XVI).

Internationale sammler-zeitung, 1913, 1 genn. e 1 febbr.: *Weinberg* (*Max*). Die Gedenkmedaille der k. k. Gesellschaft der Musikfreunde. — *Schwerdtner* (*Johann*). Gedanken über die Graveurkunst [osservazioni sull'arte dell'incisore di medaglie, dall'epoca di Maria Teresa, avanti].

Internationale sammler-zeitung, 1 e 15 aprile, 1 agosto 1913: Neue Plaketten. — Die antike Münzen als Kunstwerk.

Pagine istriane, nn. 5-6, 1913: *Lemesich* (*N.*). Monete romane (trovate nell'isola di Cherso).

The burlington magazine, ottobre 1913: *Hill* (*G. F.*). Notes on Italian medals. XV.

The connoisseur, 1913, marzo, pp. 147-152: Forrer's " Dictionnary of medallists " vol. V (Critica).

The connoisseur, giugno 1913: *Francis* (*G. R.*). The milled silver coinage of England.

Journal of hellenic studies, t. XXXIII, 1913, pp. 147-188 e tav.: *Gardner* (*P.*). Coinage of the Athenian Empire.

Boletin de la real academia de la historia, dicembre 1913: *Codera* (*F.*). Monedas árabes orientales en contradas en Aragon.

Boletin de la real academia de buenas letras de barcelona, gennaio-marzo 1913: *Botel y Sisó* (*J.*). Note numismatiche. — *Tucci* (*R. di*). Una nota di numismatica catalana.

Revista de archivos, bibliothecas y museos, maggio-giugno 1912: *Liñáu y Heredia* (*N. J. de*). Recens. di *Francesco Gnecchi*, I medaglioni romani.

O archeologo português, 1912, nn. 1-12: *Saldanha Oliveira* (*J. L. de*) e *Sousa*. Legendas religiosas das moedas portuguesas. — *Leite de Vasconcellos* (*J.*). Aula de numismatica da Biblioteca nacional de Lisboa. — *Correa da Fonseca* (*V.*). Moedas romanas achadas em Beja no secolo XVIII. — *Lamas* (*A.*). Medalha dedicada pelo Comercio do Sal, ao ministro de fazenda, A. M. de Fontes Pereira de Melo.

VARIETÀ

Importante vendita di Monete dei Papi a Parigi. — Nei giorni 15 e 16 giugno scorsi è stata venduta all'incanto, all'Hôtel Drouot, una importante serie di monete dei Papi. Sebbene presentata senza il nome del raccoglitore, sappiamo per certo che tale raccolta faceva parte della ben nota collezione Vidal Quadras y Ramon di Barcellona. Grande fu l'interessamento di raccoglitori e negozianti non solo d'Europa ma anche delle Americhe e vivissimi il concorso e la gara.

Si raggiunsero prezzi di gran lunga superiori a quelli abituali nel commercio numismatico; ne diamo un breve elenco per i pezzi di maggior importanza:

N. 55	— Benedetto XIII. Ducato per Avignone . . .	F.rs	1100
„ 60	— Alessandro V. Bolognino per Tagliacozzo . .	„	930
„ 61	— Giovanni XXIII. Ducato per Bologna . . .	„	790
„ 119	— Pio III. Ducato per Roma	„	4600
„ 120	— Giulio II. Doppio ducato per Roma . . .	„	925
„ 131	— Leone X. Due ducati e mezzo per Roma . .	„	1780
„ 151	— Sede Vacante 1521. Ducato per Roma . . .	„	800
„ 157	— Adriano VI. Ducato per Ancona	„	1225
„ 171	— Clemente VII. Ducato per Modena . . .	„	850
„ 175	— Paolo III. Prova in oro del testone per Roma .	„	4100
„ 212	— Pio V. Scudo d'oro per Avignone. . . .	„	1250
„ 252	— Innocenzo IX. Doppio scudo d'oro per Bologna .	„	4200
„ 253	— Clemente VIII. Scudo d'oro per Roma . . .	„	1200
„ 266	— Clemente VIII. Quattro scudi d'oro per Avignone	„	4500
„ 271	— Paolo V. Quattro scudi d'oro per Roma . .	„	880
„ 372	— Innocenzo XI. Quattro scudi d'oro per Roma .	„	1020
„ 477	— Clemente XI. Scudo da 8 giuli per Bologna .	„	900

A tali pezzi va aggiunto l'aumento del 10 % per diritti d'asta.

Mentre il forte aumento fatto nei prezzi in questa vendita ci sorprende e sembra in taluni casi perfino eccessivo e tale da togliere di valore le pur note ed apprezzate valutazioni di monete fatte per confronto fra importanti vendite

avvenute in questi ultimi anni, ci è però di conforto e oseremmo dire di incitamento agli studî e alle raccolte numismatiche il ricordare che i quattro più importanti pezzi della vendita, che rappresentano un valore di costo superiore a F.rs 19000, sono stati acquistati da un italiano, anzi, meglio, da un negoziante numismatico italiano.

C. C.

La vendita della collezione Patrizi. — Un'altra collezione — si può dire l'ultima delle grandi collezioni appartenenti ad una famiglia della grande nobiltà romana — è andata dispersa. Si tratta della raccolta di monete papali del marchese Patrizi, stata venduta ai noti collezionisti cav. avv. L. A. Celati di Livorno e marchese Roberto Venturi Ginori di Firenze.

Il Venturi Ginori, che raccoglie esclusivamente gli scudi, ha lasciato al Celati tutti gli altri pezzi. La collezione è, o meglio, era composta di circa 2500 monete, fra le quali si notavano esimie rarità (citiamo il ducatone ossidionale di Clemente VII e lo scudo di Ferdinando IV di Napoli **RELIGIONE DEFENSA**) ed una ricca serie di 37 *antiquiores*.

(dalla *Rassegna Numismatica*).

Istituto Italiano di Numismatica. — Il 25 decorso aprile nella sede dell'Istituto in Castel S. Angelo fu tenuta una solenne commemorazione in onore del compianto presidente prof. Antonino Salinas.

La mesta cerimonia, riuscita quanto mai nobile e veramente degna del chiaro estinto, ebbe principio con brevi parole del cav. Martinori vice-presidente dell'Istituto, colle quali ringraziò gl'intervenuti e gli enti rappresentati. Furono quindi lette dal segretario le numerosissime adesioni. Prese poi la parola il prof. Bormann, il quale dopo aver tessuto un sintetico elogio del Salinas a lui legato da un'amicizia più che cinquantenne, accennato ad alcuni episodi della vita di lui, quale scienziato, patriota ed amico carissimo, chiuse il suo fervido dire coll'augurio che lo studio delle antichità contribuisca ognor più all'affratellamento dei popoli.

Tenne quindi il discorso commemorativo il prof. Giulio De Petra dell'Università di Napoli. Con parola elevata e con intensa commozione rievocò la nobile e cara figura dell'amico carissimo, come niun altro avrebbe potuto fare, stretto come era a lui da intima e quasi fraterna dimestichezza, da comunanza di studî fin dalla giovinezza. Il discorso nobilissimo e caldo del più vivo affetto destò in tutti i presenti sentimenti di commozione e di rimpianto.

S. M. il Re, assente da Roma, aveva espresso a voce alla presidenza dell'Istituto il suo rammarico per non poter intervenire, associandosi alle onoranze. Aderirono la Regina Madre, i Ministri dell'Istruzione Pubblica e delle Finanze, il Direttore Generale di Antichità e Belle Arti e molte altre notabilità politiche e scientifiche. Erano presenti, oltre a tutti i consiglieri dell'Istituto e grande numero di soci, le rappresentanze della famiglia del defunto, del Comune di Palermo e di quell'Università, come pure dei maggiori istituti numismatici, archeologici e storici del Regno e di moltissimi stranieri.

C. S.

Raccolte numismatiche. — Togliamo dal *Bollettino d'Arte del Ministero della P. I.* (suppl. n. 2, febbraio 1914):

Dal 1.° luglio 1911 al 31 dicembre 1913, il Ministero ha speso per le raccolte numismatiche la somma di L. 59,368,27 così ripartita: *Ancona*, Museo Archeologico L. 483; *Bologna*, Museo L. 2,171; *Cagliari*, Museo L. 115; *Firenze*, Museo Archeologico L. 6,372; *Firenze*, Museo Naz. L. 171; *Milano*, Gabinetto Numismatico L. 13,743,55; *Napoli*, Museo Nazionale L. 8,179; *Palermo*, Museo Nazionale L. 4,702,37; *Parma*, Museo Nazionale L. 201,35; *Ravenna*, Museo Nazionale L. 1,049,50; *Siracusa*, Museo L. 5,255; *Taranto*, Museo L. 1,573; *Torino*, Museo Archeologico L. 25.

In memoria del sen. Pippo Vigoni. — Il Consiglio direttivo della *Società italiana di esplorazioni geografiche e commerciali* di Milano, ha deliberato di perpetuare la memoria del suo Presidente, sen. ing. Giuseppe Vigoni, morto

il 15 febbraio scorso, con diverse onoranze, tra le quali quella di coniare apposita medaglia intitolata *Premio Vigoni,* da distribuirsi ogni anno in non più di due o tre esemplari d'oro ai laureati dell'Università Bocconi e delle Scuole Superiori di Commercio d'Italia, che meglio si saranno distinti negli studî di geografia economica e coloniale.

Un tesoretto medioevale. — Alcuni operai, scavando per la costruzione di un acquedotto in Carrara, hanno trovato un vaso di terracotta con moltissime monete d'argento antiche. Il Commissario Regio di quel Comune ha proceduto al sequestro del prezioso gruzzolo, estendendone regolare denunzia all'Autorità.

Fra le monete ve n'è una della Repubblica Fiorentina, quattro della Repubblica di Pisa, tre del Ducato di Milano, sedici della città di Bologna, ventidue di Lucca (certamente del periodo dell'egemonia comunale), nove della Repubblica di Lucca e molte altre, di cui non è stato possibile determinare l'epoca storica, perchè le leggende sono indecifrabili.

Un dono del Re al Gabinetto Numismatico di Brera. — È giunta al Gabinetto Num. di Brera, per ordine di S. M. il Re, la quarta serie dei calchi o impronte di monete medioevali e moderne, corrispondenti alle 48 tavole del IV volume del *Corpus Nummorum Italicorum,* illustrante le zecche minori della Lombardia, che il Re dona per consultazione e insegnamento numismatico al Medagliere Nazionale di Brera.

Al medesimo scopo anche il comm. Francesco Gnecchi inviò un altro supplemento alla bellissima collezione dei calchi da lui donati a Brera, dei medaglioni imperiali romani. La Direzione del Museo numismatico di Milano non può che far voti, affinchè nella sua sede possa destinare una sala per la Gipsoteca, adatta allo studio dell'insegnamento delle discipline numismatiche e medaglistiche, accanto alla biblioteca e all'archivio del Medagliere.

(dal *Bollettino Ital. di Num.*).

ATTI

DELLA

SOCIETA NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio 21 Giugno 1914.

(Estratto dai Verbali).

La Seduta è aperta alle ore 14 nella nuova Sede Sociale al *Convento delle Grazie.*

I. — È letto e approvato il Verbale della Seduta precedente.

II. — Si approva pure la composizione del II fascicolo della *Rivista* 1914.

III. — Il sig. S. Johnson lancia la proposta di gite sociali numismatiche alle collezioni pubbliche delle piccole città italiane, generalmente sconosciute. Si approva in massima la proposta, ma la si ritiene più opportuna pel Circolo Numismatico che per la nostra Società. Il prof. Serafino Ricci, presidente del Circolo, coglie la palla al balzo e ne parlerà al proprio Consiglio. La nostra Società farà sempre buon viso alla proposta Johnson e la favorirà in tutto quello che le sarà possibile.

IV. — Il Segretario dà lettura dei seguenti doni pervenuti alla Società:

Johnson Stefano Carlo.

La sua pubblicazione:

La conquista della Libia nelle Medaglie, 1911-1914. *Milano,* 1914.

Palmieri Palmiero.

La sua pubblicazione:

Il popolino della Repubblica Fiorentina. *Siena,* 1913.

Strada M. e **Tribolati P.**

La loro pubblicazione:

Varianti inedite di Monete di Zecche Italiane. — Zecche minori del Piemonte. *Milano*, 1914 (Estratto).

Tolstoi Conte **Giovanni.**

La sua pubblicazione:

Monnaies Byzantines. Fascicolo VII. *Pietroburgo*, 1914.

V. — Il Segretario presenta il Bilancio Consuntivo 1913, da sottoporre all'Assemblea Generale dei Soci, e che si chiude colle seguenti risultanze:

Rimanenze attive ed Entrate . .	L.	10,513,—
Spese	„	7,086,—
Avanzo . .	L.	3,427,—

Il Bilancio Consuntivo 1913 è approvato ad unanimità.

VI. — Il Vice-Presidente comm. Francesco Gnecchi legge poi la Relazione sull'andamento morale della Società durante il 1913.

Alle ore 14 $^1/_2$, esaurito l'Ordine del Giorno, la seduta è levata.

Assemblea Generale dei Soci 21 Giugno 1914.

(*Estratto dai Verbali*).

I Soci sono convocati per le ore 14 $^1/_2$ nella nuova Sede Sociale al *Convento delle Grazie*. Del Consiglio scusano la loro assenza il Presidente, il cav. Memmo Cagiati e il barone col. Alberto Cunietti-Cunietti.

Dopo la lettura e l'approvazione del Verbale dell'Assemblea precedente, il Vice-Presidente comm. Francesco Gnecchi commemora con nobili parole i due egregi Soci e Colleghi, il comm. *Antonino Salinas* e l'avv. *Alfredo Federico Marchisio* defunti nell'anno corrente; indi legge la Relazione morale sull'andamento del Sodalizio durante il 1913.

Sorvoliamo a quanto si riferisce al movimento statistico della Società, che continuò regolare durante quell'annata, sia

riguardo al numero dei Soci ed Abbonati alla *Rivista*, che si mantenne press'apoco sul numero degli anni precedenti, sia alla *Biblioteca Sociale*, la quale, mercè i soliti doni dei benemeriti, segnò un discreto incremento.

Il nostro Periodico si mantenne pure nelle proporzioni degli ultimi anni, toccando le 600 pagine, con 10 tavole, e trattando i più svariati rami della numismatica, onde interessare il maggior numero possibile di studiosi ed amatori.

Riguardo alle grandi opere numismatiche, che si stanno ora pubblicando in Italia, il Relatore cita il IV volume del *Corpus Nummorum Italicorum*, apparso or fanno pochi mesi, e che comprende le zecche minori della *Lombardia*, e annuncia che nel corrente anno assai probabilmente vedrà la luce anche il V volume che illustra la zecca di *Milano*. Cita inoltre l'apparizione del III volume dell'opera di Camillo Serafini sulle *Monete e Bolle Pontificie*, che ne chiude la serie, e di due altri fascicoli della bell'opera del Cagiati sulle *Monete del Reame delle Due Sicilie* e dei relativi Supplementi.

Comunica poi per l'approvazione il Bilancio Consuntivo Sociale 1913, costituito dalle seguenti cifre:

Bilancio.

Rimanenze attive del 1912.

Quote da riscuotere da Soci ed Abbonati alla *Rivista*	L. 100 —	
Fondo di cassa	» 3728 —	
		L. 3828 —

Entrate dell'anno 1913.

Quote di Soci e di Abbonati alla *Rivista*	L. 4336 —	
Terzo acconto sugli utili nella vendita dell'opera di S. M. il Re d'Italia: *Corpus Nummorum*	» 6012 —	
Interessi sul fondo di cassa in conto corr.	» 165 —	
		L. 10513 —
		L. 14341 —

Da riportarsi L. 14341 —

SPESE DEL 1913.

Stampa della *Rivista* e accessori	L. 5586 —	
Fotoincisioni ed eliotipie.	» 953 —	
Spese per la collaborazione della *Rivista*	» 400 —	
Spese di Segreteria	» 100 —	
Spese postali	» 47 —	
		L. 7086 —

RIMANENZE ATTIVE AL 1913.

Fondo di Cassa	» 7255 —	
		L. 7255 —
		L. 14341 —

DIMOSTRAZIONE.

Attività in principio di esercizio	L. 3828 —	
Attività in fine di esercizio	L. 7255 —	
Aumento di patrimonio		L. 3427 —
Entrate dell'anno 1913		L. 10513 —
Spese		» 7086 —
Avanzo		L. 3427 —

Il Segretario Amministratore: ANGELO MARIA CORNELIO.

Questo Bilancio, afferma il Relatore, presenta, come i due precedenti, un disavanzo non indifferente per le gravi spese di stampa della *Rivista*. Fortunatamente il terzo acconto sul ricavo della vendita del *Corpus*, in L. 6012, generosamente messo a disposizione della Società dal nostro Augusto Presidente Onorario, viene, non solo a colmare la lacuna, ma aumenta il piccolo Patrimonio Sociale di ben L. 3427.

Da ultimo il Relatore tratta della nuova Sede Sociale e delle pratiche intercorse fra il Governo e il Comune di Milano a proposito del riordino dei due Gabinetti Numismatic cittadini; riferiamo per intero le sue parole:

La nuova Sede Sociale.

Esiliata dal Castello, la nostra Società rimase per qualche tempo raminga; ma fortunatamente la nuova sede venne ritrovata nel Convento delle Grazie, che ora si sta restaurando, e dove possiamo quest'anno tenere la nostra assemblea. Essa ci viene gentilmente concessa dal Governo, al quale mandiamo i nostri ringraziamenti. Era questa la sede o parte della sede sulla quale s'erano posati gli sguardi per la riunione delle pubbliche collezioni; ma poi si ritornò per queste al Castello ed ora è a ritenersi che là esse troveranno la loro sede definitiva, quando saranno appianate le ultime difficoltà.

Riordinamento delle Collezioni pubbliche a Milano.

Da parecchi anni la nostra Società non perde di vista l'importante argomento sulla riunione delle collezioni pubbliche, la governativa e la municipale, di Milano, e in diverse riprese vi abbiamo successivamente informati delle diverse fasi per cui passavano le trattattive fra Stato e Comune.

Ritorniamo ancora una volta sull'oramai vecchio argomento; ma dobbiamo confessare che ci torniamo con assai poca soddisfazione.

La convenzione definitiva o quasi definitiva è pronta; ma non risponde ai nostri desiderati, non soddisfa punto le nostre giuste aspirazioni.

Il nostro ideale — e pareva fosse pure l'ideale anche del Governo e del Municipio di Milano — era quello che la riunione dei due Gabinetti non fosse un solo ampliamento di materiale; ma significasse la fondazione di una istituzione numismatica vivente, con una propria direzione e con mezzi adeguati per il naturale incremento delle collezioni. Noi intendevamo, cioè, che il Gabinetto di Brera, l'unico museo numismatico d'Italia, sempre conservando la sua autonomia e naturalmente il godimento dell'assegno governativo, si venisse consolidando coll'unione della collezione del Comune e con un assegno supplementare che questo gli avesse a stabilire.

Queste erano le basi sulle quali furono iniziate le prime trattative fra il Governo e il Comune, e sulle quali esse fu-

rono continuate fino al principio del 1913, come lo posso personalmente testificare per diversi ritrovi che ebbi presso il Municipio e più ancora per un colloquio, cui ebbi l'onore d'essere invitato l'anno scorso, col Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti e col sen. Beltrami.

Ma le trattative furono troppo lunghe e le cose lunghe diventano serpi. Nell'ultimo anno, forse per i cambiamenti avvenuti nell'amministrazione comunale, forse per altre ragioni, le basi furono spostate, poi totalmente cambiate, e la proposta di convenzione che ne uscì non ha più nulla a che fare col punto di partenza. *Parturient montes, nascetur ridiculus mus.*

Le parti rispettive del Governo e del Municipio furono scambiate. Ora non è più il Governo che accoglie sotto le sue ali le collezioni municipali; ma è il Municipio che deve accordare l'ospitalità — nulla altro che la semplice ospitalità — alla collezione governativa. Il Governo la deposita al Castello, unicamente allo scopo di mettere in libertà i locali che ora occupa nel palazzo di Brera, locali che urgono alla Biblioteca. E la deposita senza la menoma prescrizione che v'abbia ad essere una direzione scientifica, nè che la collezione abbia ad avere un incremento; dimodochè il Municipio potrebbe rinchiuderla in un forziere e limitare tutto il suo obbligo a difenderla dal fuoco e dai furti.... Il Governo si disinteressa completamente della sua collezione, dell'istituto numismatico di Milano, sgravandosi così di ogni responsabilità materiale e morale. E ciò non è tutto; perchè esso incoraggia fortemente il Municipio di Milano su questa via del disinteressamento della numismatica col sopprimere oltre la metà dell'assegno. Come è noto, il Governo spendeva annualmente circa 11 mila lire per il Gabinetto di Brera — e la dotazione non era certamente splendida, perchè delle 11 mila lire poco più di mille rimanevano disponibili per acquisti. Ora esso riduce tale assegno a 5000 lire.

Se il Municipio vorrà mantenere al nuovo medagliere, almeno la vita meschina di cui godeva il Gabinetto di Brera, dovrà aggiungere quello che il Governo non dà più; ed è lecito chiedere se ne avrà il coraggio; mentre è noto che nelle prime trattative si mostrava molto titubante ed anzi

restìo ad accordare un paio di mille lire di supplemento all'assegno governativo.

Chi osservasse che diamo troppa importanza alla parte materiale, risponderei che il *mens sana in corpore sano* si può benissimo applicare al nostro caso, e una istituzione non può fiorire scientificamente quando non ha i mezzi di vivere.

Il Governo, dopo tante promesse e tante belle parole, ha fatto grettamente un affare, risparmiando oltre la metà della sua dotazione e facendo ciò, invece di migliorare la posizione scientifica del Medagliere milanese, l'ha molto peggiorata, anzi l'ha soppressa.

Il Municipio poi, accettando tale patto, fu di una accondiscendenza fenomenale, e di una generosità inesplicabile.

Chi poi caldamente si interessava alla cosa, in vista di un lustro cittadino e nazionale, rimane mortificato e addolorato, vedendo come la famosa convenzione, sia riuscita a ben altro di quanto da essa si attendeva. Invece di creare un istituto florido e potente, atto a continuare le gloriose tradizioni del Gabinetto di Brera, sorto e cresciuto per generosa iniziativa di Governo e di privati, e che potesse competere almeno modestamente colle similiari istituzioni dell'estero, Milano non avrà che il miserabile e sterile connubio di due istituzioni anemiche e prive di ogni elemento di vitalità.

Milano in questo periodo di risveglio dell'alta coltura, quando appunto sta iniziando la sua città universitaria, nella quale molte nobili istituzioni scientifiche troveranno il loro completo sviluppo, per ciò che riguarda la parte numismatica, stabilisce una apposita convenzione col governo per dare un colpo che probabilmente riuscirà fatale a quell'unica istituzione italiana autonoma che non chiedeva se non un piccolo aiuto per riuscire di lustro e di decoro al nostro paese.

Chi fa oggi queste deplorazioni non ha mancato di farle anche in seno alla Commissione dei Musei Municipali, quando venne, or fa un mese, comunicata la convenzione; probabilmente sarà la voce di chi predica nel deserto; ma è però bene che la Società Numismatica Italiana, specialmente interessata nella questione, nell'occasione della sua adunanza annuale, faccia sapere come non può affatto rallegrarsi di quanto Stato e Comune hanno combinato.

Fortunatamente però la nuova convenzione, a quanto ci consta, non è ancora definitivamente firmata e si può ancora sperare, che si ritorni a migliori consigli.

Tutti i presenti si associano con plauso alle parole del Vice-Presidente, invocando una revisione della convenzione e un ritorno alle idee che l'avevano dapprima ispirata, e chiedono che una copia della Relazione sia inviata alla nuova rappresentanza comunale. Il che sarà fatto.

Il prof. Serafino Ricci, quale rappresentante della direzione governativa di Brera, pure deplorando che sia stato abbandonato in balìa del Comune ciò che era prezioso diritto di direzione e di tutela da parte dello Stato, si astiene dalla votazione.

Il Bilancio è pure approvato ad unanimità.

L'Assemblea procede infine alla nomina di tre Membri del Consiglio, in sostituzione dei sigg.: comm. *Francesco Gnecchi,* ing. *Emilio Motta* e dott. *Serafino Ricci,* scadenti per anzianità. Fatto lo spoglio delle Schede, i tre Consiglieri uscenti risultano rieletti.

Alle ore 16, esaurito l'Ordine del Giorno, l'Adunanza è sciolta.

Finito di stampare il 6 luglio 1914.

ROMANENGHI ANGELO FRANCESCO, *Gerente responsabile.*

FASCICOLO III-IV.

LA MONETAZIONE DI AUGUSTO

PARTE TERZA.

ZECCA DI ROMA.

Trattando di questa zecca molte cose avrei dovuto dire che già ebbi occasione di far conoscere nella prima e nella seconda parte; perciò il mio compito risulta abbreviato e la zecca di Roma, liberata dalla intrusione di monete d'oro e d'argento che appartengono invece alla monetazione imperatoria emessa fuori Roma, riprende il suo vero carattere di zecca senatoria riservata alle monete col nome dei magistrati o *tresviri* monetali.

Su queste monete, eruditi di gran valore tra i quali rifulgono i nomi di Borghesi, Cavedoni, Babelon, espletarono le risorse della loro multiforme cultura, studiandone specialmente il lato tipologico ed epigrafico ma, per quanto riguarda la classificazione cronologica dei diversi Collegi Tresvirali o Commissioni di Zecca e delle monete emesse per loro autorità, fra gli autori più recenti, le conclusioni sono talmente disparate, che fra di esse osserviamo differenze enormi, come dimostra il seguente prospetto comparativo della monetazione d'oro e d'argento.

a. C.	Babelon (1)	Willers (2)	Grueber (3)	Gabrici (4)
20 19	Aquillius, Durmius, Petronius, Caninius	Aquillius, Durmius, Petronius.	— — —	Aquillius, Durmius, Petronius.
18	Rustius, Cossus Lentulus, Platorinus, Antistius Reginus.	Caninius, Rustius, Platorinus.	— — —	Caninius, L. Lentulus, Cossus, Lentulus.
17	Licinius Stolo, Sanquinius, Marius, Cornelius Lentulus.	Antistius Reginus, Cossus, Marius.	— — —	Marius, Platorinus, Antistius Reginus.
16	Antistius Vetus, Mescinius, Vinicius.	Antistius Vetus, Mescinius, Vinicius.	Antistius Vetus, Mescinius, Vinicius.	Antistius Vetus, Mescinius, Vinicius.
15	— — —	Stolo, Sanquinius, Cornelius Lentulus.	— — —	— — —
14	— — —	— — —	Aquillius, Durmius, Petronius.	— — —
12	— — —	— — —	Rustius, Sanquinius, Licinius Stolo.	Rustius, Sanquinius, Licinius Stolo.
8	— — —	— — —	Marius, Platorinus, Antistius Reginus.	— — —
6	— — —	— — —	Cossus Lentulus, L. Lentulus, Caninius.	— — —

(1) Babelon. *Monnaies de la République Romaine*, vol. I e II.

(2) Willers. *Geschichte der Römische Kupferprägung*. Lipsia, 1912. L'A. tratta delle monete d'oro e d'argento solo per incidente.

(3) Grueber. Op. cit., vol. II e tavole in vol. III.

(4) Gabrici. *Un denaro d'Augusto col toro Campano* in " Sumbulae Litterariae in honorem Julii De Petra ". Napoli, 1911.

Questo prospetto mostra chiaramente come i diversi autori nelle loro classificazioni delle monete non datate, che sono la maggioranza, si inspirassero nel più dei casi a semplici supposizioni non suffragate da un esame accurato delle peculiarità di maniera e di stile che caratterizzano queste monete. Soltanto la classificazione Salis-Grueber, per quanto riguarda l'oro e l'argento, tenne conto dello stile, ma essa errò nella datazione dei Collegi Tresvirali.

Oltre all'esame stilistico, un altro elemento che forzatamente veniva a mancare agli autori precedenti, è la comparazione tipologica e cronologica colla serie gemella delle monete imperatorie emesse in Ispagna; le due serie, completandosi a vicenda, riescono a chiarire ciò che, coi dati di una serie sola, rimarrebbe controverso.

Di tutte le emissioni col nome dei *tresviri*, essendo fuori discussione le date di quelle di Aquillius, Durmius e Petronius, poichè i loro tipi ricordano gli avvenimenti d'Oriente, nonchè le date delle monete di Vinicius, Mescinius ed Antistius, perchè ricordano le tribunizie potestà VII ed VIII di Augusto, la mia classificazione delle rimanenti monete, coerentemente ai criterî già usati, si ispirerà all'esame stilistico. Perciò dovrà curare l'assegnamento al periodo tra il 18 ed il 16 a. C. delle monete non datate che pel loro stile debbono collocarsi fra quelle di Petronius e quelle di Vinicius, e stabilire quali monete dimostrano una maniera artistica successiva a quelle delle monete di Antistius e debbono assegnarsi al periodo 16-14 a. C.

Di conseguenza la mia classificazione si fonderà sul concetto che lo svolgimento cronologico della monetazione è necessariamente connesso all'evolversi della maniera artistica, colla quale sono trattate le effigi di Augusto, come dimostrano i diritti da me riprodotti a Tav. VII.

Gli autori che precedentemente s'indugiarono sull'argomento in questione ebbero — a mio avviso — il torto di mostrarsi soverchiamente ligi al preconcetto che anche per l'oro e l'argento i magistrati monetarî, pel fatto di essere chiamati *tresviri,* funzionassero sempre a collegio completo; ma se ciò si può affermare per i primi tre magistrati, durante i quali i medesimi diritti, oppure i medesimi rovesci, si ripetono per tutti e tre, altrettanto non può dirsi con sicurezza per gli altri. È molto probabile che qualche magistrato coniasse moneta da solo, oppure con un unico collega, come fecero gli ultimi magistrati monetarî della Repubblica: *Voconius Vitulus* e *Sempronius Graccus,* che portarono il titolo di *IIII viri,* quantunque fossero due.

A mio parere il concetto del *Tresvirato monetale* va associato a quello del numero di *officine* componenti la zecca romana; officine che erano sei durante il regno di Filippo, come vediamo dalle cifre inscritte sulle sue monete, e che con probabilità furono quattro sotto Tiberio, Caligola e Claudio, quattro oppure otto sotto Nerone, sei da Domiziano ad Adriano.

Assai verosimilmente ad ogni officina presiedeva un Magistrato; per conseguenza, quando il quantitativo di monetazione non doveva essere troppo numeroso, funzionava una sola officina o due e figurava sulle monete il nome di un solo Magistrato o di due.

*
* *

Della monetazione augustea, la più importante storicamente, come già affermai, è quella d'oro e di argento; essa si inizia nella zecca di Roma con esemplari senza effige di imperatore e reca dei tipi riferentisi alla sottomissione dell'Armenia.

Questa prima emissione avvenne durante la permanenza di Ottaviano in Oriente nel 20 a. C. e non gli conferisce il titolo di « Augustus » attribuitogli dal Senato nel 27 a. C.

Altrettanto verificandosi su alcune monete imperatorie emesse contemporaneamente in Asia, si deve concludere che, salvo una moneta coniata eccezionalmente in quell'anno, la maggior parte degli esemplari col titolo « Augustus » venne emessa dopo la riconferma del titolo medesimo, avvenuta nel 20 a. C., probabilmente in occasione del decennio di Azio.

DENARI D'ARGENTO.

1. ℞ — **L AQVILLIVS FLORVS III VIR** Busto galeato del Valore.

(Tav. VII, n. 2).

2. „ — **P PETRON TVRPILIAN III VIR** Testa di Bacco.

3. „ — **TVRPILIANVS III VIR** Idem.

(Tav. VII, n. 5).

4. „ — **TVRPILIANVS III VIR** Testa di Feronia, sotto **FERO** o **FERON**.

(Tav. VII, n. 6).

1. ℞ — **CAESAR DIVI F ARME CAPTA** L'Armenia implorante.

Cohen (1), n. 360, 487, 488 (Tav. VII, n. 8).

2. ℞ — **CAESAR ‖ DIVI F ‖ ARMINIA ‖ CAPTA** Armeno stante come sulle monete di conio asiatico.

Coh., n. 361. Museo di Torino e Mus. Brit. — (Tav. VII, n. 7).

Non conosciamo denari col nome dell'altro triumviro M. Durmio, e rimane il dubbio se esso non era in funzione o se le sue monete per la loro rarità non ci sono ancora pervenute.

(1) Seconda edizione.

Anni 20-19 a. C.

L'emissione ricorda la restituzione delle insegne militari, il trionfo d'Augusto e la corona civica decretatagli dal Senato. In questa occasione appare finalmente sulle monete di Roma il titolo di « Augustus » come sulle monete contemporanee d'Asia, e in quelle di Spagna che abbiamo già descritte.

Denari d'argento.

1. Ꝑ — **L AQVILLIVS FLORVS III VIR** Busto del Valore c. s. (Tav. VII, n. 2).

2. „ — Idem. Testa radiata del Sole. (Tav. VII, n. 1).

3. „ — **M DVRMIVS III VIR** Testa dell'Onore a des., dietro **HONORI**. (Tav. VII, n. 4).

4. „ — Idem. Busto d'Ercole a des. con clava sull'omero. (Tav. VII, n. 3).

5. „ — **P PETRON TVRPILIAN III VIR** Testa di Bacco.

6. „ — Idem. Testa di Feronia, sotto **FERO** o **FERON**.

7. „ — **TVRPILIANVS III VIR** Testa di Bacco. (Tav. VII, n. 5).

8. „ — Idem. Testa di Feronia c. s. (Tav. VII, n. 6).

1. ℞ — **CAESAR AVGVSTVS SIGN RECE** Parto in ginocchio che presenta un'insegna.
Cohen, n. 457, 359, 228. (Tav. VII, n. 9).

2. „ — **CAESAR AVGVSTVS** Quadriga a destra sormontata da encarpo da cui spunta il fulmine di Giove (1), sotto **S C**.
Coh., n. 357, 429. (Tav. VII, n. 10)

(1) Secondo l'interpretazione di Milani in *Di alcuni ripostigli di monete romane* nel « Museo di Antichità classica », anno 1886.

3. „ — Idem. Biga di Elefanti a sin. su cui Augusto tenendo un ramo d'olivo.
Coh., n. 354, 427. (Tav. VII, n. 11).

AUREI.

1. ℞ — **L AQVILLIVS FLORVS III VIR** Trinacria.
(Tav. VIII, n. 1).

2. „ — Idem. Busto del Valore.
(Tav. VIII, n. 3).

3. „ — **M DVRMIVS III VIR** Testa dell'Onore, talvolta fra due astri, dietro **HONORI**.
(Tav. VIII, n. 4).

4. „ — **TVRPILIANVS III VIR** Testa di Bacco.

5. „ — Idem. Testa di Feronia, dietro **FERO**.

1. ℞ — **AVGVSTO OB · C · S ·** in due linee entro corona di quercia.
Coh., 427. (Tav. VIII, n. 6).

2. „ — **O · C · S ·** entro corona di quercia: all'esterno in alto **CAESAR**, sotto **AVGVSTVS**, ai due lati un ramo di lauro.
Coh., n. 356. (Tav. VIII, n. 5).

Anni 19-18 a. C.

In questa emissione, avvenuta dopo il ritorno di Augusto a Roma, compare la sua effige, a testa nuda sull'argento, e colla corona di quercia sull'oro; però scompare ogni accenno agli avvenimenti di Oriente. La testa, ornata di corona civica, come abbiamo già veduto in entrambi i metalli sulle monete contemporanee di Colonia Patricia e Caesaraugusta (1).

(1) Alla cronologia delle monete spagnuole che ho dato nella prima parte, in seguito ad ulteriore esame, ho creduto di dover recare alcune modificazioni che figureranno più avanti nel prospetto cronologico.

DENARI D'ARGENTO.

℞ — **CAESAR AVGVSTVS** Testa nuda a destra.

Tipo A Effige banale.
(Tav. VII, n. 12).

Tipo B Effige assai migliore, copiata dalle monete asiatiche, alle quali assomiglia nella terminazione del collo. Lo stile è però assai grossolano.
(Tav. VII, n. 13).

Tipo C Derivazione del precedente, si avvicina a quello della emissione successiva.
(Tav. VII, n. 14, 17).

1. ℞ — **L AQVILLIVS FLORVS III VIR** Fiore sbocciato.
Coh., n. 364. (Tav. VII, n. 26).

2. „ — Idem. Il Console Manlio rialza la Sicilia, all'esergo **SICIL** ·
Coh., n. 366. (Tav. VII, n. 25).

3. „ — **M DVRMIVS III VIR** Cinghiale trafitto.
Coh., n. 430. (Tav. VII, n. 27).

4. „ — Idem. Leone divorante un cervo.
Coh., n. 431. (Tav. VII, n. 28).

5. „ — Idem. Toro androcefalo (1).
Coh., n. 432.

6. „ — Idem. Vittoria a destra.
Mus. Brit. — Manca in Cohen.

7. „ — **P PETRON TVRPILIAN III VIR** Sirene.
Coh., n. 490.

8. „ — Idem. Pegaso (2).
Coh., n. 491. (Tav. VII, n. 30).

---

(1) Il Gabrici (op. cit.) spiega i tipi n. 3, 4, 5, mettendoli in rapporto col viaggio di Augusto attraverso la Magna Grecia durante il ritorno dall'Asia.

(2) Tipo restituito da Vespasiano vedi *Un centenario numismatico nell'Antichità* in *Rivista Ital. di Num.*, anno 1911.

9. ℞ — Idem. Pane seduto (tipo rarissimo).
Coh., n. 492.

10. „ — Idem. Pane stante (tipo rarissimo).
Coh., n. 493.

11. „ — **TVRPILIANVS III VIR** Tarpeia.
Coh., n. 494. (Tav. VII, n. 29).

12. „ — Idem. Astro e crescente.
Coh., n. 495.

AUREI.

℞ — **CAESAR AVGVSTVS** Testa d'Augusto a destra ornata della corona di quercia (1).
(Tav. VIII, n. 7).

1. ℞ — **L · AQVILLIVS · FLORVS · III · VIR ·** Fiore.
Coh., n. 363.

2. „ — **M · DVRMIVS · III · VIR ·** Granchio e Farfalla.
Coh., n. 433. (Tav. VIII, n. 8).

3. „ — **TVRPILIANVS · III · VIR ·** Lira.
Coh., n. 436. (Tav. VIII, n. 10).

4. „ — **P PETRON · TVRPILIAN · III · VIR ·** Lira.
Parigi, Gnecchi. (Tav. VIII, n. 9).

Anno 18 a. C.

Le monete di Q. Rustius recano il tipo della Vittoria volante con scudo, copiato dalle monete spagnuole, e l'altare della Fortuna Reduce che pure figura su quest'ultime.

---

(1) Il Babelon ha scritto, corona di lauro; Gnecchi invece (*Rivista Italiana di Numismatica,* anno 1889) ha creduto che la corona fosse di quercia su alcuni esemplari e di lauro su altri. Il Grueber estende la dizione " quercia „ anche alle corone di lauro che descriverò più tardi.

℞ — **Q RVSTIVS FORTVNAE ANTIAT** Busti accollati delle due Fortune.

R) — **CAESARI AVGVSTO** Ara su cui è scritto **FOR RE**: all'esergo **EX S C**.

Coh., n. 513. (Tav. VII, n. 32).

AUREI.

℞ — **Q RVSTIVS FORTVNAE** Teste fronteggiantesi delle due Fortune.

(Tav. VIII, n. 12).

R) — **CAESARI AVGVSTO** Vittoria volante, poggiando uno scudo su di un cippo; sullo scudo **S C**.

Coh., n. 522. (Tav. VIII, n. 11).

Anni 18-17 a. C.

Le monete di Stolo e Sanquinio ricordano, contemporaneamente alle imperatorie di Spagna, i Ludi Secolari e commemorano Giulio Cesare probabilmente per la ricorrenza di trent'anni dalla vittoria di Farsalus.

Siccome la data 17 a. C. deve assegnarsi alle monete di Spagna con **DIVVS IVLIVS**, perchè hanno la testa di Augusto colla corona di quercia, tanto queste che quelle di Roma di cui trattiamo, devono essere state emesse dopo il ritorno di Augusto dall'Oriente, ma prima della celebrazione dei *Vota Suscepta*, avvenuta nel 16 a. C.

Anche lo stile, e specialmente la maniera con cui sono trattate le effigi di Augusto sulle monete emesse da Sanquinio, levano ogni dubbio circa l'assegnamento al 18-17 a. C. anzichè al 12 a. C. come volevano Grueber e Gabrici, i quali, dalle monete ibride, e perciò inattendibili, di bronzo con *Pont Max,* trassero l'erronea conclusione che anche quelle d'oro e d'argento dovevano appartenere al 12 a. C.

DENARI D'ARGENTO.

℞ — **AVGVSTVS TR POT** Testa nuda a destra.
(Tav. VIII, n. 15, 16).

℟ — **P STOLO III VIR** Beretto (*Apex*) fra due scudi salii.
Coh., n. 438. (Tav. VIII, n. 31).

℞ — **AVGVSTVS TR POT** Augusto a cavallo a destra.
℟ — Come il prec.
Coh., n. 439.

℞ — **DIVI F AVGVSTVS** Testa nuda a destra.
(Tav. VIII, n. 18, 19).

℟ — **M SANQVINIVS III VIR** Testa laureata del Divo Cesare sormontata da cometa.
Coh., *G. Cesare* ed *Ottavio*, n. 1. (Tav. VIII, n. 33).

℞ — **AVGVST DIVI F LVDOS SAE(C)** Sacerdote salio a d.
℟ — Come il precedente.
Coh., *G. Cesare*, n. 6.

AUREI.

℞ e ℟ — Come il precedente.
Coh., *G. Cesare*, n. 5.

Anno 17 a. C.

Il tipo del denaro di L. Vinicius, riproducente con lievi varianti quello che ho già descritto come emesso a Colonia Patricia datato dalla **TR P VI** (18-17 a. C.), lo fanno assegnare a quest'anno.

℞ — Anepigrafo. Testa nuda di Augusto a destra.
℟ — **L VINICIVS** (scritto all'esergo). Arco trionfale sormontato da quadriga; sull'attico si legge **S P Q R IMP CAES**; ad ognuno dei lati un propileo sormontato da un Parto; quello a destra tiene l'arco e l'insegna, quello a sinistra l'arco ed, a quanto sembra, un'aquila militare.
Coh., n. 544. (Tav. VII, n. 34, 35).

La grande rassomiglianza fra questo arco e quello rappresentato sulla moneta di *Colonia Patricia*, appartenente al medesimo anno, mi inducono ad accettare l'opinione, dell'Eckhel, trattarsi cioè di un iden-

tico edificio, anzichè quella di Borghesi (1) che negava tale identità, basandosi sul fatto, che l'arco delle monete spagnuole è fiancheggiato da due archi minori anzichè da propilei, differenza che si spiega facilmente ammettendo una inesatta interpretazione architettonica da parte degli zecchieri. Il Borghesi stesso e Rossini (2) sostennero con argomenti che non sembrano troppo sicuri, trattarsi del famoso arco di Rimini.

Anni 17-16 a. C.

I tipi di questa emissione ricordano il restauro delle vie militari, inspirandosi ancora ai motivi delle monete di Spagna.

1. Ꝑ — AVGVSTVS TR POT VII Testa nuda a destra.
2. „ — AVGVSTVS TR POT VIII Idem.
3. „ — S P Q R IMP CAES scritto sul piedestallo di una statua equestre posta davanti a mura urbane.
   ℞ — L VINICIVS · L · F · III · VIR cippo sul quale si legge: S P Q R · IMP · CAE · QVOD · V · M · S · EX · EA · P · Q · IS · AD · A · D · E ·

Coh., n. 541, 542, 543. (Tav. VII, n. 36).

Anno 16 a. C.

I tipi si riferiscono ai *vota suscepta vicennalia* di Augusto, ed in questa occasione compare la corona di lauro sulla testa dell'imperatore in sostituzione di quella di quercia.

Denari.

Ꝑ — Anepigrafo. Testa laureata di Augusto a destra.
℞ — L MESCINIVS RVFVS Marte sopra un cippo tenendo l'asta ed il parazonio. Sul cippo si legge: S · P · Q · R V · P · RED · CAES.

Coh., n. 463.

---

(1) Borghesi. *Oeuvres: Numismatiques.*
(2) Rossini. *Gli antichi archi romani.*

1. Ꝑ — CAESAR AVGVSTVS TR POT Testa laur. a destra.
2. „ — S C · O B · R P · CVM · SALVT · IMP · CAESAR · AVG · CONS Testa nuda di fronte, su di uno scudo rotondo circondato da corona di lauro.

℞ — L MESCINIVS RVFVS III VIR Come il precedente, ma sul cippo si legge: S · P · Q · R · V · PRO · S · ET · RED · AVG.

Coh., n. 464, 465. (Tav. VIII, n. 37).

Le monete emesse contemporaneamente a Cordova, nelle quali però Marte tiene uno stendardo anzichè l'asta, recano l'epigrafe: *Vot susc pro Salut et red. I. O. M. Sacr.*

Ꝑ — I · O · M · S · P · Q · R · V · S · IMP · CAE · QVOD · PER · EV · RP · IN · AMP · ATQ · TRAN · S · E · in sette linee entro corona che appare di quercia su alcuni esemplari e di lauro su altri.

(Tav. VIII, n. 38).

Le contemporanee monete di Colonia Patricia descritte al n. 12 colla Leggenda: *Iovi Vot Susc Pro Sal Caes Aug S P Q R* recano la corona di quercia.

℞ — L MESCINIVS RVFVS III VIR Cippo sul quale si legge in cinque linee: IMP · CAES · AVGV · COMM · CONS; nel campo S C.

Coh., n. 462.

Ꝑ — CAESAR AVGVSTVS TR POT Testa laur. a destra.
℞ — L MESCINIVS RVFVS III VIR Cippo sul quale si legge in cinque linee: IMP · CAES · AVG · LVD · SAEC, nel campo a sinistra XV a destra SF.

Coh., n. 461.

Aurei.

Ꝑ — IMP CAESAR TR POT VIII Testa laureata di Augusto a destra.

(Tav. VIII, n. 15).

℞ — L MESCINIVS Augusto seduto, su di un palco, fa un donativo a due uomini in toga che gli stanno di fronte; a terra si vede un cesto; sul palco è scritto LVD · S · all'esergo AVG · SVF · P ·

Coh., n. 466. (Tav. VIII, n. 16).

DENARI.

℞ — **IMP CAESAR AVGVS TR POT VIII** o **IIX** Testa nuda a destra.

(Tav. VII, n. 21).

1. ℞ — **C ANTISTI VETVS III VIR APOLLINI ACTIO** Apollo sacrificante su di un palco ornato di rostri e di ancore.

Coh., n. 343. (Tav. VII, n. 39).

2. „ — **C ANTIST VETVS FOE(DVS) PR CVM GABINIS** Due Pontefici sacrificanti.

Coh., n. 344, 345.

℞ — **C ANTISTIVS VETVS III VIR** Busto diademato di Venere (o di Feronia?) a destra.

℞ — **IMP CAESAR AVGVS COS XI** Strumenti pontificali, simpulo, lituo, trepiede e patera.

Coh., n. 348.

AUREI.

℞ — **C ANTISTIVS VETVS III VIR** Busto alato a destra della Vittoria.

℞ — **PRO VALETVDINE CAESARIS** Ara accesa; a destra Augusto sacrificante, a sinistra il vittimario che trattiene il toro. All'esergo **S P Q R**.

Coh., n. 349.

Anno 15 a. C.

Il Gabrici non ammette la coniazione di monete in quest'anno per l'assenza di Augusto da Roma, poichè, secondo le sue vedute, la monetazione è sempre connessa alla presenza dell'Imperatore. Ma noi abbiamo osservato che già in Ispagna, quantunque l'imperatore non fosse presente, vennero emesse numerosissime monete d'oro e d'argento.

℞ — **CAESAR AVGVSTVS** Testa nuda a destra.
(Tav. VIII, n. 22).

1. ℞ — **C SVLPICIVS PLATORIN** Augusto ed Agrippa seduti in trono.
Coh., n. 529.

2. „ — **M AGRIPPA PLATORINVS III VIR** Testa nuda di Agrippa a destra.
Coh., *Agrippa* ed *Augusto*, n. 3.

3. „ — **C ANTISTIVS REGINVS III VIR** Simpulo, lituo, trepiede e patera.
Coh., n. 547. (Tav. VIII, n. 40).

AUREI.

℞ — **CAESAR AVGVSTVS** Testa laureata (1) a destra.
(Tav. VIII, n. 13).

1. ℞ — **M AGRIPPA PLATORINVS III VIR** Testa di Agrippa a destra coperta di corona, rostro murale a des.
Coh., *Agrippa* ed *Augusto*, n. 2.

2. „ — **C ANTIST REGIN FOEDVS PR CVM GABINIS** Due Pontefici sacrificanti un porco su di un'ara.
Coh., n. 346. Mus. Brit. (Tav. VIII, n. 14).

DENARI.

1. ℞ — **AVGVSTVS DIVI F** Testa nuda a destra, il tutto entro corona votiva di lauro (2).
(Tav. VII, n. 23).

2. ℞ — **AVGVSTVS** Testa nuda a sinistra dietro il bastone d'augure.
(Tav. VII, n. 24).

---

(1) E non coperta da corona di quercia, come dice il Grueber (op. cit., vol. II, pag. 96.

(2) Secondo la descrizione del Cohen e come sembra anche a me, Grueber invece dice: corona di quercia. Babelon, in un caso, quercia ed, in un altro, lauro.

1. ℞ — **C MARIVS C F TRO III VIR** Augusto in Pontefice (1) tenendo il simpulo.
Coh., n. 455.

2. „ — Idem. Augusto ed Agrippa presso due are.
Coh., n. 457.

3. „ — Idem. Testa di Caio, Lucio e Giulia sopra una corona votiva.
Coh., n. 9. (Tav. VII, n. 44).

4. „ — Idem. Testa di Diana coi tratti di Giulia.
Coh., *Giulia* ed *Augusto*, n. 1. (Tav. VII, n. 43).

5. „ — Idem. Quadriga da cui spunta una palma.
Coh., n. 456. (Tav. VII, n. 45).

Cohen e Babelon citano da Mionnet, un aureo di Mario Tromentina al tipo del colono conducente i buoi, ma, a me sembra debba trattarsi piuttosto di un denaro che di un aureo.

Denari.

Ꝑ — **AVGVSTVS COS XI** Testa laureata a destra.
℞ — **M AGRIPPA COS TER COSSVS LENTVLVS** Testa di Agrippa ornata di corona rustrale e murale.
Coh., *Agrippa* ed *Augusto*, n. 1. (Tav. VII, n. 46).

Ꝑ — **AVGVSTVS** Testa nuda a destra.
1. ℞ — **COSSVS · C N F LENTVLVS** Statua equestre galeata portante un trofeo, sopra un piedestallo ornato di prue navali.
Coh., n. 418.

2. „ — **L LENTVLVS FLAMEN MARTIALIS** Augusto in abito sacerdotale tenendo uno scudo in cui **C V** posa una stella sulla statua di G. Cesare.
Coh., n. 419. (Tav. VII, n. 48).

3. „ — **L CANINIVS GALLVS III VIR** Seggio con a lato uno scettro, sopra nel campo **AVGVST TR POT**.
Coh., n. 582.

---

(1) Il Grueber. Op cit., vol. II, pag. 94, ha creduto di vedervi la raffigurazione del Pontefice Massimo, e perciò attribuì queste monete al 8 a. C., non tenendo conto della giusta osservazione del Babelon (op. cit., vol. II, pag. 82).

4. ℞ — Idem. Barbaro della Germania [1] in ginocchio che presenta un'insegna.
Coh., n. 583. (Tav. VII, n. 47).

5. „ — Idem. Cippo su cui è scritto in quattro linee C C AVGVSTI.
Coh., n. 584.

AUREI.

Æ — AVGVSTVS DIVI F Testa nuda di Augusto a destra. (Tav. VIII, n. 17).

℞ — L CANINIVS GALLVS Ara sormontata da corona e fiancheggiata da rami d'alloro; in alto OB C S.
Coh., n. 385. (Tav. VIII, n. 18).

Colle monete emesse da Caninius, le quali ci recano il più artistico ritratto di Augusto che figura sulla serie dei tresviri, e che per la loro fattura maggiormente scostandosi da quella arcaica di Aquillius, Petronius e Durmius, dimostrano di essere le ultime, cessa la monetazione d'oro e d'argento senatorio emessa in Roma e si inizia, come vedemmo precedentemente la coniazione imperatoria di Lugdunum.

*
* *

Premevami arrivare alla monetazione di bronzo per chiudere finalmente il capitolo sulla zecca di Roma.

Infatti poco mi rimane a dire sulle monete di questo metallo dopo il diligente studio del Willers [2]. Questo studio è ragguardevole sopratutto per la descrizione veramente accurata degli esemplari, descrizione fatta *ab novo* mediante l'osservazione diretta dei monumenti, non copiando dagli autori precedenti, dei quali anzi egli rettifica le inesattezze. Di queste inesattezze rettificate dal Willers citerò le principali:

1.ª L'erronea qualifica di « grandi bronzi » assegnata agli assi di modulo eccedente, quando è

(1) Con ragione il Grueber nega che questa figura rappresenti un Parto e che si tratti di monete emesse nel 19 a. C.

(2) Willers, op. cit.

noto che questa qualifica non può attribuirsi che ai *sesterzi* i quali, sino al regno di Caligola, non recano effige di imperatori;

2.ª L'altro errore gravissimo pel quale venivano considerate quali monete ufficiali le monete ibride e le falsificazioni dell'epoca, la cui mal basata interpretazione epigrafica creava una confusione cronologica;

3.ª La superficiale osservazione tipologica dei dupondi e dei sesterzi, sui quali non si sapeva vedere che corone di quercia laddove esistono corone di quercia e corone di lauro.

Il Willers tiene anche nel dovuto conto quell'importante argomento epigrafico che è il titolo di Pontefice Massimo, il quale segna la demarcazione tra le monete emesse prima e quelle emesse dopo il 12 av. Cr. Questo argomento di evidenza indiscutibile riceve una sicura conferma dal fatto che le monete senza il Pontificato Massimo recano delle effigi di stile assai grossolano, appunto perchè furono le prime emesse e rappresentano il lavoro arcaico di una zecca la quale da moltissimi anni non coniava più il bronzo, laddove quelle colla suddetta qualifica sono di stile assai più accurato, e recano effigi più artistiche.

Il Grueber (1), invece, nel suo lavoro, per altri motivi pregevolissimo, errò mescolando le monete con o senza il Pontificato Massimo, perchè fu ingannato dalle monete ibride prodotte dalla confusione dei diritti del primo periodo coi rovesci del secondo e viceversa.

Egli mostrò di non avvertire le differenze stilistiche tra diritto e rovescio, rivelatrici dell'ibridismo, ed ebbe per collega nell'errore il Gabrici (2), il quale

(1) Op. cit., vol. II, pag. 30 e sgg.

(2) Vedi op. cit. Il Gabrici non tiene in alcun conto lo studio del Willers, quantunque pubblicato qualche mese prima del Catalogo del Grueber.

anzi andò più in là, asserendo che tutta la monetazione di bronzo non può esser stata emessa avanti il 12 a. C., e questo concetto credette di poter appoggiare con un'osservazione del Mommsen, secondo la quale il Senato non permetteva la coniazione del bronzo con l'effige dell'imperatore se non dopo la costui assunzione al Pontificato Massimo.

Questa asserzione già smentita, come vedemmo, dalle stesse monete di Augusto, è facilmente oppugnabile anche pel fatto, da me constatato, che molti imperatori del I e del II secolo non furono Pontefici Massimi, se non dopo un certo periodo dalla morte del predecessore, periodo che per uno di essi durò nientemeno che quattro anni, durante i quali, avvenne una abbondante coniazione di bronzo.

Tolta ogni discussione circa la sommaria classificazione del bronzo in due grandi categorie, la prima senza il Pontificato Massimo di Augusto, e la seconda che reca questa carica, io sono d'accordo col Willers nel ritenere che il primo collegio tresvirale della prima categoria sia quello costituito dai tresviri *Plotius Rufus, Gn Piso* e *Naevius Surdinus*, ma sono tuttavia convinto che egli esagerò attribuendogli la data del 23 a. C.

Infatti una prova esauriente che le sue monete sono più recenti, è data dalle effigi banali di Augusto (tav. VIII, n. 24) che si osservano sugli assi di Gn Piso, le quali, salvo i tratti più rudi, sono di maniera identica a quella di taluni denari emessi nel 19-18 a. C. (tav. VII n. 12); il che dimostra che entrambi appartengono al medesimo anno e si devono alla maniera di un medesimo artista.

Perciò va modificata anche la cronologia degli altri collegi tresvirali che, secondo la classificazione del Willers, è la seguente:

22-21 a. C.: *Asinius Gallus, Cassius Celer, Gallius Lupercus*

21-20 a. C.: *Aelius Lamia, Marcius Censorinus, Crispus Sulpicianus.*

15 a. C.: *Licinius Stolo, M. Sanquinius, Sempronius Graccus.*

*
* *

L'ordinamento cronologico che io intendo proporre si basa sulla interpretazione dei motivi che causarono i due differenti tipi di corona. A questa interpretazione sono indotto dall'aver constatato come, contrariamente all'asserzione del Willers, il quale a tutti i tresviri monetarî attribuisce contemporaneamente i due tipi di corona, esistono invece collegi tresvirali, sulle cui monete la corona è quasi sempre di quercia, e collegi caratterizzati dalla corona di lauro nella grandissima maggioranza dei casi. Le eccezioni a questa regola si devono all'ibridismo prodotto dalla confusione dei conî.

Stabilita perciò l'esistenza di due periodi, il primo caratterizzato dalla corona di quercia ed il secondo da quella di lauro, similmente a quanto già osservammo per l'oro e l'argento, è logico concludere che tutta la monetazione in ogni metallo su cui la corona di quercia figura come tipo al rovescio o come ornamento alla testa di Augusto al diritto, venne emessa durante le onoranze ad Augusto, per i successi d'Oriente, e quella colla corona di lauro fu emessa durante la celebrazione dei *Vota suscepta* e nell'anno precedente ad essa.

Perciò, se alla corona di quercia rimane esatta l'interpretazione di « corona civica », a quella di lauro deve attribuirsi la qualifica di « corona votiva » ad onta della leggenda: *Ob Cives servatos* che la accompagna.

È su questa base tipologica, unita a considerazioni stilistiche, che si fonda la seguente classifica-

zione cronologica dei collegi tresvirali per la monetazione del bronzo emesso avanti il Pontificato Massimo d'Augusto.

PRIMA PARTE.

I sesterzi ed i dupondi hanno normalmente la corona di *quercia*.

(Tav. VIII, n. 19, 21, 22, 24, 26).

19 a. C.: *GN Piso C. F., L. Naevius Surdinus, C. Plotius Rufus*. Sesterzio, Dupondio ed Asse.

18 a. C.: *Ti Sempronius Graccus, Ti Quinctius Crispinus Sulpicianus, Q. Aelio Lamia*. Sesterzio e Dupondio.

SECONDA PARTE.

I sesterzi ed i dupondi hanno normalmente la corona di *lauro*.

(Tav. VIII, n. 20, 23, 25, 27).

18-17 a. C.: *M. Sanquinius, Licinius Stolo, C. Marci L. F. Censorinus*. Sesterzio e Dupondio.

17-16 a. C.: *C. Asinius C. F. Gallus, C. Cassius C. F. Celer, C. Gallius C. F. Lupercus*. Sesterzio, Dupondio ed Asse.

*
* *

Per le monete emesse dopo l'assunzione di Augusto al Pontificato Massimo, (tav. VIII, n. 28) le quali com'è noto non comprendono che assi, il Willers stabilisce la data 10-7 a. C. ed assegna al 10-9 il collegio tresvirale di *Licinius Nerva, Sex Nonius Quintilianus* e *Volusus Valerius Messalla* ed al 8-7 l'altro collegio formato dai nomi di *Lurius Agrippa, Salvius Otho* e *Maecilius Tullus*. Inoltre egli dà una spiegazione assai verosimile circa gli assi speciali — che egli chiama *assi trionfali* — emessi da quest'ultimo collegio, caratterizzati dalla corona di alloro e dalla victoriola (tav. VIII, n. 29), poichè li ritiene emessi per ricordare il trionfo d'Augusto nel gennaio 8 a. C.

L'inizio di questa monetazione senatoria di bronzo a Roma nel 10 a. C. corrisponderebbe cronologicamente all' inizio avvenuto nel medesimo anno della monetazione imperatoria di Lione al tipo dell'altare di Augusto, perciò questa data stabilita dal Willers ci sembra inoppugnabile.

La zecca di Roma, rimasta chiusa per ben diciotto anni, non si riaprì che eccezionalmente nel 11 d. C. in occasione della elevazione di Tiberio a Cesare e co-reggente dell'impero, ed anche questa volta coniò solo l'asse, contemporaneamente alla zecca di Lugdunum, ove però si emetteva il bronzo nei tre moduli GB, MB e PB.

Quest'ultima monetazione augustea della zecca romana segna un grande miglioramento artistico sulle monete precedenti e prelude alla grande riforma attuata più tardi da Tiberio; essa non reca più i nomi dei *tresviri,* che però, come vedemmo, riapparirono molti anni più tardi sui PB (1), ma essendo composta di tre varianti di tipo — una per Augusto e due per Tiberio — ci induce a credere che anche nell' 11 fossero in carica i *tresviri,* e funzionassero tre officine monetarie.

1. ℞ — **IMP CAESAR DIVI F AVGVSTVS IMP XX** Testa nuda a sinistra.
   ℟ — **PONTIF MAXIM TRIBVN POT XXX IIII** in leggenda circolare attorno alle grandi lettere **S C**.
2. ℞ — **TI CAESAR AVGVST F IMPERATOR V** Testa nuda a destra.
   ℟ — **PONTIFEX TRIBVN POTESTATE XII** in leggenda circolare attorno alle grandi lettere **S C**.
3. Come il prec., variante con **IMPERAT V** al ℟.

Milano, Aprile 1914.

LODOVICO LAFFRANCHI.

(1) Vedi la mia memoria: *Le ultime monete col nome dei triumviri monetali* in *Rivista Ital. di Num.*, anno 1911.

L'INFLUSSO DELLA COLONIZZAZIONE SICULO-ILLIRICA

nella monetazione pesante dell' Umbria e del Piceno

I tipi delle monete e particolarmente quelli delle più antiche serie monetali, rivestono un carattere storico e religioso e costituiscono la testimonianza più fedele della condizione dei popoli nel periodo più remoto della loro organizzazione sociale. Per tale motivo la Numismatica occupa un posto assai importante nella soluzione dei problemi che oggi si agitano intorno all'origine, alle vicende e alle trasmigrazioni dei popoli antichi (1).

La colonizzazione greca dell'Italia meridionale, incominciata nel sec. IX a. C., raggiunse il suo maggiore sviluppo nel V; però fino a questo periodo essa non si era estesa alle coste dell' Adriatico, mentre si era diffusa ed allargata soltanto in quelle del Ionio e del Tirreno. Dall'estremo lembo meridionale della Frentania in sopra, anteriormente all'espansione siracusana del sec. V, signoreggiarono altri popoli, divisi in tanti piccoli centri, la cui na-

(1) Cfr. Gabrici E. *Sul valore dei tipi monetali nei problemi storici, etnografici e religiosi* (Atti del Congresso Internaz. di Scienze Storiche. Roma, 1903, vol. VI, pag. 55 e sgg.).

zionalità rimane tuttora incerta e confusa. Testimoniano di essi, oltre al rinvenimento delle suppellettili contenute nelle tombe, le molte iscrizioni in un dialetto che finora non si è potuto dichiarare nè osco nè sabellico, ma che battezzato col nome di paleosabellico, costituisce tuttavia un mistero per i filologi. Il Pauli vi ha scorto un contenuto non italico, ma illirico [1]; ed assai probabilmente negli Illirici si debbono riconoscere quegli antichissimi abitatori i quali formarono la prima popolazione storica che prese sviluppo e si estese lungo le coste dell'Adriatico.

La tesi illirica è oggi confortata da segni non dubbî derivanti dalla toponomastica, dal linguaggio e da curiose analogie nel rito e negli usi, le quali si rendono sempre più evidenti dall'abbondante materiale archeologico esplorato [2]. Però se tra i Sabelli, Piceni ed Umbri, e gli Illirici è oggi riconosciuta una manifesta comunanza nella lingua, nei costumi e negli utensili del commercio, ciò non può costituire una prova diretta di cognazione o di affinità etnica fra quei popoli per altre molteplici e differenziali caratteristiche, riguardanti specialmente il rito sacro e nazionale [3].

---

(1) Pauli C. *Altitalische Studien,* V: *das Weigedicht von Corfinium und die Sprache der Päligner* (Hannover, 1887). — Cfr. le iscrizioni di Crecchio nei Marruccini, di Bellante (prov. di Teramo) ed altre dei territorî di Ascoli, Offida, Cupra Marittima (in Zvetaief. *Inscript. Ital. infer. dial.*, pag. 31 e sgg., nn. 81, 86, ecc. — Id. *Syllog. Inscript. Osc.* — Id. in *Bull. dell'Inst. d. Corr. Archeol.*, 1887. — *Notiz. degli scavi,* 1876, pag. 91, ecc.).

(2) Fligier. *Zur praeh. Ethn. Italiens,* Wien, 1877, pag. 18 e sgg. — Helbig in "Hermes" XI, pag. 284. — Hesselmeyer, *Pelasgerfrage,* Tübingen, 1890, pag. 110 e sgg. — Mariani L. *Aufidena* in "Monum. ant. pubbl. dall'Accad. dei Lincei" X, 1901, pag. 392 e sgg. — Pais E. *Stor. delle Sicil. e Magna Grecia,* pag. 57 e sgg., 355 e sgg.

(3) Mariani. Ivi.

Agli effetti dello studio presente la risoluzione del problema non interessa, poichè giova considerare quei rapporti con l'Illiria soltanto come tramite di comunanze e di scambî fra i popoli delle nostre coste e quelli dell'Oriente asiatico, dalle cui fonti religiose a noi provennero i miti più importanti, ai quali si ispirò in seguito la monetazione pesante del Piceno e dell'Umbria; e di essi vogliamo qui occuparci.

Il commercio adriatico degl'Illirici o Liburni, che si fa risalire alla metà circa dell'VIII secolo, fornì occasione alla tesi di antichissime immigrazioni sicule nelle regioni adriatiche. Quei Siculi che abitarono il Lazio e le regioni della Sabina in epoche remotissime, secondo alcuni, non sarebbero stati che gli stessi e più antichi colonizzatori del Piceno e dell'Umbria.

Tuttavia quest'affermazione degli antichi storici sicelioti, a giudizio dei critici più recenti, non avrebbe che uno scarso valore, poichè sembra sorta per effetto della posteriore colonizzazione siracusana iniziata da Dionisio e che raggiunse il suo massimo sviluppo nel sec. V-IV. Le medesime cause, infatti, avevano lasciato supporre che gl'Illirici venissero reputati propaggine di divinità siciliane (1).

Alla colonizzazione siracusana di Dionisio si deve l'egemonia politica e commerciale dell'Italia centrale, della quale si hanno traccie non dubbie nelle tradizioni locali, nei monumenti e nelle monete sulle quali furono espressi i simboli della supremazia di Siracusa, cioè la triquetra e il Pegaso, come si dirà in seguito.

Non meno importante della colonizzazione dei Siculi sulle coste dell'Adriatico, è da reputarsi quella dei Tessali-Pelasgi, di cui la testimonianza più antica

(1) Pais. Ivi, pag. 483 e sgg.

che si abbia è quella che nel sec. V venne pur fatta da Ferecide [1]. L'estensione dei Pelasgi, sotto il nome di Peucezî ed Enotrii, dalle coste meridionali delle Puglie a quelle del Piceno e dell'Umbria, costituisce uno dei fatti più importanti della storia. I Peucezî-Pelasgi originati, secondo la favola, da Licaone, figlio a sua volta di Pelasgo, occuparono più distintamente le coste del Piceno sino agli Umbri, e pare che il nome stesso di Piceni o Picenti sia derivato da quello di Peucezî o Peucianti. Molti elementi ricavati specialmente dalla epigrafia e dalla toponomastica, concorrono ad accertare questo fatto [2]; ai quali si possono aggiungere anche quelli derivanti dal mito principale di Giasone e degli Argonauti che rileveremo dalle monete.

Veniamo adesso a studiare i concetti mitologici e religiosi ai quali, mercè l'influsso di quei popoli, è informata la monetazione umbro-picena.

Il mito di « Hadranus ».

In due miei precedenti studî trattai diffusamente la quistione relativa ad *Hadranus,* il nume indigete dei Siculi, la cui protome senile mi era parso ravvisare sull'averso dell'asse di Hatria [3]. La tesi da me sostenuta e precedentemente affacciata da qualche studioso locale [4] come probabile congettura, non ebbe il suffragio pieno e incondizionato di tutti i dotti

(1) Pais. Ivi, pag. 453.

(2) Pais. Ivi, pag. 378 e 454 e sgg.

(3) Pansa G. *La protome senile dell'asse di " Hatria "* (in *Riv. Ital. di Numism.*, anno XX, 1907, fasc. IV). — Id. *Nuove considerazioni intorno all'asse di " Hatria "* (in *Riv. Abruzz. di Scienze, lettere ed arti*, anno XXIII, fasc. VI-VII, Teramo, 1908).

(4) Sorricchio L. *Hatria-Atri.* Roma, 1911, pag. 41 e sgg.

e studiosi in materia, quantunque riconosciuta da parecchi come probabile e ingegnosa. Però se non si hanno motivi di assoluta certezza per sostenerla, il che peraltro è ovvio in tutti i problemi di storia antica, non mancano elementi di probabilismo fondati sopra concetti artistici e religiosi. Le osservazioni relative alla rappresentanza di Adrano sull'asse di Atri muovono, infatti, da un complesso di dati che non si possono ritenere come prodotto di casualità, considerati i rapporti fra quella sede antichissima e i primi colonizzatori siculi i quali vi portarono il fardello di tutte le loro leggende e tradizioni.

Adrano era la divinità che rivestiva un carattere epicorico in tutta la Sicilia e sopratutto nelle città situate alle falde occidentali dell'Etna. Si volle da principio mettere in rapporto col semitico *Adar;* ma sembra invece che debba riconnettersi con la religione ed il culto degli indigeni sicelioti (1). Dal nome di « Hadranus » o « Hatranus » parrebbe derivato quello di « Hatria », la sede principale occupata dai Siculi nel Piceno, dove Dionisio aveva fondata la sua colonia.

A questo sentimento, già precedentemente manifestato, accede anche Rudolf von Scala, il quale riconosce il carattere illirico di Adrano e i suoi rapporti con l'Adria picena (2).

Non è qui il caso di ripetere le ragioni per cui nella figura di prospetto dell'asse atriano debbano riconoscersi le sembianze di Adrano. Esse mi sembrano abbastanza sviluppate nel primo studio da me pubblicato e successivamente nel secondo, per la

---

(1) Pais. Ivi, pag. 603. — Ciaceri E. *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia.* Catania, 1911, pag. 8 e sgg.

(2) Rudolf von Scala. *Umrisse der ältesten Geschichten Europas* Innspruch, 1908, pag. 14.

parte che concerne le note tipologiche e i legami con la mitologia e la storia dell'arte. Poichè, tuttavia, questo secondo studio non è abbastanza conosciuto nel ceto dei numismatici per l'indole strettamente regionale del periodico in cui venne pubblicato, ritengo opportuno oggi riprodurre alcuni degli argomenti in esso addotti, tanto più che non mi paiono abbastanza compresi o forse furono mal digeriti da chi in seguito e senza il sussidio di prove esaurienti e definitive, non tralasciò di dichiararsi di contrario avviso.

Il Dressel, infatti, continuò a ravvisare nel tipo calvo della figura lo stampo del Sileno (1) e l'Haeberlin lo seguì (2), nonostante alcuni suoi dubbî da me precedentemente chiariti. Quest'ultimo in antecedenza così si esprimeva (lettera del 17 febbraio 1908): « La question de la tête c'est une chose très « difficile et en ce moment moi même je ne suis « pas tout sûr, mais c'est très possible que vous « avez raison. Un point de vue de quel on peut « former de doutes c'est le fait que sur la monnaie « des Mamertini, où la tête par l'inscription **ΑΔΡΑΝΟΥ** « est garentie comme celle d'Adranus, cette tête « est couverte d'une casque corinthienne; c'est une « grande différence de la tête sènile sur les as « d' " Hatria „ et de croire que ces deux représenta- « tions tellement inégales signifient le même héros, « c'est une chose quelle me donne à penser. Et « pourquoi sur les as d' " Hatria „ le héros Adranus « est representé comme un vieillard, pourquoi pas « fort jeune et armè? Que jugez vous de cette de- « mande? ».

(1) *Berliner Cat.*, III, S. 14.

(2) Haeberlin E. J. *Aes grave das Schwergeld Roms und Mittelitiens*, etc. Frankfurt a M., 1910, pag. 203.

A queste domande dell'illustre tedesco io avevo già implicitamente risposto alla nota 4, pag. 523 del mio primo studio, spiegando come *Ares* e *Hadranus* o *Hatranus,* personalità affini nella mitologia, sono rappresentati in alcune monete con faccia barbuta e semplicemente coronate d'alloro, in altre con galea a somiglianza di Marte. Di tutti i numi ed eroi che l'antichità figurata ci ha tramandati, si può in genere affermare che le diverse attitudini provengono anche da età differenti, secondo il vario sentire dei popoli.

E valga il confronto con *Ares* o *Zeus-Hephaistos,* di cui Adrano non è che una seconda personificazione partecipando, come dio della guerra e del fuoco, della stessa natura. Secondo i mitografi, Adrano è il *Zeus-Hephaistos* indigeno, padre dei Palichi e rappresenta, come *Ares,* gli effetti del fuoco (1). I simboli e gli attributi d'ambo le divinità sono identici. Il simbolo costante della potenza guerriera di *Ares* è la lancia; e così pure di Adrano. I cani erano sacri ad entrambi (2). Infinite sono le interpretazioni allegoriche, sia nell'ordine fisico che morale, di *Ares* (3). Quanto alle rappresentazioni figurate, quel nume passa facilmente dal tipo giovanile, armato di lancia e coperto di galea, a quello di vecchio barbuto e in atteggiamento grave.

La famosa statua di *Ares* del museo del Louvre, comunemente appellata il « Marte Borghese », raffigura quel dio ignudo, giovane ed imberbe, con

---

(1) Hesych. s. v.° Παλικοί. Cfr. Freemann. *Hist. of Sicily,* I, 184. — Lévy Isid. *Dieux Siciliens* (in *Rev. Archeol.*, 1899, I, 275-79).

(2) Cfr. Dilthey. *Jahrb. d. Altertumsfr. d. Rheinl.*, 1873, pag. 36.

(3) Pauly-Wissowa. *Encicl.*, s. v. " Ares „ 658 extr. — Roscher. *Lexikon*, art. " Ares „. — Preller. *Griech. Myth.*, 3° edit., I, pag. 266. — Schwenck. *Myth. d. Griech.*, pag. 244. — Lauer. *Syst. d. Griech. Myth.*, pag. 212, ecc.

l'elmo decorato di cani e grifi [1], paragonabile all'elmo pure figurato di Adrano, che si osserva sull'ametista pubblicata dal Visconti e da me richiamata a pag. 524. Altri tipi giovanili sono forniti dalla statuaria, come l'*Ares* colossale del palazzo borghese, l'*Ares* Ludovisi ed altri celebri ch'è superfluo enumerare.

A partire della secondà metà del sec. V, il tipo di quella divinità subisce, nei prodotti dell'arte figurata, una trasformazione sensibile. Per citarne un esempio, basta osservare in una bella coppa a figure rosse del British Museum la figura di Ares seduto al banchetto degli dei, in atteggiamento grave, barbuto e di età senile, coperto di leggiera clamide, e col capo circondato da una tenia che gli allaccia le tempia a somiglianza quasi perfetta della benda sacerdole di Adrano, come si osserva nell' asse di Atri [2]. Anche sopra alcune monete arcaiche di Chalcedon appare la testa di *Ares* senza galea [3]; ma non è il caso d'insistere su questi aspetti varî e differenti delle due divinità, tanto per riflesso all'età che all'abbigliamento.

Ares e *Hadranus* sono divinità terrificanti e infernali. Richiamai a questo proposito una curiosa osservazione che tende a riconoscere nei tipi visti di prospetto, come quelli dell'asse di Atri, appunto le divinità circondate da leggenda di terrore [4]. Anche il giudizio del Lenormant invocai a riguardo della « gravità » che si osserva nella figura di quell'asse,

---

(1) Dilthey. Op. cit., LIII, pag. 86. — Reinach S. *Recueil de têtes antiques*, etc. Paris, 1903, pag. 67, 81 et pl. 81, 82, 102.

(2) *Brit. Mus. Cat.*, III, E, 82. — Reinach. *Repert. des vases peint.*, I, pag. 143.

(3) Gardner P. *Types of greek coins*, pl. IV, 36.

(4) Eddé. *Les figures de face sur les monnaies*, etc. (in *Riv. Ital. di Numism.*, anno XXI, 1908, fasc. I-II, pag. 213 e sgg.).

gravità che richiama all'osservanza d'un criterio religioso prestabilito [1].

A tutte queste considerazioni di natura artistica e religiosa riportate nel secondo mio scritto e che hanno servito di base nella controversa identificazione, ne aggiungerò un'altra non meno attendibile dal lato mitologico, da cui si desume e si concretizza meglio il carattere religioso di quel nume nei suoi rapporti con leggenda dei Palici o *Palikoi* alla quale diede occasione. Questa leggenda propagatasi fra i Peligni del territorio contermine, per lo stesso tramite siculo-illirico, ha un nesso evidente con quella di Adrano, ch'era il padre dei *Palikoi.*

Costoro partecipavano della stessa natura del fuoco vulcanico e venivano assimilati ai crateri i quali, mercè loro, assumevano importanza di culto. Pare che la leggenda dei figli di Adrano abbia anche un legame di parentela con quella dei Peligni o *Palacini,* di origine illirica, il cui eroe *Palicus* sarebbe stato, secondo la tradizione, progenie dei Palici [2]. Questo legame etnico fra i Palici ed i Peligni si spiega anche con la circostanza che nella moneta di questi ultimi popoli si osserva appunto una divinità avente gli attributi di *Hephaistos,* cioè Vulcano [3].

A questo proposito giova anche notare come appunto per questo nesso di relazioni fra Adrano, i Palici ed i Peligni, alcuni hanno creduto, sebbene erroneamente, di poter ascrivere fra le monete di « Hatria » anche quella dei Peligni con la testa di Vulcano (*Hephaistos*) nel diritto e la protome medusea

(1) Lenormant-De Witte. *Élite des monum. céramogr.*, tomo I, pag. xxxvii e sgg.

(2) Pais. Op. cit., pag. 113. — Ciaceri. Op. cit., pag. 28.

(3) Pansa G. *Le monete dei Peligni* (in *Riv. Ital. di Num.* a. XIX, 1906, fasc. II). Per i *Palikoi,* detti figli di *Hephaistos,* cfr. Serv., *ad Aen.* IX, 581.

nel rovescio. In quest'ultima, anzi, hanno ravvisata la stessa figura di prospetto dell'asse atriano, e nella leggenda **PALACINV**, un'allusione ai Palici, progenitori dei Peligni (1).

Il culto dei Palici, nato dalla vista dei crateri, i *lacus ebullientes* di Macrobio, a cui venivano assimilati, trovò nel sentimento religioso dei popoli una forte occasione di adattamento, ed in ispecie di quei popoli che ebbero stanza sui territorî di natura vulcanica, come furono i Peligni, il cui suolo appunto è ritenuto di quella natura a causa di numerose traccie di sorgenti sulfuree, di lave, mofete, ecc., le quali attestano l'esistenza primitiva d'un vulcano nella regione sulmonese (2).

Altrettanto forse potrebbe dirsi del territorio adiacente ad « Hatria », secondo gl'indizî tuttora appariscenti (3).

Si pensi ancora alla natura del cognome d'un

---

(1) Preller-Jordan. *Griech. Mythol.*, I, 391. Cfr. Hild J. A., s. v. « Pales » in *Dictionn d. Antiq. grecq. et rom.* di Saglio-Daremberg, fasc. XXXVII, pag. 283, n. 8.

(2) Cfr. Durini G. *Memoria sopra un antichissimo vulcano nella regione Sulmonese in Abruzzo*, ecc. (in *Analisi ragion. di libri nuovi*, Napoli, 1793, pagg. 69-80). — Torcia M. *Saggio itiner. nazion. pel paese dei Peligni.* Napoli, 1793, pag. 44 e sgg. — Besnier M. *De regione Paelignorum*, Lutet-Paris., 1902, pag. 22 e sgg. — Sulla natura vulcanica dell'agro peligno, ved. Süss. *Ueber den Bauder Italienischen Halbinsel* (in *Sitz. ber. d. Wien. Akad. Math-Nat. Wiss. Classe*, t. LXV, 1, 1872, pag. 217). — Partsch. *Die Hauptkette des Zentral-Apennins* (in *Verhandl. d. Ges. f. Erdk. zu Berlin*, t. XVI, 1889, pag. 427). — Fischer Th. *Das Halbinselland Italien*, pag. 393.

(3) A tre miglia da Atri, e propriamente sotto Mutignano, s'incontra un vulcano di natura fangosa. Altri quattro vulcanelli incontransi pure nel territorio di Cellino, in contrada *Salselle*; cinque se ne contano nello stesso Comune in contrada *Pian palazzo;* così pure uno stagno bollente si nota nell'antico agro pretuziano. Questi stagni o bollitoi sono distanti circa dieci miglia per dritta linea dal mare Adriatico (ved. Amary A. *Storia nat. inorganica della Provincia Teramana.* Aquila, 1854, pag. 74 e seguenti).

Lollius *Palikanus,* ch'era del Piceno secondo alcuni (1), o piuttosto peligno a giudicare dal cognome stesso (2).

Questi rapporti etnico-religiosi fra i Piceni di « Hatria » e i Peligni rivelano larghe correnti d'immigrazioni siceliote, comunanza d'origini e di culti antichissimi.

Della presenza del *canis ostiarius* nel rovescio dell'asse atriano dissi abbastanza nel mio primo studio, facendo osservare come l'atteggiamento di quell'animale accovacciato, quasi nell'atto d'impedire il varco d'una soglia, possa alludere ai famosi cani sacri ad Adrano, i ἱεροὶ κύνες di Eliano (3), posti a guardia del suo tempio, come ci dimostra anche il nummo mamertino con l'immagine di quella divinità e il cane al rovescio (4).

Il cane, comunissimo in quasi tutti i tipi della Sicilia, ha un carattere indigeno nei culti e miti di quell'isola e se ne rinviene il significato nella credenza religiosa e nella stessa vita degli antichi Siculi (5). Per coloro che continuano a ravvisare l'immagine di Bacco o Dionisio nella protome atriana, noto qui, col Ciaceri, che la virtù attribuita ai cani della leggenda di Adrano, di morsicare cioè i ladri e d'accompagnare benevolmente a casa gli ubbriachi, non ha nulla che vedere col culto di Dionisio, ma esprime semplicemente il concetto di guardia e di-

---

(1) Sallust. *Hist.*, IV, 43.

(2) Cfr. Pais E. *Storia di Roma,* vol. I, par. II (Torino, Clausen, 1899), pag. 418. I cognomi delle *gentes* presso gli antichi erano derivati dalle città e terre vicine, come *Mugillanus* della gente Papiria da " Mugilla „ del Lazio; *Medullinus* della Furia da " Medulla „ del Lazio; *Fidenas* della Sergia da " Fidenae „ pure del Lazio, ecc. (ved. Bloch. *Les origines du Sénat romain,* pag. 236 e sgg.).

(3) *Nat. anim.*, XI, 20.

(4) *Brit. Mus. Cat.*, " Sicily „, 1-2. — Holm. *Stor. della Sicil.*, I, 210.

(5) Ciaceri. *Culti e miti*, ecc., pag. 122 e sgg. — Pais. *Ricerche stor. e geograf. sull'Ital. antica*, pag. 166.

fesa del tempio, e fors'anche corrisponde alla concezione del nume Adrano amico dei buoni e nemico dei tristi (1); concetto quest' ultimo penetrato nella mitologia ellenica, perchè ha riscontro anche nei cani del tempio d'Athena Iliade della Daunia, e spiega come i cani d'Adrano assumano carattere guerresco, confacevole cioè alla natura ed essenza del nume (2).

La numismatica atriana, come già dissi, e quella delle altre regioni del Piceno, dell'Umbria e anche dell'Etruria offrono molti esempî di parentela sicula. Così abbiamo una rassomiglianza perfetta del cane accovacciato dell'asse atriano con quello del semis librale di Todi (3), il quale presenta anche da uno dei lati la lira, segnacolo del culto apollineo ch'era diffuso in tutta la Sicilia, come indicano le monete di molte città, fra le quali quelle di *Adranum* (4). Lo stesso cane accruppito, come osservai, si nota pure sopra un'unica moneta etrusca, ch'è un didramma euboico del IV secolo, la cui attribuzione peraltro è incerta, come dubbia n'è l'esistenza (5).

---

(1) Ciaceri. Ivi, pag. 127.

(2) Ciaceri. Ivi, pag. 128.

(3) Haeberlin. *Aes grave,* Tab. LXXX, 5-8.

(4) Ciaceri. Ivi, pag. 164.

(5) Il didr. è così descritto: Ꝑ Cane accovacciato come sulla moneta fusa di Todi; Ꝑ Liscio (Garrucci. *Mon. dell' Ital. antica,* part. II. pag. 49 e tav. LXXI, 20). Questa moneta, unica, apparteneva al museo di Volterra e fu pubblicata per la prima volta dal Micali (*Ital. av. il domin. dei rom.*, tav. LIX, 7); poscia dal Carelli (*Num. It. vet.*, tab. CCII e tab. XVI, 10, pag. 6), il quale l'ascrisse a Todi per la nota rassomiglianza del cane, quantunque incerto da principio se a Todi o a Populonia. Il Bompois (*Rev. Archeol.*, 1879, pl. XVIII, 11; cfr. anche l'art. del Cat. Hunter) la ripubblicò attribuendola a " Theutha-Pisae „ come fece anche il Garrucci (l. c.). Trattandosi di moneta etrusca, potrebbe riconoscersi nella presenza del *canis ostiarius* non dissimile dagli altri pezzi di " Hatria „ e " Tuder „ un influsso dovuto pure alle relazioni etrusche con Siracusa nel V e IV secolo. Ma la scomparsa di questa misteriosa moneta dal museo di Volterra apre l'adito alla supposizione che possa trattarsi d'una falsità scartata, come tale, dai posteriori ordinatori di quel museo (ved. Sambon A. *Les monn. antiq. de l'Italie*, I, 21, § VII).

Il cratere vegetante, la triskelis, il Pegaso e la Gorgone.

Un altro dei simboli che consente di affermare l'efficacia della monetazione d'« Hatria » picena su quella della umbra « Tuder », è il *kantharos,* ovvero il cratere a due manichi che si vede parimenti riprodotto in due oncie tudertine (1). Senonchè il triente di « Hatria » ci offre quel vaso sormontato nel centro da una pianta germogliante che meglio determina il simbolo dell'abbondanza o feracità del suolo, probabilmente d'origine illirica, come indicano anche le monete di Corcyra che accoppiano l'anfora alla vite e al grappolo d'uva. Locri ne ha una con l'anfora dalla cui bocca escono tralci di vite. Questa specie di vaso simbolico il Milani ha bene definito *cratere dionisiaco vegetante* (2).

Se, come afferma il Garrucci (3), debba attribuirsi ad Ancona l'« aes grave » con la triskelis e il tridente, trovato nelle campagne fra Perugia e Todi (4), non è abbastanza sicuro. Non può negarsi, però, che debba spettare ad una città della costa adriatica per l'emblema nautico del tridente.

Com'è noto, fra il 385 e 384 a. C. Dionisio gettò le basi d'un vasto impero coloniale nell'adriatico, il quale si estese per quasi tutta l'Italia meridionale, alle coste della Corsica, del Lazio da un lato, del Piceno, dell'Umbria e dell'Illirico dall'altro;

---

(1) Haeberlin. *Aes grave,* tab. LXXXI, 5-8, 27-28.

(2) Milani L. A. *Stud. e materiali di Archeolog. e Numism.*, vol. II, pag. 182.

(3) *Mon. dell'Ital. ant.* cit., part. I, tav. LIV, pag. 29.

(4) Haeberlin. Ivi, tab. IX, 10.

fondò importanti colonie siracusane sulle coste del Piceno e della Venezia, ad Ancona ed Hatria.

L'efficacia di tale colonizzazione va messa in rapporto con le tradizioni antichissime che ci parlano anche oggi di località con l'attributo costante di sicule in quelle regioni (1), ma più specialmente con le monete che ci offrono l'emblema parlante di alcune di quelle città costiere. È naturale che tale egemonia politica lasciasse non dubbie traccie tanto nella tradizione che nei monumenti. Le stesse ragioni per cui la figura della triquetra o *triskelis* e del pegaso, simboli della supremazia siracusana, si notano sulle monete di Locri, Terina, Reggio, Velia, Messana (2), sono da ritenersi per le città dell'Italia centrale, in cui veggonsi ripetuti quei simboli ed emblemi.

Il Lazio, a preferenza, ci offre attraverso una scala più larga quei simboli, come può scorgersi dai rarissimi quadrilateri con l'aquila ed il pegaso (3), dalla serie col pegaso in ambo i lati (4), dal quadrante attribuito a Tibur con la triquetra e la ranocchia (5). Siffatti tipi con le insegne dell'antico dominio siracusano, riflettono l'antichissima colonizzazione dei Siculi, anteriore al sec. V, ovvero sono un richiamo alla tradizione posteriore dovuta all'espansione commerciale di Dionisio? Un passo di Plinio è molto oscuro al riguardo (6). Forse, come abbiamo detto più sopra, è lecito credere a due tradizioni distinte, ma

(1) Pais. *Ricerch. stor. e geograf.* cit., pag. 376.

(2) Cfr. Imhoof-Blumer. *Die münzen Akarnaniens* (in *Num. Zeitsch.*, X [1878]).

(3) Haeberlin. Ivi, tab. XXXVI, 1-3.

(4) Haeberlin. Ivi, tab. XXXV, 7-10.

(5) Haeberlin. Ivi, tab. LXVII, 7-9. — Cfr. Pais. *Stor. della Sicil. e Magn. Grecia*, cit., pag 485.

(6) *Hist. nat.*, III, 56.

confuse. Certo che la posteriore colonizzazione dovuta ai Romani nel 289 a. C. non valse del tutto a sradicare le traccie dei precedenti ordinamenti politici dovuti al vasto dominio dei sicelioti (1).

L'unica moneta della specie fusa che richiami il mito siculo-illirico della Gorgone e del Pegaso, è appunto il quincunce di « Hatria » (2). Va notato che il tipo gorgonico di questa moneta non è il solito che rappresenta quel demone della mitologia di prospetto, quasi maschera o larva terrificante, come si osserva nei tipi più arcaici delle monete, con la bocca spalancata, la lingua sporgente, le zanne aguzze e prominenti, ma il tipo ellenistico, patetico e ingentilito della Gorgone, che s'inizia nel V secolo con Mirone e che, riprodotto abbondantemente nella numismatica del IV secolo (3), meglio si perfeziona in quest'ultimo periodo col capolavoro della Medusa Rondanini, che il Furtwängler attribuisce a Cresylas (4). Nel quale tipo ellenistico non sono del tutto trascurati e dismessi gli attributi tradizionali dei serpenti sparsi e attorciliati sul capo. Però io ritengo che nella figura di profilo della Gorgone atriana si osservino non già le due corna diritte sul davanti, secondo altri ha intraveduto (5), ma le stesse ali vedute di fianco, come nel tipo greco summenzionato, ovvero due colibri che si ergono, a somiglianza della Gorgone dello scudo di Strangford (6). E questo tipo ingentilito del quincunce atriano offre nuovo argo-

(1) Cfr. Pais. *Stor. della Sicil. e della Magna Grecia*, pag. 482 e sgg.

(2) Haeberlin. Ivi, tab. LXXV, 7-10.

(3) Specialmente nelle monete di Seriphos, d'Astypalaea, in quelle del Ponto, sotto il regno di Mitridate, d'Iconium, di Ace in Fenicia e d'altri paesi.

(4) Furtwängler. *Meisterwerke,* 386-88, 325-32.

(5) Sorricchio. *Hatria-Atri,* pag. 42.

(6) Collignon M. *Myth. fig. de la Gr.,* pag. 72, fig. 26.

mento per sostenere che la monetazione di « Hatria » sia relativamente recente; appartenga cioè ad una epoca non anteriore a quella in cui l'importante città del Piceno era stata dedotta a colonia romana.

Il mito nautico di Giasone.

Oltre ai simboli nautici della Gorgone, del delfino, del pesce raia e dell'ancora, comuni in parte alle altre monetazioni dell'Umbria e dell'Etruria, era vivo presso i Piceni, segnatamente presso gli Atriani ed i Vestini, il mito degli Argonauti e di Giasone, riconosciuto il più antico dei navigatori e onorato come patrono della navigazione. Siffatto mito è dovuto alle immigrazioni dei Tessali-Pelasgi sulla costa del Piceno, come sopra si è dichiarato.

Le più importanti tradizioni ricavate dalla storia e dai monumenti, fanno derivare dalla Tessaglia, la culla principale degli Eoli-Pelasgi, l'organizzazione della spedizione degli Argonauti. Costoro navigando verso l'Italia, pervennero, al dire di alcuni storici, sino ad « Hatria » dove ne rimasero le memorie ed i monumenti: « De Jasone de quo Circe et Medea... « eorumque cognationes confirmavit qui in Ponti re- « cessu, quique in Italia diversi abitaverunt... et Ja- « sonis ad Italiam usque errorem. Quaedam enim, « et circa Cereaunios montes, et circa Hadriam signa « ostenduntur, et in Posidoniate situ. Itemque circa « Etruscorum insulas errantium Argonautarum mon- « strantur vestigia » (1). Ed il simbolo più evidente del mito argonautico nella monetazione picena è costituito appunto dalla figura del *calzare* di Giasone,

(1) Strab. I, 16.

che si osserva sul biunce atriano e nella semioncia dei Vestini (1).

La presenza del calzare di Giasone è fondata sulla leggenda a tutti nota del capo degli Argonauti. Perciò anche sulle monete di Larissa, la più antica sede di Tessali-Pelasgi, fondata dalla madre o dalla figlia di Pelasgo, si vede riprodotto il calzare di Giasone a somiglianza perfetta di quello di « Hatria » e dei Vestini (2):

Quanto all'elemento fondamentale del mito di Giasone e al suo significato sulla monetazione del Piceno, si nota una perfetta corrispondenza con l'altro segnalato delle Gorgoni. I sistemi naturalistici che oggi prevalgono nell'interpretazione dei miti primitivi, nei rapporti specialmente della conquista del vello d'oro, riconoscono in Giasone un mito solare, pari alla tempesta, alla pioggia (3), il quale appunto per l'episodio di Medea, viene ad assimilarsi all'altro mito naturalistico delle Gorgoni, che sono i demonî del mare (θαλάσσιαι δαίμονες) e simboleggiano le nubi tempestose (4).

(1) Haeberlin. Ivi, tab. LXXI, 6-12; tab. LXXIII, 25-26.

(2) Percy-Gardner. *Thessaly to Aetolia,* pag. 24, n. 2, 3 et pl. IV, 5-6. — Babelon. *Traité des monn. gr. et rom.,* IIe part., t. I, pag. 1010 e pl. XLIII, fig. 1, 2, 3, 5, 6. — Head. *Hist. num.,* pag. 253. Cfr. l'art. " Larissa „ in Roscher. *Lexikon.*

(3) Preller. *Gr. Mythol.,* 3a edit., II, 318.

(4) Serv. *ad Aen.*. V, 823; *ad Georg.,* IV, 403. — *Schol.* Hes. *Theog.,* 271. — Eustath. *ad Il.,* 116, 25; 976, 54 (ap. Roscher. *Lexikon,* s v.° " Gorgones „).

Il Bucranio e l'ascia doppia.

A proposito della denominazione di Πευκετιεῖς di un passo del Pseudo-Scilace, con la quale si è voluto alludere alle popolazioni del Sannio, non è giudicata molto felice la congettura del Mommsen, il quale crede che quella voce sia una traduzione greca dell'indigeno *Sapini*=Sabini (*Sapinus*=Πεύκη).

Sembra invece più naturale che essa abbia una corrispondenza con l'altra di Πευκεντῖνοι, intesa a nominare gli abitatori del Piceno (1). Per cui i Πευκέτιοι non sarebbero stati che gli antichi Picenti o Piceni; e « Pinna », la capitale dei Vestini, deriverebbe dallo stesso nome collettivo di popolo (Cfr. Πευκ-ή e πευκ-ων= Πευκ-έτιοι. Lat. *Pic-nu-s* e *Pinus, Pix, Piceus.* Così *Pic-na* = Pinna) (2).

Io penso inoltre che il tipo parlante della monetazione vestina potrebbe essere costituito appunto dalla *bipenne,* cioè l'ascia doppia o scure a doppia ala *(pinna)* che si osserva nell'oncia (3); la quale del resto era ovvia nella monetazione dei Piceni ed ha riscontro pure nel biunce o sestante di Fermo (4) e in altre monete. Ed a proposito dell'ala o *pinna,* mi conforta, nei riguardi prettamente analogici, la congettura ingegnosa dell'Evans, che dal nome cario dell'ascia o bipenne a doppio labbro (λάβρυν) abbia

(1) Pais. *Stor. della Sicil. e della Magna Grecia*, pag. 480.

(2) Cfr. Çurtius G. *Grundz. der Griech. Etym.*, Leipzig, 1852, I, 133, n. 99.

(3) Haeberlin. Ivi, tab. LXX, 21-24.

(4) Haeberlin. Ivi, tab LXXVI, 22-26. La derivazione proposta da alcuni di " Pinna „ da Πίννα (*Concharum generis et pinna est.* Plin. IX, 42), cioè dalla conchiglia tolta come emblema parlante sulle monete, è speciosa, ma non regge al confronto dell'abbondante monetazione del Lazio e della Campania, che ha pure come emblema la conchiglia *(pecten),* ora concava ora convessa.

potuto derivare, a sua volta, il nome di « labirinto » per quel nesso di rapporti che esistevano fra la Creta minoica e la Caria (1).

Nel Piceno il culto della bipenne, come insegna sacra e sacerdotale, era molto diffuso e forse costituiva l'attributo di qualche divinità chtonia che gli Etruschi avevano assimilata a *Dispater*. Nelle regioni umbro-sabelliche, ma segnatamente nel Piceno, la bipenne è assai comune tanto in qualità di utensile, che di obietto simbolico. Come l'abbiamo osservata sulle monete di « Firmum » e dei Vestini, seguitiamo ad incontrarla in tutti i più importanti ritrovamenti del territorio appartenente ai Piceni (2), tra i quali va segnalato specialmente quello di una statuetta arcaica di un personaggio con quel sacro utensile nella mano (3).

Molte divinità alla bipenne erano disseminate nel territorio degl'Illirii (4), la cui influenza potè arrivare sino a noi attraverso le tante immigrazioni degl'Illirico-Pelasgi sulle coste del Piceno e della Frentania se regge, come pare, l'ipotesi d'una larga colonizzazione illirica sulla costa orientale d'Italia, alla quale si è più innanzi accennato.

A me sembra pertanto che la divinità principale presso i Piceni, il cui attributo è richiamato con la presenza dell'ascia doppia, debba essere quello stesso Giove cretese, il cui simbolo era impersonato nella

---

(1) Evans. *Journ. of hell. stud.*, XXI, 1901, pag. 109 e sgg. — Conway ap. Burrows. *Discoveries in Crete*, append. B, pag. 113. — Reinach A. J. in *Dictionn. d. Antiq. grecq. et rom.* di Saglio e Daremberg, s. v.° " Securis ".

(2) Sulle scoperte di ascie nella Valle della Vibrata (Teramo), ved. *Bullett. di Paletnologia ital.*, XIX, pag. 227; pel territorio dei Vestini (sette ascie), ved. *Notiz. degli Scavi*, 1908, pag. 115. Sulle accette di bronzo con alette alla base, trovate a Casoli, ved. *Notiz.* cit., 1896, p. 75.

(3) Babelon E. *Bronzes de la Biblioth. nation.*, pag. 401.

(4) Reinach, in *Dictionn.* sop. cit., pag. 1169.

bipenne. È facile ravvisare una stretta parentela fra le due monetazioni, fermana e vestina, poichè oltre al simbolo dell'ascia, esse hanno di comune anche la protome taurina, come scorgesi nell'averso del terunce o quadrante di Fermo e, analogamente, su quello del biunce vestino (1).

La protome taurina, alludente al culto del toro, evidentemente è richiamata nelle due monetazioni, poichè nella pratica religiosa doveva andare associata al simbolo della bipenne. Le corna di consecrazione, emblema costante e rituale della Creta minoica, presentano la più verisimigliante analogia con la forma dell'ascia doppia a cui vanno comunemente associate (2). E tale associazione, che il Paribeni ha definito « vera conquista per la storia delle religioni « primitive » (3), richiama appunto il gran dio della Creta minoica, Giove cretese, il quale sull'esempio di Giove Labradense della Caria e di Giove Dolichene della Commagene, era raffigurato sul toro e brandendo la bipenne (4).

GIOVANNI PANSA.

---

(1) HAEBERLIN. Ivi, tab. LXXVI, 20-21; LXCIII, 5; LXXIII, 17-20.

(2) EVANS. *Mycenaean Tree and Pillar cult.*, pag. 8 e sgg. — BURROWS. Op. cit., pag. 113. — DUSSAUD R. *Les civilisations prehelléniques dans le bassin de la mer Égée.* Paris, 1910, pag. 204 e sgg.

(3) *Rendiconti dei Lincei,* XII, pag. 338.

(4) Cfr. PERROT-CHIPIEZ. *Hist. d. l'art dans l'Antiq.,* VI, 823. — SCHLIEMANN. *Mycènes,* pag. 320. — LAGRANGE. *La Crète ancienne,* pag. 83. — FURTWÄNGLER. *Ant. gemmen.* pl. II, 42.

CASTAGNARO (VERONA)

TESORETTO MONETALE

rinvenuto in predio del Sig. Luigi Fiocco a Menà

A Menà, frazione del comune di Castagnaro in provincia di Verona, in un fondo del signor Luigi Fiocco, scavandosi il 4 febbraio del 1903 un fosso, venne alla luce un salvadanaio fittile con ornamenti a rilievo (anforetta, pampini, grappoli d'uva), contenente denari ed aurei imperiali romani [1]. Sebbene questo tesoretto non presenti l' importanza dell'altro ricchissimo scoperto verso la fine del dicembre 1876 alla Venéra, località posta nella stessa provincia di Verona, pure merita di essere reso noto per la qualità di alcuni suoi pezzi ed in special modo degli *aurei.*

A breve distanza di tempo, nella provincia di Verona, si rinvennero ben cinque ripostigli di monete romane, due del tempo repubblicano e tre del tempo imperiale. Tutti e due i ripostigli di monete consolari furono diseppelliti a Casaleone in tenuta *Borghesana,* nella località detta Bastione di S. Mi-

---

(1) Ghirardini G. *Scoperte archeologiche avvenute nel Veneto dall'anno 1890 al 1902* in *Atti del Congresso internaz. di scienze storiche* (Roma, 1903), vol. V: *Archeologia*, pag. 292.

chele in frazione Sustinenza, e precisamente in un rialzo di terreno detto *Argine del Cavriol,* uno nel 1889, costituito di oltre 1200 denari e quinari e di una sola moneta di bronzo (1), l'altro nel 1901, a pochi metri di distanza dal primo, costituito di 1032 pezzi, tutti denari e quinari, all'infuori di un solo asse unciale colla testa di Giano bifronte e con la prora di nave (2).

I tre ripostigli di monete romane imperiali si rinvennero: il primo nel 1876, ed è quello più sopra ricordato della *Venéra,* che sta fra Cerea e Sanguinetto, costituito di 50591 antoniniani, semiantoniniani e quinari della seconda metà del III secolo (3); il secondo in città di Verona, nel cortile del palazzo Chiodo in parrocchia di S. Zeno (febbraio 1887), costituito di oltre 2880 denari d'argento da Nerone a Lucio Vero, compresi due *aurei* di Faustina seniore e di Antonino Pio (4); ed il terzo, che è quello che qui faccio conoscere, nel 1903 a Castagnaro, costituito di 1227 monete d'oro e d'argento, che vanno da Nerone ad Adriano.

Ad eccezione del tesoretto scopertosi nel cortile del palazzo Chiodo a Verona, gli altri quattro tesoretti giacevano sepolti nei luoghi detti *Valli grandi veronesi,* le quali fino a poco tempo fa erano impaludate e deserte. Devesi precisamente al loro recente prosciugamento la scoperta non solo dei tesoretti monetali, dei quali feci accenno, ma anche delle mol-

---

(1) *Notizie degli scavi,* giugno 1901; GHIRARDINI. *Scoperte* cit., p. 292.

(2) RIZZOLI LUIGI *jun. Casaleone. Tesoretto monetale scoperto nei fondi dei signori Romanin-Jacur* in *Notizie degli Scavi,* fasc. III del 1908 e in *Rivista Ital. di Numismatica,* fasc. I, 1909.

(3) MILANI LUIGI ADRIANO. *Il ripostiglio della Venéra* in *Memorie della Reale Accad. dei Lincei.* Serie III, classe scienze morali, vol. IV, 1878.

(4) STEFANI STEFANO. *Scoperte archeologiche veronesi pel 1888* in *Notizie degli Scavi,* 1889 a pag. 51; GHIRARDINI. *Scoperte* cit.

teplici tracce di stanziamenti che dimostrano come quei luoghi ne' tempi romani fossero in gran parte abitati.

« Trattasi di villaggi che, secondo opina l'il-
« lustre archeologo prof. Gherardo Ghirardini, do-
« vevano essere in relazione, mediante strade ac-
« cessorie e vicinali, colla grande via Emilia » (1).

Le monete rinvenute a Menà sono al presente conservate a Badia Polesine (Rovigo) presso la fa-

(1) Ghirardini. *Scoperte* cit., pag. 293; Rizzoli Luigi *jun. Tesoretto monetale rinvenuto a Stellata* (*Ferrara*) in *Riv. It. di Num.*, anno XXV (1912), fasc. IV. Milano, Cogliati, 1912, in-8° a pag. 6 e sgg.

miglia del signor Luigi Fiocco che le custodisce gelosamente.

All'infuori di 98 denari d'argento che, secondo l'affermazione dell'avvocato Ugo Fiocco, sarebbero debitamente stati classificati poco dopo il rinvenimento del tesoretto e non avrebbero rappresentati nomi d' imperatori o d' auguste diversi da quelli ricordati dalle altre monete, io potei diligentemente esaminare e classificare per gentile intervento del prof. Ghirardini ben 1129 monete delle 1227 rinvenute.

Il tesoretto dunque, quale fu da me studiato, consta di 20 denari aurei e di 1109 denari d'argento. Presumibilmente esso dovrebbe essere stato sepolto o dimenticato nella sopraindicata località ai tempi dell'imperatore Adriano (117-138 d. C.) ed anzi non prima dell'anno 126 d. C., come potrebbe attestarlo un *denaro* di Sabina moglie di Adriano, nel quale leggesi il titolo di Augusta ottenuto da Sabina soltanto nell'anno anzidetto.

La conservazione degli *aurei* è di una freschezza meravigliosa, non così dei *denari* d'argento, che lasciano tutti a desiderare in causa dell'ossido che ne ha in parte offuscata la primitiva bellezza.

Sarebbe stata mia intenzione descrivere qui l'intero contenuto di questo tesoretto, ma ragioni di spazio mi consigliano a citare soltanto, con riferimento alla ben nota opera del Cohen [1], le monete più comuni, riservando invece la descrizione sia del

---

(1) Cohen Henry. *Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain.* Paris, 1859-1862; Id. *Description* cit., T. VII. *Supplément.* Paris, 1868. Alcune notizie sommarie su questo ripostiglio, precedute da brevi note del prof. Gherardo Ghirardini sulle circostanze dell'avvenuta scoperta, verranno quanto prima pubblicate dalle *Notizie degli scavi di antichità,* alle quali furono inviate fin dall'agosto del 1909.

diritto che del rovescio alle sole monete che per essere *varianti* o per avere il pregio della rarità possono maggiormente interessare gli studiosi.

*
* *

NERONE.

AUREO (esemplari n. 1. Cohen, vol. I, p. 179, n. 12).
DENARO (es. n. 2. Coh., I, p. 179, n. 13; p. 180, n. 15).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 182, n. 53).
„ (es. n. 2. Coh., I, p. 183, n. 60 e n. 62).
„ (es. n. 1. Coh., 1, p. 183 n. 63).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 184, n. 67).

GALBA.

DENARO (es. n. 1. Coh., I, p. 221, n. 23).
„ (es. n. 2. Coh., I, p. 226, n. 81).

OTTONE.

DENARO (es. n. 1. Coh., I, p. 252, n. 2).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 252, n. 8).
„ (es. n. 3. Coh., I, p. 253, n. 12 e 14).

VITELLIO.

DENARO (es. n. 1. Coh., I, p. 257, n. 23).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 258, n. 29).
„ (es. n. 2. Coh., I, p. 260, n. 46 e 49).

VESPASIANO.

DENARO (es. n. 2. Coh., I, p. 271, n. 4).
„ (es. n. 9. Coh., I, p. 272, n. 12 e 14).
„ (es. n. 2. Coh., I, p. 273, n. 16).
„ (es. n. 3. Coh., I, p. 273, n. 24).
„ (es. n. 2. Coh., I, p. 274, n. 28).

DENARO (es. n. 3. Coh., I, p. 274, n. 31).
„ (es. n. 3. Coh., I, p. 274, n. 34).
„ (es. n. 10. Coh., I, p. 275, n. 36).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 275, n. 38).
„ (es. n. 3. Coh., I, p. 275, n. 43).
„ (es. n. 3. Coh., I, p. 277, n. 66 e p. 278, n. 69).
„ (es. n. 2. Coh., I, p. 278, n. 72).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 279, n. 78).
„ (es. n. 4. Coh., I, p. 281, n. 101).
„ (es. n. 11. Coh., I, p. 282, n. 105 e 106).
„ (es. n. 5. Coh., I, p. 282, n. 108).
AUREO (es. n. 1. Coh., I, p. 284, n. 131).
DENARO (es. n. 2. Coh., I, p. 287, n. 151).
„ (es. n. 4. Coh., I, p. 287, n. 152).
„ (es. n. 14. Coh., I, p. 288, n. 154).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 288, n. 158).
„ (es. n. 12. Coh., I, p. 289, n. 164).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 289, n. 166).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 289, n. 167).
„ (es. n. 3. Coh., I, p. 292, n. 192).
„ Ꝑ — IMP · CAES · VESP · AVG · P · M · COS · IIII · Testa dell'imperatore laureata a destra.
℞ — TRI ● — POT · (nel campo). Vesta seduta a sinistra (esemplari n. 1. Dopo Cohen, I, p. 292, n. 193).
DENARO (es. n. 2. Coh., I, p. 292, n. 196).
„ (es. n. 3. Coh., I, p. 294, n. 216).
„ (es. n. 3. Coh., I, p. 296, n. 229).

TITO.

DENARO (es. n. 1. Coh., I, p. 342, n. 11).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 345, n. 30).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 346, n. 44).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 348, n. 57).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 351, n. 87).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 351, n. 88).
„ (es. n. 2. Coh., I, p. 352, n. 94).
„ (es. n. 3. Coh., I, p. 352, n. 97).

DENARO (es. n. 1. Coh., I, p. 352, n. 98).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 353, n. 103).
„ (es. n. 3. Coh., I, p. 353, n. 108 e 109).
„ Ꝑ — IMP · T · CAESAR VESPASIANVS AVG · Testa dell'imperatore laureata a destra.
℞ — TR · POT · VIII · COS · VII · Giudeo genuflesso a destra, sostiene un trofeo (es. n. 1, dopo Coh., I, p. 354, n. 114).

DOMIZIANO.

DENARO (es. n. 3. Coh., I, p. 390, n. 17).
AUREO (es. n. 1. Coh., I, p. 390, n. 22).
DENARO (es. n. 2. Coh., I, p. 390, n. 23).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 391, n. 27).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 392, n. 41).
AUREO (es. n. 1. Coh., I, p. 393, n. 50).

DENARO. Ꝑ — IMP · CAES · DOMIT · AVG · GERM · P · M · TR · P · IIII · Busto dell'imper. laur. a destra.
℞ — IMP · VIIII · COS · XI · CENSORIA POTESTAT · P · P · (leggenda da des. a sinistra). Schiavo genuflesso, piangente, seduto a destra (esemplari n. 1, dopo Coh., I, p. 397, n. 72).
Argento, diam. mill. 20, peso gr. 3,50.

„ (es. n. 1. Coh., I., p. 398, n. 81).
„ (es. n. 2. Coh., I, p. 399, n. 89).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 399, n. 90).
„ (es. n. 4. Coh., I, p. 399, n. 91).
„ (es. n. 6. Coh., I, p. 399, n. 93 e 94).
„ (es. n. 6. Coh., I, p. 399, n. 96).
„ (es. n. 6. Coh., I, p. 399, n. 97 e p. 400, n. 99).
„ (es. n. 7. Coh., I, p. 400, n. 100 e 101).
„ (es. n. 2. Coh., I, p. 401, n. 110).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 401, n. 112).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 401, n. 114).
„ (es. n. 7. Coh., I, p. 401, n. 115 e 116 e p. 402, n. 117).
„ (es. n. 6. Coh., I, p. 402, n. 118).
„ (es. n. 5. Coh., I, p. 402, n. 119 e 120).

DENARO Ꝑ — IMP · CAES · DOMIT · AVG · GERM · P · M · TR · P · XVI · Testa dell'imper. laur. a destra.
℞ — IMP · XXII · COS · XVII · CENS · P · P · P · La Pace andante a sinistra (esempl. n. 1, dopo Coh., *Suppl.*, p. 85, n. 33).
„ (es. n. 4. Coh., I, p. 402, n. 121 e 122).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 402, n. 126).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 403, n. 129).
„ (es. n. 7. Coh., I, p. 403, n. 135 e 136).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 403, n. 137).
„ (es. n. 8. Coh., I, p. 404, n. 138 e 139).
„ (es. n. 4. Coh., I, p. 404, n. 141 e 142).
„ (es. n. 2. Coh., I, p. 405, n. 145).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 405, n. 148).
„ (es. n. 2. Coh., I, p. 405, n. 153).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 406, n. 156).
„ (es. n. 4. Coh., I, p. 406, n. 158).
„ (es. n. 8. Coh., I, p. 406, n. 161, 162 e 163).
„ (es. n. 5. Coh., I, p. 406, n. 164).
„ (es. n. 9. Coh., I, p. 406, n. 165 e 166).
„ (es. n. 5. Coh., I, p. 407, n. 168 e 169).
„ Ꝑ — CAESAR AVG · F · DOMITIANVS COS · VI · Testa dell'imp. laureata a destra.
℞ — PRINC[EP]S (in monogramma) IVVENTVTIS · Vesta seduta a sinistra (es. n. 1, d. Coh., I, p. 411, n. 206).
„ Ꝑ — CAESAR AVG · F · DOMITIANVS COS · VII · Testa dell'imper. laur. a destra.
℞ — PRINCEPS IVVENTVTIS · Vesta, come sopra (es. n. 1, d. Coh., I, p. 411, n. 207).
„ (es. n. 2. Coh., I, p. 412, n. 213).
„ (es. n. 4. Coh., I, p. 412, n. 214).
„ (es. n. 2. Coh., I, p. 412, n. 217).
„ Ꝑ — IMP · CAESAR DOMITIANVS AVG · P · M · Testa dell'imper. laur. a destra.
℞ — TR · POT · — COS · VII · Trono sormontato da un fulmine (es. n. 1, d. C., I, p. 413, n. 227).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 414, n. 238).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 414, n. 239).

DENARO ℞ — IMP · CAES · DOMITIANVS AVG · P · M · (leggenda da destra a sinistra). Testa dell'imperatore laur. a destra.

℟ — TR · POT · — COS · VIII · P · P · Pallade galeata in piedi a sinistra, tiene colla mano destra una Vittoria e colla sinistra un'asta (esemplari n. 2).

„ (es. n. 2. Coh., I, p. 416, n. 256).
„ (es. n. 3. Coh., I, p. 418, n. 274).

NERVA.

DENARO (es. n. 9. Coh., I, p. 467, n. 5, 7 e 8).
„ (es. n. 4. Coh., I, p. 468, n. 12).
„ (es. n. 2. Coh., I, p. 468, n. 16).
„ (es. n. 3. Coh., I, p. 468, n. 21).
„ (es. n. 10. Coh., I, p. 469, n. 28 e 29).
„ (es. n. 3. Coh., I, p. 469, n. 31 e p. 470, n. 33).
„ ℞ — IMP · NERVA CAES · AVG · GERM · P · M · TR · P · II · Testa laur. dell'imper. a destra.

℟ — IMP · II · COS · III · — DESIGN · IIII · P · P · La Fortuna in piedi a sinistra, con cornucopia e timone (esemplari n. 1).

„ (es. n. 1. Coh., I, p. 470, n. 39).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 471, n. 46).
„ (es. n. 2. Coh., I, p. 472, n. 53).
„ (es. n. 1. Coh., I, p. 473, n. 60).

TRAIANO.

DENARO (es. n. 2. Coh., II, p. 4, n. 9).
AUREO (es. n. 2. Coh., II, p. 5, n. 13).
DENARO (es. n. 7. Coh., II, p. 5, n. 14).
„ (es. n. 6. Coh., II, p. 5, n. 15).
AUREO (es. n. 1. Coh., II, p. 7, n. 24).
DENARO (es. n. 9. Coh., II, p. 7, n. 27).
„ (es. n. 9. Coh., II, p. 7, n. 28).
„ (es. n. 31. Coh., II, p. 8, n. 32 e 34).

DENARO (es. n. 17. Coh., II, p. 9, n. 39 e 41).
„ (es. n. 15. Coh., II, p. 9, n. 42).
„ (es. n. 21. Coh., II, p. 10, n. 43).
„ (es. n. 8. Coh., II, p. 10, n. 44).
„ (es. n. 5. Coh., II, p. 10, n. 45).
„ (es. n. 14. Coh., II, p. 10, n. 47).
„ (es. n. 8. Coh., II, p. 11, n. 51).
„ (es. n. 2. Coh., II, p. 12, n. 60).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 13, n. 67).
„ (es. n. 8. Coh., II, p. 14, n. 75 e 76 e p. 15, n. 77).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 16, n. 87).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 17, n. 90).
„ (es. n. 7. Coh., II, p. 17, n. 91).
„ (es. n. 11. Coh., II, p. 17, n. 93).
„ (es. n. 2. Coh., II, p. 17, n. 94).
AUREO (es. n. 1. Coh., II, p. 17, n. 95).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 18, n. 99).
DENARO (es. n. 2. Coh., II, p. 19, n. 102).
„ (es. n. 3. Coh., II, p. 19, n. 103).
„ (es. n. 7. Coh., II, p. 19, n. 104).
„ (es. n. 2. Coh., II, p. 20, n. 106).
„ (es. n. 3. Coh., II, p. 20, n. 109).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 20, n. 110).
„ (es. n. 3. Coh., II, p. 21, n. 113).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 21, n. 118).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 22, n. 121).
„ (es. n. 6. Coh., II, p. 22, n. 122).
„ (es. n. 3. Coh., II, p. 22, n. 123).
AUREO (es. n. 1. Coh., II, p. 22, n. 124).
DENARO (es. n. 1. Coh., II, p. 22, n. 125).
„ (es. n. 2. Coh., II, p. 23, n. 127).
„ (es. n. 3. Coh., II, p. 23, n. 129).
„ (es. n. 2. Coh., II, p. 23, n. 130 e 132).
„ (es. n. 3. Coh., II, p. 23, n. 134).
„ (es. n. 4. Coh., II, p. 24, n. 135).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 24, n. 137).
„ (es. n. 4. Coh., II, p. 24, n. 139).
„ (es. n. 5. Coh., *Suppl.*, p. 102, n. 11).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 25, n. 143).

DENARO (es. n. 8. Coh., II, p. 25, n. 144 e 145).
„ (es. n. 8. Coh., II, p. 25, n. 146).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 26, n. 150).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 27, n. 156).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 27, n. 157).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 27, n. 160).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 27, n. 161).
„ (es. n. 1. Coh., *Suppl.*, p. 103, n. 12).
„ (es. n. 12. Coh., II, p. 28, n. 168 e 169).
„ (es. n. 15. Coh., II, p. 28, n. 170 e p. 29, n. 171).
„ (es. n. 13. Coh., II, p. 29, n. 173 e 174).
„ (es. n. 11. Coh., II, p. 29, n. 175 e 176).
„ (es. n. 2. Coh., II, p. 30, n. 182).
„ (es. n. 4. Coh., II, p. 31, n. 186).
„ (es. n. 3. Coh., II, p. 31, n. 188).
„ (es. n. 3. Coh., II, p. 32, n. 194).
„ (es. n. 4. Coh., II, p. 32, n. 195).
„ (es. n. 9. Coh., II, p. 33, n. 201).
„ (es. n. 7. Coh., II, p. 33, n. 203).
„ (es. n. 4. Coh., II, p. 37, n. 225).
„ (es. n. 10. Coh., II, p. 36, n. 216, 219 e 220).
„ (es. n. 3. Coh., II, p. 37, n. 227).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 38, n. 232).
„ (es. n. 10. Coh., II, p. 38, n. 233, 234 e 235).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 40, n. 249).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 40, n. 250).
„ (es. n. 4. Coh., II, p. 41, n. 252).
„ (es. n. 2. Coh., II, p. 41, n. 255).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 41, n. 256).
„ (es. n. 4. Coh., II, p. 43, n. 269).
„ (es. n. 1. Coh., *Suppl.*, p. 103, n. 16).
„ (es. n. 2. Coh., II, p. 43, n. 270).
„ (es. n. 1. Coh., *Suppl.*, p. 104, n. 20).
„ Ꝑ — IMP · TRAIANO AVG · GER · DAC · P · M · TR · P · COS · VI · P · P · Busto dell'imperatore laureato a destra, con e senza paludamento.
℞ — S · P · Q · R · OPTIMO PRINCIPI · La Pace in piedi a sinistra tiene un ramoscello d'olivo (es. n. 3, d. Coh., *Suppl.*, p. 104, n. 22).

DENARO (es. n. 4. Coh., II, p. 44, n. 274).
„ (es. n. 2. Coh., II, p. 44, n. 277).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 45, n. 282).
„ (es. n. 2. Coh., II, p. 46, n. 286).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 46, n. 288).
„ (es. n. 4. Coh., II, p. 46, n. 290).
AUREO (es. n. 1. Coh., II, p. 47, n. 294).

PLOTINA.

AUREO (es. n. 1. Coh., II, p. 90, n. 1).
DENARO (es. n. 1. Coh., II, p. 90, n. 2).

PLOTINA E ADRIANO.

AUREO (es. n. 1. Coh., II, p. 93, n. 1).

MATIDIA.

DENARO (es. n. 1. Coh., II, p. 96, n. 6).

ADRIANO.

DENARO (es. n. 3. Coh., II, p. 110, n. 83).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 113, n. 106).
„ (es. n. 4. Coh., II, p. 113, n. 107 e 108).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 114, n. 112).
„ (es. n. 4. Coh., II, p. 114, n. 114).
„ (es. n. 7. Coh., II, p. 114, n. 116).
„ (es. n. 3. Coh., II, p. 115, n. 119).
„ (es. n. 6. Coh., II, p. 115, n. 124, 125 e 126).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 116, n. 130).
„ (es. n. 14. Coh., II, p. 116, n. 131).
„ (es. n. 3. Coh., II, p. 116, n. 133).
„ (es. n. 6. Coh., II, p. 117, n. 137).
„ (es. n. 17. Coh., II, p. 117, n. 138, 139, 140 e 141).
„ (es. n. 13. Coh., II, p. 117, n. 143).
„ (es. n. 7. Coh., II, p. 118, n. 144).
„ (es. n. 14. Coh., II, p. 118, n. 147 e 150. *Supplément*, p. 116, n. 17).

DENARO (es. n. 8. Coh., II, p. 119, n. 153).
„ (es. n. 14. Coh., II, p. 119, n. 156, 157 e 158).
„ (es. n. 8. Coh., II, p. 120, n. 162).
„ (es. n. 10. Coh., II, p. 120, n. 164 e 167).
„ (es. n. 8. Coh., II, p. 120, n. 170).
„ (es. n. 2. Coh., II, p. 122, n. 184).
AUREO (es. n. 2. Coh., II, p. 123, n. 189).

DENARO ℞ — HADRIANVS AVGVSTVS · Testa dell'imperatore laureata a destra.
℟ — COS · III · Aspersorio, vaso da sacrificio, simpulo e bastone di augure (disposti in quest'ordine) (esempl. n. 1, dopo Coh., II, p. 123, n. 189).

„ (es. n. 6. Coh., II, p. 124, n. 197 e 198).
„ (es. n. 11. Coh., II, p. 124, n. 201).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 126, n. 213).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 126, n. 214).
„ (es. n. 3. Coh., II, p. 126, n. 216).
„ (es. n. 4. Coh., II, p. 127, n. 225).
AUREO (es. n. 1. Coh., II, p. 129, n. 250).
DENARO (es. n. 1. Coh., II, p. 130, n. 253).
„ (es. n. 4. Coh., II, p. 130, n. 255).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 132, n. 268).
„ (es. n. 1. Coh.. II, p. 133, n. 280).
„ (es. n. 4. Coh., II, p. 135, n. 295).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 135, n. 296).
„ (es. n. 3. Coh., II, p. 135, n. 298).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 135, n. 299).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 137, n. 309).
„ (es. n. 4. Coh., II, p. 137, n. 317 e 318).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 139, n. 334).
„ (es. n. 4. Coh., II, p. 140, n. 337).
„ (es. n. 6. Coh., II, p. 140, n. 340).
„ (es. n. 3. Coh., II, p. 141, n. 347).
„ (es. n. 4. Coh., II, p. 141, n. 349).
AUREO (es. n. 1. Coh., II, p. 143, n. 358).
DENARO (es. n. 2. Coh., II, p. 143, n. 363 e 365).
„ (es. n. 10. Coh., II, p. 144, n. 368 e 369).

Aureo (es. n. 1. Coh., II, p. 144, n. 370).
Denaro (es. n. 1. Coh., II, p. 146, n. 382).
Aureo (es. n. 1. Coh., II, p. 147, n. 385).
Denaro (es. n. 23. Coh., II, p. 147, n. 386, 387, 388 e 389).
„ (es. n. 6. Coh., II, p. 147, n. 391 e 392).
„ Ꝑ — IMP · CAES · TRAIAN · HADRIANVS · AVG · Busto dell'imperatore laureato a destra.
℞ — P · M · TR · P · COS · III · L'Oceano sdraiato a sinistra col braccio sinistro appoggiato su di un delfino (non c'è l'áncora) (es. n. 1. dopo Coh., II, p. 147, n. 393).
„ (es. n. 2. Coh., II, p. 148, n. 396).
„ (es. n. 3. Coh., II, p. 148, n. 397).
„ (es. n. 19. Coh., II, p. 149, n. 400, 401 e 402).
„ (es. n. 6. Coh., II, p. 149, n. 403).
„ (es. n. 10. Coh., II, p. 149, n. 410 e p. 150, n. 411).
„ (es. n. 3. Coh., II, p. 150, n. 418).
„ (es. n. 5. Coh., II, p. 151, n. 421).
„ (es. n. 3. Coh., II, p. 151, n. 423).
„ (es. n. 2. Coh., II, p. 151, n. 426).
„ (es. n. 3. Coh., II, p. 152, n. 427).
„ (es. n. 7. Coh., II, p. 152, n. 428).
„ (es. n. 3. Coh., II, p. 152, n. 430).
„ (es. n. 4. Coh., II, p. 152, n. 435).
„ (es. n. 1. Coh., II, p. 153, n. 439).
„ (es. n. 17. Coh., II, p. 157, n. 474 e 475).
„ (es. n. 3. Coh., II, p. 158, n. 482).
„ (es. n. 4. Coh., II, p. 159, n. 486).
„ (es. n. 4. Coh., II, p. 160, n. 501).
„ (es. n. 3. Coh., II, p. 163, n. 523).

ADRIANO E TRAIANO.

Aureo Ꝑ — IMP · CAES · TRAIAN · HADRIAN · OPT · AVG · GER · D · PART · Busto d'Adriano, laureato a destra con paludamento e corazza.
℞ — DIVO TRAIANO PATRI AVG Busto di Traiano laur. a destra, con paludamento e corazza (es. n. 1, dopo Coh., II, p. 254, n. 1).

SABINA.

DENARO (esempl. n. 1. Cohen, II, p. 259, n. 33).

*
* *

Riassumendo quanto dall'elenco può risultare, le 1129 monete vanno così ripartite: 8 di Nerone, 3 di Galba, 5 di Ottone, 4 di Vitellio, 112 di Vespasiano, 17 di Tito, 149 di Domiziano, 37 di Nerva, 417 di Traiano, 2 di Plotina, 1 di Plotina e Adriano, 1 di Matidia, 371 di Adriano, 1 di Adriano e Traiano, 1 di Sabina. Sono tutti *denari* d'argento eccettuati i 20 *aurei* che appartengono: 1 a Nerone, 1 a Vespasiano, 2 a Domiziano, 7 a Traiano, 1 a Plotina, 1 a Plotina e Adriano, 1 ad Adriano e Traiano, 6 ad Adriano. Nessuna moneta di bronzo trovavasi nel tesoretto,

Le monete più antiche sono dunque quelle di Nerone, le più recenti quelle di Adriano e di Sabina.

Per maggior numero di monete occupa il primo posto Traiano, al quale seguono Adriano, Domiziano e Vespasiano.

Meritano speciale menzione come più preziose le seguenti monete: il *denaro* di Plotina (Cohen, II, p. 90, n. 2), il *denaro* di Matidia (Cohen, II, p. 96, n. 6), due *aurei* di Traiano (Cohen, II, p. 17, n. 95 e p. 47, n. 294), l'*aureo* di Plotina (Cohen, II, p. 90, n. 1), l'*aureo* di Plotina e Adriano (Cohen, II, p. 93, n. 1) e l'*aureo* di Adriano e Traiano, variante da quello indicato dal Cohen (II, p. 254, n. 1).

Sono pure degne di ricordarsi quali monete *postume*: il *denaro* di Vespasiano decretatogli dal Senato dopo la deificazione, denaro che ha nel diritto la leggenda: **DIVVS AVGVSTVS VESPASIANVS** intorno alla testa laureata dell'imperatore a destra, nel ro-

vescio: EX-S·C· accanto alla Vittoria (Coh., I, p. 273, n. 78) e l'*aureo* di Traiano, che ha nel diritto: DIVO TRAIANO PARTH · AVG · PATRI · e il busto laureato dell'imperatore a destra con paludamento e corazza, nel rovescio la fenice sopra un ramoscello di lauro (Cohen, II, p. 47, n. 294).

Vere *consacrazioni* o *restituzioni* propriamente dette, non ve ne sono.

Sebbene il numero delle monete *varianti,* poco note o affatto sconosciute, non sia molto notevole, pur tuttavia il ripostiglio non è privo di qualche importanza e può essere convenientemente apprezzato sia per il piccolo ma nuovo contributo ch'esso porta alla numismatica romano-imperiale, sia perchè aggiunge nuovi e sicuri dati sulla topografia della *Venezia* nell'età romana.

LUIGI RIZZOLI *jun.*

CONTRIBUTO

AL

CORPVS NVMMORVM ITALICORVM

PIEMONTE - SARDEGNA

Nell'intento di portare il mio piccolo contributo e concorrere con la modesta mia opera a tutto quello che interessa il *Corpus Nummorum Italicorum,* insigne e poderosa opera del Nostro Sovrano, pubblico tutto quanto di nuovo ho potuto racimolare nella mia collezione in questi ultimi tempi e tengo a gran fortuna, oltre a un centinaio di varianti inedite, descrivere non poche monete tipo di qualche interesse storico e numismatico.

I due denari imperiali piccoli di *Incisa* ad esempio, ci danno veramente la ragione della energica grida di Enrico VII di Lussemburgo che aboliva la zecca di questi marchesi, perchè contraffacevano con molta astuta evidenza e con vile metallo i suoi denari d'argento battuti a Milano. Nel secondo (n. 78) si accenna al nome di Conradus, è questo il nome del marchese che la moneta ha emesso, oppure, dato come sempre si è asserito che i marchesi d'Incisa coniassero a nome di tutto il consortile, è questo forse il nome di un Conradus imperatore (il II° ?), che eventualmente abbia loro concesso il diritto di battere moneta?

Per la zecca di *Montanaro,* una contraffazione sconosciuta di una moneta milanese, che porta il

nome di un santo nuovo all'agiografia numismatica delle zecche italiane, non segnato affatto nel diario di quelli ricorrenti nel calendario e perciò inventato di sana pianta, diremo meglio anzi, che è il risultato della fusione di due: quello di S. Tiburtius preso a protettore su parecchie sue monete dall'abate Bonifacio di S. Benigno e quello di S. Ambrogio rappresentato sulla moneta di Milano, che ebbe in animo di contraffare e ne è sortito in questo modo il curioso **SANCTVS TAMBVRCIVS.**

Il motto **HOC · SOLO · SIGNO · VINCIT** è personalmente caratteristico all'abate Bonifacio Ferrero e perciò niun dubbio che la moneta sia uscita dalla zecca di Montanaro.

Di *Messerano* due graziosi quattrinelli, che rinvenni nei pressi di Crevacuore, uno dei quali porta il motto **SALVS NOSTRA** nuovo ai Ferrero Fieschi.

È oramai assioma, che se uno dei piccoli feudatari piemontesi emetteva una contraffazione, gli altri ne seguivano fedelmente l'esempio. Si conosceva già quella della moraglia modenese col S. Germanus, della zecca di Desana, Frinco e Passerano e do ora, per completare il numero, il disegno di quella per Messerano con entro lo scudo l'impresa dei pali e la dicitura **MO***neta* **NOV***a* **C***omes* **M***esserani* **C***repacori*. Così dicasi della parpagliola milanese con la **PROVIDENTIA**, comune ai Signori di Frinco, Passerano e Messerano e che ora figurerà anche per *Desana* coi tizzi accesi, in luogo dell'aquila nell'inquartatura dello stemma.

Pure per Desana alcuni Liards di Francia e un sesino contraffatto a Milano col **MONETA CAESARI** inediti e di ottime conservazioni.

Per *Frinco* una contraffazione di un Liard francese con dicitura diversa dai conosciuti e con la data che manca a tutti quelli già pubblicati.

Ho creduto di far cosa gradita pubblicando sulla *Rivista Italiana di Numismatica* l'interessante processo, la taglia e la condanna a morte che la repubblica veneta emise il 18 dicembre 1603 a carico dei Signori di Frinco, Ercole e Giulio Cesare, per la stampa dei sesini falsi. Questo bando stampato su foglietti volanti, divenuti ora estremamente rari, la Serenissima inviava ai governatori e ai consoli, perchè ne curassero la diffusione.

Per la zecca di *Passerano,* una contraffazione di una parpagliola di Savoia diversa a quelle conosciute e con un motto pure nuovo sulle monete dei Radicati.

A *Casale* un quarto di Guglielmo Gonzaga col delfino volto a sinistra, in forma di G voltato con la data 1580; un altro diverso, del 1581, col delfino pure a sinistra e un altro ancora, che ha nel rovescio una croce con gigli di Francia alle estremità, esemplari facenti parte di un copiosissimo ripostiglio di contraffazioni tutte italiane, di conservazione ideale, rinvenuto nel Delfinato e che ebbi la fortuna di acquistare nell'ultimo mio viaggio a Parigi.

Per i disegni delle monete, ricorsi questa volta e ben volontieri all'opera di Alberto Tufano di Napoli, del quale tutti hanno ammirato le belle illustrazioni all'importantissima opera *Le monete del Reame delle Due Sicilie* di Memmo Cagiati.

Il Tufano si è fatto, per quanto giovanissimo, un vero specialista in quest'arte non facile di riproduzione e sa, ed è l'essenziale, riportare la fisonomia, diremo, della moneta: che nessun disegnatore, per quanto abile, non potrà ottenere, se non è pure appassionato numismatico.

Milano, 30 Gennaio 1914.

GUGLIELMO GRILLO.

Contributo al "Corpus Nummorum Italicorum"

PIEMONTE — Volume II

ASTI.

Carlo duca D'Orleans.

1. *Obolo.*

℞ — ✠ KAROLVS · DVX · 2 · C Croce fiorata accompagnata da quattro punti; cerchio rigato.

℟ — ✠ AVRELIAN · 2 · MEDI · D · Tra due rette ASC.

M., peso grammi 0,52 — C[1] (dopo il n. 24).

Lodovico XII Re di Francia.

2. *Parpagliola.*

℞ — ✠ LVDOVIC · DG · REX · FRAN : SICI · IHL Scudo inquartato tutto di Francia, con coroncina sopra.

℟ — ✠ MLI · DVX · ASTENSIS · QVE · DOMINVS In cornice doppia quadrilobata, croce acc. da quattro gigli; cerchio perlato.

M., peso gr. 2,10 — C[2] (dopo il n. 15).

3. *Terlina.*

℞ — ★ LV · DG · FRANCOR · REX Due gigli con corona in cerchio rigato.

℟ — ★ MLI · DVX · ASTENSISQ · D Croce in cer. di perl.

M., peso gr. 0,73 — C[3] (dopo il n. 22).

CARMAGNOLA.

Lodovico II marchese di Saluzzo.

4. *Soldino o quarto di grosso.*

℞ — · LVDOVICS · M · SALVTIAR ·:· Come precedente, cerchio rigato.

℞ — (Testina) · SANCTVS · CONSTANTIVS · Come sopra ma punti negli angoli, cerchio rigato.

M., peso gr. 1,15 — C¹ (dopo il n. 118).

MICHELE ANTONIO MARCHESE.

5. *Cornuto.*

D' — : MICHAEL : AN ꝉ : M : SALVTIARV' : Targa inclinata con elmo coronato, cimiero e svolazzi; cerchio lineato e rigato.

℞ — : SA NCTVS : CONSTAN TI VS : · Santo a cavallo a destra, sotto o cerchio lineato.

AR., peso gr. 5,30 — C¹ (dopo il n. 99).

6. *Cornuto.*

D' — : MICHAEL · ANꝉ · · M · SALVTIARV' : Come prec.

℞ — : : S ANCTVS : CONSTAN TI VS : Come sopra.

AR., peso gr. 5,55 — C¹ (dopo il n. 100).

7. *Soldino.*

D' — : MICHAEL : Aꝉ : M : SALVTIARV' : Scudo con cimiero cor., cerchio rigato.

℞ — (Testina) : SANCTVS : CONSTANTIVS : Croce fiorata, cerchio rigato.

M., peso gr. 0,81 — C¹ (dopo il n. 139).

GABRIELE, MARCHESE.

8. *Forte.*

D' — ✠ GABRIEL ★ SALVCIA℞ ★ M ★ Gran G ornato e coronato; sopra un globetto e a d. due globetti.

℞ — (Testina) ★ DATVM ★ OP ★ DESVRSVM ★ E ★ Croce piana e globetto in alto a destra.

M., peso gr. 0,88 — C² (dopo il n. 16).

CASALE.

GUGLIELMO II PALEOLOGO, MARCHESE.

9. *Testone.*

D' — GVLIELMVS , MAR , MONT , FER , ZꞒ Busto barbuto con berretto e lunga capigliatura a sinistra, cerchio rigato e lineato.

℞ — ✠ SAC RI › RO › IMP › › PRINC › VICQ › PP Scudo inquartato in cerchio rigato e lineato.

AR., peso gr. 8,64 — C¹ (dopo il n. 30).

10. *Testone* (prova).

℣ — GVLIELMVS ε MAR ε MONT ε FE ε Z ε ₵ Busto barbuto con berretto e lunga capigliatura a sinistra, cerchio rigato e lineato.

℞ — ✠ SA CRI ε RO ε IMP ε ε PRINC ε VICA ε PP Scudo inquartato in cerchio perlato.

R., peso gr. 6,95 — C² (dopo il n. 33).

11. *Mezzo testone* (prova).

℣ — GVLIELMVS ε MAR ε MONT ε FER ε Z ε C Busto barbuto con berretto e lunga capigliatura a sinistra, cerchio rigato e lineato.

℞ — ✠ SA CRI ε RO ε IMP ε ε PRIN ε VICA ε · PP Scudo inquartato; cerchio rigato e lineato.

R., peso gr. 3,42 — C¹ (dopo il n. 41).

12. *Cornuto.*

℣ — ✠ GVLI : MA : : MO : FE : Come precedente.

℞ — : S : TEODORVS : CVTOS : · Come sopra.

AR., peso gr. 5,42 — C¹ (dopo il n. 44).

13. *Cornuto.*

℣ — ꝏ GVLI : MA : MO : FE · Scudo obliquo con elmo coronato con cimiero in padiglione; c. lin. e rig.

℞ — : S : TEODORVS : CVSTOS Santo a cavallo a sin. trafigge il mostro: cerchio rigato e lineato.

AR., peso gr. 5,61 — C¹ (dopo il n. 50).

14. *Forte bianco* o *ottavo di grosso.*

℣ — ✠ GVL ▲ MAR ▲ MOFERA In mezzo GV e sotto rosetta, in cerchio perlato.

℞ — ✠ TVAM ▲ ADORAMVS Croce fogliata in cerchio perlato e lineato.

M., peso gr. 0,80 — C² (dopo il n. 132).

15. *Bianchetto.*

℞ — GV ∽ MAR ∽ MONTFE Scudo a punte, corona e cimiero in cerchio perlato e lineato.

℟ — ✠ ∽ SVB ∽ TVVM ∽ PRESIDIVM ∽ In doppio circolo rigato. Croce fiorata.

M., peso gr. 1,15 — C[1] (dopo il n. 162).

BONIFACIO II PALEOLOGO, MARCHESE

16. *Testone.*

℞ — (croce fiorata) BONIFACIVS · MAR · MONTIS · FERRA Come prec.

℟ — (fiore a cinque foglie) PRINC · VICARIVS · PP · SACRI · RO · IMP c. s.

AR., peso gr. 9,60 — C[1] (dopo il n. 15).

17. *Cornuto.*

℞ — ★ BONI : MA · : MO : FE : Come prec.

℟ — : S : TEODORVS : CVSTOS :· c. s.

AR., peso gr. 5,46 — C[2] (dopo il n. 32).

18. *Sezzino.*

℞ — (fiore a quattro foglie) BONIFACIVS · M · MONTIS · FERR Scudo inquartato, cerchio perlato.

℟ — ❀ PRINC - VICA PP — SACR · RO · IM Croce patente unita ai quattro archi della cornice, cer. perl.

M., peso gr. 1,00 — C[1] (dopo il n. 55).

ANONIME DEI PALEOLOGI (sec. XVI).

19. *Sezzino.*

℞ — (fiore a quattro foglie) BONVM · EST · CON · IN · DO Scudo inquartato: 1.° e 4.° Monferrato, 2.° Sassonia, 3.° Bar; c. p.

℟ — (fiore a quattro foglie) PRIN · VICA · SAC · RO · IM Croce patente unita ai quattro archi della cornice; cerchio perlato.

M., peso gr. 0,96 — C[1] (dopo il n. 4).

GUGLIELMO GONZAGA DUCA (dopo la morte della madre).

Anno 1568.

20. *Bianco.*

℞ — ✠ GVLLIEL · DVX · MANT · MAR · MONT · F Scudo coronato in cerchio perlato e due c. lin.

℟ — ✠ CRVX · CHRISTI · SALVS · NOSTRA · 1568 Croce ornata e con ornati agli angoli; cerchio perlato e lineato e due c. lin.

M., peso gr. 4,86 — C[1] (dopo il n. 7).

Anno 1571.

21. *Bianco.*

℞ — ✠ GVLLIEL · DVX · MANT · MAR · MONT · FE Scudo coronato in cir. l. e due cir. l.

℟ — ✠ CRVX · CHRISTI · SALVS · HOSTRA · 1571 Croce ornata e con ornati agli angoli; c. perl. e l. e due cir. l.

M., peso gr. 4,75 — C[1] (dopo il n. 18).

Anno 1580.

22. *Quarto.*

℞ — ✠ GVL · D · G · DVX · MAN · III · E · M · F · I Delfino coronato volto a sinistra in forma di G voltato, c. lin., nel mezzo punto segreto.

℟ — ✠ IN DEOS ★ SPESMEO ★ 1580 Croce gigliata; c. lin.

M., peso gr. 0,89 — C[1] (dopo il n. 61).

23. *Quarto.*

℞ — D G DVX MAN III · E · M · FE · I Delfino coronato, piegato a G, c. lin. In mezzo punto segreto.

℟ — ✠ IN · DEO · SPE · MEA · 1580 Croce gigliata; c. lin.

M., peso gr. 0,80 — C[1] (dopo il n. 63).

Anno 1581.

24. *Quarto.*

℞ — ✠ GVL · D · G · DVX · MAN · III · E · M · F · I Delfino coronato volto a sinistra, c. lin. Tre punti segreti.

℟ — ✠ NEO ✱ SPES ✱ MEO 1581 Croce gigliata accantonata da quattro punti.

M., peso gr. 0,98 — C¹ (dopo il n. 66).

25. *Quarto.*

℞ — D G · DVX · MAN III · E · M · F · I Delfino coronato, piegato a G, c. lin. In mezzo punto segreto.

℟ — ✠ IN · DEO · S P . . . . . 1581 Croce gigliata; c. lin.

M., peso gr. 1,00 — C² (dopo il n. 67).

Anno 1582.

26. *Quarto.*

℞ — GVL · D · G · DVX · MAN · III · E · M · F · I Busto a destra, c. lin.

℟ — ✠ S · EVASIV EPISCOP · 1582 · Busto di fronte. c. l.

M., peso gr. 0,85 — C¹ (dopo il n. 78).

Anno 1583.

27. *Quarto.*

℞ — ✠ GVL ✱ D G · DVX · MAN · III · E · M · F · P Delfino coronato volto a sin.; c. lin. Tre punti segreti.

℟ — ✠ IN DO ✱ SPES ✱ MEA ✱ 1583 Croce gigliata accantonata da quattro punti; c. lin.

M., peso gr. 0,80 — C¹ (dopo il n. 86).

28. *Quarto.*

℞ — ✠ GVL · D · G · DVX · MAN · III · E · M · F · I Delfino coronato volto a sin.; c. l. Tre punti segreti.

℟ — ✠ .... O ✱ SPESS ✱ MEO · 1583 Croce gigliata acc. da quattro punti; c. lin.

M., peso gr. 0,73 — C² (dopo il n. 87).

Anno incerto.

29. *Quarto.*

℣ — GVL · D · G · DVX · MAN · III · E · M · FI Delfino coronato volto a sinistra, piegato a G voltato, in mezzo punto segreto; c. lin.

℟ — IN DEO ✱ SPES ✱ MEO ✱ 158 ... Piccola croce a braccia eguali con sopra quattro gigli di Francia; c. lin.

M., peso gr. 0,92 — C¹ (dopo il n. 102).

VINCENZO I GONZAGA, DUCA.

30. *Soldo?*

℣ — ✠ VIN · D · G · DVX · MAN · IIII · E · MO · FE · II L'Olimpo FIDES e corona in scudo e cartocci, cer. lin.

℟ — 1588 Croce fiorita e ornata, c. lin.

M., peso gr. 0,92 — C¹ (dopo il n. 10).

31. *Parpagliola.*

℣ — ✠ VIN · D : G · DVX · MAN · IIII · E · MO · FER · II Aquila, c. lin.

℟ — SANCTV FRANCISC Santo che riceve le stimmate. Es. ✱ 1591 ✱ c. lin.

M., peso gr. 2,24 — C² (dopo il n. 21).

32. *Parpagliola.*

℣ — ✠ VIN · D : G · DVX · MAN · IIII · E · MO · F · II Aquila; c. lin.

℞ — ✱ SANCT FRANCISCV ✱ Santo che riceve le stimmate. Es. 1594, c. lin.

M., peso gr. 2,40 — C² (dopo il n. 43).

33. *Parpagliola.*

℞ — ✠ VIN · D : G · DVX · MAN · I · E · MO · FE · II Aquila, cer. lin.

℞ — SANCT FRANCVS Santo che riceve le stimmate. Es. ✱ 1595 ✱ c. lin.

M., peso gr. 2,42 — C¹ (dopo il n. 50).

34. *Grosso.*

℞ — ✠ VINC · D · G · DVX · M · IIII · E · MON · FE · II L'Olimpo FIDES e corona in scudo e cartocci; c. lin.

℞ — Croce ornata acc. da 1611; c. lin.

M., peso gr. 0,80 — C¹ (dopo il n. 90).

35. *Quattrino.*

℞ — ✱ VIN : D : G : DVX · MANT · IIII In mezzo SIC entro una mezzaluna; c. lin.

℞ — ET MONTIS FERRATI · II · ❀ Due C addossati con globetti interni tra due ❀ in palo; senza c.

M., peso gr. 0,92 — C¹ (dopo il n. 114).

Ferdinando Gonzaga, duca.

36. *Grosso.*

℞ — · FER · (punto sull' E) ‖ · DVX · ‖ · MAN · ‖ · EM · F · ‖ In ghirlanda d'alloro, c. lin.

℞ — Croce di Gerusalemme in laurea; c. lin.

M., peso gr. 1,49 — C² (dopo il n. 75).

Carlo I Gonzaga Nevers.

37. *Grosso.*

℞ — ‖ CAR ‖ · DVX · ‖ · MAN · ‖ · EMF · ‖ in c. lin. e ghirl.

℞ — Croce di Gerusalemme in c. lin. e ghirlanda.

M., peso gr. 1,26 — C¹ (dopo il n. 18).

Carlo II Gonzaga Nevers.

38. *Parpagliola.*

℞ — CAR · II · D : DVX · MAN · E · M · FER · E · C Aquila spiegata coronata; due c. lin.

℟ — SANCT · EVASIVS · PRO Mezza figura. Es.: · 1661 ·

M., peso gr. 1,58 — C² (dopo il n. 8).

39. *Parpagliola.*

℞ — · CAR · II · D · G · DVX · MANT · Busto a sin.; senza c.

℟ — ET MONTIS FERRATI ETC 1661 ✶ Sole s. c.

M., peso gr. 1,73 — C² (dopo il n. 11).

Ferdinando Carlo Gonzaga Nevers.

40. *Grosso?*

℞ — ✠ FERD · CAR · D : G · DVX · MAN · X L'Olimpo FIDES e corona; c. lin.

℟ — Corona ET · MONTIS · FERRATI · VIII Croce di Gerusalemme; c. lin.

M., peso gr. 3,16 — C¹ (dopo il n. 8).

DESANA.

Lvdovico II Tizzone.

41. *Cornuto.*

℞ — : LVD · TICIO DECI · C · V · IM · Come prec., c. l.

℟ — · S ANCTVS ✡ ALEXANDER ✡ Come sopra.

M., peso gr. 5,42 — C¹ (dopo il n. 25).

Giovanni Bartolomeo Tizzone.

42. *Testone.* Aquila e S. Alessandro.

℞ — Corona · IO · BART · TICIO · DECI · CO · VI · IM · Aquila spiegata; c. rig. tra due lin.

℟ — ✠ · SANCTVS · ALLEXANDER · · Santo con vessillo e spada a terra con tre traverse del centurone, c. rig. fra due lin.

AR., peso gr. 5,55 — C¹ (dopo il n. 16).

G. Grillo: *Bollettino di Numismatica,* anno VI, fasc. II, 1908.

43. *Testone.* Idem.

℞ — Tutto come precedente.

℟ — ✠ · SANCTVS · ALEXANDER · ~ · · Come sopra.

AR., peso gr. 9,38 — C¹ (dopo il n. 20).

AGOSTINO TIZZONE.

44. *Quattrino.*

℞ — + AVGV · TICIO · CO · DECIA In fascia DMM coronate e sotto ✱ c. lin.

℟ — + VIC · IMP · PERP · 1581 · R · G · Croce piena gigliata; c. lin.

M., peso gr. 0,87 — C² (dopo il n. 8).

45. *Liard di Francia.*

℞ — + AVGV TICIO · CO · DECIA Grande H coronato; punto sulla traversa; c. lin.

℟ — + VIC · IMP · PERP · 1581 · R · G Croce filettata e gigliata; c. lin.

M., peso gr. 0,65 — C¹ (dopo il n. 33).

DELFINO TIZZONE.

46. *Liard di Francia.*

℞ — : DELFI · TI · CO · DE · VIC · PER · IMP H con corona chiusa fra tre gigli; punto sotto L; senza c.

℟ — ✠ SIT · NO · D · BENEDIC · 1583 Croce di S. Spirito, senza c.

M., peso gr. 0,84 — C¹ (dopo il n. 32).

47. *Contraffazione Ginevrina.*

℞ — GENVINA · CIVILITAS 1591 Scudo ginevrino con aquila sopra; c. lin.

℟ — POST · TENEBRAS · LVX · Croce speciale; due c. l.

M., peso gr. 1,46 — C¹ (dopo il n. 21).

48. *Contraffazione Ginevrina.*

℞ — GENVINA · CIVILITAS · 1591 Scudo ginevrino con aquila sopra; c. lin.

℟ — POST · TENEBRAS · LVX · Croce speciale; due c. l.

M., peso gr. 1,26 — C¹ (dopo il n. 21).

49. *Liard di Francia.*

℞ — : DELFI · TI · CO · DE · VIC · PER · IMP H con corona chiusa tra tre gigli, punto sotto L; senza c.

℟ — ✠ SIT · NO · D · BENEDICT · 1585 Croce di S. Spirito; senza c.

M., peso gr. 0,85 — C¹ (dopo il n. 36).

50. *Liard di Francia. Anonimi.*

℞ — · MON · NOV · IM · COM · DEC · 1584 H con corona chiusa tra tre gigli, punto sotto l'ultimo M, s. c.

℟ — ✠ SIT · NOMEN · D · BENED : ✠ : Croce di S. Spirito, punto sotto il B; senza c.

M., peso gr. 0,91 — C¹ (dopo il n. 44).

51. Idem, idem.

℞ — · MON · NOV · IM · COM · DEC · 1584 H con punto sulla traversa, con corona chiusa tra tre gigli, punto sotto l'ultima M; senza c.

℟ — ✠ SIT · NOMEN · D · BENED : ✠ : Croce di S. Spirito, punto sotto il B; senza c.

M., peso gr. 0,76 — C¹ (dopo il n. 44).

52. Idem, idem.

℞ — MON · NOV · IM · COM · DEC · 1584 H con corona chiusa tra tre gigli, punto sotto l'ultimo O; s. c.

℟ — ✠ SIT · NOMEN · D · BENED : ✠ : Croce di S. Spirito, punto sotto il B; senza c.

M., peso gr. 1,20 — C¹ (dopo il n. 44).

53. Idem, idem.

℞ — · MONETA · DECI . . . H con corona chiusa tra tre gigli; c. lin.

℟ — IN · HOC · SIGNO · VINCES · Croce di S. Spirito, c. l.

M., peso gr. 0,92 — C² (dopo il n. 47).

54. *Liard* senza i gigli ma col nome.

℞ — : DELFIN · TIC · CO : DECIA : G Grande H con corona chiusa, punto sopra la traversa e sul fiorone destro; senza c.

℟ — ✠ VIC · IMP · PERP · 1583 : + : Croce gigliata; punto sotto il P ultimo; senza c.

M., peso gr. 0,89 — C¹ (dopo il n. 51).

55. *Liard* senza i gigli, anonimi.

℞ — MON · NOV · IM · COM · DE · C · 1584 · Grande H con corona chiusa, punto sotto l'ultimo M, senza c.

℟ — ✠ SIT · ИOMEИ · D · BEИED : ✠ : Croce gigliata; punto sotto il primo D; senza c.

M., peso gr. 0,91 — C¹ (dopo il n. 59).

56. Idem, idem.

℞ — MON · NOV · IM · COM · DEC · 1584 · Grande H con corona chiusa, punto sopra la traversa. Punto sotto l'ultimo M, senza c.

℟ — ✠ SIT · NOMEN · D · BENED : ✠ : Croce gigliata; punto sotto tra D e B, senza c.

M., peso gr. 0,87 — C¹ (dopo il n. 59).

57. Idem, idem.

℞ — MOИ · NOV · IM · COM · DEC · 1584 · Grande H con corona chiusa, punto sopra la traversa; punto sotto l'ultimo M, senza c.

℟ — ✠ SIT · ИOMEИ · D · BEИED : ✠ : Croce gigliata; punto sotto tra D e B, senza c.

M., peso gr. 0,78 — C¹ (dopo il n. 59).

58. *Liard del Delfinato.*

℞ — + · DELFIN · TI · CO · DECIA · Delfino coronato, s. c.

℟ — + VIC ▾ IMP ▾ PERP ▾ 1583 ▾ R ▾ G ▾ Croce gigliata; senza c.

M., peso gr. 0,54 — C¹ (dopo il n. 70).

59. Idem, idem.

℞ — + · DELFIN · TI · CO · DECIA · Delfino coronato, c. l.

℞ — + VIC ⁂ IMP ⁂ PERP ⁂ 1583 ⁂ R ⁂ G ⁂ Croce gigliata; senza c.

M., peso gr. 0,73 — C¹ (dopo il n. 71).

60. Idem, idem.

℞ — ✠ D · DE · GRA · COMITIS · MONETA Delfino a sinistra senza corona. Punto segreto al centro, c. l.

℞ — ✠ : SPES : MEA : CR..... Croce piana e breve, sotto D. Punto segreto al centro; c. lin.

M., peso gr. 0,91 — C¹ (dopo il n. 79).

61. *Liard di Navarra. Anonimo.*

℞ — + MONE · NOV · IMP · COM · DE · C Monogramma di M H coronato, sotto vacca a sin.; senza c.

℞ — + SIT · NOMEN · D · BENED · ✠ Croce ritorta con punto al centro e quattro agli angoli; senza c.

M., peso gr. 0,75 — C¹ (dopo il n. 86).

62. Idem, idem.

℞ — + MONE · NOV · IMP · COM · DE · C Monogramma di M H coronato; sotto vacca a sin.; senza c.

℞ — + SIT · NOMEN · D · BENED ✠ Croce ritorta con punto al centro e quattro agli angoli; senza c.

M., peso gr. 0,82 — C² (dopo il n. 86).

63. *Liard di Dombes.*

℞ — + DELF · TICIO · CO · DECIA Grande L coronato; circolo lin.

℞ — + VIC · IMP · PERP · 1583 · R · G Croce gigliata; circolo lin.

M., peso gr. 0,89 — C¹ (dopo il n. 88).

64. *Quattrino di Sabbioneta,* una testa.

℞ — DELF · TI · CO · D · V · IMP · PER · I · Testa a sinistra; c. lin.

℞ — SANCTVS NICOLAVS S. Nicolò con le tre palle nella destra e mitra a terra; c. lin.

M., peso gr. 0,57 — C² (dopo il n. 94).

65. Idem, idem.

℞ — ·DELF·TI·CO·D·VIC·IMP·PER·I· Come la prec.

℞ — SANCT VS NICOLAVS Come sopra.

M., peso gr. 0,69 — C² (dopo il n. 99).

ANTONIO MARIA TIZZONE, CONTE.

66. *Contraffazione, Parpagliola di Milano.*

℞ — MEDD LANI·D Stemma coronato e inq.; tizzo acceso imitante aquila e biscia con nulla in bocca.

℞ — PROVIDENTIA Donna con verga appoggiata ad una colonna; c. lin.

M., peso gr. 1,36 — C¹

67. *Quattrino.*

℞ — ··TIT·BLA·COM·DECI·· Monogramma MA con due palme e corona; senza c.

℞ — ❀ IN·HOC·SIGNO·CONFIDO Croce ornata; c. l.

M., peso gr. 0,44 — C² (dopo il n. 82).

68. *Contraffazione, Sesino di Milano.*

℞ — ✠ MONETA·CAESARI Nel mezzo T·II coronato, c. l.

℞ — ✠ CRVX·SANCTA·ET·BEN Croce fogliata; c. perl.

M., peso gr. 0,92 — C¹ (dopo il n. 35).

CARLO GIVSEPPE FRANCESCO TIZZONE, CONTE.

69. *Soldino, tipo Milano.*

℞ — ...GIO TI COM DE Busto a destra; senza c.
℟ — .....VS · VI..... Croce ornata; cir. lin.

M., peso gr. 1,04 — C² (dopo il n. 12).

70. *Trillina, tipo Milano.*

℞ — CAR · IOS · TI · CO · DE Scudo coronato ovale a punta, inquartato, aquila e biscione; senza c.
℟ — E SAC...· IMPERO...IAN In mezzo PHI con corona chiusa; senza c.

M., peso gr. 1,28 — C² (dopo il n. 14).

FRINCO.

ANONIME CONSORTILI.

71. *Contraffazioni, Liard Delfinato.*

℞ — MONETV · DD · FRING Delfino coronato; c. lin.
℟ — IN · HOC · SIG · VINCES · Croce gigliata; c. lin.

M., peso gr. 1,11 — C¹ (dopo il n. 60).

72. *Contraffazioni, Liard di Navarra.*

℞ — ✱ MONETA · DD · FRINGI Grande H coronata, sulla corona due punti, uno a destra e uno sotto; c. l.
℟ — ✱ : IN · HOC · SIG · VINCES : Croce gigliata, un punto in basso a sin.; c. lin.

M., peso gr. 0,52 — C² (dopo il n. 67).

73. Idem, idem.

℞ — ✱ : MONETA · DD · FRINGI : Grande H coronata, sulla corona due punti, uno a destra e uno sotto, c. l.
℟ — ..... VINCES Croce gigliata, un punto in alto a destra e uno nel centro, c. lin.

M., peso gr. 0,82 — C² (dopo il n. 68).

Ercole e Claudio Mazzetti, signori.

74. *Contraffazione, Liard di Francia.*

Ð — HER · ET · CLA · III · DOM : F · I · C · H fra tre gigli, punto sotto l'E di HER, c. l.

℞ — + SIT · NOM · DNI · BENE Croce di S. Spirito, c. l. punto nel primo cantone.

M., peso gr. 1,30 — C² (dopo il n. 7).

75. Idem, idem.

Ð — ꝺ · HENR · III · D · G : F : ETP : R · 1583 : H coronato fra tre gigli, un punto a des. della corona; s. c.

℞ — + SIT · NOM · DNI · BENE · A · M : ✝ : Croce di S. Spirito, un punto sotto l'ultimo N; senza c.

M., peso gr. 1,10 e 0,69 — C¹

Ercole solo.

76. *Contraffazione Milanese.*

Ð — ❀ MONETA · FRINGI Come prec.

℞ — Come sopra.

M., peso gr. 0,67 — C³ (dopo il n. 5).

INCISA.

ANONIME DEI MARCHESI.

77. *Imperiale piccolo, contraffazione Milanese dei denari di Enrico VII.*

Ð — ♣ ✱ ♣ ‖ ✠ HE ‖ KISIA ‖ MVM ‖ ♣ ✱ ♣ ‖ c. perl.

℞ — MARꝺHIO · HA'CISE Croce patente in c. perl.

M., peso gr. 0,75 — C² (dopo il n. 11).

78. Idem, idem.

Ð — ♣ ✱ ♣ ‖ HE′ ‖ KISIA ‖ MVM ‖ ♣ ✱ ♣ ‖ In tre righe imitando la parola MEDIOLANVM.

℞ — ✠ CVRA⁹ DV∽⁹ ₒ°₀ Croce patente in c. lin.

M., peso gr. 0,45 — C²

MESSERANO.

ANONIME DEI FIESCHI.

79. *Contraffazione, Moraglia modenese.*

Ð — MO · NOV · C · M · C Scudo con quattro pali in croce con elmo e svolazzi; c. lin.

℞ — S · GER MANV S Santo seduto a sin.; c. lin.

M., peso gr. 0,67 — C¹

80. *Contraffazione, Sesino di Milano.*

Ð — ✠ MONETA · ARCENTEA Nel mezzo FLI coronate, c. l.

℞ — + SANCTA · ET · B · AV · CRVX Croce gigliata; c. l.

M., peso gr. 0,78 — C¹ (dopo il n. 28).

PIER LVCA FIESCHI da solo, SIGNORE e poi CONTE.

81. *Testone.*

Ð — Corona PETRVS · LVCA · S · FLISCVS · LA · M · C · Come prec.

℞ — ❀ · SANTVS · TEONESTVS · MA · · Come sopra.

AR., peso gr. 8,66 — C¹ (dopo il n. 34).

82. *Testone coll'aquila.*

℞ — Corona PETRV · LVCAS · FLISCVS · LA · M · C · Aquila spiegata; due circoli lin.

℟ — ❀ SANTVS · TEONESTVS · MA · Santo col vessillo nella destra e la sin. sulla spada appoggiata a terra senza cinturone; c. lin.

AR., peso gr. 9,04 — C¹ (dopo il n. 40).

FILIBERTO FERRERO FIESCHI.

83. *Contraffazione, Milano.*

℞ — ❀ FER ε FLI ε COMES ε MESE Grande F tra ε ε, c. l.

℟ — ❀ IN ε HOC ε SIGNO ε VINC Croce fogliata, c. lin.

M., peso gr. 0,65 — C² (dopo il n. 26).

84. Idem, idem.

℞ — ❀ FER ε FL ε COMES ε MESER Grande F coronato, cir. lin.

℟ — ❀ IN OC ε SIGNO ε VINC Croce fogliata. c. lin.

M., peso gr. 0,55 — C² (dopo il n. 27).

85. *Quarto anonimo.*

℞ — ❀ MONETA · ARGENTEA Grande F coronata, ma ε F cir. lin.

℟ — ❀ SANCTA · ET · B · AV · CRVX Croce fogliata, c. lin.

M., peso gr. 0,68 — C¹ (dopo il n. 35).

BESSO FERRERO FIESCHI.

Anno 1568.

86. *Quarto.*

℞ — ✠ BESSVS ε FERRERIVS ε FL Arma inquart., c. l.

℟ — ✠ MAR ε MESSERANI ε 68 Croce ornata, c. lin.

M., peso gr. 0,81 — C² (dopo il n. 8).

Anno 1570.

87. Idem.

℞ — ✠ BESSVS FE RRIVS Arma inq., c. lin.

℟ — ✠ MAR ε MESSERANI ε 70 Croce ornata, c. lin.

M., peso gr. 0,56 — C² (dopo il n. 17).

Anno 1571.

88. Idem.

℞ — ✠ BESSVS · FER · FLISCVS · Arma inq., c. l.
℟ — ✠ MAR · MESSERANI · 71 Croce ornata, c. lin.

M., peso gr. 0,82 — C² (dopo il n. 28).

Anno 1577.

89. *Soldo.*

℞ — BES · F · FL · ..... CREPACORII Arma coronata inquartata con scudetto fra due rose, c. lin.
℟ — ✠ BENE · AGENDO · NE · TIMEAS · 1577 · Croce ornata, c. lin.

M., peso gr. 1,84 — C² (dopo il n. 60).

Anno 1578.

90. Idem.

℞ — BESSVS · F · FL · MAR · MES · E · CREPAC Arma coronata inquartata con scudetto, due c. lin.
℟ — ❀ BENE · AGENDO · NE · TIMEAS · 1578 · S · Croce ornata, c. lin.

M., peso gr. 1,25 — C¹ (dopo il n. 66).

91. *Quattrino papale.*

℞ — ECCLESIE * * SVB · AVSPI Arma in cartella coronata con chiavi e tiara, c. lin.
℟ — · S · THEON · PROT · MESSERANI Santo seduto, c. l.

M., peso gr. 0,58 — C² (dopo il n. 109).

92. *Contraffazione di Lucerna.*

℞ — ✠ E TENEBRIS · LVCET Scudetto partito bande e liscio, con aquila sopra e L V in cornice quadrilobata, c. perl.
℟ — S TEON EST PRO Santo con pastorale e trivella, cir. perl.

M., peso gr. 1,05 — C¹ (dopo il n. 108).

Francesco Filiberto Ferrero Fieschi

MARCHESE poi PRINCIPE

93. *Contraffazione Veneta.*

℞ — . NON NOBIS D . . . . Croce e sedici perline, senza c.
℟ — . . . . OMIN TVO DA G . . . . . Leone e libro con bande, cir. perl.

R., peso gr. 1,25 — C¹ (dopo il n. 90).

94. *Quattrino.*

℞ — FRANCISCVS Busto a destra, c. lin.
℟ — ✠ NON · NO · DO · SED · NO · TVO · D · GL Croce fiorata, alle estremità un globetto, c. lin.

M., peso gr. 0,51 — C¹

95. *Quattrino.*

℞ — · FRANCISCVS · Busto a destra, c. lin.
℟ — ✱ SALVS · NOSTRA Croce fiorata, c. lin.

M., peso gr. 0,41 — C²

Paolo Besso Ferrero Fieschi, principe.

96. *Quattrino. Contraffazione di Milano.*

℞ — P (croce rotonda, vuota) MESSE . . . . Busto a destra, c. lin.
℟ — MARCH · CR . . . . . Campo inq.; leone e aquila imperiale, senza c.

R., peso gr. 1,89 — C¹ (dopo il n. 46).

ANONIME degli ultimi FERRERO FIESCHI.

97. *Quattrino.*

℞ — ✱ FACTVS · MAIOR · VEHITVR Leone di S. Marco a sinistra, c. lin.

℟ — DILIGITE · IVSTITIAM La Giustizia seduta tra leoni sotto ✱ senza c.

R., peso gr. 0,86 - 1,04 - 1,16 — C¹ (completa il n. 2).

MONTANARO.

ANONIME DELL'ABATE BONIFACIO.

98. *Contraffazione di Milano.*

℞ — ❀ HOC · SOLO · SIGNO · VINCIT Croce fiorata, c. perl.

℟ — ✠ SANCTVS · TAMBVRCIVS · Busto del Santo con aureola, ai lati le lettere S T, c. lin.

M., peso gr. 0,58 — C²

PASSERANO.

ANONIME.

99. *Contraffazione. Parpagliola Milanese.*

℞ — ..... (schiacciata ai bordi) Stemma coronato e inquartato, biscia con una palla fuori della bocca e radice imitante aquila, il corpo e le ali il tronco, la coda e le zampe le radici.

℟ — PROVI DENTIA Donna con verga che tocca un globo, appoggiata ad una colonna.

M., peso gr. 1,92 — C² (dopo il n. 15).

100. Idem, variata.

℞ — · MONETA · ❀ · PASE · CC · Stemma coronato e inquartato, aquile e radice, c. lin.

℟ — S · PRODENCIANV Donna con verga che tocca un globo, appoggiata ad una colonna, c. lin.

M., peso gr. 1,95 — C² (dopo il n. 16).

101. *Contr. Parpagliola Savoiarda.*

℞ — ✠ · CRVX · CARA · EMANAT Scudo di Savoia semplice, in cornice trilobata, globetti agli angoli alti B in quello inferiore.

℟ — · SALV . . . . . REDEMISTI Croci di S. Maurizio e Lazzaro.

M., peso gr. 1,35 — C²

102. *Liard.*

℞ — MONETA · EX · COM · RAD · C · **1581** · Grande H coronato, punto a destra e sotto la corona, c. lin.

℟ — ✠ IN · NOMINE · DOMINI · AM Croce gigliata, c. lin.

M., peso gr. 0,81 — C¹ (dopo il n. 66).

103. Idem.

℞ — MONETA · EX · COM · RAD · C · **1583** · Grande H sotto corona chiusa, punto a destra, senza c.

℟ — ✠ IN · NOMINI · DOMINI · AM Croce gigliata, punto sotto il terzo N, c. lin.

M., peso gr. 0,81 — C¹ (dopo il n. 69).

104. Idem.

℞ — + COM · RADICATE · COCO Grande L e corona aperta, senza c.

℟ — + IN DEO VIRTVTEM **81** Croce fiorata, senza c.

M., peso gr. 0,81 — C¹ (dopo il n. 78).

Ercole Radicati.

105. *Contr. Grosso dozzeno.*

℞ — ..HE · IIII · D · G · PR · ET · RADICATI Scudo coronato di Francia accostato da H H e sotto D, c. l.

℟ — ✶ SIT · NOMENI · DOMINI · BENED Croce accantonata da due gigli e due corone, senza c.

M., peso gr. 2,40 — C¹ (dopo il n. 7).

106. Idem.

℞ — ❀ HE · IIII · D · G · PR · ET · COCONA · RE Scudo coronato inquartato gigli e radici H H, c. lin.

℟ — ❀ SIT · NOMEN · DOMINI · BENEDIT · Croce accantonata da due radici e due corone, c. lin.

M., peso gr. 1,96 — C² (dopo il n. 17).

SUSA.

Amedeo III conte di Savoia VII.

107. *Denaro.*

℞ — AMEDEVS o Croce mm. 7 con due bisanti nei quarti superiori, cerchio a tagli radi.

℟ — SECVSIA • Tre bisanti in fascia, cer. a tagli radi.

AR., peso gr. 0,76 — C² (dopo il n. 8).

108. Idem.

℞ — AMEDEVS o Croce mm. 7 con due bisanti nei quarti superiori, puntina davanti all'A, c. perl.

℟ — SECVSIA o Tre bisanti in fascia, puntine d'ambo le parti dell'A, c. perl.

AR., peso gr. 0,76 — C¹ (dopo il n. 9).

PROCLAME, &

BANDI

Dell'Eccell.mo Senato

Contra Hercole, & Giulio Cesare
Signori di Frinch,

Et di Gieronimo Spada, & Giacomino
ambi da Montecaluo.

Stampata in Calle dalle Rasse.

1603. a 18. Decembre. In Pregadi.

CHE Hercole, & Giulio Cesare fratelli Signori di Frinch absenti, ma legitimamente Citati iuxta la deliberation di questo Conseglio per hauer ignominiosamente, & con perpetua loro infamia, con iniqua conscienza, & inaudita temerità fatti stampare oltre altre valute adulterate innumerabile Sesini falsi con impronta simile à quello della Cecca nostra, & reiterata anco dopo le nuoue nostre prohibitioni la falsificatione con nuoue forme, con hauer disseminati questi, e quelli con diuersi fraudolenti mezzi per lo stato nostro à graue danno de nostri sudditi, Commettendo delitto di lesa Maestà con offesa della Republica nostra; con auer nel predetto empio ministerio adoperato particolarmente l'opera di Hieronimo Spada & Giacomino ambi dui da Montecaluo Maestri principali frà molti altri nella loro Cecca.

Siano, & s'intendano essi Hercole, & Giulio Cesare banditi da questa Città di Venetia, & suo distretto, & da tutte le Città, Terre, & luoghi del Dominio nostro Terrestri, & Maritimi, Navili armati, & disarmati in perpetuo; essendo presi, siano condotti in questa Città doue all'hora solita in mezzo le due Colonne di San Marco sopra un Solaro eminente li sia tagliata la Testa, sì che si separi dal busto, & muora, & il loro corpo sia abbruggiato, si che resti conuertito in Ceneri, con taglia à chi prenderà cadauno di loro tanto in Terre aliene, quanto nello stato nostro, & consegnerà nelle forze della Giustitia, ouero ammazzerà in qual si voglia luogo di nostra, ò di aliena giuridittione fatta legittima fede dell'interfettione di ducati diecimillia da Lire 6. soldi 4. per ducato per ciascuno, da essere immediate sborsati, & contati delli denari della Signoria nostra in questa Città, ouero in cadauna Camera publica dello Stato nostro, alli Captori, ò interfettori, ouero à loro legitimi procuratori; ò commessi non ostante alcuna cosa in contrario.

Oltre di ciò insieme con la detta Taglia di ducati diecimillia per cadauno delli sopradetti Hercole, & Giulio Cesare conseguirà facoltà di liberar per ciascuno di loro anco dui banditi, ò relegati da qual si voglia Reggimento, Conseglio ò Magistrato, & etiam dal Conseglio di X, ouvero con l'au-

torità di quello, non ostante che hauessero qual si sia conditione di tempo, di strettezza di ballotte, ò di altro, eccettuati solamente quelli, nelle sentenze de quali fusse posta conditione di non poter' esser liberati, se non con tutte dicisette le ballotte di esso Conseglio iuxta le deliberationi fatte in tal proposito.

Non possono mai li detti Hercole, & Giulio Cesare per facoltà, che alcuno hauesse, ò fosse per hauere in tempo alcuno in virtù di qual si voglia deliberatione generale, ò particolare, per denontia, ricordo ne sotto alcun'imaginabile pretesto, etiam concernente materia di stato, ne meno con la captura, ò morte di qual si sia bandito, ouero che sarà bandito di bando uguale, ò superiore per qual si voglia causa, ò conditione esser liberati dal presente bando, ne meno esserli fatta gratia, sospensione, alteratione, ò diminutione della presente sententia, ne Saluocondotto, ò commutatione ad instantia, ò in gratificazione di chi si voglia, ò per qual si sia causa publica, ò particolare, ne per via di reauditione; ma resti sempre la presente sententia senza alcuna imaginabile alteratione.

CHE Hieronimo Spada, & Giacomino ambi da Montecaluo absenti, ma legittimamente proclamati per hauer hauto tanto ardimento, che si siano adopperati, & maneggiati come Maestri principali fra molti altri nella Cecca di Ercole, & Giulio Cesare sopradetti Signori di Frinch nelle sudette sceleratissime operationi, siano, & s'intendano li detti Hieronimo, & Giacomino banditi da questa Città di Venetia, & suo distretto, & da cadaun'altra Città, Terra, e luogo del Dominio nostro, Navili armati, & disarmati in perpetuo, essendo presi siano condotti in questa Città doue all'hora solita nel mezo delle Colonne di San Marco sopra un solaro eminente li sia tagliata la Testa via dal busto, si che resti separata, & muora, & sia il corpo di cadauno di loro abbruggiato, sì che si conuerta in Ceneri, con taglia à chi cadauno di loro prenderà tanto in Terre aliene, quanto in alcun luogo dello stato nostro Terrestre, ò Maritimo, & consignerà nelle forze della Giustitia, ouero amazzarà in qual si voglia giuridittione, fatta legitima fede dell'interfettione di ducati due millia per ciascuno, da essere immediate esborsati, & contati delli de-

nari della Signoria nostra in questa Città, ouero in alcuna delle Camere di fuori alli captori, ouero interfettori, ò à loro legitimi procuratori, ò commessi, non ostante altro in contrario.

Ed oltre di ciò conseguirà facoltà di liberar per ciascuno di lore un Bandito, ò Rilegato sia de che conditione si voglia da cadauno Reggimento, Consiglio, & Rapresentante la Signoria nostra, & etiam dal Consi. di X. ouero con l'autorità di esso, eccettuati li banditi, & relegati, che nelle loro sententie hauessero alcuna conditione così di tempo, come di ballotte, ò di alcun'altra sorte iuxta le deliberationi fatte in tal proposito.

Non possano mai liberarsi per facoltà, che alcuno hauesse, ò fusse per hauere in alcun tempo in virtù di parte generale de banditi, ouero concession particolare, ne sotto alcun pretesto etiam concernente materia di Stato, ne ad instantia, ò intercessione di chi si voglia, ne per reauditione, ò in altra via imaginabile, eccetto che solamente con la captura, ò morte di alcuno delli due fratelli Hercole, ò Giulio Cesare Signori di Frinch, ouero amazzandosi l'un l'altro di loro stessi Hieronimo, & Giacomino, nel qual caso oltre la propria impunità, & liberattione il captore ò interfettore, consignato che habbia alcuno di loro nelle forze della giustitia, ouero fatta legitima fede dell'interfettione conseguirà la Taglia, & beneficio, che per quello vengono promessi, come è sopradetto.

Et siano le presenti sententie Stampate insieme con li proclama, & publicate in questa Città à S. Marco, & Rialto, & mandata à tutti li Rettori delle Città, & Castelle dello stato nostro così de Terra, come da Mar, perche siano publicate ad intelligentia universale; Et siano mandate à tutti gli Ambasciatori, & Rapresentanti la Republica nostra, & Capi da Mar per loro informatione.

DI UN DENARO UNICO
DEL PATRIARCA POPONE DI AQUILEIA

Il valente nummografo Armando Dannenberg, trattando di alcuni denari inediti italiani e francesi di fabbrica forestiera, comprende nel loro novero una moneta di tipo prettamente tedesco, nella quale egli non aveva tardato a ravvisare un denaro del patriarca Popone di Aquileia, 1019-1045 (1).

A dir vero non havvi motivo alcuno per dissentire da tale attribuzione; giacchè, su questa preziosa moneta, che è di conservazione perfetta, sono chiaramente indicati il nome e la dignità del prelato e non è difficile ad interpretarsi il nome della città, ancorchè ricorra sotto forma abbreviata. Ma la sua importanza per la storia della moneta aquileiese è sì grande, che non dispiacerà certo ai lettori della *Rivista* che io qui ne riferisca, facendovi precedere il disegno del denaro preso dalle impronte favoritemi gentilmente prima dall'egregio conte dott. Francesco Panciera di Zoppola e più tardi dallo stesso Dannenberg. L'originale è ora posseduto dal R. Gabinetto numismatico di Berlino.

Devo però premettere che la sua esistenza non è ignota in Italia, avendone già fatto menzione il prof. Pier Sylverio Leicht a maggiore conferma dell'autenticità del noto diploma di Corrado II il Salico al patriarca Popone, contestata dal Carli e da altri

(1) *Zeitschrift für Numis.*, a. XIV, 1887, pagg. 240-44, tav. XIII, n. 6.

scrittori [1], e che in Germania tornò ad illustrarlo lo stesso Dannenberg [2], la cui classificazione fu ribadita con autorevoli argomenti in un articolo bibliografico dall'illustre mio maestro, il prof. cav. Arnoldo Luschin de Ebengreuth [3], il quale lo annoverò anche nel suo compendio della moneta dei vecchi paesi dell'Austria pubblicato parecchi anni dopo [4]. Ma del pari non va dimenticato il discorde parere del prof. Arnoldo Busson, che sarebbe forse rimasto ignorato per la morte dell'autore, se il Luschin non l'avesse pubblicato nella predetta recensione dell'opera del Dannenberg.

℞ — ✠CHVNRADO·IMPR (*Cuonradus imperator*) da destra in alto; nel campo entro cerchietto di perline testa con barba, corona e collana volta a d.

Ŗ — ✠POPPO·PTHA~ (*Poppo patriarcha*) da destra in alto; AQ ✠ (*Aquilege*) nel campo entro cerchietto di perline ed ai lati di un tempietto.

Argento. Diam. mill. 17, peso gr. 0,84.

Lo si vuole proveniente da Jarocin, località della Posnania nella Polonia prussiana; ma se ciò è

(1) *Il denaro del patriarca Popone d'Aquileia: note al diploma di Corrado II il Salico al patriarca Popone 11 settembre 1028.* Nelle *Memorie storiche Cividalesi*, a. I, 1905, pagg. 50-54.

(2) *Die deutschen Münzen der sächsischen und fränkischen Kaiserzeit*, vol. II, 1894, pagg. 524-5, 692-3, tav. 88, n. 1731.

(3) *Numismatische Zeitschrift* di Vienna, a. XXVI, 1895, pagg. 364-7.

(4) *Übersicht des Münzwesens in den altösterreichischen Landen* nella *Num. Zeitschrift* di Vienna, a. XLII, pagg. 141-3.

vero, la sua comparsa, secondo il Dannenberg, non può avere alcuna relazione col tesoretto scoperto colà intorno al 1879, com'egli da prima aveva creduto, perchè nel novero delle svariate monete che lo compongono, non essendovi nessuna posteriore al 1010 e non potendo l'origine di questo denaro risalire oltre il 1028, ne risulterebbe tra esso e le altre un'interruzione di quasi vent'anni, fatto questo che non sembra verisimile, quando si pensi alla rilevante quantità di monete coniate in quel torno di tempo nella Germania.

Il Dannenberg (1) ed altri non meno competenti che ebbero occasione di vederlo, ci sono garanti della sua genuinità, riguardo alla quale, basta anche l'esame del calco in stagnuola ad eliminare il sospetto che possa trattarsi di una volgare mistificazione. All'incontro sorprende il suo tipo cotanto diverso da quello dei molti denari contemporanei sortiti dalle officine imperiali d'Italia; laonde non deve destar meraviglia, se al primo momento lo si sia assegnato al margravio Poppo d'Austria, che fu arcivescovo di Treviri dal 1016 al 1047, e di cui si hanno monete tanto coll'indicazione del re Enrico II quanto dell'imperatore Corrado II il Salico (2), le quali però non hanno di comune col nostro denaro se non il nome del prelato e la seconda anche quello dell'imperatore.

Senza confronto maggiore è invece la sua atti-

---

(1) Questi già nella sua prima pubblicazione osserva che a sostenere la falsità di questo denaro non potrebbe provarsi che chi fosse affatto ignaro di numismatica, ed in una lettera a me diretta in data del 17 ottobre del 1903 " dass die Aechtkeit der Münze keinem Zweifel " unterliegt, brauche ich nicht zu wiederholen, fraglicher aber ist ihre " Zugehörigkeit zu dem Funde von Jarocin, dessen übriger Inhalt viel " älter ist ".

(2) Dannenberg. *Die deutschen Münzen*, vol. I, pag. 189, tav. 20, n. 466 e 467

nenza coi conî bavaresi e segnatamente con quelli di Ratisbona (*ant.* Radasbona, Regina Castra, su monete anche Regina Civitas, *ted.* Regensburg), città importante sul Danubio, e per la somiglianza della figura del principe e per la foggia del tempietto che ricorre in alcuni denari di questa città [1]. Ed è appunto per l'analogia che si riscontra, più che nei dettagli, nella maniera e nello stile, che noi dobbiamo riconoscere nel denaro di Popone un prodotto dell'arte monetaria allora fiorente in Ratisbona e comune anche alle altre zecche della Baviera, a Salisburgo ed alla non meno vetusta città di Augusta nella Vindelicia. Ad una di queste officine, se non a Ratisbona, esso deve certamente la sua origine.

Popone, appellato anche Volfango, resse il patriarcato di Aquileia dal 1019 al 1045 e cooperò in sommo grado alla sua grandezza. Discendente da illustre casato tedesco e consanguineo del vescovo Meinverco di Paderbona della nobile famiglia degli Immedinger, egli ebbe la protezione di tre imperatori e particolarmente di Corrado II, il quale fra i molti beneficî gli conferì con diploma dell'11 settembre datato da Imbshausen [2] anche la facoltà di battere moneta col nome di Aquileia e cioè denari di puro argento conformi ai denari di Verona od anche migliori se così piacesse al patriarca di fare; le quali monete, quando fossero state conosciute per genuine (*si tamen fuerint simplices falsitate*), potevano accettarsi dai mercanti di tutto il regno nei loro traffici.

---

(1) Ivi. Si osservino i denari di Ratisbona alla tav. 48, n. 1088, 1102 e 1102*a*; tav. 107, n. 1102*b* e l'obolo alla tav. 119, n. 2133, e così pure il denaro di Egilberto di Frisinga alla tav. 49, n. 1114 ed i denari di Augusta alla tav. 45, n. 1032, 1034 e 1036.

(2) Località tra Northeim e Gaudersheim nel circondario di Hildesheim nell'Hannover. Nella copia di questo documento va letto *actum Immideshuson* in luogo di *actum Immideshirton.*

Di questo documento non è pervenuto l'originale, bensì una copia del 25 novembre 1195 fatta dal notaio Pietro di Meldis, la quale ci è nota per le pubblicazioni del P. Bernardo de Rubeis (1) e di Gian Giuseppe Liruti (2).

La distanza di circa 150 anni, che corre dalla concessione di Corrado sino alla comparsa dei denari di tipo *frisacense,* per molto tempo considerati come le primitive monete d'Aquileia, contribuì non poco a rendere accette le conclusioni del Carli (3) contro l'autenticità di questo diploma o almeno a distogliere da un più attento e spassionato esame di esso, che forse avrebbe potuto condurre a risultati alquanto diversi.

Il Luschin fu il primo ad osservare che per le condizioni del patriarcato al tempo di Popone non sarebbe inammissibile il privilegio di zecca, che già in precedenza possedevano altri principi ecclesiastici della Germania, quali l'arcivescovo di Salisburgo, i vescovi di Augusta e di Frisinga, ed a sostenere che alcuni dei dubbi del Carli si riferiscono ad errori, che sarebbero da imputarsi piuttosto all'imperizia ed alla fretta del copista, che non all'opera del falsario, e che altri concernenti certe forme ed espressioni inusitate, sebbene meritino di esser presi in maggiore considerazione, non bastano nemmeno essi ad infirmare l'autorità del documento; laddove invece, a suo avviso, concorrerebbe a negarla il fatto, pure rilevato dal Carli, che il diritto di zecca non

(1) *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis*, a. 1740. *De nummis Patriarcharum Aquilejensium*, a. 1747.

(2) *Della moneta propria e forestiera che ebbe corso nel ducato del Friuli*, a. 1749.

(3) *Ricerche storiche intorno all'istituzione delle zecche d'Italia.* Dissertazione II, parte 2 nel vol. III delle sue opere. Si cfr. anche il mio studio sulla *zecca de' patriarchi di Aquileia*, Trieste, 1884, ripubblicato nell'*Annuaire de la Société française de Numismatique*, a. 1887.

viene menzionato in nessuno dei successivi documenti imperiali, che ricordano le donazioni di Corrado alla chiesa di Aquileia. Se pertanto il diploma è veramente falso, egli suppone che esso sia stato ideato e presentato sotto forma di copia notarile per rivendicare un presunto diritto alla dieta imperiale di Milano, ove addì 1 di giugno del 1195 venne pronunciata sentenza contro l'imitazione di monete salisburghesi, alla quale i patriarchi non erano rimasti estranei (1).

Contrariamente a questa ipotesi, alla quale io pure m'era associato nel mio studio sulla zecca dei patriarchi d'Aquileia, coll'ammettere come verisimile che il principio di questa officina risalga al tempo della pace di Costanza del 1183 e si colleghi all'origine delle zecche di molti comuni italiani, che s'erano arbitrariamente arrogati un diritto che per l'innanzi non avevano potuto conseguire, il benemerito professore Luschin, dopo di aver accentuato che il patriarcato allora e per lungo tempo anche in appresso veniva riguardato per un territorio essenzialmente tedesco, governato da prelati tedeschi, cui non sarebbe stato arduo l'ottenere il diritto del monetaggio se ne avessero avuto di bisogno, soggiungeva in appresso che, non volendosi prestar fede al diploma del 1028, conveniva invece tener conto del rescritto di re Enrico IV del 1077, che al patriarca Sigeardo II accorda l'immediata sovranità territoriale sulla contea del Friuli con tutte le regali ed i diritti ducali; perchè fra questi si può sottointendere compreso anche il monetaggio, di cui i patriarchi avrebbero fatto uso quando si fosse loro offerta l'occasione di ritrarne vantaggio (2).

---

(1) *Die Agleier* nella *Num. Zeitschrift*, a. III, 1871, pagg. 195-8 e 204.

(2) *Num. Zeitschrift*, a. XVI, 1884, pag. 222. Di eguale avviso si dichiara anche il prof. Leicht, l. c., pag. 52.

Il denaro pubblicato dal Dannenberg interviene ora a provare, contro le obiezioni del Carli, che non furono lontani dal vero coloro che giudicarono degno di fede il diploma di Corrado. Ed infatti, su questo piccolo monumento, sono ricordati l'imperatore e il patriarca, apparisce evidente il nome di Aquileia e si riconosce l'impronta del tempo, che ad un dipresso coincide coll'anno 1028, che è quello dell'atto col quale viene concesso il diritto del monetaggio.

Il diploma prescrive che i denari aquileiesi siano equiparati per la bontà dell'argento e per il peso ai denari di Verona; ma lascia facoltà al patriarca di farli anche migliori. Giudicando da questo unico esemplare, parrebbe che di questa clausola si fosse valso Popone aumentandone il peso, se non anche migliorandone la qualità del metallo; ma non conviene dimenticare che le monete di quei tempi vanno valutate secondo il peso medio di molti esemplari congeneri presi insieme, mentre per accertare il loro titolo occorrerebbe sottoporre almeno un frammento all'analisi chimica, la quale operazione è esclusa nel nostro caso.

Più difficile sarebbe il voler qui indagare il motivo che indusse Popone ad adottare per la propria moneta un'impronta cotanto diversa dal tipo dei denari imperiali di Verona e Venezia, che allora avevano corso nelle terre a lui sottoposte. E però si comprende che il Busson abbia potuto dubitare che questo denaro di tipo così caratteristico tedesco spetti realmente ad Aquileia e non forse ad altro principe della Germania (1).

Il dotto professore dell'Ateneo d'Innsbruck, pur affermandosi convinto dell'autenticità del diploma di Corrado, accettato senza riserve dal Böhmer nei

(1) *Num. Zeitschrift*, a. XXVI, 1894, pag. 364-7.

suoi regesti e dallo Stumpf nei cancellieri dell'impero, osserva in proposito, e non senza ragione, che l'imitazione di un tipo forestiero presuppone uno scopo pratico e quindi che, se Popone avesse voluto ricavare un profitto dalla concessione imperiale, avrebbe dovuto attenersi ai tipi delle monete che erano preferite nei paesi orientali dell'Alta Italia e particolarmente nei suoi dominî, o meglio, come il diploma stesso gli prescriveva, prendere a modello i denari di Verona, di cui era allora margravio il duca di Carinzia, cioè un principe tedesco al par di lui, che quale patriarca governava una regione, dove la nobiltà era ancora in prevalenza tedesca ed in alcuni comuni era tuttavia preponderante l'elemento tedesco (1).

A me sembra probabile che Popone non abbia avuto allora altra mira, che di mostrare col fatto compiuto, il proprio diritto al monetaggio in attesa del momento opportuno per usarne più largamente, e che così agendo egli abbia inteso di assicurare pure ai suoi successori il modo di approfittarne, non appena l'istituzione della zecca avesse potuto divenire produttiva, come difatti lo divenne nel secolo seguente, in cui i patriarchi impresero con rilevante vantaggio a fabbricare propria moneta, improntandola al tipo ed uniformandola al titolo dei denari di Frisacco, che per mezzo loro avevano ottenuta amplia diffusione al di qua delle Alpi.

Se tale fu veramente il pensiero di Popone, si comprende la straordinaria rarità del suo denaro, che con quest'unico esemplare è venuto a testimoniare ancora una volta quale prezioso contributo la numismatica possa apportare allo studio della storia.

Trieste, ottobre 1914.

ALBERTO PUSCHI.

(1) LUSCHIN, ivi pag. 367.

LA ZECCA DEI CONTI IPPOLITI
in GAZZOLDO

Della zecca aperta dai conti Ippoliti nel loro piccolo feudo di Gazzoldo, si hanno scarse e incerte notizie, sebbene esista su questa officina monetaria un diligente studio del dott. Quintilio Perini di Rovereto, pubblicato nel 1905 (1). Perciò, credo, che possa tornare gradita ai numismatici, la conoscenza di un documento che dà qualche lume intorno alle monete fatte battere da quei feudatarî.

Il documento è privo di data e non porta alcuna sottoscrizione; ma, come si può giudicare dal carattere, dovette essere scritto negli anni stessi in cui fu tenuta aperta la zecca di Gazzoldo (2).

Si tratta di una informazione probabilmente inviata da un residente veneto presso la Corte di Mantova, al doge Marino Grimani, quando appunto il dominio della Serenissima si trovò inondato da monete scadenti, contraffatte e anche false, nonostante il severo bando pubblicato, che minacciava la pena di morte a chi faceva stampare *in cecche aliene,* moneta col tipo di Venezia (3).

---

(1) *Le Monete di Gazoldo degli Ippoliti.* Rovereto, tip. Grandi, 1905.

(2) Il documento è conservato nel R. Archivio di Stato in Venezia, in una *miscellanea di atti privati,* che va dal sec. XV al sec. XVIII, e precisamente nella busta segnata di n. 54.

(3) Vedasi l'opera: *Le Monete di Venezia descritte e illustrate* dal conte sen. Nicolò Papadopoli Aldobrandini, Parte II, pag. 429. Venezia, tip. Emiliana, 1907.

Dalla indicata informazione si rileva che la famiglia Ippoliti, quando venne aperta la zecca, era costituita dal conte Paolo d'Alberto, famigliare della duchessa di Mantova, e dai due nipoti figli del fratello Silvestro, morto nel 1571; cioè da Mattia, commissario della caccia del duca di Mantova e da Ercole, che datosi all'esercizio delle armi era stato per qualche tempo anche al soldo della Repubblica di Venezia.

Esisteva poi un altro ramo, rappresentato dal conte Massimiliano di Federico e da un di lui nipote di nome Francesco, figlio del fratello Annibale morto nel 1586.

Francesco in quel tempo risiedeva alla Corte Imperiale in qualità di paggio; e si può supporre che, trovandosi lontano e in età minore, sul principio non abbia avuto alcuna partecipazione nei lucri della zecca.

I ricordati Conti di comune consenso e di propria autorità, se pure non ottennero la concessione dall'imperatore Rodolfo II, come farebbe sospettare il di lui nome segnato nelle imitazioni delle monete di Genova, aprirono circa il 1590, una zecca nel loro feudo di Gazzoldo; e volendo esser benevoli si deve credere, con la buona intenzione di coniare moneta propria, senza ricorrere alle contraffazioni.

Tra le prime monete non contraffatte, assegnerei quel *giulio* d'argento con la palma e la leggenda: **MONETA · ARGENTEA · COMITVM · GAZOL[DI]** (1).

Ma quelle prime monete, non poterono trovare facile spaccio, nel ristretto territorio del feudo, e se pure furono accettate nel commercio degli altri Stati,

(1) Vedasi Perini, opera citata, pag. 37 e tav. al n. 7. — *Corpus Nummorum Italicorum*, pag. 201, t. XVI, n. 1. T. IV. Milano, Hoepli, 1913. La moneta fu pubblicata anche in altre opere anteriori.

ne venne, come moneta forestiera, abbassato il valore, e ne rimase anche diminuito il guadagno.

Questo fatto dovette fomentare il desiderio di ricorrere alla contraffazione delle monete che uscivano dalle zecche più accreditate, e specialmente di quelle monete di poco valore, malamente stazzate, sulle quali portavasi poca attenzione, perchè d'ordinario correvano per le mani del volgo illetterato.

Gli Ippoliti, seguendo l'esempio praticato in alcune zecche minori — sopra tutte stava quella di Castiglione delle Stiviere, grande officina di cattiva moneta — fecero coniare *cavallotti, soldini, muraiole* ad imitazione di quelli di Genova e di Ginevra e una buona quantità di *baiocchelle* simili a quelle fatte battere da papa Sisto V e dalla Sede Vacante: monetucce che fecero la fortuna dei bancherotti e degli spacciatori di mala moneta.

Queste contraffazioni della zecca di Gazzoldo dettero motivo a querele e a richiami anche dell'imperatore Rodolfo II; tanto che il conte Massimiliano, più coscienzioso degli altri suoi consorti, volle far cessare la disonesta speculazione, che ridondava esclusivamente e completamente a carico delle persone semplici e povere. Poichè i Governi dei varî Stati, quando trovavano in circolazione siffatte monete, le sbandivano e le confiscavano; e coloro che ne ricevevano danno, se osavano d'alzar troppo la voce per protestare, oltre alla perdita del denaro, correvano rischio di guadagnarsi qualche tratto di corda (1).

(1) A questo proposito racconta il conte Papadopoli nell'opera citata, che in Venezia, con bando del 24 novembre 1603, si ordinò che nessuno potesse spendere sesini e quattrini se non licenziati dalla zecca, la quale doveva cambiare i buoni in nuovi, e rompere i falsi, di cui si compensava il solo valore metallico. Le severe e vessatorie disposizioni furono occasioni di torbidi e di malcontento, sopratutto nella parte più

I richiami del conte Massimiliano non furono ascoltati dai suoi parenti, i quali vollero seguitare a coniar moneta contraffatta. E allora il conte Massimiliano — come leggesi nella relazione che vien pubblicata — fece affiggere in molti luoghi di Mantova una protesta contro di essi, scagionando la sua persona. La protesta naturalmente dette luogo a grande inimicizia tra loro; e per sfuggire nuovi litigi, le monete che si seguitarono a coniare furono segnate con le iniziali del nome dei conti interessati nella zecca, tra le quali più tardi figurano anche quelle del nome del conte Francesco.

Ma quelle cattive monete abbastanza screditate in genere e in particolare poi queste dei conti di Gazzoldo per la pubblicità ricevuta, non poteron più trovare smercio. E così la zecca si dovette chiudere, rimanendo in mano del conte Paolo, come egli stesso confessò, *molta quantità di monete con poca speranza di farne esito.*

Però fu riaperta poco tempo dopo dal conte Francesco. Egli abbandonata la Corte Imperiale e tornato insieme alla madre Taddea Ceresari, nel feudo di Gazzoldo, trovandosi gravatissimo di debiti, per far denaro, riaprì a conto proprio la zecca. E sapendo che ormai le contraffazioni non gli avrebbero dato alcun guadagno, con poco scrupolo vi

---

bisognosa della popolazione; perchè era grande la diffusione delle monete perseguitate, e per la difficoltà di conoscere le buone dalle false furono chiusi i negozi dei *pistori* (fornai) i *magazzeni* (vendite di vino) e quelli di altri venditori di vittuarie. L'autorità dovette ingerirsene per far riaprire le botteghe; e il Senato, nel 22 novembre, ordinava ai pistori di vendere il pane ricevendo da ogni povera persona sino a dieci soldi di sesini, con l'assistenza peraltro di un gentiluomo che doveva tenerne conto, affine di rimborsarne il danno all'esercente. I cronisti aggiungono che, per calmare gli animi, si fece dare la corda ad alcuni turbolenti che facevano gran chiasso in quei giorni (Parte II, pag. 430).

fece falsificare addrittura le monete degli altri Stati, tra le quali anche il pezzo da otto soldi della zecca di Venezia [1]. Sembra poi che col suo nome abbia fatto battere un solo quattrinello o sesino che sia, tanto per giustificare agli occhi del pubblico la ragione per cui teneva aperta la zecca.

Un tragico incidente fece scoprire la frode e dette motivo alla relazione qui ricordata in principio.

Tra gli agenti ed emissarî che teneva il conte per smaltirgli nei varî paesi le sue falsificazioni, trovavasi un tale Antonio Gaetta, probabilmente veneto, se non di Venezia stessa. Questi conobbe o già conosceva per sua disavventura, un Nani, che era bandito da Venezia. La relazione non dice se per guadagno o altrimenti per pura amicizia, o se per questi due titoli insieme, il Gaetta s'interessò per farlo ribandire. Volendogli facilitare il modo, gli suggerì e gli fece svelare al Governo il nome dello zecchiere che in Gazzoldo falsificava la veneta moneta. Tuttavia neppur con questo mezzo riuscì a fargli revocare la condanna, perchè trattavasi di *bando con strettezza*.

Sebbene le trattative tra il Gaetta e il Nani fossero passate in secreto, pure furono conosciute da un maligno frate, il quale esercitando l'alchimia, forse ricercata dal conte, potè introdursi presso di lui, e per ingraziarselo, gli fece nota la delazione del Gaetta.

Il conte Francesco che videsi compromesso insieme allo zecchiere, si sdegnò grandemente col Gaetta e volle vendicarsi.

Pertanto fattolo venire presso di sè col pretesto di dimostrargli la sua soddisfazione, appena lo potè

(1) Forse sono quei pezzi accennati dal conte Papadopoli nell'opera citata, di cui non sa rendersi ragione (Parte II, pag. 388).

avere in suo dominio, lo fece subito processare dal suo parente Francesco Avogadro, notaro di Brescia. E riconosciuto colpevole; prima lo depredò di una buona quantità di dobloni di Spagna, poi lo condannò a fare la morte di Seneca e, non contento, dopo morto, lo fece anche appiccare alle forche. Il fatto divenne notorio e confermò la reità del conte.

La Serenissima, che non tollerava impunemente simili frodi fatte a suo danno, e che, per questa stessa cagione delle falsificazioni, aveva posto taglia di ducati 3000 contro la vita del gentiluomo veronese Carlo Maniscalco, e di 10000 per ciascuno, su quelle di Giulio Cesare e di Ercole, signori di Frinco, contribuì con molta probabilità a render più savio il conte Francesco; il quale, conosciuto il pericolo a cui andava incontro, dovette desistere dal coniare monete false, decidendosi altresì a chiudere la zecca.

Cinquant'anni dopo l'officina monetaria di Gazzoldo forse fu riaperta dal marchese Annibale, nipote del sopraddetto Francesco; ma i due tipi di monete d'oro e d'argento (1) che portano la data 1662 e 1663, furono coniati da questo marchese più a dimostrazione di fasto che a scopo di guadagno e di commercio, come vien dimostrato dalla loro rarità; e si può anche dubitare che sieno stati battuti nella stessa terra di Gazzoldo.

A. Lisini.

(1) Sono riportati dal Perini nell'op. cit., ai nn. 11, 12 e nel *Corpus Nummorum*, sotto ai nn. 12, 13 della tav. XVI.

INFORMATIONE

Li Conti di Gazoldo sono cinque di famiglia Hippoliti. Paolo il primo, che serve attualmente Madama la Duchessa di Mantova; Mathia secondo, ch'è commessario generale della Caccia del Sig. Duca di Mantova; Hercole il 3.°, che ha servito Sua Serenità al tempo della guerra: e questi tre fanno un colonnello.

Massimiliano q. Federico il quarto, e Francesco suo nipote de' fratello morto, genero del Sig.ᵉ Rizzardo Avogadro Bresciano.

Il Conte Paulo incominciò fabricar come più vechio in casa sua, monete, di consenso de tutti questi sudetti Conti; ma presentendo il Conte Massimiliano che la Cecha non caminava così legitimamente come haveria voluto et era stato capitolato fra loro, gli fece intender che non voleva che la Cecha più andasse inanti per conto suo; et nè havendo voluto desister, fece affiger in molti luochi di Mantova una protesta del tenore sudetto, che non voleva etc. Per il che ne nacque fra loro grave inimicitia, della quale poi se ne sono riconciliati.

Cessò doppo il conte Paolo, et li restava in mano, come lui disse, molta quantità di monete, con poca speranza di farne essito.

Venne il Conte Francesco dalla Corte dell'Imperatore, nella quale è paggio et la Contessa Tadea sua madre vedova, con molti debiti fatti in Corte Cesarea, et introdussero, senza partecipatione degli altri Conti, il fabricar monete di diverse sorti, nelle quali il Conte Massimiliano disse et mostrò che v'erano monete da otto del conio di Sua Serenità; et questo fu già due anni in circa.

Questo Conte Francesco è stato molte volte admonito a desister, così dal Conte Massimiliano et anco dal Conte Paolo, ma però sempre si è continuato in fabricar monete.

Un Antonio Gaetta, cugnato di Zuan Jacomo Pincetta de Asola, hebbe pratica con Conte Francesco; et li smaltiva molte monete quando in un luoco, quando in un altro. Ritrovandosi in Venetia tenne pratica con un Nani, bandito, ritrovato in S. Stefano (1), de darli il nome de un monetario che stampava monete col stampo di Sua Serenità, aciochè con tal mezzo se procurasse il Nani la liberatione dal bando, e con altri patti.

Fu presentata la supplica, credo sotto nome del bandito, nè hebbe effetto: fu detto per essere el bando con strettezza.

Un frate se vi abbattè a questo trattamento; qual venne dal Conte Francesco e con occasione di sue Alchimie rivelò al Conte Francesco il trattamento del Gaeta col bandito.

Il Conte Francesco tenne modo di far venire il Gaetta con pretesto di sua sodisfatione, e venuto lo fece ritenere, levandogli anco buona quantità di doble di Spagna che haveva a dosso. E doppo alcuni dì, fattogli tagliar le vene nell'acqua tepida, lo fece morire, facendolo poi attaccar alla forca. E fu un Francesco Avogadro nodaro bresciano che fu chiamato a formar il processo contro il Gaetta, e che lo condannò alla morte.

(1) Non so dire se S. Stefano si debba intendere S. Stino di Livenza o il Campo S. Stefano di Venezia.

IL "CAVALLO„ PER CAPUA [1]

Croce greca coronata, in scudo triangolare, sotto le lettere: F · R · S · MCCCCLXI *(Ferdinandus Rex Siciliae 1461).*

Impresa scolpita in un marmo che si conserva nel Museo Campano di Capua.

Da fotografia cortesemente favoritaci dal ch. sig. cav. Raffaele Orsini, il solerte R. Ispettore onorario dei Monumenti e Scavi di Capua.

L'antica, la classica Capua, la grande metropoli romana ricca e potente che fu solo a Roma seconda, l'*urbs amplissima atque ornatissima* celebrata da Cicerone, sita nell'ampio ubertoso *ager campanus,* presa di mira dagli assalti dei Barbari che desolarono l'Italia dopo la caduta del-

(1) Per gentile concessione del ch. Autore, possiamo pubblicare questo interessante lavoro come saggio del VII fascicolo della sua grandiosa opera sulle *Zecche minori del Reame di Napoli*, che vedrà presto la luce. (*N. d. D.*).

l' Impero d'occidente, fu occupata e distrutta nel VI secolo da Genserico re dei Vandali. Rifabbricata da Narsete e nuovamente rovinata dai Longobardi, per la sua situazione indifesa in mezzo alla pianura, fatta segno di preda, nell' 844 fu abbandonata dai suoi abitanti, che impauriti si rifugiarono sulle adiacenti montagne e ridotta in cenere dai Saraceni.

Mentre le rovine di questa antica città, su cui doveva sorgere poi l'odierna S. Maria Capua Vetere, erede del ricchissimo patrimonio di tanti gloriosi ricordi, rimanevano deserte, una seconda Capua, Capua moderna, si costituiva nell'856 con gli stessi abitanti dell'antica, indotti dal loro vescovo Landolfo a trasferirsi tra le mura della vetusta *Casilinum* ed a trasformare quella borgata, poco distante dalla distrutta città, in una fortezza ben munita sul Volturno, presso il ponte che si vuole fabbricato da Traiano, su cui passava la via Appia, e la nuova città, a cui fu dato lo stesso nome di Capua, che conservò e conserva tuttora, con l'impulso commerciale che quella laboriosa gente seppe darle, man mano salì a grande potenza ed ebbe a conquistare ben presto un posto ragguardevole tra le città consorelle dell'Italia meridionale di quel tempo.

Tra le prime vicende storiche della nuova Capua sono da ricordare: l'assedio che vi tenne Guido di Spoleto e poi quello che nell'866 vi mise Ludovico Imperatore, che prese la città, ne fece diroccare le mura e ne affidò il governo a Lamberto; i vari tentativi fatti dai greci-napolitani per sottometterla e la conquista che ne fece Pandolfo IV dopo un anno e mezzo di assedio; la concessione di Giovanni XIII, che il 14 agosto 966 la innalzò a metropoli, la presa per fame che ne fece nel 1028 Riccardo conte di Aversa e l'incendio del 1126 che la distrusse quasi interamente. Occupata nel 1134 dal re Ruggiero che dichiarava An-

fuso, figlio suo, principe della città, Capua fu *gemma della corona* durante il tempo della monarchia napolitana e del Reame di Napoli a cui si collegò la sua storia.

Delle antiche imprese civiche di Capua ci diedero notizie storiche, tra gli altri, G. C. Morelli (1), M. Monaco (2), C. Pellegrino (3), A. Marzocchi (4), F. Granato (5) e, recentemente, di quelle imprese si sono occupati nei loro scritti il Jannelli (6) ed il Perla (7). L'impresa della *croce aurea coronata in campo rosso,* secondo alcuni, sembrerebbe adottata all'epoca delle crociate da Roberto, principe di Capua, ed anche prima da Pandolfo Capo di ferro, quando restituì in Roma il papa Giovanni XIII che ne era stato espulso; secondo altri, che avesse origine da un pezzo di legno della Santa Croce circondato di gemme, donato al Monastero di S. Benedetto in Capua verso la fine del X secolo, dal monaco Leone, fratello dell'abate Aligerno, che lo aveva portato seco da Gerusalemme (8). L'impresa delle *sette vipere coronate in una coppa d'oro in campo rosso* da alcuni si crede un accessorio all'impresa principale della città, venuto a titolo di onorificenza nel XV secolo, e che rappresentasse gli Eletti della civica amministrazione che

(1) G. Carlo Morelli. *Liber campanorum monumentorum.* Napoli, 1613, pag. 196-197.

(2) M. Monaco. *Sanctuarium Capuarum.* Napoli, 1630, pag. 495 e sgg.

(3) C. Pellegrino. *Apparato alle antichità di Capua.* Napoli, 1651. p. 77.

(4) Alessio Marzocchi. *In nubilum Campani Amphitheatri titulum.* Napoli, 1727, pag. 159, nota 90.

(5) F. Granata. *Storia Civile di Capua.* Napoli, 1772, lib. I, pag. 124.

(6) Francesco Jannelli. *Comuni feudali di Terra di Lavoro.* Caserta, 1880, *Monografie storiche,* pag. 408.

(7) Raffaele Perla. *Capua Vetere.* S. M. di Capua, 1887, pag. 54.

(8) Ottavio Rinaldo. *Memorie storiche della fedelissima città di Capua.* Napoli, 1753-1755. A pag. 49 del volume secondo di quest'opera: " E in " quell'anno (955) un monaco chiamato Leone, fratello dell'abate Ali- " gerno ritornando da Gerosolima portò in Capua non piccola parte " del legno della Croce di Nostro Signore Gesù Cristo circondata tutta " di margherite e di altre gemme preziose e la donò al Monistero di " S. Benedetto „ (*Chron. Cavens.,* anno 893).

Capua ebbe dall'anno 1488; da altri si vuole che quell' impresa fosse il simbolo del culto caratteristico della gente longobarda, che principalmente costituì la famiglia civica della nuova Capua.

Il marmo, conservato nel Museo Campano, su cui è scolpito l'emblema di Capua da noi innanzi riportato, sta ad indicarci la forma precisa di esso al tempo di Ferdinando I d'Aragona e, d'altra parte, un antico diploma a cui accennava il Summonte (1) ed il Vergara (2), riassunto dal Manna (3) e riportato dal Fusco (4) sta ad accertarci che Ferdinando I d'Aragona concesse alla città di Capua il privilegio di battere moneta, in premio di serbata fede al tempo che le città di Abruzzo parteggiarono per Giovanni d'Angiò.

Giovanni Vincenzo Fusco ebbe ad errare quando con le sue congetture assegnò a Capua i *cavalli* che a nome di Carlo VIII di Francia furono battuti dal Cantelmo a Sora (5); così Giuseppe Maria Fusco si sbagliò nel classificare alla zecca di Capua quei *coronati* di Ferdinando I d'Aragona, che hanno nel retro la figura dell'arcangelo Michele con lo scudo portante inscritta una croce (6) e nell'attribuire a Capua i *cavalli* con le lettere C e il monogramma $\overline{\text{CA}}$ (7). Queste lettere, iscritte dove in altri *cavalli*, altre lettere stanno ad indicare le iniziali del nome di altri zecchieri, non potevano rappresentare il nome della città di Capua, ed il Lazari ed il Kunz, tutti

(1) G. A. Summonte. *Historia della città e Regno di Napoli.* Napoli, 1602, tomo III, lib. V, pag. 312.

(2) C. A. Vergara. *Le monete del Regno di Napoli*, ecc. Roma, 1715, pag. 75.

(3) *Repert. alfabetico delle scritture della città di Capua,* cart. 235.

(4) G. V. Fusco. *Intorno alle zecche ed alle monete battute nel Reame di Napoli da re Carlo VIII di Francia.* Napoli, 1846, pag. 45.

(5) G. V. Fusco. Op. cit., pag. 45, 46 e 47, tav. IV, n. 3, 4, 5 e 6.

(6) G. M. Fusco. *Intorno ad alcune monete aragonesi ed a varie città che tennero zecca in quella stagione* (in *Atti dell'Accademia Pontaniana*). Napoli, 1846, pag. 42.

(7) G. M. Fusco. Op. cit., pag. 43.

i nummografi che si sono occupati delle nostre zecche, misero in dubbio e rigettarono senz'altro queste opinioni dei fratelli Fusco. Il Sambon assegnò alla zecca di Napoli, e non a Capua, i *cavalli* con la lettera C e col monogramma $\overline{CA}$ [1], pur non potendo spiegare esaurientemente a quali zecchieri si appartenessero quelle sigle, mentre in molti suoi pregevolissimi studî ci ha dato la chiave di quasi tutte quelle adottate dagli zecchieri napolitani.

Al proposito noi abbiamo osservato, che i *cavalli,* in cui si trova iscritto il monogramma $\overline{CA}$ la lettera C e la lettera A, sono così somiglianti fra loro che più dello stesso tipo si possono dire di una medesima fattura, mentre differiscono poi tanto dagli altri *cavalli* di Ferdinando I coniati in Napoli con sigle diverse. Si potrebbe dedurre da ciò che i cavalli con le sigle $\overline{CA}$, C, A, siano stati coniati in una stessa epoca ed emessi da uno stesso zecchiere che avesse usata ora la lettera C, ora la lettera A, ora il monogramma $\overline{CA}$, a rappresentare il suo nome, e, siccome queste iniziali rispondono alle iniziali del nome di Cola Antonio de Cagnano, siccome nel diritto di tali *cavalli* la testa del re Ferdinando, a differenza di molti altri che sono marcati da altre sigle, è di tipo giovanile, potremmo quasi affermare che quei *cavalli* siano stati coniati nella zecca di Napoli nel 1458 e cioè nei primi mesi del regno di Ferdinando I d'Aragona, sotto la direzione di quel maestro di zecca, Cola Antonio di Cagnano, che fu mandato da Alfonso I nel 1451 a dirigere la zecca della città di Aquila.

Non potendo assegnare, secondo le deduzioni e la classifica dei fratelli Fusco, quelle monete che sono ritenute ancora oggi per Capua da alcuni col-

(1) Arturo Sambon. *I « cavalli » di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli* in *Rivista Ital. di Num.* Milano, 1891, anno IV, fasc. III.

lezionisti (più che per convinzione, per brama forse di tener rappresentata l'astrusa zecca nelle loro raccolte) siamo stati spinti a ricercare quelle altre, che possibilmente potevano essere state battute in conformità del privilegio di cui parlano il Summonte, il Vergara, il Manna ed i Fusco, ed abbiamo trovato che, tra le monete conosciute, la sola che si possa attribuire a Capua sia il *cavallo* di cui il Sambon ci diede notizia nella sua monografia innanzi citata, quando illustra la zecca della piccola terra di Amatrice.

L'illustre numismatico, nell'esaminare di quel *cavallo* due esemplari, in uno dei quali però era *appena visibile lo scudetto* (così egli dice, facendoci supporre che anche l'altro esemplare non doveva essere di perfetta conservazione) trovava in esso la stessa croce che è iscritta sullo scudetto del *cavallo* di Amatrice, ma sormontata da tre *puntini,* che non seppe spiegarsi se non in sostituzione dei tre *gigli* che sono nell'emblema di quella cittadina. Noi abbiamo la ventura di possedere, di quel *cavallo,* nella nostra raccolta, un esemplare di buona conservazione, ed abbiamo potuto osservare, che, non solo in esso lo scudetto è di forma perfettamente uguale allo scudo dell'antica impresa civica di Capua, scolpita il 1461 sul marmo che si conserva nel Museo Campano di quella città, dissimile anche nella forma allo scudetto usato nei *cavalli* di Amatrice, ma, che la piccola croce iscritta ha sul vertice una corona che, per il breve spazio di cui l'incisore disponeva, è accennata da un cerchio sormontato da tre perle, come nella figura che appresso riportiamo.

È provato che Amatrice usò del privilegio ottenuto di batter moneta dalla leggenda: **FIDELIS AMATRIX**, leggenda che si trova su i *cavalli* dei quali alcuni hanno uno stemmino con l'emblema della

città, altri una semplice rosetta, come segno nobiliare. Non possiamo credere che si possa attribuire anche ad Amatrice un altro cavallo, che avendo uno scudetto, non abbia il motto dato alla ardimentosa cittadina in compenso ed attestato solenne della sua fedeltà. L'illustre Maestro, nella sua pregevolissima monografia innanzi citata, ci dice che nelle successive emissioni la zecca di Amatrice fu evidentemente obbligata a riprodurre *esattamente* i tipi della zecca principale del Reame di Napoli, ma lo stemma allora avrebbe dovuto anch'esso scomparire, come di fatto scomparve in quei *cavalli* dallo stesso Sambon pubblicati, che abbiamo aggiunti alla serie dei *cavalli* d'Amatrice (vedi pag. 18, fasc. VI della nostra pubblicazione: *Sulle monete del Reame delle Due Sicilie*).

È a notare: che se il *cavallo* descritto dal Sambon con lo scudetto e senza l'onorifica leggenda, fosse stato anch'esso coniato per Amatrice, nessuna ragione vi sarebbe stata di collocare diversamente nel campo della moneta quello scudetto, che, negli esemplari per Amatrice, si trova iscritto sul dorso del cavallo e non dinnanzi al cavallo. La diversità di posto dello scudetto con maggior ragione ci fa respingere la classifica che ne fa il Sambon per Amatrice e ci induce di più a credere che stia ad indicare un'altra concessione, ad arte distinta nelle monete di un eguale tipo e coniate in una stessa epoca. E che i *cavalli* per Amatrice e questo, che noi crediamo coniato per Capua, siano di una stessa epoca, ce ne fa convinti, non solo la identica fattura, ma la stessa sigla M dello zecchiere Antonio Miroballo, che godette, fin dai primi anni di regno di Ferdinando I, i favori e la benevolenza del re.

Noi abbiamo documenti certi della emissione di *cavalli* battuti per Ferdinando I d'Aragona nelle zecche di Napoli, di Aquila, di Brindisi e di Sulmona,

ma non possiamo giurare in *verba magistri* che ad Amatrice ed a Capua si siano impiantate officine monetarie per coniarvi una esigua quantità di particolari *cavalli,* in virtù del privilegio che ambedue le città avevano ottenuto da Ferdinando I. Noi crediamo invece, che tanto Amatrice come Capua, dovettero avere da quel re la concessione di battere moneta come un premio di fedeltà serbata, come una dimostrazione di regale benevolenza e che questi *cavalli,* distinti da una leggenda e da una impresa civica, non debbano essere ritenuti che come *monete di ostentazione* battute nella zecca di Napoli per incarico o per conto delle relative città privilegiate.

Per conchiudere presentiamo la figura e la descrizione del *cavallo* che noi possediamo nella nostra raccolta, augurandoci che queste nostre osservazioni potessero essere accettate e che a Capua venisse assegnata, non più ad Amatrice, questa rarissima monetina.

Per concessione di Ferdinando I d'Aragona (1459)

Ꝑ — Cavallo **FERRANDVS** o o o **REX** o Testa del re, con corona radiata, volta a d., sotto: cinque perline.

℞ — **EQVITAS** o **REGNI** o Cavallo gradiente a d., sopra *rosetta,* nell'esergo **M** tra due *rosette,* innanzi al cavallo: *scudetto* (stemma della città di Capua). [vedi figura].

R. Æ. — Collezione Cagiati.

Napoli, Luglio 1914.

MEMMO CAGIATI.

Lettere di Guido Antonio Zanetti
ad Annibale degli Abbati Olivieri Giordani
di Pesaro

(Continuazione, v. fasc. III, 1913, fasc. II, 1914).

33. (XXXIII — 56).

Nel tempo stesso che devo partire col Rmo Pre Abb. Trombelli, ed il Sig. Giacomo Biancani per andare a prendere un poco d'aria per rimettermi in salute da un piccolo incomodo, che mi ha obbligato al letto per due settimane, rispondo in fretta alla sua gentilissima che ricevo in questo punto.

Gli domando ben mille scuse se non ho risposto ad altra sua perchè mi era proibito l'aplicare sì dal male che dal medico. La ringrazio infinitamente dei disegni con tanta gentilezza favoritimi dei quali ne farò tosto uso in due tavole in rame, che sono all'ordine per disporvele per così averle in un'occhiata tutte sott'occhio, e perchè vengono meglio, e la spesa è più discreta com'ella saggiamente mi scrisse.

La stampa è già incominciata, benchè l'opera del Sig. Reposati non sia per anche terminata, e così nel venturo ordinario gli spedirò il primo foglio per avere la sua aprovazione sì per la carta che per la disposizione, perchè desidero che tutto riesca di suo agradimento. E qui prontissimo a' suoi cenni con la dovuta stima mi protesto d'essere

Bologna, 13 Aprile 1773.

P.S. Se ritrovasse sul tavolino il disegno della moneta di Costanzo che gli mandai lo riceverei volontieri perchè nella sua gentilissima non vi era incluso certamente.

34. (XXXIV — 61).

Le trasmetto la correzione del primo foglio acciò avere la sua aprovazione riguardo alla carta per le sue cento copie, che credo vada a dovere, perchè è simile all'altra sua dissertazione sopra le antiche monete Pesaresi, tuttavia se la

desiderasse in carta più grande si farà, ma l'altra carta, che segue è assai più grande così che vi resta più di tre dita di margine. Ella mi scrisse che lasciassi la data nella sua dissertazione come si trovava, ed avendo osservato non esservi nè in principio, nè in fine ho creduto doverla porre nella prefazione come vedrà, a tenore della sua lettera (1) allorchè mi trasmise la dissertazione: se credesse che non caminasse a dovere la levi pure, e la ponga dove credesse opportuno; così qualunque cosa, che non fosse di suo gradimento nella detta prefazione, perchè mi preme che resti contenta. Se non vi è qualche cosa da corregere di sommo rilievo non occorre che mi rimandi il foglio. Non si proseguirà subito a stampare, perchè vi resta alcuni fogli da terminare dell'opera del Sig. Reposati per arrivare al segno da poter proseguire le segnature dell'Argelati, ma si assicuri che poco vi resta, e che lavorino in due, e proseguiranno sino che sarà terminata la di lei dissertazione, e se non fosse stato che per due settimane non vi ho potuto atendere, sarebbe forse terminata, ma ci vuole pazienza. In attenzione di stimatissimi suoi comandi con tutto il rispetto mi protesto d'essere

Bologna, 17 Aprile 1773.

35. (XXXV — 62).

Il foglio trasmessogli non è per anco stampato perchè quello rimessogli è fatto a mano, perciò la stampa spero che verrà meglio. Non ho mancato di far la correzione dei due errori indicatimi sfugiti al corettore probabilmente: per non averlo veduto che una sol volta, quando si è solito di farlo due. Delle cento copie che desidera ne farò fare cinque in carta grande come m'indica. E qui pregandola de' suoi comandi per dimostrarli la stima che le protesto d'essere

Bologna, 24 Aprile 1773.

36. (XXXVI — 63).

Non può credere quanto sia il ramarico, che provo a non averli potuto per anco mantenere la promessa fattali, specialmente per aver mancato di parola ad un Cavalier sì gentilissimo a cui professo tante obbligazioni. Mi persuado

(1) Del 26 maggio 1772.

però che non atribuirà ciò a mancanza mia, ma dello stampatore che realmente ne ha tutta la colpa perchè non ho mancato di usar tutte le diligenze e premure possibili acciò si terminasse l'opera del Sig. Reposati che doveva esser fornita sino dentro Maggio 1772. Ora essendo questa terminata a quel segno, come gli dissi, da poter proseguire la mia opera con la di lei eruditissima dissertazione, si proseguisce senza alcuna pausa; e mi assicura lo stampatore che sicuramente sarà terminata dentro il venturo Mese di Luglio, ed io non mancarò di fare il possibile acciò mantenga la parola.

I rami già sono all'ordine, non essendovi più che a darvi l'acqua forte, e così saranno stampati certamente prima che si termini la composizione. E qui disposto ad ubedirla con tutta la stima e rispetto me le protesto qual sono.

Bologna, 30 Giugno 1773.

37. (XXXVII — 64).

Nel trascorrere il quinternetto delle monete di Camilla prima di consegnarlo al Stampatore ho osservato che non vi è accennata la moneta della medesima come un Paolo, pubblicata dal Manni nel T. V pag. 77 dell'Argelati con qualche diversità nel conio ed iscrizione di quelle pubblicate dal Muratori al N. X e dal Bellini al N. X, così ho creduto mio debito renderla intesa, se mai gli fosse sfugita, acciò ne possi fare l'annotazione se merita, sinchè si è in tempo (1). La stampa è avanzata più della metà sicchè spero che questa volta lo stampatore manterrà la parola. Gli assicuro che non do più la parola a nessuno quando devo dipender da altri, perchè troppo mi preme di non mancare alla promessa data. Mi sono sempre dimenticato di dimandargli se da Mons. Garampi ha poi ritenuto la grazia di poter vedere quella sua opera incominciata, perchè per ora non vi è speranza di vederla alla luce, così avrei piacere di poterli dare una scorsa con quelle riserve che saranno giuste.

Il Sig. Dott. Targioni mi scrive di aver a mia disposi-

(1) O. p. LV annota la moneta pubblicata dal Manni, ripetendo ciò che aveva detto anche prima di non volersi trattenere sulle piccole differenze.

zione un'opera che ha fatto sopra le monete Fiorentine, ed altre Città d'Italia per inserirla nel proseguimento dell'Argelati. Avuta che l'avrò non mancherò di dargliene più esatta notizia. E con piena stima mi protesto d'essere

Bologna, 14 Luglio 1773.

38. (XXXVIII — 69).

La giunta comunicatami l'ò già posta a suo luogo, come mi ha indicato per esser arrivata in tempo. Si prosegue la stampa con la maggior solecitudine possibile, e spero che al fine del mese sarà terminata. La prego però ad indicarmi se devo trasmettergli tutte le cento copie che si sono stampate a parte come desiderava.

È troppo giusto che Ella non dia fuori l'opera di Mons. Garampi senza suo ordine, nè io lo chiedo altrimenti, anzi l'attribuirò ad una finezza particolare se lo accorda.

Un tal Sig. D. Petronio Belvederi, che presentemente pone in ordine la Biblioteca del Coleggio di Spagna, mi ha detto questa mattina, che ha ritrovato tre notizie del Diplovataccio da lei ricercato, e che spera ritrovarne delle altre, e perciò terminato che avrà l'indice me le comunicarà tutte per trasmettergliele, e ciò per premura fattagli dal Sig. Sen. Fantuzzi. Mi continui la sua grazia e padronanza e mi creda qual mi protesto d'essere

Bologna, 21 Luglio 1773.

39. (XXXIX — 70).

Alla per fine la sua eruditissima dissertazione è terminata di stampare, e perciò ieri consegnai al Sig. Comendatore, osia Gran Priore Boccadiferro le otto copie che m'indicò nel'ultima sua; così pure ho trasmesso ad Imola le altre otto copie, e consegnerò quanto prima al P. Abb. Fattorini ed al sig. Biancani le sue copie allorchè si saranno rimessi in Città. Le altre ottanta copie sto ricercando occasione per trasmettergliele più presto che sia possibile come è mio debito. Io vorrei avere incontrato la sua aprovazione per adempiere al mio dovere, e per sodisfare in parte alle tante obbligazioni che gli professo ma so che tanto ella è gentile che agradirà, se non altro la buona intenzione di voler aver adempito meglio al mio debito. Se mai fosse corso qual-

che errore per inavedutezza mia la prego ad indicarmelo, se non altro per correggerlo nel Tomo del proseguimento all'Argelati. Nella correzione dell'ultimo foglio mi accorsi di uno sbaglio fatto certamente dal copista, il quale per rimediarvi non so se ha fatto peggio. Alla pag. LXI era notato che Costanzo II *morì egli come già avvertì il medesimo Bellini li 15 Agosto 1512* e più sotto *morto Costanzo II Sforza li 5 Agosto 1512* con questa differenza per acertarmi ricorsi al Bellini il quale nota *IV Idus Sextilis*, ma essendomi incontrato più sotto che Galeazzo *il seguente dì 6 Agosto corse la terra* perciò suposi che il giorno della morte di Costanzo dovette essere il dì 5 Agosto, e così lo accomodai, levando la citazione del Bellini per non esser uniforme alla data.

Stia pur certa se nell'Archivio del Coleggio di Spagna si troverà alcuna notizia che possi essere il suo caso ella sarà servita, ma questo non sucederà se non quando si porrà in ordine l'archivio, che sarà dopo asset(t)ata la Libreria, perchè tutti i Codici sono stati uniti all'Archivio. E qui con pregarla della continuazione della sua grazia, con vera stima mi protesto d'essere

Bologna, 4 Agosto 1773.

Il suo involto lo spedirò probabilmente per codesta condotta, che sarà forse domani.

40. (XL — 71).

Partì ieri con codesta condotta l'involto delle note stampe dirette a V. S. Illma, perciò le procurerà franco da qualunque spesa dal sig. Domenico Melchiore di Pesaro.

Dal sig. Dott. Targioni ho ricevuto i suoi scritti per inserirli nella mia opera. È questa la seconda parte della sua dissertazione del Fiorino d'oro di sigillo di cui lo pregai. Oltre ciò mi ha pur favorito di vari estratti fatti da codici antichi di aritmetica, dove ci sono assai belle notizie sopra le monete antiche, che molto gradite saranno agli eruditi. E qui pregandola della continuazione delle sue grazie, unitamente ai suoi comandi col dovuto rispetto mi protesto d'essere

Bologna, Agosto 1773.

41. (XLI — 72).

Già a quest'ora spero che avrà ricevuto l'involto speditogli, perchè è passato il tempo che ha da esser costì giunto. Rispetto all'importo non lo so nè men, e nè ora lo curo, ma lasci la cura a me. Ella però le acetta per un atestato e consegno delle grandissime obbligazioni che le professo, e le professerò sempre. Sarebbe bella che dopo aver afatticato, ed averlo fatto sospirare per la pubblicazione, ne avesse poi ancora da pagarne l'importo! Altro non desidero che il vantaggio di poterla obedire (1). Mi dimenticai di porre fra le copie speditegli le due monete, che mi favorì allorchè passai per costì, ma non mancherò alla prima occasione di trasmettergliele, ed ho unito alle medesime una copia della medagliuzza di Costanzo (2) che tengo nella mia raccolta.

Mi farà una grazia se scriverà al sig. Ab. Mengozzi per sentire se mai avesse terminato la dissertazione sopra le monete di Foligno, e se non lo avesse fatto stimolarlo il farlo, e sentire se me la volesse favorire per inserirla nel presente Tomo che ho per le mani perchè così sarà meglio adempito di quello avrei fatto io, benchè avessi molte notizie di cotesta Zecca, perchè un tal impegno si adempie

(1) Pare che lo Z. sostenesse tutta la spesa di stampa anche delle cento copie separate, cfr. lettera seguente.

(2) La medagliuzza di Costanzo dev'essere quella con la fortezza riprodotta dall'O., tav. IV, n. V. L'O. esclude assolutamente che, nonostante il poco rilievo da lui attribuito all'essere di conio e non di getto, possa trattarsi di moneta, specialmente perchè è di puro rame, mentre allora non c'era moneta senza lega d'argento, e cerca d'identificarla con le medaglie che, a detta di un contemporaneo, furono poste con la prima pietra nelle fondamenta della nuova Rocca Costanza. Senza mettere in dubbio l'ultima parte di ciò che l'O. dice a proposito di questo pezzo, oggi è lecito dubitare anche della prima, dopo che il conte Nicolò Papadopoli pubblicò un identico pezzo d'argento del peso di grammi 7,55 corrispondente all'intrinseco contenuto in mezza lira di Pesaro a que' tempi, cfr. *Rivista Italiana di Numismatica*, anno VI, 1893, pagg. 423-424. Quanto alla mancanza assoluta di monete di puro rame bisogna pure osservare che appunto intorno a quei tempi cominciano a uscire da parecchie zecche d'Italia dei pezzi battuti in rame con impronti bellissimi che si trovano battuti anche in argento, dei quali non si è ancora trovata spiegazione soddisfacente. Si aggiunga che pochi anni dopo il figlio di Costanzo Sforza, Giovanni, fece battere per comodo del pubblico, *publicae commoditati*, i denari e doppi denari della lira pesarese in puro rame.

sempre meglio dai rispettivi Cittadini che da un estero. Ultimamente ho trovato il disegno di una moneta d'oro di tal Zecca e nel corrente ordinario mi scrivono da Cortona d'esser stato trovato colà una borsa di monete antiche fra le quali tre di Foligno diferenti. Sicchè fra una cosa e l'altra si potrebbe benissimo por mano alla dissertazione.

A compiere il Tomo che ho incominciato mancano più fogli e perciò ho destinato d'inserirvi dopo la sua dissertazione le Monete di Benevento estratte dall'Opera di Mons. Borgia, quelle di Faenza che feci tempo fa, quelle di Fabriano, Foligno ed altre Città della Marca; come pure di altre Zecche d'Italia se ve ne abisogneranno. Ma non ho per anco pensato a chi dedicarlo, se avesse però qualcuno da sugerirmi lo gradirei molto. E qui in atenzione dei stimati suoi comandi con tutto il rispetto me le protesto d'essere

Bologna, 18 Agosto 1773.

42. (XLII — 83).

Se non avessi creduto che la sua dissertazione meritasse di essere accompagnata dai rami delle Monete e Medaglie in essa illustrate non gli avrei fatto certamente e specialmente quelli delle Medaglie, che non servono che per le copie volanti; e ne sono contento per aver in parte sodisfatto il mio debito. Rispetto alle cento copie trasmessogli, la suplico degnarsi di acettarle in contrasegno della stima, e delle obbligazioni che le professo e le professerò sempre, ed altro non desidero, che incontrare la sua aprovazione e la continuazione della sua grazia. Se non trovasse alcuno che volesse stendere le notizie della Zecca di Macerata come mi accenna, mi farebbe un favore grande a comunicarmele per unirle alle mie.

Mons. Borgia è mio buon padrone, perchè allorquando ultimamente venne a Bologna fu ad onorarmi per osservare la mia racolta di Monete; ma siccome il sig. Reposati n'è stato assai scontento così son perplesso di farlo (1). Sentirò

(1) L'O. doveva aver suggerito allo Z. di dedicare il primo volume a mons. Stefano Borgia, che poi divenne cardinale, al quale fu di fatti intitolato il primo volume del Reposati.

però prima il motivo del sig. Reposati ed intanto ne rendo grazie a V. S. Illma. E con la dovuta stima me le protesto d'essere

Bologna, 25 Agosto 1773.

43. (XLIII — 84).

V. S. Illma dice benissimo che non sa comprendere come possa aver fatto il sig. Ab. Mengozzi la dissertazione sopra le Monete di Foligno senza notizie e monete alla mano; sarei corioso di vedere sopra cosa ha formato dunque il suo argomento. Io ho come gli dissi diversi documenti estratti da quell'Archivio, ma non conviene ora comunicarglieli, perchè non omettesse la ricerca, e cosi non iscoprire ciò che si potrebbe rinvenire cercando. Farà benissimo a farli coraggio, e assicurarlo, che se non si potrà inserire nel mio primo Tomo lo farò nel secondo, che subito intraprenderò perchè ho la materia all'ordine.

Per le monete di Macerata vado radonando anche di questa le monete, che serviranno per inserirle nella dissertazione che mi dà speranza che si compilarà, o per illustrarle con le notizie che mi assicura avrò. Intanto la ringrazio di simili premure, e sarà mio debito di renderne di ciò palese il pubblico. E qui con piena stima mi protesto d'essere

Bologna, 4 Settembre 1773.

44. (XLIV — 85).

Domani trasmetto al sig. Borghesi di Savignano un involto diretto a V. S. Illma, che comprende la porzione del primo Tomo del proseguimento dell'Argelati che si è stampata sin'ora, per pregarla ad osservare se prima di pubblicarlo vi è bisogno di qualche correzione o aggiunta, perchè in tutto per le monete di Gubbio, e di Pesaro battute dai Duchi di Urbino non son contento, ma non ho potuto dirne di più perchè mi è mancato le notizie, e niuno più di lei può sopra ciò darne giudizio. La prego perciò a suo comodo osservarlo, e darmene con tutta libertà il suo giudizio per farne le dovute correzioni com'è di dovere sul fine del Tomo medesimo e non farò certamente come ha fatto il Sig. Re-

posati che non ha voluto fare per il primo tomo alcuna delle correzioni, che si richiedevano da lei acennate, perchè in quest'ultimo tomo, che si aspetta la dedica al Card. Zelada (1) non vi è se non due correzioni da me fatte, una delle quali è l'indicazione della morte della duchessa Elisabetta accennatami con suo gentilissimo foglio, come troverà nell'Indice. Mi scrive il Sig. Reposati che gli trasmetterà l'ultimo tomo da osservare, ma già torno a replicare non si afatichi a farvi le correzioni perchè probabilmente non le publicarà tuttavia il mio lo facci pure con tutto il suo comodo che non vi ho premura, e trascorso che l'abbia me lo rimandarà perchè è la copia che tengo per il riscontro. Oltre le notizie che gli potessero mancare desiderarei pure che osservasse se mi fosse sfugita alcuna moneta per unirla ad altre che ho trovate dopo incisi i rami. Nell'involto troverà un pachettino con le due monete che mi favorì unitamente alla copia della medagliuzza di Pesaro, che tengo presso di me.

Se ha qualche nuova circa alle Monete di Macerata e di Foligno mi farà una grazia di comunicarmelo unitamente a qualche suo comando per dimostrarle quella stima che le protesto d'essere

Bologna, 1 Decembre 1773.

45. (XLV — 86).

In risposta della gentilissima sua 4 corrente la ringrazio della memoria che tiene d'un suo servitore con volermi partecipare delle sue grazie, che acetterò volentieri, ma non deve far complimenti. Se li consegnerà ad una nave carica di grano, che costì si provvede mediante il sig. Co. Giuseppe Caradori di Macerata per questa Città, e che siano diretti al sig. Luigi Giordani Camp.re dell'Ecc.a Ab.zia d'Abbondanza di Bologna veranno più presto e sicure.

Nell'acquisto di 3000 Monete che feci ieri l'altro rinvenj una moneta di Urbino inedita, ed un'altra di Pesaro pubbli-

(1) Il secondo volume del Reposati non porta alcuna dedica, e da questa lettera impariamo che corsero trattative per dedicarlo al cardinale Zelada.

cata al N.° XXXV che presi il disegno dal Bellini, ma questa è assai più piccola cioè come quella al N.° XXXX e pesa grani 10 così io credo che la mia sia il soldino, e quella del Bellini sia altra moneta, o che abbia l'intagliatore ingrandito la circonferenza, perciò se crede cosa di rimarco si potrà riportarne il disegno; ma in altro ordinario gli trasmetterò il disegno per meglio osservarla. Intanto con la dovuta stima me le protesto qual sono

Bologna, 11 Dicembre 1773.

46. (XLVI — 87).

Le acludo qui, oltre il disegno del soldino indicatogli, anche il tipo delle altre monete, che ho rinvenute dopo terminato la stampa, che mi favorirà di osservarli, se ve ne manca alcun altro. Se ne rinvenisse qualcuno mi farà il favore di comunicarmene il disegno per poterlo unire ai medesimi nell'appendice che farò in fine del tomo incominciato, con le notizie e correzioni che riceverò dalla sua vasta erudizione; perchè temo certamente di aver preso qualche equivoco, e di non aver abastanza illustrato il tutto, specialmente sotto l'ultimo duca circa il ducato ducale, o sia scudo, e quando sia stato ridotto a valere un terzo meno del ducato Romano e perchè essendo certamente tre monete da X Grossi maggiore d'intrinseco dello scudo Romano. Così pure che diferenza sia dal conteggiare a moneta d'Urbino da quella di Gubbio, perchè nella pag. 157 del mio tomo mandatogli al Cap. XIX si dice che 50 quattrini di Gubbio ne fanno 55 di moneta d'Urbino. Aveva formato una tavola del peso, bontà, valore di ciascuna moneta tanto di Gubbio, che delle altre Zecche da colocare infine delle monete di Gubbio, ma la mancanza dei documenti sotto Francesco Maria Primo mi ha astenuto di colocarvela per non esser compita benchè fosse stata di gran utile al lettore. Avrebbe probabilmente V. S. suplito alle notizie che non mi ha mandato il Sig. Reposati, benchè più volte ricercatole, ma per non tediarla maggiormente me ne sono astenuto. Troverà nel leggere il mio libro che moltissime aggiunte e correzioni ho fatto da ciò che si legge nell'Opera del Reposati, ma ciò ho

fatto perchè vedevo che tornasse a proposito il farlo, per maggiormente illustrare le monete di coteste Zecche per impinguar maggiormente l'opera, ma forse non le avrò fatte a proposito, perciò tutto sottometto al suo saggio parere ma a tutto suo comodo non avendovi premura.

Mi preme bensì di sentire d'essersi affatto rimesso in salute che glielo auguro dal Signore unitamente con tutte quelle prosperità e contenteza che può desiderare in occasione delle imminenti SSme Feste. E qui pregandola della conservazione della sua grazia con la solita stima mi protesto d'essere

Bologna, 22 Decembre 1773.

NB. Non (*sic*) spero di poterli dare riscontro d'essersi rinvenuto qui le Notizie, ossieno documenti per illustrare la storia della loro città circa i Malatesti, di cui ella mi ricercò, ma per ora non posso dirli altro, essendomi stato proibito il farlo, sinchè non si è il tutto rinvenuto, ma non ho potuto astenermi di farlo per il piacere che ho di servirla atteso le obbligazioni che gli professo.

47. (XLVII — 93).

Acluso alla sua compitissima del 28 dello scorso, ho ritrovato la correzione o più tosto aggiunta fatta alla sua eruditissima dissertazione che non mancherò d'inserire nell'appendice del Tomo con le altre notizie che ritroverò; perchè con essa si viene in cognizione di un punto troppo necessario da sapersi qual è quello delle Misure antiche a fronte delle moderne per poterne fare un giusto raporto, e così agli eruditi gli sarà di gradimento (1).

Rispetto agli errori che m'indica aver ritrovati nel 2° Tomo dell'Opera del sig. Reposati, il primo l'ò veramente fatt'io, perchè come mi pare d'averli altra volta significato, per ciò che apartiene alle Medaglie (come rileverà dall'acclusa pagina) le inserj nell'opera ad onta del medesimo che

(1) L'aggiunta è quella concernente le antiche misure di capacità che si trova in Z. I, p. 244 e sgg. con lettera dell'O. del 26 aprile 1774.

non le aveva portate, nè voleva che le riportassi, ma perchè le credevo troppo necessarie per maggiormente illustrare le gesta dei duchi, e per inserirvi, com'ella dice, qualche cosa di nuovo, non attesi alle sue negative, e le feci incidere credendo di fargli vantaggio. Non avendo perciò altra notizia della detta Medaglia di Francesco Maria I. colla fama, che quella indicataci dal Luchio notai esser stata battuta nel 1517. Mi sarà grata però la notizia per cui la crede battuta dopo la morte del duca. Gli altri errori sono veramente masizi e meritarebbero tutti d'esser corretti, ma probabilmente non si prevalarà della di lei grazia (1).

Osservi pure con tutto suo comodo i miei fogli perchè non ho premura; qualunque notizia, correzione od aggiunta può farvi la facci pure con ogni libertà che mi farà il maggior de' favori che desidero e me ne prevalerò a pubblico vantaggio, a cui son dirette le mie mire. Se gli viene di rivelare il moto posto all'intorno della moneta con la figura di N. S. risorto, che avrà osservato fra li disegni trasmessogli nell'ultima mia si potrà correggere l'errore fatto nella spiegazione di tal Moneta sotto Guid'Ubaldo I.

Vorrei sentire d'essersi rimesso de' suoi incomodi, che vivamente desidero, e gli auguro ogni felicità nello stesso tempo che mi protesto d'essere

Bologna, p.° del 1774.

48. (XLVIII – 94).

A due compitissime sue son debitore di risposta, alle quali ora adempio per non averlo potuto far prima. Alla

(1) Come abbiamo veduto nella lettera n. 44 del 1 dicembre 1773, lo Z. aveva trasmesso all'O. una copia dei fogli fin allora stampati del tomo I per le opportune correzioni ed aggiunte. Contemporaneamente il Reposati aveva fatto altrettanto per il tomo II della sua opera. Nel codice Oliveriano n. 439 c. 1 e sgg. si conservano di pugno dell'O. le osservazioni da lui fatte al t. I dello Z. e al II del R. Quelle speciali al trattato del Reposati, ossia che non riguardano le monete comprese poi nel volume I dello Z., vennero inserite quasi con le stesse parole in un foglio di Errata-corrige posto in fine del vol. II. Delle altre dovremo occuparci in seguito e servirono allo Z. per l'*appendice* posta in fine del vol. I.

prima del 31 Dicembre scorso che conteneva i disegni delle monete scoperte dopo la stampa dell'Opera, le dico che convengo che lo scudo del Duca Francesco Maria II con l'anno 1621 appartenga alla Zecca di Pesaro, e non d'Urbino come avevo notato sotto detto disegno per sbaglio, perchè nel proseguire a leggere i fogli lo troverà notato sotto detto anno 1621, e solo ne ho ricercato il disegno per riportarlo per non averlo potuto far allora.

La moneta di Gubbio di Francesco Maria I coll'aquiletta sopra la Croce ha certamente le tre Unità come le ànno le altre sue monete riportate alla pag. 50 N.° 4, 5, 6 e 7 in parte da me possedute, il che prova che solo nelle Monete di Gubbio si usò di notarvi il Numero dei Duchi.

Il disegno della sua moneta (1) che ha aggiunto ai miei mi è novo affatto e dice benissimo che con essa si corresse in parte ciò che ho detto alla pag. 135 circa la moneta 51. Poichè osservato il suo disegno si deve concludere che la suddetta al N.° 51 è prova di moneta d'argento, e che la sua sia moneta d'oro, poichè le sigle sono diferenti per ciò che riguarda la lega. Le due ultime della L.X. si devono riferire all'argento essere di leghe x e quella della seconda XXII C che l'oro doveva essere di bontà di Carati 22.

Circa alla teoria sopra i suoi scudi andarà benissimo nè ho cosa da poterne dubitare, ma non so vedere ragione per cui presentemente si valuta il Fiorino il terzo dello scudo Romano come mi rispose il sig. Reposati a una mia domanda sopra ciò fatta. I baj: 44 e 2/3 che ella dice che presentemente si calcola il detto Fiorino si acostano più al vero, e qualche piccola differenza ne viene, perchè un tal calcolo sarà stato fatto da gran tempo, e no prezentemente che non si ha più effettiva detta moneta. Ella mi facci il favore di esaminare ciò che su tal proposito ho scritto alla pag. 26 per poter correggere ciò che è di dovere. Molte cose dovevasi illustrare per venire in chiaro di tutto, ma a me è impossibile che me le potesse indovinare quando un pratico dello Stato d'Urbino non ne ricercava almeno il motivo, il che certamente il sig. Reposati non lo ha fatto, benchè mol-

(1) Questa nuova moneta è quella riprodotta in Z. I, 456, n. X.

tissime volte lo abbia ricercato. Se non era Lei certamente la sua Storia delle monete non passava i due fogli. Ora dunque che tanto ha cooperato la suplico per quanto so e posso ad indicarmi ciò che merita correzione e comunicarmi tutt'altro che gli potesse venire alle mani su tal proposito acciò riescisca più compito che si può. Torno a ripetere mi fa una grazia ad illuminarmi dove potessi aver errato, e dove ho mancato. Coi documenti somministratimi molto si viene in chiaro e me ne prevalerò per fare l'apendice perchè somministrano gran lume (1).

Circa a correggere ciò che è stato detto di Guid'Ubaldo II (2) ella abbi la bontà d'indicarmi ciò che desidera che io dica, che l'ubedirò certamente molto più che ho occasione di parlarne per illustrare la moneta con S. Giovanni E. di cui ha veduto il disegno. Per maggiormente illustrare detta moneta desiderarei che mi indicasse per qual motivo fu impresso in detta moneta S. Giovanni, quando nell'altra simil moneta vi si unisce S. Giacomo. Agradirei pure sapere se il vaso o altro che sia che si vede nelle monete del detto duca al N.° 27, 28 e 29 sia una sua impresa come avisa trovarsi dipinta in più luoghi in Pesaro, o sia la Pietra focaia come in quella al N.° 32 e 33 (3). E qui ringraziandola

(1) Lo Z. I, p. 452-454 riporta quanto gli aveva comunicato l'O. intorno al valore del fiorino.

(2) Da qui apprendiamo che oltre alle correzioni di cui abbiamo copia nel codice oliveriano 439, si deve all'O anche ciò che lo Z. dice di Guido Ubaldo II, nell'indice del t. I, p. 464, quasi a rettifica dei giudizi del Reposati su questo principe. E ciò era naturale perchè l'O. come pesarese era devoto alla memoria di Guidubaldo II che aveva recato grandi vantaggi alla città di Pesaro: questa sua devozione però gli fa velo agli occhi specialmente quando accenna alla perfidia degli urbinati. Questi non fecero che sostenere i vecchi privilegi del Comune di fronte alle esigenze del principe, del quale ben altro giudizio portarono gli storici locali Filippo Ugolini e Camillo Marcolini, e, più recentemente l'avv. *Luigi Celli* che nel suo libro *Tasse e Rivoluzione*, Torino, 1892, in-8, narrò la sollevazione di Urbino in base ai Documenti Vaticani. Con tutto lo studio usato per conservarsi imparziale nei giudizi discordi dei contemporanei, il Celli non esita a dire che Guidubaldo fu puntiglioso in quell'occasione, e per questo puntiglio fece decapitare nove eletti gentiluomini urbinati, ne esigliò tredici e confiscò i beni di trentatre famiglie.

(3) Z. I, 468, indice alla voce quattrino.

novamente di quanto mi ha graziato e pregandola a continuarmi la sua grazia con la dovuta stima me le protesto d'essere

Bologna, 8 del 1774.

PS. Il soggetto che va in traccia delle Notizie del Diplovatazio mi ricercò la di lui vita per osservare le opere che a Lei sono note, ma non avendola non l'ò potuto di ciò illuminare, se però ne avesse una copia superflua mi farà una grazia trasmettermela, per poterla unire alle sue opere che mi favorì, che pregio infinitamente, e nello stesso tempo per comunicarla al soggetto sudetto.

49. (IL — 97).

Colla sua compitissima 8 del 1774 ricevo le annotazioni fatte al libro consegnato al Boari (1). Solo una piccola scorsa ho potuto dare alle medesime; così mi riserbo ad osservarle con più comodo, e già mi figuro che vadino benissimo, intanto glie ne professo e professerò mille obbligazioni.

Il libro che dice il Zaccheria è il p.° Tomo dell'opera del Co: Carli con la data dell'*Aja 1751* e perciò falsa. Uscito che fu il P. Magistri ed altri vi scrissero contro, ed egli ristampò il detto primo Tomo con aggiunta di una Dissertazione con la data di Mantova 1754. Il secondo Tomo è stampato in Pisa nel 1757. Il terzo e l'appendice a Lucca nel 1760. Così tutta l'opera è di quattro tomi oltre la prima edizione del primo Tomo, che è assai raro. Se però comandasse che ne facessi ricerca, basta che me ne dia un cenno che procurerò di servirla. Se in altro vaglio mi comandi con tutta libertà, che mi pregio d'essere qual mi protesto

Bologna, 12 del 1774.

50. (L — 98).

Dal Buari che sento sia già venuto a Bologna, non ho per anche avuto il Libro, che mi ha trasmesso, non ostante

(1) L'O. aveva consegnato al Boari la copia dei fogli del I t. fino allora stampati perchè li riportasse allo Z. e intanto aveva comunicato a questi con lettera delli 8 gennaro le osservazioni fattevi.

le diligenze fatte, ma lo avrò quanto prima perchè è persona sicura. Intanto la ringrazio novamente dell'incomodo avuto nell'osservare detto libro, e delle osservazioni sopra il medesimo fatte, di cui mi prevalerò per le correzioni che sono necessarie a farsi. Gli errori da me fatti sono prodotti per non avere le necessarie notizie, che abbisognano per scrivere sopra una tal materia, il che non può avere che i nazionali, e perciò bisogna lasciare il luogo ad essi. Così la detta opera si aspettava per ogni titolo alla sua profonda erudizione per esser trattata a dovere, ma non vi è più rimedio. Siccome però non uscirà per ora il detto tomo perchè lo stampatore ha diverse altre opere che non può far a meno di terminare, così se mai gli capitasse alle mani qualche altra notizia, o scoprisse qualche altro errore la prego a comunicarcelo per farne la debita correzione, e son persuaso che lo farà perchè sono in posesso delle sue grazie, benchè non lo meriti.

Quanto prima gli trasmetterò la palla dei libri per il sig. Reposati, ed una piccola per lei, se però si accomoderanno le differenze che sono insorte con lo stampatore, perchè pretende il sig. Reposati che ne abbia mandate contro le convenzioni fra loro molte copie nello stato d'Urbino, e specialmente in Pesaro dove scrive che molti di cotesti Cavaglieri si sono proveduti, il che mi assicura lo stampatore non esser vero, e perciò non vuol lasciare la Palla sintantochè non l'à soddisfatto, come son convenuti per sfugire le differenze che potessero novamente insorgere. Io credo certamente che il Sig. Reposati in tutto e per tutto abbia torto, così potrebbe anche lei assicurarlo, quando ciò sia vero, che in Pesaro non si è venduto nè si vende la sua Opera per conto del stampatore per terminare questa differenza. In attenzione de' suoi stimatissimi comandi con la dovuta stima me le rassegno qual sono

Bologna, 14 del 1774.

51. (LI — 99).

Dopo consegnata alla posta la risposta alla sua lettera, ho avuto riscontro da chi aveva incombenza di ritirare dal Boari il libro mand(at)omi che nel passare a Ferrara lo aveva

preso con sè per leggerlo, e ritornato a Bologna ha asserito che se lo è discordato colà; mi dispiace molto che il sig. Boari si sia preso la libertà di aprire l'involto, e di non portarlo al suo destino per gl'inconvenienti che con ciò potrebbero sucedere. Ciò ho voluto significarli per sua regola. E novamente mi protesto d'essere

Bologna, 15 del 1774.

52. (LII — 100).

Il libro rimandatomi non l'ò per anche avuto, mi dispiace perciò assai perchè non so che uso se ne possa fare in Ferrara e perchè non si è avuto il permesso del S. Uffizio, così potrei essere riconvenuto (1).

Procurerò di avere l'opera del Co: Carli, e gliela manderò.

Le sono molto tenuto delle due notizie favoritemi, una in data delli 14 Aprile 1445; e l'altra delli 11 Novembre 1550 (2). Essendo la moneta un punto assai delicato per uno stato, avrà il Principe prima di far novità voluto avere l'aprovazione del Consiglio per non incontrare dificoltà.

Quest'oggi è partita cotesta condotta alla quale ho consegnato le Palle di Libri diretti a V. S.. Le due grandi sono per il sig. Reposati al quale la prego non trasmettergliele sino a nuovo ordine, perchè il stampatore non vuole che le abbia fino che non ha saldato il suo debito, ed ho avuto per grazia di poterle avere per spedirle costì acciò antecipare il tempo, così ne sono io il debitore. Potrà prevalersi delle sei copie che troverà in piccolo involto fuori delle due Palle, che riceverà tutte franche di porto da codesto Spedicioniere Domenico Melchiorri. La prego pure a non farne parola col sig. Reposati perchè non nascono incrociature.

Se non ho trovato occasione per farmi avere li suoi

(1) In queste lettere è narrata l'odissea dell'esemplare rimandato per mezzo del Boari e si trova giustificata la preoccupazione dello Z. per il ritardo giacchè il libro non era ancora licenziato dal S. Uffizio col quale non si scherzava.

(2) Z. I, p. 443: le notizie sono del 1545 e 1550. Ved. la lettera seguente dove l'errore viene chiarito. Notevole la delicatezza dello Z. nel farlo rilevare.

favori basta che consegni il Barille a cotesta condotta, o pure ai Pescatori che qui vengono ogni settimana mi perviene subito. Bisogna però che abbi la bontà di indicarmi che peso sia così lordo per poterne fare qui il riscontro perchè i Vetturali lo potrebbero semare; e quanto sia a un dipresso il netto per mia regola per averlo dalla Gabella, e dalla privativa dell'Olio, che qui abbiamo da pochi anni per la quale lo paghiamo assai caro, e quel che è peggio per lo più cattivo. E con la solita dovuta stima me le protesto d'essere

Bologna, 22 del 1774.

PS. Le Palle sono segnate A O. N 1. 2. e 3.

53. (LIII — 101).

Alla perfine il sig. Boari ha rimandato da Ferrara il Libro.

Colla penultima compitissima sua ricevei nuovi documenti circa il scudo d'oro, che serviranno per dimostrare il valore del medesimo in que' tempi, di cui avevo scarsezza. Se i Capitoli novamente scoperti sono diversi dai riportati gli agradirò volentieri.

Perchè appunto sospettai che fosse corso sbaglio nella data dei due documenti favoritimi del secolo XVI indicai nella mia gli anni 1445 e 1550 di cui erano segnati acciò avere l'aprovazione così ora ho accomodato il primo in 1545 come m'indica nell'ultima sua.

Circa alla Palla de' libri del sig. Reposati non può fare il medesimo alcuna doglianza con lei, ma solo con lo stampatore col quale se la deve distrigare; anzi avendogli procurato di antecipare il porto sino costì, nello stesso tempo che deve venire la sua risposta, credo se gli sia fatto servizio perchè le avrà più presto non ostante ha fatto benissimo a rilasciare le palle in mano del spedizioniere sino a nuovo aviso, come avrà ordine dal suo corrispondente.

I suoi favori mi sono già pervenuti nello stesso tempo del'aviso, ma oltrepassano questi i limiti per esser troppo abbondanti, così sono restato estremamente mortificato, come voglia usare tanta gentilezza, e generosità verso di un suo

servitore senza alcun motivo. Basta io non so che dire, se non ch'ella mi vol confondere con la sua gentileza e cortesia. Mi è stato estremamente grato questo suo dono, ed è venuto oportunamente, perchè come gli dissi, qui si scarseggia moltissimo d'oglio, e molto più d'oglio buono per causa della Privativa introdottasi per gli abusi che vi erano per lo presso (*sic*) nella vendita di questo genere, perciò la ringrazio infinitamente e le professo e professerò mille obbligazione. Se mi conosce abile a ubedirla mi comandi che mi troverà qual che mi protesto d'essere

Bologna, 30 del 1774.

54. (LIV — 107).

Siccome scrissi ordinari sono, al Sig. Reposati che la Balla era in ordine, così in seguito, prima di avere il posterior aviso che il stampatore non voleva lasciare la balla se prima non era sodisfatto, ha mandato il veturale a Pesaro per prendere la balla. Il ripiego da lei ritrovato nel caso che mi scrive è stato ottimo, e a me vantaggioso, così la ringrazio infinitamente perchè se gli riusciva d'avere i libri non si metteva forse premura di sodisfare lo stampatore di quello lo farà così, ed io restarò il debitore con lo stampatore di cui per servirlo mi son fatto mallevadore. Siccome lo stampatore non vi ha colocate le copie legate, come si era obbligato, così quanto prima manderà altro pachetto al spedizioniere; di ciò rendo inteso questa sera il sig. Reposati, e gli significarò, com'ella ha fatto, che ha dato ordine che le palle non si partono da Pesaro sin tanto che non è sodisfatto. Mi dispiace che sucedono queste diferenze per l'incomodo che lei sofre. Per me veramente mel son meritato, perchè potevo lasciarsela distrigare con lo stampatore, ma siccome sino da principio gli promisi tutta l'asistenza e premura perchè si solecitasse la publicazione; così voleva mantenerli la parola sino alla fine con procurare che avesse le copie più solecitamente che si può; ma non si fa servizio, dice il proverbio, senza incomodo. Mi continui la sua grazia e la sua padronanza, e mi creda qual mi protesto d'essere

Bologna, 2 Febbraio 1774.

55. (LV — 108).

Qui acclusa troverà la nota delle Opere del Diplovatazio, che mi ha dato il regolatore della Biblioteca di questo real Collegio di Spagna, dopo avergli comunicato le memorie del detto Autore da Lei favoritomi, delle quali la ringrazio infinitamente. Subito che avrà acesso ai Manoscritti, che quanto prima deve disporre, mi assicura che farà il possibile di comunicarmi l'altra notizia circa i Malatesti di cui desidera.

Il Sig. Avocato Montefani Bibliotecario dell'Instituto mi ha imposto a suplicarla delle di lei opere, che a questa Biblioteca mancano per averne la serie compita, e a tal effetto mi ha comunicata la nota di quelle opere che ivi esistono, acciò gliela facci avere, che è la seguente:

1.° Dissertazione sopra due antiche Tavolette di avorio (o sia un Dittico) del Card. Angelo Maria Quirini. V. Calogeriana ecc. Vol. 32 pag. 59.
2.° Lettera al Card. Angelo Maria Querini sopra il Dittico sudetto. V. Calogeriana ecc. Vol. 36 pag. 445.
3.° Del medesimo Elogio dell'Abb. Lucantonio Gentili, detto li 13 Aprile 1755 nell'Accademia Pesarese. V. Calogeriana Vol. 19 pag. 117.
4.° Spiegazione di una delle due antiche Basi di marmo scoperta li 22 di Novembre 1770 dal Cav. Domenico Bonamini. Letta nell'Accademia Pesarese la sera del 7 Decembre del med.° Anno. — Pesaro, in Casa Gavelli 1771 — 4.°
5.° Esame del Iscrizione di L. Antidio Feroce. Letto nell'Adunanza della Società Letteraria Ravennate 15 Feb.° 1764. — V. Calogeriana, N. R. Vol. 19 pag. 469.
6.° Della fondazione di Pesaro. Dissertazione. Pesaro 1757, fol.
7.° Marmora Pisaurensia notis illustrata — Pisauri 1737, fol.
8.° Dissertazione sopra due Medaglie Sannitiche. — Calogeriana e separata ancora.
9.° Esame della Controversia letteraria, che passa tra il Marchese Scipione Maffei, e il Dott. Ant. Franco Gori in proposito del Museo Etrusco.

10. Discorso circa il metodo d'illustrare la Storia Pesarese. Calogeriana.
11. Memoria della Badia di S. Tomaso in Foglia nel Contado di Pesaro. Calogeriana.
12. Lettera sopra alcuni Vescovi ignoti all'Ughelli. — Calogeriana.
13. Dissertazione sopra un antica Iscrizione ritrovata fra gli Archi del Pesarese detta nell'Accademia Pesarese la sera delli 16 Febbraio 1756. Calogeriana.
14. Elogio dell'Arcidiacono Gio: Giacomo Rubini Pesarese detto li 29 Marzo 1753 nell'Accademia Pesarese. Calogeriana.
15. Della Zecca di Pesaro e delle Monete Pesaresi dei secoli Bassi. In Bologna 1773.

Se però si trova duplicato alcuno esemplare delle altre sue opere, è pregato di graziare tal soggetto acciò possa colocarle in detta Biblioteca a publico vantaggio, ed io secolui gliene resteremo con mille obbligazioni.

Ha fatto benissimo a lasciare le Palle dirette al sig. Reposati dopo aver pagato li sc. 51 che potrà fare il favore di dirigere o a me o al sig. Petronio della Volpe a cui gli spettano. Il sig. Reposati se l'avrà avuto a male perchè non risponde più ad alcuno, ma lui solo ne ha la colpa.

E qui rinovandoli la mia servitù me le protesto qual sono

Bologna, 9 Febbraio 1774.

56. (LVI — 109).

Dal Sig. Gran Priore Boccadiferro ho ricevuto i scudi 51 trasmessomi, che ho pagati al stampatore per conto del sig. Proposto Reposati, al quale scrivo questa sera, e lo stesso ha fatto lo stampatore con acusarli detta somma per saldo del dovutogli.

Alla prima occasione, che sarà venerdì prossimo, lo stampatore trasmette altra balla libri costì diretta a V. S. Illma per consegnarla all'ordine del sig. Reposati. Per il porto delle quali saprò informarla nel venturo ordinario al-

lorchè avrò convenuto il tutto per pagarlo a codesto spedizioniere per conto del sig. Reposati.

Nella medesima occasione spero avrà ancora l'opera del Conte Carli, che ho procurato da Venezia, e che scrivono esser l'unica copia che era in vendita presso lo stampatore.

Mi continui la sua grazia, e mi comandi che mi troverà qual mi protesto d'essere

Bologna, 19 Febbraio 1774.

57. (LVII — 110).

Ieri partì per costì la palla de' libri per il sig. Reposati, con la quale troverà un piccolo fagottino con i quattro tomi dell'opera del Co: Carli, che importano Paoli 36. Il porto delle Balle da Bologna a Pesaro compresavi la boletta è di sc. 5,80 che ho accordato con questo spedizioniere, la qual somma la supplico pagarla costì, che il sig. Reposati la rimborserà al quale scrivo questa sera. Alorchè avrò ricevuto l'involtino non mancherò di portarlo subito al Sig. Avocato Montefani, che lo agradirà sommamente.

E qui pregandola a continuarmi l'onore della sua amicizia, e padronanza, mi protesto con tutto l'osequio d'essere

Bologna, 27 Febbraio 1774.

PS. La Palla è segnata N. O N.° 4, ed il Pachetto N.° 5 e lo riceverà dal sig. Domenico Melchiori.

58. (LVIII — 111).

Le rendo grazie dei Scudi 5:80 pagati costì per il sig. Reposati, e dei Paoli 36 per rimborso dell'opera del Co: Carli trasmessagli che mi sono stati qui pagati dal sig. Fattorini. Il scopo principale dell'Autore è stato certamente quello di disinganar i Principi che il vantaggio che ricavano sopra la moneta risulta in danno di loro medesimi e dei sudditi, e nel fine del secondo Tomo troverà che bel elogio che giustamente fa alla Zecca di Roma, perchè in grazia di essa e degli altri disordini ed abusi che vi sono nello stato, alcune

Provincie sofrono un danno imenso. Troppa moneta usuale noi abbiamo in commercio, e in vece di ripararvi si lascia correre le monete stronzate e bandite nei Stati circonvicini e si lascia mandare fuori di Stato i Zecchini in cambio della pessima moneta Mantovana che non ha la metà d'intrinseco, e questo non è un bel cambio cambiar l'oro in rame? dal che ne viene oltre lo scapito che ne verà un giorno, un continuo discapito per bottegari ed altri che sono costretti a dover pagare un due e tre per cento le buone valute, danno che a capo d'anno risulta certamente a più di 50/m scudi Romani. Del rame poi non ne parlo. Non abbiamo che bajocchi, e mezzi Bajocchi e non abbiamo più un quattrino, perchè l'abuso di lasciarli correre a cinque per Baiocco nella Marca, quando qui corrono per sei come sono stati battuti, ci ha costretti la necessità dei spezzati a lasciar introdurre tutti i sesini delle Zecche di Parma, Modena, Mantova ed altri, e di spendere insino qualunque pezzo di rame anche non coniato: il che produrà ed aumenterà certamente il pregiudizio a cotesti stati, per l'introduzione che si farà di essi ancora perchè l'utile che ne ricavano di un venti per cento è assai vistoso. Con tutto questo a Roma si continua a battere monete di mistura e di rame, perchè il male si accresca maggiormente, e non per rimediarvi certamente. In Ferrara si lascia correre il Zecchino a Paoli 21 $^1/_2$ il che produce che colà non vi è nè rame nè moneta, perchè la passano a noi per ritirare i Zecchini, e intanto noi pel Commercio quando abbiamo bisogno di moneta reale dobbiamo pagarla con gravoso aggio. Ma queste son tutte malinconie da pensarvi, perchè è tempo perduto, prevalendo l'interesse particolare al ben pubblico.

Circa alle notizie che desidera de' nostri intagliatori gli dirò che qui ne abbiamo diversi e sono suficentemente discreti. Un solo ne abbiamo che lavora perfettamente, ma è più caro degli altri. Se gli gradisse il taglio delle monete fatte per l'opera del sig. Reposati e di quelli dell'opera sua, la potrei far servire per l'indicatomi rame che desidera. Circa il prezzo per sua regola il rame della Pianta della Città di Gubbio lo ebbi per sei Zecchini, ed il disegno era pessimamente fatto. Il sogetto che lo intagliò presentemente

non è in Bologna, ma si apetta fra poche settimane: se gli agradisce il suo fare, come secondo me il migliore fra gl'Intagliatori di cui mi son servito, mi avisi che gli scriverò. Per sua e mia regola potrebbe sentire il prezzo ristretto che desidera cotesto suo miglior Intagliatore, e poi mandarmi il disegno, e allora meglio gli saprò dare riscontro, e così osservare da chi torna meglio il conto. Potrà dunque trasmettermi il disegno e la notizia ch'io non mancherò di procurargli tutti i vantaggi possibili per dimostrarli quella stima che le protesto d'essere

(1)

59. (LIX — 117).

Rendo nuove grazie dist. a V. S. Illma dei nuovi documenti trasmessomi, pe' quali gliene professerò infinite obbligazioni. Come pure dell'Involto pel Sig. Avocato Montefani, che oggi ho ricevuto, e che quanto prima glielo recarò in proprie mani. Fra dette sue opere ricevute ho rinvenuto che quella risguardante lo stato e le ragioni dei Possidenti mi manca, se però non fosse troppo ardire la pregarei d'una copia purchè non sia d'incomodo per poterla unire alle altre graziatemi.

Circa a quanto desidera per la Medaglia di Pesaro lo Stampatore dice che si può benissimo stampare, ma che vi vuole una diligenza, ed incomodo particolare, e che perciò la spesa sarà di Paoli 3 per cento. Se però non gli rincresce questa spesa mi potrà mandare la misura della carta dove deve esser stampata, che gliele farò tirare, o pure gli tra-

(1) Data e firma sono cancellate in questa lettera, però la data sotto il frego d'inchiostro traspare: 5 o 25 marzo 1774. Questa cancellatura deve considerarsi come una misura di precauzione adottata dall'O., dato il carattere che la lettera ha di requisitoria contro il Governo Pontificio per il disordine della circolazione monetaria. Non si può negare la massima efficacia al quadro dei mali della circolazione qui tracciato, sia pure con forma assai scorretta, dallo Z. che completa il cenno che ne aveva dato nella lettera n. 27.

La pianta della città di Gubbio che si trova nel R. II, porta la firma di *Pio Panfilj* Accademico Clementino: così sappiamo il nome dell'intagliatore che lo Z. giudicava il migliore fra i bolognesi di allora.

smetterò il rame per farle tirare costì, perchè non ho altra premura che di servirla per le obbligazioni che li professo, e professerò sempre. Anzi siccome il detto rame sta meglio in sue mani, che nelle mie perchè ne possa far uso in altra occasione perciò gliene faccio un regallo, e se desiderasse che lo facessi tagliare la servirò come desidera. Intanto la suplico continuarmi la sua grazia, e padronanza, e credermi qual mi protesto d'essere

Bologna, 16 Marzo 1774.

60. (LX — 118).

Il rame delle Medaglie Pesaresi è alla sua disposizione, perciò qualunque volta mi favorirà la carta farò stampare quella che desidera perchè è mio debito d'ubidirla. Gli offerj il rame, perchè può essere più a portata di qualunque altro l'adoprarlo, e perciò rinovo esser questi alla sua disposizione. Gli rendo poi le più vive grazie per le altre sue opere, che cortesemente mi accorda, che attenderò a suo comodo. Mi continui la sua stimata grazia, e mi creda qual mi protesto d'essere con tutto il rispetto

Bologna, 23 Marzo 1774.

61. (LXI — 119).

Ho sentito sommo piacere della notizia avanzatami che abbia in mano la dissertazione sopra le Monete di Foligno, perchè se non vi abisogna che il rame delle Monete, potrò a vista consegnarla al stampatore, che ora sta ocioso per causa di Mons. Borgia, che tarda a rimandarmi la dissertazione sopra le monete di Benevento, che gli trasmisi da osservare. Osservata che l'abbia agradirò unitamente alla medesima dissertazione il suo saggio parere. Non è per anche stato consegnato al P. Rmo Trombelli l'involto che contiene la carta, e le due dissertazioni che mi favorisce delle quali la ringrazio infinitamente. Subito che avrò ricevuto la carta non mancherò di farne tirare i rami che desidera.

Ho acquistato una Medaglia di Guid'Ubaldo diversa da quelle riportate nel 2° Tomo p. 169 del sig. Reposati, che ha la pianta della città diversamente, e se non erro come presentemente si trova, il che prova che quelle furono coniate forse prima, che seguisse quella fabbrica e che questa fosse battuta sul fine. Il disegno è come segue... (1). All'intorno si legge **S · R · E · CAPITANEVS GENERALIS**

Mi continui la sua grazia e padronanza e mi onori de' stimatissimi suoi comandi, che mi troverà qual mi protesto d'essere

Bologna, 13 Aprile 1774.

62. (LXII — 120).

Ho ricevuto il pacchetto trasmessomi, che contiene due delle sue opere delle quali la ringrazio novamente, e la carta per stampare trecento Medaglie con la pianta della città di Pesaro come desidera. Qui aclusa troverà la prova della medesima medaglia che ho fatto tirare nella maniera indicatami, acciò veda se anderà bene (2); subito che avrò avuto il riscontro saranno i rami tirati a vista e così trasmessi con altri libri, che devo mandare al sig. Reposati. Altro non mi occorre il dirli, che pregarlo della continuazione della sua grazia, e di onorarmi de' stimatissimi suoi comandi per dimostrarli quella stima che le professo d'essere

Bologna, 20 Aprile 1774.

---

(1) Vi è tracciato a penna il rovescio con la pianta di Senigallia assai diversa da quella figurata sulle tre medaglie riportate dal Reposati, II, pag. 169, dove è di forma quadrilatera mentre questa invece del lato inferiore ha un'appendice triangolare che la rende pentagona. Anche quella d'oro illustrata dal Caucich, *Bullettino di Numismatica*, Firenze, II serie, 1868, pag. 35, è simile in tutto a quelle del Reposati. Sarebbe interessante per la iconografia senigalliese sapere se esista ancora e dove si trovi la medaglia di cui parla lo *Z.*

(2) La stampa della medaglia con la pianta della città di Pesaro si trova come tavola fuori testo in *Memorie del Porto di Pesaro* dell'Olivieri, che uscirono in questo stesso anno 1774; sappiamo così che la tiratura di questa tavola non fu eseguita dalla tipografia Gavelli ma a Bologna nella officina di Lelio Dalla Volpe.

63. (LXIII — 125).

Il foglio che desidera lo stampatore me l'à promesso di darmelo, così subito che lo potrò avere sarà servito. Io arosisco da parte del sig. Reposati come abbia avuto coraggio di passarle in dono la copia più difettosa che avesse, in compenso delli tanti favori compartitogli, che certamente in mancanza dei documenti sominiſtratogli la sua Opera sarebbe stata imperfettissima. Ma non se ne meravigli perchè ve n'è delle peggiori. Giacchè ho dovuto affaticar tanto, e che ho dovuto insino far intagliare le monete a mie spese per fargli fare buona figura, credetti ben fatto di comprare la porzione dello stampatore, perciò avendone fatto stampare alcune copie in carta grande, una gliene trasmetterò a lei perchè ne abbia di quest'opera un corpo pulito, e ciò in compenso delle sue opere, che mi ha favorito di trasmettermi.

Ho fatto acquisto d'una moneta d'argento come un grosso nella quale da una parte si vede S. Martino a cavallo in atto di porgere la carità a un povero, con attorno le parole **CARITAS**, dall'altra nel mezzo... (1) come nelle monete di Guid'Ubaldo II, e all'intorno **ERRORVM FINIS PROPE** mi è caduto in mente che possi essere uno stemma di quel duca, il che spetta a lei il decidere.

E qui pregandola della continuazione delle sue grazie me le protesto qual sono

Bologna, 23 Aprile 1774.

64. (LXIV — 126).

Riceverà in questo ordinario franco di porto da cotesto solito spedicioniere una cassettina con N° 12 fiaschetti di Rosoglio e N° 12 Salami, perchè possi gustare anc(h)'Ella i

(1) Evvi appena abbozzato il disegno di una *spazzola* o *ventarola* che ha qualche somiglianza con il vaso in fiamme dei quattrini di Guido Ubaldo II. A circa un secolo di distanza, un altro numismatico illustre, Carlo Kunz, ebbe la stessa idea dello Z., e pubblicò questo pezzo come di possibile pertinenza dei duchi di Urbino in *Monete inedite o rare di Zecche Italiane*, I, *Monete dei Conti e Duchi di Urbino*, n. 9; in *Archeografo Triestino*, 1880

prodotti del nostro paese, e ciò in compenso di quel molto, che ho ricevuto dalla sua generosità; perdoni della libertà, e gradisca il buon desiderio che ho di poter corrispondere ai moltissimi favori ricevuti senza alcun merito, de' quali non mi scordarò mai.

Già saprà, che per mantenere i salami bisogna conservarli in luogo fresco, e bagnarli almeno una volta il mese con olio, acciò si mantengono pastosi.

Nel venturo Ordinario avrà parimenti la copia delle Monete di Gubbio in carta grande, che gli accennai in altra mia, delle quali non se n'è stampato che otto copie, sette delle quali sono già andate al suo destino, e l'ottava più che ad ogni altro si perviene a lei, perchè così richiede il mio debito. Riceverà pure le due pagini, e le stampe della Medaglia.

E qui pregandola della continuazione della sua grazia me le protesto qual sono

Bologna, 30 Aprile 1774.

65. (LXV — 127).

Mi dimenticai nell'ultima mia d'avisarla d'aver ricevuto la risposta fatta all'estratto della di lei dissertazione sopra le monete di Pesaro, e che unitamente all'antecedente aggiunta ho consegnato allo stampatore perchè proseguisca la stampa del Tomo, che sino ad ora ha dovuto dormire. Sicchè è venuta in tempo per colocarla in seguito della sua stessa dissertazione premesso però il medesimo estratto fatto dal Novellista Fiorentino (1).

Questo Mons. Malvezzi desidera d'acquistare la sua dissertazione sopra la fondazione di Pesaro, perciò se ne ha una copia, la prego trasmetterla indicandomi il suo importo per potermi far pagare. È verissimo che io ho aquistato la porzione dello stampatore del Libro delle monete di Gubbio, ma è altresì vero, che moltissimo io l'ho infastidito col pregarla di varie notizie, da lei gentilmente favoritemi, perciò

(1) L'una e l'altro sono riportati nel tomo I dello Z., pagg. 241-246.

è ben dovere, che in compenso abbi almeno una copia della medesima opera polita, giacchè non gliel'à passata l'Autore, e così compensare in parte alle moltissime obbligazioni che le professo. Ho fatta la sua ambasciata al Pre Abb. Trombelli, il quale mi ha imposto di fare i suoi complimenti.

E qui pregandola della continuazione della sua grazia con il dovuto rispetto me le protesto d'essere

Bologna, 7 Maggio 1774.

P. S. Desiderarei sapere se ha notizia dell'Opera di Monsig. Garampi circa il Fiorino d'Oro già stampata come si ha nella vita del Card. Adriano del Ferri (1); la qual opera non può essere quella veduta in sue mani, perchè questa è assai più voluminosa, citando la pag. 235.

66. (LXVI — 128).

Ho sentito con piacere che gli sia pervenuta in parte la Dissertazione delle Monete di Macerata, e che sia monita di buoni documenti perchè com'Ella saggiamente dice possono contribuire moltissimo ad illustrare le altre monete ancora. Desiderarei che si ponesse in chiaro se nella zecca di Macerata sia stata anche la zecca della Marca perchè è ancora incerto dov'ella si fosse.

In quest'ordinario mediante il solito spedizioniere riceverà una baletta libri pel Sig. Reposati per la quale favorirà pagare sc. 1:56 per porto ed imbalaggio della medesima che dal medesimo sarà rimborsato.

Con la medesima separatamente sarà unito un involto franco per lei, che comprende la copia dell'Opera del sig. Reposati, che gl'indicai, unitamente alla pagina che desiderava, oltre quella che fece levare il sig. Reposati, che probabilmente non gliela avrà mandata, e ciò perchè abbi l'opera compita. Se la medesima pagina la desidera ancora nella copia, che le trasmetto potrà avertire il Libraro a non levarla benchè sia un poco rotta, perchè è a suo luogo. I

(1) Girolamo Ferri, *Lettere Alambertiane cui è premessa la Vita del Cardinale Adriano*, Faenza, Archi, 1771, in-4.

rami della Medaglia Pesarese sono pur uniti in detto involto per la stampa de' quali ho pagato baj: 90. Il Pacchetto che troverà in detto involto la prego di trasmetterlo per qualche occasione ad Osimo, perchè sarà più a portata che noi, e se gli fosse consegnato, proveniente da Osimo pure, un libro per me la supplico a prenderlo e trasmettermelo capitandogli occasione, del qual incomodo la prego a perdonare.

Farò domani la sua ambasciata al Rmo Pre Trombelli, e ritirarò la dissertazione che mi favorisce, che poscia passerò a Mons.re Malvezzi in suo nome, giacchè non vol essere rimborsato. In atenzione della notizia che la pregai nell' ultima mia circa l'Opera di Mons. Garampi, e de' stimatissimi suoi comandi, con la dovuta stima me le protesto d'essere

Bologna, 14 Maggio 1774.

67. (LXVII — 133).

Per essere occupatissimo in una pubblica incombenza per affari di monete che grave pregiudizio apportava a questa Legazione, non potei rispondere all'ultima sua gentilissima. À fatto benissimo a suggerire a Monsignore, che facci disegnare tutte le Monete di Macerata e quelle della Marca, che battute si trovano in quella zecca, perchè così richiede il mio impegno, stante che quelle che sono state pubblicate non sono per lo più esatte, e poi stan meglio unite alla spiegazione, di quello si faccia andarla cercando negli altri libri. Il numero non può essere tanto grande, che ciò non si possa fare, perchè non mi spaventa quelle di Bologna che saranno da 800 (1). Quelle però di Roma sì che fanno paura, a chi volesse farne la serie sino ai giorni nostri, ma per ora a quelle non bisogna pensare almeno per le moderne, perchè richiederebbe essere in Roma dove vi è comodo d'osservare quei ricchi Musei. Sicchè se ha occa-

(1) Da questo inciso dello Z. possiamo farci una idea della grande diligenza posta da lui nel raccogliere i monumenti della zecca di Bologna. Il MALAGUZZI-VALERI che illustrò tale zecca tanto tempo dopo di lui ed ebbe a propria disposizione musei e raccolte che allora nemmeno esistevano, descrive poco più di 900 pezzi dalle origini fino a questo anno 1774.

sione di scriverli la prego de' miei ossequi, e di pregarlo a far disegnar tutte quelle che può avere per poterne poi fare i rami, da inserire nel seguente tomo dove verrà stampata la sua dissertazione. Che poi le Monete tutte della Marca siano state battute in Macerata, vi ho qualche dubbio, perchè col Bellini io credo che alcune sieno state battute in Ancona trovandosi alcune monete di *Ancona* unite colla *Marca di Ancona,* ed anche con *Macerata ed Ancona,* il che potrebbe credersi che avessero sopra ciò fatto qualche accordo, e che la zecca non fosse sempre in un luogo. Di ciò interrogai anche Mons. Borgia, e mi rispose che non era così facile il dimostrare chiaramente. Ma Mons. con la sua vasta erudizione e coi documenti alla mano saprà tutto mettere in chiaro (1).

I nove paoli non gli ho per anche ricevuti, ma non si metta premura sopra questo perchè veranno.

Manderò volentieri le copie della nuova sua opera, per farne quel uso che mi indicarà e per leggerla. Mi continui la sua distinta grazia e mi creda qual mi protesto d'essere

Bologna, 4 Giugno 1774.

68. (LXVIII — 134).

Oggi mi sono stati pagati i nove paoli de quali la ringrazio.

Fra pochi giorni passerà per costì di ritorno di Loreto il Sig. Pelegrino Zanetti mio Amico, che ho pregato venirla a riverire a mio nome; Se avesse in pronto ciò che mi acennò nell'ultima sua favorirmi, lo potrà consegnare al medesimo che mi perverà tostamente.

La prego di quanto gli scrissi in altra mia circa l'opera di Mons. Garampi, che ho trovata acennata nella vita del Card. Adriani.

Se vaglio ad ubedirla non mi risparmi il vantaggio de' suoi comandi, protestandomi d'essere con tutto l'ossequio

Bologna, 11 Giugno 1774.

(1) Non è senza interesse seguire lo studio posto dallo Z. nel cercare quale fosse veramente il luogo dove operava la zecca pontificia della Marca, tanto più che anche oggi non ostante gli studi e le ricerche fatte da Santoni e Raffaelli e da me, la cosa non è totalmente chiarita in specie per alcune epoche. Cfr. anche la lettera precedente.

69. (LXIX — 135).

Essendo ritornato da Loreto l'amico senza portarsi da lei per mancanza di tempo, se non ha ritrovata occasione, potrà consegnare l'involtino al solito spedizioniere, colla mansione all'Illmo Sig. Gaspare Fattorini per me, che alla prima occasione mi ha promesso favorirmi gratis, ed io non mancherò di subitamente farne la dispensa secondo mi ha indicato, e intanto per me gliene avanzo i miei più vivi ringraziamenti.

L'Opera di Mons. Garampi sopra il Fiorino d'Oro accennata dal Ferri asserisce esser questa stampata ma non pubblicata. Sarebbe certamente una bufonata il citare un'Opera ed indicarne a minuto le pagini ed il contenuto quando poi realmente non esistesse. Dall'altra parte non sa(p)rei veder ragione per cui Monsignore dopo aver stampato una simil Opera la tenesse poi sospesa dalla pubblicazione. Le altre Opere di Mons. Garampi indicatemi le ho vedute, e in tutte vi ho trovate molte erudizioni sopra le monete, e maggiormente ve ne sarà nell'Opera imperfetta del medesimo esistente nelle di lei mani che vedrei volentieri, perchè è sopra argomenti troppo necessari da sapersi, e di cui apunto avrei necessità di osservare per illustrare le monete di Faenza, che mi son prefisso di rifare, e ristamparle per inserirle nel primo tomo, che per causa di questo benedetto Stampatore non si conclude di terminarne la stampa. Vedrei volentieri anche la dissertazione fatta da detto Monsignore sopra i denari detti di S. Pietro che lui assicura in una delle sue opere d'aver composta, e letta in un'Accademia di Roma; ma sintanto che non ritorna in Italia non vi è speranza di veder nulla.

Io non so a qual proposito Mons. Borgia voglia pubblicare prima lui una moneta di Foligno perchè nella dissertazione delle Monete Beneventane che li mandai da rivedere non vi ha che fare (1). Sento che a causa delle nuove scoperte

(1) Nella Dissertazione del Mengozzi, *Sulla Zecca e sulle Monete di Fuligno* indirizzata all'Olivieri e pubblicata nel II vol. dello Z., si parla del doppio ducato d'oro di Pio II, commemorativo della crociata indetta

fatte vogli rifare di pianta detta dissertazione ma sino ad ora sono passati da otto mesi, e non ho per anche veduto nulla.

In atenzione de' stimatissimi suoi comandi con la dovuta stima me le protesto d'essere

Bologna, 22 Giugno 1774.

70. (LXX — 136).

Ho tardato in rispondere all' ultima sua per dargli riscontro d'aver ricevuto le sue grazie, il che mi riuscì di ricuperare l'involto solo ieri l'altro, in mano del veturale, che volle esserne pagato dicendo che lo aveva dovuto riportare da Firenze a Bologna, perchè Mons. Martin se l'era scordato di lasciarlo a Bologna nel passare che fece per questa città; ciò dico solo perchè gli sia nota la libertà, che si è preso questo vetturale. Per il mio canto gliene rendo infinite grazie, e molto più per aver abondato: di esse copie una l'ò passata all'Instituto a suo nome, ed un'altra al sogetto che pone in asetto l'Archivio del Coleggio di Spagna, per ottenere a

---

dal pontefice contro i turchi (§§ XXXV e XXXVI, pagg. 23-24), che viene anche descritto (§ XLIV, pagg. 32-34) e riprodotto sulla tav. I, n. IX. In ambedue i luoghi si ricorda che la scoperta della preziosa moneta è dovuta a mons. Stefano Borgia dal quale era stata riprodotta e spiegata in: *Pii II. Pont. Max. Oratio de bello Turcis inferendo, eruta ex schedis autographis et anecdotis monumentis illustrata a* Stephano Borgia, Romae, apud Bendictum Francisium 1774, in-8 di pagg. 66. La spiegazione della moneta con la relativa traduzione in italiano insieme con l'estratto dell'opuscolo del Borgia dato dalle *Novelle Letterarie* di Firenze, venne pubblicata dallo Z. in appendice alla dissertazione del Mengozzi nel vol. II, pagg. 47-56. Così rimane chiarito ciò di cui lo Z. non sapeva allora rendersi ragione, mentre, come vedremo dalla successiva n. 76 del 16 novembre, egli stesso, dopo aver veduto l'opuscolo del Borgia, trovava opportuno d'inserirlo nella sua raccolta a complemento della dissertazione del Mengozzi.

Dalla lettera n. 61, da questa e da quella n. 77 apprendiamo anche l'intenzione dello Z. di ristampare la dissertazione del Borgia intorno alle monete di Benevento. Ma forse questi, salito nel frattempo a cariche più cospicue e laboriose, non ebbe tempo di recarvi le necessarie correzioni o di rifarla, come pare ne avesse l'intenzione. Non per questo però si affievolirono gli amichevoli rapporti con lo Z. che dedicò al Borgia, divenuto cardinale, il suo quinto volume.

suo tempo il documento che desidera. Già a quest'ora ho trascorsa tutta la detta sua opera, che moltissimo incontrerà il genio degli eruditi. Io amiro la sua vasta erudizione e franchezza in comporre in così breve tempo Opere, che ad altri richiederebbonsi molti anni e me ne ralegro infinitamente.

Tanto al Gran Priore, che al Rmo Trombelli, e Co: Gio: Fantuzzi ho portato in persona le copie a loro assegnate. Il P. Rmo Trombelli mi ha imposto farli i suoi complimenti e ringraziarla infinitamente e a dirgli che non gli scrive per non incomodarla.

Il Sig. Giacomo Biancani m'impone anc(h)'egli avanzargli i suoi complimenti, e che gli scriverà quanto prima. Non si meravigli se ora non è pronto a rispondere, perchè avendo aquistato una nuova casa è tutto occupatissimo in rifabricarla, e così non attende che agli Operarj, ed incombenze pubbliche.

L'altra copia che va a Modena gliela trasmetterò quanto prima perchè l'includerò con altri libri che devo mandare al Sig. Ab. Tiraboschi, così anderà sicura.

Anch'io mi era passato per mente, che l'opera acennata dal Ferri potesse essere il Fiorino d'oro illustrato dal Vettori, benchè fosse da molto tempo ch'è pubblicato; ma nulla ritrovai di quanto indicava nella pagina acennata, così sospettai, che certamente fosse l'opera ch'ella mi fece l'onore di mostrarmi di Mons. Garampi e molto più che ora mi assicura che l'appendice ariva sino alla pag. 336. Le rendo grazie della notizia avanzatami, e molto più se mi può favorire di procurare il permesso da detto Monsignore di potergli dare una scorsa a solo fine di illuminarmi di ciò che avrà egregiamente trattato per incorrere in meno sbagli che sia possibile, assicurandolo, che ne farò quell'uso che mi permetterà.

Il Libro del Fiorino d'Oro illustrato è Opera bella ed interessante specialmente per le monete della Republica Fiorentina, e di Roma, ma non avrà paragone a fronte di quella di Monsignore. All'Argelati non dovette venir alle mani un tal libro, e con esso moltissimi altri che mancano alla sua Raccolta, e per ciò mi sono indotto a farne una nuova rac-

colta, che può servire di proseguimento alla medesima: che e l'unica opera, a mio credere, che si può intraprendere sopra le Zecche d'Italia (1), per la quale ho pronto materia per 6 o otto Tomi, oltre le molte scoperte che vado facendo; ma se lo Stampatore proseguisce la stampa come ha cominciato non ne siamo a capo ne meno fra vent'anni, per il che mi converrà prendere altre misure, con mio dispiacere, perchè fuori di esso qui non abbiamo alcun'altro stampatore. E qui novamente ringraziandola de' suoi favori compartitomi con la dovuta stima me le protesto d'essere

Bologna, 6 Luglio 1774.

71. (LXXI — 141).

Grata mi è stata l'ultima sua per la notizia favoritami, che la dissertazione di Macerata (2) cresca, e sia bella e carica di bei documenti, del che gliene sarò sempre a lei debitore per avermela procurata. Lo stesso pure sarà di quella di Foligno, che tempo fa mi disse, che era terminata, e che non resta, che da farne la copia, così mi figuro che presto la manderà; ed io intanto vado raccogliendo le monete per farne i disegni, e poscia il rame.

Gradirò moltissimo anche la porzione dell'Opera di Mons. Garampi che tiene in sue mani per dargli una scorsa e così aprofittarmi dell'operato di sì degno soggetto. Può star sicuro ch'io non ne farò quell'uso, se non che mi permetterà e prima di levare alcuna notizia sarà avisata.

Non ad altro fine l'avisai che il veturale aveva voluto

(1) Mi piace di richiamare l'attenzione su questa frase che compendia l'idea informatrice dell'opera dello Z., e afferma una verità indiscutibile anche oggi, perchè ancora è tutt'altro che compiuta la raccolta del materiale che dovrà servire di base alla storia sintetica delle monetazioni italiane.

(2) La dissertazione sulla zecca e le monete di Macerata, di cui aveva parlato anche nelle lettere n. 66-67, era opera di mons. Pompeo Compagnoni, vescovo di Osimo che l'aveva intrapresa a richiesta del l'Olivieri suo amico fin dalla giovinezza. Vide la luce così incompleta nel tomo IV dello Z. I compilatori della *Biblioteca Picena* non ne fecero menzione all'articolo *Compagnoni,* tomo III, 1793.

esser pagato del porto del pacchetto se non perchè fosse sicuro della libertà presasi del medesimo, benchè sia una minucia di sedici baiocchi, de' quali non occorre e la prego a non pensarvi, e ciò gli ho indicato perchè me lo ha comandato. La pregarò bensì d'un favore, che è se mai costì fosse possibile, se non esitare a contanti, almeno in cambio di altri libri, alcune copie dell'opera del Sig. Reposati; capitando perciò da qualche libraro che volesse accudire a ciò la pregarò farsi dare una nota di que' libri che darebbe in cambio con i suoi prezzi. Così pure la pregarei di poter avere il foglio A cioè la pag. I. II. VII e VIII del libro intitolato la *Georgica di Virgilio Marone del Co: Alessandro Bianchi stampato in Pesaro nella Stamperia Amatina,* che mi manca a compierlo.

Alla prima occasione gli trasmetterò due copie dell'aggiunta fatta alla sua Dissertazione giachè non ne ho fatto stampare che sei copie di più, e ciò perchè possa compiere il suo esemplare, e quello della libreria Pubblica. Mi dispiace dell'incomodo sofferto e desidero che si rimetta in perfetta salute e continuare lunga serie di anni per così arichire la Repubblica Letteraria di altre sue Opere che i Letterati desiderano.

E qui con la dovuta stima me le protesto d'essere

Bologna, 23 Luglio 1774.

72. (LXXII — 142).

Domani procurerò dal Sig. Gio. Batta Sampieri l'involto favoritomi perchè arivato in Bologna se n'andò in campagna, e non viene che questa sera. La ringrazio infinitamente del Libro di Mons. Garampi perchè è veramente un favor singolare ch'ella mi ha compartito senza alcun mio merito.

Mi dispiace bensì che si sia voluto incomodare di farmi avere i 16 baiocchi perchè se credevo così non gliene facevo parola ma è fatto.

La ringrazio della premura del foglio che l'indicai, e dell'altra notizia datami, della quale son restato in sentire che costì non abbia esito l'Opera del Sig. Reposati.

Ricevuto che avrò le dissertazioni le manderò subito al suo destino. Quest'oggi il Sig. Bellini mi ha mandato a regalare una nuova dissertazione sopra le monete Italiane intaliate in rame, ma rami che cridano vendetta (1). E qui con la dovuta stima me le protesto d'essere

Bologna, 30 Luglio 1774.

73. (LXXIII — 143).

Molto dispiacevole mi è stata la nuova avanzatami circa a Mons. Vescovo (2). Qui in Bologna non si sa che il male si era avanzato: Dio voglia che non susista l'aserzione della sua morte, perchè la Repubblica Letteraria perderebbe un gran uomo, e molto più sarebbe sensibile ai suoi amici, e perciò lo compatisco moltissimo se è agitato per tal nuova. Posto che Dio lo abbia chiamato e che l'Opera sua restasse per ciò imperfetta, non so come si dovesse ripiegare giacchè sento, che non vi sia chi la possa proseguire. Se avesse fatto il cibaldone forse sarebbe facile, ma chi sa che non abbia ciò praticato per la facilità di stendere. Mi consolo però che in gran parte sia in sue mani, perchè con i documenti che già doveva aver passati potrebbe V. S. Illma dargli compimento.

Ho ricevuto il libro di Mons. Garampi, che ho cominciato a leggere con mio sommo godimento, perchè lo trovo com'ella saggiamente dice un tesoro di erudizione, e molto più che vi trovo apunto ciò che desideravo per il mio intento, perciò novamente la ringrazio (3). L'involtino che era di-

---

(1) Si tratta della terza dissertazione del Bellini, *De Monetis Italiae hactenus non observatis, postrema dissertatio*, Ferrariae, 1774, in-4. Efficacissima la frase: *gridano vendetta*, perchè le incisioni sono veramente molto brutte e piene di pretesa.

(2) Quando lo Z. scriveva, mons. Compagnoni era morto da otto giorni; n. lì 11 marzo 1693, m. il 25 luglio 1774.

(3) Finalmente lo Z. può consultare e leggere il *tesoro di erudizione* che con tanta insistenza e premura ha cercato di ottenere dall'Olivieri; cfr. lettere nn. 65, 66, 68, 69, 70, 71. Buon per lui che l'O., commosso forse dalle sue insistenze, non attese la risposta del Garampi, che come

retto per Firenze partì ieri col procaccio sicchè oggi vi sarà arrivato; non vi resta che quel di Parma, che spero aver occasione quanto prima.

E qui riverendola distintamente anche a nome del P. R. Trombelli e del Sig. Biancani con la dovuta stima me le protesto d'essere

Bologna, 3 Agosto 1774.

---

vedremo fu negativa, per mandargli l'esemplare da lui posseduto. L'opera del Garampi, incompleta, consiste in un grosso volume di 504 pagine in-4; le prime 168 contengono il testo e le tabelle di ragguaglio col titolo: *Saggi di Osservazioni sul Valore delle Antiche Monete Pontificie;* le altre 336, con numerazione a parte, contengono una *Appendice di Documenti,* che sono in numero di XCV dal 1430 al 1766, anno nel quale pare si cominciasse la stampa dell'opera. " Il De Romanis nel Ca-" talogo della Biblioteca Garampi dà ragione dell'essere questa imper-" fetta. Ciò fu perchè essendo corsi errori di calcolo nelle tavole " dei ragguagli sul valore del Fiorino, egli determinò di rinnovarle " tutte da sè prima che venissero pubblicate. A che fare impedito da " più forti cure, poi dalla morte, l'opera rimase così imperfetta, la quale, " come ha cresciuto di pregio presso que' fortunati, che ne poterono " ottenere alcuna copia, così *facilita molti plagi*, al dire del Cancellieri, " *commessi da alcuni nella fiducia di non essere scoperti* ". Così Carlo Tonini, *La Coltura Letteraria e Scientifica in Rimini*, etc., vol. II, pagine 480-481. E che questa fosse la ragione viene completamente confermato da una lettera del G. all'O. delli 11 febbraio 1775 da Varsavia: " Non ardisco di far escire la mia opera imperfetta sulle Monete, giac-" chè in vari luoghi ha bisogno di emendazioni di calcoli, che ho già " segnate nel mio originale: ond'è, che quando metterò mano a com-" pirla dovrò anche far ritirare parecchie carte. Sicchè ben vedete, che " senza mio discapito non è possibile di farne avere la comunicazione " al sig. Zanetti etc. " (*Codici Oliveriani*, n. 329, Lettere Garampi, tomo V, car., 104).

Questa lettera ci dà anche notizia di un originale annotato dal Garampi che dovrebbe trovarsi ora nella Vaticana dove c'è la maggior parte degli innumerevoli manoscritti lasciati da lui, poichè a Rimini esiste bensì una copia della stampa incompleta ma senza alcuna nota ms. e nelle molte buste di schede si trovano soltanto gli appunti riferibili alla storia di Rimini e della Romagna.

L'opera si cominciò a stampare nel 1766, fu citata dal Ferri nel 1771, deve quindi correggersi la citazione del Martinori, *Della Moneta Paparina*, etc., in *Rivista Italiana di Numismatica*, anno XXII, 1909, pag. 412 in nota, che la ritiene stampata verso il 1790.

74. (LXXIV — 144).

Con sommo dispiacere ho sentito la conferma della morte di Mons. Vescovo d'Osimo, sì per la perdita di sì gran Uomo, che per l'afflizione sopravenuta a V. S. Illma per essergli mancato il più antico ed il più affezionato de' suoi amici. Io amiro le disposizioni fatte da detto Mons. ma molto più l'atto generoso fatto da V. S. Illma di non voler alcuna cosa di quanto gli ha lasciato col qual atto sempre più si conferma in lei la generosità degna veramente di Cavaliere par suo.

Circa alla dissertazione mi consolo come dissi, che sia in sue mani la porzione già composta perchè più di alcun altro può essere a portata di compierla, facendo nota sin dove abbia desistito. Intanto è necessario procurare se è possibile il cibaldone che dovrebbe aver fatto, e quei documenti che doveva aver procurati per compierla. Per i disegni delle monete spero di averne una buona quantità, ma non tutte, tuttavia tutti insieme se ne avrà un buon numero.

Desiderarei saper qualche notizia del sig. Mengozzi di Fuligno perchè mi scrisse tempo fa riguardo la dissertazione di quella Zecca, ed io gli risposi, ma non ho poi più avuto risposta. E qui con la dovuta stima me le protesto d'essere

Bologna, 6 Agosto 1774.

75. (LXXV — 145).

Le son molto tenuto per le premure fatte, che il Cav. Pietro Paolo Compagnoni assuma l'impegno di terminare la dissertazione incominciata da Monsignore. Ho scritto questa sera al Sig. Abb. Mengozzi e l'ò pregato a favorirmi la dissertazione sopra quella Zecca per incominciar così a pensare il secondo Tomo del mio proseguimento, giachè il primo si va inoltrando al suo fine.

La bontà grande e continua gentilezza che V. S. Illma ha sempre dimostrato verso di me, ora mi rende coraggioso a supplicarla di una grazia. Per l'avanzamento del Sig. Dott. Gian-Antoni divenuto protomedico d'Urbino, resta vacante cotesta condotta. Il Sig. Dottor Gio: Domenico Predieri no-

stro Bolognese questa desiderarebbe, anzi domanda, onde se vagliono le raccomandazioni mie e tutte le mie premure per un soggetto, che ha tutta quanta l'abilità nella professione, diligenza ed assiduità in difesa degli amalati, buona maniera, sodi costumi, ottimi natali, un carattere insomma di un uomo onesto non manchi di procurare tutto per lui. Di tutto questo gliene fo una sicura fede, onde io non dubito punto che V. S. Illma come giusto non mancherà di tutto impegnarsi esclusivamente per lui. Io lo desiderarei quanto la cosa più cara, come desiderarei ancora non restassi senza il piacere di poter poscia controcambiare a tante e sì continue grazie, coll'attenzione intanto de' pregiatissimi suoi comandi con ogni ossequio mi protesto

Bologna, 27 Agosto 1774.

76. (LXXVI — 151).

Io son debitore di risposta d'un gentilissimo suo foglio sino in data dei 9 Settembre scorso dal qual tempo son privo de' suoi comandi, e grazie; pel quale la ringrazio infinitamente delle sue cortesi esibizioni per l'intento di quanto la pregai. Sino ad ora ho tardato a rispondere per non tediarla nella vilegiatura, ma ora che spero si sarà rimessa in città, gli rinovo la mia servitù, ed intraprendo il carteggio, con darci notizia, che ho rinvenuto fra l'indice della serie delle monete possedute dal fu Mons. Gradenigo Vescovo di Ceneda, che il Sig. Giacomo Gradenigo suo fratello mi ha graciato per inserirlo nella mia raccolta, d'una moneta inedita di Costanzo Sforza battuta in Pesaro. Ma siccome è nato sbaglio che invece del disegno di essa che lo pregai mi ha mandato altra moneta già pubblicata, così ne aspetto ora il disegno, e allora glielo rimetterò perchè ne facci da suo pari quella spiegazione che merita.

Un'altra novità le reco che forse a quest'ora l'avrà saputa mediante le Effemeridi Letterarie di Roma. Questa si è un elogio che mi fanno i dotti Efemeridisti ad instigazione del sig. Reposati in compensazione delle fattiche, premure, studio, e spese fatte ed usate, perchè faccia meno trista figura di quello avrebbe fatto, se avesse pubblicata la sua opera

nella maniera da lui composta. Niuno più che lei può sapere se ciò sia vero perchè moltissime volte l'ho incomodato perchè mi somministri cognizioni e notizie per illustrare le monete di Gubbio, e le altre fatte coniare dai duchi d'Urbino, per coreggere e suplire a quanto egli aveva mancato. Ma di tutto questo egli si è dimenticato, come pure di pagarmi ciò che mi deve per le spese fatte per di lui conto, non ostante le varie volte che gliene ho fatto instanza, e mi paga con questa moneta facendomi comparire fra Letterati quello certamente che credo non essere, usando impolitezza di arogarmi quello che non è mio. Una tal compensazione mi sta bene perchè allorquando feci levare la protesta che aveva fatta a mio favore sul fine del primo tomo, dovevo troncare la sua amicizia, ma considerando poi che se ciò facevo era impossibile che terminasse la sua opera, e così m'obbligava a far ciò palese il pubblico per dover proseguire il mio Tomo, già incominciato, così per non farci fare cattiva figura fui consigliato a proseguire per compiere la promessa fattagli di assistergli sino al fine, del che non me ne pento, e pentirò mai. Manco male che ho tutte le sue lettere perchè mi potranno servire per giustificarmi da questa impostura. Ho pensato s'ella crede bene, di giustificarmi con alquanti paragrafi di sue lettere per provare che tutto ciò che ha detto è falso, e che l'elogio fattomi si rivolge tutto a suo svantaggio, ciò farò nel primo Tomo della mia Raccolta giachè sono in tempo e viene apunto a proposito per dimostrare che tutto è mio a riserva dei documenti somministratimi, il che non avrei fatto se non me lo obbligava. La riputazione e buon nome preme a chi si protesta esser galant'uomo, così credo d'esser in obbligo di difendermi, ma prima di farlo ricorrò al suo saggio parere. Io non devo farla cogli Efemeredisti, perchè sono stati ingannati, ma credo bene che sia necessario di avertirli di ciò, che non s'avranno a male, giachè si protestano amanti *della verità* e *dell'onesto,* ma solo col Sig. Reposati per farli comprendere la sua *impolitezza* che si attribuisce alla mia persona. Io non so se prima di far ciò sia in obbligo di chiederne prima il permesso a Mons. Borgia, a cui è stata dedicata l'opera. Di tutto ciò ne chiego prima il suo saggio parere.

Dal Sig. Abb. Mengozzi atendo quanto prima la sua dissertazione, perchè me la fa sperare a momenti, giachè voleva prima vedere illustrare la moneta d'oro battuta sotto Pio II in Foligno da Mons. Borgia. Io ho veduto detto opuscolo e credo sia ben fatto inserirlo tutto intero dopo la dissertazione del sig. Mengozzi perchè risguarda ed illustra tutto il rovescio di detta moneta, del che attendo l'aprovazione del medesimo sig. Abate.

Quella di Macerata credo che per ora non dovrà sperarsi perchè bisogna lasciar tempo a chi si è preso, mediante le di lei premure, l'impegno di proseguirla (1). Tuttavia se ha qualche notizia l'agradirò moltissimo. E qui supplicandola della continuazione della sua grazia e de' suoi comandi, per dimostrarle quella stima che le professo d'essere con tutto l'ossequio

Bologna, 16 Novembre 1774.

(*Continua*) G. CASTELLANI.

---

(1) Dalla precedente lettera n. 75 apprendemmo che il cav. Pietro Paolo Compagnoni, dietro preghiera dell'O., si era assunto l'impegno di terminare la dissertazione dello zio mons. Pompeo Compagnoni vescovo di Osimo intorno alla zecca e alle monete di Macerata. Nel carteggio dell'O. si trovano due lettere del suddetto cav. Compagnoni-Floriani di Macerata che ci dànno la ragione per cui questo proposito non fu attuato Con la prima del 23 settembre 1774 il C. avverte l'O. che " tutte le carte spettanti al lodato Monsignore si stanno suggellate " entro dieci casse co' suggelli del Vicario Capitolare di Osimo, il quale " n'ebbe l'ordine di Roma dalla Congregazione de' Vescovi etc. „, e quindi non potersi per ora parlare della dissertazione. Nella seconda, del 5 aprile 1776, dopo aver ricordato la promessa fatta " massime " ch'io pensava che poco o nulla avrei avuto da aggiungervi, onde " farla parer altrui bella e perfezionata dal diligentissimo Autore „ soggiunge : " ma ora mi bisogna con ischiettezza affermarle, che dopo " aver osservato non pur il foglio da Lei indirizzatomi, ma sì gli altri " che furonmi già mandati da Osimo, ho conosciuto non esser da me " il metterci mano, avvengachè non sia la mentovata dissertazione ri- " dotta a quel termine, che io imaginava, anzi che mancanvi quelle in- " dicazioni, o vogliam dir materiali, che possan giovare a continovarla " senz'alterare l'idea dell'Autore, e senza sfigurarla insomma intera- " mente „.

NECROLOGIE

L. A. MILANI.

Dopo pochi mesi dalla scomparsa del compianto professor Salinas, il decano dei numismatici italiani, il primo dei numismatici dell'Italia Meridionale, dobbiamo con dolore registrare un'altra perdita grave per la scienza italiana, quella del prof. **L. A. Milani**, deceduto in Firenze il 9 ottobre scorso.

L. A. Milani nacque in Verona il 27 gennaio del 1854, e, compiuti i suoi studi nell'Istituto Superiore di Firenze, si laureava nel 1877; alunno della Scuola archeologica nel 1878, già l'anno seguente era chiamato dal prof. L. Pigorini, allora R. Commissario in Firenze, a riordinare nella nuova sede del palazzo delle Crocette le collezioni etrusche di Firenze, ed a fondare così, insieme collo Schiaparelli, riordinatore della sezione egizia, il R. Museo archeologico di Firenze.

Libero docente nel 1883, dal 1901 in poi insegnava archeologia nell'Istituto di Studi Superiori in Firenze, e nel 1907 era nominato Sovraintendente degli Scavi di Etruria. Membro del Consiglio Superiore e della Commissione centrale per le Antichità e Belle Arti, fu Socio delle principali Accademie ed Istituti scientifici di Europa, dell'Accademia dei Lincei, dell'Istituto archeologico germanico e dell'Austria, della Società archeologica di Atene.

Colla morte del prof. **Milani** è scomparso uno fra i

primi numismatici che contava l'Italia dell'ultimo cinquantennio non solo, ma uno scienziato, un dotto dell'antico stampo che alla vastità e profondità straordinaria della dottrina accoppiava pari genialità della mente eletta, nobilissima.

Sarebbe impari fatica alle mie forze e d'altra parte meno adatto all'indole di questa *Rivista,* dire adeguatamente e particolarmente di questo archeologo, che fu un acuto e profondo indagatore in ogni branca della scienza archeologica, illustratore e ricostruttore sapiente dei monumenti più vari, geniale ideatore ed organizzatore del Museo topografico dell'Etruria, della sezione preetrusca e preellenica del Museo; altri dirà della sua opera feconda di maestro dalla cattedra e fuori nella vita, di ricercatore fortunato delle più antiche memorie cogli scavi di Vetulonia e della dodecapoli lucumonica e ovunque altrove sul suolo dell'antica Etruria, infine della sua opera di fecondo scrittore, e dei suoi numerosi lavori di topografia, di storia dell'arte, di etruscologia, nei quali si deve egualmente ammirare la larghezza e profondità di vedute e la originalità e genialità delle intuizioni — ricorderò qui soltanto la sua Guida-Manuale del Museo archeologico di Firenze, le numerosissime relazioni di scavi e trovamenti pubblicati e nel *Bollettino dell'Istituto archeologico germanico* e nelle *Notizie degli Scavi,* i suoi lavori di interpretazione di monumenti della plastica, della ceramica, della toreutica greca e romana sparsi in Riviste ed in Atti Accademici, ed infine il suo periodico *Studi e Materiali di Archeologia e Numismatica,* fondato da lui nel 1899, di cui sono usciti tre volumi, ove lanciò le sue nuove arditissime ipotesi su l'Arte e la Religione preellenica alla luce dei bronzi dell'antro ideo cretese e dei monumenti hetei.

Io devo limitare il mio compito a ricordare e considerare la sua opera di Numismatico. Come tale, ripeto, egli deve essere annoverato fra i primi che contasse l'Italia nell'ultimo cinquantennio. Anche in questo campo l'opera sua si svolse vastamente in quasi ogni ramo della Numismatica antica, e portò impressa l'impronta della sua mente dottissima e geniale. In due gruppi possono dividersi i suoi scritti numismatici da apporsi come a due periodi distinti della sua attività scientifica.

Primieramente, sull'esempio dei maggiori suoi predecessori, il Borghesi ed il Cavedoni, fece oggetto delle sue ricerche i ripostigli delle antiche monete romane e seppe trarne con uno studio metodico e scientifico, il miglior partito per risolvere alcuni dei tanti problemi discussi che alla dichiarazione dei tipi, alla determinazione cronologica delle varie serie ed emissioni monetali si riconnettono. Sono a questo riguardo magistrali per severità di metodo, per acume di critica, per profondità di intuizione i suoi studi: *Il Ripostiglio di Aes rude, signatum e grave rinvenuto alla Bruna presso Spoleto* (*Rivista Ital. di Num.*, 1891, pag. 28 e sgg.), *Il Ripostiglio della Venera*, costituito di più di trentamila biglioni del III secolo d. C. (*Memorie dell'Accad. dei Lincei*, 1880), *Alcuni ripostigli di monete romane repubblicane ed imperiali* (*Studi di Cronologia e di Storia* in Museo di Antichità classica, diretto da D. Comparetti, II, 1, 1886), *Due depositi dell'età del bronzo di Campiglia d'Orcia e della funzione monetale dell'aes rude nei sepolcri d'Etruria* (*Riv. Ital. di Num.*, XX, 1908). Sono poi pregevolissimi come studi di iconografia i due suoi articoli: *Le monete onorarie di Druso* (*Mittheil. d. deutsch. archäol. Instituts.* Roma, VI, 1891, 4, pagg. 319-322); *Monetina aurea col nome di Sesto Pompeo* (*Riv. Ital. di Num.*, VIII, 1895, pag. 379).

Ma di poi, come in tutto il resto della sua ricchissima produzione scientifica, la sua ricerca si attardò pure sulla moneta allo studio del tipo monetale, per sceverarne il significato riposto simbolico e religioso. A questa sua seconda maniera si riconnettono gli altri suoi lavori numismatici: *Medaglione Commodiano dell'Asiarca L. Aurelio e la religione di Stato al tempo di Commodo* (*Studi e Materiali di Archeol. e Numism.*, I, 1899, pag. 53-56) e specialmente l'ultimo scritto *Le monete dattiliche clipeate ed a rovescio incuso* (Idem, II, 1905, pag. 181-206).

Ma quel che importa sopratutto ricordare è che tutta la sua produzione scientifica prova che il prof. **Milani** considerò sempre la moneta antica come una delle fonti più importanti e degne di studio per la ricostruzione della storia delle età passate.

In quasi ogni suo scritto questi piccoli monumenti sono

da lui amorosamente interrogati e chiamati ad apportare il loro contributo, così nell'articolo bellissimo sull'*Anello sigillo di Augusto col tipo della Sfinge* e in quello sul *Dionysos di Prassitele*, come nella *Ideografia heteo mediterranea*, nella *Nota esegetica sulla stele di Amirit o Sui bronzi dell'antro ideocretese*. Egli è quindi da considerarsi uno fra i primi archeologi italiani moderni, che della moneta ha riconosciuto la vera importanza come documento storico ed archeologico, e lo studio di tale documento ha perseguito colla vastità e genialità di concezione che della sua mente è stata la caratteristica speciale.

La scomparsa di tale scienziato è quindi una gravissima perdita per tutti, ma tanto più grave per noi pel momento in cui è avvenuta, mentre la numismatica non ha ancora potuto occupare quel posto che fra le varie branche della scienza archeologica le compete, e persegue faticosamente nel suo lento cammino verso la meta, per la quale il **Milani** le dava il maggior impulso.

L. Cesano.

BARCLAY HEAD.

Era entrato al Gabinetto Numismatico del Museo Britannico nel 1864 e circa il 1870 veniva incaricato dal Direttore R. S. Poole di collaborare alla compilazione dei Cataloghi della serie greca, il cui primo volume appariva nel 1873 e il 27.° nel 1914. Era la mente precisamente adatta a questo difficile lavoro, come fornito di grande pazienza, di profondi studî storici, di senso nello stile nell'arte.

Le sue pubblicazioni numismatiche erano state iniziate nel 1867, specialmente su argomenti greci; ma fu quella sulla *Storia della monetazione di Siracusa*, pubblicata nel 1874, che lo fece conoscere e apprezzare nel mondo numismatico europeo. Essa fu il prodromo della sua opera capitale, *Historia numorum*, pubblicata nel 1887, che ebbe l'onore

d'essere tradotta in greco e di cui apparve la seconda edizione nel 1911.

Sorpassando ai numerosi suoi articoli pubblicati nella *Numismatic Chronicle* e in altri periodici, **Barclay Head** fissò il suo nome in numerosi Cataloghi del Museo Britannico. Ne diamo l'ordine cronologico:

Nel 1873 Italia (con R. S. Poole et P. Gartner).
„ 1876 Sicilia.
„ 1877 Tracia.
„ 1879 Macedonia.
„ 1884 Grecia Centrale.
„ 1888 Attica, Megaris, Aegina.
„ 1889 Corinto e le sue Colonie.
„ 1892 Jonia.
„ 1897 Caria.
„ 1902 Lydia.
„ 1906 Frigia.

Quanto fosse la stima in cui era tenuto il nome di **Barclay Head** in tutta Europa, fu dimostrato quando, al suo ritiro dal Museo Britannico, venne pubblicato in suo onore un volume, la *Corolla Numismatica*, nella quale offersero articoli d'omaggio tutti i principali studiosi di Numismatica Greca.

Barclay Head tenne la Direzione del Gabinetto Numismatico al Museo Britannico dal 1893 al 1906. Fu condirettore della *Numismatic Chronicle* dal 1869 al 1910 ed era ascritto come socio onorario alle principali Accademie o Associazioni numismatiche e come dottore a parecchie Università.

F. G.

ISIDORO FALCHI.

Nel maggio u. s. **Isidoro Falchi**, archeologo e numismatico, moriva a Montopoli Valdarno, dove era nato, nell'età di 76 anni.

Il suo nome è indissolubilmente legato alla città di Vetulonia. Fu lui che la scoperse, che ne diresse gli scavi e che li illustrò scientificamente in diverse pubblicazioni. I suoi primi lavori numismatici apparvero nel 1884. Nell'Annuaire de la Société française de numismatique, pubblicò una memoria: *Vetulonia et ses monnaies confrontées avec les monnaies de Populonia et de Rome,* e all'Istituto Germanico fece una comunicazione *Sulle Monete di Vetulonia.* Nel 1892 apparve la sua opera: *Vetulonia e la sua Necropoli antichissima,* nella quale un capitolo è dedicato alla numismatica di quella città. Nel 1903, riprendendo l'argomento già trattato in una conferenza tenuta a Firenze nel 1888, scriveva nella nostra *Rivista* una importante memoria *Sulla Riduzione in peso dell'asse romano,* e pure nello stesso anno e nella stessa nostra *Rivista,* pubblicava una breve memoria, in forma di lettera al direttore: *Le monete tra le ceneri di Vetulonia.* E nel 1904, pubblicava due altre piccole memorie nella *Rassegna Numismatica* sull'argomento della *Riduzione in peso dell'asse romano e l'usura in Roma nel IV e V secolo.*

La Direzione.

MARIANO MARIANI.

Il giorno 5 del passato giugno moriva in Pavia il commendatore avv. prof. **Mariano Mariani,** ordinario di *procedura civile* presso la Regia Università.

Era nato nel 1838 a Motta Visconti, che allora faceva parte della Provincia di Pavia. Il comm. **Mariani** altamente apprezzato nell'Ateneo ove insegnava sino dal 1869, si dedicò pure agli studi storici e numismatici portando anche in questo campo il contributo di quella attività che era sua caratteristica e che profuse nel disimpegno delle importanti cariche che gli vennero conferite. Membro per un trentennio della Commissione del Civico Museo insieme col nob. Camillo Brambilla e col dott. Dell'Acqua, vi ordinò la collezione

numismatica lasciata dal dott. Bonetta e la famosa raccolta di stampe legata allo stesso Museo dal marchese Malaspina.

Il comm. **Mariani** appartenne pure come socio corrispondente alla Società Numismatica Italiana e collaborò nella nostra *Rivista*.

Tra le pubblicazioni d'indole numismatica notiamo:

1. — *Sulle zecche di Desana e Mirandola*. Milano, 1893.
2. — *Un imperiale inedito della zecca di Pavia*. Pavia, 1893.
3. — *Di alcuni minuti di Genova*. Pavia, 1894.
4. — *Cenni intorno al Medagliere dell'Istituto Civico Bonetta in Pavia*. Pavia, 1894.

Di lui si hanno parecchie pubblicazioni d'indole giuridica e storica. Tra queste ultime assai interessante è quella dal titolo: *Vita universitaria pavese nel secolo XV*, pubblicata nel 1899.

Alla memoria del benemerito socio, al valente professore tanto stimato dai suoi colleghi e dai suoi concittadini, la *Rivista* invia il suo reverente saluto.

G. Dell'Acqua.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI

Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un Catalogo Generale delle Monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi. — Volume V; *Lombardia* (*Milano*). Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1914, in-4, pagg. 474 e XXXIII Tavole.

Trent'anni sono, quando abbiamo pubblicato il nostro volume sulle *Monete di Milano*, non avremmo certo immaginato che oggi ci saremmo trovati nella circostanza di annunciare la pubblicazione di una seconda edizione riveduta, corretta ed ampliata del nostro lavoro. E, meno ancora, potevamo immaginare che l'iniziativa e l'alta direzione di tale lavoro dovesse esser presa da Chi, allora giovinetto, incominciava ad occuparsi, fra i molteplici suoi studî, anche di numismatica... come semplice sussidio alle discipline storiche, e che per di più si trovava in tale eccezionalissima posizione sociale, che a nessuno era dato intravvedere che potesse in seguito trovare il tempo di farsi anche scienziato profondo! Eppure tale è il fatto.

Nello scorso settembre vide la luce il quinto volume del *Corpus Nummorum Italicorum,* che si occupa precisamente e unicamente delle Monete di Milano.

Il nostro egregio amico e Presidente, conte N. Papadopoli, si assunse finora l'incarico di dare sulla nostra *Rivista* i resoconti della grande pubblicazione; ma, giunta questa al volume delle Monete milanesi, volle cortesemente cedere a noi tale onore. Noi l'accettiamo con piacere ed esporremo il nostro pensiero con tutto rispetto e con tutta sincerità.

Gli studî e le pubblicazioni sulle Monete di Milano che seguirono la nostra, in questi sei lustri, avevano già sensibilmente aumentato il numero delle monete da noi descritte.

Qualche nuovo tipo e molte varianti erano già state fatte conoscere da noi stessi nel *Supplemento* pubblicato nel 1894 (n. 444 monete), e da parecchi successivi studiosi e raccoglitori, fra cui vanno ricordati i nomi del Grillo, dello Strada e del Tribolati; altre sono aggiunte nella nuova pubblicazione, per ricerche fatte in collezioni prima inesplorate.

Un forte e importante contingente portò la pubblicazione di Jecklin sul famoso ripostiglio di Ilanz, scoperto nel 1904, la quale mise in luce la ricca serie dei tremissi di Carlomagno, prima d'allora affatto sconosciuti, e diede il sigillo dell'autenticità a quelli di Desiderio, di cui anteriormente si dubitava, non conoscendosene che un esemplare, che si teneva come sospetto. La serie così incomincia non più coll'argento di Carlomagno, bensì con l'oro di Desiderio.

I nuovi studî e le nuove ricerche fatte intorno alle Monete milanesi, specialmente da Ambrosoli e da Gavazzi, portarono a qualche spostamento di attribuzione. Tali spostamenti furono accettati nella nuova pubblicazione e si riferiscono in modo speciale a buona parte delle monete finora attribuite a Galeazzo II Visconti, e che passarono a Gian Galeazzo Visconti. Tale dubbio di attribuzione era venuto a noi pure (vedi *Preliminari alle Monete di Milano*); ma non avevamo saputo deciderci a urtare contro la comune attribuzione. S. M. l'ha osato e crediamo perfettamente, a ragione. Peccato che al Catalogo non sia unita una prefazione che dia spiegazione di tali mutamenti.

Fra le monete del X secolo, nella nuova pubblicazione si è creduto opportuno di aggiungere ai nomi da noi dati, quelli di Carlo il Calvo, Carlomanno, Carlo il Grosso, Guido da Spoleto e Lamberto. Come è noto, tutte queste monete non portano mai l'indicazione di Milano, ma la semplice leggenda **XRISTIANA RELIGIO**. Esse possono benissimo essere battute nella zecca milanese; ma la questione è tuttora insoluta, e non è sicuro che, pure in avvenire, i numismatici riesciranno a risolverla, a meno che qualche nuovo ripostiglio abbia a portare nuova luce.

Tutti questi confluenti, *undique collatis aquis,* e la maggiore minuziosità di descrizione hanno contribuito all'ampliamento e al completamento della serie milanese, la quale ora

ci si presenta estremamente ricca e occupa tutto il quinto volume del *Corpus Nummorum Italicorum*. Così, in trent'anni, il numero delle monete milanesi figura pressochè triplicato. Noi avevamo dato primitivamente la descrizione di 1352 monete. Raggiungono, nella presente, la cifra di 3894.

Tutta la numerosa serie è descritta col metodo diligente e minuzioso, già adottato per gli altri volumi del *Corpus*, coll'aggiunta del peso, del diametro e del grado di conservazione, della collezione ove la moneta si trova e dell'autore che primo l'ha pubblicata. Spesso, in luogo di un solo peso, ne sono dati varî, quando sono discordanti e l'importanza del pezzo lo richiede.

Ed ora, se ci è lecito fare qualche piccolo appunto, desideriamo osservare quanto segue.

Anzitutto noi avremmo creduto più opportuno omettere nella serie delle monete, i due *sesini* attribuiti a Matteo, Bernabò e Galeazzo II Visconti. Il primo di questi, a detta dell'Ambrosoli, può appartenere a quell'epoca, ma non ha nulla per cui si possa attribuirlo ai tre fratelli Viscontei, e può anche essere una moneta ibrida. Il secondo, colle iniziali **M. B. G.**, fu pubblicato dal Bellati; ma noi tutti sappiamo che i nostri vecchi numismatici, quali il Muratori, l'Argelati, il Bellati, ecc., mentre meritano tutta la nostra fiducia per quanto riguarda il lato storico ed economico, sono spesso poco attendibili per quanto si riferisce ai disegni e alle leggende delle monete, di cui possedevano pochi esemplari, sovente anche mal conservati, e che, nel decifrarli, caddero, non di rado, in grossolani errori di interpretazione. Nel fatto, finora non si conosce alcun esemplare effettivo di questa moneta. Sarebbe forse stato sufficiente limitarsi ad un semplice accenno in nota.

Riguardo alle monete di *Estore Visconti*, noi avremmo preferito vederle riunite nella serie delle monete di Milano, unitamente a quelle di Giancarlo ed Estore e di Giancarlo solo, anzichè collocarle sotto la zecca di Monza.

Dovremmo qui ripetere ciò che abbiamo detto nella nostra Nota alle monete di Estore e crediamo più semplice riportare la nota stessa:

" Alcuni collocano le monete di Estore Visconti sotto

" la zecca di Monza, portando esse la leggenda **DOMI-**
" **NVS MODOETIE**. A noi pare invece più ovvio e naturale
" che queste monete, come quelle di Giancarlo e di Estore
" e Giancarlo insieme, siano state battute a Milano, tanto
" più che da nessun documento risulta esservi stata mai
" zecca in Monza. Inoltre queste monete non portano altra
" effigie che quella di S. Ambrogio colla leggenda **S. AM-**
" **BROSIVS**, **S. AMBROSIVS NOSTER** o **S. AMBROSIVS NO-**
" **STER PATRONVS**, ed hanno un tipo perfettamente identico
" a quelle del duca precedente Gio Maria Visconti, battute
" a Milano. In ogni modo, ammesso pure che accidental-
" mente tali monete fossero state battute in Monza (chè in
" quei tempi l'impianto d'una zecca era cosa molto semplice),
" siccome questi due usurpatori del ducato riuscirono ad
" ottenere il titolo di *Signori di Milano,* e ne tennero per
" qualche tempo il dominio, le loro monete devono entrare
" a far parte della serie delle monete milanesi. Notiamo in-
" fine che le monete di Giancarlo solo portano unicamente
" il nome di *Milano,* e quelle di Estore e Giancarlo insieme
" portano talvolta il nome di Monza e tal'altra quello delle
" due città „.

A pagina 324 del volume troviamo un *Mezzo Filippo* o *Medaglia* di Filippo III e Margherita d'Austria, e, a pag. 328, una *Moneta* o *Medaglia* in oro di Filippo IV, portante al rovescio la veduta della città di Milano colpita della peste. Questi due pezzi, come si può vedere nella tavola di supplemento, dove sono riprodotte rispettivamente ai numeri 9 e 10, e per il loro tipo, e specialmente per il loro rilievo, sono evidentemente delle *Medaglie,* e neppure il peso concorda con monete d'argento o d'oro. Per questo motivo noi le avevamo omesse nella nostra descrizione.

Il volume è accompagnato dall'illustrazione di 597 tipi di monete in 33 tavole in fotoincisione, le quali decisamente segnano, in nitidezza, un miglioramento su quelle dei volumi precedenti. Su queste tavole però, non possiamo esimerci da qualche piccola osservazione. Di tanto in tanto, fra le riproduzioni dal vero, vediamo un certo numero di monete riprodotte da disegno a mano. Ciò è sempre tollerato e giustificato, quando si tratta di monete descritte da autori, ma

di cui non si conoscono esemplari. Qui invece si tratta di monete notoriamente esistenti nelle nostre Collezioni milanesi, e, se se ne fossero richiesti i calchi, i proprietarî si sarebbero subito fatta premura d'inviarli. Le tavole sarebbero in tal modo riuscite più belle ed uniformi.

E dobbiamo ancora aggiungere che, con nostra sorpresa, non vediamo figurare nelle tavole, nè riprodotte dal vero, nè fatte a mano, tre monete fra le più cospicue della serie. Due di queste sono sforzesche, l'altra francese. Non vi troviamo il multiplo di testone di *Gal. M. Sforza* (Gnecchi, tav. XIII, 10), del quale esistono varî esemplarî di peso diverso nelle Collezioni di Torino, di Milano, Verri e Gnecchi; il bellissimo multiplo di testone di *Lud. XII* (Gnecchi, tavola XVIII, 5) già appartenente alla Biblioteca Ambrosiana, ora passato al Museo Municipale e l'altro multiplo di testone di *Massimil. M. Sforza*, col busto nel diritto e il Sant'Ambrogio nel rovescio (Gnecchi, tav. XX, 2) della Collezione Verri. Queste ultime due monete fino ad oggi sono considerate uniche, e noi non ci rassegniamo alla loro mancanza in una illustrazione così importante, e che per oggi dovrebbe considerarsi come completa e definitiva.

Manca pure nelle tavole la serie d'argento del progetto della nuova monetazione di Maria Teresa del 1777, esistente nella Collezione Verri.

F. e E. Gnecchi.

Cagiati (Memmo). Supplemento all'opera: *Le Monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II.* Anno 4°, numero 2, aprile-giugno.

Questa pubblicazione periodica del valoroso nostro Amico e Collega, che nel primo anno della sua fondazione (1911) usciva in modesti bollettini di 15 a 20 pagine, con qualche breve articoletto, con cenni biografici e necrologici, bibliografie e minute notizie di numismatica, si è andato mano mano ingrandendo fino a raggiungere le 70-80 pagine, ed oggi, per la copia ed importanza della materia in esso contenute, è diventato un vero e proprio Periodico di Numismatica, che presto potrà rivaleggiare colle prime e più accreditate Riviste del genere.

Una prova di quanto asserisco ce la dà il fascicolo n. 2 (aprile-giugno) di questo *Supplemento* testè pubblicato. È un bel fascicolo di 72 pagine, ricco di interessanti lavori, e adorno di finissime incisioni. Dopo una bella e completa necrologia del rimpianto Salinas, e dopo le solite *Correzioni ed aggiunte* all'opera sulle *Monete del Reame delle Due Sicilie*, il fascicolo contiene cinque importanti studî di numismatica napoletana, uno di Alberto Tufano, un altro di Raffaele Corso, un terzo di Luigi Posteraro, e due di B. Cosentini, oltre a tre altri lavori di minore importanza e ad una copiosa bibliografia. Il fascicolo si chiude con un cenno sommario sull'opera esplicata dal Circolo numismatico napoletano nel suo primo anno di vita; opera invero molto attiva ed efficace, tale da far invidia a molti altri circoli congeneri, che al paragone di quello, si potrebbero chiamare dormienti.

Riassumendo, noi ci congratuliamo sinceramente col ch. Autore per il suo bello, utile lavoro, e ci auguriamo che, anche quando egli non avesse più correzioni od aggiunte alla sua opera, da inserire in questo *Supplemento*, e sembrasse quindi a lui cessato lo scopo originario di questa pubblicazione, egli non vorrà abbandonare questa sua creatura ormai divenuta prospera e fiorente, e la continuerà convertendola, come essa è già di fatto, in una *Rivista Numismatica delle Provincie Napoletane.*

E. G.

Falconi (Paolo). *Le monete piacentine.* Piacenza, 1914, con tre tavole.

Il ch. Autore, riunendo e completando molti appunti e studî sull'argomento, lasciati manoscritti dal numismatico conte Bernardo Pallastrelli, pubblica in questo volume la prima parte della Zecca piacentina. Essa comprende le monete del Comune di Piacenza dall'origine (1138) fino all'epoca in cui la città cadde sotto il dominio di Galeazzo Visconti (1335). L'illustrazione, divisa in quattordici capitoli, tratta diffusamente di quel periodo storico, dei privilegi di zecca, dei varî tipi di quella monetazione. Ma la parte preponderante in questo bel lavoro è certamente quella economica; perciò il libro è specialmente destinato agli studiosi. L'opera è adorna di tre finissime tavole, e di un appendice con quattro documenti.

Quantunque il ch. A., nelle poche parole di prefazione non dica nulla riguardo al seguito di questa pubblicazione, tuttavia dal titolo di *Parte I* premessa alla illustrazione rileviamo con piacere ch'egli intende continuare il lavoro così bene iniziato, e speriamo vorrà portarlo a compimento, colmando così un'altra lacuna nella illustrazione delle zecche italiane.

E. G.

Vitalini (Ortensio). *Supplemento alle Monete dei Papi* descritte in tavole sinottiche dal dott. Angelo Cinagli. — *Camerino,* 1914 (2.ª edizione con 1 tav.).

Ora che le monete di Pio IX sono molto ricercate anche all'Estero, riesce assai opportuna questa Monografia, di cui il ch. Autore pubblica la seconda edizione arricchita di tutte quelle monete e varietà che gli fu possibile aggiungere. Si sa che il Cinagli, pubblicando la sua opera nel 1848, non aveva potuto illustrare che 19 monete di Pio IX. Il comm. Vitalini in questa sua seconda edizione del Supplemento, ne descrive ben 347 a cui aggiunge le 11 monete della Repubblica Romana del 1849. Ora è presumibile che ben poco si potrà trovare in avvenire da aggiungere a questa serie. Oggi poi che una parte di queste monete, benchè recenti, sono diventate rare, ha fatto bene l'A. ad aggiungere ad ogni moneta, per norma dei negozianti e degli amatori, il suo prezzo attuale di commercio.

E. G.

Regia Zecca. Il comm. Brofferio pubblica la *Relazione sui Servizii della Regia Zecca per l'Esercizio finanziario 1912-1913.*

È questa la terza relazione pubblicata dalla R. Zecca, da cui desumiamo i seguenti dati, circa la coniazione 1912-13.

In oro si coniò per L. 2,323,460 in n. 4946 pezzi da 100 lire; 11,230 da 50; 59,970 da 20; 6,796 da 10.

In argento L. 14,513,574 in altrettanti pezzi da una lira.

In nichelio L. 3,805,200 in pezzi n. 19,026,000 da 20 cent.

In bronzo L. 183,353,20 di cui L. 129,653,20 in pezzi da 5 cent.; L. 16,800 in pezzi da 2 cent.; L. 36,900 in pezzi da 1 centesimo.

Col millesimo 1902 la zecca di Roma coniò pure 600,000 rupie e 50,000 $^1/_2$ rupie in argento pel governo della Somalia.

La zecca coniò inoltre n. 107,391 medaglie per un valore di L. 386,636,47 per Ministeri, Istituzioni e privati.

La Direzione.

DICHIARAZIONE

Nella *Rivista Italiana di Numismatica,* a. XXVI, f. II, pag. 269 leggo una *Rettifica* dell'Hill in riguardo al mio lavoro *La Pistrice sui primi tetradrammi di Catana e sull'aureo della Collezione Pennisi,* ecc., nel quale, discutendo io su di alcune vedute sue e di altri numismatici inglesi, gli muovo rimprovero di non aver conosciuto *de visu* il tetradramma Pennisi, e di averne fatto trarre un disegno poco fedele.

L'Hill rettifica quel mio giudizio, dimostrando che tanto lui quanto l'Head hanno invece avuto sott'occhio l'aureo suddetto in altro esemplare posseduto dal British Museum fino dall'anno 1876, esemplare che alla mia volta dimostro di non conoscere.

Devo dichiarare che è proprio vero che io non ho avuto conoscenza di questo esemplare. Però, se mi è disgraziatamente sfuggito, la colpa è del Catalogo Poole, che non lo segna nè sotto Catana, nè sotto Camarina, Catalogo edito nell'anno 1876, quando proprio quell'esemplare vi entrava.

Quell'assenza mi ha posto, come si direbbe, il cuore in pace, e se ho cercato altrove altri esemplari di quel rarissimo tipo, non ho pensato più al B. M. E me ne duole, perchè mi sarei ben guardato di accusare l'Hill e l'Head di aver giudicato di un documento tanto importante fidandosi di una copia. E tanto più me ne duole sapendo bene che è massima per l'Hill e per non pochi altri numofili inglesi di grande cartello (purtroppo ora abbiamo perduto il massimo, l'Head) se oggi la scuola numismatica siceliota ed italiota ha raggiunto uno splendore ed una efficacia inestimabili.

Devo ringraziare l'Hill che, malgrado tutto, stima, come già l'Imhoof-Blumer e il Reinach, che la mia risoluzione possa essere giusta: ciò che dimostra la *gentily* propria della sua razza.

Catania, Settembre 1914.

V. Casagrandi.

VARIETÀ

La Numismatica al XVI Congresso Storico Subalpino di Novara (14-17 settembre 1913). — Solo tardi si è potuto avere la Relazione di questo Congresso, che doveva essere esposta al XVII, sospeso quest'anno per ragioni della guerra.

Il tomo VIII, quantunque paresse alieno da voti numismatici propriamente detti, pure, per l'ampia discussione fattane tra il rappresentante del Medagliere Nazionale di Brera, il prof. Serafino Ricci e i sigg. prof. Gabotto e l'avv. Orazio Roggiero per la Società Storica Subalpina, diede luogo a tre voti fondamentali a favore in genere delle discipline numismatiche, voti che per la loro importanza e per la serietà del Sodalizio che li ha emessi, meritano di essere qui ricordati.

Il tema VIII era così formulato ed espresso: Della necessità di aggiungere e di coordinare gli studî di araldica e di sfragistica a quelli di numismatica, tanto presso i medaglieri, quanto presso le cattedre universitarie, affinchè si formino per tutte e tre queste discipline alcune sedi scientifiche, riconosciute dallo Stato, e qualche centro di studi adeguato all'importanza del patrimonio storico della Nazione.

Relatore fu il prof. Ricci, il quale rilevò quanto sia imperdonabile la lacuna di questi studî nell'ambiente universitario, che darebbe i veri numismatici, non solo i collezionisti dilettanti, e avrebbe di mira il progresso scientifico. Spiegò con copia d'argomenti l'antichità e l'importanza non solo della numismatica e della medaglistica, ma anche della sfragistica o sigillografia.

Sintomi e prodromi di preparazione isolata stanno a dimostrare la perfetta ragionevolezza della richiesta da parte

degli eruditi. A Bruxelles, nell'ultimo Congresso Storico Internazionale, si reclamarono i diritti della sfragistica accanto alla numismatica. A Milano il dott. Vittani, invocando, in una sua Prolusione all'Archivio di Stato, provvedimenti per la diplomatica e l'archivistica, deplorava che queste discipline un tempo unite alla numismatica nel Medagliere Nazionale di Brera, fossero state staccate dalla numismatica, mentre dovrebbero darsi reciproca luce.

La Società Numismatica Italiana e poi il Circolo Numismatico Milanese più volte nei varî Congressi Storici Subalpini dichiararono indispensabili per gli studî storici almeno qualche insegnamento di Numismatica e Medaglistica. E non si creda che siano preamboli per la istituzione di tante cattedre quante sono le discipline complementari, il che sarebbe assurdo, data la potenzialità finanziaria ristretta del Paese. Ma si tratterebbe di un insegnamento a turno, in modo che entro i quattro anni di Facoltà i giovani laureandi avessero quattro Corsi, e dato che la diplomatica e l'archivistica fossero già rappresentate all'Archivio di Stato, i quattro Corsi avrebbero appunto da svolgere i principî, il metodo e la pratica esperienza per la numismatica, la medaglistica, la araldica e la sfragistica.

Se il Governo non crederà opportuno di farlo, se le Facoltà continueranno a far le viste di non curarsene, bisognerà che l'iniziativa venga da privati, o da Enti storici o di coltura. Fatte queste considerazioni, dopo una nutrita e dotta discussione, alla quale presero parte, fra altri, il prof. Gabotto, presidente della Società Storica Subalpina e l'avv. Roggiero, numismatico, consigliere della medesima Società, si venne alle seguenti conclusioni:

Sull'argomento della cattedra di numismatica e medaglistica, che dovrebbe esserci almeno nelle Facoltà più importanti, ne è riconosciuta l'importanza, conforme ai voti espressi a Torino e a Chieri. Però non si vorrebbe solo lo studio delle monete, ma che questo venisse completato dal rapporto con la vita, e insegnato con la ricerca dei documenti, che dànno il valore relativo, e perfino talora i nomi delle monete.

Questo si deve considerare per la funzione sociale che

la moneta ha, e comprende quindi l'economia politica e finanziaria. La discussione porta a rilevare quante discipline secondarie si raggruppino intorno alla sola scienza numismatica: lo studio dei metalli e delle leghe, la epigrafia numismatica, l'arte e gli stili delle monete, la tecnica e la circolazione monetaria, la medaglistica, le scienze sociali e la economia politica, la numismatica finanziaria, in quanto sono in relazione con la numismatica, la sfragistica e l'araldica, e infine lo studio dei documenti numismatici, il che sottintende la paleografia e la diplomatica.

L'accenno ai documenti numismatici porta l'avv. Roggiero, d'accordo con gli altri oratori, a proporre un supplemento numismatico agli *Atti* della Società Storica Subalpina, nel quale possano le discipline propugnate dal prof. Ricci trovare necessario sviluppo.

E si viene a tre voti a proposito della Relazione Ricci, i quali sono approvati ad unanimità:

1.° — Il XVI Congresso Storico Subalpino a Novara riconosce la necessità di rinvigorire lo studio superiore della storia con tutte le discipline ausiliarie, e nei centri dove si trovino il personale insegnante e il materiale didattico si istituiscano corsi di epigrafia, paleografia, numismatica, medaglistica, sfragistica ed araldica. E si augura che iniziative private, individuali e collettive, completino l'opera del Governo.

2.° — Il XVI Congresso Storico Subalpino riconosce utile per gli studi superiori di elevare la numismatica al grado di scienza autonoma pubblicamente insegnata (1).

3.° — Si fa voti affinchè venga pubblicato, come supplemento al *Bollettino* della Società Storica Subalpina, il *Corpus* dei documenti numismatici.

Doni al Medagliere Nazionale di Brera. — Il nostro massimo istituto numismatico continua ad essere l'oggetto delle cure di studiosi e collezionisti italiani e stranieri.

(1) Nel frattempo fu esaudito il voto della Facoltà di Roma, incaricando la dott. Lorenzina Cesano dell'insegnamento della numismatica antica alla Sapienza.

La signora Moraschi ved. Carmagnola, di Milano, donò un pregevole lavoro d'arte, il ritratto ad olio, attribuito al Palagi, del dott. Carlo Zardetti, assistente di Gaetano Cattaneo, e, dopo la morte di questo, direttore del Museo Numismatico Braidense. La donatrice aggiunse documenti e lettere dello Zardetti, che integrano l'archivio del Medagliere durante quel periodo. Diedero doni inoltre il sig. Carlo Giussani, di un gruppo di monete orientali antiche; l'avv. Fabio Luzzatto, di monete antiche; il comm. Federico Johnson, di medaglie eseguite negli ultimi anni dalla Casa; il Comitato per le onoranze al duce dei pompieri milanesi, Goldoni, un esemplare della medaglia coniatagli in onore; Max Rosenheim e G. F. Hill di Londra, monete antiche medioevali e opuscoli di medaglistica del Rinascimento.

Officina Governativa Carte-Valori. — Il Direttore Generale del Tesoro, comm. Brofferio, pubblica quest'anno una prima relazione dell'Officina Governativa Carte-Valori, nell'imminenza del suo trasloco nella nuova sede.

Nei primi anni del Regno, ossia dal 1860 al 1865, l'Italia dovette dipendere dall'Inghilterra per la fornitura di marche da bollo e francobolli; ma il bisogno di emanciparsi dall'estero si faceva sempre più sentito e, nel 1865, l'allora Ministro delle Finanze Quintino Sella presentava un progetto di legge per l'impianto di un'officina nazionale. Questa nasceva molto modestamente con un capitale iniziale di L. 200,000; ma si andò allargando a poco a poco, finchè si sentì l'assoluto bisogno di una officina nuova e più importante. Nel 1912 il Governo stipulò una convenzione colla città di Torino, la quale contemplava un fabbricato dell'importo di quattro milioni su di un'area di 40,000 metri. I lavori si stanno iniziando.

L'Officina carte-valori è destinata a produrre pel Ministero delle Poste i francobolli e gli altri Valori Postali, pel Ministero del Tesoro tutti i valori occorrenti, dai Biglietti di Stato alle Cartelle del Debito pubblico, alle cambiali e a tutti i bolli e moduli occorrenti per l'amministrazione delle finanze. Il lavoro è enorme, e va continuamente aumentando. Basti dire che mentre i fogli stampati erano circa mezzo

milione nel 1865, ascesero a 57 milioni nel 1913, e le carte-valori, da 70 milioni a 2200. Se in alcune categorie, per esempio nelle Cartelle della Rendita, l'esecuzione si può dire perfetta, in altre è ancora deficiente, e speriamo sarà migliorata colle macchine più recenti e più perfezionate che si stanno attualmente introducendo. Diciamo questo specialmente per quanto riguarda il servizio postale. I francobolli italiani, che dal principio del regno furono afflitti, per così dire, da una jettatura, non sono ancora quali si potrebbero giustamente richiedere per una grande nazione come l'Italia, la quale anzi dovrebbe aspirare al primato artistico.

Già da qualche anno è apparso il francobollo da 15 cent. su disegno di Michetti, il quale, non solo è il migliore che l'officina abbia finora prodotto, ma si può dire soddisfacente in modo assoluto. Finora però rimane sempre isolato. Facciamo voti perchè nel più breve termine tutti gli altri valori vengano eseguiti sul medesimo disegno e col medesimo sistema calcografico; come si è riusciti a migliorare e completare la serie delle monete, si deve riuscire a poter presentare al pubblico anche una bella e completa serie di francobolli.

È scritto su certe monete americane:

Circumit orbem pecunia totum.

Ma assai più delle monete, circolano per tutto il mondo e tutti i giorni i francobolli. Essi devono essere l'indice della cultura artistica della nazione che rappresentano.

E noi a questo abbiamo finora pensato troppo poco.

La Direzione.

Incremento nelle Collezioni del Museo e Gabinetto Numismatico presso la R. Zecca. — Risulta dalla Relazione della Regia Zecca, compilata dal Direttore ing. Laffranco, che durante l'esercizio 1912-13 la collezione dei conî, punzoni, monete e medaglie del Gabinetto Numismatico della R. Zecca si è arricchita del seguente materiale:

Conî per medaglie 27, punzoni 17. Monete nazionali oro 37, argento 19, nichelio 8, bronzo 18. Monete coloniali 4.

Prove di monete nazionali 41. Monete estere 319. Modelli in cera e gesso 8.

Calchi in zolfo. Matrici di camei, pietre incise e lavori in pietra 23,279. Matrici di monete, medaglie e lavori in metallo 6,775. Matrici di sfragistica (sigilli medioevali e moderni) con appendice di calchi in ceralacca 4,820. Matrici di monete antiche 6,571.

Inoltre la collezione medaglistica della R. Zecca si è arricchita nell'esercizio 1912-13 di n. 58 nuove medaglie, esemplari n. 116.

Fu fatto poi dono al Museo Numismatico e alla Biblioteca della R. Zecca delle Relazioni annuali delle Amministrazioni delle Zecche di Parigi, Londra, Bruxelles, Washington, Stoccolma, Utrecht, Tokio. La Direzione generale del Tesoro mandò diverse pubblicazioni; quella della Statistica e del Lavoro, l'Annuario statistico 1912; la ditta Greenwood e Batley di Leeds (Inghilterra), n. 12 monete inglesi con l'effigie di Giorgio V.

Il riordinamento del Medagliere del Museo Civico di Pisa. — L'avv. Nello della Nave, in un elegante opuscolo estratto dal *Messaggero toscano*, considera le condizioni del Medagliere del Civico Museo di Pisa dopo la morte del non mai abbastanza compianto avv. Bellini-Pietri, direttore infaticabile, anima candida, appassionato di Pisa e della sua arte e dei suoi cimelî storici, che, se non fosse stato minato innanzi tempo da un male inesorabile, avrebbe certo condotto a fine la sua utile e geniale opera di riordinamento del Museo al quale dava sè stesso, la sua attività, la vita.

Studia l'avv. della Nave appunto lo stato presente del Medagliere e i buoni progetti che caddero con la immatura morte del Bellini-Pietri il 3 marzo 1913, e propone come provvedimenti più necessarî i seguenti:

1. — Una migliore disposizione del materiale, in quanto che le vetrine oggi adibite sono poco adatte;

2. — Aggiunte di cartellini indicatori per la cultura del pubblico;

3. — Ripulitura con cautela di alcuni pezzi appartenenti alla Raccolta Franceschi;

4. — Ordinamento della raccolta donata al Museo alla morte dell'avv. Simoneschi e degli acquisti fatti dall'avvocato Bellini-Pietri;

5. — Tentativo di completare per quanto sia possibile le collezioni d'interesse locale, e cioè quelle toscane.

Nell'interesse delle discipline numismatiche e della divulgazione della cultura storica-artistica è urgente che a Pisa, nella città tradizionale dell'arte, qualche cosa si faccia, poichè dal giorno della morte del compianto avv. Bellini-Pietri, cioè da oltre un anno e mezzo, il Medagliere di Pisa trovasi chiuso al pubblico e sotto suggello. L'appello dunque del ch. avv. della Nave non è fuori di luogo, e ci auguriamo che non sia vano.

S. Ricci.

Corsi di numismatica all'Università di Pavia e di antichità classiche alla Accademia Scientifico-Letteraria di Milano. — Il Ministero della Pubblica Istruzione ha dato parere favorevole al prof. dott. Serafino Ricci, libero docente in numismatica e medaglistica, nonchè in archeologia e in antichità classiche, per tenere i rispettivi corsi durante l'anno 1914-15. Il programma per l'Università di Pavia è diviso per lezioni e conferenze:

Lezioni: La medaglia nel Rinascimento italiano.
Conferenze: Le zecche lombarde nella storia civile ed economica del Medio Evo d'Italia.
Esercizî di epigrafia numism. medioevale italiana.

Il programma per l'Accademia Scientifica Letteraria di Milano è il seguente, pure diviso in:

Lezioni: L'imperatore e il Senato nella vita pubblica di Roma imperiale.
Conferenze: Le antichità pubbliche e private dei Romani nella monetazione consolare.
Esercizî di epigrafia numismatica romana.

La Medaglia della Società Reale di Numismatica di Londra venne pel 1914 conferita al signor Svoronos. Tutti conoscono l'esimio direttore del Museo d'Atene; ma è bene richiamare qui i titoli che l'hanno fatto prescegliere per l'alta onorificenza. Svoronos incominciò la sua carriera al Museo d'Atene, quale collaboratore dell'antico direttore Postolacca, alla morte del quale assunse la direzione del Museo.

Suo primo lavoro fu quello di riunire al Museo Nazionale quello più importante dell'Università, e riuscì in seguito a far votare dal Governo una legge per la quale tutte le monete trovate in Grecia venissero passate al Museo. Questo ebbe per tale legge un enorme incremento che lo portò in breve ad essere il primo del mondo in questa serie, come è naturale, e ad avere anzi tanta esuberanza che consiglierebbe un giro di scambî fra i pubblici musei, per meglio equilibrarli, e togliere inutili ingombri.

Il suo primo lavoro fu una monografia delle monete di Creta. Scrisse poi un'opera in quattro volumi sulle *Monete dei Tolomei*, che eclissò quanto era stato prima scritto nell'argomento; ed ora sta lavorando a un volume del *Corpo delle Monete Greche* pubblicato dall'Accademia di Berlino. Nel 1898 fondò il *Giornale Internazionale d'Archeologia Numismatica* e vi collaborò attivamente. Nella nostra *Rivista* pubblicò nel 1908 una monografia su *Monete inedite di Atene e di Mitilene.*

La nostra Società gli invia le più sincere congratulazioni.

La Direzione.

Medaglie eseguite dalla R. Zecca. — Fra le numerose medaglie che la R. Zecca di Roma allestì nell'esercizio passato, e di cui si fa l'elenco nella Relazione annuale dell'ing. Laffranco, alcune fra le più belle sono illustrate con *clichés* e hanno per soggetto i seguenti temi:

1. — Composizione allegorica della Festa degli alberi (pel Ministero dell'Istruzione), del Cambellotti.
2. — Raffigurazione simbolica di Roma (pel III Congresso Archeologico Internazionale in Roma 1912), dell'Apolloni.

3. — Idem col rovescio del trionfatore su biga romana tirata da leoni (pel Cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia), dell'Orsolini.
4. — Effigie della baronessa Maria Leuval, del Czosnowski.
5. — Effigie della sig.ª Francesca Petermann, della Lancelot Croce.
6. — Pel conte Adeodato Bonasi, del Motti.
7. — Composizione simbolica della malaria (per i benefattori dei bambini malarici), del Cambellotti.
8. — Pel sen. Tommaso Tittoni (offerta di Civitavecchia), della Lancelot Croce.
9. — Per Fryderyk Chopin (Circolo Chopin), del Madeyski.
10. — Ritratto di signora su placchetta, del Rutelli.
11. — Effigie del pontefice Pio X (pel Seminario di Reggio Calabria, fondato dal papa), di F. Bianchi.
12. — Per l'on. Pietro Lanza di Scalea (città di Bompensiero), del Rutelli.
13. — Vista del nuovo faro, eretto sul Gianicolo (per la commemorazione del faro eretto dagli Italiani residenti in Argentina e donato a Roma pel Cinquantenario), del Tonnini.
14. — Veduta panoramica di Roma del 1328 su una bolla di Lodovico IV per il X Congresso Internazionale di Storia dell'Arte in Roma, 1912.
15. — Effigie di Jean Carrère, del Rutelli.
16. — Gruppo allegorico della Previdenza per i benefattori della Cassa Naz.le di Previdenza in Roma, del Tailetti.
17. — Raffigurazione simbolica della coltura e civiltà romana, per l'Istituto Coloniale italiano, degli artisti Polledri, Tailetti e Viti.
18. — Pel prof. sen. Luciani (dono degli ammiratori), del Tonnini.
19. — Pel prof. Rocco Santoliquido, direttore generale della Sanità pubblica, della Lancelot Croce (omaggio della Amministrazione Sanitaria).

La medaglia del Cinquantenario del R. Istituto Tecnico Superiore. — In occasione delle feste solenni com-

memoranti il Cinquantenario del Politecnico e quello del Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano fu coniata dallo Stabilimento Johnson con la solita cura ed eleganza una bella medaglia, che fra le moderne assume un carattere commemorativo di grande importanza, poichè afferma il primato, con la Scuola Superiore per gli Ingegneri di Torino, sorta pure nel 1863, della Lombardia negli studî fecondi della scienza applicata all'ingegneria e all'architettura.

La medaglia fu eseguita su disegno dell'architetto Ambrogio Annoni.

Su un lato, entro una cornice che fa da orlo rialzato alla medaglia, appaiono le due teste verso destra del fondatore dell'Istituto, Francesco Brioschi e dell'attuale Direttore, Preside del Politecnico, senatore Giuseppe Colombo. Lungo l'orlo corre la leggenda **FRANCESCO BRIOSCHI — GIVSEPPE COLOMBO — 1863-1913**. Fra i nomi corrono ramoscelli di alloro.

Sul rovescio campeggia l'atrio a colonnato del Politecnico di Piazza Cavour, con la statua al Brioschi nello sfondo. Lungo l'orlo rialzato gira la leggenda **CINQVANTENARIO · DEL · R · ISTITVTO · TECNICO · SVPERIORE · DI · MILANO · 1914**. Nell'esergo una targa fra gli stemmi della città porta la leggenda **GLI EX-ALLIEVI | RICORDANO**.

S. Ricci.

Il nuovo Direttore del Museo archeologico nazionale di Palermo, succeduto al compianto prof. Antonino Salinas, è il prof. dott. Ettore Gabrici, già dirigente il Gabinetto Numismatico di Napoli e ispettore poi agli scavi presso il Museo di Villa Giulia in Roma. Al valente numismatico le congratulazioni della *Rivista,* di cui fu collaboratore.

Buoni di guerra distribuiti ai soldati tedeschi. — Una emissione di carta monetata per uso interno è quella dei buoni di guerra che lo Stato Maggiore germanico emette e consegna ai soldati per la spesa giornaliera, e che ritira poi esso stesso per controllare le spese. Sono quattro tipi

di buoni per 5, 10, 50 *pfennig* e buoni per 1 marco. Ognuno ha la dicitura stampata *Gut für* con una delle cifre citate e sotto: *Kreis-Hauptkasse Hohensalza,* o altro nome, secondo il centro del Circolo di cassa. La stessa leggenda è ripetuta dal timbro di cassa, nel quale campeggia l'aquila germanica.

Il tesoro di Berna. — Come tutti sanno, il 5 marzo 1798, ebbero luogo i combattimenti di Neuenegg, ove il generale Brune fu battuto, e di Fraubrunnen ove, invece Schauenburg sconfisse i Bernesi, vinti non tanto per il numero, quanto per loro colpa.

Quest'ultimo fatto d'armi aprì all'armata francese le porte della città di Zähringen, nella quale fino allora non aveva mai risuonato il passo del nemico vittorioso.

Una delle prime preoccupazioni dell'invasore, che già da tempo meditava il colpo, fu quello di impossessarsi del tesoro posseduto da Berna; i forzieri della Repubblica contenevano, a quanto pare, 25 milioni, di cui sette in numerario. Il tutto fu trasportato a Tolone per provvedere ai bisogni della spedizione d'Egitto, comandata da Bonaparte.

Di che cosa si componeva questa somma considerevole, specialmente per l'epoca?

La *Revue numismatique* riproduce un passo d'un'opera di M. E.-T. Hamy, relativo alle *Lettres écrites d'Egypte* di E. Geoffroy Saint-Hilaire, che ne dà una pallida idea.

Quest'ultimo scrive da Tolone, in data 24 floreale a. VI (13 maggio 1798), al suo amico Giorgio Cuvier, uno dei grandi nomi della Francia scientifica nel secolo XIX, quanto segue:

" Un collezionista di monete avrebbe fatto qui gran
" fortuna.

" Fu portato qui il tesoro di Berna, il quale, da quanto
" si sapeva, non fu toccato da molti secoli. Si cominciò a
" togliervi tutti gli scudi di Francia per darli al loro valore
" attuale; non vi erano che scudi di Luigi XIV o scudi dei
" primi anni di Luigi XV, perchè questi pezzi guadagnavano
" a Genova 5 soldi; il resto dell'argento di Berna fu dato
" al peso. Io ho veduto, presso un direttore d'ospedale,

" 20,000 franchi tutti composti di pezzi stranieri; un gran
" numero di monete collo stemma della Svizzera, aventi da
" un lato un orso; ve n'erano di Carlo II, del duca d'Alba,
" di tutti i cantoni della Germania e della Svizzera, di Da-
" nimarca, di Russia, di Svezia, ecc. Questi pezzi erano ri-
" marchevoli per la loro antichità. Tutto questo argento fu
" dato a 40 franchi il marco, e qui non se ne trova che a 47.
" Sarà dato agli orefici che lo fonderanno senz'altro ".

Lo scrittore della *Revue* fa seguire la citazione da quest'epilogo:

" Nessun numismatico, nessun amante del passato, e,
" ci permettiamo di aggiungere, nessun cuore svizzero, leg-
" gerà senza emozione queste righe dell'illustre scienziato.
" Quanti tesori, quanti preziosi scudi, oggi introvabili, di-
" sparvero così nel crogiolo degli orefici! Mi è parso che
" la triste sorte di questo magnifico tesoro meritasse un
" ricordo ".

(Dalla *Revue Suisse*).

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio 29 Novembre 1914.

(Estratto dai Verbali).

La Seduta è aperta alle ore 15 nella nuova Sede Sociale al *Convento delle Grazie.*

I. — È letto e approvato il Verbale della Seduta precedente.

II. — Presentato dai Soci, sigg. Guglielmo Grillo ed Ercole Gnecchi, è ammesso in qualità di *Socio Corrispondente* il signor *Mario Rasero* di Asti.

III. — Vengono approvate le spese sostenute pel riadattamento della nuova Sede della Società, la quale era bensì stata accordata gratuitamente dal Governo, ma richiedeva un riordino generale.

IV. — Si approva la composizione dei fascicoli III e IV della *Rivista* 1914, i quali, causa la attuale crisi e la sospensione del lavoro alla stamperia, si dovettero pubblicare riuniti alla fine d'anno.

V. — Per ragioni di economia e anche di spazio nella Biblioteca sociale, il Consiglio decide di non accettare a datare del prossimo anno 1915 il cambio con periodici, che non siano esclusivamente dedicati alla numismatica, e

con dispiacere tale misura deve essere estesa anche a cambi già in corso, dei quali si dà la nota al Segretario, perchè ne dirami l'opportuno avviso.

VI. — Il Segretario dà lettura dei seguenti doni pervenuti alla Società:

Sua Maestà il Re d' Italia.

Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un Catalogo Generale delle Monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi. Volume V: *Lombardia* (*Milano*). *Roma,* 1914, in-4, pagg. 474 e XXXIII tavole).

Bellissima Dott. **G. B.**

La sua pubblicazione:

Riordinamento del Museo Numismatico della R. Accademia dei Fisiocritici in Siena. *Siena,* 1914.

Blümner Hugo.

Der ikonische Wert des römischen Münz-porträts, von *Ernst Alfred Stüchelberg. Zürich,* 1915, con 1 tav. (Estratto).

Cagiati Cav. Avv. **Memmo.**

Le sue pubblicazioni:

Le Monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II. *Napoli,* 1913. Fascicolo VI.

Supplemento all'opera: Le Monete del Reame delle Due Sicilie, ecc. *Napoli,* 1914. Anno IV, n. 2.

Carove Ing. **Luigi.**

La sua pubblicazione:

Il Castello di Musso e le sue cave di marmo. *Milano,* 1914, fig.

Casagrandi V.

La sua pubblicazione:

La Pistrice sui primi tetradrammi di Catana e sull'Aureo della collezione Pennisi, con osservazioni sull'antica monetazione dl Catana-Aetna. *Catania,* 1914 (con 1 tav.),

Cora Luigi.

Le sue pubblicazioni:

Appunti di Numismatica Piemontese. Tricerro. *Milano,* 1914, fig. (Estratto).

Alfredo Federico Marchisio. Necrologio. *Milano,* 1914, fig. (Estratto).

Falconi Paolo.

La sua pubblicazione:

Le Monete Piacentine. Parte prima. *Piacenza,* 1914, con 3 tav.

Gioppi L.

Le sue pubblicazioni:

Nota sulla Zecca di Ascoli Piceno sotto il dominio dei Carraresi. *Milano,* 1914, fig. (Estratto).

Medaglia in onore del Card. de Angelis, Arcivescovo di Fermo. *Milano,* 1914, fig. (Estratto).

Gnecchi Cav. Uff. **Ercole.**

Agostini Agostino. Castiglione delle Stiviere dalle sue origini geologiche fino ai giorni nostri. *Brescia,* 1895, con 16 tavole.

Avignone Gaetano. Medaglie dei Liguri e della Liguria. *Genova,* 1872, con tavole.

Un manoscritto del prof Costantino Luppi, nel quale sono trascritte parecchie operette di numismatica, medaglistica e araldica, divenute rarissime e introvabili.

Gnecchi Comm. **Francesco.**

Annales de la Société royale d'archéologie de Bruxelles. *Annate* 1913-1914.

24 opuscoli.

10 Cataloghi di vendita.

Johnson Carlo Stefano.

La Medaglia del Cinquantenario dell'Istituto Tecnico Superiore di Milano.

Jonghe (le V.te **B. de**).

Le sue pubblicazioni:

Imitations seigneuriales limbourgeoises du XV siècle des petits Parisis royaux français. *Bruxelles,* 1914, con 1 tav. (Estratto).

Quelques monnaies de Juste-Maximilien de Bronckhorst Conte de Gronsveld (1617-1662). *Bruxelles,* 1914, con 1 tav. (Estratto).

Deux monnaies de Gronsveld. *Bruxelles,* 1914, fig. (Estratto).

Luschin von **Ebengreuth (Arnold).**

La sua pubblicazione:

Pisanus pictor. 1914, fig. (Estratto).

Magnaguti Conte **Alessandro**.

La sua pubblicazione:

Studî intorno alla zecca di Mantova. Seconda parte (I duchi). *Milano,* 1914, fig.

Majer G.

La sua pubblicazione:

Doppio ducato d'oro di Giulio II per Bologna. *Londra,* 1914. fig. (Estratto).

Ministero del Tesoro.

Le sue pubblicazioni:

Relazione della Regia Zecca. Anno III. Esercizio 1912-1913. *Roma,* 1914 (con 6 tav.).

Relazione dell'officina governativa Carte-Valori. Anno XLVIII. Esercizio 1912-1913. *Roma,* 1914.

Prota Carlo.

La sua pubblicazione:

Maestri ed incisori della Zecca Napolitana. *Napoli,* 1914.

Alle ore 17, esaurito l'Ordine del Giorno, la seduta è levata.

COLLABORATORI DELLA *RIVISTA*
NELL'ANNO 1914

Memorie e Dissertazioni.

Bosco Emilio
Cagiati Memmo
Castellani Giuseppe
Cora Luigi
Gnecchi Francesco
Grillo Guglielmo
Johnson Stefano Carlo
Laffranchi Lodovico
Lisini Alessandro
Marchisio A. F.
Marini Ricc. Adalgisio
Palmieri Palmiero
Pansa Giovanni
Puschi Alberto
Rizzoli Luigi *jun.*
Sambon Arturo
Schiavuzzi Bernardo
Strada Marco
Tribolati Pietro

Cronaca.

Cagiati Memmo
Casagrandi V.
Cesano Lorenzina
Clerici Cesare
Cora Luigi
Correra L.
Dell'Acqua Girolamo
Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
Hill G. F.
Laffranchi Lodovico
Motta Emilio
Ricci Serafino.

ELENCO DEI MEMBRI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DEGLI

ASSOCIATI ALLA *RIVISTA*

PER L'ANNO 1914

SOCI EFFETTIVI (*).

1. *S. M. il Re.
2. S. M. la Regina.
3. *Arcari Dott. Cav. Francesco — *Cremona.*
4. Cagiati Avv. Cav. Memmo — *Napoli.*
5. *Castellani Prof. Giuseppe — *Venezia.*
6. Celati Avv. Luigi Agenore — *Roma.*
7. *Ciani Dott. Cav. Giorgio — *Trento.*
8. Circolo Numismatico Milanese — *Milano.*
9. Cora Luigi — *Torino.*
10. Cornaggia Gian Luigi (dei Marchesi) — *Milano.*
11. Cosentini Avv. Cav. Benvenuto — *Napoli.*
12. Dattari Giovanni — *Cairo* (Egitto).
13. Fasciotti Barone, Consigliere alla R. Ambasciata — *Bucarest.*
14. *Fasella Comm. Carlo — *Milano.*
15. *Fiorasi Colonnello Cav. Gaetano — *Vicenza.*
16. Gavazzi Dott. Carlo di Pio — *Milano.*
17. Giaj-Levra Avv. Antonio — *Torino.*

(*) I nomi segnati con asterisco sono quelli dei *Soci Fondatori.*

18. *Gnecchi Cav. Uff. Ercole — *Milano.*
19. *Gnecchi Comm. Francesco — *Milano.*
20. Grillo Guglielmo — *Milano.*
21. Hirsch Dott. Jacopo — *Monaco di Baviera.*
22. Jesurum Cav. Aldo — *Venezia.*
23. *Johnson Comm. Federico — *Milano.*
24. Johnson Stefano Carlo — *Milano.*
25. Lazara (De) Conte Antonio — *Padova.*
26. *Marazzani Visconti Terzi Conte Lodovico — *Piacenza.*
27. *Mariotti Sen. Dott. Comm. Giovanni — *Parma.*
28. Mattoi Edoardo — *Milano.*
29. Menchetti Nob. Andrea — *Ostra.*
30. †*Milani Prof. Cav. Luigi Adriano — *Firenze.*
31. *Motta Ing. Emilio — *Milano.*
32. *Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò — *Venezia.*
33. Puschi Prof. Cav. Alberto — Museo Civico di Antichità, *Trieste.*
34. *Ratti Dott. Cav. Luigi — *Milano.*
35. Ricci Prof. Serafino — *Milano.*
36. Rizzoli Dott. Cav. Luigi — *Padova.*
37. †*Salinas Prof. Comm. Antonino — *Palermo.*
38. San Romè Mario — *Milano.*
39. Savini Cav. Paolo — *Milano.*
40. † Seletti Avv. Cav. Emilio — *Milano.*
41. †*Sormani Andreani Conte Lorenzo — *Milano.*
42. Strada Marco — *Milano.*
43. Trivulzio Principe Alberico Luigi — *Milano.*

SOCI CORRISPONDENTI.

1. Ancona Martucci Giovanni — *Lizzano* (Lecce).
2. Balli Emilio — *Locarno.*
3. Belimbau Piero — *Firenze.*
4. Bordeaux Cav. Paul — *Neuilly.*
5. Bosco Ing. Emilio — *Torino.*
6. Bourgey Etienne — *Parigi.*
7. Bruscolini Emilio — *Castelnuovo Val di Cecina.*
8. Cahn E. Adolfo — *Francoforte s. M.*
9. Castellani Comm. Raffaele Magg. Gen. nella Riserva — *Fano.*
10. Castoldi G. A. — *Roma.*
11. Cerrato Giacinto — *Torino.*
12. Circolo Numismatico Napolitano — *Napoli.*
13. Clerici Ing. Carlo — *Milano.*
14. Conconi Cap. Giulio — *Busto Arsizio.*
15. Cunietti-Cunietti Ten. Col. Barone Cav. Alberto — *Roma.*
16. D'Alessandro Luigi — *Vacri.*
17. De' Ciccio Mario — *Palermo.*
18. Delaune René — *Parigi.*
19. Dell'Acqua Dott. Cav. Girolamo — *Pavia.*
20. Derege di Donato Nob. Dott. Paolo — *Torino.*
21. Egger Arminio L. — *Vienna.*
22. Fantaguzzi Ing. Cav. Giuseppe — *Asti.*
23. Forrer L. — *Bromley.*
24. Fowler Prof. N. Harold — *Cleveland.*
25. Galeotti Dott. Arrigo — *Livorno.*
26. Garzia Avv. Raffaello — *Maglie.*
27. Gazzoletti Dott. Cav. Antonio — *Nago.*
28. Geigy Dott. Alfredo — *Basilea.*
29. Giorcelli Dott. Cav. Giuseppe — *Casalmonferrato.*
30. Haeberlin Dott. E. J. — *Francoforte s. M.*
31. Hess Adolf Nachfolger — *Francoforte s. M.*
32. Laffranchi Lodovico — *Milano.*
33. Le Hardelay Charles — *Rocquencourt par le Chesnay.*
34. †Marchisio Nob. Avv. Alfredo Federigo — *Torino.*
35. Martinori Ing. Cav. Edoardo — *Roma.*
36. Massia Rag. Giovanni — *Cuneo.*

37. Monti Pompeo — *Milano.*
38. Nuvolari Francesco — *Castel d'Ario.*
39. Paulucci Panciatichi Marchesa M.ª — *Firenze.*
40. Pansa Avv. Cav. Giovanni — *Sulmona.*
41. Perini Cav. Quintilio — *Rovereto.*
42. Pinto Avv. Gerardo — *Venosa.*
43. Pozzi Mentore — *Torino.*
44. Rasero Mario — *Asti.*
45. Santini Ing. Zemiro — *Perugia.*
46. Savo Doimo — *Spalato.*
47. Schiavuzzi Dott. Cav. Bernardo — *Pola.*
48. Simonetti barone Alberto — *S. Chirico Raparo.*
49. Società Svizzera di Numismatica — *Ginevra.*
50. Spink Samuele — *Londra.*
51. Stettiner Comm. Pietro — *Roma.*
52. Valerani Dott. Cav. Flavio — *Torino.*
53. Vitalini Comm. Ortensio — *Roma.*
54. Witte (De) Cav. Alfonso — *Bruxelles.*

BENEMERITI DELLA SOCIETA.

S. M. il Re.
† Ambrosoli Dott. Cav. Solone.
Cuttica de Cassine Marchesa Maura.
Cuzzi Ing. Arturo.
Dattari Giovanni.
Gnecchi Antonio.
Gnecchi Cav. Uff. Ercole.
Gnecchi Comm. Francesco.
† Gnecchi Comm. Ing. Giuseppe.
Hoepli Comm. Ulrico.
Johnson Comm. Federico.
† Luppi Prof. Cav. Costantino.
Noseda S.ª Erminia ved. Bonacossa.
† Osnago Enrico.
† Padoa Cav. Vittorio.
Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò.

ASSOCIATI ALLA RIVISTA.

Allocatelli Avv. Vittorio — *Roma.*
American Journal of Archaeology — Nuova York.
American Journal of Numismatics — Boston.
American Numismatic Association (The Numismatist) — *Brooklyn* (Nuova York)
Ancona Martucci Giovanni — *Lizzano.*
Annales de la Société d'Archéologie — Bruxelles.
Arcari Dott. Cav. Francesco — *Cremona.*
Archeologo Portoghese — Lisbona.
Archivio della Società Romana di Storia patria — Roma.
Archivio Storico Italiano — Firenze.
Archivio Storico Lombardo — Milano.
Archivio Storico Napoletano — Napoli.
Baglio Vassallo Cataldo — *San Cataldo.*

*

Bahrfeldt Luogotenente Generale Max — *Rastenburg.*
Bari — Museo Provinciale.
Barsanti Gino — *Cecina.*
Bassano — Museo Civico.
Behrentz Ermanno — *Bonn.*
Bergadani Rag. Ferdinando — *Torino.*
Bocca Fratelli — *Roma.*
Bocca Fratelli — *Torino.*
Bollettino di Archeologia e Storia — *Spalato.*
Bologna — Biblioteca Municipale.
Bosco Ing. Emilio — *Torino.*
Bourgey E. — *Parigi.*
Bret Edoardo — *Nîmes.*
Bretschneider — *Roma.*
Brockhaus F. A. — *Lipsia.*
Bullettino dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico — *Roma*
Cagliari — Regio Museo di Antichità.
Cambridge — Fitz William Museum.
Capobianchi Prof. Cav. Vincenzo — *Roma.*
Carpinoni Michele — *Brescia.*
Ceppaglia Tenente Colonnello Cav. Federico — *Padova.*
Cini Avv. Tito — *Montevarchi.*
Como — Biblioteca Comunale.
» — Museo Civico.
Cuzzi Ing. Arturo — *Trieste.*
D'Alessandro Luigi — *Lanciano.*
Deigton Bell e C. — *Cambridge.*
Domodossola — Collegio Rosmini.
Dressel Dott. Enrico — *Berlino.*
Engel Dott. Arturo — *Parigi.*
Firenze — Biblioteca Marucelliana.
Floristella (Barone di) — *Arcireale.*
Formenti Giuseppe — *Milano.*
Galleria Canessa — *Napoli.*
Genova — Biblioteca Civica.
Gentiloni Silverj Conte Aristide — *Tolentino.*
Grassi-Grassi Barone Antonino — *Acireale.*
Guiducci Dott. Antonio — *Arezzo.*
Hiersemann Carlo — *Lipsia.*
Hoepli Dott. Comm. Ulrico — *Milano.*
Jolms Hopkins — *Baltimora.*
Journal international d'Archéologie numismatique — *Atene.*

Lamertin H. — *Bruxelles.*
Lione — Biblioteca dell'Università.
Lopez-Villasante Antonio — *Madrid.*
Lussemburgo — Istituto Granducale.
Maggiora-Vergano Cav. T. — *Torino.*
Magnaguti Rondinini Conte Alessandro — *Mantova.*
Magyar Numizmatikai Tàrsulat — Budapest.
Mantova — Biblioteca Comunale.
Miani Mario — *Milano.*
Milano — R. Gabinetto Numismatico di Brera.
» — Biblioteca Braidense.
» — Biblioteca Ambrosiana.
Modena — R. Galleria Estense.
Molgatini Giacomo — *Vanzone.*
Mondini Magg. Cav. Raffaello — *Palermo.*
Napoli — R. Museo di Antichità.
Numismatic Chronicle — Londra.
Numismatische Zeitschrift — Vienna.
Nuovo Archivio Veneto — Venezia.
Obermüller G. — *Genova.*
Palmieri Cap. Palmiero Nuti — *Sovicille* (*Siena*).
Paoletti Silvio — *Sarzana.*
Parisi Rosalia — *Roma.*
Parma — R. Museo di Antichità.
Paulon Luigi — *Craiova di Rumania.*
Pesaro — Biblioteca Oliveriana.
Piacenza — Biblioteca Passerini-Landi.
Pisa — Museo Civico.
Polybiblion — Parigi.
Quaritch Bernard — *London.*
Rapilly G. — *Parigi.*
Ratto Rodolfo — *Milano.*
Renner Prof. (V. von) — *Vienna.*
Revue française de Numismatique — Parigi.
Riggauer Dott. Prof. Hans — *Monaco di Baviera.*
Rivista di Storia Antica — Padova.
Rizzini Dott. Cav. Prospero — *Brescia.*
Roma — R. Accademia dei Lincei.
» — Direzione generale delle Antichità e Belle Arti.
» — Direzione della R. Zecca.
» — Biblioteca della Camera dei Deputati.
» — Gabinetto Numismatico Vaticano.

Roma — Museo Nazionale Romano.
Rosenberg e Sellier — *Torino.*
San Marco (Conte di) — *Palermo.*
Santamaria P. e P. — *Roma.*
Scacchi Prof. Eugenio — *Napoli.*
Scarpa Dott. Ettore — *Treviso.*
Scheyer Joachim — *Milano.*
Seltman E. J. — *Berkhamsted.*
Sforza Guido — *Civita Lavinia.*
Smithsonian Institution — *Washington.*
Société d'Archéologie — *Bruxelles.*
Société R. de Numismatique — *Bruxelles.*
Sperling e Kupfer — *Milano.*
Strolin Teopisto — *Schio.*
Tonizza P. Giacinto — *Beirut.*
Torino — R. Biblioteca Nazionale.
» — R. Museo di Antichità.
Trento — Biblioteca Comunale.
Tribolati Pietro — *Milano.*
Vaccari Emanuele — *Ferrara.*
Varese — Museo Archeologico.
Venezia — Ateneo Veneto.
» — R. Biblioteca Marciana.
» — Museo Civico.
Verona — Biblioteca Comunale.
Vienna — Gabinetto Num. di Antichità della Casa Imperiale.
Volterra — Museo e Biblioteca Guarnacci.
Zeitschrift für Numismatik — *Berlino.*
Zurigo — Biblioteca Civica.

INDICE METODICO

DELL'ANNO 1914

NUMISMATICA ANTICA.

(MEMORIE E DISSERTAZIONI).

Incisori Siracusani del V secolo e dei primordi del IV (tavole I-II e fig.). *A. Sambon* . . . . . *Pag.* 11
Idem, idem (tav. III e fig.). *A. Sambon* . . . . . „ 147
Appunti di Numismatica Romana. *F. Gnecchi:*
CIX. Antoniniano unico di Bonoso . . . . . „ 45
CX. Contribuzioni al *Corpus Numorum.* Q - Collezione *Francesco Gnecchi* (tav. IV-V-VI) . . . . . „ 169
La monetazione di Augusto (tav. VII-VIII). *L. Laffranchi* . „ 307
L'influsso della colonizzazione Siculo-Illirica nella monetazione pesante dell'Umbria e del Piceno (fig.). *G. Pansa.* „ 329
Castagnaro (Verona) Tesoretto monetale rinvenuto in predio del sig. Luigi Fiocco a Menà. *L. Rizzoli* . . . . . „ 349

(VARIETÀ).

Numismatica costantiniana . . . . . *Pag.* 136
A proposito della Zecca di Milano . . . . . „ 137
Una rettifica (*G. F. Hill*) . . . . . „ 269
Dichiarazione. *V. Casagrandi* . . . . . „ 476

NUMISMATICA MEDIOEVALE E MODERNA.

(MEMORIE E DISSERTAZIONI).

Appunti di Numismatica Piemontese. Tricerro (fig.). *L. Cora.* *Pag.* 51
Varianti inedite di monete di zecche italiane, appartenenti alla Collezione M. Strada di Milano (fig.). *M. Strada* e *P. Tribolati* . . . . . „ 57
Motti ed Imprese della Real Casa di Savoia. *R. A. Marini* . „ 67
Una singolare prova di zecca di Napoleone I. *A. F. Marchisio.* „ 121
Spigolature numismatiche italiane (fig.). *E. Bosco* . . . „ 207
L'ultima moneta battuta in Casale Monferrato (fig.). *P. Palmieri* . . . . . „ 211
Ripostiglio di monete medioevali scoperte nel giugno 1913 sul colle S. Giorgio di Pola (fig.). *B. Schiavuzzi* . . „ 213
Lettere di Guido Antonio Zanetti ad Annibale degli Abbati Olivieri Giordani di Pesaro (*Contin.*). *G. Castellani* . . „ 229
Idem, idem. *G. Castellani* . . . . . „ 419

Una moneta inedita della zecca di Milano (fig.). *S. C. Johnson*. *Pag.* 251
Contributo al *Corpus Nummorum Italicorum*. Piemonte-Sardegna (fig.). *G. Grillo* . . . . . „ 365
Di un denaro unico del patriarca Popone di Aquileia (fig.). *A. Puschi*. . . . . „ 395
La Zecca dei Conti Ippoliti in Gazzoldo. *A. Lisini*. . . . „ 403
Il cavallo per Capua (fig.). *M. Cagiati* . . . . . „ 411

(VARIETÀ).

Falsificazioni moderne . . . . . *Pag.* 135
Pubblicazioni numismatiche del barone Vernazza . . . „ *ivi*
Per la zecca di Fermo. . . . . „ 137
A proposito delle Oselle . . . . . „ 138
Falsi monetarî in Milano . . . . . „ *ivi*
Cittadinanza milanese ad un tedesco. . . . . „ *ivi*
Importante vendita di monete dei Papi a Parigi . . . „ 293
La vendita della collezione Patrizi . . . . . „ 294
Un tesoretto medioevale . . . . . „ 296
Un dono del Re al Gabinetto Numismatico di Brera . . „ *ivi*

MEDAGLIE E SIGILLI.

(VARIETÀ).

La Medaglia dell'Istituzione Carnegie . . . . . *Pag.* 135
In memoria del sen. Pippo Vigoni . . . . . „ 295
La Medaglia della Società Reale di Numismatica di Londra. *La Direzione* . . . . . „ 484
Medaglie eseguite dalla Regia Zecca. . . . . „ *ivi*
La medaglia del Cinquantenario del R. Istituto Tecnico Superiore. *S. Ricci* . . . . . „ 485

NECROLOGIE.

Antonino Salinas (fig.) (*M. Cagiati*) . . . . . *Pag.* 125
Dante Vaglieri (*La Direzione*) . . . . . „ 132
Alfredo Federico Marchisio (fig.) (*L. Cora*) . . . . . „ 253
Girolamo Rossi . . . . . „ 259
Teodoro di Liebenau . . . . . „ *ivi*
L. A. Milani (*L. Cesano*) . . . . . „ 461
Barclay Head (*F. G.*) . . . . . „ 464
Isidoro Falchi (*La Direzione*) . . . . . „ 465
Mariano Mariani (*G. Dell'Acqua*) . . . . . „ 466

BIBLIOGRAFIA.

Babelon (*Ernest*). La politique monétaire d'Athènes du V siècle avant notre ère (*L. Correra*) . . . . . *Pag.* 261
Cagiati (*Memmo*). Le monete del Reame delle Due Sicilie da

Carlo I d'Angiò a Vitt. Emanuele II. Parte II. Le zecche minori del Reame di Napoli (*E. Gnecchi*) . . . . *Pag.* 266
Johnson (*Stef. Carlo*). La conquista della Libia nelle Medaglie, 1911-1914 (*E. Gnecchi*) . . . . . „ 267
Anson (*L.*). Numismata Graeca (Greek Coin-Types classified for immediate identification) . . . . . „ 268
Tolstoi (conte *Giovanni*). Monete Bizantine . . . . . „ *ivi*
Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un Catalogo Generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi, vol. V, *Lombardia* (*Milano*) (*F.* e *E. Gnecchi*) . . . . . „ 469
Cagiati (*Memmo*). Supplemento all'opera: *Le Monete del Reame delle Due Sicilie* da Carlo I d'Angiò a Vitt. Emanuele II. Anno IV, n. 2 (*E. G.*) . . . . . „ 473
Falconi (*Paolo*). Le monete piacentine. 1ª parte (*E. G.*). . „ 474
Vitalini (*Ortensio*). Supplemento alle *Monete dei Papi,* descritte in tavole sinottiche dal dott. Angelo Cinagli (*E. G.*) . „ 475
Regia Zecca. Relazione sui servizî della R. Zecca per l'Esercizio finanziario 1912-13 (*La Direzione*) . . . . . „ *ivi*
Pubblicazioni diverse . . . . . „ 270

(Periodici di Numismatica).

Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia . *Pag.* 274, —
Il supplemento all'opera « Le monete del Reame delle Due Sicilie „ . . . . . „ 275, —
Rassegna Numismatica . . . . . „ 276, —
Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica . „ *ivi,* —
Revue Numismatique française . . . . . „ *ivi,* —
Revue belge de Numismatique . . . . . „ 278, —
Revue suisse de Numismatique . . . . . „ 279, —
Zeitschrift für Numismatik . . . . . „ *ivi,* —
Frankfurter Münzzeitung . . . . . „ 280, —
Nomisma . . . . . „ 281, —
Archiv für Medaillen-und Plakettenkunde . . . . . „ *ivi* —
Numismatisches Literatur-Blatt . . . . . „ *ivi,* —
Mitteilungen der Oesterr. Gesellschaft für Münz-und Medaillenkunde . . . . . „ *ivi,* —
Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien . „ 283, —
Numizmatikai Közlöny . . . . . „ 284,
The Numismatic Chronicle . . . . . „ *ivi,* —
Spink & Son's Monthly Numismatic Circular . . . . „ 285, —
Tijdschrift van het Koninklijk Nederlandsch Genootschap voor Munt-en Penningkunde . . . . . „ 286, —
Journal International d'Archéologie numismatique . . „ 287, —
Articoli di Numismatica in Periodici diversi. . . . . „ *ivi,* —

MISCELLANEA.

(Varietà).

Il Circolo Numismatico Napoletano . . . . . *Pag.* 133
Istituto Italiano di Numismatica . . . . . „ 134
Idem, idem . . . . . „ 294
Riordinamento del Museo Numismatico della R. Accademia dei Fisiocritici di Siena . . . . . „ 134
R. Commissione Artistico-Monetaria . . . . . „ 137
Napolis . . . . . „ *ivi*
Economisti italiani . . . . . „ 138
Raccolte numismatiche . . . . . „ 295
La Numismatica al XVI Congresso Stor. Subalpino di Novara „ 477
Doni al Medagliere Nazionale di Brera . . . . . „ 479
Officina Governativa Carte-Valori (*La Direzione*) . . . . „ 480
Incremento nelle Collezioni del Museo e Gabinetto Numismatico presso la R. Zecca . . . . . „ 481
Il riordinamento del Medagliere del Museo Civico di Pisa . „ 482
Corsi di Numismatica all'Università di Pavia e di antichità classiche alla Accademia Scientifico-Letteraria di Milano. „ 483
Il nuovo direttore del Museo Archeol. nazionale di Palermo. „ 486
Buoni di guerra distribuiti a soldati tedeschi . . . . . „ *ivi*
Il tesoro di Berna (*Revue Suisse*) . . . . . „ 487
Collaboratori della *Rivista* per l'anno 1914 . . . . . „ 493
Elenco dei Membri della Società Numismatica Italiana e degli Associati alla *Rivista* per l'anno 1914 . . . . . „ 495

Atti e Memorie della Società Numismatica Italiana.

Seduta del Consiglio 11 gennaio 1914 . . . . . *Pag.* 139
Seduta del Consiglio 21 giugno 1914 . . . . . „ 297
Assemblea generale dei Soci 21 giugno 1914 . . . . . „ 298
Seduta del Consiglio 29 novembre 1914 . . . . . „ 489

Finito di stampare il 30 dicembre 1914.

Romanenghi Angelo Francesco, *Gerente responsabile.*

TAVOLE.

A. SAMBON - Incisori siracusani del V° Secolo a C. e dei primordii del IV.°

A. SAMBON - Incisori siracusani del V° Secolo a C. e dei primordii del IV.°

A. SAMBON

Incisori siracusani del V° Secolo a C. e dei primordii del IV° Secolo

BLIST CALZOLARI & FERRARIO - MILANO

FRANCESCO GNECCHI

Contribvzioni AL CORPVS NVMORVM.

FRANCESCO GNECCHI

Contribvzioni AL CORPVS NVMORVM.

FRANCESCO GNECCHI

Contribvzioni AL CORPVS NVMORVM.

SLIOI CALZOLARI & FERRARIO-MILANO

L. LAFFRANCHI - La monetazione di Augusto.

L. LAFFRANCHI - La monetazione di Augusto.

30 [illegible]
432

CJ
9
R6
v.27

Rivista italiana di numismatica e scienze affini

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY